L'OMBRA DEL KGB SULLA POLITICA ITALIANA

Elaborato redatto dai deputati Marco Taradash e Vincenzo Fragalà
e dai senatori Vincenzo Ruggero Manca,
Alfredo Mantica

27 luglio 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Sandro Iacometti, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

INDICE

INTRODUZIONE

La presente relazione non si propone di fornire chiavi di lettura univoche o interpretazioni complessive dei fenomeni eversivi e degli scontri sociali compresi nel periodo che va dalla metà degli anni Sessanta alla fine degli anni Settanta. L'obiettivo è piuttosto quello di offrire un contributo alla revisione critica di alcuni episodi della storia repubblicana e di alcuni teoremi storiografici adottati forse con troppa solerzia. Primo passo in tale direzione è l'analisi fattuale di fenomeni fino ad oggi sfuggiti alla ricerca storica a causa non solo di una volontaria sottovalutazione ma anche di una effettiva scarsità di fonti documentali che ne hanno ostacolato e impedito la ricostruzione. La comparsa negli ultimi anni, e in particolar modo negli ultimi dodici mesi, di materiale relativo al ruolo dei Paesi dell'Est negli sviluppi italiani della Guerra fredda permette ora di colmare alcune zone d'ombra. Di individuare alcuni tasselli mancanti. E di fornire nuovi elementi di giudizio.

A rendere possibile tale operazione è stata senz'altro la diffusione del cosiddetto dossier Mitrokhin. Malgrado i nomi improbabili, le segnalazioni inattendibili inserite nei rapporti da qualche 007 troppo zelante o troppo bugiardo (è il caso di alcune persone «coltivate» e mai reclutate dal servizio) e le secche quanto inevitabili smentite seguite alla pubblicazione del rapporto Impedian, dal materiale trafugato negli archivi dei servizi sovietici dal funzionario dissidente Vasilij Mitrokhin, aggiornato fino al 1984, emerge un quadro inequivocabile che può e deve offrire spunto di riflessione per la rilettura delle vicende oggetto dell'attività della Commissione Stragi e per la comprensione di molti episodi determinanti per la vita politica del nostro paese, con particolare riferimento al fenomeno del terrorismo e agli scontri sociali culminati nel sequestro e omicidio di Aldo Moro. Inutile sottolineare la possibile imprecisione, se non l'eventuale falsità, di alcune informazioni contenute nel dossier. Così come appare scontato l'utilizzo di una rigorosa e doverosa cautela nel procedere alla formulazione di giudizi e ricostruzioni storici sulla base delle notizie provenienti dagli archivi sovietici, ove queste non siano esplicitamente confermate da altre fonti documentali. Cautela che diventa ancor più indispensabile quando le segnalazioni riguardano singoli personaggi, il cui coinvolgimento in operazioni di intelligence deve offrire motivo di riflessione ma non elemento di giudizio definitivo. Questo non può però far dimenticare l'attendibilità complessiva del dossier. Un'attendibilità che deriva non solo dai numerosi riscontri scaturiti in sede di ricerca storica da un controllo incrociato con altri documenti, ma anche dai risultati della scrupolosa attività di verifica effettuata dal servizio segreto britannico fin dal 7 settembre 1992 (quando Mitrokhin passò in Occidente), che lo

ha poi spinto a trasmettere il materiale alle autorità competenti di tutti i paesi coinvolti, tra cui il nostro Sismi. Va infine ricordato che l'Fbi, incaricato di controllare l'autenticità delle informazioni, ha definito la documentazione come «la più ampia e completa che sia mai stata ricevuta da fonte alcuna» [1].

Il dato principale che emerge dall'analisi del rapporto Impedian può essere individuato nell'altissimo grado di infiltrazione del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica. E nella conseguente capacità di condizionare il dibattito e il confronto tra le forze parlamentari ed extraparlamentari nonché interferire nel normale svolgimento dell'attività legislativa e istituzionale. Dalle informazioni provenienti dagli archivi sovietici risultano più che numerosi i collegamenti del Kgb nel mondo della carta stampata. Con modalità che vanno dal semplice agente d'influenza al giornalista stipendiato direttamente dalla Lubjanka. E con una decisa preferenza per quelle firme e quelle testate più vicine ai palazzi della politica. La rete spionistica permetteva al servizio sovietico di ottenere un duplice vantaggio. Intanto, la possibilità di entrare in possesso praticamente in tempo reale, non solo di documenti e notizie riservate, ma anche di umori, intenzioni e propositi carpiti negli ambienti istituzionali e nelle segreterie di partito. In secondo luogo, la presenza di uomini nel campo giornalistico dava modo al Kgb di mettere in atto le cosiddette misure attive: vere e proprie operazioni di disinformazione volte ad influenzare il dibattito politico, a screditare i propri avversari o, più semplicemente, a diffondere messaggi propagandistici. Operazioni il cui intento strategico si è spesso concretizzato nel tentativo di tenere in costante fibrillazione il sistema politico italiano, dimostrando di continuo l'inadeguatezza democratica della sua classe dirigente e denunciando i rischi delle presunte limitazioni alla sovranità nazionale imposte da alleanze internazionali liberamente ratificate in ambito istituzionale. Da questo punto di vista le misure attive assumevano un ruolo di evidente destabilizzazione dell'ordine democratico.

Più delicata l'attività che il servizio svolgeva direttamente all'interno degli ambienti politici e diplomatici. Si trattava in questo caso di controllare lo svolgimento della vita istituzionale attraverso il reclutamento di figure professionali vicine ad esponenti di spicco della classe dirigente dell'epoca. Mediante la collaborazione di assistenti, addetti stampa e funzionari statali il Kgb era in grado di stimolare o condizionare le iniziative parlamentari, i provvedimenti legislativi nonché l'attività dell'esecutivo e degli apparati amministrativi.

Il fenomeno, che aveva sicuramente un suo duplicato di marca occidentale (di cui appare scontata la natura profondamente diversa trattandosi in questo caso di servizi informativi di un paese con cui l'Italia ha siglato accordi internazionali di tipo militare), rende lecito pensare, ove

---

[1] Cfr. La rete spionistica del Kgb in Italia – Lo scandalo del dossier Mitrokhin, a cura di Gian Paolo Pelizzaro e Sandro Iacometti, arch. Commissione Stragi, XIII leg., Collaborazioni 14/1.

questo non sia esplicitamente dimostrato dal materiale in possesso della Commissione o da altre fonti documentali, che molti episodi della nostra vita politica e molte delle tensioni vissute dall'Italia repubblicana abbiano visto la partecipazione attiva del Kgb. Una partecipazione che non poteva non esplicarsi nel tentativo di favorire i progetti geopolitici dell'Unione sovietica. Si trattava naturalmente di obiettivi che non sempre coincidevano con quelli del Partito comunista italiano e non sempre, nel rispetto della logica di Yalta e della divisione del mondo in sfere d'influenza, entravano in conflitto con quelli degli Stati Uniti (va inoltre ricordato che il ruolo del Kgb si è solitamente sovrapposto a scontri politici e sociali già in atto). Ciò non toglie però che i piani strategici, più o meno condivisi da forze politiche italiane parlamentari ed extraparlamentari, di un paese cui i nostri obblighi internazionali e le nostre scelte di politica estera ci imponevano di considerare una potenza nemica, nel senso militare del termine, non potevano e non possono essere considerati come direttive o iniziative legittimamente scaturite dal normale svolgimento della dialettica democratica e dell'attività istituzionale.

Ancor più discutibile risulta, sotto questo profilo, il rapporto politico ed economico esistente tra i vertici del Politburo e quelli di Botteghe Oscure. Qui non si tratta più, infatti, di una semplice attività di intelligence, ma di un partito, il Pci, che si presenta come un vero e proprio strumento nelle mani dell'Unione sovietica per interferire nella politica italiana. Finanziato, aiutato logisticamente e condizionato ideologicamente il Partito comunista italiano si dimostra in più di un'occasione assolutamente vincolato dalle direttive sovietiche. In una condizione di subalternità che lo costringe ad interpretare un ruolo di cerniera tra le istanze e le esigenze dell'Unione sovietica e quelle provenienti dalla situazione interna. Le conseguenze di una tale ambiguità e doppiezza hanno caratterizzato gran parte dell'azione politica del Pci negli anni della Guerra fredda. Malgrado i momenti, anch'essi presenti, di contrapposizione e divergenza, malgrado i tentativi concreti e a volte sofferti di conquistare maggiore autonomia, la linea seguita dai dirigenti di Botteghe Oscure non ha infatti mai potuto prescindere da un legame con il mondo sovietico, che si è rivelato ben più saldo, costante ed ingombrante di quanto una certa storiografia e molti protagonisti vorrebbero far credere. Alla luce delle rivelazioni del dossier Mitrokhin e di altri documenti relativi al ruolo del Kgb in Italia pervenuti alla Commissione Stragi nel biennio 1999-2000 (che si aggiungono ad una vastissima per quanto semiclandestina letteratura sull'attività dei servizi sovietici in Occidente), non sembra dunque azzardato sostenere che negli anni della Guerra fredda la politica italiana ha costantemente subito l'influenza di una sorta di «partito sovietico», che comprendeva nelle sue file militanti di partito, giornalisti, intellettuali organici, rappresentanti delle istituzioni e delle libere professioni. Un partito che raccoglieva adesioni ideologiche non solo in gran parte del Pci, ma anche negli ambienti extraparlamentari e nelle organizzazioni terroristiche di estrema sinistra. Un partito la cui ombra si intravede, in forme e modi diversi, dietro molti dei cosiddetti misteri d'Italia.

CAPITOLO I

IL CONTROLLO DELL'INFORMAZIONE

1. Giornalisti e giornali al servizio del Kgb

a) *La stampa rivoluzionaria e quella borghese*

Sono molti i giornalisti italiani che nel corso della loro attività hanno intrattenuto rapporti, più o meno professionali, con agenti legali (funzionari dell'ambasciata sovietica e corrispondenti della stampa d'oltre cortina) e illegali (spie professioniste addestrate in Russia e operanti sotto falsa identità) inseriti nella rete spionistica occidentale del Kgb (Komitet gosudarstevennoe bezopasnosti, Comitato per la sicurezza dello stato). Ed è lunga la lista di giornali che riceveva attenzioni, ma anche diretti finanziamenti, dal servizio sovietico negli anni '60 e '70. Il fenomeno va ben al di là dei prevedibili rapporti con la stampa comunista, che peraltro vanno decisamente distinti dal costante e documentato sostegno economico offerto dal Pcus agli organi di informazione del Pci. Esso riguarda la stampa «rivoluzionaria» così come quella «borghese». E si articola su diversi livelli. Dalla semplice «coltivazione», un rapporto solitamente superficiale e non palese volto a valutare la possibilità di un vero e proprio reclutamento, alla realizzazione di «misure attive», concrete operazioni di spionaggio o di disinformazione portate a termine dai cosiddetti «contatti confidenziali». Quest'ultimi regolarmente stipendiati dalla «residentura» locale del Kgb.

Il lavoro degli agenti «irregolari» assoldati tra i giornalisti rappresentava per il servizio sovietico un'attività tutt'altro che marginale. Anzi. La disinformazione, ossia la capacità di influenzare il dibattito politico, di diffondere notizie preconfezionate, di gonfiare o minimizzare determinati avvenimenti, era considerata all'interno della Primo direttorato centrale, quello che si occupa delle operazioni al di fuori dell'Unione sovietica, una priorità assoluta. Al punto da essere gestita da un apposito ufficio, il dipartimento A, responsabile di tutte le «misure attive» effettuate a livello internazionale. È proprio questo dipartimento che nel 1967 affermava di aver «portato avanti una serie di operazioni di disinformazione che incitavano i gruppi oggetto di interesse ad intraprendere azioni nei termini richiesti dal Kgb» attraverso gli organi di informazione: «C'erano postazioni stampa nei quotidiani per sostenere e sviluppare le misure at-

tive condotte dal Kgb» [2]. Questi strumenti permettevano al servizio sovietico di utilizzare la stampa a proprio vantaggio. Nel 1974 la lista dei periodici italiani «usati» dal Kgb comprendeva i settimanali *Tempo, Sette giorni, L'Europa domani, L'Astrolabio, L'Automobile, Scena illustrata*, i quotidiani *Avanti!, Paese Sera, Il Tempo* e l'agenzia «Adista» [3]. Secondo lo storico inglese Christopher Andrew, «l'eccessiva fiducia del Centro nell'efficacia dei giornalisti come agenti di disinformazione, come nel caso di Parigi in cui c'era una situazione analoga, lo portò probabilmente a intraprendere una serie di ambiziose misure attive nel corso di tutti gli anni Settanta» [4].

b) *Gli agenti politici nelle redazioni*

Negli anni Settanta almeno la metà degli agenti della Linea Pr (il dipartimento per le informazioni politiche nelle sedi del servizio segreto sovietico) sotto il controllo della residentura di Roma erano giornalisti. Tutti strapagati. Uno dei fascicoli trascritti dall'ex funzionario del Kgb Vasilij Mitrokhin contiene l'elenco dei tredici agenti «politici» gestiti dagli 007 di Roma nel gennaio del 1977 [5]. Dei sei meglio retribuiti, con uno stipendio di 240 rubli al mese, almeno tre svolgevano attività nel mondo dell'informazione. Due di questi lavoravano a stretto contatto con un agente del Kgb sotto copertura giornalistica a Roma dal 1968 al 1973, Lolliy Petrovich Zamoyskiy, corrispondente dell'Izvestia. Uno è Francesco Gozzano [6], nome in codice Frank, vicecaporedattore dell'*Avanti!* nei primi anni Sessanta e poi direttore del Dipartimento internazionale del quotidiano socialista. «Il Kgb ha stabilito un contatto con lui nel 1961 e, dal 1964, egli ha svolto incarichi per conto della residentura del Kgb». Due anni più tardi, nel 1966, Gozzano, venne reclutato dal servizio segreto sovietico, ma nel 1967 il giornalista dichiarò di non considerarsi più legato all'organizzazione. La spiegazione del Kgb è che l'agente Frank è «stato facilmente influenzato dalla propaganda anti-sovietica. Questo è stato particolarmente evidente in un momento di tensione internazionale, conseguente ai fatti di Cecoslovacchia, Afghanistan e Polonia». L'antisovietismo di Gozzano non doveva essere così travolgente, visto che nel 1977 l'agente Frank riceveva «uno stipendio mensile di 240 rubli». Nel descrivere Gozzano, il servizio sovietico fornisce inoltre un particolare interessante: il giornalista era in contatto con Luigi Scricciolo (di cui si parlerà più avanti), esponente di Democrazia proletaria fino al 1979 e poi sindacalista Uil, «arrestato nel febbraio del 1982 per complicità nel sequestro del generale Dozier e

---

[2] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 222.

[3] Ibidem, scheda 146.

[4] Christopher Andrew, *L'archivio Mitrokhin*, Rizzoli, 1999, pag. 585.

[5] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 226.

[6] Ibidem, schede 218 e 23.

per spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro». A causa di questo rapporto, il Kgb «surgela» l'agente Frank nel 1982. L'altro giornalista pagato 240 rubli al mese nel 1977 e in contatto con Zamoyskiy risponde al nome in codice di Podvizhnyy [7] (non identificato), «direttore della sede di Roma di un'importante rivista italiana» nonché «corrispondente del *Tempo* e dell'*Automobile*». Il giornalista, operativo nei primi anni Settanta, «è stato inviato in Albania per raccogliere informazioni. Ha anche condotto indagini sull'ambasciatore albanese in Italia e su Faik Dekaj, consigliere dell'ambasciata albanese a Roma». Podvizhnyy «ha partecipato ad azioni per conto del Kgb nel 1972». L'ultimo agente inserito nel mondo dell'informazione cui il Kgb concedeva nel 1977 il massimo stipendio è Stazher (non identificato), dipendente dell'Agenzia americana Associated Press. Stazher «era nella rete della residentura del Kgb a Roma nel 1966 ed ha fornito informazioni sugli americani in Italia e sulla politica Usa» [8]. Ma il suo vero e proprio reclutamento risale al 1969. Nel 1977, l'agente era ancora considerato una «fonte valida».

Tra gli altri agenti «politici» in servizio nel 1977, con uno stipendio mensile tra i 170 e i 150 rubli, si contano ancora tre esponenti del mondo dell'informazione. Si tratta di Franco Leonori [9], nome in codice Fidelio, direttore dell'agenzia di stampa cattolica Adista. Reclutato nel 1975, il Kgb scopre nel 1978 che «gli ungheresi avevano regolari contatti con Franco e che questi gravitava anche nell'orbita dell'informazione cecoslovacca e polacca» all'insaputa del servizio sovietico. A causa di questo mancata informazione il Kgb interrompe il rapporto per motivi di sicurezza. Nella lista figura poi Giorgio Girardet [10], nome in codice Turist, redattore capo del giornale *Nuovi Tempi* e ministro della Chiesa riformista di Trieste. La coltivazione del Kgb iniziò a Praga nel 1962, quando Girardet partecipò alla Conferenza cristiana mondiale. Turist venne avvicinato dagli agenti Anfinogenov, Surnin e Rogushin. Nel dicembre 1969 il giornalista fu «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale del Kgb». Nel gennaio 1977 Girardet riceveva un salario mensile di 150 rubli per «il suo prezioso lavoro», ma nel corso dello stesso anno «avrebbe posto fine di sua iniziativa agli incontri con l'agente operativo». A prendere le distanze dal servizio nel 1977 è anche Alfredo Casilio [11], nome in codice Renato, che comunque continuò a collaborare fino al 1980. Casilio, «capo della segreteria del gruppo della Sinistra Indipendente al Senato ed editore capo della pubblicazione *L'Astrolabio* – la rivista che nel 1965 per opera del suo direttore Ferruccio Parri sollevò lo scandalo, quello sul casellario politico del Sifar, che spianò la strada alla campagna di stampa dell'*Espresso* sul Piano Solo n.d.a. – era responsabile dei contatti fra l'Eni e il Parlamento europeo». Il suo reclutamento avvenne nel 1974.

---

[7] Ibidem, scheda 16.
[8] Ibidem, scheda 224.
[9] Ibidem, scheda 27.
[10] Ibidem, scheda 13.
[11] Ibidem, scheda 25.

c) *La campagna di delegittimazione contro Sakharov*

Negli anni che vanno dalla metà dei Sessanta alla fine dei Settanta risultano schedati dal Kgb molti altri professionisti della carta stampata. Si va da Giancarlo Lannutti [12], «capo del dipartimento internazionale del quotidiano *L'Unità*» con cui «la residentura del Kgb a Roma ha mantenuto relazioni speciali», a Luigi Fossati [13], nome in codice Anatol, vicecaporedattore del *Messaggero* reclutato nel 1966 e incaricato di «fornire al Kgb informazioni su corrispondenti esteri e diplomatici». Da Angelo Padovan [14], redattore di esteri dell'organo della Dc *Il Popolo* e «contatto segreto della residentura del Kgb a Roma» a Oston [15] (non identificato), redattore di *Politica Nuova* («pubblicazione sostenuta dal Kgb»), indicato anch'egli come agente del Kgb, fino a Shiller [16] (non identificato), un giornalista italiano «agente dell'informazione ungherese» accreditato nel 1976 presso l'ufficio stampa del Comando Europa Meridionale della Nato a Napoli.

Più documentata è l'attività di Carlo Longo [17], nome in codice Kiril, che nel 1980 si rende protagonista di una campagna di disinformazione in piena regola. Longo, direttore di *Settegiorni,* un giornale di sinistra di Catania, «era un contatto confidenziale del Kgb e contribuiva alla divulgazione di articoli della stampa italiana che erano favorevoli al Kgb». Tra questi articoli ce ne fu uno particolarmente aggressivo. Riguardava Yelena Bonner («Lisa»), moglie dello scienziato russo dissidente Andrey Sakharov. L'edizione del 12 aprile 1980 in un servizio dal titolo «Che tipo di persona è Yelena Bonner? La moglie dell'accademico Sakharov è responsabile di molti omicidi» descriveva la povera malcapitata come una «incredibile puttana, avida e crudele». La diffamazione a mezzo stampa altro non era che «una misura attiva del Servizio A Fcd e del V Direttorato del Kgb» messa in pratica «tramite Longo». Da *Settegiorni* si arriva poi al principale quotidiano nazionale, il *Corriere della Sera,* dove lavoravano due «contatti confidenziali» del Kgb: Alberto Cavallari [18] e Giuseppe Pullara [19]. Il primo, successivamente approdato alla direzione di via Solferino (il 20 giugno del 1981), era all'epoca del reclutamento (1974) «direttore dell'ufficio di Roma del periodico *Europeo*» e corrispondente del *Corriere*. «Il Kgb lo utilizzava per attuare provvedimenti attivi. Cavallari scriveva per il giornale su temi connessi al Kgb, in particolare sulle Olimpiadi di Mosca». Per quanto riguarda Pullara, nome in codice Dzhura, il suo reclutamento risale al 1972. «Nel coltivarlo la residentura del Kgb di Roma

---

[12] Ibidem, scheda 250.
[13] Ibidem, scheda 6.
[14] Ibidem, scheda 51.
[15] Ibidem, scheda 75.
[16] Ibidem, scheda 39.
[17] Ibidem, schede 198 e 43.
[18] Ibidem, scheda 36.
[19] Ibidem, scheda 261.

ha adottato il metodo di coinvolgerlo gradualmente, facendo leva su fattori ideologico-politici e materiali».

2. I finanziamenti a l'*Espresso* e il caso De Lorenzo

a) *La teoria del complotto*

Un capitolo a parte nell'ambito dei contatti tra Kgb e organi di informazione, merita il caso *Espresso.* Sono due le schede del dossier Mitrokhin dedicate al noto periodico italiano: la 5 e la 35. La prima riguarda Sandro Viola, nome in codice Zhukov, giornalista di punta dell'*Espresso* negli anni Sessanta, poi corrispondente di *Repubblica* per gli affari internazionali. Viola, «contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma» ha redatto nel 1981 «un rapporto sul 26º congresso del Pcus» e lavorava a stretto contatto con Georgiy Arsenyevich Fedyashin, vicedirettore di Novosti, che «teneva discorsi influenzatori basati su temi forniti dal Servizio A del Primo Direttorato Generale del Kgb». Ma è dalla scheda 35 che si apprendono le rivelazioni più clamorose. L'informativa è dedicata a Gianni Corbi ed è divisa in due punti. Il primo si occupa del giornalista, «redattore capo del settimanale politico *L'Espresso,* contatto confidenziale della residentura del Kgb di Roma fino al 1974», il secondo della «rivista politica» che, si legge nella nota, «era stata pubblicata e finanziata dal Kgb in Italia dal giugno 1962». A questo punto occorre ricordare che il 1962 è l'anno in cui diventa direttore dell'*Espresso* Eugenio Scalfari e che il settimanale si caratterizzerà negli anni successivi per le numerose inchieste sulle trame oscure dei servizi deviati e per le durissime campagne di stampa sul malaffare della politica italiana. Basti qui ricordare la vicenda che, attraverso le pagine del periodico diretto da Scalfari, diede forza ed impulso alla inossidabile teoria politico-storiografica del golpismo strisciante delle istituzioni italiane (e poi del doppio Stato e della doppia lealtà) negli anni della guerra fredda: il caso De Lorenzo [20].

I fatti risalgono al 1964, nei mesi a cavallo tra la crisi della coalizione di centrosinistra guidata da Aldo Moro (25 giugno) e la ricostituzione di un governo sostenuto dalla stessa maggioranza parlamentare, guidato dallo stesso esponente democristiano ma con un programma leggermente più moderato e meno aperto alle istanze dei socialisti sulla programmazione economica e l'ordinamento regionale (19 luglio). Durante questi 20 giorni il generale Giovanni De Lorenzo, comandante dell'Arma dei carabinieri, avrebbe predisposto, sembra su indicazione del Presidente della Repubblica Antonio Segni, un piano anti-insurrezionale capace di neutralizzare al momento opportuno una serie di elementi ritenuti perico-

---

[20] Cfr. Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta, a cura di Pier Angelo Maurizio, archivio Commissione Stragi, Elaborati XIII leg. 4/1 (Elaborato pubblicato nel Doc. XXIII n. 64, volume primo, Tomo II, pag. 1, XIII legislatura n.d.r.)

losi per la sicurezza dello Stato (quei famosi 731 enucleandi che secondo molti costituivano l'organigramma dell'apparato clandestino del Pci e la cui lista si perse negli archivi dei servizi segreti nel corso degli anni), di mettere in atto una rapida occupazione di alcuni punti nevralgici (dalle sedi dei partiti e dei sindacati, alla Rai, ai giornali fino alle prefetture e alle carceri) e infine di spianare la strada ad un governo forte. Era questo il cosiddetto Piano Solo (il nome deriva secondo alcune versioni dal coinvolgimento esclusivo dei Carabinieri nell'operazione, secondo altre dal fatto che fu un solo ufficiale dell'Arma a stilare la bozza del piano anti-insurrezionale). Al di là dei dettagli, molti ampiamente conosciuti e ampiamente illustrati nelle conclusioni delle varie commissioni d'inchiesta amministrative e parlamentari, altri ancora oggetto di dibattito in sede politica e storiografica, serve qui ricordare che lo scandalo esplose soltanto tre anni dopo, nel 1967. Il ventesimo numero del XIII anno dell'*Espresso,* datato 14 maggio 1967, arrivò nelle edicole con una copertina che lasciò di sasso la maggior parte degli stessi redattori. Durante la notte, infatti, Scalfari, Jannuzzi e pochi altri avevano sostituito all'ultimo momento la prima pagina del settimanale. Una precauzione voluta dal direttore per evitare che qualche collega poco fedele cadesse nella tentazione di vendere la notizia. Il titolo, in effetti, non era di quelli leggeri: «Segni e De Lorenzo preparavano il colpo di Stato» [21]. Sotto il lancio di apertura, con il 'colpo di Stato' stampato a caratteri cubitali, si leggeva: «Finalmente la verità sul Sifar. 14 luglio 1964. Complotto al Quirinale» [22]. La campagna di stampa di Eugenio Scalfari e le inchieste di Lino Jannuzzi, i cui articoli continuarono ad occupare le pagine dell'*Espresso,* portarono alla luce fatti e circostanze che scatenarono una durissima campagna di delegittimazione contro le istituzioni. Di fatto, venne spianata la strada alle teorie sulla tendenza golpista della classe dirigente italiana e sul pericolo di una svolta autoritaria del Paese. Teorie di cui Giangiacomo Feltrinelli alla vigilia della strage di Piazza Fontana si fece strenuo sostenitore (è dell'aprile 1968 il suo saggio «Persiste la minaccia di un colpo di Stato in Italia»). E che rimbalzarono con estrema rapidità dalla stampa borghese e dai salotti radical chic alla stampa rivoluzionaria e agli ambienti extraparlamentari. E di qui nuovamente all'*intellighentia* rossa: lo scritto di Feltrinelli sarà ripubblicato con qualche variazione da «*La sinistra*», diretto da Lucio Colletti e Paolo Flores D'Arcais. La chiave di lettura fornita dall'*Espresso* divenne così il paradigma di una stagione difficile dell'Italia repubblicana. Una parola d'ordine per tutto il mondo della sinistra di allora, quello legale e quello clandestino. Le lenti attraverso cui interpretare le tensioni sociali degli anni Settanta per gran parte del mondo della sinistra di oggi. Scrive Giorgio Bocca nel 1978: «La minaccia di golpe autoritario negli anni che vanno fra il 1965 e il 1970 è più forte, più reale che il suo opposto, la rivoluzione proletaria. Ecco la ragione

---

[21] L'Espresso, 14 maggio 1967.
[22] Ibidem.

per cui anche i democratici liberali o socialisti pensano in quegli anni e soprattutto dopo gli attentati dinamitardi del 1969 a una possibile soluzione greca, a un *golpe* militare preceduto da centinaia di attentati. La preoccupazione è diffusa in tutta la sinistra. Il Partito comunista in certi periodi ha raccomandato ai suoi dirigenti di dormire fuori casa, gli ex comandanti partigiani si ritrovano per discutere sul che fare... c'è chi non crede al *golpe.* Eppure la paura si diffonde»[23]. Anche lo storico Giovanni Sabbatucci, commentando le conseguenze delle inchieste dell'*Espresso,* non può che constatare: «Fu così che una parte dell'opinione pubblica italiana cominciò a familiarizzarsi con l'idea del *golpe,* vero o simulato, come strumento di lotta politica usato disinvoltamente dalle componenti moderate della classe dirigente per bloccare un'avanzata delle sinistre altrimenti inarrestabile»[24].

b) *Scalfari, Jannuzzi e il piano Solo*

A provocare l'effetto dirompente era stata, purtroppo, una mezza verità[25]. Per quanto, infatti, risulti assodato che la predisposizione (che restò tale) di un piano anti-insurrezionale ci fu, nulla è mai stato verificato e confermato per quanto riguarda l'interpretazione politica e propagandistica del fatto, sconfessata del resto dall'esito sostanzialmente morbido della crisi del primo governo Moro. Val la pena a questo proposito citare la testimonianza di Pietro Nenni successiva al giugno 1967 (ricordiamo che l'articolo a firma Jannuzzi «Complotto al Quirinale. Ecco le prove» e quello di Jannuzzi e Scalfari «Il racconto dei generali» apparvero rispettivamente il 14 maggio 1967 e il 21 maggio 1967) che chiariscono meglio e rafforzano, malgrado il settimanale di Scalfari abbia portato alla luce i retroscena del piano Solo, la posizione del leader socialista già espressa nel famoso articolo dell'*Avanti!* del 26 luglio 1964 («La sola alternativa che s'è delineata nei confronti del vuoto di potere conseguente a una rinuncia del centrosinistra è stata quella di un governo di emergenza, affidato a personalità cosiddette eminenti, a tecnici, a servitori disinteressati dello Stato che, nella realtà del paese qual è, sarebbe stato il governo delle destre, con un contenuto fascistico-agrario-industriale nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito»). «*L'Espresso* – scrive Nenni – pubblica una mia lettera sulla crisi ministeriale del giugno 1964 e sul preteso colpo di Stato che il generale De Lorenzo avrebbe predisposto su istigazione dell'allora Presidente della Repubblica Segni. Non sono contento della lettera ma sono stato trascinato a scrivere da Scalfari che pure sapeva, per una conversazione dei giorni scorsi, che la mia tesi concorreva

---

[23] Giorgio Bocca, *Il terrorismo italiano 1970-1978*, 1978 in Giorgio Galli, *Storia del partito armato 1968-1982*, Rizzoli, 1986, pag. 10.

[24] Giovanni Sabbatucci, *Miti e Storia dell'Italia unita*, Il Mulino, 1999, pag. 206.

[25] Cfr. Il Piano Solo e la teoria del golpe negli anni Sessanta, a cura di Pier Angelo Maurizio, op. cit.

ad annullare o contestare la sua. Ho cioè confermato nella lettera che ci fu un tentativo di scavalcamento a destra del parlamento, ma che a mia conoscenza non ci furono minacce di colpo di Stato e non si fece in nessun momento pesare su di noi tale minaccia. È la pura e semplice verità»[26]. Ma ancor più significativa è la testimonianza dello stesso Jannuzzi (il giornalista oggi ama ricordare che il figlio di Giovanni De Lorenzo, Alessandro, lo considera il principale testimone contro chi accusa il padre di golpismo[27]), che in una memoria consegnata ai giudici al termine del dibattimento del processo per diffamazione e calunnia scrisse: «L'errore di Segni fu di non informare i ministri dell'Interno e della Difesa. Non è mancanza da poco, anzi gravissima. E andava raccontata. Ma si può parlare di colpo di Stato fino a un certo punto»[28].

c) *Il colonnello Kolosov*

La smentita di Jannuzzi è importante, ma non basta a dissipare i dubbi, ad eliminare il sospetto che dietro l'operazione mediatica potesse esserci lo zampino di quegli agenti sovietici che nei loro rapporti inviati a Mosca affermavano di finanziare *l'Espresso* e i suoi giornalisti. Tanto più quando a confermare la maliziosa ipotesi c'è proprio un'ex spia del Kgb. Il 29 maggio del 1992, Leonid Sergheevic Kolosov, all'epoca dei fatti corrispondente a Roma delle *Izvestija* oggi tenente colonnello del Kgb in pensione, racconta alle telecamere della televisione russa la sua versione del caso De Lorenzo-Scalfari-Jannuzzi. Kolosov, arruolato dai servizi russi nel 1960, venne mandato a Roma dal 1962 fino al 1968. Durante i primi anni conobbe, attraverso un amico e informatore (Felice Chilanti), il boss mafioso espulso dagli Stati Uniti Nicola Gentile. Sarà lui, nel marzo del 1967 durante una visita nella villa di Gentile vicino Palermo, a passare la prima informazione allo 007 sovietico. Questi, dopo aver consultato Mosca e ricevuto conferma dell'operazione chiamata Piano Solo, venne incaricato di raccogliere il materiale attraverso una talpa nel Sifar («Non so chi fosse, erano altri a contattare l'uomo. So che i documenti vennero dati a uno dei nostri che agiva sotto copertura diplomatica») e di far scoppiare lo scandalo. Dopo aver deciso di far arrivare l'informazione a Scalfari e Jannuzzi («Erano destinatari ideali: non erano comunisti ed erano stimati come giornalisti d'assalto»), fece pervenire tutta la documentazione attraverso un intermediario italiano, un «personaggio politico, un parlamentare di un piccolissimo partito». Il personaggio descritto da Kolosov potrebbe facilmente essere identificato in Luigi Anderlini. Fu lui, secondo la ricostruzione dello stesso Jannuzzi, a fornire al giornalista dell'*Espresso* la possibilità di avviare l'inchiesta conducendolo la mattina del 4 maggio 1967 da Ferruccio Parri, che diceva di

---

[26] Pietro Nenni, *I conti con la storia, Diari 1967-1971.*
[27] Cfr. Il Foglio del 7 agosto 1999, *Jannuzzi, settant'anni di finzioni e avventure.*
[28] Ibidem.

conoscere i particolari della vicenda. È sempre Jannuzzi, con molta onestà, ad ammettere in un'Ansa del 30 maggio 1992: «Ho riferito al processo e soprattutto alla commissione d'inchiesta che le mie fonti furono: Anderlini, Parri, i generali Beolchini, Gaspari e Manes. Allora, se c'entra il Kgb, questo significa che uno di loro o tutti e cinque erano legati al Kgb». Anche prescindendo dalla buona fede di Scalfari e Jannuzzi, dunque, che potrebbero benissimo essere stati utilizzati in un'operazione di disinformazione a loro insaputa (malgrado la responsabilità indiscussa e intenzionale di aver gonfiato la vicenda oltre misura), non sembra da escludere l'ipotesi che il Kgb possa aver provocato, o quantomeno stimolato, uno degli scandali politici più discussi e drammatici della storia repubblicana.

Il servizio sovietico, d'altra parte, si mobilitava per molto meno. Pochi giorni dopo l'esplosione del caso De Lorenzo, nell'agosto del 1967, l'Fcd (il primo direttorato centrale del Kgb, informazioni estere), approvò un piano operativo del vicecapo del Servizio A, Jurij Modin, per screditare Marthin Luther King e i suoi uomini utilizzando la stampa africana, i cui articoli vennero puntualmente ripubblicati dai giornali americani. Scopo dell'operazione, «dimostrare che King riceveva sussidi dal governo per addomesticare il movimento per i diritti civili impedendo che costituisse una minaccia per l'amministrazione Johnson» [29]. Motivo dell'operazione: King si era azzardato a non collegare la sua battaglia politica e sociale alla nobile battaglia internazionale contro l'imperialismo americano. Anzi, continuava a sostenere che le aspirazioni del suo movimento puntavano alla realizzazione del «sogno americano» e «delle splendide parole della Costituzione e della Dichiarazione d'indipendenza». Come scrisse nella lettera dalla prigione di Birmingham del 1963: «Conquisteremo la nostra libertà perché nelle eco delle nostre richieste sono incarnate la sacra eredità della nostra nazione e l'eterna volontà di Dio» [30].

Diverso fu il caso delle Pantere nere, che caratterizzavano con forti accenti antiamericani la loro battaglia per i diritti dei neri. In questo caso il capo del Kgb, Juri Andropov, ritenne di dover usare la disinformazione non per boicottare, ma per favorire il movimento e alzare il livello dello scontro con il governo Usa. «Considerato che le Pantere nere costituiscono un'organizzazione negra dinamica e pericolosa per le classi dominanti Usa – scrisse Andropov al Comitato Centrale del Pcus il 28 aprile 1970 – il Pc degli Usa punta ad imprimere all'organizzazione il necessario orientamento. Tale politica comincia già a dare risultati positivi» [31]. Positivi, ma non sufficienti. Occorre, spiegò il capo della Lubjanka, «rafforzare e dilatare detta organizzazione» attraverso una serie di manifestazioni per mettere in difficoltà «i centri di potere degli Usa» e impedire all'amministrazione Nixon di occuparsi attivamente di politica estera. Il canale utilizzato dal Kgb è sempre lo stesso: la stampa africana. Oltre a «sugge-

---

[29] Christopher Andrew, *op. cit.*, pag. 301.
[30] Ibidem.
[31] Vladimir Bukovskij, *Gli archivi segreti di Mosca*, Spirali, 1999, pagg. 38-39.

rire l'inclusione, negli interventi dei personaggi politici e pubblici e nelle iniziative delle organizzazioni giovanili sindacali e nazionalistiche, di petizioni, appelli e dichiarazioni in difesa dei diritti dei negri americani all'indirizzo dell'Onu», Andropov riteneva necessario «far uscire sulla stampa di un certo numero di paesi africani articoli e lettere che accusino di genocidio il governo degli Usa»[32].

3. La disinformazione della stampa comunista e il caso Cacciapuoti

a) *I finanziamenti al Pci e le «sedicenti» Brigate rosse*

Una ulteriore conferma del ruolo svolto dall'Unione sovietica in termini di condizionamento e utilizzo a fini politici e propagandistici della stampa italiana proviene dall'analisi del rapporto finanziario tra il Pcus e il Pci. Un flusso di denaro così ingente e puntuale come quello che dalle casse del Partito comunista sovietico arrivava alle Botteghe Oscure comprendeva probabilmente come contropartita (e non sarà l'unica) quello stesso controllo che i dirigenti dell'Urss già esercitavano nei confronti di altre pubblicazioni italiane «indipendenti» attraverso gli uomini del Kgb. Tanto più che il sostegno finanziario concesso al Pci finiva praticamente senza essere intaccato a tappare le voragini contabili nei giornali di partito o di area. Gianni Cervetti, nominato dal XIV Congresso del Partito comunista italiano del 1975 sovrintendente del settore amministrativo di Botteghe Oscure al posto di Armando Cossutta, ne fornisce testimonianza nel suo libro «L'oro di Mosca». Spinto da Enrico Berlinguer a creare le condizioni per interrompere il flusso dei finanziamenti provenienti dall'Unione sovietica, Cervetti si trovò costretto a far quadrare i bilanci del partito. Bilanci appesantiti in larghissima misura dal finanziamento delle strutture editoriali. Racconta Cervetti: «Già nel 1976 avevo pensato che si dovessero riportare nel bilancio annuale tutte le spese che prima venivano finanziate dagli introiti di fonte sovietica e che, come ho più sopra accennato, riguardavano quasi esclusivamente il sostegno alla stampa»[33]. Situazione di cui i vertici del partito, malgrado la discrezione sui dettagli del fenomeno, non facevano mistero. «Già all'inizio degli anni Sessanta – scrive Cervetti – inaugurando il complesso tipografico ed editoriale di Milano, Longo si riferì apertamente e pubblicamente ad apporti che, tra gli altri, erano venuti dalla solidarietà internazionale»[34].

Inutile ricordare qui il compito fondamentale attribuito dal Pci alla pubblicistica come strumento per organizzare il consenso e formare le coscienze. Per valutare l'entità del fenomeno e comprendere il modo in cui la stampa di partito veniva utilizzata per orientare l'opinione pubblica sui

[32] Ibidem.
[33] Gianni Cervetti, *L'oro di Mosca*, Baldini & Castoldi, 1993, pag. 83.
[34] Ibidem, pag. 53.

principali fatti di terrorismo è però istruttivo rileggere alcuni articoli apparsi su *l'Unità* nei primi anni Settanta. Il 19 aprile del 1970 il quotidiano riporta la notizia di alcune trasmissioni radio effettuate a Genova dal primo nucleo delle Brigate rosse: «Si tratta di episodi provocatori e voci che in qualche modo richiamano a certe connivenze in alcuni settori della polizia e governativi. Nello stesso periodo gruppi di origine oscura – dello stesso tipo del "Circolo 22 marzo" di Roma del quale sono noti ed ammessi i legami con la polizia – hanno diffuso parole d'ordine intese ad indirizzare il malcontento per il carovita e gli aumenti dei prezzi verso azioni dirette di devastazione di supermercati». Il 14 dicembre 1970 *l'Unità* pubblica un articolo senza firma dal titolo «La macchina della provocazione e l'uso dissennato delle forze di polizia hanno fatto una nuova vittima a Milano», viene citata una dichiarazione di Enrico Berlinguer che descrive il «meccanismo della provocazione»: «Da un lato ben individuati gruppi annidati nelle forze che dovrebbero difendere l'ordine e dall'altro centrali provocatorie che hanno nei gruppi fascisti la loro manifestazione più scoperta, ma che si sono annidate ed infiltrate anche in altri gruppi, apparentemente opposti, i quali paiono specializzarsi nel fornire pretesti e coperture ai peggiori piani antidemocratici». Poco più tardi, il 10 gennaio 1970, Gianni Cervetti utilizza il quotidiano di Botteghe Oscure per chiarire meglio i contorni delle «centrali provocatorie»: «Circoli apertamente di destra, ambienti padronali, settori di istituzioni statali, quali la questura, i carabinieri e la stessa magistratura, e poi la prefettura, istituzione statale seppure costituzionalmente illegittima». Il 17 aprile del 1971 *l'Unità* commenta il famoso rapporto del prefetto di Milano Libero Mazza, inviato il 22 dicembre 1970 al ministero dell'Interno per denunciare il pericolo rappresentato dalla crescente presenza nella città di gruppi eversivi di estrema destra ed estrema sinistra con un articolo senza firma dal titolo «Provocatorio rapporto del prefetto di Milano pubblicato da due giornali di estrema destra» in cui si legge: «Mazza stila uno pseudo rapporto nel quale si farnetica di fantomatiche organizzazioni paramilitari di estrema sinistra. Il prefetto non si accontenta di andare in cerca di farfalle, invece di perseguire e colpire i fascisti. È ora che se ne vada». Il 3 marzo 1972 l'organo del Pci si occupa del primo sequestro delle Br ai danni del dirigente della Sit-Siemens Idalgo Macchiarini: «Grave provocazione alla Sit-Siemens. Le Br sono una fantomatica organizzazione che si fa viva in momenti di particolare tensione sindacale con gravi atti provocatori, nel tentativo di far ricadere sui lavoratori e i sindacati la responsabilità di atti e iniziative che nulla hanno a che vedere con il movimento operaio e le sue lotte». All'indomani della morte di Giangiacomo Feltrinelli, il 17 marzo 1972, in un articolo dal titolo «Nel momento più adatto» si legge: «Ogni interrogativo è lecito, anche il più grave ed inquietante. L'episodio giunge nel momento più opportuno per le forze reazionarie e conservatrici, per le classi dominanti, per tutti coloro che vogliono distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi del Paese». Due giorni dopo, in un altro articolo senza firma («La macchina della provocazione»), si parla apertamente del «sospetto di una mostruosa messinscena, una trama nera

nella catena delle provocazioni». Il 18 maggio 1972 *l'Unità* commenta così l'omicidio del commissario Calabresi («L'assassinio Calabresi nuovo tragico episodio della strategia della tensione e della provocazione»): «Oggi il suo assassinio a chi serve? La risposta è nella ignobile speculazione che la stampa e gli uomini della destra immediatamente hanno montato su questa uccisione». Il 17 aprile 1973 il quotidiano si occupa della morte di due fratelli missini nel rogo di Primavalle a Roma, il titolo parla di «orrendo ed oscuro crimine», mentre l'articolo fa riferimento a «centrali reazionarie, gruppi eversivi di destra che fanno ricorso a vari nomi e mascherature e ad agenti prezzolati». Sul sequestro del dirigente dell'Alfa Romeo Minguzzi *l'Unità* del 30 giugno 1973 scrive: «Il disegno è troppo scoperto e la tecnica abusata. La matrice è quella dei gruppi eversivi della destra estrema. In questo caso c'è il tentativo di portare la provocazione laddove è la roccaforte della democrazia: la fabbrica». Il 12 dicembre 1973 l'organo del Pci pubblica un commento di Aldo Tortorella sugli sviluppi dell'inchiesta per la strage di Piazza Fontana in un articolo dal titolo «Trame eversive e impegni di oggi». Tortorella propone ai lettori una finta alternativa: «È chiaro che ci troviamo di fronte ad una prova da parte di determinati servizi dello Stato o di incredibile incapacità o di voluta utilizzazione degli strumenti provocatori. Che tutte le organizzazioni terroristiche siano infiltrate di agenti è ovvio. Com'è possibile, dunque, che tali organismi possano agire indisturbati?». Si arriva infine al 19 aprile 1974, il giorno dopo il sequestro del giudice Mario Sossi: «Nuovo atto provocatorio per rilanciare la strategia della tensione. I rapitori oggettivamente agiscono nel quadro di azioni eversive tendenti ad insidiare le istituzioni». Il giorno dopo le Br rivendicano il sequestro, *l'Unità* riporta la notizia: «C'è una trama evidente. Nessuno può credere alla imprendibilità delle sedicenti Brigate rosse». Che a Botteghe Oscure sapessero, almeno in parte, ci sono pochi dubbi. Basti qui ricordare la testimonianza incrociata di Alberto Franceschini e Giuliano Ferrara. Nell'inverno '72-'73, ricorda l'ex brigatista, «avevamo deciso di tirare dalla nostra alcuni capipopolo naturali, operai che avevano prestigio, autorità, uno come Angelo Basone, per dire, che alle presse (della Fiat) era il leader incontrastato». Racconta Ferrara, nel '72-'73 responsabile delle fabbriche per il Pci di Torino: «È vero, Basone era uno dei nostri migliori sindacalisti. Mi accorsi che stava scivolando verso la lotta armata la sera che lo vidi al tavolo di bar insieme a loro, ai brigatisti» [35].

b) *Il caso Cacciapuoti e i rapporti delle Br con la Cecoslovacchia*

È impossibile affermare, in mancanza di precisi riscontri documentali, che il contributo dato dalla stampa comunista alla generale e diffusa opera di disinformazione fosse il frutto di una precisa direttiva proveniente dall'Unione sovietica. È lecito però ipotizzare che sia il Pci sia il Pcus

[35] Giorgio Bocca, *Noi terroristi*, Garzanti, 1985, pag. 62.

avessero tutto l'interesse a gettare acqua sul fuoco di fronte alle prime azioni dei gruppi armati. A fare in modo che le Brigate rosse restassero «sedicenti». Interesse che nasceva non solo e non tanto dal timore di dover ammettere che le foto dei giovani rivoluzionari, come sosteneva Rossana Rossanda, facevano in qualche modo parte dell'album di famiglia, ma soprattutto dall'esigenza di evitare che emergessero i legami internazionali del terrorismo rosso. Preoccupazione quest'ultima che viene confermata dalle ripetute pressioni del Pci su Praga affinché la Cecoslovacchia non fornisse più aiuto logistico e militare ad esponenti delle Brigate rosse. Il primo episodio risale al 1974 e vede protagonista il vicepresidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Salvatore Cacciapuoti, che il 27 settembre si reca a Praga per lamentarsi dell'assistenza fornita dai servizi segreti cecoslovacchi ad alcuni esponenti delle Brigate rosse [36]. La risposta negativa accontenta Botteghe Oscure fino all'autunno dell'anno successivo. Il 15 ottobre 1975 (il 16 settembre secondo il dossier Mitrokhin [37]) Cacciapuoti torna a Praga per incontrare il capo dipartimento internazionale del partito comunista cecoslovacco, Antonin Vavrus. Motivo dell'incontro, la spiacevole e inopportuna circolazione di documenti che dimostrerebbero l'esistenza di collegamenti tra i servizi cecoslovacchi e le Brigate rosse. In particolare il dirigente di Botteghe Oscure fa i nomi di Franceschini, Curcio, Pelli e Setti, e sostiene che «alcune agenzie di stampa italiane sono in possesso di documenti secondo cui una delle basi Br è ubicata in Cecoslovacchia e le agenzie di sicurezza cecoslovacche stavano cooperando con essa» [38]. Un fatto, conclude l'esponente di Botteghe Oscure, «che può essere usato contro il Pci». Vavrus, ovviamente, garantisce a Cacciapuoti che il ministero degli affari interni non ha alcun rapporto con le Br, ma la circostanza non resta priva di conseguenze. La fibrillazione è tale che il ministro degli affari interni cecoslovacco, Obzina, corre a riferire l'accaduto al rappresentante locale del Kgb. Il rapporto dello 007 finisce sulla scrivania del responsabile centrale di servizi russi Jurij Vladirimovic Andropov, che ne dà immediatamente notizia al comitato centrale del Pcus, nel dicembre dello stesso anno. Ma la paura del Pci è destinata a non scomparire. La tensione sale di nuovo con il sequestro di Aldo Moro. È il 4 maggio del 1978, cinque giorni prima dell'uccisione dell'esponente democristiano, quando Giorgio Amendola incontra l'ambasciatore cecoslovacco in Italia, Vladimir Koucky, il quale è già stato informato dal presidente della Commissione centrale di controllo del Pci, Arturo Colombi, che il partito non ha gradito il categorico rifiuto del comitato centrale del partito comunista cecoslovacco alle richieste di Cacciapuoti. Il leader comunista «lo invita ad essere prudente riguardo alle Br» [39], rilevando che i «contatti delle Br con la Cecoslovac-

---

[36] Cfr. Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.
[37] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 143.
[38] Ibidem.
[39] Ibidem.

chia e la loro presenza nel Paese avrebbero potuto venire fuori durante un successivo processo a loro carico» [40]. Cautela che veniva consigliata anche dall'ambasciatore sovietico a Roma, Nikita Ryzhov, che ipotizzava collegamenti tra le Br e la stessa ambasciata cecoslovacca.

Qualche anno più tardi anche i nostri servizi si occuperanno dei rapporti tra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia, confermando che le preoccupazioni di Botteghe Oscure erano ben riposte. In un appunto inviato al ministero dell'Interno e al Sismi il 10 luglio 1990 (e trasmesso alla Commissione Stragi soltanto il 6 aprile 1999 dalla procura della Repubblica di Roma) il Sisde comunica di aver appreso «da fonte attendibile» che il «Kgb aveva effettivamente curato l'istituzione nel territorio cecoslovacco di campi di addestramento paramilitari, fin dal 1953, con la cooperazione dello Stb ceco. In essi si sarebbe proceduto alla formazione di unità operative impiegate in Vietnam, nonché di terroristi operanti in tutto il mondo e, in particolare, appartenenti alle formazioni della Raf (*Rote Armee Fraktion*), Br e Prima linea» [41]. Un altro appunto trasmesso nello stesso giorno riporta le rivelazioni di Frantisek August, ex colonello dello Stb poi divenuto informatore dei servizi occidentali, sull'esistenza di «un dipartimento che si occupava di spionaggio non legale, inserito nella struttura del ministero dell'Interno e del quale egli stesso faceva parte, aveva finanziato e gestito l'addestramento delle Brigate rosse, Polisario, Olp e Ira». Altri elementi di giudizio provengono da un appunto del direttore del Sismi, generale Giuseppe Santovito, del 19 ottobre 1979 da cui si apprende che «da rilevamenti effettuati attraverso varie fonti, si calcola che circa 2000 cittadini italiani abbiano frequentato dal 1948 ad oggi corsi riservati ad attivisti estremisti in Cecoslovacchia ed in altri Paesi». E ancora: «Alcuni elementi sicuramente coinvolti in attività terroristiche, appartenenti al gruppo Curcio, risultano avere trascorso periodi di permanenza in Cecoslovacchia» [42]. Circostanze che sono confermate anche da un rapporto del Cesis, datato 1983, inserito come allegato in una delle relazioni di minoranza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro da cui si apprende che già dal 1972 i servizi hanno completato «un elenco di italiani che avrebbero frequentato corsi di addestramento politico e di terrorismo in Urss, Cecoslovacchia, Cuba e Albania» [43].

I nomi sono sempre gli stessi: «Anche i brigatisti rossi Pelli e Franceschini soggiornarono in Cecoslovacchia dal 1973 al 1974 e non è possibile che non avessero il benestare delle autorità» [44]. Vanno riconsiderate, alla luce di queste informazioni, le notizie che già all'inizio degli anni Settanta circolavano circa i viaggi di Giangiacomo Feltrinelli in Cecoslovacchia. Fatti di cui è assai improbabile che Botteghe Oscure non fosse a

---

[40] Ibidem.
[41] Archivio Commissione Stragi, XIII legislatura, Eversione di sinistra 9/3a.
[42] Commissione Moro, VIII legislatura, volume CXXVI, pag. 36.
[43] Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.
[44] Ibidem

conoscenza. L'editore comunista fondatore dei Gap (Gruppi di azione partigiana), si reca a Praga tre volte nel 1971: dal 14 al 16 febbraio, dal 30 maggio al primo giugno, dal 30 luglio al 4 agosto. Si legge nella relazione di maggioranza della Commissione d'inchiesta sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro del 1983: «Nel secondo e nel terzo viaggio egli utilizzò un passaporto falso. Scopo del primo viaggio fu, invece, quello di accompagnare Augusto Viel, allora ricercato per omicidio, il quale ha dichiarato ai giudici di aver soggiornato in un villino dove erano altri ospiti. Viel fu poi riaccompagnato da Feltrinelli a Milano, da dove avrebbe dovuto successivamente essere trasferito in Africa» [45]. Una gita tutt'altro che irrilevante, a giudicare dal già citato rapporto del Cesis. «Feltrinelli – si legge – aveva numerosi collegamenti internazionali e non soltanto con esponenti di movimenti estremisti (latino-americani, francesi, tedeschi) ma anche con cittadini e funzionari di paesi dell'Est (Urss e Cecoslovacchia), qualcuno dei quali agente informativo» [46]. Il documento definisce «significativo» il viaggio dell'editore comunista in Cecoslovacchia per accompagnare Viel, «estremista perseguito per un omicidio per rapina compiuto a Genova nel 1971». Viaggio, prosegue il Cesis, «che sarebbe stato impossibile senza il benestare delle autorità di sicurezza ceke».

Malgrado le importanti notizie contenute in esso, il rapporto del Cesis risulta ben più interessante sotto un altro profilo. Che è quello delle ripercussioni politiche dovute alla sua diffusione. La storia del documento infatti aiuta a comprendere quanto fossero forti, ancora nel 1983, le preoccupazioni del Partito comunista nei confronti dei collegamenti internazionali delle Br. L'elaborato vide la luce il 31 marzo del 1983. Ma arrivò al senatore dc Mario Valiante, presidente della Commissione Moro, soltanto il 28 aprile. I fogli, insomma, rimasero sulla scrivania dell'allora presidente del Consiglio, Amintore Fanfani, per quasi un mese. Motivo: le imminenti elezioni anticipate. Solo a camere sciolte il leader democristiano decise di far spedire il rapporto alla commissione d'inchiesta dal suo sottosegretario Michele Zolla. Una volta arrivato nelle mani di Valiante, il dossier subisce la stessa sorte, sebbene mancasse poco tempo alla scadenza dei termini entro i quali la commissione doveva chiudere i suoi lavori e trarre le conclusioni. Racconta il giornalista Francesco Damato: «La decisione di Valiante, chiaramente frutto della politica di cosiddetta solidarietà nazionale, cioè dell'accordo tra Dc e Pci, finita formalmente nel '79 ma ancora operante in tante intercapedini istituzionali, provocò il malumore di uno che prese la copia del rapporto e me la fece avere, sapendo che la cercavo da settimane a Montecitorio» [47]. Damato non perse tempo e fece pubblicare una versione integrale del rapporto su *La Nazione* del 22 maggio 1983. «Scoppiò un finimondo. I comunisti – racconta – reclamarono un'immediata e severa inchiesta giudiziaria, non sui contenuti del

---

[45] Commissione Moro, VIII legislatura, volume I, pag. 139.
[46] Commissione Moro, VIII legislatura, volume II, pag. 392.
[47] Il Foglio, 26 ottobre 1999.

rapporto ma sulla sua fuga, cioè su come l'avessi avuto» [48]. Damato venne posto agli arresti domiciliari per aver divulgato un documento coperto dal segreto di Stato. Motivazione curiosa, dal momento che pochi mesi dopo la sua pubblicazione su *La Nazione,* il rapporto del Cesis finisce nella relazione «pubblica» di minoranza della Commissione Moro come allegato. Servirono a poco gli appelli al presidente della Repubblica Sandro Pertini e al neopresidente del Consiglio Bettino Craxi, che riuscì comunque a fargli revocare l'arresto. L'assoluzione piena perché «il fatto non sussiste» arrivò solo un anno più tardi.

[48] Ibidem.

CAPITOLO II

IL CONTROLLO DELLA POLITICA

1. La nomenklatura al servizio del Kgb

a) *La rete spionistica nei Palazzi*

L'infiltrazione nel mondo della politica italiana da parte del servizio segreto sovietico costituisce un terreno tutto da esplorare. Se scontato, infatti, oltre che ampiamente documentato, può essere oggi considerato il rapporto di solidarietà e cooperazione tra il Pci e il Pcus, resta ancora avvolta dal mistero e dallo scetticismo l'esistenza di una rete di agenti al servizio di Mosca disseminati all'interno delle forze politiche distinte e distanti dal Partito comunista. Il fenomeno, su cui l'attenzione è stata finora scarsa e la ricerca storica pressoché inesistente, emerge con forza dall'analisi delle schede del dossier Mitrokhin (rapporto Impedian) relative all'attività di intelligence nel nostro paese. Secondo le informazioni provenienti dagli archivi sovietici uomini collegati più o meno direttamente al Kgb erano presenti, negli anni a cavallo tra la metà dei Sessanta e la fine dei Settanta, in diversi partiti dell'arco costituzionale. È difficile stabilire con esattezza quanti dei nomi inseriti nel dossier fossero realmente alle dipendenze della residentura e quanti più semplicemente oggetto di attenzioni da parte del servizio segreto. La presenza di alcuni riscontri e l'elevato numero di soggetti indicati come «contatti confidenziali» rendono però lecito ipotizzare che il grado d'infiltrazione fosse tutt'altro che irrilevante. L'attività di condizionamento, di controllo e di interferenza messa in atto dal Kgb si articolava ovviamente su più livelli: dalle campagne di disinformazione alle operazioni di spionaggio vero e proprio, dalla manipolazione e alterazione del confronto interno ai singoli partiti, ai tentativi di indirizzare l'azione politica delle forze di governo e di opposizione.

b) *Il Partito socialista e il Psiup*

Larga parte dei reclutati era spinta alla collaborazione da motivazioni di carattere ideologico, come è facile constatare dalla folta schiera di agenti presenti nelle file del Partito socialista italiano. Agenti che la residentura utilizzava nei modi e nelle circostanze più diverse. Primo fra tutti, per il suo ruolo di rilievo e all'interno del partito e all'interno delle istituzioni, è Francesco De Martino[49], segretario del Psi dal 1964 al 1966 e

---

[49] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 124.

dal 1972 al 1976, vicepresidente del Consiglio italiano dal 1968 al 1969 e dal 1970 al 1972 ed oggi senatore a vita. De Martino viene descritto dal Kgb come un «contatto confidenziale» che «ha svolto diversi compiti mirati ad influenzare l'opinione pubblica italiana». L'attività dell'esponente socialista proseguì fino alla seconda metà degli anni Sessanta, quando De Martino «con l'assunzione del suo alto ufficio amministrativo (viene nominato vicepremier nel 1968) aumentò le sue possibilità di acquisire informazioni». Stessa attenzione il servizio sovietico riservava a Franco Galluppi [50], nome in codice Gayev, già segretario nel 1948 del leader del Psi Riccardo Lombardi. Galluppi viene reclutato dal Kgb nel 1952. È utilizzato per «coltivare il Movimento dei Lavoratori italiani, una organizzazione trozkista, e contro la Yugoslavia». Dopo un congelamento nel 1954, poiché «aveva perso le sue possibilità di raccolta per l'intelligence», viene ricontattato nel 1975. Il rapporto dura finché l'esponente socialista è in grado di fornire informazioni. Si interrompe nel 1982. Al servizio dell'intelligence ungherese (sotto il controllo del Kgb) era anche nel 1978 Michele Achilli [51], nome in codice Agel. Achilli era vicepresidente del gruppo parlamentare del Psi e «capo del gruppo di sinistra all'interno del partito». Stando a quanto dice lo stesso Achilli, che nega qualsiasi implicazione spionistica, i suoi rapporti con giornalisti e funzionari dell'Est cominciarono il 5 dicembre 1979, quando in un discorso alla Camera prese le distanze dalla posizione ufficiale del partito e si dichiarò contrario all'installazione in Italia dei missili americani. Da qui iniziarono i rapporti con un giornalista dell'agenzia Novosti e si intensificarono i contatti con le ambasciate di Ungheria e Romania. «Con gli ambasciatori – spiega l'esponente socialista – ci vedevamo in sede, con l'addetto stampa o con il primo segretario si andava a cena ogni tanto. C'era un reciproco interesse. Loro, gli ungheresi e i romeni, non volevano i missili russi in casa. Io ero curioso di capire quel che bolliva nella pentola del Patto di Varsavia» [52]. Fra i socialisti c'era poi Giuseppe Avolio [53], nome in codice Viktor, dirigente del partito, direttore del quotidiano Mondo Nuovo nonché deputato. La coltivazione di Avolio, presidente da oltre 15 anni della Confederazione italiana degli agricoltori (già Confcoltivatori), inizia nel 1961 e prosegue fino al 1965. L'agente Viktor è risultato utile «per porre in essere misure attive», che significa operazioni di intelligence e di disinformazione, «ma si è rifiutato di approfondire il rapporto con il Kgb». Sempre nell'ambiente del Psi era stato reclutato l'agente N. Cona (non esistono altre informazioni sulle generalità), nome in codice Bauer, anch'egli in contatto con esponenti del servizio ungherese. Bauer era il segretario particolare di Enrico Manca [54], luogotenente del leader del Psi De Martino negli anni Settanta, spesso descritto come uno dei socialisti più apprezzati a Botteghe Oscure [55]. A suo nome, Cona «si rivolse agli ungheresi per as-

---

[50] Ibidem, scheda 30.
[51] Ibidem, scheda 81.
[52] Il Corriere della Sera, 14 ottobre 1999.
[53] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 47.
[54] Ibidem, scheda 80.

sistenza materiale in favore del gruppo Manca». Aiuto che fu fornito, secondo il Kgb, nel 1978, in cambio di «informazioni sulla situazione politica estera italiana». Controllato dal servizio bulgaro, sebbene il «suo caso fu manipolato dal Secondo Dipartimento del Direttorato S del KGB, sia prima che dopo il 1982», era invece Mario Prezioso[56], nome in codice Armando. Prezioso «faceva parte del Partito socialista italiano e fu reclutato dalle agenzie dello spionaggio bulgaro nel 1975 in cambio di ricompense materiali». Lavorava presso l'ufficio dell'anagrafe di Guidonia-Villanova, a 30 km da Roma. Di un altro funzionario del partito si conosce solo il nome di battaglia, Evklid[57] (Euclid). Di lui si sa che «era un membro del Comitato centrale del Psi» e «del Dipartimento internazionale della Confederazione generale italiana del Lavoro (Cgil)». Evklid «era d'interesse del Kgb, ma il suo stato di reclutamento (alla data del 1969, ndr) non è noto». Ignota è anche l'identità di Klerk[58], «uno dei membri appartenuti alla struttura del Partito socialista italiano, addestrato per svolgere le mansioni di agente reclutante nel 1970».

Agente illustre era senz'altro Lelio Basso[59], presidente del Partito socialista italiano di unità proletaria, deputato nonché ex segretario del Psi. Il contatto con Basso, alias Libero, viene stabilito dal Kgb nel 1963. Sette anni dopo, nel 1970, Libero viene reclutato come «contatto riservato». Attraverso Basso il Kgb sostiene di aver realizzato diverse «misure attive sovietiche»: la «partecipazione al Tribunale Russel (1966-75)», l'organizzazione «di una tavola rotonda sui problemi del Mediterraneo e sulla situazione in Medio oriente», le richieste del Parlamento italiano «sul destino dei criminali internazionali Brazinski (1976) e attività sul Comitato internazionale per la unificazione della Corea». Il rapporto si interrompe con la morte di Basso, nel 1978. Sempre nel Psiup militava l'agente Adriat[60], senatore della Repubblica. Il parlamentare, «contatto confidenziale del Kgb», era anche uno dei collaboratori del presidente del Senato Amintore Fanfani.

c) *La Democrazia cristiana*

Tutt'altra la situazione per quello che riguarda il partito di maggioranza relativa e le istituzioni. In questo caso la residentura del Kgb utilizzava una forma di infiltrazione più tradizionale. Basata sul reclutamento di personaggi di secondo piano, segretari, assistenti e funzionari, tutti collocati in posizioni strategiche e tutti in grado di carpire informazioni e condizionare l'attività politica e istituzionale dei loro superiori o colleghi di

[55] Cfr. Piero Craveri, *Storia d'Italia, La Repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, 1995, pag. 677.

[56] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 76.

[57] Ibidem, scheda 95.

[58] Ibidem, scheda 229.

[59] Ibidem, scheda 7.

[60] Ibidem, scheda 74.

lavoro. È il caso di Luciano Pilotto[61], nome in codice Twist, che dopo la laurea in economia all'università di Roma viene assunto dall'agenzia Telpress, poi diventa segretario dell'Addetto agrario dell'ambasciata canadese a Roma e infine arriva all'ufficio dell'istituto Isap per lo sviluppo della produttività a Milano. Il Kgb stabilisce «relazioni attive» con Pilotto nel 1952. Quattro anni dopo, nel 1956, Twist utilizza «i suoi contatti per ottenere materiale segreto da Ida Fulvio, nome in codice Ada, la segretaria di Paolo Emilio Taviani, ministro della Difesa Italiano». Taviani (che è stato ministro del Commercio con l'Estero nel 1951-53, della Difesa nel 1953-54, 1954-55, 1955-57, 1957-58, delle Finanze nel 1959-60, del Tesoro nel 1960-62, dell'Interno nel 1962-63, 1963-68, 1973-74, del Bilancio nel 1972-73, e vicepresidente del Consiglio nel 1969-70) era inoltre venuto in contatto con Yuriy Mikhailovich Zhiltsov, nome in codice Vetrov. Un ufficiale del Kgb «che ha prestato servizio a Roma dal 1962 al 1967 e dal 1970 al 1975»[62]. Vetrov «era stato nominato direttore del Direttorato relazioni esterne del ministero della Cultura dell'Urss» e «lavorò con Paolo Emilio Taviani, l'ex ministro dell'Interno italiano e membro della dirigenza della Dc». Sempre all'interno della Democrazia cristiana si svolgeva l'attività di Rokko[63], funzionario dell'apparato centrale della Dc di cui non si conosce l'identità né la data del suo reclutamento. Ben note sono invece le generalità e il ruolo politico di una coltivazione del Kgb relativa al 1972. Si tratta di Ruggero Orfei[64], all'epoca direttore della rivista settimanale *Settegiorni* e successivamente collaboratore di Ciriaco De Mita quando questi era presidente del Consiglio (dall'aprile del 1988 al maggio del 1989). Nel 1974 Orfei si reca in Unione sovietica su invito dell'agenzia *Novosti* dove lavora a stretto contatto con l'interprete Sergey Anatoliyevich Veselovsky, agente operativo del Kgb, che presterà poi servizio all'ambasciata sovietica di Roma dal 1980 al 1987 e farà parte della missione sovietica presso le Nazioni unite a Ginevra dal 1990 al 1994. Di Orfei si è occupato in anni più recenti anche il Sismi. In un dossier confezionato dal nostro servizio segreto militare, e rivelato da *L'Espresso* nell'estate del 1990, l'allora consulente di politica estera di De Mita viene definito un informatore dello Stb (il servizio segreto cecoslovacco). Il suo arruolamento, avvenuto in un albergo di Praga, risalirebbe al 5 ottobre del 1987, quando un misterioso personaggio avvicina il professore italiano che frequentava periodicamente la città dal 1980. Nei documenti si parla anche di versamenti in denaro («I soldi – si difende Orfei – mi venivano dati per saldare i conti dell'albergo. Ero un loro ospite per incontri e convegni»[65]) e di appuntamenti in un bar di Roma, il primo lunedì del mese, con conversazioni in codice e segni con-

[61] Ibidem, scheda 73.
[62] Ibidem, scheda 67.
[63] Ibidem, scheda 99.
[64] Ibidem, scheda 37.
[65] Il Giornale, 12 ottobre 1999.

venzionali tra Orfei e un funzionario dell'ambasciata cecoslovacca. La vicenda finisce in tribunale. Se ne occupa il magistrato romano Michele Coiro, il quale dopo aver definito «censurabile» il comportamento dell'accusato, dispone comunque l'archiviazione del caso nel 1991. All'interno della Dc militava anche Kanio [66], contatto riservato del Kgb, che nel 1972 «era il capo del Dipartimento stampa del Partito della Democrazia cristiana ed un assistente personale di Pedini, un viceministro degli Esteri». L'identikit è abbastanza chiaro. E malgrado il suo nome non compaia nel rapporto del dossier Mitrokhin, Mario Pedini non ha difficoltà ad identificarlo: «Si tratta di Marcello Capitanio, capo ufficio stampa al ministero degli Esteri quando ero sottosegretario. Venne a lavorare con me in prestito dalla Dc, quando era segretario Piccoli» [67]. Kanio oggi minimizza: «Come capo ufficio stampa di Piazza del Gesù ricevevo tutti i colleghi italiani e stranieri. Tra i giornalisti ce n'era uno sovietico, Lolli Zamoisky, corrispondente delle *Izvestia.* Era l'unico tra quelli di Mosca che si rivolgeva a me piuttosto che ai suoi amici di Botteghe Oscure, come invece facevano quelli della *Tass* o della *Pravda*» [68].

A stretto contatto con Amintore Fanfani (presidente del Consiglio nel 1954, 1958-59, 1960-62, 1962-63, 1982-83, 1987, ministro del Lavoro nel 1947-50, dell'Agricoltura nel 1951-53, dell'Interno nel 1953-54, 1987-88, degli Affari Esteri nel 1965, 1966-68 e del Bilancio nel 1988-89) lavorava invece l'agente Nemets [69], di cui si ignora l'identità. Uomo politico e parlamentare italiano, Nemets «era una fonte che forniva informazioni e reclutava altre fonti». Il contatto del Kgb era coinvolto in «misure attive e aveva coltivato funzionari del ministero degli Esteri». Nel 1971 diventò capo dell'Ipsla, associazione non identificata. L'istituto aveva comunque «stretti contatti con funzionari della Farnesina ed era finanziato da Amintore Fanfani». Nemets era un «confidente di Fanfani». Tra le misure attive del parlamentare ci fu la costituzione e la promozione di un Comitato nazionale contro la bomba al neutrone. Un'iniziativa voluta dal Kgb per evitare che il Pci, anch'esso tra i promotori, potesse assumere il controllo del comitato e usarlo a proprio vantaggio. Nel gennaio 1977 Nemets era pagato 240 rubli al mese. Un altro contatto del Kgb che poteva sfruttare il rapporto con Fanfani era Enrico Aillaud [70], ambasciatore italiano in Cecoslovacchia dal 1960 al 1962, in Polonia dal 1963 al 1968, in Austria dal 1970 al 1973, in Germania dal 1973 al 1975 e infine in Urss dal 1976 e il 1978. Nel 1958 era capo di gabinetto del presidente del Consiglio Fanfani. Amico personale dell'esponente DC e membro del partito di Piazza del Gesù, Aillaud, nomi in codice Artur, Arlekino o Shef, aveva inoltre stretti contatti con il «direttore delle relazioni esterne del Comitato centrale del

---

[66] Ibidem, scheda 15.
[67] Il Tempo, 20 ottobre 1999.
[68] Ibidem.
[69] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 70.
[70] Ibidem, scheda 21.

Pci e con altri importanti comunisti». Nel 1961 Aillaud fu reclutato «dai servizi speciali cecoslovacchi sulla base di materiali compromettenti: in particolare la sua relazione con una donna di facili costumi e con speculazioni monetarie». Attraverso un intermediario dei cecoslovacchi, l'agente del Kgb Robert Vasiliyevich Mikhin, l'ambasciatore italiano entrò in contatto con il servizio segreto sovietico. A questi fornì, in cambio di «preziosi regali», informazioni «riguardanti la Nato e la Cee». Inserito ufficialmente nel 1976 nella rete di agenti del Kgb, Aillaud espresse la sua disponibilità a lavorare per il servizio «in ambiente italiano e persino a Roma. Nel 1980 Aillaud è andato in pensione e il flusso di informazioni da lui provenienti è diminuito. È stato tolto dalla rete di agenti nel 1983».

d) *Governo e sottogoverno*

Tra gli agenti del Kgb della linea Pr, specializzata nel controllo della politica, non mancavano le figure di confine. Gli agenti che potevano muoversi con disinvoltura dalla redazione di un quotidiano ai corridoi di un ministero, passando agevolmente dalla disinformazione a mezzo stampa al condizionamento dell'attività parlamentare e governativa. Tra questi spicca il nome di Libero Lizzadri, nome in codice Mavr, caporedattore dell'*Avanti!*, agente reclutatore ben inserito nelle reti istituzionali. Grazie alla sua amicizia con il ministro per il Commercio con l'Estero, l'ex partigiano della ottava Brigata Garibaldi Giusto Tolloy (socialista «nenniano» in carica dal 1966 al 1968, deputato dal 1948), riuscì ad agevolare la carriera di un funzionario, Giovanni De Luca, nome in codice Araldo, e ad entrare nelle sue simpatie. In seguito Mavr riuscì ad ottenere per De Luca, in grosse difficoltà economiche, un'altra opportunità di lavoro e di guadagno attraverso una collaborazione al bollettino d'informazione dell'agenzia di stampa *Adn-Kronos.* A quel punto il funzionario ministeriale, riconoscente, iniziò a passare documenti riservati a Lizzadri. «Alla fine del 1968 Tolloy ha cessato di essere ministro ed è ritornato insieme a Mavr al giornale Avanti. De Luca ha continuato comunque a fornire documenti segreti. Riceveva uno stipendio di 100.000 lire al mese per questo lavoro» [71]. Fu sempre Mavr ad effettuare la coltivazione di un membro della segreteria del Consiglio dei ministri sotto De Martino [72]. E fu ancora lui a fare pressioni su Falco Accame, presidente socialista della commissione Difesa della Camera (fu deputato dal 1976 al 1983), per convincerlo a presentare un'interrogazione parlamentare sulla «presenza dei sottomarini americani nelle acque della Sardegna e il conseguente pericolo dell'ambiente e della popolazione dell'isola» [73]. La vicenda risale alla metà degli anni Settanta, quando fu siglato in ambito Nato il patto tra Usa e Italia per l'installazione di una base atomica ame-

---

[71] Ibidem, scheda 33.
[72] Ibidem, scheda 97.
[73] Ibidem, scheda 182.

ricana a La Maddalena. La decisione del governo scatenò forti polemiche nell'opinione pubblica e all'interno del parlamento. Tanto che la commissione Difesa, di cui Accame era presidente, decise all'unanimità di recarsi sul posto per compiere un'opera di ispezione ai dispositivi di monitoraggio che erano stati installati sulla base. Stando alle parole dello stesso Accame gli apparecchi «risultarono non funzionanti» e questo spinse l'organismo parlamentare a chiedere al governo quali fossero «gli obblighi nazionali in base al Trattato italo-Usa segreto di cessione della base atomica di La Maddalena». Oggi, a più di venti anni di distanza, l'ex deputato socialista nega qualsiasi rapporto col Kgb, esclude di poter ricordare o verificare se quell'interrogazione «suggerita» da Lizzadri («un brav'uomo che oltretutto era caporedattore dell'organo del mio partito») sia stata effettivamente presentata. In ogni caso, precisa, «l'interrogazione sarebbe stata del tutto legittima ed appropriata, data l'esistenza di effettivi pericoli per la popolazione a La Maddalena. È opportuno ricordare oggi che il Trattato non fu reso noto neanche alla commissione Difesa» (da un comunicato stampa dell'ottobre 1999). In un'altra occasione, infine, «la residentura del Kgb di Roma ha utilizzato Mavr per trasferire ad Accame argomenti di critica alla politica di difesa italiana». Nel gennaio 1977 Lizzadri «era considerato un agente di valore della residentura e riceveva un salario mensile di 170 rubli».

Al ministero dell'Interno il Kgb poteva contare sull'aiuto di Fernando Rizzo [74], vicedirettore del Dipartimento legale nel 1969. La coltivazione di Rizzo fu compiuta dal II dipartimento del ministero dell'Interno polacco, attraverso l'agente Vera. I due si incontravano di nascosto durante i viaggi del funzionario del Viminale nei paesi socialisti. Il reclutamento avvenne proprio nel corso di uno di questi viaggi, a Mosca, dove Vera portò a termine il suo lavoro con l'aiuto dell'agente operativo Novitskiy e del gruppo operativo Visla (di cui non si hanno ulteriori informazioni). Di lungo corso la carriera di Libero Rovaglio [75] agente reclutato in un primo momento dal servizio segreto albanese (nome in codice Aliu) e poi da quello sovietico (nome in codice Dedov). Rovaglio era un funzionario dell'Ufficio protocollo del ministero degli Affari esteri. Nel luglio 1957 fu contattato dagli 007 albanesi. Quando, nel 1960, Aliu fu accreditato all'ambasciata italiana di Buenos Aires l'Albania, priva di una residentura locale propose il contatto al Kgb. Dopo qualche schermaglia tra i due servizi dell'Est, ed alcuni anni di tempo, il Kgb rintracciò per proprio conto Rovaglio, «che era ansioso di collaborare». Il reclutamento fu effettuato nel 1968. L'agente Dedov fornisce al servizio sovietico «codici e cifrari dell'ambasciata italiana, copie di documenti, circolari segrete ed istruzioni del ministero della Difesa e degli Esteri». Nel 1972 Rovaglio tornò in Italia e rimase inattivo per qualche anno. Nel 1975 il contatto «venne di nuovo rintracciato ad Aden». Rovaglio consegnò «materiale segreto del

---

[74] Ibidem, scheda 91.
[75] Ibidem, scheda 178.

ministero degli Esteri e del Consolato italiano, nonché elenchi di soggetti a cui era stato rifiutato l'ingresso in Italia». Nel 1977 Aliu/Dedov tornò a Roma e andò in pensione. Un anno dopo un agente del Kgb provò a ristabilire il contatto, ma Rovaglio rifiutò, sostenendo di essere troppo vecchio.

Sempre negli ambienti diplomatici si muoveva Italo Papini [76], nomi in codice Enero e Inspektor, funzionario del ministero degli Esteri, accreditato dal 1968 al 1973 a Mosca come addetto amministrativo dell'ambasciata italiana. Papini, sposato con una cittadina russa, fu oggetto di una insistente coltivazione da parte del Kgb, che sfruttando la sua debolezza verso le donne scelse la via del ricatto a sfondo sessuale. Ad attirare il funzionario nella trappola fu l'agente del Kgb Diana Georgiyevna Kazachenko, insegnante di tedesco, e la stessa domestica di Papini, agente Sukhova. Il successivo contatto per convincerlo a collaborare fu effettuato dall'agente V. A. Sproge. La conversazione del reclutamento ebbe luogo ai primi di marzo 1973. Papini dovette cedere ai ricatti del servizio e fornì informazioni sulle «manipolazioni finanziarie dell'ambasciata italiana» che permettevano al personale di vivere con rubli sovietici contrabbandati. Oltre allo scandalo degli abusi finanziari, Il Kgb usò Papini per cercare di rientrare in possesso di alcune monete d'oro coniate all'epoca zarista conservate all'interno dell'ambasciata. Per il contributo nell'operazione Papini ricevette 150 rubli. Enero accettò «formalmente di cooperare con il Kgb in Italia nell'agosto 1973 e venne pagato con 500 dollari americani». I rapporti con il Kgb continuarono anche dopo il ritorno di Papini a Roma nel 1974 e proseguirono fino al 1979.

Un collegamento diretto con le istituzioni, infine, poteva essere fornito da Giuseppe Amadei [77], nome in codice Antoniy, membro del parlamento italiano e sottosegretario alle Finanze. Amadei, che svolse il suo incarico tra il 1979 e il 1980 (nel quinto governo Andreotti e nel primo governo Cossiga), «era d'interesse del Kgb, ma non è nota la condizione del suo reclutamento». Per quanto riguarda il settore sindacale il Kgb aveva rivolto le sue attenzioni verso Nestore Di Meola [78], membro del Dipartimento internazionale dell'Associazione lavoratori cristiani (Acli). La coltivazione del Kgb iniziò nel 1973 e proseguì nel 1975, quando Di Meola si recò in Urss per conto dell'Associazione. Il sindacalista venne «attentamente esaminato dalle agenzie del Kgb», che esercitarono su di lui «una proficua influenza». Nel 1976 la residentura di Roma aprì un «dossier di coltivazione operativa». Di Meola fu reclutato nel novembre 1978 ed «inserito nella rete di agenti del Primo direttorato generale» con il nome in codice Klement. Le informazioni di Di Meola davano però scarsi risultati a causa di una scarsa disciplina e dell'impossibilità di prendere «misure attive». Nel 1981 Di Meola passò alla Unione italiana dei lavoratori (Uil); il Kgb lo congelò fino al 1983.

---

[76] Ibidem, schede 41 e 173.
[77] Ibidem, scheda 45.
[78] Ibidem, scheda 8.

2. Il caso Moro

a) *L'operazione Sperone*

Nel 1980 il vicedirettore delle operazioni della Cia, John McMahon, dice: «A volte in Occidente c'è la tendenza a sottovalutare l'importanza della propaganda straniera e a dubitare dell'efficacia dell'azione clandestina quali strumenti di politica estera. I dirigenti sovietici non condividono affatto queste convinzioni. Essi considerano la propaganda e l'azione clandestina come strumenti ausiliari nello svolgimento della loro politica estera mediante i tradizionali mezzi diplomatici, militari ed economici» [79]. Con azione clandestina il Kgb intende le cosiddette «misure attive» (*aktivnye meropriyatiya*), che all'interno del Dipartimento dell'Informazione internazionale e del Primo direttorato includono una serie di operazioni che vanno dalla disinformazione scritta e orale ai falsi, dalla diffusione di voci infondate alla manipolazione e il controllo dei mass media stranieri fino al condizionamento dell'azione politica negli altri paesi attraverso l'uso degli agenti d'influenza. Tra le misure attive portate a termine dal Kgb nel campo della disinformazione resta ineguagliabile e ineguagliata, per efficacia ed importanza, la diffusione di un falso vademecum ad uso dei vertici degli apparati di sicurezza americani in cui vengono descritte le modalità d'intervento e di interferenza nella politica interna dei paesi alleati a rischio sicurezza. Un manuale in dotazione dell'esercito statunitense esiste davvero, ed è contrassegnato dalla sigla FM30-31B (Field manual, supplemento B). Il suo doppione, fabbricato dai sovietici, è perfetto fin nei minimi particolari. Identica la carta, uguali i caratteri tipografici e le intestazioni, ben riprodotta anche la fraseologia militare, c'è persino la firma del generale William Westmoreland, capo di Stato maggiore dell'esercito americano negli anni Settanta. Il manuale sovietico spiega come influire sugli affari interni di un paese dove vi sono basi americane e che hanno problemi di sicurezza dovuti al terrorismo e ad attività sovversive. La linea d'azione suggerita consiste nell'infiltrare le organizzazioni di estrema sinistra allo scopo di utilizzarle a proprio vantaggio. L'obiettivo del Kgb è quello di spacciare il documento per una guida operativa dei servizi militari di sicurezza Usa. Il falso è così abile e l'influenza del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica così capillare ed efficiente che bastano pochi anni per far credere al mondo che quella sia una prova autentica delle interferenze americane ai danni dei governi stranieri. La versione russa del FM30-31B viene pubblicata per la prima volta nell'autunno 1975, sul giornale turco *Baris.* Un anno più tardi una copia viene trovata affissa su un tabellone murale nell'ambasciata filippina a Bangkok, in Thailandia. Poi è la volta della Spagna, dove il Kgb interviene direttamente nella diffusione del manuale. È Boris Grigoriyevic Karpov, capo

[79] Brian Freemantale, *Il Kgb, Storia della più potente organizzazione spionistica del mondo*, Mursia, 1983, pag. 132.

della residentura di Madrid, a fornire il materiale «top secret» al giornalista comunista Fernando Gonzalez per la pubblicazione. L'articolo esce su *El Triunfo* e finisce poi nelle mani di altri quotidiani grazie alla premurosa collaborazione di Luis Gonzalez Verdecia, un diplomatico in servizio presso l'ambasciata cubana a Madrid che è in realtà un alto dirigente dell'intelligence castrista.

Il buon esito della misura attiva del Kgb risulta prezioso nel 1978, quando si tratta di convincere l'opinione pubblica italiana che la Cia è coinvolta nel rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il manuale, di cui *L'Europeo* del 27 ottobre e del 3 novembre pubblica alcuni stralci, dimostra che i servizi americani considerano l'interferenza e l'infiltrazione nelle organizzazioni terroristiche una vera e propria direttiva. Di qui a sostenere che gli Stati Uniti vedono con preoccupazione la politica di Moro e che sono coinvolti nell'attività delle Brigate rosse il passo è breve.

Poco dopo l'uccisione dell'esponente democristiano la residentura di Roma del Kgb si mette al lavoro per produrre l'ennesimo documento falso: nome in codice Shpora (sperone). Il documento viene utilizzato nell'ambito di una misura attiva del servizio sovietico che ha per obiettivo il condizionamento delle posizioni ufficiali della Democrazia cristiana sul caso Moro. La vicenda si svolge nel giugno del 1978, circa un mese prima del Consiglio nazionale del partito di Piazza del Gesù previsto per il 28 luglio. Il documento Shpora viene inviato «anticipatamente» a Zak (verosimilmente Benigno Zaccagnini, allora segretario dello scudo crociato), il quale «tiene effettivamente un discorso al meeting della Dc in cui dichiara che ci sono molti punti oscuri sul caso Moro». L'operazione, che il Kgb segue con particolare attenzione, riceve ulteriore impulso dall'iniziativa di Carlo Fracanzani, ex deputato della sinistra Dc, che propone l'istituzione di una «commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di Moro e sul possibile coinvolgimento nel caso di servizi speciali stranieri». Gli 007 russi si attivano infine per dare maggiore risalto ad una dichiarazione di Giuseppe Zamberletti (Zamberle è il nome che compare nel dossier Mitrokhin), ex vicesegretario DC, «circa il possibile coinvolgimento della Cia nel caso Moro».

A dimostrazione, e a completamento, del lavoro svolto il Kgb si industria per dare visibilità giornalistica alla pista atlantica. O almeno dice di farlo, attribuendosi il merito di un articolo a firma Filippo Ceccarelli pubblicato su *Panorama* dell'8 agosto 1978 dal titolo «Moro come Kennedy? – Zamberletti, Piccoli, Fracanzani, e ora anche la rivista Studi cattolici. Crescono i sospetti che alla base dell'assassinio di Moro ci sia una manovra Usa. I motivi, almeno in teoria, ci sarebbero. Eccoli». Il punto centrale del servizio è «la tesi secondo cui l'eliminazione fisica di Moro dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da Moro a causa sia della sua linea politica come ministro italiano degli Affari esteri (Moro è alla Farnesina dal 1969 al 1972 e ancora dal 1973 al 1974), sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l'apertura ai co-

munisti nella maggioranza di governo»[80]. La stampa italiana, stando a quanto dice lo stesso Kgb, «commenta favorevolmente l'articolo di Ceccarelli».

L'11 agosto del 1978, pochi giorni dopo la pubblicazione del servizio, la residentura di Roma invia a Mosca un telegramma per fare il punto sull'operazione Shpora. Significativo è il resoconto che ne fa il capo del V dipartimento del Primo direttorato generale del Kgb, Lvov. L'appunto, classificato «personale» è indirizzato al compagno Antonov G P: «Nessun'altra operazione ha avuto tale effetto. È particolarmente importante che la reazione degli Usa ci dia concrete possibilità di sviluppare questa operazione e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettati. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il compagno Sachkof»[81].

Sull'operazione Sperone merita di essere citata la lettura di Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno dimissionario. Commentando le rivelazioni contenute nel dossier Mitrokhin l'ex presidente della Repubblica associa, non casualmente, lo scontro tra i comunisti italiani e quelli cecoslovacchi sui rapporti tra servizi cechi e Br e la misura attiva riguardante la Dc. In alcune dichiarazioni del 16 ottobre 1999 Cossiga si dice infatti «favorevolmente colpito dall'impegno del Pci contro il governo e il partito cecoslovacco perché la smettessero di interferire con il terrorismo italiano» e «molto negativamente dall'operazione di disinformazione della Dc di Zaccagnini sul caso Moro portata avanti dal Kgb»[82]. L'ex capo di Stato avanza il sospetto che il documento sovietico sia arrivata al segretario di piazza del Gesù attraverso la collaborazione di uno dei suoi assistenti, che allora rispondevano ai nomi di Guido Bodrato, Beppe Pisanu, Corrado Belci, Franco Salvi e Tina Anselmi, e ritiene la vicenda meritevole di approfondimenti e di indagini da parte della magistratura e del controspionaggio, dal momento che si tratta, dice, «della operazione di intossicazione e disinformazione più riuscita nel nostro Paese».

Dello stesso parere è l'avvocato di parte civile della Dc ai vari processi Moro, Giuseppe De Gori, che assicura di essere in possesso di documenti della Stasi, la polizia segreta dell'ex Germania dell'Est, che confermerebbero le intenzioni del capo del Kgb Andropov in merito alla costruzione della falsa pista americana. Secondo De Gori, «non si doveva aspettare il collage Mitrokhin per scoprire le trame del Kgb sul caso Moro, chi doveva saperlo già lo sapeva». L'informazione sarebbe già contenuta in un libro («Moro: menzogne e verità») che De Gori ha consegnato da tempo ad una casa editrice, «ma stranamente non è stato ancora pubblicato». Nel paragrafo intitolato «I servizi segreti sapevano», dichiara De Gori il 17 ottobre 1999 alle agenzie di stampa, «si parla di un carteggio del Kgb in cui si trova una nota di pugno di Andropov che ordina di

---

[80] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 234.
[81] Ibidem.
[82] Il Tempo, 17 ottobre 1999.

alimentare una campagna di stampa attraverso giornalisti amici al fine di far ricadere sugli americani la responsabilità del sequestro Moro, ingigantendo i contrasti dello stesso Moro con Kissinger».

b) *L'agente Conforto*

L'operazione Sperone non è l'unico episodio del caso Moro che lascia intravedere lo zampino del Kgb. L'ombra del servizio segreto sovietico riappare infatti circa un anno dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, il 29 maggio 1979, quando gli agenti della Digos di Roma fecero irruzione nell'appartamento di Giuliana Conforto al quarto piano di viale Giulio Cesare 47. La Conforto, docente di meccanica razionale alla facoltà di Fisica dell'università di Cosenza, era stata contattata dai due leader di Autonomia operaia Lanfranco Pace e Franco Piperno («La richiesta mi fu rivolta per primo da Pace che la fece a nome di Piperno. Successivamente quest'ultimo mi ha telefonato e l'ho incontrato a L'Aquila dove mi ha rivolto questa richiesta» [83]) affinché desse ospitalità a due compagni che dovevano sfuggire alla giustizia, Enrico e Gabriella. I due erano in realtà Adriana Faranda e Valerio Morucci, «postini» delle Br durante il sequestro Moro. L'operazione si rivelò piena di sorprese. Nel corso della perquisizione furono trovati numerosi documenti e numerose armi, (cinque pistole, una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, materiale di natura ideologica, volantini, schede informative, moduli di patenti e di carte di identità in bianco, documenti falsi e da falsificare, timbri e strumenti per la contraffazione, giubbotti antiproiettili, denaro in contante per svariati milioni, cocaina), compresa la famosa mitraglietta Skorpion con cui era stato ucciso Aldo Moro. Ma soprattutto fu trovata Giuliana Conforto, con i suoi amici e i suoi parenti. Fra i suoi amici comparve un nome interessante, quello di Luciana Bozzi, proprietaria insieme al marito Giancarlo Ferrero dell'appartamento di via Gradoli 96 (secondo piano, scala A, interno 11) affittato qualche anno prima (nel dicembre 1975) dall'ingegner Mario Borghi, alias Mario Moretti, utilizzato come base logistica durante il sequestro Moro dallo stesso Moretti, capo delle Br, e dalla sua «commilitona» Barbara Balzerani. Lo stesso appartamento che dopo numerose segnalazioni, compresa la seduta spiritica del 2 aprile in località Zappolino, vicino Bologna, cui parteciparono alcuni professori bolognesi tra cui Alberto Clò e Romano Prodi [84], fu scoperto il 18 aprile grazie ad una doccia lasciata imprudentemente, o abilmente, in bilico sopra un manico di scopa con il getto d'acqua rivolto verso il muro in modo da favorire l'infiltrazione di acqua nell'appartamento sottostante. Secondo un rapporto dell'allora vicequestore aggiunto Ansoino Andreassi relativo

[83] Commissione Moro, VIII legislatura, volume VIII, pag. 22.

[84] Cfr. Sandro Iacometti, Rosanna Ragusa, *Affaire Moro, Storia di una seduta spiritica,* giugno 1998, supplemento al quotidiano Sicilia Oggi.

alle indagini circa la scoperta del covo di viale Giulio Cesare, all'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, «sembra non possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti» [85].

L'amicizia con la Bozzi risaliva agli anni che vanno dal 1969 al 1972, quando le due ragazze, insieme a Franco Piperno, frequentavano il Centro ricerche nucleari della Casaccia, a Frascati. Luogo che, secondo una informativa del Sisde del 10 luglio 1990, contenuta in quello che viene erroneamente chiamato il dossier Havel, poteva essere considerato «un obiettivo di primario interesse per il Kgb». Arrivando ai parenti, i nostri Servizi scoprirono che la Conforto, sotto osservazione dal 1969 per la sua militanza in Potere Operaio, aveva una zia, Maria Anna Conforto, coinvolta indirettamente con le Br. Era infatti la proprietaria di una mansarda, interno 20, di via di Porta Tiburtina 36, che secondo gli atti del processo Moro I, celebrato dalla prima corte d'Assise del tribunale di Roma il 14 aprile 1982, «era sullo stesso piano del locale in cui il 28 aprile 1977 era stato scoperto un covo eversivo: nell'occasione erano stati sequestrati un mitragliatore "Seco" calibro 9, 3 fucili, 9 pistole, numerosissime cartucce, opuscoli dei N.a.p., delle Brigate Rosse, delle Unità Comuniste Combattenti e targhe di auto, tra le quali quelle Roma N 96749 che erano state assegnate in origine alla Fiat 128 sottratta il 5 febbraio 1977 alla Società Italimpex ed usata, quindi, il 13 febbraio 1977 per l'attentato in danno dell'Ispettore Superiore degli Istituti di Pena dott. Traversi Valerio. Della base si era servito Rosati Luigi, marito della Faranda, denunciato in stato di detenzione». Ma la vera parentela clamorosa era quella più vicina, quella paterna. Clamorosa per due aspetti. Intanto perché Giorgio Conforto, papà di Giuliana, era considerato dal Kgb uno dei migliori agenti segreti operanti in Italia; poi perché malgrado l'attività di Conforto fosse ben conosciuta dai Servizi almeno dal 1932 (in un appunto del 30 luglio 1968 spedito dall'Ufficio Stampa della Questura di Roma all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno retto da Federico Umberto D'Amato si precisa che Conforto fu arrestato a Milano nel '32 «perché sospettato di svolgere attività spionistica a favore della Russia»), ma sicuramente dal 1979 quando arrivarono alla Digos due rapporti del Sismi datati 8 e 11 giugno in cui si parlava chiaramente di «un agente accertato dei servizi informativi sovietici», i magistrati romani Rosario Priore e Ferdinando Imposimato hanno condotto le indagini sull'arresto di Morucci e Faranda senza sapere nulla sul suo conto. Un'omissione cui si aggiunge il mistero delle dichiarazioni rese il primo dicembre 1999 alla commissione stragi dal prefetto Ansoino Andreassi, attuale capo della polizia di Prevenzione, il quale ha assicurato di aver personalmente informato («...non ricordo a quale magistrato ne ho riferito, ma credo a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così. Allora ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi abbastanza in basso nei

[85] Commissione Moro, VIII legislatura, volume XXXVI, pag. 573.

livelli... l'*input* venne dall'allora dirigente [della Digos], da Spinella, senz'altro... Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce») l'allora responsabile dell'ufficio istruzione della procura di Roma, Achille Gallucci, degli appunti del Servizio giunti in Questura.

Sta di fatto che i due brigatisti erano ospiti della figlia di uno dei principali agenti del Kgb in Italia. Giorgio Conforto[86], nome in codice Dario, vantava una carriera di tutto rispetto nell'intelligence sovietica, sia come spia sia come agente reclutatore. Fu lui ad arruolare tre funzionarie del ministero degli Esteri, Darya, Anna e Marta, «che gli fornivano regolarmente quelli che il centro considerava documenti riservati preziosi». E che continuarono a passare informazioni per oltre quaranta anni. La storia di Conforto si incrociò persino con quella di Togliatti, che «su richiesta della residentura di Roma intercedette segretamente nel 1946 presso Nenni» per far restituire all'agente Dario la tessera del Psi. Conforto reclutò poi altre due dattilografe del ministero degli Esteri, nomi in codice Topo/Leda e Nikol/Inga. Successivamente Dario sposò la sua collega Leda. A metà degli anni Cinquanta Conforto riuscì a reclutare altre tre agenti: Venetsianka, che faceva parte del personale dell'ambasciata italiana a Parigi, Ovod e Suza, che lavorava per il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e aveva accesso a una grande quantità di rapporti degli ambasciatori e di altri documenti classificati del ministero degli Esteri. Nel 1968 il Kgb decise di congelare Dario assegnandogli un vitalizio di 180 rubli al mese. Quattro anni più tardi però l'agente fu riattivato perché coltivasse la responsabile dell'ufficio decifrazione messaggi in codice di un'ambasciata straniera e un'altra dattilografa alla Farnesina, nome in codice Mara. Giorgio Conforto e sua moglie nel 1975, dopo quarantatre anni di carriera, furono insigniti della massima onorificenza del regime sovietico, l'Ordine della Stella rossa. L'agente Dario si ritirò proprio nel 1979 dopo una delle più lunghe carriere come agente sovietico nella storia del dipartimento Fcd, il Primo direttorato centrale del Kgb addetto alle informazioni estere.

L'attività spionistica di Conforto, misteriosamente ed inspiegabilmente restata fuori dalle indagini della procura di Roma sul caso Moro e da tutti i successivi processi, appare un elemento tutt'altro che irrilevante. Scriveva il questore Umberto Improta in un appunto del 5 dicembre 1990 inviato al capo della Polizia:

> «In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare. Nel primo si affermava fra l'altro, che il padre della Giuliana, Conforto Giorgio, già agente accertato dei servizi informativi sovietici e

---

[86] Arch. Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 137, 138, 139, 140, 141 e 142.

quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del Kgb, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come agente di influenza nel settore politico, con compiti di: – infiltrazione negli ambienti diplomatici dei paesi satelliti ed allineati; – penetrazione nei movimenti extra parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni; – influenza e penetrazione nell'ambito del partito di militanza. Nel secondo, si ipotizzava, fra l'altro, che la Conforto Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento "Potere operaio", nel quale militava, ed i suoi sostenitori e finanziatori esterni. Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia Conforto, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito tramite, in direzione di servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali il Morucci, reduce dal sequestro Moro, era sicuramente portatore»[87].

c) *Il professor Tritto e lo studente del Kgb*

Ulteriori sospetti sull'interferenza del Kgb nel caso Moro derivano da una curiosa coincidenza sottolineata dal professor Franco Tritto, assistente universitario di Aldo Moro e poi titolare della sua cattedra, che nelle settimane precedenti al sequestro del suo professore notò un borsista russo, di nome Sergey Fedorovich Sokolov, che volle conoscere Moro e si informò dei suoi spostamenti e della composizione della sua scorta. Sokolov, sarebbe poi tornato in Italia nell'81 come agente del Kgb («era ufficiale del V Dipartimento del Primo direttorato principale che lavorava sull'Italia») sotto copertura di corrispondente della *Tass*[88]. Tritto chiese informazioni sul giovane studente già nel 1978, ma il ministero dell'Interno sostenne che a suo carico non risultava nulla. La circostanza è emersa il 10 novembre 1999, quando il giudice istruttore di Roma Rosario Priore ha informato la commissione Stragi di una lettera scritta da Tritto in merito allo studente il cui nome compare nel dossier Mitrokhin. Nella lettera il professore dice di ricordare con precisione quando Moro incontrò il giovane che disse di venire da Mosca e di avere una borsa di studio sulla storia del Risorgimento. Moro, secondo il professore, gli rivolse alcune domande, gli chiese se aveva già fatto il militare. Il giovane, dice ancora la lettera, rispose di sì e lo stesso Moro lo invitò ad una serie di conferenze. «Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze – scrive Tritto – rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università. In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: 'Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?'. Il professor Moro risposte testualmente: 'Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico'. Peral-

---

[87] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

[88] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 83.

tro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: 'Di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua'». Il giovane, racconta Tritto nella lettera, fu visto altre volte. E una di queste chiese addirittura se quelli vicino ad Aldo Moro fossero o meno gli uomini della scorta. In seguito lo statista Dc lo invitò alla Camera per assistere alla cerimonia di insediamento del suo governo. E gli disse di andare a ritirare l'invito presso il suo studio di via Savoia. Ma, prosegue Tritto, «il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro».

Un ultimo elemento di riflessione sul ruolo del Kgb nel caso Moro proviene da Franco Piperno. In una intervista apparsa su *La Stampa* il 21 gennaio 2000 l'ex leader di Autonomia operaia parla di un incontro avuto con il leader del Psi Bettino Craxi pochi mesi dopo l'omicidio di Moro. «Mi fece sapere – racconta Piperno – che voleva incontrarmi attraverso un amico comune, il senatore Landolfi. Era estate, poche settimane dopo l'omicidio, e io andai a trovarlo nel suo ufficio di via del Corso, una specie di bunker al quale si accedeva attraverso molte porte blindate». Craxi voleva discutere del fenomeno brigatista, ma a detta di Piperno aveva già delle idee ben precise: «Parlammo circa un'ora. Lui era convinto dell'eterodirezione da parte di qualcuno che stava nei paesi dell'Est, era fissato con Praga. All'epoca pensavo fosse una strategia per rovesciare ogni responsabilità sul Pci e sul blocco sovietico, poi mi resi conto che era in buona fede, e che a convincerlo di questa idea per me abbastanza assurda era stato il generale Dalla Chiesa. Anche l'esito negativo della nostra trattativa l'aveva rafforzato nella sua convinzione. 'Lei conoscerà qualche colonnello brigatista, ma sopra ci sono i generali', mi disse».

Le parole di Piperno richiamano direttamente le dichiarazioni rese da Renzo Rossellini in un'intervista pubblicata dal giornale parigino *Le Matin* il 4 ottobre 1978. In essa il fondatore di Radio Città Futura affermava di aver incontrato il leader socialista il 16 marzo 1978, giorno del sequestro Moro, con cui parlò dei «legami delle Brigate rosse con i servizi sovietici». Rossellini raccontava poi di aver espresso a Craxi le sue opinioni circa l'esistenza in Italia «di un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il partito comunista italiano segregato all'opposizione» e circa la vera natura delle Brigate rosse («esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est, di cui esse sono una delle emanazioni»). A conferma delle sue opinioni, Rossellini anticipava le notizie, poi verificate dai nostri servizi, sull'esistenza «in un paese dell'Est, di un campo militare dove gruppi di italiani si sono addestrati, e si addestrano forse ancora, ad azioni di guerriglia urbana...».

3. Il caso Scricciolo

a) *Il rapporto Improta*

Il 5 dicembre 1990 il questore di Roma Umberto Improta invia un appunto al capo della Polizia. L'appunto riguarda alcune riflessioni di Improta sul secondo ritrovamento di materiale nel covo delle Br di via Montenevoso a Milano. Il questore non fa un grosso lavoro di fantasia. Tutt'altro, mette in fila una serie di circostanze, documentalmente dimostrate e non in discussione, e formula le seguenti conclusioni:

> «È in funzione di una scelta precisa che, fra la primavera e l'estate del corrente anno, avvalendosi anche della coincidenza del dissequestro dei locali di via Monte Nevoso e della scoperta del pannello, persone o strutture decidono di fruire delle informazioni a suo tempo emerse da Moro e ciò in un contesto di informazioni massmediate, talora intossicanti, che hanno raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica. Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico... che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi alla complessa crisi esistenziale del Pci, approda, *tout court,* attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della 'alternativa'» [89].

Non è difficile vedere l'Unione sovietica dietro il disegno strategico cui allude il questore. A questo scopo il documento passa in rassegna tutte le circostanze in cui le Brigate rosse sono venute in contatto con uomini dei servizi dell'Est. Tra gli episodi presi in esame, Improta presta particolare attenzione al sequestro del generale americano James Lee Dozier, avvenuto il 17 dicembre 1981, su cui fu incaricato personalmente di condurre le indagini.

L'interesse di Improta per il caso Dozier nasce dal fatto che durante il sequestro le Br vennero a sapere che i servizi bulgari erano disposti a pagare in armi e soldi qualsiasi notizia riguardante la Nato [90]. Incaricato di fornire il contatto è Loris Scricciolo (Nanni) esponente della colonna romana delle Br, brigata Centocelle, che, su pressione di Luigi Novelli, membro della colonna romana e dell'esecutivo, decise di utilizzare i rapporti del cugino, Luigi Scricciolo, con i servizi bulgari per trattare la vendita di informazioni. Per favorire il negoziato, Novelli fece sapere a Scricciolo che «il Generale aveva rivelato molti dei segreti Nato ed aveva fornito anche molte notizie sulla Polonia» e che «aveva dato elementi per dimostrare che aveva partecipato alla strategia per destabilizzare la Polonia, dando corso al movimento Solidarnosch» [91]. L'incontro tra Novelli e l'agente bulgaro, in realtà non avvenne. Ma Loris Scricciolo apprese dal cugino che «i paesi del blocco sovietico direttamente interessati al terrorismo

---

[89] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

[90] Cfr. Rapporto Improta in arch. Comm. Stragi, XIII leg., Varie 11/17 e Giorgio Galli, Op. Cit., pag. 286.

[91] Interrogatorio di Loris Scricciolo del 12-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

italiano non volevano stabilire un rapporto politico con le Br ma erano massimamente disponibili a pagare qualsiasi prezzo in cambio di notizie riguardanti la Nato e in cambio di azioni che potessero colpire la struttura Nato in Italia» [92].

b) *I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria*

I coniugi Scricciolo vengono arrestati nel febbraio 1982. Luigi è accusato di complicità nel sequestro del generale Dozier e di spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro. Nel corso degli interrogatori, che vanno dal febbraio 1982 all'aprile 1983 [93], Scricciolo ammette di aver avuto diversi rapporti con persone di nazionalità bulgara e di aver compiuto due viaggi a Sofia. Una prima volta nel 1978 in qualità di responsabile di Democrazia Proletaria, una seconda volta insieme alla moglie (si sposa il 13 agosto 1979), Paola Elia, nel 1980, quando già aveva assunto il ruolo di responsabile Esteri della Uil (lascia Dp nel giugno 1979), sotto la segreteria di Giorgio Benvenuto. Nel primo viaggio a Sofia viene accolto da un certo Simon (Gheorghieu?), che gli era stato presentato dal dirigente di Dp Silvano Miniati nel 1976. Scricciolo si incontra con un «dirigente del Partito dei Contadini» e dopo una lunga discussione sulla situazione politica italiana riceve la promessa di un finanziamento di quattro milioni di lire per il *Quotidiano dei lavoratori,* giornale di Democrazia proletaria. Prima di ripartire Scricciolo vede nella macchina di Simon un documento ciclostilato («non fotocopiato») delle Br. Il bulgaro gli spiega che l'Ambasciata inviava tutte le cose più importanti e che il fascicolo era stato consegnato da un amico che lavorava nei servizi italiani. È sempre Scricciolo ad intascare un secondo finanziamento proveniente dai comunisti bulgari nel 1979, alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, attraverso un funzionario dell'Ambasciata che si presenta a nome di Simon e gli consegna una cifra che si aggira intorno ai cinque milioni di lire. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1980 Scricciolo viene contattato alla Uil da un diplomatico bulgaro di nome Ivan Dentchov che sostiene di essere stato indirizzato da Simon. Ivan convince Scricciolo a sostare in Bulgaria prima di recarsi in vacanza in Grecia, come fa ogni anno. Nell'agosto dell'80 il sindacalista Uil si reca a Sofia insieme alla moglie e incontra di nuovo Simon, con il quale passa sette giorni. Durante la permanenza Simon parla agli Scricciolo di una possibile operazione di spionaggio volta a raccogliere informazione sugli Stati Uniti, operazione in cui verrebbe coinvolta soprattutto Paola Elia, che si occupa degli Usa per conto del Sindacato. Luigi si accorge anche che Simon è in possesso di una relazione sulle università americane redatta da sua moglie poco tempo prima. Partendo per la Grecia gli Scricciolo incontrano «casual-

---

[92] Interrogatorio di Loris Scricciolo del 22-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

[93] Commissione Moro, VIII legislatura, voll. 55, 58, 59 e 60, e Archivio Commissione stragi, XIII leg., doc. Moro 7/25.

mente» Ivan. Da lì, gli incontri con Dentchov diventano sempre più frequenti. Nella primavera del 1981 Ivan organizza un incontro con Simon a Vienna ed è lì, secondo Scricciolo, che Paola Elia diventa una vera e propria confidente dei servizi bulgari. Dopo il viaggio a Vienna, in cui Simon parla di nuovo della rete di informazione negli Stati Uniti, Paola avrebbe consegnato periodicamente documenti e relazioni sugli Stati Uniti e sulle notizie avute tramite l'attività alla Uil a Dentchov, ricevendone in cambio quattrocentomila lire mensili. Il bulgaro si fa vedere con insistenza prima e dopo la visita della delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa in Italia avvenuta il 13 giugno 1981. Visita che Scricciolo, attraverso la Uil, ha modo di seguire personalmente. E compare anche tra i partecipanti, insieme al delegato ufficiale dell'ambasciata Kumbiev, al congresso della Uil del giugno 1981. In quell'occasione Scricciolo lo vede parlare con il responsabile della Uil per i rapporti con i sindacati dell'Est Salvatore Scordo. Sempre in base a quanto emerge dagli interrogatori, la moglie di Scricciolo avrebbe anche consegnato al cugino Loris Scricciolo, esponente delle Brigate Rosse, una scheda sul Michael Ledeen tra il novembre e il dicembre del 1981. Paola Elia in Scricciolo nega punto per punto tutte le dichiarazioni del marito. Una conferma dei rapporti tra i servizi bulgari e Luigi Scricciolo proviene dalle contromisure prese dal Kgb al momento del suo arresto. La notizia provoca infatti il congelamento dell'agente della residentura di Roma Francesco Gozzano [94], Frank, in contatto con il sindacalista.

---

[94] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 218.

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979)

La seguente cronologia è ricavata esclusivamente dall'analisi degli atti ufficiali ed ufficiosi (informative o appunti non protocollati) prodotti da organi istituzionali, politici e militari dell'ex Unione sovietica. Il controllo incrociato su diverse fonti documentali [95], le cui informazioni sono caratterizzate da una pressoché totale sovrapponibilità, ha reso possibile ricostruire in maniera dettagliata una fetta consistente dei rapporti finanziari e logistici tra il Pci e il Pcus. Non si è ritenuto opportuno aggiungere alla scansione cronologica dei fatti, già di per sé eloquente ed esplicativa, alcuna interpretazione né alcun collegamento ragionato tra notizie contenute nella documentazione e tra queste e determinati avvenimenti politici, sociali ed economici. Sia però concesso ricordare il giudizio formulato dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, il 6 luglio 1994 nel decreto di archiviazione dell'inchiesta sulla cosiddetta Gladio rossa. Il giudice, pur non ritenendo «processualmente possibile dimostrare, a distanza di tanti, troppi anni, che 'l'interesse dell'Urss nei confronti di militanti comunisti italiani si sia tramutato – come sinteticamente ma esaudientemente osservava il PM – in una vera e propria corruzione del cittadino italiano per interessi contrari allo Stato italiano'», non ha potuto fare a meno di sottolineare «gli inquietanti molteplici e gravi riferimenti, nella documentazione acquisita, a corsi di addestramento al sabotaggio; all'uso di armi ed esplosivi; a tecniche di travisamento e di comunicazione radio in forma clandestina, presupponenti la creazione in Italia di strutture paramilitari e spionistiche, realizzate anche con la fattiva collaborazione del Kgb e grazie a un notevole flusso di denaro proveniente dal Pcus e dalle facilitazioni commerciali a ditte import-export che, vicine al Pci e/o da questo sponsorizzate, hanno per anni tranquillamente ed incisivamente operato, in epoca antecedente e susseguente all'in-

---

[95] Le notizie contenute nella cronologia sono tratte da: archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 79, 100, 119, 122, 131, 132, 192, 193, 195, 196, 209, 225; Valerio Riva, *Oro da Mosca*, Mondadori, 1999. Documenti 40-146, pagg. 705-771; Victor Zaslavsky, I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra, archivio Commissione stragi, XIII leg; Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cd. Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

vasione dell'Ungheria e Cecoslovacchia ad opera dell'Urss» [96]. Un ultimo appunto, infine, va fatto sulla presunta natura «difensiva» (ribadita anche dal giudice D'Angelo) dell'apparato clandestino del Pci. L'indicazione è semplicemente quella di prestare particolare attenzione alle notizie relative agli ultimi anni Settanta. Appare scontato che, a quella data, il pericolo di *golpe* della metà degli anni Sessanta o primi Settanta, da cui traeva giustificazione, secondo alcuni storici, alcuni magistrati e molti protagonisti, l'operato illegale del Pci, non esisteva più.

Giugno 1967. Il IV Dipartimento del Kgb, l'Fcd, prepara un piano d'azione per permettere al Pci di operare in condizioni di clandestinità. L'operazione è approvata dal Comitato centrale del Pcus. Seguendo le raccomandazioni del Kgb, Mosca decide di preparare alcuni esponenti del Pci ad operare in condizioni illegali. Tre militanti vengono addestrati in Urss come operatori radio. A cui seguono un agente-cifra addetto alle trasmissione in codice e un esperto del settore della documentazione speciale. Viene sviluppato uno speciale cifrario segreto per il Pci.

7 agosto 1967. Il vice-responsabile della sezione internazionale del Pcus, A. Beljakov, informa il Comitato centrale che «la direzione del Pci (compagno Longo)» chiede assistenza «per quanto riguarda l'insegnamento ad alcuni tecnici del Pci in Urss di tecniche radiofoniche, di metodi di cospirazione e di sistemi di documentazione speciale» (telegramma cifrato da Roma n. 901 del 27 giugno). Attualmente, continua Beljakov, «gli amici hanno selezionato e sono pronti ad inviare in Urss, i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di tecniche di radiodiffusione e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione». La sezione internazionale si dichiara favorevole.

15 agosto 1967. Il Comitato centrale del Pcus (delibera P 51/50) incarica il Kgb di avanzare alcune proposte per fornire assistenza speciale al Pci. Questi i suggerimenti del servizio sovietico: «Aiutare il Pci a costituire un servizio speciale permanente di informazioni del partito; indottrinare, in maniera particolare, i rappresentati del Pci; addestrare il capo di questo servizio speciale, il personale di sicurezza, uno specialista in comunicazioni radio, gli esperti in documenti, nonché quelli in cifra, in codici, in SW ed in intercettazione della posta; costituire un centro in Bulgaria per organizzare comunicazioni radio clandestine in Italia e con la centrale del Pci; fornire al Pci i mezzi tecnici (la stazione radio BR-24, e 5 o 6 stazioni radio «Selenga», gli strumenti e gli apparati per fotografare e fare micro-fotografie, i contenitori per le comunicazioni via corriere e 4 formule SW)». Lo stesso giorno il Comitato centrale incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta dal compagno Longo e di accogliere i tre militanti del Pci per i corsi di addestramento.

---

[96] Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cosiddetta Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

14 dicembre 1967. Con la delibera del Comitato Centrale del Pcus numero 39/86-ts il Kgb viene incaricato di addestrare Iola Colleta, rappresentante del Pci. Dall'ottobre 1967 al maggio 1968, altri tre militanti vengono istruiti per lavorare con le stazioni radio BR-24 e «Selenga». Come responsabile del partito clandestino, Botteghe Oscure sceglie Andrea Checchini, che si reca in Urss nel 1968 e nel 1969. Durante gli incontri con i funzionari del Comitato centrale del Pcus (Pakov Yu I, Ivanitskiy On e Dorofeyev SN) e con i rappresentanti del Kgb (Kondrashev SA, Kulik AI, Pankratov AM, Tokarev SA e Morozov LP) Checchini «propone di addestrare tre operatori radio, un esperto in documenti, fornire apparati radio speciali, organizzare le comunicazioni tra la centrale del Kgb e quella del Pci e stabilire le postazioni italiane».

8 gennaio 1969. Il Comitato centrale del Pcus delibera l'assegnazione per l'anno in corso dei finanziamenti del Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra. Per il Pci vengono stanziati 3.700.000 dollari per il primo semestre.

8 febbraio 1969[97]. Si tiene a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Così come scompare qualsiasi accenno all'Unione sovietica ed ai paesi socialisti coinvolti nella Primavera di Praga. Dal congresso non arriva infine nessuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco.

Luglio 1969. Con l'approvazione del Comitato centrale del Pcus vengono trasmessi a Roma programmi di addestramento radio. Su consiglio del Kgb, gli operatori acquistano, per lavorare, ricevitori di tipo «Intercontinental» e «Satellit».

30 marzo 1970. Il segretario del Pci, Luigi Longo, si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov. Motivo del colloquio: la dirigenza del Pci e le relazioni con il Pcus. Longo tesse le lodi del vicesegretario Enrico Berlinguer, che di fatto aveva già il controllo del Partito, e illustra all'ambasciatore gli ostacoli all'investitura formale del suo uomo. L'opposizione interna, spiega Longo, è capeggiata da Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao. Questi i pareri del segretario sui vertici del partito: Amendola «ha troppo del borghese democratico ed in passato ha commesso troppi errori revisionistici», Ingrao «è superficiale e dedito alle teorie che lo allontanano dalla realtà», quanto a Pajetta, «è troppo collerico e non favorirebbe l'unità». Le richieste di Longo al Pcus, oltre ad un appoggio in favore di Berlinguer, riguardano gli aiuti

---

[97] Nel dossier Mitrokhin compaiono alcune imprecisioni sulla data, si parla di 6 febbraio, e sul luogo, Roma invece di Bologna.

economici. Il segretario spiega a Ryzhov che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile. Comunque, assicura Longo, «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza».

28 luglio 1970. Il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, Jurij Andropov, informa il Comitato centrale del Pcus di aver già ricevuto l'assenso dell'interno della Repubblica popolare bulgara, compagno Solakov, circa l'organizzazione e l'utilizzazione a Sofia di un centro di ritrasmissione per i collegamenti radio clandestini con il Partito comunista italiano. Favorevole è anche il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, ad eccezione di un aspetto: «I compagni del Comitato centrale bulgaro preferirebbero che per tutte le questioni relative ai collegamenti radio, i contatti tra gli amici italiani non avvenissero tramite il ministero degli Interni della Bulgaria, ma attraverso il Kgb presso il Consiglio dei ministri dell'Urss». Puntualizzazione su cui sono d'accordo anche «gli amici italiani». Alla luce dei rapporti intercorsi, Andropov ritiene opportuno fornire al Pci e al ministero dell'interno, oltre a tutta l'assistenza necessaria, cinque stazioni radio Selenga e due ricevitori Sdvig-69 con il materiale di ricambio.

3 agosto 1970. Il Comitato centrale del Pcus approva le proposte del Kgb relative alla necessità di aggiornare l'addestramento dei radiotelegrafisti del Pci avvenuto all'inizio del 1968. Gli 007 sovietici vengono inoltre autorizzati a consegnare al Pci cinque stazioni radio «Selenga» e al ministero dell'interno della Bulgaria due apparecchiature per allestire una linea di servizio segreta con il Kgb.

1971. Un rapporto della residentura di Roma del Kgb ricostruisce le operazioni «finanziarie» tra il Pcus e il Pci. I dettagli delle operazioni vengono decisi dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Ryzhov, che si avvale della collaborazione del funzionario dell'ambasciata Genrikh Pavlovich Smirnov e dal dirigente di Botteghe Oscure Armando Cossutta. Il denaro viene solitamente consegnato all'esponente del Pci Anelito Barontini, nome in codice Klaudio, che si reca direttamente con l'automobile nei giardini dell'ambasciata. Concludere l'operazione nella villa viene ritenuto il metodo più semplice per non destare sospetto e, soprattutto, per evitare rischi all'Unione sovietica. Durante lo svolgimento dell'operazione Klaudio viene scortato da una seconda macchina del Pci. Per evitare problemi il Kgb decide di diminuire la frequenza delle consegne consigliando al Pcus di aumentare l'importo di ogni pagamento e di utilizzare banconote di grosso taglio per ridurre le dimensioni degli involucri.

24 marzo 1971. Il tesoriere del Pci Anelito Barontini (amministratore dal febbraio 1966 al marzo 1971) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

27 aprile 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di cinquecentomila dollari supplementari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

9 giugno 1971. Barontini riceve dal Kgb unmilione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1971. Il vice direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Victor Zagladin, invia un appunto (n. 25-C-1224) al Comitato centrale. Dopo aver informato i vertici del partito che «su richiesta della direzione del Pci viene sistematicamente eseguito in Urss l'addestramento e l'aggiornamento di specialisti del Pci in comunicazioni radio», Zagladin comunica che «il compagno Armando Cossutta ha richiesto al Pcus di consegnare al Pci i codici cifrati per agenti segreti» e si dice disponibile ad accogliere tale richiesta, incaricando il Kgb di «addestrare ai messaggi in codice tre specialisti del Pci e consegnare tre sistemi completi di codici per agenti segreti». Il 26 luglio il Comitato centrale del Pcus autorizza il Kgb a consegnare i codici.

Settembre 1971. Bruna Salati, nome in codice Vera, viene addestrata per un mese alle trasmissioni clandestine. Vera è un contatto della dirigenza del Pci coinvolta nel trasferimento dei comunisti italiani in Urss per vie illegali e già addestrata per quattro mesi nel 1969 e nel 1970. Nel dicembre 1971 Vera viene addestrata a lavorare con gli agenti cifra. Il dipartimento radio dell'VIII Direttorato principale del Kgb prepara 19 gruppi di materiale cifra per stabilire comunicazioni ufficiali tra il Pci e il Kgb e dell'altro materiale da far usare ai comunisti in caso di emergenza.

22 ottobre 1971. Barontini riceve dal Kgb la somma di unmilione e seicentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

31 dicembre 1971. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di cinquemilioni e duecentomila dollari per il 1972.

31 gennaio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 febbraio 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 marzo 1972. Il segretario del Pci, Luigi Longo, (messaggio cifrato del Kgb da Roma n. 257) chiede al Pcus un aiuto finanziario supplementare di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alle prossime elezioni politiche anticipate». Il 7 la richiesta di un aiuto supplementare per il 1972 di cinquecentomila dollari viene inoltrata dal capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev al Comitato centrale. Il 9 una delibera del Comitato centrale del Pcus a firma K. Cernenko, autorizza il Kgb a fornire il denaro richiesto.

24 marzo 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

29 marzo 1972. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il Comitato centrale del Pcus che Luigi Longo, con una lettera indirizzata al Segretario generale del partito, Leonid Brezhnev, ha nuovamente chiesto un aiuto finanziario supplementare per l'importo di tre milioni di dollari «in relazione alle spese da sostenere per la partecipazione del Pci alla campagna per le elezioni politiche». Dopo aver sottolineato che nel 1972 sono stati già concessi al Pci cinque milioni e settecentomila dollari, Ponomarev esprime comunque parere favorevole.

3 aprile 1972. Il Pcus incarica il Kgb di fornire altri cinquecentomila dollari al Partito comunista italiano e invia un messaggio cifrato, contrassegnato «prioritario e personale», al capo della residentura di Roma. Il documento recita: «Incontrati con il Compagno Longo e dagli la seguente comunicazione: Caro Compagno Longo, abbiamo ricevuto la tua lettera in cui chiedi ulteriore assistenza per le spese riguardanti la campagna elettorale del Partito Comunista italiano. Siamo perfettamente consapevoli della difficile situazione in cui si sta svolgendo questa campagna e quanto sia necessario che il tuo Partito svolga un'intensa attività allo scopo di poter vincere le elezioni e resistere alle forze di opposizione. Come tu ben sai, Compagno Longo, abbiamo già stanziato altri 500mila dollari statunitensi al Partito comunista italiano affinché partecipi alla campagna elettorale; con tale cifra, quest'anno arriviamo ad un totale di 5.700.000 dollari statunitensi. In considerazione della tua richiesta abbiamo rivalutato le nostre possibilità e preso la decisione di fornire al Pci un ulteriore aiuto di cinquecentomila dollari. Sfortunatamente, al momento, non abbiamo altre possibilità. Distinti saluti comunisti, L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus». Il 5 aprile 1972, l'ufficiale del Kgb Bystrov riferisce a Mosca: «Le vostre istruzioni sono state eseguite il 4 aprile. Longo ha chiesto che, quanto di seguito è riportato, venga comunicato a L. Brezhnev, Segretario Generale del Comitato Centrale del Pcus: 'Vorrei esprimere tutta la mia gratitudine per l'assistenza data; essa verrà impiegata in maniera produttiva. L. Longo'. Il Compagno Longo gradì enormemente la nostra visita, rimase contento e si dimostrò molto ottimista».

6 aprile 1972. Scoppia l'incidente diplomatico. Il residente del Kgb a Roma telegrafa a Mosca: «L'Ambasciatore Ryzhov si è lamentato enormemente con me perché non lo avevo informato della visita fatta al Compagno Longo e della conversazione avuta con lui. Era stato appena contattato dal Compagno Cossutta, il quale gli riferì del colloquio che avevo avuto con Longo. L'ambasciatore dichiarò che, avendo noi agito a sua insaputa, intendeva informare della questione il Compagno Brezhnev mandandogli un messaggio. Ricordandoci del carattere difficile di Ryzhov e del suo modo particolare di reagire a queste cose, quanto avvenuto ha notevolmente irritato il suo comportamento nei nostri confronti». Lo stesso giorno Vladimir Kryuchkov da Mosca risponde a Bystrov: «Vedi subito il Compagno Ryzhov e digli che il tuo incontro con Longo è avvenuto secondo istruzioni particolari provenienti dalle più alte Autorità (le

Instantsii), che avevano deciso di informare Longo e di organizzare il trasferimento di denaro tramite i nostri canali, specificando che quanto sopra doveva avvenire impiegando la cifra del Kgb dato che la questione era molto delicata. Al tempo stesso, abbiamo tenuto in considerazione la decisione delle più alte Autorità di informare Ryzhov personalmente. Quando parlerai con Ryzhov digli che pensavi che sarebbe stato informato a Mosca sulla decisione presa dalle più alte Autorità. Per quanto ti riguarda chiedi al Compagno Ryzhov di trattare tutto ciò in maniera adeguata e di non dare troppa importanza a quanto è successo. Digli che i nostri contatti con lui continueranno ad essere efficienti e che verrà completamente informato di tutti i contatti che abbiamo con i nostri amici. Fai vedere all'Ambasciatore la lettera del compagno Brezhnev. Digli che il denaro verrà spedito nell'immediato futuro. Per quanto ne sappiamo noi, il compagno Ryzhov, ha lasciato Mosca il 4 aprile. Quindi tu hai ricevuto le istruzioni mentre l'Ambasciatore sovietico era assente da Roma. Durante la conversazione con lui, sfrutta questa giustificazione. Ti prego di comunicare con un messaggio l'esito della tua conversazione con il compagno Ryzhov». In realtà, Ryzhov rientra a Roma nella mattinata del 3 aprile.

14 aprile 1972. Barontini riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus. Sempre datata 14 è la ricevuta di altri cinquecentomila dollari, «somma supplementare».

19 giugno 1972. Barontini riceve dal Kgb duecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

10 ottobre 1972. Il tesoriere del Pci Roberto Marmugi (amministratore dal febbraio 1971 all'ottobre 1972) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1972. Il Pci invia la prima richiesta di fondi per il 1973. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, ritiene però «opportuno comunicare agli amici italiani che attualmente non è possibile soddisfare questa richiesta». Questo il messaggio spedito dal Pcus all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e gli comunichi che la sua richiesta, fatta su incarico del compagno Berlinguer, di un immediato aiuto finanziario supplementare per il 1973 è stata esaminata attentamente (come i compagni sapranno nel corrente anno al partito comunista sono già stati riservati 6.200.000 dollari). Purtroppo le circostanze attuali non ci permettono di soddisfare tale richiesta. Potremmo tornare ad esaminarla fra un mese e mezzo-due mesi». Il 30 novembre il Pci chiede nuovamente un aiuto supplementare in conto per il 1973 «in ragione delle notevoli difficoltà economiche del momento». Questa volta Ponomarev comunica al Comitato centrale del Pcus di essere favorevole ad un anticipo, seppure parziale. Il Pcus decide di fornire «assistenza finanziaria» per duecentomila dollari e incarica il Kgb di provvedere al pagamento. L'8 dicembre 1972 il tesoriere del Pci Guido Cappelloni (assume ufficialmente l'incarico nel febbraio 1973 fino all'ottobre 1976) riceve la somma prevista «come primo anticipo dell'anno 1973».

13 dicembre 1972. Armando Cossutta consegna all'ambasciata sovietica una richiesta scritta relativa all'addestramento dell'apparato clandestino del Pci. Cossutta fa riferimento al «lavoro svolto dal compagno Andrea (verosimilmente Checchini)» per sollecitare la consegna di tre emittenti radio, del materiale necessario per la codifica e la decodifica dei messaggi, del materiale necessario per allestire un centro radio all'estero per trasmettere i messaggi di un eventuale partito clandestino, di mini apparecchiature «in grado di riprodurre i più semplici documenti in varie città, in caso di estrema necessità».

29 dicembre 1972. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.200.000 dollari per il 1973.

18 gennaio 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 marzo 1973. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

28 marzo 1973. Il segretario del Pci Enrico Berlinguer si reca a Mosca per chiedere un aiuto finanziario supplementare per il 1973 di ottocentomila dollari. Il 3 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere la richiesta e incarica il Kgb di consegnare la somma al Pci. Il 5 aprile Cappelloni riceve il denaro.

11 maggio 1973. Il direttore del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, riferisce al Comitato centrale del Partito che il Pci vuole un aiuto per «l'organizzazione di collegamenti radio» e «per la preparazione di documenti nell'eventualità di un aggravamento della situazione politica in Italia». Il Pci chiede la consegna di tre radioemittenti, di codici cifrati per radio-comunicazioni e mini apparecchiature per la fabbricazione di documenti. In più, i vertici di Botteghe Oscure vorrebbero che il Kgb allestisse all'estero un centro radio in grado di ritrasmettere nelle città italiane i telegrammi in codice del Pci se questo dovesse passare in clandestinità.

17 maggio 1973. Il Comitato centrale del Pcus incarica il Kgb (delibera P 91/3) di mettere a disposizione del Pci tre apparecchi radio «Selenga» a due vie con relativi attacchi. Nel dicembre le radio vengono consegnate insieme alla descrizione tecnica, alle istruzioni per l'uso, ai cifrari. Il Kgb si occupa anche dell'addestramento dei militanti del Pci per l'utilizzo degli apparecchi. Il Pci aveva già ricevuto in precedenza cinque stazioni radio «Selenga», di cui tre operative e due come riserve. In previsione del tipo di lavoro da svolgere e delle complicazioni riguardanti le comunicazioni radio, viene stabilito un programma preciso che permetta alle stazioni radio del Pci di trasmettere le informazioni due volte ogni dieci giorni. Per poter comunicare in modo più preciso, per una migliore affidabilità e per tenere gli apparecchi nascosti all'avversario, il Kgb stila un vademecum ad uso interno: «È consigliabile usare le comunicazioni radio solo per casi urgenti, le informazioni trasmesse via radio devono es-

sere il più concise possibili; le radio a due vie devono essere date ai nostri amici italiani solo quando è strettamente necessario effettuare delle comunicazioni radio, tenendo presente che nel caso in cui restino a lungo in magazzino devono essere sottoposte a manutenzione, controllate e riparate periodicamente; la qualità, la riservatezza e l'affidabilità delle comunicazioni radio dipende dai requisiti degli operatori radio e cifra». Alla fine del 1973, gli operatori radio seguono un ulteriore addestramento per poter usare la nuova stazione radio di tipo «Ruda», con caratteristiche molto più affidabili.

5 luglio 1973. L'esponente del Pci Anelito Barontini riceve dal Kgb la somma di unmilione e cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

22 ottobre 1973. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di ottocentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

16 novembre 1973. Cappelloni riceve la somma di cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus come saldo finale per il 1973. Ma il 28 dicembre il Kgb consegna altri centomila dollari.

7 gennaio 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per l'anno in corso.

16 gennaio 1974. Una delibera del Comitato centrale del Pcus decide di respingere le richieste di Armando Cossutta circa ulteriori aiuti finanziari per l'anno in corso. Questo il testo inviato all'ambasciatore sovietico a Roma: «Incontri il compagno Cossutta e per incarico delle alte Autorità (le Instantsii) gli riferisca personalmente e in forma verbale la seguente risposta alla Sua del 15 gennaio scorso: In riferimento alla Sua del 15 gennaio scorso comunichiamo che nel 1973 l'apporto iniziale a favore del Pci è stato di 5.200.000 dollari, più una somma supplementare accordata nel corso dell'anno su richiesta della direzione del Pci, per un totale di 6 milioni di dollari. All'inizio del 1974 sono stati riservati 5.500.000 dollari che sono superiori all'importo riservato inizialmente nel 1973».

21 gennaio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per quota 1974.

15 febbraio 1974. Cappelloni riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

1º marzo 1974. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

13 aprile 1974. In relazione allo svolgimento del prossimo referendum popolare del 12 maggio il Pci chiede ai compagni sovietici un aiuto finanziario aggiuntivo di 2 milioni di dollari. Secondo il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, «la direzione Pci motiva la richiesta con il fatto che il referendum ha, in sostanza, la stessa valenza delle elezioni politiche. In base a informazioni in suo possesso l'ala destra

della Dc vuole utilizzare il referendum per infliggere un duro colpo alle forze democratiche e in particolare al Pci per far spostare a destra l'asse della vita politica italiana e per fondare, in prospettiva, nel Paese, un governo dal pugno di ferro che in politica interna ed estera, segua un corso più reazionario e filo-Nato». Ponomarev si dice inoltre convinto che «durante il referendum si intensificherà l'attività delle forze neo-fasciste e si svilupperà un'aspra lotta di classe». Il 18 aprile il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare al Pci un aiuto supplementare di un milione di dollari.

20 aprile 1974. (26 aprile secondo Riva) Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Ponomarev, informa il Comitato centrale che «il membro dell'ufficio politico del Partito comunista italiano, compagno Armando Cossutta, a nome della direzione del Pci (compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta che venga prestata al Pci assistenza per questioni speciali». In particolare Cossutta chiede ai sovietici di «aiutare il partito nell'addestramento di istruttori esperti di collegamenti radio, di cifrari, di tecniche di partito e di tecniche di travestimento e *camouflage,* nonché nell'elaborazione dei programmi dei collegamenti radio, dei documenti in cifra e nella preparazione di documenti italiani e stranieri per l'uso esterno e interno». Una precauzione che il dirigente di Botteghe Oscure ritiene necessaria per «agevolare il lavoro del partito nelle condizioni di un forte inasprimento della situazione politica nel paese». Secondo Ponomarev sarebbe opportuno proseguire l'assistenza già fornita negli anni passati, accogliendo in Unione sovietica 19 comunisti italiani per un corso di preparazione speciale, «di cui 6 persone per un corso sui collegamenti radio segreti, sull'utilizzo delle emittenti Br-3U e sull'uso dei cifrari, 2 istruttori per la preparazione di radiotelegrafisti e di cifratori, 9 persone per studiare le tecniche di partito e 2 persone per studiare le tecniche di travestimento». Consigliata anche la preparazione di «500 documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero e carte d'identità ad uso esterno» e il confezionamento «per il gruppo dei massimi dirigenti del partito 50 passaporti e carte d'identità, 50 copie di riserva degli stessi documenti del tipo svizzero e francese, nonché parrucche e altri tipi di travestimenti atti a cambiare le sembianze». La questione, fa sapere Ponomarev, «è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che dovrà occuparsi dell'addestramento», della produzione dei codici cifrati e dei documenti falsi. Il 5 maggio il Comitato centrale approva le richieste, incarica le varie sezioni del Pcus e del Comitato per la sicurezza di Stato competenti per la messa in atto delle operazioni e invia un messaggio cifrato al residente del Kgb a Roma Genadij Feodorovic Borzov: «Incontri il compagno Armando Cossutta e gli comunichi che nel 1974 gli amici possono inviare in Urss per un corso di addestramento speciale 19 persone. (...) Le prime 4 persone per le questioni relative ai collegamenti radio, ai lavori in cifra, e alle tecniche di partito, nonché l'esperto per le consultazioni potrebbero arrivare a Mosca separatamente, a partire da giugno, rispettando le dovute regole di segretezza».

16 maggio 1974. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus «come versamento supplementare per il 1974».

10 giugno 1974. Cappelloni riceve dal Kgb cinquecentomila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 dicembre 1974. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di 5.500.000 dollari per il 1975.

17 gennaio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus per l'anno 1975 e di centomila dollari «per festa nazionale Unità 1974».

13 marzo 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

6 giugno 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

21 luglio 1975. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

14 ottobre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

24 novembre 1975. Cappelloni riceve dal Kgb settecentocinquantamila dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

12 dicembre 1975. Armando Cossutta si incontra segretamente con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov per avvertire il Pcus che i vertici del Pci vogliono boicottare la conferenza dei partiti comunisti europei a Berlino, convocata per elaborare una bozza d'intesa comune. Il Pci raggiungerebbe l'obiettivo diffondendo una falsa voce sull'ostilità del Pcus alla conferenza. Per Cossutta la realtà è che il Pci stia equivocando tra socialismo reale e socialismo nell'Unione sovietica in particolare ed esprime preoccupazioni riguardo ad una eventuale intesa con il Psi. Il Pcus secondo il dirigente di Botteghe Oscure dovrebbe pubblicare articoli di critica nei confronti di queste posizioni per ribadire che l'amicizia con Mosca non deve essere messa in discussione da nessuno.

25 dicembre 1975. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di due milioni di dollari per il 1976.

1976. Durante l'anno la situazione operativa degli agenti in Italia diventa più difficile e si rende necessario modificare le modalità della consegna al Pci del denaro del fondo internazionale del Pcus. Il residente del Kgb a Roma si incontra con il tesoriere di Botteghe Oscure, Guido Cappelloni, per discutere la questione. I due arrivano alla conclusione che «é più sicuro condurre le operazioni di scambio la domenica mattina presto in zone della periferia di Roma. Le operazioni si devono svolgere in luoghi convenuti in precedenza con il Pci a seguito di un attento controllo di contro-sorveglianza da parte di una autovettura operativa della residentura del

Kgb e di un'auto del Pci. Da parte italiana le operazioni devono essere gestite da un individuo affidabile, che il Pci ha selezionato in modo specifico e la cui condizioni di membro del Pci non è nota pubblicamente». La residentura del Kgb insiste nuovamente per ridurre la frequenza delle operazioni a due-tre volte l'anno. Prima le consegne si svolgevano ogni due mesi. Secondo Vladimir Zagladin, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, «la frequenza delle operazioni può essere ridotta se il denaro viene inviato in rate più sostanziose».

16 gennaio 1976. Cappelloni riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

30 gennaio 1976. Il capo del dipartimento internazionale del Pcus, Boris Ponomarev, informa il comitato centrale che, allo scopo di «garantire al Pci la sicurezza in caso di un repentino aggravamento della situazione politica nel paese», «il membro della direzione e della segreteria del Partito comunista italiano, compagno Ugo Pecchioli, su incarico della direzione del Pci (compagno Enrico Berlinguer) si è rivolto al CC del Pcus con la richiesta di assistenza al Pci per quanto riguarda l'addestramento di istruttori, radiotelegrafisti, esperti di tecniche di partito, di travestimento, dell'organizzazione di nascondigli segreti, di individuazione di microfoni segreti nonché assistenza per quanto riguarda la realizzazione di documenti italiani in bianco per uso esterno e interno». Ponomarev ritiene opportuno proseguire l'assistenza già fornita al Pci negli anni passati accogliendo in Urss, durante il 1976, per un corso di preparazione speciale «7 comunisti italiani di cui una persona per un corso sui collegamenti radio in ambienti chiusi, sull'uso di apparecchiature avanzate, un istruttore per la preparazione di radiotelegrafisti e cifratori, 2 esperti in tecniche di partito, un esperto di tecniche di travestimento, una persona da addestrare nella realizzazione di nascondigli segreti e un esperto specializzato nell'individuazione di microspie». Suggerito anche il confezionamento di cento copie di documenti italiani in bianco tra passaporti per l'estero, carte d'identità, patenti di guida, «secondo i modelli che verranno spediti dai compagni italiani». Ponomarev fa sapere che la questione è già stata concordata con il capo del Kgb Andropov, che si occuperà dell'addestramento e della produzione dei documenti falsi.

5 febbraio 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di accogliere (delibera n. 203) le richieste del Pci formulate nel gennaio 1976 da Ugo Pecchioli su incarico di Enrico Berlinguer e di ospitare per un corso di addestramento speciale sette esponenti del partito. Questa la divisione dei compiti all'interno delle strutture sovietiche: «Accoglienza e assistenza spettano al dipartimento internazionale e alla segreteria del CC del Pcus; l'addestramento ai collegamenti radio, all'allestimento dei covi clandestini, alla scoperta delle intercettazioni, così come la scelta degli interpreti spettano al Kgb; mentre l'addestramento alla tecnica di partito e ai travestimenti sono di competenza del dipartimento internazionale del CC del

Pcus e del Kgb». Lo stesso giorno il CC decide di preparare cento documenti italiani in bianco (passaporti, carte d'identità e patenti di guida).

27 febbraio 1976. Il tesoriere del Pci Guido Cappelloni riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

19 marzo 1976. Il membro della direzione e della segreteria del Pci, addetto alla tesoreria, Gianni Cervetti chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (messaggio cifrato da Roma n.432). Il 26 marzo il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Il 30 marzo il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 9 maggio Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari.

11 maggio 1976. Il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, chiede al Pcus un aiuto finanziario di un milione di dollari (telegramma cifrato da Roma n.707) «in vista delle spese connesse alla campagna elettorale per le elezioni politiche. Il 12 maggio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus. Un giorno dopo, il 13 maggio, il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta. Il 27 giugno Cappelloni riceve la somma di un milione di dollari «quale contributo straordinario per le spese elettorali».

14 luglio 1976. La direzione del Pci chiede al Pcus un aiuto finanziario di due milioni di dollari (messaggio cifrato da Roma n.1038). Il 22 luglio il capo del dipartimento internazionale Ponomarev informa il Pcus, dicendosi favorevole ad accogliere «parzialmente» la richiesta. Il 26 luglio il comitato centrale del Pcus incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta e di consegnare al Pci un milione e cinquecentomila dollari. Il 12 settembre Cappelloni riceve il denaro.

5 novembre 1976. Il Comitato centrale del Pcus decide di assegnare altri cinquecentomila dollari al Pci per l'anno 1976. Il 19 dicembre il tesoriere del Pci Franco Antelli (in carica dall'ottobre 1976 all'aprile 1982) riceve il denaro dal Kgb.

1977. Il Kgb esprime preoccupazione per i rapporti tra il Partito comunista italiano e il Partito comunista francese e, soprattutto, per il fatto che per la prima volta tre «comunisti», gli italiani Arrigo Boldrini e Ugo Pecchioli e il francese Boucheni, sono stato inclusi nella Commissione di Difesa dei Paesi dell'Europa occidentale in viaggio per gli Stati Uniti. Viene immediatamente attivata la residentura di Roma poiché «la Centrale considera il fatto un indebolimento del movimento internazionale che allontanava questi partiti dal Pcus e li distruggeva all'interno». L'ordine di servizio: i contatti riservati della Residentura nonché i contatti ufficiali personali degli agenti operativi devono raccogliere informazioni dagli esponenti del Pci.

6 gennaio 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per l'anno in corso.

1 febbraio 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari come prima quota per il 1977.

17 febbraio 1977. L'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, convoca su istruzione del Pcus il segretario del Pci Enrico Berlinguer. Ryzhov gli consegna una lettera di Mosca in cui il Comitato centrale esprime il suo disappunto per il meeting di Madrid fra Partiti comunisti europei. La preoccupazione del Pcus è che si dia vita ad una sorta di alleanza politica a carattere regionale che di fatto avrebbe spaccato il movimento comunista, con i partiti occidentali da una parte e quelli orientali dall'altra. Nel marzo il servizio sovietico raccoglie la dichiarazione riservata di Tullio Vecchietti, ex dirigente del Psiup ora nel Pci, secondo cui Berlinguer rifiuta di piegarsi al principio della dirigenza collettiva del partito. Anzi, secondo Vecchietti il segretario di Botteghe Oscure continua a fare di testa sua su tutte le questioni anche dopo aver effettuato il giro di consultazioni nella segreteria.

10 aprile 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

5 maggio 1977. L'esponente del Partito comunista bulgaro E. Siskin invia un rapporto alla Sezione amministrativa del comitato centrale del Pcus per chiedere il rimborso delle spese sostenute per fornire «assistenza speciale» al Pci: «Conformemente alla delibera del Politburo V. 203/108 del 5 febbraio 1976 Assistenza speciale al Partito comunista italiano' è stato introdotto per un periodo di addestramento in Urss, attraverso la Repubblica popolare bulgara, l'esperto del Pci Domenico Dardi». I bulgari reclamano i soldi spesi per l'accoglienza di Dardi a Sofia e per l'acquisto del biglietto aereo Sofia-Mosca, «considerando che la copertura di dette spese rientra nel vostro budget di spesa per l'accoglienza dei funzionari di partito esteri».

26 giugno 1977. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve un milione di dollari dal Kgb provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

11 settembre 1977. Antelli riceve dal Kgb un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

29 dicembre 1977. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1978.

3 febbraio 1978. Antelli riceve dal Kgb due milioni di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

20 agosto 1978. Antelli riceve dal Kgb 945.580.400 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

25 dicembre 1978. Il Comitato centrale del Pcus stanzia per il Pci un aiuto finanziario di quattro milioni di dollari per il 1979.

17 gennaio 1979. Il Comitato centrale del Pcus approva con una delibera (nr. 143/8 GS) l'addestramento di tre rappresentanti del Partito comunista italiano da parte del Dipartimento S del Primo Direttorato princi-

pale del Kgb. Ai tre vengono impartite le tecniche di base dello spionaggio militare. Uno viene addestrato come istruttore radio e cifra, un altro come specialista in disinformazione ed il terzo come esperto nella produzione di documenti falsi.

4 ottobre 1979. Il viceresponsabile della sezione internazionale del Pcus, Vladimir Zagladin, informa il Comitato centrale del Pcus che «il compagno Natta, membro della direzione del Pc italiano e segretario al coordinamento è stato informato dal compagno Berlinguer che il compagno Cervetti, che arriva a Mosca il 7 ottobre p.v. per un breve periodo di vacanze è stato incaricato di esaminare col CC una serie di problemi, tra l'altro finanziari».

23 ottobre 1979. Il tesoriere del Pci Franco Antelli riceve dal Kgb 711.150.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

15 dicembre 1979. Antelli riceve dal Kgb 829.950.000 di lire provenienti dal fondo internazionale del Pcus.

2. Gli «strappi» di Botteghe Oscure

a) *Autonomia ed eterodirezione*

Si è parlato a lungo dei cosiddetti «strappi» del Partito comunista italiano nei confronti dell'Unione sovietica. Momenti di tensione, di dissenso o di aperta contrapposizione che la storiografia ufficiale tende a classificare come altrettanti tentativi del Pci di sottrarsi al condizionamento del Pcus nelle scelte di politica estera ed interna. È convinzione più o meno unanime che i vertici di Botteghe Oscure, assumendo posizioni in contrasto con le direttive sovietiche, o criticando alcune scelte dell'Urss nei confronti dei paesi comunisti, abbiano di volta in volta guadagnato spazi di autonomia politica ed ideologica. Ed accelerato un processo di allontanamento e di emancipazione fortemente voluto dalla direzione del Pci quanto ostacolato dalle gerarchie di Mosca. In realtà, stando alla documentazione in possesso della commissione Stragi e ad alcuni verbali della direzione del Pci divulgati con il contagocce dall'Istituto Gramsci, i rapporti tra il Partito comunista sovietico e il più grande partito comunista dell'Occidente non sembrano essere mai andati oltre un fisiologico ed inevitabile attrito. E non sembrano aver mai concesso a Botteghe Oscure maggiori spazi di manovra e di autonomia, almeno fino ai primi anni Ottanta. Non ci fu rottura dopo il 1968, quando il Pci decise di far rientrare rapidamente il proprio dissenso nei confronti dell'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche, e non ci fu neanche nel 1976, quando Enrico Berlinguer nella famosa intervista al Corriere della Sera si disse per la prima volta favorevole alla presenza dell'Italia nell'Alleanza Atlantica ben sapendo che l'Unione sovietica non avrebbe sgridato più di tanto i cugini occidentali. Neanche la posizione critica verso i fatti

della Polonia, con la salita al potere del generale Jaruzelski nel dicembre 1981, diede una reale indipendenza al Partito comunista italiano. Il mantenimento di relazioni commerciali con l'Urss e i finanziamenti all'ala cossuttiana (che rappresentavano da una parte uno stratagemma per non interrompere il flusso di denaro al partito e dall'altra una costante minaccia di opposizione filosovietica interna) proseguiti fino al termine degli anni Ottanta, hanno di fatto continuato ad esercitare un condizionamento di cui i vertici di Botteghe Oscure non potevano non tenere conto. Scrive il direttore dell'Istituto Gramsci, Silvio Pons: «Una corposa storiografia di orientamento comunista ha visto la 'nazionalizzazione' del Pci nella storia repubblicana non come un processo dotato di connotati peculiari, ma come il frutto immediato di un'elaborazione autonoma, largamente preesistente alla seconda guerra mondiale. Essa ha colto in maniera unilaterale l'elemento costituito dal binomio classe-nazione quale portato dell'esperienza fascista, rimuovendo sostanzialmente l'aspetto internazionale della questione, se non per identificare nell'Urss un mero fattore di freno alla elaborazione dei comunisti italiani o al fine di confutare la dipendenza del Pci da uno Stato-guida. In sintesi, questa storiografia proietta sulle origini della Repubblica un'idea di autonomia affermata dal Pci soltanto più tardi, e mai compiutamente realizzata. Il fatto è che, malgrado l'evoluzione conosciuta dai suoi rapporti internazionali e malgrado il suo affrancamento da un rapporto di tipo gerarchico, il Pci mantiene fino alla fine un riferimento all'Unione sovietica (la trasformazione del Pci si compie simultaneamente alla dissoluzione dell'Urss)» [98].

b) *Il contrordine compagni sulla Primavera di Praga*

Il 21 agosto del 1968 i carri sovietici entrano in Cecoslovacchia. Questo il comunicato ufficiale diramato da Botteghe Oscure: «Il Pci considera ingiustificata la grave decisione di un intervento militare, esprime subito questo suo grave dissenso, e riafferma la propria solidarietà con l'azione di rinnovamento condotta dal partito cecoslovacco, ribadendo ancora una volta il profondo, fraterno e schietto rapporto che unisce i comunisti italiani all'Unione sovietica e al Pcus» [99]. È la prima volta che l'espressione «grave dissenso» viene usata nei confronti dell'Urss. Il Pci paga caro lo sgarbo. L'8 gennaio del 1969 il Pcus decide quanti fondi assegnare a Botteghe Oscure: 3.700.000 dollari per il primo semestre. Poi si vedrà. Il messaggio arriva forte e chiaro. L'8 febbraio 1969 si apre a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi

[98] Silvio Pons, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

[99] Giorgio Galli, *Storia del Pci*, Edizioni Kaos, 1993, pag. 243.

riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Dal congresso non arriva inoltre alcuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco [100]. Enrico Berlinguer, vicesegretario fresco di nomina, inserisce nel suo intervento conclusivo frasi inequivocabili: «Coloro i quali pretenderebbero da noi l'abbandono del nostro internazionalismo, l'assunzione di posizioni di rottura nei confronti dell'Urss, dei paesi socialisti, del movimento operaio e comunista internazionale, sono sempre stati e saranno disillusi» [101]. La ritrattazione è netta, ma non sufficiente. I finanziamenti sono ancora bloccati. E il partito deve accontentare il Pcus accettando di collaborare con il Kgb nella attivazione di un sistema di comunicazioni clandestine via radio e nell'addestramento di militanti per operazioni di spionaggio. Nel frattempo, Enrico Berlinguer decide di prendere parte alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Mosca nel giugno 1969. L'occasione rappresentava nelle intenzioni sovietiche un'esibizione formale di unità del comunismo sotto l'egida dell'Urss. Nel documento conclusivo il segretario insiste sulla volontà di evitare una rottura. Quasi un anno più tardi, il 30 marzo del 1970, il segretario Luigi Longo è costretto a recitare l'ennesimo *mea culpa.* Si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov, e dopo aver spiegato che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile, assicura che «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza» [102]. Per i primi dollari bisogna attendere ancora. Arriveranno solo il 24 marzo 1971 [103].

c) *L'ombrello della Nato e la finta contrapposizione con l'Urss*

Nel giugno 1976 Enrico Berlinguer concede la famosa intervista al *Corriere della Sera* in cui, oltre a prendere atto della collocazione internazionale dell'Italia, esprime la consapevolezza che il Patto Atlantico svolge una funzione positiva per la sicurezza e la sovranità dei paesi europei. La posizione assunta dal segretario sembra dirompente, ma non lo è. L'impatto sui rapporti con l'Unione sovietica di quello che dovrebbe costituire un dichiarato atto di ostilità e aprire una frattura insanabile è quasi inesistente. Anzi, tutto fa pensare che le dichiarazioni di Berlinguer siano già conosciute, ed evidentemente non censurate, da Mosca ben prima che vengano pronunciate. Esse arrivano infatti a cavallo tra due incontri del segretario del Pci con il segretario generale del Pcus, Leonid Brezhnev, nel marzo 1976 e nel novembre 1977. In entrambi i casi emergono contrasti e dissensi sui temi del pluralismo e dei diritti umani, che

---

[100] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 192.

[101] L'Unità, 16 febbraio 1969.

[102] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 119.

[103] Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Gladio Rossa.

vengono puntualmente ripresi ed amplificati dagli organi di informazione. In entrambi i casi non si registrano divergenze sulla politica estera [104]. Nessuna difficoltà crea inoltre la partecipazione del Pci alla conferenza dei partiti comunisti riunita a Berlino proprio nel giugno del 1976.

Il consenso neppure troppo tacito dell'Urss all'apertura di Berlinguer verso la Nato risale a qualche anno prima. Così come la decisione del Pci, propedeutica a tale apertura, di archiviare la richiesta di un'uscita dell'Italia dalla Nato. Una scelta che è direttamente conseguente alla rinormalizzazione dei rapporti con il Pcus in seguito all'invasione della Cecoslovacchia. La revisione della politica estera del partito viene infatti stimolata da Amendola e Bufalini («rispetto a certe accentuazioni un po' dogmatiche ed estremistiche nostre verso gli Usa, la politica dell'Urss è più moderna e avanzata di noi») nella riunione della direzione di Botteghe Oscure del 13 aprile 1971, pochi giorni dopo la riapertura del flusso dei finanziamenti sovietici [105]. Il percorso di avvicinamento alle posizioni filo-atlantiche prosegue con un incontro tra Berlinguer e Brezhnev nel 1973. Come riferisce il segretario nella riunione della direzione del 28 marzo 1973, «nessuna riserva è stata espressa sulle nostre impostazioni europee e neanche su quella per la nostra azione nell'ambito del Mec e dell'Europa occidentale» [106]. La spiegazione di tanta comprensione da parte dell'Unione sovietica è contenuta in una lettera di Antonio Rubbi a Berlinguer del 10 gennaio 1975. Rubbi scrive che nel gruppo di lavoro sovietico sul documento preparatorio del XIV congresso del Pci si giudica positivamente l'analisi internazionale, «si sottolinea con soddisfazione il posto e il peso dato al dialogo Usa-Urss e all'importanza che assume per una politica di distensione e cooperazione». Sul Patto atlantico «non si muovono particolari obiezioni» [107]. Lontano dall'essere uno «strappo», dunque, il comportamento di Berlinguer sembra rientrare nell'ottica di una politica estera sovietica improntata alla distensione fra i blocchi. Ed appare perfettamente coerente con il nuovo corso dei rapporti con gli Stati Uniti dovuto in gran parte alla posizioni del sottosegretario di Stato Henry Kissinger, favorevole ad una cristallizzazione del bipolarismo e al riconoscimento delle rispettive sfere d'influenza. Né autonomia, insomma, né eterodirezione. Soltanto il tentativo, l'ennesimo, di sfruttare i ristrettissimi margini di manovra concessi dall'Unione sovietica per dare maggiore respiro alle linee di politica interna e alle esigenze nazionali del Partito comunista italiano.

---

[104] Atti del Partito comunista, verbali della direzione del marzo 1976 e dell'11 novembre 1977, in Silvio Pons, *op. cit.,* 2000.

[105] Cfr. Roberto Gualtieri, Atti del convegno «Il Pci nell'Italia repubblicana. Contributi per una storia nazionale e internazionale», Roma 25-26 maggio 2000.

[106] Ibidem.

[107] Ibidem.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
CONCERNENTE IL «*DOSSIER* MITROKHIN»
E L'ATTIVITÀ D'*INTELLIGENCE* ITALIANA

(istituita con legge 7 maggio 2002, n. 90)

DOCUMENTO CONCLUSIVO
SULL'ATTIVITÀ SVOLTA
E SUI RISULTATI DELL'INCHIESTA

presentato dal presidente senatore Paolo Guzzanti

e dai commissari

senatori: Castagnetti, Falcier, Lauro, Malan, Meleleo, Mugnai, Pace, Stiffoni e Ulivi

deputati: Adornato, Bertucci, Cicchitto, Cossiga, Fallica, Fragalà, Gamba, Raisi e Stucchi

esaminato dalla Commissione nelle sedute del 1°, 7, 8 e 15 marzo 2006

15 marzo 2006

INDICE

INTRODUZIONE

L'istituzione della Commissione d'inchiesta

CAPITOLO PRIMO

L'operazione Impedian

CAPITOLO SECONDO

I piani di invasione del Patto di Varsavia e il caso Moro

PARTE TERZA
Il caso Moro

CAPITOLO TERZO

L'attentato al Papa

CAPITOLO QUARTO

Il gruppo *Carlos* e i suoi legami con i Servizi segreti dei Paesi del Patto di Varsavia e con il terrorismo

ALLEGATI

INTRODUZIONE

L'istituzione della Commissione d'inchiesta

1. Ragioni istitutive e oggetto dell'inchiesta

La Commissione parlamentare d'inchiesta concernente il *dossier* Mitrokhin e l'attività d'*intelligence* italiana è stata istituita con la legge 7 maggio 2002, n. 90.

Si fa presente che nella XIII legislatura, nella seduta del 17 novembre 2000, la Camera dei deputati aveva approvato, con modificazioni, una proposta di legge, già licenziata dal Senato, relativa all'"Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare i fatti ed eventuali responsabilità di ordine politico ed amministrativo inerenti al *dossier* Mitrokhin e ai suoi contenuti" (A.C. 6620). Il testo della proposta di legge, ritrasmesso al Senato (A.S. 4243-B), era stato assegnato il 28 novembre 2000 alla I Commissione permanente, che non ne ha mai ripreso l'esame.

La legge approvata dal Parlamento nella XIV legislatura trae origine da tre distinti disegni di legge presentati rispettivamente dai senatori Eufemi ed altri (A.S. 54), Stiffoni ed altri (A.S. 315), e Schifani ed altri (A.S.462) i quali prevedevano l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta con lo scopo di accertare la veridicità delle informazioni contenute nel cosiddetto "*dossier* Mitrokhin" sull'attività spionistica del KGB nel territorio nazionale, e le connesse attività svolte dagli organi italiani di *intelligence*, anche al fine di individuare eventuali

implicazioni e responsabilità di natura politica o amministrativa.

I tre disegni sono stati assegnati alla I Commissione permanente del Senato per l'esame in sede referente, iniziato il 1° agosto 2001 e proseguito nelle sedute dell'11, 18, 20 e 25 settembre 2001, per concludersi il 26 settembre 2001, conferendo mandato al relatore a riferire in senso favorevole all'Assemblea su un testo unificato. L'esame in Assemblea, svoltosi nelle sedute del 13 e 18 dicembre 2001, ha poi condotto all'approvazione, con limitate modifiche, del testo licenziato dalla Commissione.

Nella relazione presentata dalla I Commissione permanente all'Assemblea del Senato in data 6 novembre 2001, si fa presente che con l'istituzione di tale Commissione d'inchiesta «*si vuole innanzi tutto accertare la veridicità e l'affidabilità delle notizie contenute nel dossier Mitrokhin, senza alcuna strumentalità e propaganda di parte, ma con l'obiettivo di cercare di ricostruire quello che è avvenuto in Italia in anni cruciali che hanno interessato straordinari cambiamenti politici e sociali; anni funestati da stragi, terrorismi, assassinii, ma anche anni caratterizzati da una straordinaria ripresa economica e da una grande partecipazione popolare alla vita politica del paese. Si vuole verificare se cittadini italiani che avevano o hanno tuttora responsabilità istituzionali ed economiche, menzionati nel dossier, abbiano agito con lealtà verso la propria patria e non abbiano compiuto atti di tradimento; si vuole stabilire se la natura di finanziamenti pervenuti dall'ex Unione Sovietica a persone e soggetti politici siano legittimi o abbiano avuto altri scopi. Si vuole stabilire se nella vita politica, economica e dell'informazione non ci siano stati "inquinamenti" da parte di soggetti esteri. L'autorevolezza della Commissione di inchiesta garantisce l'esclusione della ricerca di capri espiatori e processi sommari. La Commissione avrà tutte le possibilità di fare luce sulle eventuali responsabilità di chi avrebbe dovuto vigilare affinché certi fatti non accadessero. L'evoluzione del sistema politico*

italiano consente di compiere oggi una valutazione serena e costruttiva su anni della nostra storia, di ricostruire eventi che caratterizzarono gli anni difficili del dopoguerra e dei rapporti fra paesi occidentali e paesi del blocco sovietico, fra esponenti politici, economici e dell'informazione ed i loro eventuali rapporti con "l'allora nemico" blocco dell'est. Non si vuole né dimenticare né criminalizzare, ma stabilire esclusivamente chiarezza e serietà nei rapporti intercorsi nel passato».

Il disegno di legge approvato dal Senato è stato esaminato dalla I Commissione permanente della Camera dei deputati nelle sedute del 28 ebbraio, 5, 12, 21 marzo, 9, 10, 18 e 2 aprile 2002. L'esame in Assemblea, voltosi nella seduta del 22 aprile 2002, a portato all'approvazione definitiva el disegno di legge nel testo trasmesso al Senato.

In base all'articolo 1, comma 2, lla legge istitutiva, compito incipale della Commissione è certare:

a) ogni aspetto relativo all'acquisizione e alla disponibilità del *dossier* Mitrokhin;

b) se le informazioni sulle persone citate nel *dossier* erano già note e se le persone erano conosciute da chi prese la decisione di non procedere;

c) lo stato attuale delle persone citate nel *dossier* e, con riferimento ai dipendenti e ai collaboratori a qualunque titolo delle pubbliche amministrazioni, quali funzioni ad essi furono attribuite e quali iniziative da essi furono poste in essere, fatto salvo il divieto di indagare o sindacare circa opinioni politiche, azioni derivanti da opinioni politiche non costituenti reato o aspetti della vita privata di detti soggetti;

d) le attività svolte dagli organi di *intelligence* italiani, ovvero i modi e le procedure di ricevimento e trasmissione dei documenti del *dossier*. Se tali procedure furono quelle ordinarie ovvero, in caso di procedure diverse, se furono seguite le modalità adottate per altri casi precedenti;

e) quando e con quali modalità il Governo fu informato del *dossier* e dei suoi contenuti e si decise di rendere pubblico il documento;

f) se furono prese degli organi di *intelligence* decisioni senza consultare il Governo;

g) che le informazioni trasmesse non abbiano subìto modificazioni;

h) le attività di finanziamento dirette ed indirette del KGB ai partiti politici italiani, a correnti di partito e ad organi di informazione in Italia;

i) le operazioni commerciali svolte fra l'Italia e i Paesi dell'Est europeo finalizzate al finanziamento illecito del Partito comunista italiano al di fuori di ogni controllo;

l) le attività svolte dal KGB e in particolare dagli uffici di Roma;

m) se vi furono complicità, protezione, coperture, di natura politica o da parte della pubblica amministrazione sulle attività del KGB in Italia;

n) i risultati raggiunti nella ricerca di materiale bellico e di depositi clandestini di armi e apparati di ricetrasmissione connessi alle attività del KGB relative all'Italia;

o) se gli organi di *intelligence* stiano ancora svolgendo indagini in merito ai contenuti del *dossier*;

p) se il *dossier* reso pubblico in Italia contenga le medesime informazioni trasmesse dalle istituzioni britanniche;

q) se esistono documenti all'estero che si renda necessario acquisire.

2. Costituzione ed organizzazione interna

Ai sensi dell''articolo 2, comma 1, della legge istitutiva, la Commissione è composta da venti deputati e da venti senatori.

La Commissione si è costituita il 16 luglio 2002 con l'elezione del Presidente e dei componenti l'Ufficio di Presidenza: sono risultati eletti presidente il senatore Paolo Guzzanti, vicepresidenti i deputati Andrea Papini e Giovanni Mongiello, segretari i senatori Giampaolo Zancan e Salvatore Meleleo.

Nella seduta del 24 luglio 2002 la Commissione ha deliberato di richiedere al Presidente del Senato di accedere agli atti della cessata Commissione sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, ritenendo tale compendio documentale di particolare interesse ai fini dello svolgimento dell'inchiesta. La richiesta è stata accolta dal Presidente del Senato in data 6 agosto 2002.

La Commissione ha provveduto altresì ad acquisire, ai sensi dell'articolo 3, comma 2, della legge istitutiva, la documentazione raccolta e prodotta sul *dossier* Mitrokhin dal Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato (COPASIS). Nella XIII legislatura, infatti, tale Comitato aveva approvato, nella seduta del 9 febbraio 2000, una *Relazione sull'attività svolta dai Servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta "Documentazione Mitrokhin"* (Doc. XXXIV, n. 6), deliberandone la pubblicizzazione e la presentazione al Parlamento. Tale Relazione è stata oggetto di esame da parte dell'Assemblea della Camera dei deputati nelle sedute del 20 e 23 marzo 2000. In tale relazione il Comitato ha evidenziato: l'assenza di una prassi codificata nel trattamento di questi documenti da parte dei Servizi d'informazione e sicurezza; la mancanza di qualsiasi atto che certifichi le modalità di trasmissione dal SISMI al Ministro della difesa dei dati relativi alla vicenda; il mancato coordinamento tra SISMI e SISDE; il fatto che sino all'aprile del 1998 nessuna misura di controspionaggio era stata presa con riferimento alle persone chiamate in causa dal *dossier*.

Queste conclusioni del Comitato parlamentare sono state ritenute una utile base di partenza per l'inchiesta della Commissione.

Nella seduta dell' 11 settembre 2002 la Commissione ha approvato, ai sensi dell'articolo 2, comma 4, della legge istitutiva, il Regolamento interno, il cui esame era iniziato nella seduta del 24 luglio 2002.

Nella seduta del 23 ottobre 2002 è stata adottata una delibera sul regime

di divulgazione degli atti e dei documenti acquisiti o formati nel corso dell'inchiesta con la quale si fissano i criteri generali per la divulgazione degli stessi e si disciplina in modo analitico la casistica relativa agli atti da sottoporre a regime di segretezza o riservatezza, tenuto conto dei poteri e delle finalità della Commissione.

Ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge istitutiva, la Commissione avrebbe dovuto concludere i propri lavori entro dodici mesi dalla sua costituzione (avvenuta come si è detto il 16 luglio 2002), presentando al Parlamento una relazione sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta.

L'arco temporale inizialmente accordato per la conclusione dell'inchiesta è apparso tuttavia insufficiente soprattutto se comparato all'ampiezza e alla complessità del compiti assegnati. La Commissione ha inoltre incontrato sin dall'inizio difficoltà nel lavoro di reperimento della documentazione necessaria all'inchiesta.

E' stata pertanto avvertita la necessità di chiedere una proroga dei lavori della Commissione sino alla fine della XIV legislatura. Tale richiesta è stata accolta dal Parlamento con l'approvazione della legge 11 agosto 2003, n. 232.

Il nuovo termine ha consentito alla Commissione di proseguire i suoi lavori e di approfondire alcuni filoni di inchiesta, come sarà evidenziato nei singoli capitoli della presente relazione.

Nel corso della sua attività la Commissione ha tenuto 87 sedute per complessive 197 ore e 2 minuti [1].

3. Attività: le audizioni e le acquisizioni documentali

Per adempiere al mandato conferitole dal Parlamento, la Commissione ha effettuato un significativo numero di audizioni, molte delle quali si sono protratte per più di una seduta, e ha raccolto una imponente documentazione[2].

Nella prima parte dell'inchiesta, la Commissione ha inteso approfondire gli aspetti indicati nelle lettere *a)*, *b)*,

[1] *Per un elenco cronologico delle sedute della Commissione si rinvia all'allegato 1 di questa relazione.*

[2] *Per un elenco completo delle audizioni svolte si rinvia all'allegato 2 di questa relazione.*

c), d), e), f), g), o), p) e q), dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva.

Le audizioni svolte hanno consentito di avviare una ricognizione di carattere generale sulla vicenda del *dossier* Mitrokhin e di acquisire elementi utili direttamente da coloro che, a vario titolo, hanno svolto un ruolo di rilievo nella gestione del *dossier*.

Si è cercato in particolare di accertare i modi e le procedure di ricevimento dei *report* dal servizio collegato britannico (MI6); le modalità con cui le informazioni contenute nel *dossier* sono state trattate dal servizio di informazione e sicurezza militare (SISMI); i riscontri compiuti da tale servizio sulle informazioni ricevute; la completezza dell'informativa data ai Governi dell'epoca e le disposizioni impartite da questi ultimi.

Con riferimento agli anni 1995-99, sono stati ascoltati, nella forma della libera audizione, i presidenti del Consiglio *pro tempore* Lamberto Dini, Romano Prodi e Massimo D'Alema, nonché il vice presidente del Consiglio delegato al coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, Sergio Mattarella; i direttori *pro tempore* del SISMI Sergio Siracusa e Gianfranco Battelli, nonché il capo di gabinetto dell'ammiraglio Battelli, Osvaldo Toschi; i responsabili *pro tempore* del I reparto del SISMI, Bartolomeo Lombardo e Giuseppe Grignolo; i direttori *pro tempore* della I divisione, Alberico Lo Faso e Luigi Emilio Masina (che ha svolto anche le funzioni di capo reparto dal 4 dicembre 1995 al 21 gennaio 1997) ; il direttore *pro tempore* della direzione controspionaggio e sicurezza militare della I divisione del SISMI, Luigi Prencipe; i responsabili *pro tempore* della sezione del SISMI competente a trattare i *report* del *dossier* Mitrokhin, Domenico Faraone e Maria Vozzi nonché il maresciallo Mauro Dodero, addetto alla predetta sezione; il responsabile *pro tempore* del raggruppamento centri, Alfredo Moretti.

Sono state inoltre acquisite le risposte scritte del ministro della difesa *pro tempore* Domenico Corcione.

La Commissione ha ritenuto infine interessante, a conclusione di tale ciclo di audizioni, ascoltare il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga.

Parallelamente allo svolgimento delle audizioni, la Commissione ha acquisito una imponente documentazione su tale filone d'inchiesta.

In particolare si è proceduto ad acquisire:

- dal SISMI: le schede originali del *dossier* Mitrokhin trasmesse dal servizio collegato britannico; l'intera pratica denominata "Operazione Impedian"; le pratiche relative ad altri casi di defezionisti;
- dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi: copia del *dossier* Mitrokhin a suo tempo trasmesso dal Governo e dalla Procura della Repubblica di Roma; i resoconti stenografici delle sedute in cui venne trattata la questione del *dossier* Mitrokhin (audizioni dell'ammiraglio Fulvio Martini, dell'onorevole Sergio Mattarella, del dottor Rosario Priore, del dottor Ferdinando Imposimato, del dottor Ansoino Andreassi e del dottor Mario Scialoja);
- dalla Procura della Repubblica di Roma: l'intero fascicolo del procedimento penale riguardante il *dossier* Mitrokhin;
- dal SISDE, dalla Guardia di finanza e dall'Arma dei carabinieri i fascicoli di alcuni degli intestatari dei *report;*
- dal CESIS i verbali delle riunioni svoltesi nel periodo 1995-1999.

Presso il SISMI, sono stati inoltre consultati i fascicoli personali dei soggetti intestatari dei *report* del *dossier* Mitrokhin.

La Commissione ha altresì conferito, nella seduta del 10 marzo 2004, al direttore del SISMI l'incarico di acquisire dal servizio collegato britannico tutte le informazioni sulla fase iniziale dell'operazione Impedian relativamente all'Italia, anche al fine di verificare se le informazioni riguardanti il nostro Paese siano la totalità rispetto a quelle inviate dall'*intelligence* britannica al servizio di informazione e

sicurezza militare italiano tra il 1995 e il 1999.

A conclusione delle audizioni e delle acquisizioni documentali menzionate, la Commissione ha ritenuto opportuno riferire al Parlamento, ai sensi dell'articolo 21 del Regolamento interno, in ordine a tale filone di inchiesta. La proposta di relazione sull'"Operazione Impedian", predisposta dal Presidente, è stata esaminata approfonditamente dalla Commissione nelle sedute del 21, 22, 28 e 29 settembre, 5 e 19 ottobre, 23 novembre e approvata nella seduta del 15 dicembre 2004 (Doc. XXIII, n. 10). I gruppi di opposizione hanno presentato una relazione di minoranza che è stata del pari trasmessa al Parlamento (Doc. XXIII, n. 10-*bis*).

******

Dalla lettura dei *report* del *dossier* Mitrokhin emerge chiaramente che il KGB era presente in Italia con contatti nella politica, nella pubblica amministrazione, nell'imprenditoria, nel giornalismo e nella Chiesa (ad esempio nel 1980 la residentura del KGB di Roma aveva avuto l'ordine di considerare la "penetrazione in Vaticano" un obiettivo prioritario).

Partendo proprio da questo ultimo dato e da quanto scritto nell'ultimo libro del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II dal titolo "Memoria ed identità" - in cui per la prima volta parla dell'attentato alla Sua persona come "una delle ultime convulsioni delle ideologie della prepotenza scatenatesi nel XX secolo" - la Commissione ha ritenuto opportuno avviare un ciclo di audizioni al fine di verificare l'eventuale ruolo svolto dal KGB e dai Servizi segreti dei Paesi dell'*ex* Patto di Varsavia nell'attentato del 13 maggio 1981. Sono stati ascoltati il dottor Ilario Martella, giudice istruttore della seconda inchiesta riguardante i mandanti dell'attentato (cd. "pista bulgara"); il dottor Antonio Marini, pubblico ministero nel secondo processo davanti alla Corte d'Assise di Roma; il dottor Carlo Palermo, per la sua pregressa attività in qualità di giudice istruttore a Trento; il dottor Rosario Priore, giudice

istruttore della terza inchiesta sull'attentato, e il dottor Ferdinando Imposimato, che a lungo si è occupato di tale vicenda anche in relazione al rapimento di Emanuela Orlandi e Mirella Gregori.

Si è provveduto inoltre ad acquisire:

- dal tribunale di Roma tutti gli atti finali delle varie inchieste giudiziarie e il materiale istruttorio di maggior interesse;
- dal Ministero dell'interno i fascicoli personali di alcuni dei soggetti inquisiti dalla magistratura;
- dal SISMI i fascicoli di alcuni soggetti, a partire dalla stesso Agca, che hanno avuto un ruolo nella vicenda.

La Commissione ha altresì disposto perizie antropometriche su alcune immagini fotografiche, allo scopo di verificare l'esatta identità di un soggetto presente in piazza San Pietro al momento dell'attentato, che presenta una forte somiglianza con Sergej Ivanov Antonov, imputato nel secondo processo svoltosi dinanzi alla Corte di Assise di Roma.

Sempre al fine di corrispondere al mandato conferito dal Parlamento in ordine alle lettere *h), i), l), m), n) e q)*, dell'articolo 1, comma 2, della legge istitutiva, la Commissione ha avviato una serie di rogatorie nei confronti delle competenti Autorità della Repubblica francese, della Repubblica federale di Germania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Romania e della Confederazione elvetica per acquisire riscontri circa l'esistenza di collegamenti tra fatti di terrorismo compiuti in Italia, l'organizzazione facente capo al terrorista internazionale Ilich Ramirez Sanchez, detto *Carlos*, e i Servizi segreti dei Paesi aderenti all'*ex* Patto di Varsavia.

Nel corso delle missioni svolte in Francia e in Ungheria - rispettivamente dal 25 al 29 ottobre 2004 e dal 12 al 14 dicembre 2005 - per lo svolgimento delle attività rogatoriali, è stato visionato e acquisito materiale documentale di estremo interesse ai fini dell'inchiesta.

Ulteriore documentazione è stata selezionata presso il Ministero dell'

interno, il SISMI, il SISDE e alcune Questure relativamente ai contatti e ai collegamenti del gruppo *Carlos*.

Sulla base degli elementi documentali raccolti si sono approfonditi alcuni aspetti che sembrano aprire nuovi scenari nell'individuazione dei responsabili di alcune stragi che hanno insanguinato l'Italia negli anni Ottanta. Ci si riferisce, in particolare, alla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e all'attentato al treno Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.

Sono stati acquisiti documenti che evidenziano la presenza di soggetti legati al gruppo *Carlos* a Bologna nei giorni dell'attentato nonché legami tra tale organizzazione ed esponenti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) che operavano nel nostro territorio.

Nell'ambito di tale filone di indagine, la Commissione, pur consapevole che l'inchiesta parlamentare ha ambiti distinti rispetto a quella penale e deve svilupparsi nel più rigoroso rispetto dell'autonomia dell'autorità giudiziaria, ha ritenuto opportuno ascoltare i magistrati della Procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna al fine di acquisire informazioni utili sulle iniziative assunte da tale Ufficio giudiziario in merito ad alcune informative, pervenute nel 2001, che segnalavano proprio la presenza nei giorni dell'attentato di soggetti riconducibili all'organizzazione *Carlos*.

Partendo infine dal *report* n. 142 del *dossier* Mitrokhin intestato a Giorgio Conforto e dalle rivelazioni fatte dal presidente Cossiga nel corso della sua audizione, la Commissione ha approfondito il ruolo svolto dal citato Conforto in relazione al terrorismo di sinistra e al sequestro e uccisione dell'onorevole Aldo Moro. La vicenda Moro ha occupato l'attenzione della Commissione anche in relazione alla figura di Sergej Sokolov, intestatario del *report* n. 83 del *dossier* Mitrokhin, dove vien descritto come un ufficiale del V dipartimento del Primo direttorato principale dell'KGB che lavorava sull'Italia. Si ricorda che Sokolov è indicato dal professor Tritto, assistente universitario dell'onorevole

Moro, come il giovane borsista che avrebbe avvicinato lo statista al termine di una delle sue lezioni poco tempo prima del sequestro.

Documentazione è stata altresì acquisita presso la Guardia di finanza su operazioni commerciali e finanziarie tra società italiane Paesi dell'Est europeo.

Documenti di interesse sono stati reperiti anche presso l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito e il Ministero dell'interno sull'esistenza di un apparato paramilitare del PCI (c.d. Gladio Rossa), ad integrazione degli elementi di conoscenza già acquisiti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e le stragi.

CAPITOLO PRIMO

L'Operazione Impedian

Premessa

Esiti notevoli della missione del SISMI nel Regno Unito

Il Parlamento della Repubblica con la legge n. 90 del 2002 ha dato vita a questa Commissione affidandole diversi obiettivi che possono essere ricondotti a due filoni.

Il primo è quello che riguarda il modo in cui i vertici del SISMI e i Governi che del SISMI ebbero la responsabilità politica e operativa gestirono le 261 schede che formano il cosiddetto "*dossier* Impedian" trasmesso da Londra a Roma nel corso di una serie di consegne irregolari e discontinue a partire dal 30 marzo 1995.

Il servizio di informazione e sicurezza del Regno Unito consegnò in tutto al SISMI 261 schede ricavate dalle informazioni raccolte da un *ex* archivista in pensione del KGB. Come è noto e in atti, l'allora ministro degli interni del governo Blair nel 1999, Jack Straw, dichiarò che le consegne delle schede ai Paesi amici erano iniziate subito già dal 1992 quando Vasilij Mitrokhin si trasferì in Gran Bretagna e quando ormai non esisteva più l'Unione Sovietica, né il Partito Comunista sovietico, né il KGB. La differenza di circa tre anni fra quando le schede furono redatte e l'inizio della loro reale consegna in Italia ha sempre costituito un elemento di dubbio: perché tanto tempo, se – come vedremo – le schede furono preparate nel giro di pochi mesi?
Il secondo compito indicato dalla legge istitutiva della Commissione è la ricerca di ogni tipo di attività illegale e di penetrazione dell'*ex* Unione Sovietica in Italia, di cui si riferirà nei successivi capitoli.

La Commissione Mitrokhin, sulla base dell'esame dei "casi analoghi" a

quello del *dossier* Impedian (riguardanti agenti illegali dell'Unione Sovietica in Italia) ha potuto accertare che soltanto nel caso del *dossier* Impedian fu compiuta dai vertici SISMI, con l'avallo dell'autorità politica, una serie clamorosa di violazioni della legge e delle regole codificate del SISMI e che tali gravi illeciti – ad esempio aver tenuto totalmente all'oscuro di quanto stava accadendo ben due Ministri della difesa – non hanno precedenti fino all'arrivo delle schede del *dossier*, quando era direttore del servizio il generale Sergio Siracusa.

La cospicua serie di illegalità, unica nel suo genere, colpisce anche per la sproporzione fra la gravità delle violazioni e il profilo relativamente modesto del contenuto dei 261 "*report*" a noi noti, all'interno dei quali permangono 58 schede relative a persone indicate con il solo nome in codice.

E' nata così l'esigenza di ricostruire alla fonte, cioè rivolgendosi al servizio di informazioni e sicurezza del Regno Unito, con quale criterio furono selezionate ed elaborate le schede riguardanti l'Italia e vedere se sia stata possibile l'eliminazione di alcune schede o informazioni all'interno delle stesse.

La Commissione ha deliberato di affidare all'attuale direzione del SISMI una verifica per esaminare le procedure britanniche nel formare il *dossier* Impedian poi recapitato al SISMI a partire dal 30 marzo 1995.

Il SISMI diretto dal generale Pollari ha svolto una delicata ricognizione in tal senso che ha richiesto un lungo periodo di tempo, al termine del quale il servizio ha fornito una serie di preziose informazioni e valutazioni che ha messo a disposizione della Commissione, vincolate a un regime di riservatezza, dopo aver ricostruito le procedure a suo tempo adottate dal collegato britannico.

Tali informazioni modificano in maniera importante ciò che la Commissione credeva di sapere, perché le nuove informazioni inaspettatamente pongono la persona di Vasilij Mitrokhin in un ruolo centrale.

La Commissione finora aveva

ritenuto che Mitrokhin non avesse svolto altro ruolo che quello di un semplice trascrittore il quale poi si sarebbe limitato a consegnare le sue schede, redatte nel corso di un ventennio della sua vita di archivista, lasciando al servizio segreto del Regno Unito il compito di verificare, integrare, lavorare le schede, per poi trasmetterle ai Paesi interessati fra cui l'Italia. Già nella prefazione al libro "*The Mitrokhin Archive*" lo storico Christopher Andrew scrive a pagina 22 della Prefazione, a proposito dei nomi in codice degli agenti o delle persone coltivate o anche soltanto osservate con interesse dal KGB, che Mitrokhin rende noti: "I nomi di codice di per sé non provano che le persone cui si riferiscono fossero agenti o informatori del KGB in modo consapevole o voluto, né che sapessero di essere presi di mira per il reclutamento o per essere in qualche modo influenzati". L'intero *dossier* contiene del resto al proprio interno anche le istruzioni per l'uso, per così dire, descrivendo il diverso livello di interesse delle persone nominate.

Ma ciò che colpisce da quanto appurato dal SISMI è il modo in cui Vasilij Mitrokhin prese i suoi appunti dall'archivio in cui lavorava e il modo in cui lui rese i propri appunti comprensibili e leggibili. Ciò che appare oggi molto più evidente di ieri è che Mitrokhin non era affatto un trascrittore passivo e meccanico di quanto aveva portato con sé, ma che era invece perfettamente informato sul materiale da lui trattato, tanto da averlo copiato con grave rischio della sua vita in tempi in cui nulla lasciava prevedere che il regime sovietico potesse un giorno crollare e che per lui fosse possibile viaggiare senza rischi portando con sé il frutto di un lavoro certosino, illegale, pericoloso e per questo da lui sottoposto a una serie di precauzioni. In parole semplici, Mitrokhin, finché fu in vita, era l'unica e sola persona in grado di integrare con nuove informazioni o con chiarimenti il materiale da lui portato in Gran Bretagna nel 1992.

La nuova prospettiva del ruolo di Mitrokhin che si può ricavare dal documento del SISMI di oggi, getta

quindi in una luce ancora più fosca il fatto che il SISMI, ai tempi della gestione del *dossier* Mitrokhin, o Impedian, abbia rifiutato di vedere Mitrokhin quando fu insistentemente offerto e per ben tre volte dal servizio segreto del Regno Unito, per ottenere direttamente tutti i chiarimenti che avrebbe potuto dare sulle identità, le attività, il ruolo e l'importanza delle persone che compongono la sezione italiana delle sue informazioni.

Affronteremo più avanti la questione della pretesa asserzione secondo cui il SISMI diretto dal generale Sergio Siracusa e dall'ammiraglio Gianfranco Battelli chiese di propria iniziativa di incontrare Mitrokhin senza ricevere risposta dal servizio collegato britannico, una affermazione priva di qualsiasi riscontro documentale e da ritenersi irrilevante e probabilmente falsa.

Le informazioni prodotte oggi dal SISMI sono invece perfettamente compatibili con una ipotesi che spiegherebbe perché il *dossier* Impedian sia stato trattato in modo unico rispetto ai casi analoghi e in dispregio di ogni legge e regolamento, circostanza questa che traspare dal fatto che il Parlamento nella XIII e XIV legislatura ha ritenuto opportuno istituire una Commissione d'inchiesta, la prima volta durante il governo D'Alema (*iter* non concluso) e la seconda durante il governo Berlusconi.

Tale ipotesi, che darebbe soddisfazione a tutte le incognite e rimetterebbe a posto secondo logica tutti i pezzi mancanti, è quella secondo cui è esistita una massa documentale originaria delle informazioni portate da Vasilij Mitrokhin sull'Italia, diversa per quantità e qualità rispetto al *dossier* Impedian.

Secondo tale ipotesi, che potremmo definire della "compatibilità perfetta", l'intero materiale relativo all'Italia fu offerto al SISMI e dunque al Governo italiano nella sua integrità, con l'opzione di una trasmissione di atti formali successivi limitata ai soli "*report*" accettati dall'Italia, omettendo tutti quelli che avrebbero potuto costituire fonte di rischio, imbarazzo, pericolo.

Tale eventualità, come abbiamo già detto, non è provata ma appare perfettamente congrua con il modo con il quale ha già dimostrato di voler procedere il servizio britannico MI6 (e certamente non soltanto nel caso italiano) per evitare ai Paesi alleati imbarazzi politici e sgradite ripercussioni, specialmente là dove, come in Italia, erano e sono tuttora politicamente attivi forti partiti comunisti nazionali. Questo stile è perfettamente visibile, come ricorderemo più avanti, nella documentata questione delle bozze del libro di Mitrokhin ed Andrew, il cui capitolo riguardante l'Italia fu trasmesso con congruo anticipo al SISMI, affinché potesse essere letto, corretto, emendato e reso infine disponibile per la pubblicazione senza alcun fastidio per il Paese interessato, in questo caso l'Italia. Il fine della trasmissione dei documenti Mitrokhin da parte del Governo del Regno Unito si deve infatti ritenere come una opportunità: offrire informazioni utili per compiere ulteriori attività di *intelligence*, aggiornare gli archivi e prendere eventuali misure su persone e situazioni sensibili, ma senza alcun obbligo di vedersi investire da un materiale che avrebbe potuto creare difficoltà politiche.

Che questo fosse il criterio usato dal Governo del Regno Unito traspare perfettamente da quanto abbiamo appena detto con l'offerta, subito accettata ed usata in Italia, di manipolare con omissioni e persino con interpolazioni le bozze del capitolo del primo libro scritto da Vasilij Mitrokhin con Chirstopher Andrew "*The Mitrokhin Archive, The KGB in Europe and the West*", pubblicato in Italia da Rizzoli nel novembre del 1999 con il titolo "L'Archivio Mitrokhin, le attività segrete del KGB in Occidente".

Gli italiani furono in quel caso invitati a restituire un altro testo, diverso da quello proposto, e che fosse per loro "*cleared*", cioè bonificato e disponibile per la pubblicazione come realmente avvenne, perché il testo del libro di Mitrokhin riguardante il capitolo Italia fu effettivamente manipolato dal SISMI su istruzioni dell'autorità politica.

Pertanto non si capirebbe perché mai nella trasmissione delle schede, esposte al rischio di essere rivelate all'opinione pubblica come proprio il caso italiano dimostra in modo lampante, il Governo e i Servizi del Regno Unito avrebbero dovuto agire con un criterio diverso. Ed appare anche ovvio, esaminando questa ipotesi perfettamente compatibile, che il servizio segreto del Regno Unito oggi non potrebbe, neanche volendo, discostarsi dalla linea di condotta adottata a suo tempo, rivelando ciò che accettò di non rivelare. Controprova: noi sappiamo della manipolazione delle bozze del libro soltanto perché è stato possibile rintracciare in atti almeno l'ultimo riscontro delle bozze corrette, ma sarebbe stato del tutto impossibile accertare questa circostanza attraverso il servizio MI6.

Tutti i Paesi alleati ed amici del Regno Unito, Italia compresa, furono subito informati del fatto che sarebbero stati pubblicati dei libri con le rivelazioni di Vasilij Mitrokhin, perché questo era l'accordo che il Regno Unito intendeva onorare con l'*ex* archivista: un uomo altamente considerato nel Regno Unito e nei Paesi alleati e non un traditore o un interessato fuggiasco, ma un dissidente eroico che ha messo a rischio la propria vita per documentare, fino al 1984 quando andò in pensione, i delitti del KGB allo scopo di far conoscere a tutto il mondo tali delitti e l'identità degli agenti di cui il KGB si era servito, talvolta anche alla loro insaputa.

Tutte le sue schede sono il frutto di una sua scelta di estremo valore e aprono nuove strade verso le verità nascoste della guerra fredda, con forti implicazioni sul dopo guerra fredda, a causa delle sostanziale continuità tra i vecchi Servizi sovietici e i nuovi Servizi dell'*ex* Unione Sovietica. Mitrokhin, abbiamo appreso dall'ultimo documento formato dal SISMI al termine dell'incarico svolto nel Regno Unito per conto della Commissione, fu un controllore e padrone attivo e persino geloso delle sue informazioni, l'unico in grado di decifrarle, leggerle e renderle disponibili secondo codici di cui lui soltanto era l'autore e dunque il

depositario.

Dalla prefazione del libro "*The Mitrokhin Archive*" scritta da Christopher Andrew, trascriviamo il periodo che chiude il capitolo, a pagina 22 dell'edizione italiana del 1999: "Alcuni agenti sovietici identificati negli archivi del KGB possono essere menzionati in questo libro solo con i loro nomi di codice. In un numero ridotto di casi non si può fare alcun riferimento personale principalmente perché c'è il rischio di pregiudicare un eventuale procedimento giudiziario. Queste omissioni, a quanto mi risulta, non influenzano in modo significativo le conclusioni principali di ciascun capitolo".

L'importanza dell'avvertenza di Christopher Andrew non sfuggirà a nessuno: i dati portati da Mitrokhin venivano usati, in questo caso per il libro, in alcuni casi con l'omissione della vera identità e l'uso del solo nome di codice. Il che dimostra un punto importante: il fatto che Mitrokhin rendesse noto anche il nome di codice delle persone da lui indicate non toglie nulla al fatto che a lui era nota l'identità reale delle persone di cui copiava il *file*.

Ma è dall'esito della ricognizione del SISMI attuale che apprendiamo una serie di informazioni di estremo interesse e cioè:

- Mitrokhin si presentò al servizio britannico portando con sé delle buste, una per ogni singolo Paese, piene di carte da lui stesso scritte a mano contenenti le informazioni relative a ogni singolo Paese. Dunque non portò dei documenti già in chiaro.
- Il sistema di scrittura usato da Mitrokhin era indecifrabile per chiunque: le sue trascrizioni erano "compresse" in una sorta di stenografia personale ricca di abbreviazioni, acronimi, sigle, sia per ridurre il volume del materiale che aveva con grande rischio personale portato fuori dall'archivio da lui stesso diretto, sia per rendere incomprensibili i suoi appunti e potersi così difendere nel caso che una perquisizione li avesse rivelati. Ciò fa di Mitrokhin non un postino di schede diligentemente trascritte, ma il padrone e signore di una massa informativa la cui

interpretazione e le cui notizie accessorie erano tutte e soltanto nella sua disponibilità. Sottolineiamo ancora una volta l'enormità e la gravità dell'omessa intervista con Mitrokhin e non per lamentarne l'opportunità perduta, ma per indicare un ulteriore ed evidente elemento d'accusa: si può oggi ritenere senza ombra di dubbio che il SISMI degli anni 1995 – 1998 evitò accuratamente di incontrarsi con Mitrokhin per non essere costretto a prender nota proprio di ciò che con tanta fatica e rischio era riuscito ad evitare. Un agente britannico perfettamente bilingue affiancava Mitrokhin nel suo lavoro di messa in chiaro dei suoi appunti, trascrivendo parola per parola quel che Mitrokhin gli dettava a mano a mano che gli incomprensibili scarabocchi, i nomignoli, gli acronimi e le abbreviazioni stenografiche tornavano alla loro forma originaria di nomi reali con le relative funzioni. Soltanto successivamente il funzionario bilingue che aveva affiancato Mitrokhin traduceva in inglese ciò che l'archivista gli aveva dettato in russo, per copiarlo poi sul computer.

- Questa operazione, apprendiamo, non ha richiesto anni, ma soltanto mesi. La fase successiva è consistita nell'inserimento delle schede nel computer secondo un programma che forniva la forma grafica unificata caratteristica di MI6. Trascorrono dunque un po' meno di tre anni, certamente non meno di due anni interi dal momento in cui il servizio collegato britannico dispone dell'intera massa informativa prodotta da Mitrokhin trascritta in chiaro e anche integrata, come riferisce Andrew, da ulteriori informazioni già nella disponibilità di MI6, e il momento in cui ufficialmente il SISMI riceve i primi documenti. Anche in relazione a quanto dichiarato dal ministro Straw circa il fatto che le prime informazioni furono distribuite ai Paesi amici e alleati già nel 1992, è doveroso chiedersi quanto sia credibile che il SISMI non sapesse nulla fino al 30 marzo del 1995 quando, del tutto inaspettata, arrivò la comunicazione da parte del residente romano di MI6 che un agente del suo servizio avrebbe

recapitato al servizio italiano un plico con del materiale sensibile.

- La numerazione delle schede redatte sotto dettatura di Mitrokhin veniva generata dal *computer*, con due diverse numerazioni: la numerazione generale, unica per ogni documento d'archivio, e una seconda numerazione che riguarda ogni singolo Paese. Il numero alla scheda è stato prodotto alla fine dell'inserimento dei dati, ad eccezione di quelle che riguardano gli illegali per i quali il numero viene dato subito ad inserimento del nominativo. Una volta messe insieme 20/30 schede, il servizio britannico le trasmetteva ai rispettivi ufficiali di collegamento. Anche questa notizia è in aperto contrasto con la data del 30 marzo 1995 come primo invio dei 30 *report* essendo ovvio che gli ufficiali di collegamento di MI6 non trattenevano per proprio diletto in cassaforte le schede ricevute dalla madrepatria, salvo improvvisamente decidere di consegnarle con anni di ritardo rispetto alla loro compilazione.

- Apprendiamo anche che Mitrokhin era estremamente pignolo e non tollerava che le sue schede fossero manipolate e interpolate. Sappiamo comunque che il servizio le integrò, con il suo consenso, con notizie già in suo possesso o che arrivarono in corso d'opera. Appare dunque evidente al di là di ogni ragionevole dubbio che Mitrokhin sapesse perfettamente a chi apparteneva ogni scheda, dal momento che lui stesso l'aveva selezionata, sottoposta alla sua personale criptatura e poi decrittata e consegnata nella sua forma chiara a MI6, affinché la si trasmettesse ai singoli Paesi, anche se lo scopo di Mitrokhin, per il quale l'ultimo scorcio della vita di uomo vecchio e malato fu reso amara dalla delusione, era quello di vedere pubblicato tutto quel che lui aveva portato con sé, senza alcun filtro politico o diplomatico. Il Governo e il servizio segreto di Sua Maestà britannica presero invece molte delicate e coerenti precauzioni di natura sia politica sia diplomatica, come i fatti dimostrano.

Ci viene dunque incontro uno scenario diverso da quello iniziale prospettato dai direttori *pro tempore* del

SISMI. Ma vogliamo andare subito al punto centrale: Vasilij Mitrokhin conosceva i nomi reali delle persone nominate nell'archivio da lui copiato e di cui lui stesso era il responsabile, anche perché Andrew ce lo conferma nella prefazione del libro, dove avverte che in alcuni casi le persone sono state indicate con il solo nome in codice per non creare problemi giudiziari nei procedimenti in corso (non in Italia!) contro gli agenti sovietici, ma si deve supporre anche per non creare qualsiasi tipo di problema. Appare chiaro che Vasilij Mitrokhin era l'unica persona che poteva ricondurre alla forma originaria le schede da lui copiate con il suo personale sistema di camuffamento e poi da lui rimesse in chiaro.

Del resto non avrebbe alcun senso che il KGB, nei propri stessi archivi, mascherasse a se stesso i propri *file* facendo scomparire i nomi veri e lasciando soltanto nomi in codice, ciò che avrebbe implicato l'esistenza di un altro archivio in cui il KGB custodiva la vera identità di coloro che nel primo archivio dello stesso ufficio erano indicati con un nomignolo. E comunque Vasilij Mitrokhin era il capo dell'archivio e appare del tutto ovvio che conoscesse la vera identità di ogni persona schedata oltre che i nomi di battaglia. Per il servizio originatore delle schede è lecito arguire che i nomi degli agenti non potevano che essere tutti riconoscibili e comunque noti al capo archivista e ciò sottolinea ancora una volta la gravità del rifiuto ad incontrare Vasilij Mitrokhin, rifiuto che assume la sua connotazione di misura attiva contro il rischio di dover protocollare informazioni accuratamente evitate e occultate.

Si potrebbe obiettare che se i vertici del SISMI avessero voluto non ricevere del tutto informazioni da Mitrokhin perché ritenute potenzialmente destabilizzanti per la classe politica italiana, avrebbero potuto semplicemente non riceverne alcuna e tenersi così al riparo da ogni possibile fastidio. Ma questa obiezione non è compatibile con il fatto che i vertici del SISMI seppero fin dall'inizio dell'operazione Impedian che diversi

libri sarebbero usciti e che la loro uscita avrebbe rivelato che il Governo britannico aveva comunicato ai Paesi alleati elenchi di agenti sovietici e a quel punto il SISMI non avrebbe potuto negare di aver ricevuto "qualcosa" e meno che mai il collegato britannico avrebbe potuto sostenere che per l'Italia fu fatta un'eccezione e che nessuna scheda fu data all'Italia per motivi che non potevano essere rivelati.

Dunque i vertici del SISMI non potevano evitare che "qualcosa" arrivasse, dopo una accurata scrematura alla fonte e una illegale serie di clamorose precauzioni in violazione della legge 24 maggio 1977, n. 801 e del codice penale, per poter reggere l'urto che inevitabilmente ci sarebbe stato all'uscita del primo libro, esattamente come poi accadde.

A questo proposito vogliamo ricordare che se esiste un "caso Mitrokhin" in Italia e soltanto in Italia, circostanza che spesso ci è stata declamata con toni di scherno e indignazione, come se il caso dipendesse da un atteggiamento ignobile di una parte politica e non dall'accadimento dei fatti, esso esiste perché per una scelta politica del tutto inappropriata e apparentemente dettata dalla fretta se non dal panico, il *dossier* fu scaraventato contro ogni logica nelle stanze della Commissione sul terrorismo e le stragi presieduta dal senatore diessino Giovanni Pellegrino il quale si risentì moltissimo di questo gesto improprio e ritenne di doversene dolere con l'onorevole Walter Veltroni che avrebbe premuto, di fronte al clamore della pubblica opinione nelle settimane che seguirono l'uscita del libro di Mitrokhin, per render pubblico il *dossier* e levarselo di torno con un gesto clamoroso che avrebbe dovuto suggerire una forte voglia di trasparenza, ma che assunse invece le forme di un atto precipitoso inappropriato ed improprio, tanto che il senatore Pellegrino, dopo la divulgazione delle schede che finirono subito nelle redazioni dei giornali, ritenne per vari motivi (fra cui un palese dissenso espresso anche in interviste per la questione Mitrokhin) di non concludere i lavori della Commissione

sul terrorismo e le stragi di cui era presidente con una relazione, ma con un libro-intervista nel quale di fatto prendeva le distanze da comportamenti che non corrispondevano alla sua rigorosa e scrupolosa attenzione per le regole: la trasmissione improvvisa del materiale Mitrokhin alla Commissione sul terrorismo e le stragi apparve a molti come un gesto disperato per allontanare sospetti più che ragionevoli e che infatti oggi si ritengono fondati.

Questa sequenza di avvenimenti politici legati allo scandalo Mitrokhin del 1999 - 2000 va ricordata per rimettere in ordine alcuni punti oscuri. Il primo è che lo scandalo nacque soltanto dopo ed a causa dell'iniziativa di divulgare le schede, cosa che accese inevitabilmente i fari sul trattamento da esse ricevuto, apparendo subito ravvisabili ipotesi di reato fra cui la mancata trasmissione tempestiva all'Autorità giudiziaria, dovendosi il SISMI astenere dal valutare il valore di prova della documentazione, essendo tale questione risolta una volta e per tutte da una nota sentenza della Suprema Corte di Cassazione[1] emessa per un caso che riguardava proprio il SISMI, in relazione ai fatti della strage di Bologna, in cui si ribadiva il divieto assoluto per il SISMI di valutare in alcun modo, positivo o negativo, le prove e gli indizi che accompagnano le ipotesi di reato, confermando l'obbligo tassativo e senza eccezioni di trasmettere sempre e comunque le notizie di reato all'autorità giudiziaria affinché essa nella sua piena autonomia possa prendere tutte le iniziative che ritiene necessarie. La prassi contempla l'eventualità di una procedura concordata con l'autorità giudiziaria per non compromettere operazioni di *intelligence* in corso e consentire un ragionevole ritardo nelle iniziative giudiziarie, ma mai e poi mai il SISMI può arrogare a se stesso una funzione che gli è espressamente vietata, e cioè procedere ad una valutazione della qualità delle prove e degli indizi, da cui far discendere la facoltà di segnalare o non segnalare all'Autorità giudiziaria le notizie in suo possesso che configurano ipotesi di reato.

[1] *Vedi infra paragrafi 10 e 11 e doc. 325 Archivio Commissione Mitrokhin*

Impariamo oggi, grazie alla cura che il SISMI dei nostri giorni ha posto nel soddisfare le richieste informative avanzate dalla Commissione, che Vasilij Mitrokhin era in grado di riempire qualsiasi vuoto informativo e che se così non fosse non avrebbe alcun senso il fatto che il servizio del Regno Unito lo offrisse per chiarimenti e ulteriori informazioni. Da quanto scritto pubblicamente da Christopher Andrew quando avverte in prefazione al "*The Mitrokhin Archive*" che "*alcuni degli agenti sovietici (...) possono essere menzionati in questo libro solo con i loro nomi di codice*", che la facoltà di "*menzionare solo con il nome di codice*" è una facoltà e una precauzione possibile, e talvolta usata, come nel caso del libro, per il fatto che Mitrokhin ha fornito per ciascun individuo scelto da lui stesso sia il nome di codice che il nome in chiaro, altrimenti Christopher Andrew avrebbe avvertito che purtroppo di molti agenti sovietici sono noti soltanto il nome in codice perché il nome vero non era disponibile nell'archivio copiato da Mitrokhin.

Abbiamo dunque conferma dalla procedura del lavoro compiuto da Mitrokhin come descritto dal SISMI ai giorni nostri e come descritto da Christopher Andrew che con Mitrokhin scrisse il primo libro, e poi dopo la morte di Mitrokhin ma con le sue carte il secondo, e questa procedura indica chiaramente che tutti i nomi erano in chiaro e che se qualcuno di questi nomi resta ancora oggi protetto da un nome di copertura, ciò non può che dipendere da una scelta, così come accadde per analogia nel caso del libro che abbiamo appena citato.

Se Mitrokhin avesse agito come una sorta di fotocopia umana, non ci sarebbe stato più nulla da chiedergli salvo confermare la corrispondenza grafica fra che quel che aveva trascritto e l'originale da cui aveva copiato. Ma Mitrokhin non era una fotocopia umana: era un capo archivista proveniente dalla scuola del KGB che era la migliore al mondo nell'arte di nascondere e di rivelare, di trascrivere e di mascherare, di sintetizzare e di riportare alla forma originaria: insomma Mitrokhin era non

soltanto una mano che tracciava dei segni, ma la fonte unica dell'interpretazione dei segni e della ricostruzione delle informazioni mancanti.

Avere dunque appreso oggi dal SISMI, che ha risposto alle domande poste dalla Commissione, del ruolo di Mitrokhin, permette di affermare che la persona fisica di Vasilij Mitrokhin era, oltre che il patriota malato vecchio e stanco che aveva portato documenti sui crimini del KGB in Occidente, anche la condizione necessaria e sufficiente per rendere certa la quantità e la qualità delle schede. E che avere impedito l'incontro con lui costituisce la prova della attiva volontà di occultare e rendere inutilizzabile anche ciò che di malavoglia il SISMI dovette acconciarsi a ricevere, senza qui insistere sul più che ragionevole sospetto di una ulteriore massa di informazioni di Mitrokhin sull'Italia che furono accuratamente scremate, separate, fatte sparire.

Né può dunque sorprendere che oggi il servizio segreto del Regno Unito non possa andare oltre i chiarimenti burocratici forniti, essendo ovvio che se furono offerte garanzie e presi accordi, tali garanzie e tali accordi non possono essere oggi traditi. Tuttavia la procedura seguita da MI6 fornisce comunque la chiave di lettura necessaria e sufficiente per comprendere l'accaduto, valutarlo e sottoporlo all'attenzione del Parlamento della Repubblica.

Altri due elementi ulteriori e già noti indicano che il SISMI sapeva del *dossier* Mitrokhin, prima ancora che il primo gruppo di schede fosse consegnato.

Il primo consiste nella repentina e traumatica sostituzione del capo della I divisione del SISMI, colonnello Lo Faso, che viene brutalmente rimosso e sostituito da un uomo come il colonnello Masina che gode della massima fiducia del generale Siracusa. Le spiegazioni offerte a questa Commissione circa quella rimozione che fanno riferimento a malumori ed altre futilità non regge all'impatto dell'evidenza: l'arrivo della prima spedizione di quanto in precedenza concordato, richiedeva la presenza di una persona in grado di gestire il più delicato e minaccioso

dossier che il SISMI abbia mai avuto per le mani.

Il secondo elemento lo ha fornito involontariamente e per caso lo stesso colonnello Lo Faso (che ha raccontato di come rimase traumatizzato dalla rimozione e come ebbe poi modo di riflettere sulle connessioni fra la propria rimozione e l'arrivo del *dossier* Mitrokhin) quando ha riferito a questa Commissione che il generale Siracusa aveva frequenti e personali contatti attraverso il cellulare anche con il direttore dell'MI6, cioè con la persona che considerava il *dossier* Mitrokhin una delle più grandi operazioni di *intelligence* del secolo e uno dei maggiori successi del suo servizio e del suo Paese. Quale che fosse l'opinione personale del valore di Mitrokhin per il generale Siracusa, appare ragionevole fino all'ovvietà che l'alto dirigente britannico abbia informato personalmente il collega italiano di quanto stava accadendo, così come non appare credibile che il generale Sergio Siracusa abbia appreso del *dossier* soltanto all'inizio dell'estate del 1995.

Tutto quanto descritto ha dunque implicazioni notevoli: il fondato sospetto e la logicità di una manipolazione all'origine delle schede portate da Mitrokhin sull'Italia, della loro riduzione ai minimi termini accettabili di fronte alla causa di forza maggiore rappresentata dalla pubblicazione del libro di Mitrokhin, della ulteriore precauzione di lasciare sotto nomi in codice 58 intestatari dei *report*. E poi i fatti accertati, e che accompagnano benissimo l'ipotesi perfetta di cui abbiamo detto:

- la decisione di preparare per il materiale Mitrokhin un binario morto all'interno del servizio contro ogni norma;
- la selezione di schede comunque sensibili che vengono separate e rinchiuse nella cassaforte del direttore;
- la costruzione di un apposito ambiente in muratura per meglio separare il materiale dal mondo esterno;
- l'uscita e il rientro di molte schede contro ogni norma. Questi e molti altri elementi dimostrano che i vertici del SISMI, su disposizione e con l'avallo

dei Governi che ne avevano la responsabilità, operarono per custodire passivamente soltanto il minimo numero possibile di informazioni provenienti da Mitrokhin, circostanza questa ossessivamente sottolineata, e che la Commissione, con altrettanta ossessività, non si stanca di sottolineare per quel che significa;

- il rifiuto opposto al collegato britannico che non si stancava di invitare i colleghi italiani a controllare e integrare con l'aiuto attivo e produttivo di Vasilij Mitrokhin tutte le informazioni utili per disegnare la mappa della penetrazione sovietica in Italia almeno fino al 1984, esattamente ciò che il SISMI, come appare perfettamente documentato in atti, non aveva alcuna voglia di fare, in questo altrettanto perfettamente coperto dall'autorità politica che del SISMI aveva la responsabilità.

1. I tempi della trasmissione delle schede[2]

Le prime schede sono pervenute al SISMI in data 30 marzo 1995 e registrate al protocollo il 3 aprile 1995 (data che il COPASIS assume erroneamente come data di arrivo).

È accertato che i rapporti redatti dal servizio di informazione britannico MI6 portano, tra la data di redazione del rapporto stesso e la data di consegna al SISMI, un ritardo medio di 20 giorni (tra i 7 ed i 90 giorni) con punte che salgono a 120 giorni per il blocco dei 18 rapporti consegnato il 18 giugno 1996, a 140 giorni per il blocco dei 18 rapporti consegnati il 12 gennaio 1996 ed a 210 giorni per il *report* 176, consegnato il 16 ottobre 1996.

La registrazione a protocollo delle 261 schede è avvenuta secondo i seguenti tempi:

95	nella giornata di arrivo
25	il giorno successivo all'arrivo
5	3 giorni dopo l'arrivo
50	4 giorni dopo l'arrivo
20	6 giorni dopo l'arrivo
55	9 giorni dopo l'arrivo
3	22 giorni dopo l'arrivo
8	da 30 a 35 giorni dopo l'arrivo

Da questo si può desumere che:

– 120 rapporti sono stati registrati

[2] *Cfr.doc. 347 Archivio Commissione Mitrokhin.*

correttamente

– 55 rapporti sono stati registrati dopo 3 - 4 giorni, ritardo che potrebbe anche essere dovuto a festività (fine settimana, Natale ecc.)

– 75 rapporti sono stati registrati tra i 6 ed i 9 giorni dopo l'arrivo

– 11 rapporti sono stati registrati da 22 sino a 35 giorni dopo l'arrivo.

I ritardi più notevoli - 30 giorni per 7 schede - si sono verificati tutti nel periodo tra il 6 settembre 1996 ed il 25 marzo 1997.

I ritardi tra gli 8 ed i 22 giorni riferiti a 14 rapporti si sono verificati tutti nel periodo tra il 12 novembre 1997 e il 26 novembre 1997. In questo periodo tutta la documentazione è custodita dal capo reparto che l'ha acquisita in data 16 maggio 1997. Il ritardo non è peraltro dovuto alla collocazione della documentazione tanto che i 18 rapporti consegnati dal servizio collegato britannico tra il 15 maggio ed il 12 novembre 1997 sono regolarmente protocollati nella stessa giornata di arrivo o al massimo in quella successiva.

Né è imputabile al lavoro di controllo dal punto di vista giudiziario affidato al dottor Lehmann, dato che questi inizia il suo lavoro nel settembre 1997 e lo termina a fine aprile 1998 come risulta dalle dichiarazioni concordi del colonnello Faraone e del maresciallo Dodero.

Tutti gli altri ritardi nella protocollazione, da 3 sino a 9 giorni, sono presenti in forma casuale per quasi tutto il periodo di afflusso dei rapporti e cioè dal 30 marzo 1995 sino all'8 gennaio 1999.

Gli ultimi 7 arrivati tra il 30 aprile (n.255-256-257-258-259) ed il 15 maggio 1999 (n.260-261) vengono protocollati in giornata.

I ritardi nel protocollare i rapporti in arrivo dalla Gran Bretagna non trovano giustificazione.

Non può valere per tale fatto la giustificazione per i livelli più alti del SISMI di una trascuratezza da parte dei sottufficiali addetti al protocollo, per due motivi: primo, perché dalle dichiarazioni della dottoressa Vozzi[3] si comprende che il controllo interno funzionava

[3] *Vedi audizione della dottoressa Vozzi svolta nelle sedute del 4, 11 e 12 febbraio 2003.*

molto bene; secondo, perché tutte le disposizioni che vengono assunte a causa di queste schede fanno sì che siano oggetto di misure così eccezionali da fare escludere che taluno li abbia addirittura dimenticati.

2. La disponibilità della fonte Mitrokhin[4]

La rinuncia ad incontrare la fonte viene fuori da un sottile espediente. Alla fonte, ignota, si chiede se è disponibile a testimoniare, ben sapendo che questo non sarebbe stato consentito dai britannici – che in tal modo l'avrebbero bruciata anzi tempo – e che la stessa fonte sarebbe stata verosimilmente riluttante, perché se avesse voluto pubblicità si sarebbe presentata presso un'agenzia di stampa e non ad un servizio segreto.

Va inoltre sottolineato che il cosiddetto "lavoro di verifica" era da compiersi sì in archivio nella fase iniziale, ma poi proprio un colloquio con Impedian/Mitrokhin sarebbe stato indispensabile per la verifica almeno sulle schede di più urgente trattazione. Tale verifica non richiedeva affatto la formalità di una deposizione davanti alla autorità giudiziaria italiana.

Neppure si può ergere a scusante di un tale comportamento la volontà di incontrare Impedian/Mitrokhin dopo l'arrivo delle ultime schede, in quanto gli incontri e le conseguenti verifiche - proprio perché reputate indispensabili - potevano benissimo svolgersi in più riprese e non risulta alcuna preclusione dei britannici a tale riguardo, anzi.

A fronte delle ripetute offerte dei britannici, infatti, per incontrare la fonte, il SISMI (ma non si è riuscito ad individuare quando) chiede di sentire Mitrokhin "anche" come testimone di fronte alla autorità giudiziaria.

Tale richiesta è sicuramente stata fatta prima dell'1° agosto 1995 come risulta da appunto del 1° agosto 1995 e trova conferma nel documento del 12 gennaio 1996 inviato dal SISMI all'MI6.

Quando il colonnello Masina incontra i funzionari dell'MI6 a Londra tra l'8 ed il 10 luglio 1996 (resoconto della visita), i britannici offrono un

[4] *Vedi doc. 347, cit.*

incontro con la fonte; la proposta è accettata dal direttore Siracusa ma senza alcun seguito.

L'offerta di incontro viene ribadita a Roma dall'MI6 nel corso di due successivi incontri in data 28 agosto e 6 settembre 1996 sempre senza alcun seguito.

Secondo il generale Masina[5], egli avrebbe proposto di intervistare la fonte dopo l'arrivo di ulteriori (per Siracusa) o delle ultime (per Masina) schede. Il generale Siracusa accetta, ma di fatto non se ne fa nulla.

Non è affatto trascurabile che fino quel momento - 6 settembre 1996 - siano arrivate 175 schede (cioè il 70%) e, sebbene nessuno dei due sappia che si tratta del grosso dell'invio, proprio la volontà di verifica, più volte avanzata da Masina e da Siracusa, doveva spingere a:

– incontrare la fonte per approfondirne le rivelazioni e porle a confronto seduta stante con gli elementi di archivio;

– operare le ricerche in tutti gli altri archivi possibili (in Italia ed all'estero) su elementi indiziari – non necessariamente riferibili alle persone titolari delle schede – che avrebbero potuto dare una conferma quanto meno indiretta della veridicità o meno delle schede.

– non limitarsi ad un solo incontro, ma ripetere gli incontri più volte sulla base dei riscontri di archivio, ponendo a confronto critico gli esiti delle analisi negli archivi e quelli dei colloqui con la fonte.

Un accento particolare va posto sugli archivi periferici del SISMI. L'aver trascurato questa fonte di informazione e verifica è stata presentata anch'essa come una cautela per serbare la segretezza sull'evento (che per altro verso si giudica poco rilevante). La verifica negli archivi periferici del SISMI poteva essere effettuata da fiduciari di Siracusa e Battelli, estromettendo per tutto il tempo necessario l'archivista locale e senza dare alcuna spiegazione.

[5] *Cfr. audizione del generale Masina svolta nelle sedute del 12, 18 e 25 febbraio 2003.*

3. Le procedure del SISMI in casi precedenti

3.1. Caso OVATION *alias* Gordievski (settembre 1985)

La fonte è incontrata direttamente dal direttore del servizio, due mesi dopo l'invio da parte dei britannici del primo rapporto; una seconda volta, insieme a diversi funzionari del SISMI, un anno dopo il primo rapporto, cioè 6 mesi prima dell'arrivo dell'ultima scheda (arrivata quindi 19 mesi dopo la prima) senza che nessuno ne conoscesse in anticipo la data.

L'affermazione, più volte ripetuta dal generale Siracusa, che il caso non era paragonabile al caso Mitrokhin perché si trattava di un defezionista importante agente operativo e quindi portatore di notizie aggiornate e vissute in prima persona (non datate e copiate da atti di archivio come nel caso Mitrokhin), appare non plausibile per due concatenati motivi:

– la fonte Impedian non è conosciuta a tal punto dagli italiani sulla base delle schede inviate dalla Gran Bretagna, da poter dire "chi" egli effettivamente fosse[6];

– il colonnello Gordievski non aveva mai prestato servizio in Italia e quindi i dati ed i riscontri che forniva per il nostro paese erano per lo più *de relato*.

È inoltre da sottolineare che il caso Gordievski è trattato da personale che gestirà il caso Mitrokhin (colonnello Masina, dottoressa Vozzi, colonnello Faraone, colonnello Prencipe, colonnello Lo Faso).

3.2 Caso ISBA *alias* Ilarianov (febbraio 1991)

La fonte è stata incontrata due mesi dopo la prima informazione, prevedendo un secondo incontro in Italia cinque mesi dopo (annullato perché il soggetto era indagato dalla autorità giudiziaria).

Anche per questo caso si insinua che il caso non sia paragonabile a "Impedian", in quanto si tratta di un agente operativo che ha operato in Italia e che quindi aveva fornito informazioni aggiornate.

In realtà, come si può evincere dagli atti la maggior parte delle informazioni sono riferite al 1980 e diverse ai 10 anni

[6] *Vozzi, cit.*

precedenti.

Ancora una volta è da sottolineare che il caso fu trattato da personale che gestirà il *dossier* Mitrokhin (colonnello Masina, colonnello Faraone, dottoressa Vozzi, con ben tre diversi direttori del servizio e cioè l'ammiraglio Martini, il generale Luccarini, il generale Ramponi, i quali mantengono inalterata la prassi).

3.3 Caso RODO *alias* Orfei (marzo1990)

Il SISMI acquisisce documenti originali dell'*ex servizio* segreto cecoslovacco da una fonte anonima che verrà identificata, con tutta probabilità, solo tre mesi dopo l'arrivo degli ultimi documenti e pochi giorni prima del suo fermo da parte delle autorità cecoslovacche. In altri termini non esiste la fonte.

Le informazioni risalgono dal 1990 a 25 anni prima (1965) e quindi sono in parte datate; peraltro i documenti sono autentici.

Nonostante l'assenza della fonte, 2 mesi dopo l'acquisizione dei primi documenti (coincidente con la data di arrivo degli ultimi, cosa peraltro non nota al momento) il SISMI incontra un defezionista cecoslovacco, offerto dai britannici, per controllare la validità della documentazione.

Anche in questo caso compaiono Lombardo, Masina, Vozzi, Faraone e, in veste di direttori del servizio, l'ammiraglio Martini, il generale Luccarini, il generale Ramponi.

3.4 Caso RUDE PRAVO (giugno 1992)

La fonte è un giornale satirico di Praga e quindi ovviamente non vi è alcun contatto. Le informazioni risalgono da 3 ad oltre 40 anni prima.

Anche in questo caso compaiono i nominativi precedentemente indicati ad eccezione dei direttori del servizio: il generale Ramponi - che gestisce tutta l'operazione - e il generale Siracusa che, su proposta del colonnello Lo Faso e del colonnello Lombardo, ne decide la chiusura.

È dunque conclusivamente palese la differenza delle due tecniche di verifica - quella consueta e quella dedicata al dossier Mitrokhin - quest'ultima inquinata dal falso ed operativamente

inaccettabile scopo di evitare qualunque incontro per attendere l'arrivo degli ultimi rapporti, per avere una visione più completa del caso.

Dietro questo comportamento si cela maldestramente una volontà omissiva, in spregio alla più elementare deontologia ed al dovere di fedeltà alla legge.

4. Vincoli alla divulgabilità imposti dall'MI6[7]

I primi 50 *report* trasmessi tra il 30 marzo ed il 30 giugno 1995 sono classificati "UK TOP SECRET", corrispondente alla classifica italiana "SEGRETISSIMO[8]".

Il SISMI, su iniziativa della dottoressa Vozzi[9], il 4 luglio 1995 chiede di declassificarli a SEGRETO per gestirli più agevolmente. L'autorizzazione dell'MI6 giunge il 28 luglio 1995.

È quanto mai significativo che tale autorizzazione non trovi alcun seguito.

I suoi effetti sono bloccati da un livello superiore a quello della dottoressa Vozzi (colonnello Masina e generale Siracusa), la quale di lì a poco cambierà incarico.

Ma ancora più significativo è che la classifica di tutta la documentazione viene abbassata sino a "RISERVATO", il 5 ottobre 1999, per esigenze di giustizia, saltando dalla massima alla minima, suggerendo che la disponibilità dei documenti nelle mani dell'Autorità giudiziaria toglieva la necessità della più alta classifica di segretezza, perché erano rimossi i pericoli, verso i quali la stessa classifica SEGRETISSIMO – altrimenti inspiegabile – intendeva opporre protezione.

Circa le specifiche indicazioni dell'MI6 su ciascuno dei rapporti inviati valgano le osservazioni che seguono:

- l'indicazione: «il materiale deve essere conservato e visionato solo da personale "indottrinato"» rientra nella normale prassi del *need to know*, cioè limitare la trattazione solo a chi ha effettivamente necessità di conoscere: non è un vincolo particolare;

- l'indicazione «non intraprendere azioni o diffondere il materiale

---

[7] *Vedi doc. 347, cit.*
[8] *I gradi di classifica nazionali sono: Segretissimo, Segreto, Riservatissimo, Riservato*
[9] *Vedi doc. 347, cit.*

Impedian al di fuori del SISMI senza previo consenso dell'originatore» non è - come invece si è voluto far credere - una novità. Solo per fare un esempio, una identica limitazione era stata imposta dagli Stati Uniti nel caso ISBA (Ilarianov), ma ciò non ha impedito al SISMI di consultare le banche dati esterne al servizio.

Questa procedura, d'altro canto, è ben nota a quei funzionari che, come già evidenziato, hanno operato in entrambi i casi[10].

La lettera di accompagnamento dei primi 30 rapporti pone limitazioni solo all'esterno del SISMI (e non al suo interno, come invece è stato fatto per ben tre anni) e consente l'accesso alle banche dati esterne al servizio "purché non si dovessero fornire spiegazioni".

La I divisione non ha fatto alcun accesso a banche dati con la motivazione che anche se non avesse dovuto fornire spiegazioni (situazione ovvia ad esempio nel caso di interrogazione della banca dati del Viminale) sarebbe restata comunque traccia della interrogazione stessa.

Peraltro il direttore della I divisione, colonnello Masina, ha dichiarato di non (ricordare di) aver mai visto tale lettera di accompagnamento dei primi 30 rapporti, che sarebbe stata trattenuta dal responsabile della gestione del caso, dottoressa Vozzi. Tale evento non è verosimile, perché tale lettera è parte integrante del documento e la procedura gerarchizzati del servizio non consente una tale svista;

- a ulteriore mitigazione, se ce ne fosse bisogno, delle suddette limitazioni il servizio britannico in data 8 maggio 1998 comunicava al SISMI che se il materiale avesse dovuto essere utilizzato per intervistare persone (quindi personaggi esterni al servizio ed indicati nel *dossier* come sicuri-probabili-possibili collaboratori del KGB) sarebbe stato lieto di dare una rapida autorizzazione, sempreché Impedian non venisse identificato come fonte[11].

[10] *Il servizio USA aveva peraltro imposto limitazioni (sebbene di differente tono) anche nel caso OVATION - Gordiesky: vedi doc. 347 cit*

[11] *Vedi doc. 16 Archivio Commissione Mitrokhin - Nota SISMI datata 15/12/05*

5. Valutazione del SISMI sul contenuto delle informative[12]

La relazione del COPASIS non contiene alcuna valutazione della fonte. Tale procedura è fuori norma ed irrazionale.

La valutazione della fonte è il punto di partenza indispensabile per le valutazioni successive, specie sul merito delle notizie.

Si osservi che, mentre è possibile che una fonte affidabile possa dare notizie false o "intossicate", è del tutto improbabile che una fonte inaffidabile possa dare notizie vere.

Valutare, pertanto, che una fonte sia affidabile o meno, significa fare la prima indispensabile valutazione complessiva, dalla quale conseguono tutte le rimanenti.

Accantoniamo per ora la valutazione della fonte da parte dell'MI6 (fonte di comprovata attendibilità con accesso diretto ma parziale).

La fonte viene valutata attendibile da Siracusa[13], da Battelli[14], da Grignolo[15] e dalla Vozzi[16].

L'affermazione della dottoressa Vozzi è la più importante tra le dichiarazioni fatte, sia perché proviene da un tecnico, gestore del caso in prima persona, sia perché nella sua prima valutazione, fatta dopo l'arrivo dei primi 50 rapporti, dichiara che sono possibili tre diverse ipotesi riguardo alla fonte:

– sincera con accesso ad un determinato periodo storico (ipotesi che si dimostrerà vera);

– pilotata ed alla ricerca di credibilità bruciando collaboratori del KGB inutili o inutilizzabili (ipotesi valutata dalla Vozzi la meno probabile);

– impiegata in ambiente giornalistico e pertanto a conoscenza di quanto avveniva nell'ambiente.

L'affermazione della dottoressa Vozzi[17] davanti alla Commissione elimina qualsiasi dubbio, in quanto dichiara "le informazioni successive ai primi 50 *report* hanno dato per sicura l'affidabilità della fonte".

---

[12] *Vedi doc. 347, cit*

[13] *Audizione del 16/7/03*

[14] *Audizione al COPASIS del 9/12/99*

[15] *Audizione del 9/4/03*

[16] *Audizione del 4/2/03*

[17] *Vedi supra.*

6. La valutazione del contenuto dal punto di vista giudiziario

La relazione del COPASIS ha sottolineato come non vi siano state contraddizioni nelle valutazioni del SISMI e delle autorità politiche circa la non idoneità dei rapporti trasmessi a costituire ed a concorrere a costituire notizie *criminis* da sottoporre al vaglio degli organi di polizia giudiziaria e quindi alla autorità giudiziaria.

Sempre il Comitato ha evidenziato che l'attività di intelligence, svolta per riscontrare la fondatezza delle notizie provenienti dalla fonte, non abbia fornito alcun elemento in ordine alla insorgenza di un dovere di informativa alla autorità giudiziaria.

Per quanto attiene a questo secondo punto si rimanda al paragrafo successivo evidenziando comunque come dal 30 marzo 1995 sino al 2 marzo 1998, circa tre anni, il SISMI si sia limitato a fare riscontri statici nei soli archivi della I divisione, senza neanche accedere agli archivi di altri organismi interni del servizio, il che appare una attività di mero controllo cartaceo e non certo una attività di *intelligence*.

Per quanto attiene al primo punto, va osservato che è ovvio che l'autorità politica abbia preso le sue decisioni sulla base di quanto riferito dai due Direttori del servizio, in realtà solo dal generale Siracusa in quanto l'ammiraglio Battelli - come dichiarato al COPASIS - non ha ritenuto di informare l'autorità politica sino al 31 agosto 1999 in relazione alla imminente pubblicazione del libro, perché "il precedente governo aveva già dato le direttive sulla gestione dei documenti e le schede arrivate successivamente non avevano evidenziato fatti nuovi".

Anche dall'esame dei già citati casi analoghi risulta che le Autorità politiche hanno sempre accettato le proposte fatte dal servizio, fatta eccezione per il caso Rude Pravo nel quale il Presidente del Consiglio *pro tempore*, in dissenso con le proposte del servizio di poter ritardare l'informativa alla polizia giudiziaria, ha disposto di adire direttamente alla polizia giudiziaria stessa.

Sul punto occorre fare alcune osservazioni.

Il generale Siracusa, nella informativa orale fatta a Dini il 7 novembre 1995, ha affermato che non vi erano estremi di reato (peraltro riferendosi alle sole ben note 7 schede e non a tutte le 130 arrivate sino a quel momento, come si evince dalla nota su carta intestata del direttore del SISMI, a firma del generale Siracusa, in data 7 novembre 1995) e non parla di assenza di prove.

In merito alle 7 schede, 3 attengono a problematiche politiche interne al PCI ed ai suoi rapporti col PCUS e con i PC occidentali, 4 riguardano il finanziamento al PCI da parte del KGB (compresa la compartecipazione a tale operazione dell'onorevole Cossutta, il quale, peraltro, nella scheda 132 è indicato come "contatto confidenziale" del KGB) che configura un reato non più esistente per amnistia dal 1989.

Per quanto attiene ai nominativi riportati nelle restanti 123 schede arrivate sino a quel momento va rilevato che dai controlli fatti poi nel 1997 dal dottor Lehmann ben 35 (pari al 28%) risultano tra coloro per i quali sono state individuate ipotesi di reato.

Nelle lettere dell'ottobre 1996 al ministro della difesa Andreatta e al presidente del Consiglio Prodi, il generale Siracusa propone di non fare comunicazioni alla autorità giudiziaria per carenza di prove.

Ma ciò contrasta con quanto riportato nell'appunto preparatorio delle due lettere in cui la I divisione chiede, non di non fare comunicazioni, ma di rinviare le comunicazioni alla polizia giudiziaria ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, in quanto "avuto riguardo alla preminente rilevanza politica della vicenda, pur non potendosi escludere, in futuro, possibili, ma sin qui non emergenti, elementi di prova ".

La I divisione aveva evidentemente individuato notizie *criminis*, anche se al momento non sorrette da prove, altrimenti non si sarebbe appellata al secondo comma dell'articolo 9 della citata legge 801.

In merito alla motivazione tecnica del dovere di trasmissione alla Autorità giudiziaria, si rimanda a più avanti.

Per ora basti osservare che la linea di

azione adottata dal SISMI nel già citato caso Isba, fu la seguente[18]:

"[...]Allo stato, dunque, l'attività istituzionale del servizio, pur continuando sul piano della sorveglianza informativa, non sembra che possa conseguire ulteriori sviluppi, data anche la minima certezza circa la identificazione dei soggetti.

Per questi motivi, tenuto conto che tutte le possibili azioni intelligence appaiono concluse e che l'Autorità giudiziaria, sulla base di notizie riportate dalla stampa potrebbe prendere qualche iniziativa autonoma, è stata valutata positivamente l'opportunità di interessare della questione, così come previsto dalla legge, la Polizia Giudiziaria. Peraltro è verosimile che questa, con le metodologie operative proprie, possa sviluppare azioni più penetranti ai fini dell'acquisizione di elementi probatori.

Per quanto riguarda la fonte sarà adottata ogni possibile precauzione per tutelarne identità e recapito[...]».

Va inoltre sottolineato che negli analoghi casi analoghi più volte citati, il SISMI ha sempre inoltrato informative alla PG anche se in tempi diversi (nel caso Ovation in data imprecisata, nel caso Rude Pravo due mesi dopo la prima informazione, nel caso Isba otto mesi dopo i primi riscontri, nel caso Rodo tre mesi dopo la prima informazione).

L'ammiraglio Battelli afferma che un ulteriore motivo per non informare la PG/autorità giudiziaria sono le limitazioni imposte dagli inglesi.

Motivazione risibile, sia perché al momento opportuno l'MI6 ha dato l'autorizzazione ad inoltrare alla autorità giudiziaria tutta la documentazione (invero dopo lo scoppio del caso e la pubblicazione del libro) sia perché già l'8 agosto 1995 lo stesso MI6 aveva comunicato al SISMI che in alcuni paesi erano stati fatti arresti.

Il 29 settembre 1999 aveva comunicato di non aver trasmesso documentazione alla autorità giudiziaria fino a quando non erano terminati controlli incrociati ed indagini e che alcuni casi sono stati sottoposti alla autorità giudiziaria ma non perseguiti

[18] *Vedi doc..16 Archivio Commissione Mitrokhin: punto di situazione redatto dalla 1a Div il 10/10/91*

(dalla stessa autorità giudiziaria) per scarsa probabilità di riuscita del procedimento.

Lo stesso ammiraglio Battelli in più occasioni ha sottolineato che durante la sua gestione è stata fatta una verifica accurata da parte di un giurista, il dottor Lehmann, di tutta la documentazione arrivata al fine di individuare eventuali ipotesi di reato.

Operazione, questa, a suo dire mai fatta in precedenza dalla I divisione (il che contrasta almeno parzialmente con quanto già citato in relazione alla informativa fatta al ministro della difesa Andreatta ed al presidente del Consiglio Prodi).

Il dottor Lehmann aveva individuato su 150 nominativi controllati ben 48 casi nei quali si evidenziavano ipotesi di reato.

Non di meno sono mancate le comunicazioni di rito all'autorità giudiziaria e, occorre sottolineare, che dei 17 iscritti autonomamente dalla autorità giudiziaria nel registro degli indagati, dopo lo scoppio del caso, ben 14 erano compresi tra i 150 presi in esame, 10 dei quali già individuati dal dottor Lehmann.

Dei tre non compresi nell'elenco dei 150, due sono stati iscritti dalla autorità giudiziaria a seguito dell'interrogatorio di uno degli indagati ed uno a seguito delle indagini svolte dalla stessa autorità giudiziaria.

7. La valutazione del contenuto dal punto di vista *intelligence*[19]

Le dichiarazioni degli alti funzionari del SISMI e dagli atti conseguenti tendono ad accreditare che:

- il trattamento delle notizie provenienti dalla fonte non rivestiva carattere di priorità;
- il SISMI non ha completato tutte le indagini di sua pertinenza;
- la produzione della fonte non è stata considerata meritevole di particolare considerazione sul piano delle priorità assegnate al servizio, essendo stata anzi trattata nel contesto del comune flusso di attività ordinariamente svolte dal servizio.

Motivo di tale indirizzo operativo,

[19] *Vedi doc. 347, cit*

sottolineato dai due Direttori del servizio, nonché dal vice presidente del Consiglio Mattarella, è stato il fatto che:

- le notizie contenute nei rapporti dell'MI6 non si distinguevano dalle altre informazioni usualmente trattate dal servizio;
- le notizie sono tutte risultate assai datate, numerose persone erano decedute all'atto del ricevimento delle schede e l'attività di taluni soggetti era da tempo conosciuta dal servizio ed oggetto di conseguente attenzione informativa;
- gli esiti dei riscontri effettuati sulle indicazioni tratte dai rapporti si sono rivelati per la gran parte assai modesti (con l'eccezione del ritrovamento dei depositi di radio ricetrasmittenti);
- le minacce arrecate alla sicurezza del paese riscontrabili dalle informazioni trasmesse dalla fonte si sono sempre rivelate di limitato momento, quando anche non sussistenti.

In merito a tali motivazioni, occorre osservare che la priorità assegnata, sul piano dell'analisi e della valutazione info-operativa, al *dossier* Mitrokhin era quella che autonomamente la direzione del SISMI aveva deciso, cioè quasi nulla.

Altra cosa è stata invece la cappa di protezione posta intorno al *dossier*. La qual cosa va in direzione diametralmente opposta alla prima.

Pertanto è inesatto affermare che il SISMI "non ha completato le indagini", perché nella realtà non le ha neppure cominciate, con l'eccezione del recupero delle radio ricetrasmittenti nascoste con dispositivi di autodistruzione, in ragione del potenziale pericolo rappresentato dagli esplosivi. È pur vero che le notizie contenute nelle schede non si distinguevano da quelle usualmente trattate dal servizio, ma proprio tale consuetudine – nei casi analoghi precedentemente elencati – doveva mantenersi anche nelle procedure, nella quantità, nella qualità e nella tempistica delle indagini di *intelligence*. Aspetti, questi, del tutto colpevolmente disattesi.

La fonte Impedian, definita da un servizio come l'MI6 "di comprovata attendibilità con accesso diretto ma parziale" suscita l'interesse della

dottoressa Vozzi, fino al punto che dodici giorni dopo l'arrivo dei primi 30 rapporti chiede delucidazioni e chiarimenti su alcuni nomi al servizio collegato britannico, ma il suo lavoro viene presto stemperato in una ordinaria *routine* e lei stessa assegnata più tardi ad altro incarico.

A seguito della analisi delle cosiddette schede lavoro nuove è risultato che su 150 nominativi intestatari delle stesse:

14	relative a persone decedute o presunte tali in base all'età	9%
9	intestate a persone sicuramente in pensione	6%
101	elementi non noti	67%

Di questi ultimi 101:

70	completamente sconosciuti	47%
31	noti al servizio solo per problemi marginali	20%

alcuni dei quali ancora in servizio nel 1995.

Occorre osservare che degli 84 fascicoli relativi agli intestatari dei *report,* 48 erano da tempo all'attenzione del servizio ed aggiornati fino ad aprile 1995, a dimostrare una volta di più la veridicità delle notizie e quindi la necessità di controlli approfonditi, in particolare nei confronti dei non noti al fine di verificare se potevano costituire una minaccia cogente.

Il generale Siracusa ha assicurato l'inesistenza di tale minaccia sia di fronte alla autorità giudiziaria l'8 ottobre 1999, escludendo che le informazioni ricevute fossero relative ad attività spionistica in atto ma solo relative ad attività pregresse, sia di fronte alla Commissione[20] alla quale ribadiva che il *dossier* non era di interesse immediato per la sicurezza dello Stato, che era importante ma non urgente cercare di smantellare la rete.

Anche l'ammiraglio Battelli nelle sue diverse audizioni ha confermato la linea del suo predecessore.

Il 9 dicembre 1999 di fronte al COPASIS affermava che il *dossier* era vecchio e datato, parlava di storia, di cose antiche e che i servizi non fanno anamnesi remote. I personaggi citati in massima parte erano pensionati o morti

---

[20] *Audizione del 16/7/03*

e le loro attività terminate o vecchissime.

Alla Commissione[21] ribadiva che il *dossier* aveva valore in assoluto, ma era datato e quindi giudicato con priorità inferiore a quella delle attività in corso che si occupavano dei rischi in atto.

Ma in un passaggio successivo della stessa audizione si è contraddetto affermando " abbiamo saputo i nomi di agenti russi che non conoscevamo, il che aumenta la nostra conoscenza su possibili agenti che possono tutt'oggi operare in Italia".

Ed ancora "certamente il *dossier* è ancora di attualità, ad esempio nel caso di un *ex* agente del KGB ora commerciante".

Contraddizioni confermate anche nelle dichiarazioni dell'ammiraglio Grignolo, il quale afferma[22] che tra il '91 e il '92 vi è stato un riavvicinamento tra servizio italiano e servizio russo, ma che fra il 1993 ed il 1994 quest'ultimo ha ripreso l'attività spionistica nei confronti dell'Italia anche se non più come prima.

Quanto sopra rende risibile la motivazione a "non fare" a causa della datazione delle notizie, non solo per la verificata attualità di parte di esse, ma anche perché dall'esame dei già citati precedenti ed analoghi casi, fatta eccezione per il caso Ovation, molte delle notizie ricevute erano del pari datate, eppure prese in considerazione per conferme ulteriori ovvero per completare un quadro che è sempre *in fieri,* come quello informativo.

Per puntualizzare, ricordiamo che:

- caso Rodo (marzo 1990) le informazioni coprono il periodo 1965-1990;
- caso Isba (febbraio 1991) le informazioni sono relative al periodo 1970-1990, la maggior parte delle quali riferite al 1980;
- caso Pravo (giugno 1992) le informazioni sono riferite al periodo 1945-1990

La linea di azione in tali casi – giova ripeterlo - è stata improntata da grande tempestività ed da approfondite verifiche a tutto campo, svolte dagli stessi funzionari che poi hanno gestito il

[21] *Audizione del 19/12/02*
[22] *Audizione del 9/4/03*

dossier Mitrokhin.

Neppure è accettabile che ci si pari dietro la modestia degli esiti dei riscontri effettuati, proprio perché nulla di diverso ci si poteva attendere se per ben tre anni (sino al febbraio 1998) le sole verifiche sono i controlli burocratici nell'archivio della I divisione, che certamente non può contenere informazioni sui 101 elementi sconosciuti.

Quando finalmente nel febbraio 1998 si consultano altri archivi, ma sempre e solo all'interno del servizio, si identificano una decina di personaggi, a riprova della colpevole inerzia precedente.

Ulteriore conferma di questa colpevole inerzia risalta dall'esame dei 17 indagati autonomamente dalla autorità giudiziaria, dopo l'esplosione del caso, tra i quali si ritrovano:

- l'ignoto KARS, identificato in Castagnoli Carlo, direttore del Laboratorio Cosmo-geofisico del CNR sino al 1999;
- l'ignoto POLATOV, indicato dall'MI6 come ammiraglio Vigliano (anche se sicuramente estraneo) in servizio al SISDE dal 1/3/80 al 13/7/85 quale direttore di URE;
- Pasquinelli Gian Luigi, ambasciatore d'Italia ad Hanoi nel 95.

Né va dimenticata la scheda 14 relativa all'ignoto NINO, sospettato almeno inizialmente, ma senza che fossero fatte adeguate indagini a conferma o ad assoluzione, di essere uno dei sottosegretari alla difesa in carica nel governo presieduto dall'onorevole Dini.

8. Le informazioni alle autorità di governo

8.1 L'informativa al governo Dini

Il generale Siracusa ha affermato[23] di aver informato oralmente il presidente del Consiglio dei Ministri Dini, illustrandogli le sette schede riguardanti i rapporti PCI/PCUS ed i finanziamenti al PCI.

Quando sono arrivate le sette schede, a sua detta[24] la questione ha assunto rilevanza politica, motivo per il quale solo allora ha ritenuto necessario informare il Presidente del Consiglio.

[23] *Audizione al COPASIS 2/12/99 e deposizione all'autorità giudiziaria (8/10/99)*
[24] *Audizione del 24/10/02*

Nell'audizione del 5 novembre 2002 ha sottolineato che le sette schede avevano una rilevanza politica maggiore, anche se, sino a quel momento, le schede relative ai politici erano 29 su un totale di 129, arrivate al 30 ottobre 1995 (da precisare che dopo tale data e sino al termine del mandato di Siracusa arrivano solo altre cinque schede relative a politici e di scarsa importanza).

In queste dichiarazioni Siracusa parla solo ed esclusivamente delle sette schede. È opportuno sottolineare come tre delle sette schede riguardassero i finanziamenti al PCI, reato decaduto nel 1989 a seguito di amnistia (122,125, 126) e le rimanenti quattro, i rapporti tra PCI e PCUS dai quali risultano le critiche di quest'ultimo nei confronti del PCI troppo moderato, europeista e filoccidentale (119, 130, 131) e per contro l'appoggio di Cossutta alla linea dura filosovietica (132).

In merito alle seguenti schede di seguito riportate nulla è stato detto.

n. 79	***addestramento di tre funzionari del PCI presso il Primo Direttorato del KGB in disinformazione, falsificazione di documenti, uso di radio e cifrari***
n. 124	***coinvolgimento dell'On De Martino nelle attività del KGB***
n. 143	***preoccupazioni del PCI che le notizie sui contatti tra le BR ed i servizi di sicurezza cecoslovacchi potessero essere utilizzate contro il partito***
n. 144	***richiesta del PCI al KGB di controllare la sede del partito per individuare eventuali microspie***

L'8 ed il 9 luglio 2003 (dopo l'audizione del senatore Dini) il generale Siracusa afferma di aver fornito al Presidente del Consiglio un quadro generale sulla attività di spionaggio emergente dal *dossier* Mitrokhin, illustrandogli in particolare le sette schede, e che Dini se ne è dimenticato. Questa correzione di rotta non trova il minimo riscontro nella nota per atti in data 7 novembre 1995, redatta e siglata dallo stesso Siracusa, nella quale si parla esclusivamente delle sette schede, a differenza di quanto poi lo stesso

Siracusa esporrà al ministro della difesa Andreatta.

L'onorevole Dini il 22 ottobre 1999 di fronte alla autorità giudiziaria dichiara che mai Siracusa gli ha parlato di attività di spionaggio ma solo che dalla Gran Bretagna arrivavano notizie relative ai finanziamenti al PCI.

Analoghe dichiarazioni l'*ex* Presidente del Consiglio ha rilasciato in Commissione[25] affermando che Siracusa non gli ha fatto un quadro generale.

"Non ho avuto nessun sentore né circostanza che il servizio abbia trattato problematiche inerenti la sicurezza dello Stato derivanti dal *dossier*."

" Per la mia esperienza i Servizi riferiscono quello che considerano necessario per prudenza e riservatezza. Riferiscono quello che loro pensano debbano riferire".

Questa è una dichiarazione che abdica ogni responsabilità diretta nella gestione dei Servizi. Una posizione debole, confermata con un'altra stupefacente dichiarazione: "Gli ho chiesto [a Siracusa] di informarmi dei seguiti ma non ho più ricevuto informazioni sul caso".

Ritornando alle schede n. 119 – 130 – 131, l'onorevole D'Alema nella sua audizione del 10 febbraio 2004 ha sottolineato come negli anni '70 il KGB operasse in Italia 'contro' il PCI in relazione al cosiddetto strappo di Berlinguer. Ma contemporaneamente ha ammesso che 'in anni lontani' il PCI abbia operato a favore del KGB. Affermazione da parte di un esponente del PCI che si ritiene di una gravità inusitata e che meriterebbe ulteriori approfondimenti.

8.2 L'informativa al governo Prodi

L'onorevole Romano Prodi assume la carica di presidente del Consiglio il 18 maggio 1996, subentrando all'Esecutivo guidato da Lamberto Dini.

Il principale documento che permette di determinare i tempi e le modalità attraverso cui il nuovo Governo viene messo al corrente dell'esistenza dell'operazione Impedian è una nota, predisposta in duplice copia il 15 ottobre 1996 dagli uffici della I divisione del

[25] *Audizioni del 28/5/03 e del 3/6/03*

SISMI e indirizzata al direttore del servizio, perché approvi e firmi due lettere: una per il Ministro della difesa e una per il Presidente del Consiglio di identico contenuto. Oltre alle lettere vi è tutto il materiale Impedian sino a quel momento pervenuto, tutte le schede di lavorazione sui *report*, nonché la copia della documentazione relativa a casi dì controspionaggio analoghi (come Rodo, Pravo e Isba)[26].

Tale nota sintetizza la seguente situazione:

– l'operazione origina da segnalazioni del servizio britannico, inviate al SISMI sotto forma di rapporti numerati, redatti in base alle rivelazioni di una fonte russa, reclutata dall'MI6 ed indicata come un *ex* ufficiale del KGB di comprovata attendibilità;

– la documentazione finora pervenuta, che verosimilmente continuerà a pervenire (l'ultimo *report* è stato consegnato il 2 ottobre 1996), riferisce di vicende e personaggi che attengono ad un arco temporale molto ampio (mediamente 1945-1984) ed evidenziano un interesse diversificato dell'allora servizio sovietico KGB verso un gran numero di obiettivi italiani. In particolare, da un primo esame, si rivela che la fonte ha riferito in merito a: cittadini italiani (molti segnalati con il proprio nome, altri designati col solo nome di «copertura»), indicati quali "agenti" o "contatti confidenziali" del KGB;

– i cittadini italiani (ad un primo apprezzamento, 134) si possono ricondurre alle seguenti quattro categorie: *a)* politici (21 di cui 7 indicati col solo nome di "copertura"; *b)* diplomatici e dipendenti del Ministero degli affari esteri (26 di cui 12 indicati col solo nome di "copertura"); *c)* giornalisti (23 di cui 5 indicati col solo nome di "copertura"); *d)* vari (ufficiali, pubblici funzionari, docenti, ricercatori, imprenditori... in numero 64 di cui 19 indicati col solo nome di "copertura");

– fra questi, tutta una serie di nomi che in passato era stata oggetto di informativa alla polizia giudiziaria e all'autorità inquirente;

– l'attività di verifica si è concretizzata,

[26] *Vedi doc. 16, Archivio Commissione Mitrokhin*

fino a quel momento, nella ricerca dei possibili riscontri d'archivio (attività peraltro che non consente di escludere l'esistenza di vicende riconducibili alla presente problematica e collocate in altri contesti archiviali) sui personaggi-episodi menzionati nei documenti disponibili, senza attivazioni esterne sia nei confronti di altre strutture che nei confronti delle articolazioni periferiche;

– per quanto sopra, avuto riguardo alla preminente rilevanza politica della vicenda, pur non potendosi escludere possibili, ma sin a questo momento non emergenti elementi di prova, la sezione di controspionaggio propone di avvalersi del disposto dell'articolo 9, secondo comma, della legge n. 801 del 1977, riferendo l'intera vicenda al Ministro della difesa e al segretario generale del CESIS, quest'ultimo per l'ulteriore seguito nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Le due copie dell'appunto predisposto dalla VII sezione di controspionaggio sono consegnate al direttore della I divisione, colonnello Masina, il quale appone la propria firma in calce alla seconda copia.

Su quest'ultima copia il direttore del SISMI, generale Siracusa, appone la propria firma e in calce la seguente nota autografa:

"Ho informato il Signor Min. difesa che ha preliminarmente concordato su conclusioni e proposte - 25 ottobre 1996".

La lettera formale che sarà predisposta, sulla base delle indicazioni fornite dal Ministro della difesa al direttore del servizio, risulta depurata da alcuni passaggi essenziali:

– i nominativi citati nelle categorie dei "politici (Armando Cossutta e Guido Cappelloni), diplomatici e giornalisti" si sono evidenziati tutti nell'operazione Rodo, i cui contenuti e documenti acquisiti sono stati inviati all'autorità giudiziaria in più riprese, dal luglio 1990 al luglio 1991;

– il nominativo di Aillaud (nome di battesimo Enrico, diplomatico) è stato ulteriormente segnalato all'autorità giudiziaria anche nel contesto dell'operazione Pravo;

– il nominativo di Manfrè, (nome di

battesimo Giovanni) nella categoria "vari", evidenziatosi nell'operazione Isba, è stato segnalato alla polizia giudiziaria (unitamente ad altri), in data 5 novembre 1991;

– il riferimento alla possibilità di trasmissione degli atti alla polizia giudiziaria, ai sensi della legge n. 801 del 1977.

La rimozione di questi passaggi nodali dimostra che l'opera di censura avvenne e che essa avvenne in un ambito che si colloca tra la direzione del SISMI e l'autorità di Governo.

Il documento è modificato fra il 15 ottobre e il 25 ottobre 1996. In questa data, infine, risulta restituita alla I divisione tutta la documentazione, preparata in copia, e allegata all'appunto (classificato "segretissimo") redatto per il Ministro della difesa.

In un appunto per atti, datato 31 ottobre 1996[27], predisposto dal capo della VII sezione di controspionaggio ed in cui si dà atto delle modalità di riconsegna della documentazione alla I divisione, risulta che:

- l'appunto in "originale", indirizzato al signor direttore del servizio (prot. n. 17/132.3/0477 del 15.10.1996), comprensivo di n. 10 allegati e n. 2 lettere rispettivamente per: signor presidente del Consiglio e non più segretario generale del CESIS (prot n. 19/132.3/0477 del 15.10.1996) - signor Ministro della difesa (prot. n. 18/132.3/0477 del 15.10.1996), è stato consegnato il 26.10.1996 al capo di Stato Maggiore del servizio per il successivo inoltro al signor direttore del servizio (allegata copia della "distinta" a firma [omissis]. Originale consegnata all'Ufficio Posta della I^a divisione). Nell'occasione l'aiutante di Campo ha restituito al direttore della sezione tutta la documentazione Impedian inizialmente predisposta in "copia" e, come da predetto appunto, allegata alla lettera per il signor Ministro della difesa.

- in data 31.10.1996 il sig. direttore della divisione ha restituito la documentazione Impedian in "originale" asseritamente finora trattenuta dal signor direttore del servizio per l'utilizzazione in direzione del signor presidente del

[27] *Vedi doc. 16, atto 31, Archivio Commissione Mitrokhin*

Consiglio e del signor Ministro della difesa. Da tale documentazione mancano n. 13 rapporti (79, 119, 122, 124, 125, 126, 128, 130, 131, 132, 134, 144 e 145). Nell'occasione il signor direttore della divisione ha riferito che l'intero corpo documentale costituito dall'appunto completo (di cui al precedente punto 1) e dai 13 rapporti mancanti (di cui sopra) è stato trattenuto dal signor direttore del servizio.

Questo appunto dimostra, fra l'altro, che l'intero corpo documentale Impedian, in copia, in originale e classificato "segretissimo", è rimasto al di fuori della I divisione in un arco di tempo che va dal 15 al 31 ottobre 1996 e che in tale periodo la documentazione risulta essere stata messa nella disponibilità dell'autorità politica (Ministro della difesa e Presidente del Consiglio).

Ciò dimostra, inoltre, che il Ministro della difesa ha preso visione degli atti dell'operazione Impedian (tutti i rapporti numerati dell'MI6 arrivati sino a quel momento, i nomi dei politici, i nomi dei diplomatici e i dipendenti del Ministero degli affari esteri, i nomi dei giornalisti, nomi vari, sintesi operazione Rodo, contenuti dell'operazione Rodo inviati all'autorità giudiziaria, operazione Pravo, operazione Isba, quadro storico-politico-militare su predisposizione di operazioni di sabotaggio e infiltrazione, marcatura di obiettivi sensibili ad opera di agenti illegali, penetrazione di scuole militari, lettere predisposte per le autorità CESIS e Ministro della difesa, corredate dall'intero corpo documentale, e in busta chiusa allegati 13 rapporti particolarmente sensibili sotto il profilo politico) in una data successiva a quella indicata nella relazione del COPASIS: cioè, il 2 ottobre 1996.

Questa data, infatti, è impossibile per le seguenti circostanze:

– L'informativa al Ministro della difesa, predisposta dal direttore del SISMI, alla data del 2 ottobre 1996 non esisteva ancora, poiché la minuta dell'appunto sarà scritta dalla competente sezione soltanto il 15 ottobre 1996.

– L'informativa al Ministro della difesa porta la data del 26 ottobre 1996.

– Nell'appunto predisposto dalla I divisione per il direttore del SISMI, a firma colonnello Masina e controfirmata dal generale Siracusa, si dà atto di disposizione impartite dal Ministro della difesa e recepite dal direttore del servizio in data 25 ottobre 1996.

– L'informativa con classifica di "segretissimo", datata 26 ottobre 1996, del direttore del SISMI per il Ministro della difesa presenta una retrodatazione manoscritta a firma Nino Andreatta con la quale annota testualmente: «*Prendo atto e concordo con le proposte del direttore del servizio*», in data 2 ottobre 1996. La nota è controsiglata dal generale Siracusa, con ripetizione: 2 ottobre 1996.

Questa retrodatazione, pasticciata e goffa, dimostra che ci fu un aggiustamento per motivi non del tutto chiari, ma certamente non limpidi.

Sul punto, il ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Andreatta, rendendo sommarie informazioni alla Procura della Repubblica di Roma (nell'ambito del procedimento penale 9481/99I, già 4340/99N), ha dichiarato, dopo aver preso visione di un documento contrassegnato con la sigla SISMI 04-0072/96 n. 8/132.3/0477 con oggetto operazione Impedian, di ricordare il documento; ha confermato che la firma e le osservazioni in calce sono state da lui apposte; ha affermato anche che la difformità tra la data da lui segnata (2 ottobre 1996) e quella del documento (26 ottobre 1996) dipende dalla prassi degli Uffici della difesa di sottoporre documenti privi di data, la quale sarebbe stata poi aggiunta successivamente in un tempo più o meno lungo a seconda della permanenza della carta sul suo tavolo.

All'incontro tra il direttore del SISMI e il Ministro della difesa era presente anche il capo di Gabinetto del Ministro della difesa, ammiraglio Gianfranco Battelli. La circostanza è stata da lui stesso riferita alla Commissione, durante l'audizione del 5 novembre 2003.

Il fatto non è di secondario rilievo nel quadro delle plurime anomalie riscontrate nel caso. Non possono non evidenziarsi, infatti, le seguenti circostanze:

- la presenza del capo di Gabinetto

all'incontro tra il direttore del SISMI e il Ministro della difesa poteva spiegarsi soltanto - come ammesso dallo stesso Battelli - nella prospettiva della sua imminente nomina alla direzione del servizio;

- nell'audizione del 13 novembre 2003, l'ammiraglio Battelli sostiene che sicuramente l'incontro è avvenuto dopo la sua designazione a direttore del SISMI. E quindi intorno al 15 ottobre del 1996;
- l'avvicendamento, tra il generale Siracusa e l'ammiraglio Battelli alla direzione del SISMI, avviene ufficialmente il 4 novembre 1996.

In tale contesto, il direttore del SISMI uscente, generale Siracusa, con un'annotazione autografa in calce all'informativa del 26 ottobre 1996, predisposta per il Presidente del Consiglio, scrive:

> "Lettera non partita. Il Presidente del Consiglio è stato da me informato della questione alla presenza del sottosegretario di Stato Micheli. Il 30 ottobre 1996, ore 20,30. Il Presidente del Consiglio dei ministri condivide l'analisi e la proposta di cui al punto 6.
>
> Firmato: Siracusa- 31.10.96."

Da questa annotazione si evince che il presidente del Consiglio, onorevole Romano Prodi, sarebbe stato informato dell'operazione Impedìan il 30 ottobre del 1996.

L'incontro si svolse anche alla presenza del sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Enrico Micheli[28].

L'informativa - data 26 ottobre 1996 - risulta essere identica nel contenuto a quella esibita al Ministro della difesa e non presenta alcuna annotazione a firma del capo del Governo.

Il generale Siracusa - nella sua audizione al COPASIS del 2 dicembre 1999 - ha sintetizzato in questo modo l'incontro con il capo del Governo:

---

[28] *La Commissione rileva che -il 29 ottobre 1996- agenzie di stampa internazionali anticipano quanto avrebbe riportato il giorno seguente il settimanale francese L'Express in ordine al coinvolgimento dell'ex ministro della difesa di Francia, Charles Hernu (nome in codice André) in una rete di spie del KGB. Il 30 ottobre 1996, la notizia viene ripresa dalla stampa internazionale e nazionale (in Italia ne riferì anche il quotidiano La Repubblica). In particolare, il quotidiano Le Monde aggiunge che i Servizi segreti britannici hanno trasmesso ai francesi una lista di 300 nomi di diplomatici e funzionari del Quai d'Orsay che avrebbero lavorato per gli apparati d'intelligence sovietici. Sempre da fonti di stampa, si apprende che Hernu è morto tre settimane dopo il crollo del regime romeno di Nicolae Ceaucescu. Della suddetta circostanza c'è traccia negli atti della pratica Impedìan, in quanto è stata oggetto - il 6 novembre 1996 - di specifica informativa al SISMI da parte dell'Addetto navale britannico con la quale si allegava copia degli articoli sulla fuga di notizie in Francia e veniva confermato che i Servizi britannici avevano trasmesso rapporti Impedìan anche agli omologhi francesi.*

Raccontai a Prodi i fatti, la situazione e il mio punto di vista. Prodi mi disse: "Va bene, è inutile che mi mandi la lettera. Siamo d'accordo così". La lettera non fu nemmeno siglata.

Aggiunsi che dovevamo fare verifiche in tutti i campi, in modo tale da poter arrivare a qualcosa di più concreto. Cessai dall'incarico il 4 novembre, mentre il colloquio avvenne il 30 ottobre. L'incontro con Andreatta, mi pare, avvenne il 2 ottobre. La mia cognizione di essere sostituito è riferibile al 20 ottobre, ma non ne sono sicuro. Comunque molto tempo dopo il mio colloquio con Andreatta. In realtà, la lettera è la stessa in quanto volevo informare il Ministro della difesa e il Capo del Governo negli stessi giorni. Poi l'incontro con il Presidente del Consiglio è slittato.

Effettivamente la mancata sigla all'informativa da parte dell'onorevole Prodi è un caso molto particolare. Peraltro, credo che in passato si sia verificato un fatto tipo: "D'accordo, siamo perfettamente in linea, agiamo così, andando avanti un po' sulla parola". La mia annotazione, che ho dovuto mettere, ha un valore non tanto perché di Sergio Siracusa, quanto perché tempestiva. Del resto, non potevo dire: "Signor Presidente, non esco di qua se lei non firma". Il Presidente mi aveva dato la sua fiducia. Io avevo dato sempre il massimo di collaborazione. Il fatto che il Presidente mi avesse sempre detto che era d'accordo e che dovevo andare avanti in quel modo... L'ho presa e l'ho portata via. Con grande franchezza e sincerità, con la grande stima che ho tuttora per il presidente Prodi, ha detto: "Senz'altro, facciamo in questo modo, proseguiamo il lavoro".

Il 5 ottobre 1999, l'agenzia di stampa Ansa - alle ore 15,17- dirama il seguente comunicato:

SPIONAGGIO: PRODI E MICHELI, MAI AVUTO NOTIZIA DI DOSSIER KGB - ROMA - In una nota congiunta, Romano Prodi ed Enrico Micheli, rispettivamente presidente del Consiglio e sottosegretario alla presidenza del Consiglio nel periodo 1996-1997, "escludono nella maniera più categorica di aver avuto notizia diretta o indiretta del *dossier* Mitrokhin sulle spie del

KGB, di cui si parla in questi giorni su alcuni quotidiani italiani".

Il 7 ottobre 1999, l'onorevole Beniamino Andreatta, in qualità di ministro della difesa del governo Prodi, smentisce le dichiarazioni dell'*ex* Presidente del Consiglio dei ministri.

L'agenzia Ansa, alle ore 21,02, dirama il seguente comunicato:

SPIONAGGIO: ANDREATTA ROMPE IL SILENZIO ED È POLEMICA -ROMA - Dopo i chiarimenti forniti ieri dal Governo in carica sul *dossier* Mitrokhin, ecco oggi la voce di un diretto interessato dell'epoca: Beniamino Andreatta, ministro della difesa del governo Prodi rompe il silenzio e dice, stupito: "Come potete immaginare che un Ministro della difesa non venga avvertito di documenti di qualche importanza che passano dai Servizi?". Si apre così un'altra giornata ricca di interrogativi. Andreatta sapeva e, allora, poteva non saperlo il capo del governo in carica, Romano Prodi? "Non so nulla del Presidente del Consiglio e del sottosegretario (Micheli). Posso dire che il materiale, quando è arrivato, è stato esaminato dal generale Siracusa e da me, ed è stato concluso che era opportuno che il SISMI continuasse... cioè, avviasse sulle schede ottenute l'attività di controspionaggio. Questo perché quel materiale aveva, diciamo, poca consistenza in termini di sicurezza dei fatti attribuiti", risponde Andreatta. Insomma, perché tanto clamore, "una esasperata curiosità", e passa la palla a Mattarella perché "non voglio entrare in una faccenda politica che riguarda essenzialmente il Governo attuale".

Alle ore 21,23 dello stesso giorno, l'onorevole Prodi e l'onorevole Micheli rispondono con una seconda nota congiunta, affidata sempre alla stessa agenzia, distribuita su quattro lanci che è necessario riportare nella loro integralità:

SPIONAGGIO: KGB; PRODI E MICHELI RIBADISCONO, MAI SAPUTO (ANSA) - ROMA - "Di fronte all'estendersi del dibattito e delle polemiche sulle liste di presunte spie sovietiche contenute nel cosiddetto *dossier* Mitrokhin, Romano Prodi e Enrico Micheli confermano quanto già affermato qualche giorno fa

in una dichiarazione congiunta e cioè di non aver mai avuto conoscenza, né diretta né indiretta, di alcuna documentazione identificata col nome Mitrokhin". È quanto si afferma in una nota congiunta dei due esponenti politici.

SPIONAGGIO: KGB; PRODI E MICHELI RIBADISCONO, MAI SAPUTO (2)- ROMA - Nella nota si affrontano fra l'altro le dichiarazioni fatte oggi da Andreatta, sostenendo che l'ex Ministro della difesa ha detto a Prodi di avergli "fatto cenno" a suo tempo ad una lista di presunte spie sovietiche ricevuta dalla Gran Bretagna, senza nominare Mitrokhin. "In modo altrettanto deciso – si legge nella nota - Romano Prodi e Enrico Micheli affermano di non avere mai ricevuto, nella loro qualità di presidente del Consiglio e di sottosegretario alla presidenza del Consiglio, alcuna documentazione, fascicolo, incartamento, *dossier* o nota scritta in merito ad una operazione dello spionaggio britannico che avrebbe portato alla conoscenza di liste di presunte spie sovietiche". "Non ricordando neppure, al pari di Enrico Micheli, di avere mai ricevuto informazioni su una simile operazione, ma con la precisa volontà di avere una completa conoscenza dei fatti - si rende quindi noto - Romano Prodi ha avuto oggi una conversazione telefonica con il generale Siracusa. Nel corso della telefonata il generale Siracusa ha confermato che nessun incartamento e neppure alcuna telefonata su questo argomento furono mai sottoposti a Romano Prodi ed Enrico Micheli".

SPIONAGGIO: KGB; PRODI E MICHELI RIBADISCONO, MAI SAPUTO

(3)- ROMA - "Il generale Siracusa - si legge ancora nella nota - nel corso della medesima telefonata ha detto al presidente Prodi che, non ad un 'dossier Mitrokhin' (nome che allora era del tutto sconosciuto anche a lui), ma ad una operazione dello spionaggio britannico su una rete di presunte spie sovietiche aveva fatto cenno, tra molti argomenti, in occasione di un incontro, avvenuto a Palazzo Chigi, alla presenza del sottosegretario Micheli, alla fine di ottobre 1996 alla vigilia del completo rinnovo dei vertici dei Servizi, rinnovo

che aveva interessato lo stesso generale Siracusa, allora capo del SISMI". "L'accenno all'operazione dei Servizi britannici - prosegue la nota - non aveva portato né alla presentazione per la firma del Presidente del Consiglio di alcun incartamento né alla consegna di alcuna lettera. L'accenno all'operazione dei Servizi britannici era stato, invece, accompagnato a voce dal generale Siracusa, in base a quanto da lui stesso detto oggi al presidente Prodi, da una valutazione assai negativa sulla attendibilità delle fonti alla base dell'informazione stessa, al punto che la decisione del SISMI era stata quella, in assenza di fondati elementi di prova, di non informare la polizia giudiziaria". **SPIONAGGIO: KGB; PRODI E MICHELI RIBADISCONO, MAI SAPUTO (4) - ROMA -** "Sempre oggi e sempre al fine di raccogliere tutti gli elementi di informazione - informa ancora la nota - Romano Prodi ha avuto una conversazione telefonica con il professor Beniamino Andreatta". "Il professor Andreatta, ministro della difesa nel governo Prodi, ha detto al presidente Prodi - si rende quindi noto - di avergli anch'egli a suo tempo fatto cenno (naturalmente senza alcun riferimento al nome Mitrokhin) ad una lista di presunte spie sovietiche ricevuta dalla Gran Bretagna. Nel fare questo cenno, l'allora ministro Andreatta espresse una valutazione complessiva della attendibilità e del peso dell'informazione analoga a quella espressa, nel corso del colloquio già ricordato, dal generale Siracusa". "A conferma di questa valutazione sostanzialmente negativa - conclude la nota - il professor Andreatta ha ricordato che le sue istruzioni al SISMI furono nel senso di una prosecuzione delle indagini senza peraltro informare la polizia giudiziaria data la mancanza di solidi riscontri".

L'11 ottobre 1999, Romano Prodi da Bruxelles affida al proprio portavoce, Ricardo Franco Levi, una nuova dichiarazione, che viene resa pubblica dall'Ansa, alle ore 14,33:
KGB: PRODI RIBADISCE, MAI SAPUTO DI MITROKHLN -BRUXELLES - La decisione di trasmettere oggi il *dossier* Mitrokhin al Parlamento non muta la posizione

dell'*ex* premier Romano Prodi, che conferma quanto dichiarato la settimana scorsa con due note congiunte firmate con l'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli. "Il Presidente ha già chiarito tutto quello che c'era da chiarire, non c'è nulla da aggiungere a quanto già reso noto", ha detto oggi a Bruxelles il portavoce di Prodi, Ricardo Levi. Giovedì sera scorso, dopo la dichiarazione dell'allora ministro della difesa Andreatta che ha chiarito di essere stato informato dei documenti assieme al generale Siracusa, Prodi aveva dichiarato di "non avere mai avuto conoscenza, né diretta né indiretta, di alcuna documentazione identificata col nome Mitrokhin". "Prodi ebbe solo vaghi cenni su, un'operazione dei Servizi inglesi su generiche reti spionistiche", ha sottolineato oggi Levi, confermando che il Presidente della Commissione UE ha ricostruito la vicenda sulla base della dichiarazione dell'ex ministro Andreatta e del generale Siracusa, perché "non si ricorda". Il portavoce ha escluso nuove prese di posizione di Prodi dopo la pubblicazione dell'elenco: "Escluderei commenti su liste e nomi".

Le citate dichiarazioni del presidente del Consiglio *pro tempore* Prodi non sono mai state smentite dal diretto interessato. Esse, però, di volta in volta e secondo le emergenze del momento, si sono modellate nel tempo sui diversi elementi di verità che emergevano sull'intera vicenda.

Questo mutamento delle versioni, dall'iniziale e categorico diniego di ogni possibile coinvolgimento istituzionale, perviene all'ammissione di conoscenza diretta e personale dei fatti e al riconoscimento di un suo ruolo attivo, consistito nell'aver saputo dell'operazione Impedian e l'aver impartito ai vertici del SISMI, dopo averne preso atto, le direttive del caso:

«Prosegua nelle indagini, ripeto: prosegua nelle indagini. Cosa voleva che gli dicessi? Non mi ha dato neanche da firmare. Ciò voleva dire che la cosa era all'inizio di un corso. Io ho detto: Vada avanti. E così è stato»[29]

Di queste direttive non vi è alcuna traccia documentale. Pertanto, dal punto

[29] *Vedi pagina. 19 dell'audizione dell'onorevole Prodi, resoconto stenografico della 58ª seduta del 5 aprile 2004*

di vista del rilievo giuridico di alta amministrazione devono ritenersi come se non fossero mai esistite, ammesso che siano esistite.

Vi è poi da notare che l'affermazione «non mi ha dato neanche da firmare» si manifesta ambigua e incomprensibile poiché, sulla base delle norme vigenti, il Presidente del Consiglio dei ministri non doveva firmare alcunché. Semmai, avrebbe dovuto emanare i necessari provvedimenti su proposta motivata del responsabile del servizio, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 801 del 1977, di concerto con il Ministro della difesa.

Durante il governo Prodi, sono stati acquisiti 84 rapporti Impedian che, sommati ai precedenti 152, raggiungono il numero di 236 *report*.

L'onorevole Massimo D'Alema assume la carica di presidente del Consiglio dei ministri il 21 ottobre 1998, subentrando all'Esecutivo guidato dall'onorevole Prodi. Sotto questo Governo, risultano pervenuti 25 *report*.

8.3. L'informativa al governo D'Alema

Non risulta che vi sia stato un passaggio formale di consegne tra i Governi e, a giusta ragione, deve ritenersi essere stato illegittimamente escluso dal contesto informativo il neo insediato ministro della difesa, Carlo Scognamiglio, tanto più che il suo predecessore, Beniamino Andreatta, era stato il punto di riferimento principale per i direttori del SISMI (generale Siracusa e ammiraglio Battelli) nell'ambito dell'operazione Impedian.

Non ha alcuna giustificazione logica, né istituzionale individuare - a seconda delle circostanze - un diverso interlocutore istituzionale, soprattutto avuto riguardo all'ordinamento positivo che colloca il Ministro della difesa al vertice degli apparati del controspionaggio militare.

La legge n. 801 del 1977, infatti, attribuisce al Ministro della difesa la responsabilità politica dell'attività del SISMI che da questi direttamente dipende, tanto che il Ministro della difesa stabilisce l'ordinamento e cura l'attività del servizio sulla base delle

direttive e delle disposizioni del Presidente del Consiglio. Al Ministro della difesa devono essere, poi, comunicate dal servizio tutte le informazioni ricevute o comunque in suo possesso, le analisi e le situazioni elaborate, nonché le operazioni compiute per tutto ciò che attiene all'attività di controspionaggio.

Durante il governo D'Alema, ogni prerogativa connessa all'operazione Impedian viene assunta dal vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Sergio Mattarella.

La Commissione, dall'esame dei documenti in suo possesso e dalle audizioni svolte, ha appurato quanto segue:

- il 5 novembre 1998 pervengono al SISMI i *report* 237 e 238 (redatti il 21 agosto 1998) con oggetto: locazione e contenuti dei nascondigli del KGB in Italia, indicanti una serie di siti (con dispositivi esplosivi di protezione) di apparecchiature radio-ricetrasmittenti e materiali vari (fra cui somme di denaro in dollari Usa), e istruzioni del KGB per disarmare il dispositivo esplosivo Molnya, utilizzato per proteggere i nascondigli.

- Il 28 dicembre 1998, il servizio segreto svizzero informa il SISMI di aver rinvenuto, nel proprio territorio nazionale (nei pressi di Zurigo), nascondigli radio del KGB dello stesso tipo di quelli interrati in Italia. Lo stesso giorno, agli atti del nostro servizio vi è traccia di contatti avviati con la polizia giudiziaria sulla questione.

- Il 10 gennaio 1999, così come si evince da un appunto del servizio, il SISMI dà conto di aver informato il CESIS e il SISDE di aver allertato la polizia giudiziaria in relazione a due nascondigli radio del KGB, senza menzionare l'operazione Impedian.

- Il 22 gennaio 1999, il SISMI informa - con nota scritta a firma del capo reparto, ammiraglio Giuseppe Grignolo[30] - il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri[31] (II Reparto Stato Maggiore - Ufficio Operazioni) della localizzazione di due nascondigli radio

[30] Vedi doc. 16.6, atto 9, Archivio Commissione Mitrokhin.
[31] Dal 20 dicembre 1996, comandante generale dell'Arma dei Carabinieri è il generale Sergio Siracusa, già direttore del SISMI, dal 18 luglio 1994 al 3 novembre 1996. Alla direzione del servizio gli subentra l'ammiraglio Gianfranco Battelli, già capo di Gabinetto del ministro della difesa, onorevole Beniamino Andreatta.

del KGB (interrati nel 1966). In pari data, il SISMI trasmette una nota scritta al CESIS[32] (e per conoscenza ai Ministeri della difesa e dell'interno e al SISDE) nella quale si evidenzia che, nel contesto di una collaborazione internazionale, sono stati individuati nascondigli interrati di radio-ricetrasmittenti, protetti da dispositivi esplosivi, predisposti dal KGB.

- Il 27 febbraio 1999, il Reparto anti eversione del ROS dei Carabinieri trasmette un rapporto alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Rieti avente come oggetto: localizzazione di apparati radio occultati in località Artena (Roma) e Poggio Moiano (Rieti). Le operazioni di bonifica si sono svolte in un arco temporale tra il 3 marzo e V11 marzo 1999.

- Il 18 maggio 1999, l'MI6 informa il SISMI che il saggio a firma Andrew e Mitrokhin sarà presentato a Londra il 20 settembre dello stesso anno.

- Alla fine di agosto 1999, il servizio britannico ribadisce al SISMI che il libro di Andrew e Mitrokhin sarà presentato in Gran Bretagna il 20 settembre 1999.

- Il SISMI chiede copia al servizio collegato britannico del volume.

- Sulla base delle dichiarazioni rese dagli interessati, risulta che il direttore del servizio, ammiraglio Battelli, il 31 agosto 1999, ebbe a informare il vice presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Mattarella, dell'esistenza della pratica Impedian, dicendo che non aveva informato prima il Governo perché la precedente compagine governativa aveva già fornito le direttive sulla gestione dei documenti.

- L'urgenza di informativa al Governo viene motivata con il "fatto nuovo" relativo all'imminente uscita del saggio a firma Andrew e Mitrokhin.

- Il 13 settembre 1999, l'Ansa, riprendendo alcune anticipazioni del libro di Andrew e Mitrokhin pubblicate dal *Times* di Londra, rende noto che il KGB aveva dettagliati piani di sabotaggio in Italia, come in altri Paesi europei e negli Usa, dove aveva seppellito depositi di armi, esplosivi e radio-ricetrasmittenti pronti ad essere

[32] *Vedi doc. 27, atto 3. Archivio Commissione Mitrokhin Prot. 2898/132.300/0477, a firma del capo del I reparto, ammiraglio Grignolo*

usati per eventuali azioni dietro le linee. Secondo quanto riportato dal quotidiano inglese, i depositi erano protetti da pericolose cariche esplosive.

- L'onorevole Mattarella, in sede di sommarie informazioni rese all'autorità giudiziaria di Roma (28 ottobre 1999), afferma che l'ammiraglio Battelli lo informò della prossima uscita del libro. Ma non gli diede alcun dettaglio, né gli disse che presso il SISMI esisteva un carteggio. Il 17 settembre 1999, vista l'eco sulla stampa, il vice presidente del Consiglio chiede al direttore del servizio quali informazioni avesse. Il 24 settembre 1999, l'ammiraglio Battelli si reca a Palazzo Chigi con tutta la documentazione Impedian che viene esaminata dall'onorevole Mattarella. Il 27 settembre 1999, l'onorevole Mattarella informa il presidente del Consiglio, onorevole D'Alema.

In quel preciso momento, il materiale Impedian risultava ancora classificato "segretissimo". L'atto di declassifica a "riservato" è del 5 ottobre 1999. Il presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, nella lettera di trasmissione dell'archivio Mitrokhin alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi, datata 11 ottobre 1999, scriveva: «All'atto della consegna alla Magistratura, le schede predette, anche con il consenso del servizio inglese, sono state declassificate da "UK Top Secret" a "riservato"». La prima consegna di documenti Impedian alla Procura della Repubblica di Roma è del 6 ottobre 1999.

La circostanza viene confermata dall'onorevole Massimo D'Alema, in sede di sommarie informazioni rese alla magistratura (il 28 ottobre 1999), il quale afferma di essere stato informato in modo sommario sulla questione dal vice presidente del Consiglio, onorevole Mattarella.

Non risulta alcuna comunicazione scritta al ministro della difesa, onorevole Carlo Scognamiglio, relativamente al ritrovamento e alla disattivazione di depositi interrati di apparati radio-ricetrasmittenti protetti da materiale esplodente, riferibile alla pratica Impedian.

Non risulta alcuna comunicazione

scritta inviata dal SISMI al CESIS, al SISDE e al Ministero dell'interno sullo stesso oggetto, riferibile all'operazione Impedian.

Questo episodio dimostra, in modo indiscutibile, che sulle informazioni rese nell'ambito dell'operazione Impedian sarebbe stato possibile da parte dei vertici del SISMI sviluppare ogni possibile attività di verifica, riscontro e analisi, e rendere così le relative e doverose informative formali verso tutti gli organismi competenti per legge, senza minimamente compromettere la sicurezza della fonte sensibile. In sostanza, la procedura adottata per la questione dei depositi del KGB poteva essere tranquillamente adottata anche sugli altri obiettivi di ricerca nell'ambito della stessa operazione, coprendo sia la fonte che le modalità dell'acquisizione delle informazioni.

Non vi è altresì alcuna traccia scritta e formale relativa alla circostanza che - a far data dal 15 ottobre 1996 - l'intero corpo documentale Impedian (in copia e in originale) fuoriuscì dal SISMI alla volta del Ministero della difesa prima e della Presidenza del Consiglio poi, allorquando sulla documentazione persisteva ancora il vincolo di classificazione a livello "segretissimo". La pratica rientrerà nella disponibilità della divisione competente soltanto il 31 ottobre 1996.

9. Il congelamento della pratica Impedian

Tra le diverse e certificate anomalie nella gestione della pratica Impedian quella relativa al suo trasferimento nella cassaforte del capo Reparto prima e in una stanza adeguatamente predisposta poi è la più evidente.

Nessuno degli auditi ha mai parlato di questa procedura, adottata per ordine del capo reparto - rafforzato nei suoi poteri, proprio nel 1997, da un decreto *ad hoc* del direttore del servizio - che viene definita, da chi ebbe accesso alla pratica, una procedura unica, mai riscontrata prima nella storia del SISMI.

Nel maggio 1997 la pratica Impedian lascia la I divisione, con regolare verbale d'uscita conservato agli atti della pratica (atto 37) firmato dal capo reparto

e dal direttore di divisone, e finisce nella cassaforte del capo reparto per restarvi fino al settembre dello stesso anno, quando viene predisposta un'apposita stanza con un computer scollegato dalla rete interna e dall'accesso a qualsiasi banca dati.

In questi mesi vengono registrati solo i nuovi *report*, certificati da verbali di trasmissione al capo reparto.

Dal settembre al dicembre dei 1997 lavorano nella stanza, solo per le valutazioni di natura giuridica, il dottor Lehmann, *ex* responsabile dell'Ufficio affari giuridici e legali, e il segretario della sezione.

Nel dicembre 1997 il dottor Lehmann riferisce direttamente sull'esito dei riscontri al direttore del servizio.

La I divisione riprende a lavorare sulla pratica nel gennaio 1998 con l'indicazione di effettuare i riscontri anche negli archivi della VIII divisione e del raggruppamento centri, rimanendo, pertanto, sempre all'interno del servizio.

Ad aprile 1998 vengono individuati i 130 nominativi su cui viene dato il via libera alle attività di controspionaggio.

Su questa specifica vicenda è interessante vedere come i fatti vengano confermati da tutti gli auditi che ebbero un ruolo attivo nella vicenda, ma con forti contraddizioni per quanto concerne i giudizi di merito.

In particolare, mettiamo a confronto quanto dichiarato nelle diverse audizioni dal direttore di sezione, dal capo reparto e dal direttore del servizio.

Rispetto all'avocazione della pratica da parte del capo reparto, il direttore di sezione ha sottolineato come si trattasse di una procedura estremamente inusuale e di come non fosse a conoscenza dei motivi del trasferimento della pratica dalla I divisione al capo reparto, sottolineando che una simile procedura non era mai stata riscontrata prima. Il direttore di sezione ha aggiunto, inoltre, come l'uscita della pratica dalla I divisione fu percepita come una forma di sfiducia verso la divisione stessa e in realtà, come atto di sfiducia e come esautorazione l'aveva interpretata anche il direttore di divisione.

Il capo reparto, autore dell'avocazione, davanti alla

Commissione ha affermato che: "(...) nessuno mi ha detto di prendere questi rapporti e di chiuderli in una stanza e di tenerli fermi. Nessuno. Ho voluto fare così perché ritenevo fosse mio dovere controllare il discorso e, nello stesso tempo, far lavorare come da direttive il dottor Lehmann in un settore diverso da quello che era l'area della I divisione, che avrebbe creato sicuramente delle ulteriori problematiche." [33]

Il segretario di sezione ha, invece, ancora ribadito la anomalia procedurale rappresentata dalla sottrazione della pratica alla I divisione, dichiarando che non era una cosa normale perché le carte che stanno nella I divisione non c'è alcuna ragione per traslocarle in un altro ufficio e ribadendo che non era mai avvenuta una cosa del genere e che ha costituito un fatto unico. Da ultimo il direttore del servizio ha dichiarato che "nonostante la chiara - ci tengo a sottolinearlo - irritualità della richiesta, non ho ritenuto di mortificare la positiva iniziativa di un capo reparto"[34].

[33] *Audizione ammiraglio Grignolo 24a seduta del 14 aprile 2003*

[34] *Audizione ammiraglio Battelli, 44a seduta del 5 novembre 2003*

L'avocazione della pratica nel periodo maggio-settembre 1997 nella cassaforte del capo reparto ha creato una situazione di conflitto all'interno del servizio, in quanto è stata percepita dal direttore di divisione come una esautorazione e un esproprio delle prerogative della divisione stessa, e nel direttore di sezione ha ingenerato uno stato di amarezza in quanto è stata interpretata come una mancanza di fiducia. Di tale situazione di conflitto e di tensione era del resto perfettamente a conoscenza anche il direttore del servizio, il quale ha asserito di aver autorizzato il capo reparto ad avocare a sé la pratica in quanto rientrava nelle nuove competenze assegnate a quest'ultimo, ma di avergli nello stesso tempo raccomandato che ciò non comportasse una esautorazione delle funzioni della divisione.

Sta di fatto che la pratica rimase chiusa nella cassaforte del capo reparto per cinque mesi, e che una sola copia della chiave in busta chiusa era stata consegnata al direttore di divisione. Il

direttore del servizio e il capo reparto hanno affermato che la I divisione avrebbe potuto continuare a lavorare sulla pratica Impedian "come faceva prima". Cioè, tra l'altro, limitandosi alla ricerca dei riscontri negli archivi della I divisione. C'è una evidente contraddizione con l'atteggiamento del direttore di divisione, e con le affermazioni del direttore di sezione. Quest'ultimo ha infatti rappresentato alla Commissione come dal maggio al settembre 1997 la divisione non abbia avuto di fatto possibilità di accesso alla pratica, e come il suo stesso compito si limitasse a portare le schede al capo reparto, redigendo un apposita verbale che dimostrasse che i *report* a mano a mano che arrivavano venivano regolarmente inseriti nella pratica.

Da settembre a dicembre 1997 il dottor Lehmann con il maresciallo Dodero analizza i *report* sotto il profilo della rilevanza giuridica delle informazioni riportate ed elabora le schede di lavorazione. Il direttore del servizio, ammiraglio Battelli, ha dichiarato esplicitamente di non aver dato lui l'incarico al dottor Lehmann e che autorizzò l'avocazione della pratica da parte del capo reparto, ma che non fu una sua iniziativa. Al contrario, proprio il capo reparto, aveva affermato che ad indicare il dottor Lehmann fosse stato il direttore del servizio. Le dichiarazioni del direttore del servizio e del capo reparto sulla possibilità per il personale della divisione di accedere e lavorare tranquillamente con Lehmann e Dodero sono contraddette, come s'è visto, dalle evidenze emerse.

Al di là delle contraddizioni emerse durante i lavori della Commissione, su questo specifico e cruciale passaggio si possono esprimere le seguenti valutazioni: la pratica Impedian rimase "congelata" dal maggio al settembre del 1997 per ordine del capo reparto con l'assenso del direttore del servizio, in questi cinque mesi non venne svolta alcuna attività, se non quella passiva dell'aggiornamento dei *report* in arrivo. Per altri tre mesi, dal settembre al dicembre 1997, la pratica non venne lavorata dalla divisione e rimase in una stanza a disposizione del dottor

Lehmann. Il lavoro svolto dal dottor Lehmann ha riguardato esclusivamente la rilevanza giudiziaria, peraltro poi non presa in considerazione dal direttore del servizio, ma non le attività info-operative tipiche del controspionaggio.

L'azione di controspionaggio e l'attivazione dei Centri - in ossequio all'annotazione apposta dalla dottoressa Vozzi sull'atto 1 della pratica[35], secondo la quale per l'attivazione dei Centri bisognava attendere disposizioni dal direttore del servizio - avviene solo nell'aprile del 1998, cioè quasi quattro anni dopo l'arrivo delle prime schede.

La pratica è "scongelata" e data in lavorazione agli operativi del servizio in concomitanza dell'arrivo a Forte Braschi, da parte del servizio britannico, della bozza del libro che, all'epoca, era considerato di imminente pubblicazione con inclusi i capitoli sulle presunte spie che operavano in Italia al servizio del KGB.

Alla luce degli accertamenti svolti e dei fatti emersi, sono da considerare inspiegabili, irrituali e dannose le decisioni assunte dai massimi funzionari del SISMI e avallate dal direttore del servizio in merito al definitivo "congelamento" della pratica Impedian per quasi un anno. Congelamento reso possibile dal forte potere attribuito, con decreto nel 1997, dal direttore del servizio al capo reparto; dalle decisioni da questo assunte rispetto alla conservazione della pratica presso il proprio ufficio; dalla scelta del direttore di affidare la pratica solo per la valutazione dei *report* sotto il profilo giuridico ad un *ex* responsabile dell'Ufficio affari giuridici e legali sottraendola alla I Divisione per altri tre mesi.

10. Ipotesi di reato ravvisabili nel *dossier* Mitrokhin[36]

Esaminando la materia a partire dall'origine della vicenda, e tenendo inoltre conto della relazione approvata dalla Commissione il 15 dicembre 2004, dalla semplice lettura del *dossier* risultavano numerosissimi casi di pubblici funzionari italiani "coltivati"

[35] *Vedi doc..16, Archivio Commissione Mitrokhin*

[36] *Vedi doc. 325 Archivio Commissione Mitrokhin*

dal KGB.

Con tale termine ("coltivati") deve intendersi la creazione ed il mantenimento di rapporti da parte dei Servizi sovietici che, date le loro specifiche finalità di spionaggio, e data la qualifica rivestita dai funzionari italiani, non potevano avere altro scopo, realizzato o tentato, che quello dell'acquisizione di notizie segrete o riservate. Tale attività integra di per sé lo spionaggio[37].

D'altra parte, proprio dal "lessico" del KGB di cui al *report* 152 si desume che la "coltivazione" consisteva nella instaurazione di rapporti personali in funzione degli obiettivi di interesse dell'*intelligence*, al fine di influenzare i soggetti ed indurli ad una cooperazione segreta come fonti o contatti confidenziali (punti 85, 99, 165); vedasi, in tal senso, anche le dichiarazioni dell'ammiraglio Grignolo[38].

Donde, secondo la comune applicazione delle norme, la palese e varia configurabilità per tale sola attività, nei modi descritti dal *dossier*, dei reati consumati/commessi ripetutamente in Italia od all'estero da cittadini italiani e stranieri - di cui agli art 256 c.p. (Procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato), 257 c.p. (Spionaggio politico o militare), 258 c.p. (Spionaggio di notizie di cui è vietata la divulgazione), ovvero di quelli tentati (anche per le ipotesi di cui agli art 267 e 258 c.p, ove si voglia seguire l'interpretazione più riduttiva, in contrasto con la citata sentenza della Cassazione).

Ed esiste addirittura il reato di spionaggio indiziario (art 260 c.p., possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio), diretto a reprimere determinati fatti "come indizi di un possibile scopo spionistico " (Cass. pen., sez. I, sent. n. 188 del 14 luglio 1966).

Ove poi le notizie fossero state acquisite, ed in relazione alla qualifica rivestita da taluni di tali personaggi, sussisterebbero, a seconda dei casi, i reati consumati di cui sopra, e\o quelli di cui agli art 261 c.p. (Rivelazione di segreti di Stato), 262 c.p. (Rivelazione

[37] *Cass. pen., sez. I, 13.5.1960, secondo cui l'art 258 c.p. "non richiede che lo scopo delle spionaggio sia stato raggiunto, e cioè che le notizie riservate siano state palesate. Pertanto, il delitto in esame non ammette il tentativo".*

[38] *Audizione del 14.4.2003, p. 22 del resoconto stenografico*

di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione), e, per gli incaricati di trattare all'estero affari di Stato, quello di cui all'art 264 c.p. (Infedeltà in affari di Stato).

Infine, qualora gli infedeli funzionari fossero stati compensati con denaro o qualsiasi altra utilità, o ne avessero accettato la promessa, sussisterebbe anche il reato di cui all'art 246 c.p. (Corruzione del cittadino da parte dello straniero), ove il fatto non integri altro reato più grave: ipotesi che, ovviamente, richiedevano specifici riscontri delle notizie contenute nel *dossier*, quali, ad esempio, quelli di natura bancaria e patrimoniale sui soggetti interessati e sui loro familiari o prestanome in relazione alle retribuzioni legalmente percepite per l'attività ufficiale; intercettazioni e pedinamenti per coloro che erano ancora in servizio, acquisizione nei casi consentiti dei tabulati telefonici ancora non eliminati, interrogatori delle persone informate sui fatti (ma in tale veste non potevano essere sentiti coloro che erano stati indicati come collaboratori del KGB); e così via.

E si tralasciano i reati puniti dal c.p.m.p., come quelli di cui agli articoli 84 (Intelligenze con lo straniero e offerte di servizi), 88 (Procacciamento di notizie segrete a scopo di spionaggio), 90 (Esecuzione indebita di disegni: possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio), 94 (Comunicazione all'estero di notizie non segrete né riservate), ecc.

Va puntualizzato che sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività, ed ogni altro fatto la cui diffusione sia idonea a recare danno all'integrità dello Stato democratico, alla difesa delle Istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento, al libero esercizio delle funzioni costituzionali, all'indipendenza dello Stato italiano rispetto agli altri Stati ed alle relazioni con essi, alla preparazione ed alla difesa militare dello Stato (articolo 24 della legge n. 241/90, articolo 8 dpr n. 352/92, articolo 12 della legge n. 801/77).

Nella categoria degli appartenenti ad organi dello Stato italiano "coltivati" dal KGB, pressoché tutti pubblici ufficiali, figuravano nel *dossier,* fra gli altri, i

seguenti 14 soggetti:

– Fortunati Carlo, quando lavorava alla cifratura all'Ambasciata italiana a Mosca (*report* 1)

– Pansini Bonifacio, console onorario austriaco a Bari (*report* 2)

– Travaglini Angelo, funzionario del MAE e segretario dell'Ambasciata italiana in Camerun (*report* 11)

– Colombo Mario, addetto all'Ambasciata italiana di Sofia e poi al Consolato italiano di Saarbrucken (Germania Occidentale), che nella prima sede avrebbe passato messaggi cifrati al KGB e sottratto documenti all'Ambasciata, donde l'ipotesi anche del reato di cui all'articolo 255 c.p. (Soppressione o sottrazione di atti concernenti interessi politici, interni o internazionali dello Stato); nella seconda sede sarebbe stato manipolato dai Servizi bulgari (*report* 44);

– Macioni Corrado, addetto al Dipartimento NATO del Ministero degli affari esteri italiano, che avrebbe dovuto collocare microspie in tale ufficio, oltre che nella villa di Ginevra occupata dalla delegazione italiana per la conferenza CSCE sul disarmo (*report* 49);

– De Michelis Di Slonghello Giuseppe, funzionario del Dipartimento politico del Ministero degli affari esteri (*report* 54);

– "Petrov", ufficiale della Marina italiana che avrebbe collaborato spontaneamente col KGB, e che nel 1983 avrebbe fornito materiale concernente la NATO ed altro (*report* 78);

– "Vittorio", addetto all'Istituto per le relazioni culturali tra Italia e Messico, che sarebbe stato addestrato dal KGB con l'intenzione di inviarlo in Cina sotto gli auspici del Ministero degli affari esteri (*report* 82);

– Rizzo Fernando, funzionario del Ministero dell'interno, che sarebbe stato coltivato dallo spionaggio polacco tramite l'agente "Vera" e reclutato a Mosca dal KGB (*report* 91);

– "Suza" e "Venetsianka", due sorelle italiane al servizio del KGB: la prima avrebbe lavorato alle dipendenze del Ministero degli affari esteri e poi sarebbe divenuta collaboratrice di Lucioli, consigliere diplomatico del

Presidente della Repubblica, con accesso ai documenti a questo trasmessi dal Ministero degli affari esteri e dagli Ambasciatori italiani; la seconda avrebbe fatto parte dell'Ambasciata italiana in Francia, e poi in Germania Occidentale (*report* 137); Suza dovrebbe essere Collavo Maria[39]

- "Graf", agente del KGB appartenente al Consolato italiano a Le Havre (*report* 148);
- Babic Mario, generale, addetto aeronautico presso l'Ambasciata a Mosca. Sarebbe stato costretto a collaborare col KGB mediante una reazione inscenata da parte di un ufficiale che si sarebbe spacciato per il marito di una donna russa con cui Babic conviveva, e che avrebbe minacciato di comprometterlo, adducendo anche un falso aborto. Poi Babic si sarebbe pentito della collaborazione, chiedendo la distruzione del documento da cui risultava il suo intrappolamento. Sarebbe stato nuovamente raggirato, in quanto gli sarebbe stata consegnata una copia del documento con cui si impegnava a collaborare, fatta passare per originale: ma egli non se ne sarebbe accorto (*report* 149): e, come risulta dai punti 92 e 788 del *report* 152, rientrava nei sistemi del KGB "indurre o forzare un individuo a collaborare minacciando di rivelare le sue vulnerabilità", peraltro, nella specie, sulla base di fatti falsamente ed artatamente creati;
- "Demid" (agente reclutatore), "Kvestor" (cifratore), "Tsenzor" (funzionario dell'ufficio radio), funzionari del MAE italiano che sarebbero stati usati per ottenere chiavi criptate del predetto MAE e dal Ministero dell'interno, informazioni sui movimenti del naviglio NATO nei porti italiani, informazioni sui controlli esercitati sul PCI con asporto di documenti segreti dalle casseforti del Capo del Controspionaggio del Ministero dell'interno; "Tibr", dipendente del Ministero dell'interno, che avrebbe fornito informazioni sulla NATO e che sarebbe stato addestrato come operatore radio per una residentura illegale; "Kapa", segretario steno-dattilografo, sempre presso il

[39] *Vedi doc. 16.4, atto n. 100 Archivio Commissione Mitrokhin;*

Ministero dell'interno (*report* 165).

Tra le finalità del I Direttorato del KGB vi era la costituzione in Italia di gruppi di agenti operativi ed esecutivi per l'attuazione di servizi attivi in tempo di pace ed in periodi di emergenza, tra cui l'individuazione e l'installazione di dispositivi speciali in nascondigli vicini agli obiettivi ed alla Residentura; la creazione di movimenti di resistenza; l'attivazione di operazioni speciali in tempo di pace contro due o tre obiettivi principali dell'avversario (*report* 156); l'utilizzazione degli immobili di agenti del KGB come nascondigli di apparecchiature di grosse dimensioni (*report* 157); la creazione di gruppi di sabotaggio (*report* 156); il procacciamento di esemplari di uniformi militari italiane, gradi, kit da cucito, con l'evidente scopo di riprodurli per fini di spionaggio (*report* 159); l'individuazione dei luoghi di custodia di documenti segreti e degli archivi di Stato, le sedi degli obiettivi militari strategici, i movimenti delle navi mercantili, ecc. (*report* 162): fatti integranti le ipotesi dei reati consumati o tentati di cui agli articolo 280 c.p. (Attentato per finalità terroristiche o di eversione), 288 (Arruolamento non autorizzato a servizio di uno Stato estero), 257 (Spionaggio politico o militare), 258 (Spionaggio di notizie di cui è vitata la divulgazione), 260 (Possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio), 498 (Usurpazione di titoli e di onori, sotto il profilo dell'uso illegale delle uniformi), ecc.; inoltre, i Servizi sovietici nel 1970 avrebbero effettuato dalla Residentura di Roma una serie di intercettazioni radio di cablogrammi di carattere militare (*report* 176).

Anche se le leggi sul finanziamento illecito dei partiti sono di epoca successiva (legge 2 maggio 1974 n. 195, legge 15 novembre 1981 n. 659) e quindi il fatto non costituiva in sé reato, sarebbe di per sé significativo che l'11 aprile 1972 sarebbero pervenuti dal KGB al PCI dei fondi per la campagna elettorale, preannunziati da Brezhnev all'onorevole Longo, il quale ne avrebbe fatto richiesta. Sarebbe già stato inviato l'equivalente di 5.700.000 dollari statunitensi "allo scopo di vincere le

elezioni e resistere alle forze di opposizione".

L'onorevole Cossutta si sarebbe lamentato dell'esiguità dell'ultima sovvenzione (*report* 193); ma, a parte altri contributi nel febbraio 1974, il PCI avrebbe ricevuto dal KGB 10.000.000 di dollari nel 1976, 6.500.000 nel 1976 e 2.000.000 di dollari nel 1997 (*report* 122); in tale *report* si fanno i nomi di Armando Cossutta, Roberto Marmugi, Guido Cappelloni.

Anche il PSIUP avrebbe ricevuto, ma dal 1969 al 1972, fondi dal KGB (3.775.000 di dollari), di solito consegnati a Lami Francesco (*report* 126).

Antecedentemente alla vicenda Mitrokhin era stato instaurato dalla Procura di Roma un procedimento penale, poi archiviato in quanto solo con la legge 15 novembre 1981, n. 659 fu prevista l'illiceità dei finanziamenti ricevuti con qualsiasi forma e modalità, mentre la legge 3 maggio 1974 n. 195 si riferiva solo a quelli erogati da organi della pubblica amministrazione, da enti pubblici e da società con partecipazione di capitale pubblico superiore al 20 %.

Nei *report* 130, 131, 132 recanti la data del 6 ottobre 1995 e pervenuti l'8 novembre 1995 viene riportato un *"KGB plan to compromise Enrico Berlinguer, Secretary General of the Italian Communist Party"* — *"Giancarlo Pajetta, Sergio Segre and Giorgio Napoletano advised Berlinguer not to attend the 25th Congress of the CPSU (1976). Berlinguer rejected their advice as he would lose his authority if he not attend"*— *"Armando Cossutta: KGB confidential contact"* — *"Armando Cossutta was a confidential contact of the KGB Residency in Rome"*.

Nel *report* 79 si tratta di *"PCI representatives trained in the Soviet Union"*, di *"three\representatives of PCI — trained as a radio and ciphre instructor, another as a disguise socialist and the third as an expert in the production of false documents"*.

Nel *report* 144 si tratta di una *"PCI request of assistance with detection of listening devices"* (richiesta di assistenza del PCI per l'individuazione di apparati di ascolto).

Va aggiunto che il nome di Cossutta, che avrebbe direttamente ricevuto i finanziamenti del KGB, menzionato 7 volte nella prima bozza dattiloscritta del libro revisionato dal SISMI, compare solo 4 nell'edizione pubblicata; e che in questa vi sono altre estrapolazioni o manipolazioni, come sul nome di Giorgio Conforto, indicato come agente del KGB, a proposito del caso Moro; sulla penetrazione del KGB nel sistema di trasmissione dei dati in Occidente; su uno dei nomi in codice di Mitrokhin (Moujik).

Inoltre, è del tutto singolare che non si sia potuto conoscere chi sia stato incaricato di revisionare la bozza inviata dall'MI6 al SISMI, e chi (e su disposizione di chi) abbia effettuato tali estrapolazioni e manipolazioni, essendo assai strano (o significativo) che nessuno di coloro che ben dovevano esserne a conoscenza per la qualifica rivestita si sia detto in grado di dirlo.

Tra gli appartenenti ad organi statuali italiani, pressoché tutti pubblici ufficiali, non solo "coltivati" ma anche retribuiti, come in diversi casi precisato nel *dossier*, o comunque reclutati (la qual cosa implica la retribuzione) e quindi responsabili in caso positivo anche del reato di cui all'articolo 246 c.p. (Corruzione del cittadino da parte dello straniero) figuravano fra gli altri i seguenti 20 soggetti:

-Pasquinelli Gianluigi, segretario dell'Ambasciata italiana a Berna, "ripagato con costose ricompense" (*report* 3);

-"Polatov", vice addetto navale all'Ambasciata italiana a Mosca ed ufficiale del SIOS, "reclutato" (e quindi, retribuito) dal Secondo Dittatoriato Generale del KGB, dubitativamente identificato dal SISMI in Vigliano Armando (*report* 9);

- Squadrilli Ermano, funzionario del Ministero degli affari esteri, "reclutato" dalla Residentura del KGB a Roma (*report* 10);

- Planchenti Giuseppe, addetto all'Ambasciata italiana di Mosca reclutato dal KGB, una cui agente sarebbe stata a lui "assegnata", donde un rapporto di convivenza. La donna avrebbe simulato una gravidanza ed un

aborto, costringendo Planchenti a rendersi disponibile al KGB. Planchenti avrebbe fornito dettagli sulle strutture e sulle misure di sicurezza dell'Ambasciata italiana, ritratti a penna di appartenenti ad essa, indicazioni sugli appartenenti ai Servizi speciali (*report* 17): vedasi, per l'espediente usato per Babic;

- Aillaud Enrico, consigliere diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri, poi capo del Gabinetto Fanfani, e successivamente ambasciatore italiano in Cecoslovacchia, Polonia, Austria, DDR, sarebbe stato in stretti contatti col direttore delle relazioni esterne del PCI e con altri importanti esponenti comunisti. Sarebbe stato reclutato dai Servizi cecoslovacchi ricattandolo per una relazione con una donna di facili costumi e per speculazioni monetarie. Avrebbe fornito informazioni circa la NATO, la CEE, la Cina e membri dei corpi diplomatici a Mosca. Sarebbe stato ricompensato con preziosi regali, e con battute di caccia a Mosca (*report* 21): anche in tal caso, vedansi i precedenti di Planchenti e Babic;

- De Luca Giovanni, funzionario del Ministero per il commercio estero, trovandosi in difficoltà economiche sarebbe stato aiutato da un emissario italiano del KGB ad ottenere mansioni meglio retribuite nella Segreteria del Ministro, e sarebbe stato poi coinvolto nella preparazione del materiale per l'agenzia "ADN-KRONOS", con una retribuzione di 50.000 lire, per cui avrebbe passato documenti segreti al KGB (*report* 33);

- "Enero", non identificato, funzionario del Ministero degli affari esteri italiano, indicato come agente del Secondo Direttorato Generale del KGB (*report* 41);

- Virdia Francesco, ufficiale cifratore del Ministero degli affari esteri, indicato come ivi collocato da un appartenente al KGB, che gli avrebbe fatto regali non superiori alle 20.000 lire, e poi (dal 1952) gli avrebbe fatto corrispondere uno stipendio mensile di lire 10.000, poi di lire 15.000. Nel *report* si parla di telegrammi cifrati che Virdia avrebbe comunicato al KGB prima oralmente,

poi mediante copia di essi. Nel 1953 avrebbe fornito, dietro compenso di lire 100.000 i codici della cifrature adoperati dalle Prefetture, dai Carabinieri, dalle Missioni italiane all'estero e dallo Stato Maggiore (SIFAR), il codice DANTE usato per le reti interne italiane, e, per il 1964, il codice ROMA (*report* 53);

- "Denis", ufficiale cifratore della Residentura dello spionaggio italiano in Libano, "manipolato" e "reclutato" dal KGB ne 1961 (*report* 71);

- Prezioso Mario, impiegato presso l'ufficio anagrafe di Villanova (vicino Roma), il quale previe ricompense avrebbe fornito allo spionaggio bulgaro (che fungeva da tramite per il KGB) informazioni sugli abitanti del distretto che si recavano all'estero (*report* 76);

- Fratelli Velia, dattilografa del Dipartimento Stampa del Ministero degli affari esteri, "reclutata" dal KGB (*report* 139);

- "Topo", altra dattilografa del Ministero degli affari esteri reclutata dal KGB ed in diretto contatto con la Residentura romana di tale organo, cui per 15 anni avrebbe fornito "informazioni documentarie" (*report* 140);

- "Inga", ancora una dattilografa del Ministero degli affari esteri reclutata dal KGB, cui nel 1971 sarebbe stata amputata una gamba, elemento determinante per la sua identificazione (*report* 141);

- Raimondi Luciano, addetto culturale presso l'Ambasciata italiana in Messico, comunista, reclutato dal KGB (*report* 150);

- Rovaglio Libero, funzionario del Ministero degli affari esteri, tramite il KGB sarebbe stato reclutato dai Servizi albanesi. Poi, a Lusak, avrebbe fornito al KGB codici, cifrari, documenti e copie dell'Ambasciata italiana, circolari segrete ed istruzioni del Ministero della difesa e di quello degli affari esteri (*report* 178);

- Conforto Giorgio, già dipendente del Ministero degli affari esteri, avrebbe reclutato "Topo", "Inga", "Suza" e "Venetsianka". Nel 1968 sarebbe stato "congelato" dal KGB e gli sarebbe stata assegnata una pensione a vita di 180 rubli. Nel 1975 a ricompensa di 40 anni

di collaborazione con KGB egli e la moglie furono insigniti dell'Ordine della Stella Rossa. Nel 1979 la di lui figlia Giuliana fu arrestata con due terroristi delle Brigate Rosse (Morucci e Faranda) cui aveva offerto ospitalità, e poi assolta in quanto non ne avrebbe conosciuto l'attività (*report* 142);

- Papini Italo, funzionario del Ministero degli affari esteri accreditato all'Ambasciata italiana a Mosca. Era sposato con un sovietica. A Mosca gli sarebbe stato teso un tranello, in quanto sarebbe stato attirato in una relazione intima da una donna agente del KGB ed i loro incontri sessuali sarebbero stati fotografati. Altro agente avrebbe strumentalizzato tale relazione, inventando che la donna era rimasta incinta, era stata operata, era rimasta invalida ed i suoi parenti erano intenzionati a rivolgersi all'Ambasciata italiana. Avrebbe aggiunto che vi erano altre fotografie che riproducevano rapporti sessuali di Papini con una sua domestica, anch'essa sovietica. Sarebbe stato così costretto ad aderire a fare l'informatore del KGB, ed avrebbe parlato di manipolazioni finanziarie dell'Ambasciata italiana (rubli contrabbandati dall'estero). Poi avrebbe collaborato con il KGB dall'Italia, venendo retribuito con 500 dollari (*report* 173). Vedasi, quanto al sistema adoperato, l'analogia con i casi di Babic, Planchenti ed Aillaud;

- Marazzuita Vincenzo (Metsenat), prefetto con incarico importante presso la Presidenza del Consiglio, indicato come agente del KGB, che sarebbe stato retribuito con 170 rubli mensili, e pensionato nel 1980 con una liquidazione di 1.500 dollari. Interrogato dal ROSC il 13 novembre 1999 quale persona informata sui fatti, Strelkov Vladimir Yevgeniyevich, interprete russo della lingua italiana che lavorava per il KGB, dichiarò che Marazzuita veniva retribuito con 40-60.000 lire mensili per le informazioni a lui fornite (*report* 214).

Inoltre, tre rappresentanti del PCI sarebbero stati addestrati nell'Unione Sovietica rispettivamente come istruttore radio e cifratura, come specialista nella disinformazione, e

come esperto nella produzione di documenti falsi (*report* 79).

Vedasi anche l'addestramento e l'uso di "illegali" per l'individuazione in Italia di luoghi adatti di movimenti di resistenza, di punti sensibili negli oleodotti, o per azioni speciali contro ferrovie e autostrade , o per sbarchi marittimi, dei siti di atterraggio (*report* 118).

Sussisteva anche la categoria dei giornalisti italiani "coltivati", nei cui confronti era ipotizzabile e verificabile attraverso i loro articoli la eventuale sussistenza del reato di cui all'articolo 272 c.p. (Propaganda od apologia sovversiva od antinazionale). In tale categoria figuravano fra gli altri i seguenti 13 soggetti:

- Zincone Giuliano, corrispondente del "Corriere della Sera", e, secondo la fonte, collegato al gruppo di sinistra del "Manifesto" (*report* 4);
- Viola Sandro, corrispondente de "la Repubblica" (*report* 5);
- Fossati Luigi, vice capo redattore de "Il Messaggero", che avrebbe fornito al KGB informazioni su diplomatici ne su corrispondenti esteri (*report* 6);
- Girardet Giorgio, redattore capo del giornale "Nuovi Tempi", che nel 1997 che avrebbe ricevuto una retribuzione mensile di 150 rubli quale reclutato dalla Residentura del KGB a Roma (*report* 13);
- "Podvizhnyy", giornalista italiano non identificato, direttore di una "importante rivista" e corrispondente del "Tempo" e dell'"Automobile", che sarebbe stato retribuito con un stipendio mensile di 240 rubli, e che sarebbe stato informatore del KGB sull'Ambasciatore e su un Consigliere dell'Ambasciata albanese in Italia (*report* 16);
- Gozzano Francesco, direttore del Dipartimento internazionale dell' "Avanti", agente della Residentura del KGB a Roma, che sarebbe stato retribuito con un salario mensile di 240 rubli (*report* 23);
- Leonori Franco, direttore dell'agenzia di stampa cattolica di sinistra "Adista", avrebbe ricevuto dal KGB un salario mensile di 170 rubli (*report* 27);
- Corbi Gianni, redattore capo del settimanale "L'Espresso", che dal 1962

sarebb stato finanziato dal KGB (*report* m. 35);

- Cavallari Alberto, direttore dell'ufficio di Roma del settimanale "L'Europeo", indicato come in contatto confidenziale con la Residentura di Roma del KGB (*report* 36);
- Padovan Angelo, redattore de "Il Popolo" per la politica estera, indicato come contatto segreto della Residentura del KGB a Roma (*report* 51);
- "Oston", agente del KGB e redattore del quotidiano "Politica Nuova" (*report* 75);
- Bonelli Giorgio, giornalista, indicato come gestito dal Dipartimento 1 del Direttorato 5, che si sarebbe occupato dei "viaggiatori illegali" (*report* 154).

La Residentura romana del KGB avrebbe avuto rapporti con le riviste ed i giornali italiani "Tempo", "Paese Sera", "Sette Giorni", "L'Europa Domani", "Avanti","L'Astrolabio", L'Automobile", Agenzia "Adista", "Nuovi Terri", "Scena Illustrata", tutti classificati con nomi in codice (*report* 146).

11. L'inosservanza dell'obbligo di segnalazione all'Autorità giudiziaria

L' articolo 9, quarto comma, della legge 24 ottobre 1977 n. 801, istitutiva dei Servizi per le informazioni e la sicurezza, dispone che i direttori del SISMI e del SISDE "hanno l'obbligo di fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reati": obbligo che può essere soltanto ritardato (e non eluso) "quando ciò sia strettamente necessario per il perseguimento delle finalità istituzionali dei Servizi", "su disposizione del Ministro competente con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio".

Contrariamente a quanto sostenuto da coloro che non ottemperarono a tale obbligo, appare anzitutto palese che esso sussista ogni qualvolta un fatto, così come conosciuto, sia astrattamente "configurabile come reato"[40], cioè, secondo il comune lessico della lingua italiana, sia ipotizzato come tale dalle norme del codice penale o da leggi

[40] *Vedi sentenza Cassazione Penale, sez VI, n. 14195 del 18 novembre 1979, secondo cui per tale obbligo è sufficiente che il pubblico ufficiale che vi è tenuto ravvisi nel fatto il* fumus *di un reato"*

penali speciali: in tal caso, i Servizi sono tenuti a fornire tutte le informazioni ricevute ed i relativi elementi di prova. Non spetta ad essi, una volta che la notizia così come appresa ricada palesemente in un'ipotesi penale, valutare se il fatto materialmente sussista, cioè se sia o non sia concretamente provato, ovvero "interpretare" se giuridicamente costituisca o no reato: infatti tutto ciò è di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, quale che poi sia l'esito delle indagini. Né l'obbligo di cui sopra si riferisce alle notizie di reato che siano congiunte ad elementi di prova, pur essendo del tutto ovvio che, ove la *notitia criminis* sia corroborata da tali elementi, anch'essi debbano essere forniti, altrimenti il legislatore, sempre secondo il comune lessico della lingua italiana, anziché esprimersi nel senso che "il pubblico ufficiale il quale omette di denunciare un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni" (articolo 361 c.p.), si sarebbe espresso nei seguenti termini: "il pubblico ufficiale il quale omette o ritarda di denunciare, ove ne sussistano gli elementi di prova un reato di cui ha avuto notizia nell'esercizio o a causa delle sue funzioni". Il che non è: per cui, ritenendo diversamente, quella di cui all'articolo 361 sarebbe una norma del tutto virtuale.

Si è già citata sul punto la sentenza della Cassazione penale, sez. VI, n. 14195 del 18 novembre 1979, secondo cui per tale obbligo è sufficiente che il pubblico ufficiale che vi è tenuto ravvisi nel fatto il *fumus* di un reato".

E vedasi la sentenza della Cassazione, sezioni unite, del 23 novembre 1995, n. 21 concernente proprio i Servizi, la quale stabilisce che l'obbligo di denuncia di un reato perseguibile d'ufficio incombe su tutti i pubblici ufficiali che ne siano venuti a conoscenza, e che, ove appartengano ai Servizi, debbano ottemperarvi facendo rapporto, tramite i loro superiori, ai dirigenti di detti Servizi (e, quindi, senza fare distinzione tra notizie di reato congiunte o non ad elementi di prova); nonché la sentenza della Cassazione del

21 giugno 1972, Di Giovanna ed altri[41], secondo cui l'obbligo della denuncia sorge nel momento stesso in cui il pubblico ufficiale riceve la notizia di un reato perseguibile d'ufficio, per cui deve ritenersi integrato il reato di cui all'articolo 361 qualora il pubblico ufficiale inoltri con ritardo la denunzia, soffermandosi a valutare giuridicamente il fatto venuto a sua conoscenza, ovvero si astenga dal presentarla non apparendogli esso punibile per l'esistenza di circostanze esimenti.

Ritenendo altrimenti, si attribuirebbero ai Servizi compiti propri della magistratura e della polizia giudiziaria: e gli appartenenti a detti Servizi, *ex* articolo 9 della legge n. 801/77, non sono ufficiali od agenti di polizia giudiziaria.

Ciò posto, e considerato che, come dalla parziale elencazione fatta prima, nel *dossier* Impedian era contenuto un'enorme numero di notizie di reato riferite a persone identificate o identificabili, i direttori del SISMI erano tenuti a trasmettere tale *dossier* agli organi giudiziari, non potendo avere incidenza preclusiva il fatto che mancassero gli elementi di prova; o che parte di tali reati fossero prescritti, o attribuibili a persone decedute, essendo ciò una causa estintiva degli illeciti e non un "annullamento" od una "sanatoria" o "cancellazione" di essi, e ciò prescindendo dalla possibile rinunzia alla prescrizione e dagli effetti diversi da quelli penali. E l'essere taluni reati attribuibili ad ignoti non escludeva che questi potessero essere identificati con opportune e tempestive indagini diverse da quelle d'archivio, a parte, ovviamente i fatti risalenti ad epoca remota e non più attuali ai (soli) fini investigativi. Non solo, ma il termine di prescrizione di taluni reati era molto lungo: venti anni per quelli di cui agli articoli 255, 257, 258, 261 commi 1, 3, 4; 262, comma 3, 4; 263, 264 c.p.; quindici anni per quello di cui all'articolo 256 comma 1; dieci anni per quello di cui all'articolo 256 comma 3 c.p.: e senza considerare il prolungamento fino alla metà di tali termini per effetto degli atti interruttivi di cui all'articolo 160 del c.p., una volta

---

[41] *In GP 1973, II, 348.*

iniziato il procedimento penale.

E, comunque, qualsiasi decisione comportassero le vicende di cui al *dossier*, fosse essa basata sull'insussistenza del fatto, sulla mancata prova di esso, sulla insussistenza del reato, sulla prescrizione, sulla morte del potenziale reo, sull'improcedibilità per immunità, essa spettava solo ed esclusivamente alla magistratura e non al SISMI ed agli organi ad essi sovraordinati.

Si tralascia poi l'importantissimo aspetto dell'eventuale attualità dell'esercizio delle funzioni da parte di coloro a cui vennero attribuiti i reati, e, soprattutto, della permanenza dell'invasiva attività dei Servizi sovietici mediante nuovi funzionari italiani infedeli, vista la sconcertante penetrazione in tutte le diramazioni istituzionali "utili" nel caso in esame, con i sistemi dettagliatamente indicati nel "lessico" di cui al *report* 152: vedansi al riguardo le dichiarazioni davanti alla Commissione del generale Lombardo secondo cui era fuori di dubbio che, dopo la trasformazione nel 1991 del KGB in SVR, quest'ultimo avesse mantenuto la rete informativa nell'Occidente ed in Italia, come confermato da alcune operazioni di controspionaggio[42].

Infine, non poteva essere giustificato il ritardo al fine di evitare il pregiudizio nelle finalità istituzionali dei Servizi, atteso che:

a) nella specie, nessuna attività esterna fu svolta da detti Servizi fino al 20 aprile 1998, cioè per oltre tre anni;

b) ignorasi quale concreta attività del genere sia stata svolta dopo tale data, a parte la verifica dell'esistenza in vita e della residenza di taluni soggetti, peraltro vanificata dalla notizia dell'imminente pubblicazione del libro.

Ammesso che la trasmissione agli organi giudiziari avrebbe potuto pregiudicare l'attività del SISMI, il ritardo di tale trasmissione (ove strettamente necessario, come esplicitamente disposto dal citato articolo 9, quarto comma, della legge n. 801/77) poteva disporsi solo ed unicamente con una precisa e formale

[42] *Vedi 40° seduta del 15 ottobre 2003.*

"disposizione del Ministro competente [cioè per la Difesa], e con l'esplicito consenso del Presidente del Consiglio". Ma nel caso in esame si omise autonomamente *sic et simpliciter* detta trasmissione, con le giustificazioni in seguito riportate: e ciò in contrasto con tutto quanto sopra rappresentato. Senza considerare che, a radicale smentita di tali giustificazioni, avvenne l'apertura da parte della Procura della Repubblica di Roma del procedimento n. 4340/99N nei confronti di 19 personaggi per il reato di cui all'art 257 c.p. Il *dossier* fu acquisito *ex* articolo 256 c.p.p., ma solo su autonoma richiesta di tale Procura in data 21-24.9.1999 dopo le clamorose notizie circa la pubblicazione del *dossier*, e cioè dopo oltre quattro anni da quando i primi rapporti pervennero al SISMI.

Infatti il 21 settembre 1999, in conseguenza della notizia diffusa nella stessa data da "Il Giornale" circa la pubblicazione del libro, detta Procura delegò la DIGOS ed il ROSC perché acquisissero presso il SISMI, il SISDE ed il CESIS tutta la documentazione Mitrokhin: documentazione consegnata il 6 ottobre 1999, e dopo reiterazione della richiesta con invito ad ottemperarvi a vista.

E, contrariamente ai tempi impiegati dal SISMI, la prima informativa del ROSC è del 14 dicembre 1999 (alla quale, fino a quella del 30 aprile 2001 fecero seguito almeno altre 14) e quella preliminare della DIGOS di Roma è del 6 luglio 2000, nella quale ultima si riferiva che sussistevano "ampi riscontri tali da poter affermare la genuinità della documentazione che compone il cd Dossier Mitrokhin ".

Inoltre, dall'appunto n. 52108\843\0470 dell'8 agosto 1996 sull'incontro con il servizio collegato britannico a Londra, si dava atto che, in conseguenza delle rivelazioni di Impedian, in alcuni paesi occidentali le competenti autorità avevano già effettuato degli arresti, mentre altri avevano preferito la soluzione dell'anticipato prepensionamento dei dipendenti della pubblica amministrazione; e dall'appunto n. 8250\132.7\0477, risultava che erano

stati rinvenuti in Belgio 5 apparecchi radio, simili a quelli trovati in Italia (ed altro simile era stato trovato in Svizzera nel 1996).

Non solo, ma è altamente significativo che nel provvedimento del 25 giugno 2001 il pubblico ministero ritenne che dalle esperite indagini "le affermazioni, le situazioni, i profili soggettivi contenuti nei *report* del *dossier* Mitrokhin sono sostanzialmente rispondenti a situazioni reali, riscontrate e riscontrabili"; che "l'attendibilità dei documenti esce rafforzata dal vaglio che è stato compiuto per ogni *report*", e che "il *dossier* presenta alti profili di attendibilità", disponendo il passaggio dal mod. 44 a mod. 21 per il reato *ex* articolo 257 c.p. nei confronti di 18 persone (cui poi ne aggiunse un 'altra, L. De Cet, per lo stesso reato), e cioè: L. Lizzadri, GL. Pasquinelli, M. Prezioso, A. Crassikov, V. Y. Strelkov, Sougarev, Y.L. Shesternev, A. Tolmer, C. Castagnoli, M. Mastrosimone, L. Pilotto, I. Fulvio, E. Egoli, N. I. Krasnova, V. Lollini, G. Conforto (deceduto), M. Franzì (deceduto), L.S. Anderlini (deceduto): ed, all'esatto contrario delle giustificazioni addotte dal SISMI, anche nei confronti di persone decedute.

Orbene, il direttore del SISMI assume la qualifica di pubblico ufficiale (v. tra le altre, in materia di abuso d'ufficio, Cass. pen. sez. VI, 4 giugno 1997 n. 6753), e come tale, ai sensi del già citato articolo 361 c.p. (che prevede espressa ipotesi di reato in caso di inosservanza) è obbligato a riferire all'Autorità giudiziaria, o ad un'altra Autorità cui sia tenuta, sui reati di cui abbia avuto notizia nell'esercizio delle proprie funzioni: reato aggravato (articolo 363 c.p.) ove trattisi di delitti contro la personalità dello Stato.

Obbligo peraltro espressamente e specificamente imposto dal già menzionato articolo 9 della legge n. 801/77, istitutiva del SISMI e del SISDE.

Ma a tale obbligo non ottemperarono i direttori del SISMI succedutisi dall'arrivo del *dossier* alla richiesta della Procura di Roma, asserendo che non si ravvisavano elementi di reato, in quanto

i fatti attribuiti ai vari personaggi non erano suffragati di elementi di prova.

Prescindendo da tutto quanto già rappresentato circa l'obbligo di riferire comunque, va rilevato che, sia pure con le poco chiare modalità di cui oltre si dirà (scavalcamento del dirigente l'Ufficio Legale del SISMI ed affidamento al dottor Lehmann, che aveva ricoperto tale incarico e da cui era stato sollevato proprio per un procedimento penale allora in corso nei suoi confronti e riguardante proprio la sua attività nei Servizi), fu affidato a detto dottor Lehmann il compito di esaminare il *dossier* per valutare "a livello legale se c'erano degli estremi di reato", ed esprimere il suo parere nelle schede-lavoro, come dichiarò il maresciallo Dodero.

Ma nelle schede di lavoro, Lehmann si era espresso per la sussistenza di reati (a seconda dei casi, articolo 246, 253, 256, 257, 261, 262, 326, 494 C.p., 86, 93 c.p.m.p.) nei confronti di Aillaud Enrico, Alongi Vittorio, Babic Mario, Cassarino Salvatore, Carrara Gianguido, Conforto Giorgio, Conciani Enrico, De Cet Luciano, De Luca Giovanni, Ferranini Giuseppe, Girardet Giorgio, Gozzano Francesco, Podvizhnyy, Inga, Topo, Denis, Polatov, Milgo, Kvant, Demid, Denis, Loreto, Tsenzor, Tibr, Demid, Tibr, Uchitel, Leonori Franco, Lizzadri Libero, Lollini Vladimir, Macioni Corrado, Marazzuita Vincenzo, Suza, Mencuccini Amedeo, Pansini Bonifacio, Papini Italo, Pasquinelli Gianluigi, Pilotto Luciano, Pizzi Umberto, Planchenti Giuseppe, Prezioso Mario, Reyna Giuseppe, Rovaglio Libero, Salati o Calati Bruna, Stangamini Giuseppe, Vissiac Paolo.

Ciò anche se, pur considerando sussistente il reato, talvolta Lehmann lo riteneva non punibile perché prescritto o per l'età degli interessati (vedansi i casi di Alongi e Macioni), ovvero riguardanti persone non identificate (da Inga fino ad Uchitel): ma anche in tali casi i reati erano stati ravvisati come fattispecie, fossero o no estinti o eventuali.

Donde, la vistosa contraddizione nell'asserire da parte dei direttori del SISMI che non sussistevano elementi di reato ovvero di comprovate notizie di

reato, in ciò vistosamente smentiti dalla sommaria e parziale elencazione precedente; ovvero con quella della mancanza di elementi di prova, su cui si è detto nella presente parte; o, addirittura, con la versione, non rispondente alla realtà, che i Servizi britannici non avrebbero inteso mettere a disposizione Mitrokhin. E ciò prescindendo dall'assoluta irrilevanza di tale pretesto ai fini dell'attività del SISMI, atteso che:

a) la fonte si era limitata a riassumere il contenuto dei rapporti di cui veniva a conoscenza e non era testimone dei fatti ivi riportati, per cui comunque su di essi il SISMI doveva svolgere la propria attività, non potendo certo avere informazioni utili dal KGB, da coloro che erano stati coinvolti nello spionaggio, o da ammissioni di tale attività risultanti da atti diversi dal *dossier*;

b) non si vedrebbe altrimenti per quali fini il SISMI avrebbe trasmesso il *dossier*, se non poteva essere utilizzato con il pretesto di cui sopra, né poteva essere svolta attività di controspionaggio per verificarne la fondatezza;

c) è significativo il positivo riscontro, e non solo in Italia ma anche in Belgio ed in Svizzera, quanto agli apparati radio-trasmittenti protetti con esplosivo;

d) ove fosse il contrario, a maggior ragione gli atti dovevano essere trasmessi agli organi giudiziari per le tempestive indagini e per la possibilità di rogatorie, anche se *a posteriori* esse non furono autorizzate.

Quanto all'indisponibilità della fonte ad avere rapporti col SISMI, essa si basa inizialmente solo su asserzioni di tale organo, come dall'appunto in data 7 novembre 1995 del generale Siracusa sulla nota 19 ottobre 1999 dell'onorevole Mattarella per il COPASIS, in cui si legge che la fonte, estremamente sensibile, non è disponibile per eventuali conferme e/o precisazioni come rappresentato da servizio collegato. Ma, ad esempio, dall'appunto del SISMI n. 04\015 sull'incontro con il servizio collegato britannico del 15 marzo 1996 (seguito di altro dell'1 agosto 1995), risulta l'invio di n. 42 schede riepilogative delle risultanze in possesso

del SISMI circa le persone oggetto dei primi cinquanta rapporti consegnati da MI6 nell'ambito dell'operazione. Nell'appunto si afferma che le notizie in *questione non* comprendono informazioni su personaggi politici italiani, anche se del passato, attesa impossibilità di escludere l'esistenza di attività disinformative in loro danno e la riferita indisponibilità della fonte per eventuali testimonianze in Italia, così come già evidenziato durante un incontro col rappresentante del servizio britannico a Roma. Tale valutazione è riportata anche nell'appunto del SISMI n. 0095-96 a firma del direttore della divisione sull'incontro con il servizio collegato britannico del 12 gennaio 1996, secondo cui non sarebbe stata sviluppata alcuna attività su determinati personaggi politici in quanto non si era certi che le notizie fossero frutto di attività disinformative e anche perché, come ci è stato sempre riferito, l'elemento non sarebbe disponibile per eventuali testimonianze in Italia.

Quindi, l'indisponibilità sarebbe stata solo per la testimonianza, che poteva riguardare la magistratura, e non anche i Servizi, con i quali Mitrokhin sarebbe stato disponibile a collaborare: ed aveva collaborato con quelli britannici.

Poi, come risulta dagli atti per ben tre volte nei mesi di luglio, agosto e settembre 1996 il servizio britannico aveva inutilmente messo Mitrokhin a disposizione del SISMI perché fornisse ogni apporto investigativo, donde la non corrispondenza alla realtà di tale altra "giustificazione": ma, addirittura, in talune dichiarazioni successive a tali date si è insistito ambiguamente sull'indisponibilità della fonte, o si è taciuto sulla sua disponibilità.

Non solo, ma il 10 aprile 1995 il colonnello Masina aveva ordinato di attendere la decisione del generale Siracusa prima di attivare i Centri di controspionaggio: ordine rimasto in vigore almeno fino al 29 aprile 1998, cioè per tre anni, tranne che per gli agenti sovietici Slavin e Slavina, donde l'estensione delle ipotesi dei reati di rifiuto (implicito) di atti d'ufficio (o di abuso d'ufficio, se non di interruzione di un pubblico servizio) e di

favoreggiamento personale all'assenza di qualsiasi attività propria del Servizi, a parte quella delle verifiche interne, peraltro limitate al SISMI e non estese al SISDE: verifica apparente (vedansi, al contrario, i ristretti tempi del ROSC e della DIGOS, investiti dalla Procura di Roma), senza che seguisse alcuna attività operativa esterna.

A proposito dei primi due reati, quello di abuso d'ufficio (assorbibile qualora il fatto integri un reato più grave) nella sua ultima formulazione richiede la violazione di norme di legge o di regolamento (o la mancata astensione) e l'intenzione di procurare a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero un ingiusto danno (anche non patrimoniale). Si potrebbe obiettare che, nei casi di specie, mancherebbe il fine di procurare l'ingiusto vantaggio patrimoniale: ma l'evitare ingiustamente un danno patrimoniale non equivale a procurare ingiustamente un vantaggio dello stesso genere, come nei casi di evitare intenzionalmente la rimozione da incarichi retribuiti o di incorrere in onerosi procedimenti penali, amministrativi, disciplinari? Facendo un astratto e paradossale esempio, se un pubblico ministero riceve una denunzia, ed anziché iscriverla nel registro delle notizie di reato ed adottare i conseguenti provvedimenti, la lascia giacere tra le sue carte (la "insabbia", come oggi suol dirsi), evitando così un danno anche patrimoniale al denunziato, non commetterebbe alcun reato (e neppure quello di rifiuto od omissione di atti d'ufficio, per quello che si dirà appresso), in quanto mancherebbe il fine di procurare un vantaggio patrimoniale. A parte che, nel caso Mitrokhin, lo Stato ha di per sé subito un ingiusto ed enorme danno per la "sterilizzazione" di una vicenda rivestente clamorosi aspetti istituzionali sotto il profilo dello spionaggio avversario, ma anche sotto l'aspetto patrimoniale, quanto meno per le retribuzioni erogate a funzionari infedeli ancora in servizio, cosa che non sarebbe avvenuta ove, dopo i dovuti accertamenti, essi fossero stati rimossi dall'incarico. E si tace (in quanto danno non intenzionale, e neppure previsto)

degli oneri finanziari conseguenti al comportamento anomalo di chi non aveva osservato le disposizioni normative in materia, donde l'esigenza di istituire la Commissione parlamentare d'inchiesta.

E, quanto all'omissione ed al rifiuto di atti d'ufficio, la prima sussiste se entro 30 giorni dalla richiesta di chi vi abbia *interesse non si provveda* a compiere l'atto od a rispondere per esporre le ragioni del ritardo, mentre il secondo presuppone il rifiuto di un atto d'ufficio che per ragioni di giustizia, di sicurezza pubblica, di ordine pubblico, o d'igiene e sanità debba essere compiuto senza ritardo. Anche qui si potrebbe obiettare che il rifiuto dovrebbe consistere in un diniego esplicito: ma esso può essere anche implicito, e v'è giurisprudenza nel senso che "il rifiuto sussiste non solo quando vi sia stata una sollecitazione concretatasi in una richiesta o in un ordine ed in una esplicita o implicita risposta negativa, ma anche, indipendentemente da ordini e richieste, quando sussista un'urgenza sostanziale impositiva dell'atto, resa evidente da fatti oggettivi posti all'attenzione del soggetto obbligato ad intervenire, di modo che l'inerzia soggettiva assuma la valenza del rifiuto (Cass. pen., sez. VI, n. 5482 del 20 febbraio 1998); il reato di rifiuto di atti d'ufficio non richiede che il *rifiuto sia espresso in modo* solenne o formale, ma può essere espresso anche dalla silente inerzia del pubblico ufficiale, protratta senza giustificazione oltre termini di comporto o addirittura di decadenza", riguardante un caso di omessa notifica di ingiunzioni prefettizie da eseguire senza ritardo (Cass. pen., sez. V, n. *2339* del *21* agosto *1998*); "È realizzato l'elemento materiale del delitto di omissione di atti d'ufficio, di *cui all'articolo 328* c.p., allorché il rifiuto si è verificato senza alcuna valida ragione di legittimazione, e cioè quando tale fatto non trovi giustificazione nella legge, o in un atto dell'autorità competente, o nella assoluta impossibilità" Cassazione penale, sez. VI, n. 8117, del 25 gennaio 2000; v. anche Cassazione *2* maggio *1995*, Filippone): e, nella specie, il rifiuto era palesemente implicito nelle svariate

motivazioni pretestuose e non rispondenti alla realtà con cui si giustificava la mancata trasmissione degli atti agli organi giudiziari, le mancate concrete verifiche sui politici, i mancati contatti con Mitrokhin, le mancate informazioni al CESIS, e così via.

Non solo, ma per quanto concerne la posizione assunta mediante condotte omissive da parte dei Presidenti del Consiglio dei Ministri succedutisi nell'arco temporale interessato dalla vicenda (e quelle conformi del Ministro Andreatta), vedasi la sentenza della Cassazione penale, sez. VI, n. 6839 dell' 1 luglio 1999, secondo cui l'abuso mediante omissione è "ravvisabile tutte le volte in cui ci si trovi di fronte ad un soggetto sul quale gravi l'obbligo di impedire l'evento": e quella della Cassazione penale, sez. VI., n. 6192 del 15 febbraio 2001, secondo cui detto abuso deve ravvisarsi nei confronti di chi abbia omesso consapevolmente di svolgere l'attività di vigilanza e di adottare i provvedimenti di sua competenza.

La ricostruzione delle dinamiche istituzionali relative alle modalità di informazione dei Governi (Dini, Prodi e D'Alema) fa emergere la concreta possibilità di un "filo conduttore comune" nella gestione complessiva dell'operazione Impedian.

Risultano condivise dal livello di governo e da quello dei vertici operativi le scelte e le determinazioni che hanno gravemente compromesso l'attività di controspionaggio.

Occorre inoltre osservare, che una tale combinazione di circostanze, che vede il coinvolgimento di uomini e strutture non si realizza se non vi è una precisa direttrice di coordinamento, mantenuta efficace ed operante per molti anni.

I fatti descritti in questo capitolo dicono che i comportamenti omissivi del servizio, avallati, se non addirittura determinati, dall'Autorità politica, hanno compromesso la possibilità di accertare le responsabilità di chi ha operato per esercitare lo spionaggio in Italia a favore dell'Unione Sovietica.

CAPITOLO SECONDO

I piani di invasione del Patto di Varsavia e il caso Moro

Prologo

Fin quando l'obiettivo è rimasto fisso sui resti straziati del presidente Aldo Moro nel portabagagli della Renault in via Caetani il mattino del 9 maggio 1978, ha retto la tesi che collocava le Brigate Rosse fra i prodotti tipici italiani: *serial killer* ideologici, autodidatti, confusi sottoprodotti di un malinteso ideologico, uno spiacevole *qui pro quo* risolto il quale le vittime sarebbero rimaste nella loro pace eterna e i carnefici, dopo una breve detenzione, avrebbero potuto recuperare non soltanto la libertà, ma persino l'onore presentandosi come esperti nei convegni, offrendo *lecture* nelle università, ripetendo all'infinito la tesi secondo cui nulla, ma proprio nulla ci fu dietro le Brigate Rosse che non fossero le stesse Brigate Rosse nella loro genuina anche se tragica attività. La vulgata sulle attività della banda Brigate Rosse ha ormai diffuso il suo messaggio accettato e persino dimenticato, secondo cui una generazione di combattenti in fondo generosi e visionari, anche se assassini, era rimasta vittima di una opinione diffusa e tuttora accreditata, secondo cui l'Italia era devastata dalle trame di un grande complotto, o di molteplici grandi complotti tramati da una rete eversiva occulta e golpista formata dalla CIA, dalla P2, dai servizi eternamente deviati, dalla mafia e dalla banda della Magliana, nonché dalla camorra, dalla 'ndrangheta e dal Mossad israeliano, per buon peso. Questa vulgata non ha poi retto ad alcuna verifica processuale o storica e l'apertura degli archivi dei Servizi segreti occidentali, specialmente della CIA ha dimostrato che quel grande

complotto o non è mai esistito, o si trattava di attività di contrasto nei confronti di pericoli gravissimi di cui l'opinione pubblica italiana è stata graziosamente tenuta fuori e che anzi, sotto una accorta regia comunicativa sono stati costantemente derisi, trattati con sufficienza e delegittimati insieme a chi osasse parlarne.

Questa visione ristretta, nostrana, separata da un vasto contesto nazionale, ma più che altro dal contesto internazionale, è ancora oggi attuale e scoraggia dalla ricerca di ragioni più fondate, più lontane, come quelle che nascono dal confronto militare fra Est ed Ovest, di cui in Italia e in Occidente poco si sono occupati gli stessi organi di comunicazione di massa, sembrando sempre che parlare di questioni militari, missili, divisioni, schieramenti, fosse sintomo e sinonimo di atteggiamenti paranoidi, oppure espressione di *inconfessabili interessi legati* alla produzione degli armamenti. Quel confronto militare, dicono ormai i documenti, non fu altro che una lunga attesa con l'arma al piede di due contendenti sostanzialmente equivalenti che temevano ciascuno l'aggressività dell'altro e che quindi si preparavano, legittimamente, a parare un eventuale primo colpo salvo poi, ad eventuale guerra cominciata, procedere con azioni in profondità del territorio nemico.

Non è così come vedremo nelle pagine che seguiranno: è facile vedere, documenti alla mano, che l'alleanza occidentale della NATO non ha mai concepito, né avrebbe tecnicamente potuto attuare, un piano di aggressione contro l'URSS e il Patto di Varsavia, perché l'attacco diretto contro l'Unione Sovietica avrebbe implicato lo scatenamento della risposta nucleare strategica con missili intercontinentali, e perché l'attacco in Europa alle forze del Patto di Varsavia sarebbe stato semplicemente suicida e senza speranza, data la disparità delle forze e l'impossibilità, nell'Europa occidentale, di rifornire le seconde linee per *proseguire nell'aggressione*. Inoltre, non è nella natura dell'Occidente democratico scatenare guerre non provocate specialmente di fronte a prospettive apocalittiche: le democrazie borghesi pensano giustamente al

benessere, alla costruzione della ricchezza, al godimento delle libertà individuali e collettive e non dispongono di una ideologia, come poteva essere quella del nazionalsocialismo tedesco, costruita per l'aggressione.

Al contrario, dall'altra parte dimostreremo, o meglio mostreremo anche in modo pedante e analitico (ricorrendo alla documentazione agli atti della Commissione)[1] che l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia non fecero altro, negli anni Settanta e fino alla prima metà degli anni Ottanta, che preparare una guerra di violenta annessione dell'Europa occidentale che dissanguò quei Paesi e sottrasse ogni risorsa all'Unione Sovietica portandola al collasso e alla successiva riorganizzazione, dopo aver abbandonato le teorie marxiste-leniniste.

La realtà è che il delitto Moro, certamente il crimine più violento e non ancora compreso e interpretato in maniera soddisfacente, non giunge in un momento qualsiasi per opera di elementi dediti all'artigianato rivoluzionario, anche se sporco del sangue di decine di vittime innocenti.

A mano a mano che l'obiettivo prende le distanze dalla terribile scena di via Caetani e si sposta su livelli internazionali, gli avvenimenti che accompagnano la sventurata fine del presidente Aldo Moro si arricchiscono di elementi che formano un disegno molto complesso, che richiede strumenti di lettura e conoscenze poco diffuse, mentre sul piano della comunicazione di massa il delitto Moro assume forme cinematografiche e memorialistiche sempre più ristrette, in un campo d'azione che va da via Caetani a piazza delle Cinque Lune e che, come interpretazione, accoglie di fatto quella raccomandata a suo tempo proprio dal KGB con l'operazione Shpora, del tutto simile ad una analoga preparata a suo tempo dopo l'assassinio del presidente americano John Fitzgerald Kennedy, e che poi grazie alla definitiva consacrazione cinematografica del film di Oliver Stone, è diventata con ciò stesso una pagina di storia e una verità popolare che prescinde dalla verità storica.

[1] *Vedi doc. 345 Archivio Commissione Mitrokhin.*

Il fatto che il delitto Moro sia stato accompagnato immediatamente da un manuale di "istruzioni per l'uso" con cui si fornivano tutti i suggerimenti per attribuire, contro ogni evidenza politica, la responsabilità della fine dello statista democristiano alle trame di una CIA anticomunista che vuole eliminare l'uomo che sta traghettando il PCI nella cittadella governativa, è di per sé significativo, perché consiste in una operazione deliberata di disinformazione e di confusione, due prodotti che nascono sempre da una precisa volontà.

Chi pianifica un evento come la cattura, l'interrogatorio per 55 giorni (mantenendo aperto e funzionante un sistema postale clandestino in entrata e in uscita) e la spietata quanto incomprensibile soppressione fisica del presidente Aldo Moro, certamente provvede anche a preparare un contesto destinato ad essere adottato come la causa dell'evento, con tutti i suoi sviluppi politici, giornalistici, mediatici in genere, culturali, militari e di *intelligence*.

In questo senso il delitto Moro somiglia a quello che seguirà pochi anni più tardi con il tentativo di assassinare il Papa Karol Wojtyla il 13 maggio del 1981[2], un tentativo miracolosamente fallito, ma accuratamente pianificato, specialmente nella parte successiva all'attentato, quando viene messo in moto un grandioso meccanismo di disinformazione e ripulitura del campo, ad opera specialmente, in quel caso, della STASI tedesca orientale, come risulta da una sterminata documentazione.

Ma anche nel caso del delitto Moro, in definitiva è il movente che punta il dito indicando l'assassino, ciò che conduce all'inevitabile domanda: qual è la ragione di uno sforzo titanico e rischioso come quello necessario per organizzare e condurre in porto questo delitto?

Per quale motivo l'onorevole Aldo Moro fu prelevato con un attacco che come stile è quello delle forze speciali più addestrate, poi tenuto in vita per un periodo di tempo che fu esattamente quello ritenuto necessario per raggiungere gli scopi che si proponeva di raggiungere? Questa domanda è stata

---

[2] *Vedi infra capitolo III*

finora evitata con meticoloso pudore, mentre i rapitori ufficiali, la banda Brigate Rosse, non hanno mai neppure mantenuto la loro promessa di portare alla conoscenza delle masse gli esiti del "processo" (cioè dell'intenso interrogatorio) contro il grande statista democristiano.

È infatti il lungo interrogatorio, prima ancora della soppressione fisica, che rende il caso Moro totalmente diverso dal delitto Matteotti che era facilmente interpretabile per quel che era: l'eliminazione di un deputato che si opponeva al fascismo.

Occorre dunque descrivere un contesto compatibile con la questione che abbiamo posto ed è quello che ci accingiamo a fare qui e in modo dettagliato, spiegando anche perché il contesto e il delitto Moro si trovino all'interno di una relazione conclusiva della Commissione Mitrokhin. Ecco dunque gli elementi fondamentali del contesto in cui va collocata la Renault di via Caetani. Il contesto che stiamo per esaminare è lungo e articolato attraverso un esame sommario della situazione internazionale e di quella militare, mettendo in luce ciò che emerge da due fonti documentali pubbliche e ormai pubblicate, da quando la Commissione Mitrokhin ha iniziato i suoi lavori. Da una parte l'insieme delle notizie elaborate da fonti ufficiali tedesche, austriache e ungheresi sui piani di invasione dell'Europa centrale, in cui l'Italia compare in una posizione importante e tuttavia periferica rispetto ad un attacco che doveva investire fulmineamente la Germania e la Francia, per poi ottenere il controllo dell'intera Europa, nella quale, dopo la fine delle violentissime e rapidissime ostilità, si sarebbero dovuti installare dei governi fantoccio, ma con parvenza democratica e persino pluralistica (coalizioni di partiti fra cui ambientalisti, socialisti, socialdemocratici ed altri) che avrebbero provveduto a far riprendere la produzione della ricchezza dell'Europa, sotto il dominio incontrastato dell'Unione Sovietica. La seconda fonte, anch'essa agli atti della Commissione e comunque di pubblico dominio anche sotto forma di libro[3], è la raccolta

[3] *Vedi V. Mastny e M Byrne: A Cardboard Castle? An inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991- CEU Press, 2005*

completa dei verbali delle riunioni periodiche dei Ministri della difesa dei Paesi del Patto di Varsavia, dai quali verbali si vede perfettamente e nel modo più esplicito che il Patto di Varsavia diventò una macchina perfettamente pronta ed oliata per scatenare un *blitz* che avrebbe dovuto scoraggiare gli Stati Uniti dall'ingaggiare un duello con armi strategiche che avrebbe compromesso il suo stesso territorio, e che tale *blitz* richiedeva sia la costituzione e il mantenimento operativo della più grande armata che si sia mai vista nella storia del genere umano, sia una serie di misure attive nei Paesi destinati all'invasione, con sviluppo programmato di attività terroristiche e con lo sgretolamento dei Servizi di *intelligence*.

Il delitto Moro non ha mai svelato i suoi misteri malgrado i numerosi processi e l'attività di una Commissione parlamentare d'inchiesta. In compenso la sua verità nascosta è stata avviluppata da una verità politica e ideologica che l'ha avuta vinta sulla stessa necessità di arrivare a una completa descrizione dell'accaduto. Aldo Moro fu l'uomo che strutturò i Servizi segreti italiani e che partecipò attivamente a tutte le fasi della costruzione della difesa dell'Alleanza atlantica; non era affatto un politico *naif* estraneo alle questioni più delicate e in particolare a quelle militari, ed è un dato di fatto accertato che durante la sua prigionia furono sottratti i piani segreti della difesa da un'invasione, contenuti nella cassaforte del Ministro della difesa (con conseguente violento alterco tra lo stesso ministro e il direttore del SISMI che ebbe poi un malore e fu ricoverato) e in particolare i piani di quella operazione che per la vulgata si chiama ormai solo "Gladio", ma che era in realtà l'operazione "dietro le linee", *Stay behind*, comune a tutti i Paesi della NATO e che avrebbe dovuto scattare soltanto in seguito ad una già realizzata invasione sovietica e delle forze del Patto di Varsavia, allo scopo di ritardarne al massimo l'inevitabile avanzata, dando così alle forze americane il tempo di riorganizzarsi e contrattaccare.

La cattura dell'ostaggio cartaceo rappresentato dai piani militari durante il rapimento Moro è probabilmente la

ragione stessa del rapimento Moro (teoria già esaminata dagli analisti, dai magistrati e dai giornalisti, definita come "teoria del secondo ostaggio", i piani militari appunto, forniti dall'esterno su richiesta di Moro stesso, secondo questa ipotesi che non è provata, ma che poggia su elementi molto più concreti di quelli forniti dalla disinformazione).

In altra parte di questo capitolo la questione rappresentata dal delitto Moro è sviluppata in modo specifico, ma qui quel che preme fornire è la descrizione del quadro di riferimento storico e di quello militare, strettamente collegati ma tutt'altro che visibili nel loro collegamento. Riteniamo che in mancanza di tale quadro internazionale e nazionale, politico e militare, si perderebbero di vista elementi essenziali fra cui l'evidente integrazione delle Brigate Rosse in un sistema eversivo anche internazionale lungo una catena di comando che vede, specialmente attraverso l'organizzazione *Carlos*, chiamata dai tedesco-orientali con il nome di *Separat*, la necessità per l'attuazione dei piani militari sovietici di vaste azioni di destabilizzazione, comuni anche alla Repubblica Federale Tedesca e alla Francia, scosse da forme di terrorismo simili a quelle italiane e tra loro strettamente collegate e correlate, come illustra perfettamente l'inchiesta del magistrato francese Jean-Louis Bruguière; nonché l'accurata protezione *a posteriori* del segreto rappresentato dalla verità sul delitto Moro. Non è detto che si possa mai arrivare alla verità completa su questo delitto, ma è certo che la dimensione delle misure che sono state prese per renderla invisibile rappresenta di per sé un dato di fatto.

PARTE PRIMA

Il contesto storico-politico

1. Il nuovo ordine

Cominceremo con l'esaminare la significativa sequenza di date notevoli. Il 3 gennaio 1977 dal carcere di Treviso evade Prospero Gallinari insieme ad altri dodici detenuti per reati comuni fra i quali il killer Vincenzo Andraus. Tornano liberi i brigatisti rossi Antonio Marocco e Enrico Bianco che nella notte evadono dal carcere di Fossombrone (Pesaro). Dopo un paio di settimane evaderanno pure le militanti dei Nuclei Armati Proletari (NAP) Maria Pia Vianale e Franca Maria Salerno, dal carcere di Pozzuoli (Napoli).

La Camera dei deputati il 13 giugno approva la legge sui permessi ai detenuti che potranno essere concessi solo "in casi eccezionali" o per "eventi familiari di particolare gravità". È costituito l'ufficio XII della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena "per il coordinamento degli interventi operativi per la sicurezza degli istituti penitenziari" con decreto del Ministro di grazia e giustizia.

A Roma il 17 febbraio 1977 gli studenti contestano il comizio tenuto all'interno dell'Università da Luciano Lama, presentatosi con un servizio d'ordine di militanti sindacali e del PCI. È subito scontro tra studenti e servizio d'ordine e il rettore chiede l'intervento della polizia mentre Lama abbandona l'ateneo. Gli studenti approvano una mozione di condanna per la "provocazione" di Lama e del servizio d'ordine. Il bilancio è di cinquanta feriti e le manifestazioni dilagano a Firenze, Salerno e Catania.

Secondo Umberto Improta, capo dell'ufficio politico della Questura romana "Lama si ritrovò contro tutto il movimento studentesco... Per contenere gli scontri dovemmo fare intervenire i mezzi blindati e i bulldozer, ma la battaglia andò avanti fino a sera". E aggiunge "dal PCI ci giunsero numerose informazioni utili: una in particolare ci portò alla 'Casa dello studente', dove ritrovammo vari opuscoli delle Brigate Rosse".

Il PCI commenta: "Le autorità dello Stato in tutti i campi devono fare fino in fondo il loro dovere verso la

Costituzione repubblicana, i covi dei provocatori devono essere chiusi, il traffico delle armi stroncato così come la violenza e il teppismo...".

A Mosca, il Politburo[4], nella consueta riunione annuale per stabilire le somme da versare ai partiti comunisti esteri tramite il "Fondo di assistenza" decide di inviare al PCI quattro milioni di dollari, cifra quasi pari a quella dell'anno precedente quando le spese erano state considerevoli a causa delle importantissime elezioni politiche di giugno, per le quali era atteso il sorpasso del PCI sulla DC, che tuttavia non avviene.

Il settimanale "Giorni", diretto da Davide Lajolo, pubblica un servizio su "I 115 gruppi eversivi che vogliono gettare il Paese nel caos", dei quali 94 di sinistra e 21 di destra. Fra i primi sono annoverati anche i Comitati di base.

In un'intervista al quotidiano "La Repubblica", il 26 maggio, Francesco Cossiga definisce "molto verosimile" la possibilità che le Brigate Rosse siano infiltrate da agenti informatori di servizi segreti stranieri, e afferma che al ministero dell'interno vi sono "degli elementi per formulare questa ipotesi".

Indro Montanelli, direttore de "Il Giornale nuovo", è ferito alle gambe dalle Brigate Rosse. È il 2 giugno, l'indomani le BR feriscono Emilio Rossi, direttore del Tg1. A Trani, nel carcere di massima sicurezza il 17 luglio esplode la rivolta dei detenuti.

Una delegazione di parlamentari, fra le quali Maria Magnani Noja, si reca a Zurigo per incontrare Petra Krause, in carcere dal marzo 1975 per complicità con la 'banda Baader-Meinhof' e ricercata anche in Italia per l'incendio alla *Face Standard* dell'ottobre 1974.

La Krause è estradata dalla Svizzera il 17 agosto (sarà un Ferragosto movimentato), e giunge a Napoli in libertà provvisoria con l'obbligo di soggiorno obbligato. Il 26 agosto a Napoli vi è una manifestazione per festeggiarla, con diversi feriti ed otto arrestati.

2. La NATO innovata

Il sistema di ricognizione aerea *Awacs* è adottato dalla NATO il 25 marzo. È un passaggio tanto importante

[4] *http://www.fondazionecipriani.it/*

quanto negletto sui media italiani. Il sistema *Awacs* è uno dei numerosi ammodernamenti che la NATO si accinge a realizzare, avendolo programmato in una "*ministerial guidance*" del *Defence Planning Committee (DPC)*[5].

È un balzo in avanti nella capacità della NATO di recuperare il divario che si era andato a creare con l'URSS ed il Patto di Varsavia (che d'ora in poi indicheremo per brevità come **WP**) le cui forze aeree e terrestri avevano assunto una predominanza schiacciante. L'Awacs è un sistema all'avanguardia per quei tempi, di sorveglianza elettronica a lungo raggio che consente di diminuire in maniera sensibile la capacità di "sorpresa" del WP.

L'innovazione della NATO è parte importante delle gravi preoccupazioni che il maresciallo Viktor Kulikov, comandante supremo del WP, di lì a poco esterna ai suoi sottoposti circa la mutevolezza dei rapporti di forza fra NATO e WP.

Altro elemento che disturba molto è l'adozione di grandi aerei da trasporto (per uomini e mezzi). Questi velivoli consentono di spostare rapidamente delle considerevoli porzioni di forza militare per "tappare i buchi" nei dispositivi di difesa.

Per comprendere l'importanza di questa innovazione occorre ricordare che un attacco di sorpresa si realizza dove lo schieramento del nemico è più vulnerabile, *concentrandovi* le *forze*. Colui che subisce l'attacco rendendosi conto di quanto sta accadendo (Awacs), dispone l'afflusso di rinforzi proprio in corrispondenza della vulnerabilità sotto attacco nel suo schieramento.

Una delle strade per realizzare questo è mediante gli aerei da trasporto di grande capacità.

Il "processo in piazza" contro cui si erge il Presidente Aldo Moro la mattina del 9 marzo 1977, con uno storico discorso alla Camera dei deputati, nasce dalla campagna scandalistica che segue l'acquisto dell'Hercules C130.

Intanto si coglie la drammaticità del conflitto interno al PCI e all'area della sinistra extra-parlamentare che conia lo

[5] *Il consesso dei ministri della difesa dei Paesi dell'Alleanza, che ha il compito di dare gli indirizzi politico strategici di pianificazione che, con l'approvazione del Consiglio Atlantico, ricadono sugli staff militari e politici della Nato per la pratica attuazione.*

slogan "Né con lo Stato né con le BR".

C'è l'anima riformista dell'«eurocomunismo», con una forte identità europea e pronta ad accogliere i valori atlantici[6], ben distinta e anzi in aperto contrasto con gli interessi sovietici. Ma è anche forte, e si avverte, quella che fiancheggia interessi politici e di conseguenza anche militari dell'URSS. Semplificando si può dire che una parte del PCI e della sinistra si schiera con la NATO, come Enrico Berlinguer disse esplicitamente a Gianpaolo Pansa del "Corriere della Sera".

La potenza dell'area che promuove apertamente l'alleanza con l'URSS, la sua capacità di mimesi nel sistema italiano oltre che di condizionamento del sistema della pubblica informazione è provata in maniera drammatica da quanto accade a Sofia ad Enrico Berlinguer nel pomeriggio del 3 ottobre 1973, cioè subito dopo la pubblicazione del primo dei tre articoli su Rinascita che annunciano il compromesso storico[7].

Egli viaggia verso l'aeroporto di Sofia, al termine di una contrastata visita ufficiale, quando la sua auto è investita da un camion. Berlinguer si salva miracolosamente. Degli altri tre viaggiatori, uno muore e i rimanenti riportano gravi ferite.

Banale incidente, o attentato? La discussione è oziosa: i bulgari sostengono che è stato soltanto uno spiacevole incidente, ed altri pensano che il camion fosse stato sistemato a bella posta per provocare una collisione violenta nella quale Berlinguer avrebbe potuto trovare una morte repentina, ma per così dire naturale.

Ma il punto non controverso e del tutto certo è un altro: il fatto veramente gravissimo e chiarissimo è che Berlinguer credeva nell'attentato. Berlinguer poteva anche sbagliarsi, ma riteneva tuttavia perfettamente logico non soltanto che i bulgari avessero cercato di assassinarlo per liquidare un dirigente comunista non allineato, ma che alcuni suoi compagni di partito in Italia, chiaramente indicati nel libro

[6] *Vedi le ragioni alla base del progetto politico del compromesso storico enunciate nei tre articoli di E. Berlinguer su "Rinascita" n. 38, 39 e 40 del 28 settembre, 5 e 12 ottobre 1973*

[7] *Vedi nota prec.*

testimonianza[8] recentemente uscito, avessero tanto insistito per fargli superare una forte diffidenza e fare finalmente questo viaggio in Bulgaria.

Il carisma di Berlinguer non fu scalfito dalle critiche dell'ala filosovietica del PCI[9]. Il suo coraggioso atteggiamento si era già manifestato con il dissenso per l'intervento del WP in Cecoslovacchia, il sostegno alle "vie nazionali", e la già citata intervista a Giampoalo Pansa una settimana prima delle elezioni del 1976 in cui Berlinguer dichiara di sentirsi "più protetto dall'ombrello della NATO". E poi il discorso che egli tiene a Mosca in occasione del 60° anniversario della rivoluzione bolscevica[10], dove difende a viso aperto le sue scelte e il modello di democrazia europea cui il PCI partecipa. La dirigenza moscovita disapprovò duramente. Enrico Berlinguer come segretario nazionale del PCI, il 1° dicembre firmò una mozione con gli esponenti degli altri partiti dell'arco costituzionale che riconosce la NATO e la CEE quali cardini della politica estera italiana.

3. Gli USA ed il compromesso storico

Nel 1977 Kissinger non è più segretario di Stato degli USA e non è affatto vero che avversi Aldo Moro, come vuole la leggenda nera di un Kissinger che dà ordine ai killer della CIA di infiltrarsi nelle Brigate Rosse italiane ed assassinarlo. Non ama il compromesso storico, è verissimo, ma per motivi esclusivamente militari: non vuole condividere, lui come ogni esponente dell'Alleanza Atlantica, con un partito comunista ancora parzialmente legato a Mosca, segreti militari.

Ma dichiara in interviste giornalistiche anche recenti che faceva il tifo per un PCI che avesse fatto il suo strappo definitivo dall'Unione Sovietica pagando anche il prezzo di una scissione, totalmente affidabile nell'Alleanza Atlantica. Vede la "distensione" come un equilibrio delle forze e teme che il compromesso storico modifichi questo equilibrio, in

[8] *Vedi. G.Fasanella, C.Incerti "Sofia 1973: Berlinguer deve morire" Fazi editore, 2005.*

[9] *Vedi. Ambrogio Donin, Sessant'anni di militanza comunista, Milano, Teti Editore, 1988*

[10] *Dirà, tra l'altro:« La democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista»*

mancanza dello strappo che non c'è mai stato. La questione, di nuovo, è militare, soltanto militare, non politica. Negli Stati Uniti la CIA, strano ma vero, e come emerge dai documenti pubblicati recentemente, è "*liberal*", cioè di sinistra, ha già tifato per il passaggio del vecchio PSI nenniano nell'area occidentale e ai tempi di Moro sperava che il PCI berlingueriano seguisse lo stesso percorso, per poi fare nel governo una politica "*liberal*", cioè fortemente riformista, essendo da sempre gli americani convinti che il male oscuro dell'Italia non fossero i comunisti come uomini politici, ma la mancanza di riforme capaci di far diventare l'Italia un Paese moderno.

La letteratura e l'archivistica in questo senso sono sterminate. Aldo Moro è in Italia il notaio della linea di confine all'interno della quale i comunisti sono considerati compatibili con l'Alleanza Atlantica. Moro è colui che avvicina, anche per conto degli americani, il PCI al Governo e ne stimola l'evoluzione attendendola con ansia, quasi con irritazione. Stati Uniti, Moro e NATO seguono insieme la stessa identica linea di condotta, e a Botteghe Oscure lo sanno perfettamente. Sarà poi una sventura non soltanto per il PCI ma per l'Italia intera se il processo di occidentalizzazione completa del PCI si fermò. Quando Enrico Berlinguer morì per una improvvisa emorragia cerebrale al termine di un comizio a Padova nel 1984 e i giornalisti seguirono, ora per ora, l'avvenimento intervistando molte persone vicine al segretario morente, si registrarono molte voci di uomini serissimi e ponderati che, senza avere l'intenzione di essere spiritosi, dissero che questa morte era una di quelle morti di cui non si può dire nulla, neanche che è certamente naturale. Anche in questo caso quel che conta non è davvero sollevare dei dubbi sulla morte di Berlinguer, ma che qualcuno ritenesse tali dubbi legittimi, come quelli sull'incidente in Bulgaria di undici anni prima.

Nel 1977 Kissinger non ha più alcun potere nell'amministrazione americana e il 6 gennaio il nuovo presidente degli Stati uniti Jimmy Carter designa ambasciatore in Italia Richard Gardner che sostituisce John Volpe. Di lì a poco

Cyrus Vance sostituisce Henry Kissinger come segretario di Stato e Stanfield Turner è nominato direttore della CIA e rimarrà in carica fino al 20 gennaio 1981.

La Casa Bianca con Carter pone al centro tre questioni: estensione dei negoziati in ambito nucleare e convenzionale; ricerca della pace in Medio Oriente attraverso accordi durevoli; opposizione attiva alla violazione dei diritti umani.

Il presidente Carter compie poi un passo rivoluzionario anche in direzione dei comunisti italiani: dispone cioè che il Dipartimento di stato deroghi al *McCarran Act* che vieta l'ingresso ai comunisti negli Stati Uniti: è una vera rivoluzione nel Dipartimento di Stato nei confronti del movimento comunista mondiale. Ma l'apertura non è a fondo perduto: gli americani vorrebbero capire quali sono le vere intenzioni del PCI.

In un memorandum dal titolo "La politica degli Stati Uniti verso l'Italia", il ministro del Tesoro W. Michael Blumenthal e Cyrus Vance analizzano le condizioni in cui versano le forze politiche interne, affermando che il PCI "sa di poter arrivare al potere solo se i democristiani ritengono di non aver alternative alla coalizione con i comunisti. Consci che l'atteggiamento occidentale è un fattore nella resistenza dei democristiani, i comunisti cercheranno di sfruttare il nostro atteggiamento per i loro scopi. Segnali ambigui lanciati da Washington potrebbero contribuire molto per scoraggiare quelli che stanno lottando per rivitalizzare i partiti democratici, soprattutto la DC...". Si deve pertanto evitare l'impressione "da un lato, di interferire nella politica interna italiana e, dall'altro, di essere favorevoli ad un accomodamento con i comunisti, o di essere indifferenti alle scelte politiche dell'Italia". Il memorandum, inoltre, rileva che "la politica precedente è stata criticata come anacronistica, portatrice di un'immagine negativa degli Stati Uniti, priva di incoraggiamenti per l'evoluzione democratica del PCI, e non buona perché ci farebbe mancare una conoscenza diretta delle tendenze interne del partito e dei suoi obiettivi, cosa che potrebbe avvenire invece attraverso un maggiore contatto con i

comunisti italiani" di quelli finora sviluppati dal responsabile dell'Ambasciata per i rapporti con il PCI, Martin Wenick[11].

E poi l'evento storico: a New York, Carlo Maria Santoro, docente universitario ed esponente del PCI, l'8 giugno svolge una conferenza sul tema "Il progetto economico della sinistra italiana" presentandosi all'auditorio come «il primo rappresentante comunista del mondo occidentale a essere onorato con un invito a parlare al '*Council on Foreign relations*'». Santoro afferma:"Potreste chiedermi come mai un partito comunista si mostra così moderato e forse potreste anche avere sospetti sui motivi che ci animano. Ma il fatto è che, dopo un lungo periodo durante il quale il ruolo del PCI è stato di opposizione, è ora venuto il momento per i comunisti italiani di dividere responsabilità di governo e di far parte di una maggioranza politica".

"l'Unità", commentando la visita di Carlo Maria Santoro e Lucio Libertini negli Stati Uniti, scrive: "Per la prima volta un dialogo pubblico, aperto, franco, che pur essendo 'ufficioso' sfiora per l'autorevolezza dei partecipanti i limiti dell'ufficialità, è in corso negli Stati Uniti tra rappresentanti del Partito comunista italiano e del mondo politico, culturale, scientifico, imprenditoriale americano". Tre giorni dopo sullo stesso giornale Alberto Jacoviello scrive che il presidente americano Jimmy Carter è favorevole ad un mondo "meglio articolato", quindi disponibile ad un'apertura verso il PCI.

Di lì a due giorni su "La Nazione", Alberto Sensini elogia la "filosofia carteriana che esclude un pregiudizio favorevole all'eurocomunismo e anzi rappresenta di per sé, con il rilancio sistematico dei valori liberaldemocratici, una tenace e corretta opposizione al marxismo leninismo. Dagli equilibri delle forze perseguiti da Kissinger stiamo tornando alla dinamica delle idee...".

Il quotidiano comunista "Paese sera", riferendo dell'arrivo a Roma del nuovo ambasciatore americano Richard Gardner accredita la svolta dell'amministrazione americana verso l'Italia sotto il titolo "Gardner,

[11] *Vedi nota 4*

ambasciatore del non intervento", a firma di Gianfranco Corsini.

Il 19 giugno il "New York Times" dedica un lungo articolo alle dichiarazioni rese da Cyrus Vance al corrispondente de "Il Tempo" di Roma Marino De Medici, soffermandosi sulla parte censurata dal quotidiano democristiano (le possibili difficoltà che l'eurocomunismo potrebbe creare all'Unione sovietica).

Come abbiamo già ricordato, a ottobre, Enrico Berlinguer intervenendo alle celebrazioni per il sessantesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre a Mosca, difende l'autonomia dei partiti comunisti e afferma che "la democrazia è oggi non soltanto il terreno sul quale l'avversario di classe è costretto a retrocedere, ma è anche il valore storicamente universale sul quale fondare un'originale società socialista". Il discorso di Berlinguer è accolto con netta disapprovazione dalla dirigenza sovietica.

Ugo La Malfa, in un'intervista a "Repubblica", afferma che il discorso di Berlinguer costituisce "una svolta politica nettissima". La Malfa chiede l'ingresso del PCI nel governo. A dicembre, dopo l'incontro con Bettino Craxi, l'ambasciatore Richard Gardner incontra il leader repubblicano Ugo La Malfa che gli illustra la necessità di "adottare impopolari politiche di austerità, che la classe operaia avrebbe accettato soltanto se il PCI se ne fosse assunto la diretta responsabilità. E il PCI non si sarebbe assunto una simile responsabilità senza ricevere qualcosa in cambio, vale a dire una parte del potere di governo" benché limitato a "qualche dicastero nel settore economico" escludendo difesa, esteri ed interno. "La Malfa disse - continua il resoconto dell'ambasciatore - che il suo candidato per la carica di Presidente della Repubblica era Aldo Moro" il quale soltanto "aveva la statura politica, l'impegno di principio e la base di potere necessari per gestire la presidenza e proteggere la democrazia italiana durante una coalizione con il PCI". In serata, l'ambasciatore riceve lo stesso Moro che gli spiega come "il PCI aveva deciso di far cadere il governo Andreotti, probabilmente votando contro la legge finanziaria a metà gennaio" e si

trattava dunque di scegliere fra ricorrere alle urne o cercare "una soluzione negoziata in grado di soddisfare le principali richieste del PCI".

In un'intervista a Dino Frescobaldi del "Corriere della sera", l'ambasciatore Gardner ribadisce il principio di non interferenza enunciato da Carter e aggiunge "anche noi siamo un paese sovrano e abbiamo il diritto di esprimere il nostro punto di vista. E il nostro punto di vista è che non desideriamo che i partiti comunisti abbiano un ruolo influente o dominante nei governi dell'Europa occidentale".

4. Dall'altra parte della cortina di ferro

C'è, in quel momento, nel 1977, un mondo in gran parte sconosciuto agli europei normali dove la libertà è repressa sanguinosamente e, come vedremo, ci si prepara alla guerra[12].

Così come c'è anche un mondo al di là della cortina di ferro, isolato al e dal resto d'Europa, che nell'Europa continua a credere e sperare.

Il 1° gennaio il mondo apprende che a Praga è nata "Charta 77". Una dichiarazione di cinquemila parole porta alla luce questo movimento intellettuale critico nei confronti del comunismo al quale imputa la violazione dei diritti umani. "Charta 77" fu fondata per difendere i membri di un complesso rock, "Plastic people", arrestati e presentati dai comunisti come un'accolita di vagabondi antisociali. Dal documento di difesa venne fuori una carta dei diritti dell'uomo, della libertà e della democrazia.

"Charta 77" riceve solidarietà dai partiti comunisti francese, italiano e

[12] *Fra maggio e giugno 1977 il Wp svolge le manovre "Zapad 77" (Ovest 77). Le ospita la Germania Est, le dirige il maresciallo Dimitri Ustinov, ministro della Difesa dell'URSS. Poco prima, la Nato ha completato l'esercitazione "Wintex", la più importante svolta fino ad allora. Zapad 77 prevede un attacco della Nato sotto la copertura di grandi manovre militari come la Wintex. La Zapad 77 segna l'avvio d'una serie di esercitazioni che ipotizzano una intenzione aggressiva della Nato contro il WP, che secondo Nikolai Ogarkov, capo dello stato maggiore sovietico, esigeva un attacco preventivo del Patto di Varsavia all'Occidente per anticipare l'inevitabile aggressione della Nato che avrebbe agito sotto la copertura delle esercitazioni militari. Ogarkov: "Durante l'ottavo giorno (...) le forze dell'Est attaccano in direzione di Amburgo, Hannover, Francoforte e Monaco. In 3-4 giorni avanzano di 100-150 chilometri". Data la loro situazione disperata, le forze Nato devono impiegare le armi nucleari, ma i sovietici colpiscono per primi (è dunque un contrattacco, NdR). La Nato, secondo l'ipotesi operativa del WP, lancia 680 attacchi N sul fronte e contro la flotta del Baltico, dei quali 400 contro l'URSS occidentale. Risultato: solo il trentasei per cento delle formazioni del WP mantengono la capacità di combattere e il trentuno per cento delle divisioni sono fuori combattimento. Il rapporto di Ogarkov prevede sulla linea del fronte, dove sono effettuati gli strike N, "larghe aree di contaminazione, distruzione e incendi". Gli attacchi N del WP causano invece l'eliminazione di 250 mila truppe della Nato. Dopo lo scambio nucleare, e nonostante i danni siano quasi equivalenti a Est e a Ovest, il Patto di Varsavia continua la marcia a Occidente, verso lo Jutland e gli stretti baltici, la Ruhr, la Germania centrale (Fulda), Mainburg. I sovietici prevedono operazioni di protezione civile nei Paesi del Patto di Varsavia colpiti dalle bombe N.*

cinese. Il "Quotidiano del popolo", parla di "manifestazione della lotta del popolo cecoslovacco per le libertà democratiche e contro l'occupazione sovietica".

È una solidarietà sincera da parte dell'ala berlingueriana ma niente affatto condivisa dalla forte sinistra interna del PCI. Questo contrasto di fatto svuota la solidarietà dello stesso PCI rendendola una mera formalità. Il movimento continuerà a vivere (pericolosamente), ma in Italia ben presto se ne perderanno le notizie, i media lo ignoreranno e poi ricomparirà come per miracolo dopo il 1989, per essere sciolto nel 1992 quando Vaclav Havel diventa presidente della Cecoslovacchia.

Nel WP l'evento "Charta 77" lascia un segno profondo[13], mentre nel resto d'Europa e in particolare, in Italia crea più imbarazzo che altro. Anche la morte di un premio Nobel appartenente a "Charta 77" si consuma fra distrazioni ed ipocrisie[14].

Il 13 marzo Jan Patocka, uno dei fondatori di "Charta 77", muore d'infarto dopo 11 ore d'interrogatorio. Attivisti del Comitato di difesa dei lavoratori (KOR) occupano il Duomo di Varsavia e dichiarano uno sciopero della fame. L'eco in Italia è debolissima se non nulla.

Ad aprile del 1977 si viene a sapere, attraverso una serie di articoli dell'*ex* dirigente comunista cecoslovacco riparato in Occidente Karel Kaplan pubblicati su "Panorama", del clima psicotico che caratterizza le attività e i programmi militari del Patto di Varsavia. Il settimanale rivela che già nel gennaio del 1951 a Mosca si era tenuta una riunione segreta presieduta da Stalin, con i segretari dei partiti comunisti d'ogni paese satellite, ciascuno col proprio Ministro della difesa, l'intero stato maggiore dell'Armata rossa, un gran numero di generali e ammiragli.

Nell'incontro durato tre giorni fu sottoscritto un protocollo segretissimo in cui tutti i paesi satelliti si impegnavano

[13] *Vedi A Cardboard Castle?, pag 413 e seg., cit..*

[14] *Vent'anni dopo la morte di Jaroslav Seifert (1901-1986), unico Premio Nobel per la letteratura ceco e firmatario del documento dei dissidenti «Charta '77», l'Ufficio ceco per la documentazione dei crimini del comunismo (Udv) ha tolto i sigilli al dossier che i servizi segreti comunisti (Stb) avevano raccolto sul poeta a partire dagli anni '50.*
Il fascicolo documenta gli sforzi dei servizi di presentare Seifert come un intellettuale del regime e celare le sue simpatie per il movimento dissidente. In particolare la Stb cercò di impedire la partecipazione di dissidenti ai suoi funerali a Praga il 21 gennaio 1986. In effetti le esequie, cui presero parte 4.000 persone tra cui il futuro presidente Vaclav Havel, si trasformarono in una protesta contro il regime.

in caso di guerra a mettere le proprie truppe sotto il diretto controllo di Mosca. Si fece il punto sullo stato delle forze armate: Stalin, soffermatosi sugli insegnamenti tratti dalla guerra di Corea, valutò che entro due o tre anni al massimo si doveva portare la guerra all'Europa poiché entro il 1955, gli Usa sarebbero avrebbero completato il loro programma nucleare con cui far pesare una rappresaglia efficace in caso di invasione sovietica.

Kaplan su "Panorama" ricorda anche che a quella decisione seguì una feroce ondata di arresti, senza apparente motivo[15]. La causa stava nella decisione di gennaio di preparare la guerra in Europa entro quattro anni al massimo. Il terrore cieco che aveva fatto parte della dottrina politica di Robespierre e poi di Lenin e dello Stalin delle grandi purghe del 1937/1938, aveva come obiettivo quello di creare una condizione di panico collettivo e di obbedienza cieca e assoluta. Quella preparazione, che come tutte le altre fu bloccata in genere all'ultimo momento, fu la madre di tutte le preparazioni all'attacco, che conobbero una breve rarefazione durante il periodo di coesistenza pacifica sostenuto da Nikita Khruscev, sotto il cui comando però la tensione internazionale crebbe con la repressione in Ungheria e la crisi dei missili a Cuba. Licenziato l'improvvisatore Khruscev, l'inizio dell'era Brezhneviana coincise con la rimessa in pista di tutti i piani di aggressione militare diretti esclusivamente sull'Europa, cercando di mantenere inalterato l'equilibrio strategico, "l'equilibrio del terrore" fra USA e URSS. In altre parole l'URSS spese quasi venti anni preparando un *blitz* che in due settimane avrebbe dovuto occupare l'Europa Occidentale, inizialmente la Repubblica Federale Tedesca, la Francia, la Danimarca e l'Italia settentrionale, per andare poi a sigillare tutti i porti e i punti di possibile sbarco americano, cosa che avrebbe - nel calcolo strategico sovietico - demotivato l'America sconsigliandola dall'ingaggiare un duello termonucleare suicida.

[15] *La memoria di quelle persecuzioni, che hanno coinvolto milioni di individui, rimarrà sepolta fino ai giorni nostri. Ancora negli anni '50 Stalin rafforzava il fronte interno con l'uso indiscriminato del terrore. La memorialistica degli scrittori dei paesi europei dell'Est a tale riguardo è fondamentale,ma in Italia è negletta Vedi Caterina Füredy Allegri "Édesapám (Mio padre)", Silva Editore - Parma 2004*

Gli Stati Uniti infatti sono nella fase più tormentata della loro storia: la lunga crisi della guerra nel Vietnam conclusasi con una umiliante sconfitta, lo scandalo *Watergate*, la debole presidenza del presidente Ford non sostenuto da un voto popolare, saranno tutti elementi destinati a pesare sia sull'elettore americano che sui suoi rappresentanti: l'America degli anni Settanta è isolazionista, lacerata nelle coscienze, per nulla incline ad una "*confrontation*" con l'Unione Sovietica che sta invece conoscendo la sua ora più smagliante sullo scenario internazionale, benché i suoi cittadini versino in condizioni di severo disagio, sia per il fallimento del sistema economico sovietico, sia perché più di un terzo del PIL è destinato al mantenimento 24 ore al giorno, 365 giorni l'anno della più grande armata della storia, pronta a scattare con un preavviso brevissimo, con materiali mobili e armamenti che diventano continuamente obsoleti.

Il 1977, quello che precede la cattura, l'interrogatorio e la soppressione di Aldo Moro, è l'anno in cui l'URSS inaugura una manovra strategica con cui assumere il controllo degli passaggi sul Mar Rosso, una delle "jugulari petrolifere" dell'Europa, attraverso una forte presenza militare in Etiopia. Mosca invia ad Addis Abeba un corpo di spedizione comandato da un generale sovietico con uno stato maggiore ed una quantità di specialisti cubani e del Patto di Varsavia, mentre è in corso una guerra fra Etiopia e Somalia che si contendono la regione confinaria dell'Ogaden. L'URSS ottiene le basi che le servono dall'Etiopia.

La Polonia, un territorio cruciale per tutte le possibili operazioni militari in Europa, entra in una turbolenza che poi non farà che accrescersi dopo l'elezione del futuro papa polacco. Il 7 maggio del 1977 muore a Cracovia Stalislaw Pyjas, organizzatore degli scioperi di luglio: secondo la versione ufficiale Pyjas è caduto dalle scale. La polizia si mobilita ai funerali, disturbando le esequie ed arrestando persone con l'accusa di "collaborazione con potenze straniere". A Varsavia una petizione popolare raccoglie oltre un milione di firme per chiedere la libertà religiosa.

A dicembre del 1977 per la prima

volta l'URSS mostra all'Europa occidentale qualcosa di più concreto ed aggressivo delle periodiche esercitazioni Scudo. Stavolta comincia nell'Europa orientale l'installazione dei cosiddetti "missili di teatro" sovietici SS20. Vengono chiamati di teatro perché non minacciano, con la loro gittata, l'America, ma soltanto il "teatro europeo".

Non è affatto un'esercitazione. Sono missili veri, con testate nucleari potenti mille volte quella di Hiroshima, puntati contro tutti i paesi europei della NATO, in particolare contro la Germania, la Francia, l'Italia. Non c'è alcuna ragione politica generale che giustifichi una tale installazione aggressiva, che è puramente e semplicemente un atto di aperta ostilità militare, come potevano esserlo nel passato gesti come la mobilitazione generale.

Lo scopo politico dell'installazione è quello di scavare un solco fra USA ed Europa, confidando che gli americani, piuttosto che rischiare una guerra nucleare sul proprio territorio, lascino gli europei a sbrigarsela da soli. In Europa ed in particolare in Italia, c'è un risveglio di movimenti pacifisti al grido "meglio rossi che morti".

Si è da pochi giorni svolta a Budapest una riunione dei Ministri della difesa del WP che vara il comando unificato del Patto in tempo di guerra: è anche questa una misura di estrema gravità che sanziona la profonda trasformazione della pianificazione di guerra di breve, medio e lungo periodo. La sua gravità è ancora più allarmante se si tiene conto che l'assenza di meccanismi e filtri democratici decisionali porta immediatamente ad effetto le decisioni del vertice politico sovietico che in poche ore è in grado di far diventare operative tutte le strutture militari del WP. È un chiaro indizio di intenzioni aggressive.

Il WP è tuttavia attraversato da tensioni interne. Mentre l'Occidente vive disincantato la distensione e i suoi effetti, l'URSS preme sui paesi satelliti perché il loro impegno finanziario nella spesa militare cresca ulteriormente. I paesi satellite, a loro volta, hanno da tempo avviato una azione tanto prudente quanto concreta di freno delle pretese sovietiche, come dimostra la proposta

improvvisa del *premier* polacco Gomulka che chiede una zona denuclearizzata nel centro dell'Europa quando si rende conto che i piani aggressivi che sta preparando Mosca prevedono una rappresaglia atomica della NATO sulla Polonia, dalla quale questo Paese sarebbe uscito completamente distrutto[16]. E così che nasce il cosiddetto "Piano Gomulka" che irrita profondamente Mosca (ma che trova orecchie sensibili nella Repubblica Democratica Tedesca) così come irrita Mosca la continua dissidenza rumena che o diserta le riunioni del Patto di Varsavia, oppure manda il suo Ministro della difesa per chiarire che Bucarest non parteciperà mai ad una guerra aggressiva contro l'Europa Occidentale.

La consapevolezza di essere così ormai ad un punto critico della crescita militare del WP si manifesta con crescente nervosismo nelle valutazioni sovietiche[17] insieme all'ansia di essere prossimi al punto di non ritorno oltre il quale, superato il massimo dell'efficienza militare raggiungibile, i casi diventano due: o questo enorme patrimonio viene finalmente utilizzato per il suo scopo bellico, oppure diventa rapidamente obsoleto e va rigenerato con una spesa superiore alle possibilità. La grande armata per la guerra che non c'è mai stata ma che avrebbe dovuto esserci, è certamente un elemento determinante nel tracollo del mondo sovietico. Il declino della macchina militare, che diventerà un collasso quando il presidente americano Reagan annuncerà lo scudo stellare, vanifica tutto lo sforzo dell'URSS e dei paesi satelliti dall'inizio della "distensione".

5. Altri terrorismi paralleli e pacifismi

Sempre nel 1977, il terrorista internazionale Ilich Ramirez Sanchez detto *Carlos*[18] - che tiene le fila fra i Servizi dell'Est, i terrorismi europei ed i terrorismi mediorientali - va a Baghdad per incontrare Saddam, accompagnato da ufficiali dei servizi libici, con i quali ha intrecciato rapporti fin dal 1976, ricevendone finanziamenti e sostegni di varia natura. Il KGB avverte i paesi satelliti che *Carlos* comparirà in Europa

[16] *http://www.shsu.edu/~his_ncp/WarPact.html THE WARSAW PACT.doc*

[17] *VA-01/40363, pp90-108, BA-MA e KCPZPR, XIA/589, Archiwum Akt Nowych*

[18] *Vedi infra capitolo IV*

Orientale. Gli ungheresi diramano l'ordine di non farlo entrare, ma dovranno allinearsi alla volontà di Mosca e lasciare mano libera a *Carlos* limitandosi a controllarlo discretamente. I sovietici inviano Ali Agca in Siria ad addestrarsi nei campi palestinesi di Georges Habbash insieme a terroristi comunisti turchi e occidentali, assistito da esperti bulgari e tedescorientali. Dopo l'addestramento, Ali Agca viene inserito nell'organizzazione nazionalista turca dei Lupi grigi di cui lo stesso Agca dirà poi di non essere mai stato un simpatizzante[19].

A luglio le forze rivoluzionarie e insurrezionali, i gruppi guerriglieri e le agenzie di spionaggio ad essi collegati si riuniscono in una località imprecisata della Spagna. I Servizi segreti italiani suppongono che l'organizzatore sia la Libia perché viene dato largo spazio anche alle minoranze etniche e linguistiche ed a vari gruppi di "irredentisti" di destra e di sinistra. Partecipano, secondo informazioni israeliane, Brigate Rosse, RAF tedesca, i Gallesi, Gruppo 2 giugno, Pira, FLB, RZ, Grapo, Prima Linea.

La "Tass" attacca il presidente Jimmy Carter sulla bomba al neutrone in Europa: "Come può atteggiarsi a campione dei diritti umani e allo stesso tempo agitare lo spauracchio di quella bomba ai neutroni che minaccia la vita di milioni di persone?".

"L'Unità", nell'articolo "Sterminare gli europei per difendere l'Europa?" di Enriques Agnoletti, lancia l'allarme sulla bomba al neutrone che ucciderebbe gli esseri viventi senza distruggere le strutture. Il quotidiano informa che i rappresentanti di ventotto partiti comunisti europei firmano a Mosca il 7 agosto un documento contro la bomba. A Stammheim i detenuti politici della RAF fanno lo sciopero della fame.

6. La contrapposizione Est-Ovest

L'obiezione più usuale, quando si additano i pericoli scampati, trattando della pianificazione del Patto di Varsavia (WP), suona grosso modo così: «Che cos'altro devono fare i militari, se non piani militari? Il fatto che siano esistiti dei piani di invasione non significa che l'invasione vi sarebbe stata

[19] *Vedi infra Capitolo III*

davvero!»

Sembra una obiezione fondata: dopo tutto disegnare sulle carte geografiche direttrici d'attacco che partono da una città della Polonia e si estendono al Golfo di Biscaglia, non significa che si sia passati dal "progetto" all'"attuazione". Né significa che l'ordine di arrivare sull'Atlantico sia effettivamente partito. Fra il dire ed il fare nelle cose di guerra c'è di mezzo la politica, diceva Clemenceau. Personaggi del calibro di Khruscev, Brezhnev o Gromiko non avrebbero lasciato il corso degli eventi nelle mani dei generali.

In definitiva, si dice, se è vero che l'URSS pensava di invadere l'Europa, è anche vero che gli USA volevano servirsi della NATO per dominare la Russia. Sicché, affermano i negazionisti della storia sulla guerra che non c'è mai stata, le due reciproche aggressioni sono soltanto due ipotesi plausibili, tuttavia improbabili perché in definitiva la guerra non è scoppiata e per oltre mezzo secolo i due blocchi si sono confrontati senza arrivare allo scontro. Dunque, sintetizzando, la posizione di chi alza le spalle di fronte ai documenti militari è questa: i militari fanno i piani di guerra perché è il loro mestiere; il confronto c'è stato ma non la guerra fra i due blocchi; i piani sono quindi pezzi di carta; NATO e WP erano due facce della medesima medaglia; non ha senso rivangare quei fatti.

PARTE SECONDA
I piani di invasione del Patto di Varsavia

1. Operazioni offensive e difensive, differenze

Prima di addentrarci, occorre un modesto esercizio di pedanteria militare (estratto dalla più complessa analisi di un collaboratore della Commissione[20]) al fine di disporre di qualche elemento concettuale essenziale sulle operazioni offensive (d'ora in avanti OO).

Le caratteristiche delle operazioni difensive (OD) sono intuitive.

Le OO si svolgono in genere su territorio nemico e si propongono di realizzare un vasto trasferimento di risorse militari, da un territorio già controllato ad un altro, di solito contiguo[21], per assumerne il controllo e creare una continuità fra territorio iniziale e quello acquisito.

Le OD hanno lo scopo opposto: quello di preservare il territorio sotto il proprio controllo senza ambizioni territoriali. Inoltre, colui che attacca deve modificare radicalmente una situazione. Al contrario, colui che si difende tende a mantenere lo stato di fatto. In tali condizioni chi conduce le OO ha il vantaggio di scegliere la direzione, il momento ed il modo per sviluppare le sue azioni, sfruttando le vulnerabilità del nemico, dopo averle individuate. Chi conduce le OD è concentrato a mascherare le proprie vulnerabilità e difenderle.

Il rapporto di forze fra chi attacca e chi si difende non è necessariamente a favore dell'una o dell'altra parte. Le teorie secondo le quali l'attaccante deve avere una superiorità di forze di almeno 1:2 se non 1:3 sono andate in soffitta da molto tempo[22]. Anche negli anni '70 e '80 avevano scarso respiro se si guarda alle manovre di Ariel Sharon, che contrattacca e marcia direttamente sul Cairo durante la guerra dello Yom Kippur in cui gli egiziani attaccano di sorpresa e nel giorno più sacro per gli israeliani, sotto stretta regia sovietica

[20] *Vedi doc. 345 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[21] *La nozione di "contiguità" in questo caso non deve evocare esclusivamente la "contiguità geografica", piuttosto essa ha un carattere geopolitico, intendendo che colui il quale realizza le OO ha usualmente fra i suoi scopi quello di condurre sotto il suo dominio geopolitico il territorio oggetto delle OO e quelli ad esso geopoliticamente connessi.*

[22] *Questa affermazione deve tuttavia essere integrata con quanto esponiamo nel paragrafo dedicato al "dominio del cielo".*

che fornisce armi, addestramento e logistica. I numeri insomma dicono molto, ma non dicono necessariamente tutto. Tuttavia vanno letti per capire la situazione di quegli anni.

2. Le forze contrapposte

In quegli anni la situazione in Europa delle forze dei due blocchi è riassumibile come nella *tav. 1*.

Tav. 1 *Forze a confronto*

NATO		WP
4,5	milioni soldati	6,0
115	divisioni	187
17.730	carri armati	50.000
2.990	aerei da combattimento	7240
408	missili nucleari	1.634

Per la NATO sono comprese tutte le forze dislocate in Europa come pure le forze americane che, dopo aver traversato l'Atlantico (6.000 km) potranno essere impiegate in rinforzo con equipaggiamenti già nelle rimesse delle basi europee. A sua volta il WP in Europa può far conto, oltre che sulle forze elencate nella tavola, anche su una ulteriore aliquota di forze, pari ad un massimo di 60 divisioni e 2.600 aerei/elicotteri, in afflusso dai Distretti

Tav. 2 **Vincoli geografici – Dati obiettivi**

NATO	WP
Grande ampiezza della fronte (oltre 5.500 km) e scarsa profondità del territorio per l'eventuale difesa	Favorevole proporzione tra ampiezza e profondità del territorio
Discontinuità strategica fra gli alleati continentali e Grecia e Turchia, a loro volta separate dalla Bulgaria. Anche la posizione dell'Italia, rispetto al continente, è emarginata	Continuità strategica dal Circolo polare Artico al Mare Mediterraneo
Acutissime difficoltà a condurre operazioni "per linee interne"	Condotta delle operazioni "per linee interne"
Riserve operative esposte alle azioni di sorpresa ed ai colpi di mano delle forze speciali, trovandosi non oltre 200 km dal fronte	Riserve operative impiegabili immediatamente, protette dalla particolare organizzazione statale interna e dalla collocazione in profondità nel territorio del WP
Collocazione della riserva strategica al di là dell'Atlantico	La riserva strategica è collocata a ridosso dei teatri di operazione, ma al riparo da sorprese

Militari a sud e ad est degli Urali.

In questo quadro, tenendo conto dei parametri geografici obiettivi, osservando che i due schieramenti si fronteggiano dal Circolo Polare Artico al Mare Mediterraneo, le condizioni delle due parti sono schematizzabili com'è illustrato nella *tav. 2*.

Appare subito evidente dall'esame dei vari fattori che caratterizzano i due schieramenti che una manovra di attacco da Ovest verso Est, diciamo un attacco della NATO contro il Patto di Varsavia,

non ha alcuna speranza di successo perché le forze sono scarse e difficilmente concentrabili su due o tre direttrici per scompaginare il dispositivo del WP; la continuità dello schieramento del WP dal Circolo polare artico al Mediterraneo consente di tagliare sul fianco qualunque penetrazione da Ovest, concentrando le forze ove il WP preferisce; la vulnerabilità delle scarse riserve operative della NATO, troppo prossime alla linea di contatto, oltre che l'impossibilità di disporre immediatamente delle riserve strategiche collocate al di là dell'Atlantico, eliminano sul nascere qualunque possibilità di esercitare la sorpresa.

Al contrario, le truppe del WP e la loro collocazione sono tali da consentire ampiamente le operazioni offensive con concrete possibilità di successo. Osserviamo, infatti, che la distribuzione delle forze lungo la linea di confine dal circolo polare artico al Mediterraneo, è continua ed è immediatamente rinforzabile con le riserve operative; che le stesse riserve operative possono muovere "per linee interne" avendo un'ampia gamma di possibilità circa le zone su cui "fare massa" e realizzare la "sorpresa"; che la quantità delle forze è sufficiente per assicurare un predominio iniziale schiacciante laddove le forze facciano massa, capitalizzando le perdite che imporrebbero alle truppe NATO e, quindi, aumentando progressivamente il divario a proprio vantaggio.

Questi indizi dicono che il WP ha la "possibilità" di condurre le OO, tuttavia non ci dicono ancora nulla sulle "intenzioni" del WP. Spiccano tuttavia due aspetti. Il primo è che lo sbilanciamento "in avanti" di un dispositivo militare di tali dimensioni è di per sé un indizio pesante, sebbene viziato da criteri soggettivi. In secondo luogo, dobbiamo rilevare che vi è un tale investimento monetario sulle risorse militari che qualche significato deve pur averlo.

I primi indizi sulle intenzioni del WP possiamo ricavarli dalla presenza di talune unità dotate di particolari qualità aggressive. In particolare ci riferiamo alle "truppe aerotrasportabili" (AT) ed alle "forze speciali" (SF).

2.1 Le truppe aerotrasportate

La grande massa delle AT come delle SF appartiene all'Unione Sovietica. Le AT e le SF sono come l'ago di una siringa che perfora minimamente i tessuti, consentendo tuttavia l'immissione in profondità di una rilevante e determinante quantità di agenti. L'URSS dispone di un potenziale di AT a prontezza operativa immediata (cioè impiegabili con scarsissimo preavviso), raggruppate, pronte in ogni momento su otto divisioni aeromobili della Guardia, otto brigate aeromobili d'assalto e tre brigate aerotrasportate indipendenti, pari ad un totale di circa 90.000 uomini, con i relativi vettori aerei.

Una simile forza non è mai stata presente in simili forme e quantità in alcuna parte del mondo. È pure essenziale notare che la catena di comando pone, senza eccezioni, le divisioni AT alle dirette dipendenze del "Comandante delle truppe aeromobili", il quale dipende dallo Stato Maggiore sovietico (SMS). Si è visto in Cecoslovacchia (1968) e, molto di più, in Afghanistan, a partire dal 1979, che lo Stato Maggiore Sovietico (SMS) definisce compiti ed impiego di queste truppe fino a livello reggimento. Questo, per il profano, tra l'altro significa che lo SMS reputa essenziale per i suoi scopi strategici l'impiego di unità AT, sia pure di livello ordinativo minimo, a testimonianza della strettissima correlazione fra la missione delle AT e gli scopi strategici dello SMS. Le divisioni AT sono dotate di carri armati, veicoli trasporto truppe corazzati (VTC) e obici da 122 mm tutti condizionati per essere aerotrasportabili e paracadutabili, al fine di seguire i maniera aderente i movimenti delle truppe AT.

2.2 Gli Spetsnaz

Alle forze AT si affiancano le SF, le cosiddette unità Spetsnaz dell'URSS e dei suoi paesi satelliti. Il compito degli Spetsnaz (acronimo di "Voyska Spetsialnovo Nazchenia") ricade secondo la definizione sovietica nel campo della "esplorazione strategica".

Le brigate Spetsnaz hanno una forza di 600/800 uomini ciascuna e non sono impiegate come tradizionali truppe combattenti, bensì per l'esplorazione

strategica, in operazioni non convenzionali e clandestine *(covert operations)*. Sono impiegate per nuclei da quattro a dodici uomini, in abiti civili o nell'uniforme dei paesi attaccati. Una brigata può impiegare contemporaneamente 100 nuclei e, in totale, è prevedibile l'impiego di seicento nuclei, su altrettanti obiettivi vitali, da parte di Spetsnaz sovietici o dei paesi satelliti. Dal 1979 le forze Spetsnaz sono state impiegate in Afghanistan. Furono gli Spetsnaz che, il 25 dicembre del 1979, assassinarono il presidente afgano Amin, a Kabul, aprendo le operazioni che portarono all'invasione del paese da parte delle truppe sovietiche.

Le brigate Spetsnaz dipendono dai massimi comandi militari operativi. Inoltre vi sono unità Spetsnaz direttamente dipendenti dal GRU (Servizio Informazioni Militare dipendente dallo SMS) e dal KGB.

Tutti i paesi satelliti del WP dispongono di simili forze speciali. È curioso osservare che l'uniforme degli Spetsnaz è molto simile a quella delle unità AT. Il personale Spetsnaz è selezionato in maniera elitaria sulla base di parametri di eccellenza psicofisica, intellettuale e politica. Per esempio, alle unità Spetsnaz appartengono usualmente gli atleti di caratura olimpionica. Tutti godono di stipendi oltre dieci volte superiori a quelli dei corrispondenti gradi delle truppe ordinarie.

L'addestramento è estremamente duro, selettivo. Paracadute, roccia e immersioni subacquee, tecniche di lotta non convenzionali, impiego delle armi da fuoco, da taglio e dei veleni, conoscenze linguistiche approfondite e plurime, disinvoltura con tutti i mezzi di trasmissione, impiego di tutte le tecnologie di guerra utilizzabili nelle operazioni clandestine, sono routine normale a premessa della loro capacità di infiltrazione, mimetizzazione ed operazione in profondità nelle retrovie occidentali, utilizzando la libertà di movimento e di permanenza consentita dagli stati di diritto, per esplorare, reclutare, effettuare missioni di *intelligence*, spargere terrore, neutralizzare personalità ostili, porre le premesse per le operazioni AT, quelle convenzionali e quelle nucleari.

3. La dottrina militare sovietica

La dottrina militare dell'URSS (e del WP) si è sempre definita "difensiva". In questo termine c'è una porzione di propagandismo politico, che fa velo ai movimenti pacifisti; vi è pure una reale connessione con l'evoluzione delle dottrine militari, sovietica e della NATO. In particolare va rilevato che la strategia militare sovietica ha la sua grande sperimentazione a partire dall'estate del 1941, quando la Germania avvia l'operazione Barbarossa per l'invasione della Russia. In tale contesto le operazioni dell'Armata Rossa divennero effettivamente "difensive", nel senso più classico del termine. Come si sa, le cose cambiarono, ma il lessico militare sovietico continuò a utilizzare la parola "difesa", aggiungendovi l'aggettivo "attiva".

> • • •
>
> L'ARTE DELLA GUERRA NELLE CONDIZIONI ODIERNE, UNA VOLTA assimilate tutte le forme di guerra e tutte le conquiste della scienza in questo campo, consiste nel saperle sfruttare razionalmente, nel saperle abilmente combinare o nell'applicare tempestivamente questa o quella forma a seconda della situazione esistente. Lo stesso deve dirsi delle forme di lotta nel campo politico.
>
> *Le forme di lotta nel campo politico sono ancora più varie* delle forme di condotta della guerra. Esse cambiano in funzione dello sviluppo economico, sociale, culturale, in relazione alla situazione delle classi, al rapporto delle forze in lotta, al carattere del potere, e infine in funzione dei rapporti internazionali, ecc.
>
> La forma di lotta illegale sotto l'assolutismo, connessa con gli scioperi parziali ed alle dimostrazioni degli operai; la forma di lotta aperta quando esistevano le '*possibilità legali*' e gli scioperi politici di massa degli operai; la forma di lotta parlamentare, per esempio nella Duma, e l'azione extra-parlamentare delle masse che sboccava talvolta nell'insurrezione armata; infine le forme di lotta statali dopo che il proletariato ha preso il potere, quando il proletariato ha la possibilità di assicurarsi tutti i mezzi e le risorse statali, compreso l'esercito: queste sono in generale le forme di lotta *scaturite dalla pratica della lotta rivoluzionaria del* proletariato. Il partito ha il compito di assimilare tutte le forme di lotta, combinarle razionalmente sul campo di battaglia e di saper accentuare abilmente la lotta nelle forme che, in una determinata situazione, sono particolarmente adeguate allo scopo.
>
> Stalin "La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi" Pravda,14.03.23

Va pure osservato che recenti studi mettono in dubbio la postura difensiva dell'Armata Rossa a giugno del 1941 e imputano il prolungato e gravissimo sbandamento dell'esercito sovietico, attaccato dai tedeschi, allo sbilanciamento in avanti di tutto il dispositivo russo, al momento della invasione tedesca. In altri termini, era imminente un attacco delle forze dell'Armata Rossa, che Stalin lanciava verso la Germania, essendone tuttavia preceduto sul tempo[23].

Quale che sia il punto di vista di ciascuno, "Difesa attiva" è l'espressione

---

[23] *Vedi gli studi di Viktor Suvorov (pseudonimo di Vladimir Bogdanovic Rezun), nato nel 1947, figlio di un ufficiale dell'Armata Rossa. Ha compiuto studi militari all'Accademia Suvorov e alla Scuola militare superiore di Kiev. Dopo aver partecipato all'invasione della Cecoslovacchia nel '68, nel 1970 è entrato nel GRU (i servizi segreti militari) e in questa veste ha risieduto a Ginevra dal 1974 al 1978. Quello stesso anno ha chiesto asilo politico in Inghilterra ed è stato condannato a morte in Unione Sovietica. Ha scritto diversi libri sulla vita nell'esercito e sull'intelligence sovietica. Ma ha raggiunto la fama con la serie di libri) sul problema della guerra fra Hitler e Stalin. Vedi inoltre Vittorio Strada in Corriere della Sera 22 ott.1993*

con la quale è costantemente definita nei documenti del WP la propria strategia militare, sebbene sia chiaramente finalizzata alle operazioni offensive[24]. Occorre pure osservare che la capacità di una strategia miliare di trascolorare dalla «difensiva» all'«offensiva», spostandosi dal livello strategico a quello tattico, senza modificare i suoi parametri essenziali (forze, strutture e obiettivi) non è affatto una incongruenza e, in una certa misura neppure un artificio, trattandosi del risultato naturale della contrapposizione fra due sistemi. Basti riflettere che una strategia politica offensiva non impedisce di dichiararsi "pacifica e difensiva", anzi lo preferisce,

* * *

DETERMINARE LA DIREZIONE DEL COLPO PRINCIPALE significa predeterminare il carattere delle operazioni per tutto il periodo della guerra e quindi predeterminare per i nove decimi le sorti di tutta la guerra. Questo é il compito della strategia. (...)
Il piano strategico contiene la determinazione della direzione del colpo principale che le forze rivoluzionarie devono sferrare e lo schema della corrispondente distribuzione di masse di milioni di uomini (...)
Ad ogni rivolgimento storico corrisponde un piano strategico indispensabile e adeguato ai suoi compiti
Stalin "La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi" Pravda, 14.03.23

allo scopo di indurre a tali condotte il nemico mentre, al medesimo tempo, ci si prepara a sferrargli "il colpo principale"[25].

Tale modo di procedere è, ovviamente, del tutto attagliabile anche alla strategia militare della NATO.

Vi è tuttavia una differenza sostanziale che non può essere trascurata. Nell'Europa occidentale la "difensività" non risiede nelle dichiarazioni di principio, bensì nei meccanismi democratici parlamentari, istituzionali e - perché no? - anche

[24] *L'arte della guerra nelle condizioni odierne, una volta assimilate tutte le forme di guerra e tutte le conquiste della scienza in questo campo, consiste nel saperle sfruttare razionalmente, nel saperle abilmente combinare o nell'applicare tempestivamente questa o quella forma a seconda della situazione esistente. Lo stesso deve dirsi delle forme di lotta nel campo politico. Le forme di lotta nel campo politico sono ancora più varie delle forme di condotta della guerra. Esse cambiano in funzione dello sviluppo economico, sociale, culturale, in relazione alla situazione delle classi, al rapporto delle forze in lot-ta, al carattere del potere, e infine in funzione dei rapporti internazionali, ecc. La forma di lotta illegale sotto l'assolutismo, connessa con gli scioperi parziali ed alle dimostrazioni degli operai; la forma di lotta aperta quando esistevano le 'possibilità legali' e gli scioperi poli-tici di massa degli operai; la forma di lotta parla-mentare, per esempio nella Duma, e l'azione extra-parlamentare delle masse che sboccava talvolta nell'insurrezione armata; infine le forme di lotta statali dopo che il proletariato ha preso il potere, quando il proletariato ha la possibilità di assicurarsi tutti i mezzi e le risorse statali, compreso l'esercito: queste sono in generale le forme di lotta scaturite dalla pratica della lotta rivoluzionaria del proletariato. Il partito ha il compito di assimilare tutte le forme di lotta, combinarle razionalmente sul campo di battaglia e di saper accentuare abil-mente la lotta nelle forme che, in una determinata situazione, sono particolarmente adeguate allo scopo. Stalin "La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi" Pravda, 14.03.23*

[25] *Determinare la direzione del colpo principale significa predeterminare il carattere delle operazioni per tutto il periodo della guerra e quindi predeterminare per i nove decimi le sorti di tutta la guerra. Questo é il compito della strategia. (...) Il piano strategico contiene la determinazione della direzione del colpo principale che le forze rivoluzionarie devono sferrare e lo schema della corrispondente distribuzione di mas-se di milioni di uomini (...) Ad ogni rivolgimento storico corrisponde un piano strategico indispensabile e adeguato ai suoi compiti Stalin "La questione della strategia e della tattica dei comunisti russi" Pravda, 14.03.23*

"istituzionali". Le complesse e non prevedibili combinazioni di questi meccanismi di consenso/dissenso persino quelle dagli esiti più eversivi, recate dai sodali del nemico testimoniano e garantiscono che si è in un ambito di democrazia reale e, pertanto, ne deriva la certezza della volontà difensiva di tutto il complesso politico militare transatlantico.

Altrettanto non può dirsi circa le condizioni politico militari in URSS e nei paesi satelliti, laddove tutte le documentazioni affiorate sinora evidenziano una decisione verticistica e niente affatto democratica, la quale, dal Comitato Centrale del Pcus tutt'al più passa per il Consiglio Consultivo del WP, prima di ricadere direttamente sugli stati maggiori, per tradursi subito da "decisione strategico politica" a "ordine strategico militare" e, in immediata sequenza, in "decisione operativa" sulle truppe, senza alcun filtro intermedio di controllo/consenso/dissenso da parte della società civile e delle sue istituzioni.

Queste, quindi, non sono altro che un serbatoio di risorse cui attingere nelle quantità e nei modi a discrezione del vertice, il quale, in caso di dissenso, può fare conto su un apparato repressivo interno di vaste dimensioni, che finisce per essere l'unico patologico canale di comunicazione fra regime e opposizione. In altri termini, quando vi è opposizione a tale sistema, essa è sotto forma di "rivolta" (Budapest e Varsavia nel 1956, Praga nel 1968) oppure di "dissidenza" rigorosamente clandestina, ambedue ferocemente contrastate, dunque senza neppure una parvenza di riconoscimento né unilaterale né reciproco, senza alcuna positiva influenza moderatrice, quindi, sulle decisioni del vertice.

Quando un dialogo più o meno conflittuale si stabilisce (alludiamo alla fase finale degli eventi polacchi negli anni che seguono la nascita di *Solidarnosc*), l'impossibilità di conciliare il sistema decisionale del WP con i meccanismi di confronto democratico, altrimenti usuali nell'Europa occidentale, appare in tutta la sua fragile, adamantina ed inutile durezza.

Sarebbe quindi sufficiente chiudere qui il discorso sulla pericolosità del WP non solo per l'Europa, ma pure, se non soprattutto, per le popolazioni la cui

tav. 3 EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA	
NATO/USA	**URSS/PdV**
1949 – 1953	
1. 26 divisioni e monopolio Usa delle armi atomiche 2. Nel 1952 a Lisbona la NATO pianifica: a. 49 divisioni attive e 50 di riserva b. 5.000 aerei da cbt. c. Strategia militare (MC 14/1) - Logorare il WP fino al Reno - Irrigidire la difesa sul Reno - guerra aerea convenzionale e nucleare - accrescere la riserva in Usa: ▪ da 1,4 a 3,4 milioni di uomini ▪ da 10 a 18 le divisioni	1. Riarmo immediato nel dopoguerra a. (5,7 milioni di uomini e 200 divisioni) b. netta superiorità convenzionale c. riarmo delle FF.AA. dei paesi satelliti 2. Strategia (Stalin): - dominio delle forze terrestri (offensivo) - difesa aerea - protezione coste e mari periferici - sviluppo delle armi nucleari
1954 – 1957	
"risposta massiccia" (MC 14/2) : - forze convenzionali deboli – "filo d'inciampo" - risposta N immediata e massiccia - azione ritardante con armi N tattiche - Rinuncia agli obiettivi di Lisbona 1952 - 2,5 milioni e 10 divisioni - flotta di bombardieri strategici (nucleari) Monopolio strategico nucleare degli Usa	Maresciallo Zhukov, strategia: equivalenza convenzionale e nucleare equivalenza tra forze armate modernizzazione capacità offensiva Riduzione da 5,7 a 3,6 milioni uomini da 200 a 175 divisioni. Capacità convenzionale e nucleare 1957 - Successo dei test per i missili intercontinentali.

libertà proclamava di tutelare. Occorre non di meno approfondire le ragioni di uno stato di cose che si perpetua tutt'ora, secondo il quale la NATO ed il WP sono due facce d'una medesima medaglia, come si fosse trattato di due sistemi equivalenti ed opposti. Un equivoco tanto più pericoloso perché su di esso la storiografia ufficiale italiana, persino quella dei divulgatori più accreditati, ha sempre evitato una indagine sistematica.

3.1 Dottrina militare e PCUS

Per esaminare il significato che l'URSS ha conferito all'espressione "dottrina militare" (DOM) non si può prescindere dalle basi ideologiche di questo termine; tale assioma vale pure per la "scienza militare" (SCIM) e la "politica militare" (POLM).

La DOM è il punto di vista ufficiale sulla natura della guerra e sui metodi per combatterla. La POLM offre le direttive attuative per strutturare le FA sovietiche. La SCIM è lo studio concettuale della guerra e degli strumenti (forze, mezzi ed equipaggiamenti) necessari per portare a buon fine le missioni. La SCIM segue e porta ad effetto le formulazioni della DOM e della POLM.

In altri termini la DOM e la POLM indirizzano la SCIM alla piena

realizzazione degli obiettivi indicati dal Partito Comunista dell'Unione Sovietica (PCUS)[26].

La DOM sovietica è fondata sul marxismo-leninismo secondo l'interpretazione che ne dà il PCUS. Il Partito vede il mondo come un campo di battaglia delle classi[27] e dei sistemi sociali ed è certo della "inevitabile vittoria del socialismo". Da ciò deriva che la lettura che dà il Partito stabilisce un quadro all'interno del quale lo strumento militare sviluppa le strategia ed i concetti operativi per vincere la guerra.

La DOM sovietica è pertanto un fondamentale concetto teorico che governa la condotta degli affari militari. Essa influenza tutta la costruzione militare (strutture, operazioni, logistiche, ecc.) e fornisce una base teorica per le formulazioni politico militari del partito. Determina pure le scelte sovietiche nell'*Arms control* e gli intenti che conducono alla firma dei relativi accordi. La DOM sovietica determina anche le scelte militari strategiche oltre confine.

A partire dal 1920 cominciano le teorizzazioni della dottrina militare sovietica, seguendo gli insegnamenti sia del pensiero leninista, a proposito della difesa della patria socialista, sia gli studi di Mikhail V. Frunze, uno dei più eminenti comandanti bolscevichi durante la guerra civile (1918 - 1921) e insigne teorico militare. Nelle teorizzazioni di Frunze spiccano due concetti irrinunciabili: il primo, «l'uniformità della dottrina», cioè la sua applicabilità senza modifiche sostanziali a tutte le componenti delle forze armate, di qualunque specie; il secondo, «la conformità della dottrina» agli obiettivi dello Stato ed alle risorse che esso mette a disposizione.

Dopo Frunze la visione dottrinale sovietica sulla natura e sulla possibilità di una guerra futura si evolve, adattandosi ai cambiamenti delle condotte di guerra[28], agli incrementi

---

[26] *Grechko, A.A. The Armed Forces of the Soviet Union Moscow, Progress, 1977.*

[27] *Kamenev durante la prima riunione del Komintern: "Esiste ormai un governo al di sopra degli altri governi. Più che di un governo, si tratta di uno stato maggiore generale del proletariato nella sua lotta. I suoi metodi sono quelli di un'azione militare. La sua missione terminerà con la vittoria finale"*

[28] *Tukacevski scrive, nel Regolamento per il Servizio in Campagna del 1936, che "solo un'offensiva decisiva lanciata nella direzione principale, seguita da un inseguimento senza sosta, conduce all'annientamento totale delle forze e dei mezzi del nemico"*

tav. 4 **EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA**	
NATO	**WP**
1957 – 1967	
1. **1957**:Dubbi su "risposta massiccia" 2. **1961 "risposta flessibile"**: a. Reazione secondo il principio di proporzionalità b. Differenziazione dei livelli: – convenzionale – tattico-nucleare – strategico-nucleare c. capacità di difesa convenzionale 3. **1961–1965:** forze strategiche riorganizzate (1.054 missili intercontinentali basati a terra, 656 sommergibili strategici, bombardieri) 4. **1961–1967:** assestamento nuova strategia: a. discussione sulla difesa convenzionale in Europa e principi di codecisione b. si abbandona il tentativo di rendere la NATO una potenza nucleare 5. **1966:** nasce Gruppo Pianificazione Nucleare (NPG) 6. **1966:** Francia esce da organizzazione militare NATO **Dicembre 1967/Gennaio 1968:** "Risposta flessibile" è ufficialmente la strategia dell'Alleanza (MC 14/3)	1. **1957:** conclusione della sperimentazione dei missili balistici intercontinentali 2. **1957-1961:** Khruscev rivede la strategia: a. Assoluto dominio delle armi nucleari (soprattutto missili a medio raggio e intercontinentali) b. strumento convenzionale è secondario c. Potenziamento difesa aerea con missili contraerei d. Riduzione forze armate a 1,2 (da 2,4?), le forze terrestri a 136 divisioni e. Tentativo dirompere il "containment" (minacce nucleari di Khruscev contro i Paesi occidentali) 3. **1960:** Comando Supremo sovietico annuncia nuove strategie 4. **1960–1963:** difficoltà di allestimento per i missili strategici 5. **1962:** crisi di Cuba - fallimento 6. **1964:** Cade Khruscev 7. **1965:** Brezhnev revisiona la strategia

delle forze, alle modifiche imposte dall'economia interna e al potenziale di combattimento delle forze armate sovietiche.

I più importanti cambiamenti intervennero dopo la seconda guerra mondiale[29], quando Stalin elaborò il concetto dei "due campi", due coalizioni mutuamente inconciliabili, legate da un comune destino che le portava all'ineluttabile scontro mondiale; a questo si aggiunse la nozione dell'«accerchiamento capitalista» e della inevitabilità dell'attacco dal mondo capitalista.

Gli USA dettero tre risposte strategiche: due politiche ed una militare. Quelle politiche furono il "*containment*" e il piano Marshall la strategia militare fu la "risposta massiccia". Il confronto andò avanti, com'è ben noto.

A febbraio del 1956, nel corso del XX congresso del PCUS, Khruscev attenuò l'idea della «inevitabilità dello scontro», dichiarando che la guerra mondiale con il capitalismo non era più "inevitabilmente predestinata".

Dottrine e metodi di combattimento erano significativamente cambiati dai tempi di Stalin, il quale non disponeva di vettori ed ordigni nucleari perfezionati ed immaginava la guerra in

[29] *VI Congresso mondiale dell'internazionale comunista: "La caduta del capitalismo è impossibile senza violenza, cioè senza sollevamenti armati e senza guerre contro la borghesia. Nella nostra epoca di guerre imperialiste e di rivoluzione mondiale, le guerre civili rivoluzionarie della dittatura proletaria contro la borghesia, le guerre del proletariato contro gli Stati borghesi e il capitalismo mondiale, così come le guerre nazionali rivoluzionarie dei popoli oppressi contro l'imperialismo sono inevitabili, com'è stato mostrato da Lenin"*

Europa come un sanguinoso scontro convenzionale.

Anche se non tutti lo compresero, oggi sappiamo che dalla tarda primavera del 1947 il regime politico, la politica economica e la politica internazionale divennero aspetti d'una stessa realtà strategica.

3.2. L'era Khruscev

Quando URSS e USA ebbero armi nucleari, le formulazioni dottrinali di Stalin non erano più adeguate. Fra il 1960 ed il 1961 Khruscev introduce la nozione di "deterrenza nucleare", intendendola come necessità di possedere armi nucleari allo scopo di scoraggiare il nemico dall'usarle a sua volta. Poiché ambedue gli schieramenti temono l'*escalation* di un conflitto nucleare, Khruscev ritiene che la "coesistenza pacifica" possa divenire permanente e consentire al socialismo di emergere con la sua superiorità culturale ed economica nella competizione con il mondo capitalista.

Questo non gli vieta di mantenere in piedi una strategia spiccatamente aggressiva.

Il 26 maggio 1957 l'URSS notificò il successo degli esperimenti per un missile intercontinentale. Da quel momento gli USA furono esposti alla minaccia delle armi nucleari.

La "risposta massiccia" per fronteggiare un attacco convenzionale dell'URSS non era più credibile. L'Amministrazione Kennedy (ministro della difesa McNamara) elaborò la strategia della "risposta flessibile", con la quale si pose la questione delle procedure nucleari da adottare (chi, come, quando), senza rinunciare alla capacità di difesa convenzionale.

Il problema di "chi" dovesse schiacciare il bottone nucleare fu risolto – dopo l'inutile tentativo di fare della NATO una potenza nucleare, dotata di proprie armi atomiche – con la partecipazione degli europei alla pianificazione nucleare (*Nuclear Planning Group*).

Nell'Unione Sovietica, Khruscev ritenne che la capacità nucleare (missili intercontinentali e bombardieri strategici) gli consentisse di aggirare il *containment* e minacciare direttamente il territorio USA e le sue basi militari ovunque dislocate rompendo il

confinamento dell'URSS nel continente europeo.

La strategia di dominio nucleare assoluto da lui perseguita fece considerare superate da taluni anche in occidente le classiche forze armate.

Khruschev confida, attraverso le armi nucleari e le neonate "forze missilistiche strategiche", di portare – come in effetti fa – tagli sostanziali alle forze terrestri e di sostituire i bombardieri con i missili e la flotta di superficie con i sottomarini nucleari, dotati anch'essi di missili. Tuttavia il vertice militare ha un'idea differente circa gli sviluppi strategici che dovevano essere perseguiti dall'URSS.

A maggio del 1961 il ministro della difesa dell'URSS, maresciallo Rodion Malinovski, sostiene la necessità di conseguire la capacità offensiva per gli eserciti del WP. In un discorso a commento delle esercitazioni di "posto comando" fra URSS e DDR, Malinovski sostiene che « [...] nelle moderne condizioni il principale obiettivo di distruggere il nemico è realizzato con colpi nucleari [...]. Durante le prime operazioni nella fase iniziale della guerra, le forze terrestri devono principalmente sfruttare nella loro area di attacco i risultati dei colpi nucleari strategici. [...] Recentemente abbiamo ordinato all'esercito di acquisire la capacità di operare in un raggio fra i 150 e i 200 chilometri dietro le linee nemiche, con una velocità di attacco fra i 40 e i 50 chilometri al giorno. Adesso abbiamo la capacità di pianificare (operazioni) fino a un raggio di 400 chilometri e di preparare un attacco di carri in profondità dietro le linee nemiche con una velocità media di 100 chilometri al giorno». In altri termini, nelle parole di Malinovski si delinea l' avanzata nel cuore dell'Europa occidentale, cioè la strategia che il WP perseguirà fino al 1987[30].

La conclusione sfavorevole della crisi di Cuba, il fallimento del piano quinquennale lanciato nel 1958, la rottura con la Cina, l'ostilità dei militari portano, il 19 ottobre 1964, all'estromissione di Khruscev dal potere. Da questo momento si acutizza il dualismo dottrinale sovietico, con un

[30] *Sito internet National Security Archives. Documento BAMA, DVW-1/5203, Bl. 7 in A Cardboard Castle? pag. 120*

solco profondo fra le dichiarazioni di principio e le realizzazioni efficaci[31].

Brezhnev, subentrato a Khruscev, arresta il processo di destalinizzazione avviato dal suo predecessore e promuove un vasto, prolungato, costosissimo programma di riarmo di tutte le forze armate.

Ben presto, incalzato da forti difficoltà economiche interne, mantiene comunque un canale aperto verso l'Occidente ed i suoi mercati; sfrutta abilmente le difficoltà statunitensi (soprattutto per gli effetti della guerra in Vietnam e delle politiche in Sud America) per utilizzare la "distensione" come una "carota", mentre accresce smisuratamente la potenza militare sovietica.

Altra particolare attenzione indirizza alla costruzione di un edificio culturale che fiancheggia la transizione politico militare, verso la costituzione di uno strumento bellico aggressivo, mediante l'«occupazione della Storia» e la profonda connessione fra propaganda politica e veicoli culturali.

Un classico esempio è il modo con il quale è stata usata la parola "revisionista"[32].

La riduzione ad un terzo degli effettivi nel quinquennio dal 1955 al 1960 voluta da Khruscev, confidando sulle armi nucleari di distruzione massiccia è accantonata e consegue un riarmo convenzionale e nucleare tattico ad ampio spettro.

È di quel periodo l'invenzione delle unità speciali dedicate alla guerra offensiva in profondità, come le brigate d'assalto aereo, per portare paracadutisti, sabotatori e guastatori sulle retrovie dai primi istanti dell'offensiva.

---

[31] *Per i dati particolareggiati delle spese militari dell'URSS e dei satelliti, nel post- Khruscev, si rimanda agli annali del International Strategic Studies Association.*

[32] *In politica lo usò il socialdemocratico austriaco Karl Kautsky per qualificare, pur senza la connotazione negativa che avrebbe avuto in seguito, il leader riformista tedesco Eduard Bernstein (a sua volta Kautsky sarà poi messo all'indice da Lenin, ma come "rinnegato"). Fu usato contro John Maynard Keynes e tutti coloro che tra le due guerre mondiali misero in discussione il trattato di Versailles. Fu brandito dagli uomini di Mao contro i dirigenti comunisti, cinesi e non, accusati di aver abiurato all'ortodossia del marxismo-leninismo. E una trentina di anni fa negli Stati Uniti cominciò a essere adottato anche nelle battaglie storiografiche. Con veemenza identica a quella usata nelle polemiche attuali. A differenza di oggi, però, negli Anni Sessanta erano gli storici liberal moderati che lo impugnavano a mo' di bastone contro i loro colleghi di sinistra. Oggetto di quelle discussioni era la dura contrapposizione tra Est e Ovest che ebbe inizio alla fine degli Anni Quaranta. E i revisionisti di allora si contrapponevano da sinistra agli storici tradizionali impegnati ad addossare tutt'intera all'Unione Sovietica la responsabilità di aver scatenato la guerra fredda. Fino a ribaltare quel giudizio, a incOLPare quasi esclusivamente gli Stati Uniti e a ricevere per questo attenzioni e complimenti dall'URSS. Elena Aga Rossi qualche anno fa, nella introduzione a un libro pubblicato dal Mulino, "Gli Stati Uniti e le origini della guerra fredda", ha censito con cura scrittori e testi di questa corrente storiografica.*

Tra il 1966 ed il 1969 l'URSS costruì mille nuovi *silos* per i missili delle forze nucleari strategiche. Negli stessi anni furono introdotti quindicimila T62, carro armato eccellente per quei tempi, mentre i bilanci della difesa URSS crebbero del 5% nel 1966, dell'8% nel 1967 e del 15 % nel 1968. In altre parole, nel 1968 spendevano il 30% in più dell'ammontare già notevole del 1966.

Il ministro Grechko definisce le enormi spese militari sovietiche un "contributo all'edificazione del comunismo mondiale", incurante degli enormi sacrifici delle popolazioni del WP, che pagano anche l'ammodernamento della Marina sovietica, con sommergibili nucleari, portaerei, mezzi da sbarco e anfibi, coerentemente col disegno della guerra al mondo capitalista, come testimoniano le conferenze dell'Accademia dello Stato Maggiore Generale, sempre centrate sui problemi dell'invasione dell'Europa occidentale e della rappresaglia nucleare in risposta al primo colpo americano.

Le manovre annuali del WP, dette "Fratellanza d'Armi", concernono l'aggressione nucleare e convenzionale all'Europa occidentale.

Si intensifica da quegli anni l'appoggio dell'URSS al terrorismo mediorientale ed europeo, infliggendo spallate, di là con gli attacchi in Israele, il tentativo di porre la Giordania sotto il controllo dell'OLP, l'esplosione della guerra civile in Libano nel 1975 - 1991) e in Europa con il terrorismo in Italia, in Germania e in Turchia, quest'ultimo imbrigliato con il colpo di Stato militare del 1980.

Negli anni '70 tutti i paesi WP emendarono le proprie costituzioni, ampliando i poteri dei vertici politico-militari e affinarono la mobilitazione delle riserve per raddoppiare rapidamente la quantità di soldati disponibili.

Il collasso economico che si manifesta alla fine degli anni '80 è riconducibile a quegli anni.

Le tre successive edizioni della "Strategia Militare" di Vasilii D. Sokolovskii, nel 1962, nel 1963 e nel 1968 (anno della morte dell'autore), oltre all'edizione, sempre nel 1968 del manuale "Marxismo-leninismo sulla

guerra e l'esercito"[33] puntano sull'impiego delle armi nucleari per combattere piuttosto che per esercitare la deterrenza, che rimane, pertanto, nella pratica militare, un'opzione residuale. In caso di guerra ambedue gli schieramenti perseguono il successo utilizzando tutti i mezzi più potenti a disposizione. Missili balistici intercontinentali ed aerei sganciano bombe nucleari su obiettivi militari e civili indiscriminatamente.

I pensatori militari sono convinti che l'uso delle armi nucleari fin dai primi istanti del conflitto determini irreversibilmente il corso successivo d elle operazioni.

Dopo Khruscev, dunque, il problema per la dottrina sovietica è affrontare credibilmente la dottrina NATO della "risposta flessibile" intesa come una varietà graduata di risposte, cominciando con le armi convenzionali. La "risposta flessibile" possiamo intenderla come una strategia intesa a "guardare le carte" all'avversario, mettendo alla prova la sua reale volontà di combattere con le armi nucleari e, nello stesso tempo, affinando progressivamente la tecnologia nucleare dei vettori, delle testate e degli ordigni aerotrasportati. Non sfuggiva, evidentemente, la possibile insidia a tergo dell'ambiguità della strategia sovietica.

Comincia, da un lato, una stagione di corsa agli armamenti e, nello stesso tempo, si apre un ventaglio di trattati di *Arms Control*[34]. Una lunga stagione di ambiguità e doppiezze, nella sfera strategica, politica e militare, a tergo delle quali c'era un disegno che si richiamava direttamente agli albori stalinisti della dottrina militare sovietica.[35]

Tra il 1973 ed il 1975 con la crisi del

[33] *Kozlov, S.N., D. Volkogonov, and S. Tyushkevich, et al. Marxism-Lenism on War and the Army: A Soviet view. (Trans., Progress, Moscow. (Soviet Military Thought Series,2.) Washington: US Air Force, 1987.*

[34] *Durante il viaggio a Mosca alla fine di maggio 1972, Nixon firma (26 maggio) il trattato ABM per la limitazione dei sistemi di difesa contro i missili balistici e (29 maggio) l'accordo su "principi fondamentali" di coesistenza pacifica e per il diritto ad "uguale sicurezza"*

[35] *Breshnev nel 1976 al XXV Congresso del Pcus: "La distensione non sopprimerà e non può sopprimere o modificare in alcun modo le leggi della lotta di classe (...) Non nascondiamo che vediamo nella distensione il mezzo che favorisce l'edificazione pacifica del socialismo e del comunismo". Queste parole furono pronunciate meno di un anno dopo la Conferenza di Helsinki.*
Alain Besançon scrive nel 1976 che "la concentrazione delle energie produttive sulle industrie militari è più forte in URSS che in qualunque Paese del Mondo (...) dalla rivoluzione, lo Stato sovietico è riuscito a costruire un esercito competitivo. Il problema di costituire un esercito moderno sulla base di un'economia relativamente primitiva è stato risolto con la concentrazione dei mezzi, con la coercizione, con l'abbassamento o l'aumento molto lento del livello di vita. Era la ricetta collaudata da Pietro il Grande. Ma vi è un'altra condizione eccezionale che ha permesso di ottenere, in questo campo, la parità. Il settore militare è in URSS il solo a doversi sottomettere ai criteri di razionalità che servono, nei Paesi non comunisti, a regolare l'insieme del sistema produttivo".

Watergate e la sconfitta degli americani in Vietnam, le dimissioni di Nixon e l'arrivo del debolissimo Jimmy Carter comincia il declino americano, militare e politico, mentre scema l'influenza americana nel mondo. Comincia cioè il periodo della massima opportunità strategica per i sovietici di lanciare il "primo colpo" verso l'Europa Occidentale, con il minimo rischio di una reazione strategica statunitense con missili intercontinentali. Nello stesso momento comincia in Occidente il periodo del terrorismo e della forte depressione psicologica e politica[36].

4. Il pericolo per l'Europa

Da quei mesi si avvia il lungo periodo di massimo pericolo per l'Europa occidentale.

Il largo dispiegamento di armamenti non riguardò soltanto gli ambiti convenzionali o nucleari, ma a dispetto dei trattati si estese anche nel campo chimico e batteriologico[37].

L'URSS, nonostante il Salt I, dispiega quattro nuovi tipi di missili nucleari intercontinentali Icbm (Ss16, SS17, SS18, SS19), tre tipi di sottomarini, due nuovi missili nucleari per sottomarini Slbm (SSN17 e SSN18) e il bombardiere strategico *Backfire.* Tutte queste armi, tranne lo Ss16, sono state prodotte in grande quantità. Dal 1965 al 1979 sono stati messi in servizio ben sette diversi tipi di Icbm, tre missili balistici lanciati da sottomarini e tre nuovi tipi di sottomarini (classi Y, DI e DII). Intanto, gli Usa abbandonavano il programma di bombardiere strategico B1.

È importante considerare che i pensatori militari sovietici dalla metà degli anni'60, mentre caldeggiano questi sviluppi, riconsiderano la possibilità di

[36] *Nel 1976, dal 25-26 novembre, durante la conferenza di Bucarest del WP parte la proposta alla Nato di non usare per prima le armi nucleari. Mosca, sicura della sua superiorità convenzionale cerca così di disinnescare l'unico fattore di pericolo nell'ottica di una guerra in Europa. A dicembre di quell'anno, il Consiglio atlantico chiede un rafforzamento dell'impegno americano in Europa. Il WP ammetterà la sproporzione delle forze convenzionali solo nel 1987, nel vertice di Berlino.*

[37] *Armi biologiche e batteriologiche sovietiche. Un anno dopo aver firmato il trattato internazionale di messa al bando delle armi biologiche e batteriologiche, Breshnev crea il Biopreparat, un'agenzia del governo sovietico ufficialmente destinata a produrre farmaci per uso civile, in realtà il principale centro militare di ricerca avanzata sulle armi biologiche, con 32 mila dipendenti fra scienziati e staff. Viene varato il programma "Enzima", per sviluppare agenti patogeni modificati geneticamente per resistere agli antibiotici e ai vaccini: tularemia, peste nera, carbonchio,morva, vaiolo, marburg eccetera. Con Gorbaciov, il programma batteriologico verrà enormemente potenziato. Gli Usa, che avevano interrotto le loro ricerche batteriologiche militari nel '69, sarebbero indietro di 25-30 anni nello sviluppo dei vaccini contro le armi biologiche. Kanatjan Alibekov, ex responsabile di Biopreparat, passato all'Ovest nel 1992, ricorda che "gli americani avevano solo due specialisti in carbonchio. Noi ne avevamo duemila". (Fonte: Kanatjan Alibekov)*

una fase iniziale dei combattimenti con armi convenzionali, prima di dare avvio ad una fase di impiego generalizzato dell'arma nucleare.

La possibilità - all'apertura delle ostilità - di evitare lo scambio di attacchi nucleari tra URSS e USA apre la strada nella dottrina sovietica all'idea di evitare definitivamente la reciproca distruzione nucleare. Viene così introdotto il concetto degli attacchi nucleari a specifici e limitati teatri di guerra dell'Europa Centrale e Orientale, risparmiando le devastazioni ai territori degli USA e dell'URSS[38].

Nello stesso tempo Mosca trasforma il WP in una forza alleata di intervento. Si integrano progressivamente gli eserciti nazionali dei paesi satelliti nel contesto del WP e, nel medesimo tempo, si collega questi con il sistema dei partiti comunisti dell'Europa Occidentale. Nel quadro strategico globale vengono integrate nuove forme di lotta, quali i terrorismi mediorientali[39], europeo e latino americano, quali elementi coordinati e dirompenti di frattura politica. Ci si avvale le capacità di coordinamento e controllo di Feltrinelli e *Carlos*[40], ma senza disdegnare la creazione di nuove leve. In appena dieci anni, oltre cinquecento militanti dei partiti comunisti e "operai" dei più svariati Paesi, compresi i membri dei Politburo e dei CC nazionali, effettuano l'«addestramento speciale» in URSS presso il KGB[41]. I militanti sono addestrati con corsi di spionaggio militare, di collegamento, di addestramento per comandanti di reparti partigiani, per comandanti di artiglieria, eccetera.

Di particolare significato è il collegamento documentato[42] fra *Carlos* e le Brigate Rosse, dal quale si desume una sorta di passaggio di consegne per le funzioni di coordinamento tra Feltrinelli

---

[38] *Ma un tale modo di porsi accende una polemica sottotraccia e tuttavia ben presente nel dibattito politico militare all'interno del WP. Più di un episodio a tale riguardo consente di affermare che le prime vere fratture all'interno del WP risalgono a quel periodo. Vedi. A Cardboard Castle? pag. 205*

[39] *Zehdi Labib Terzi, osservatore dell'OLP presso l'Onu, conferma apertamente la disponibilità da parte dell'URSS e dei paesi socialisti ad aprire le loro accademie militari ai combattenti palestinesi i quali apprendono e trasmettono le tecniche terroristiche elaborate dal KGB.*

[40] *Dalla fine degli anni '70 in pratica fino alla fine della sua carriera di terrorista, Carlos oscilla fra le capitali dell'Europa dell'Est, lo Yemen, la Libia ed il Sud America. Sono particolarmente significativi i suoi soggiorni e quelli dei suoi seguaci in relazione agli atti terroristici in Europa e nel teatro Mediterraneo, aree di interesse militare strategico del WP. Vedi infra capitolo IV.*

[41] *Nota al CC del Pcus del capo del KGB Krjuckov e del direttore della Sezione internazionale Falin. 31 marzo 1989*

[42] *Vedi atti della procura generale di Budapest, doc. 263, Archivio CommissioneMitrokhin..*

e lo stesso *Carlos*.

5. Il quadro del confronto militare alla fine degli anni '70

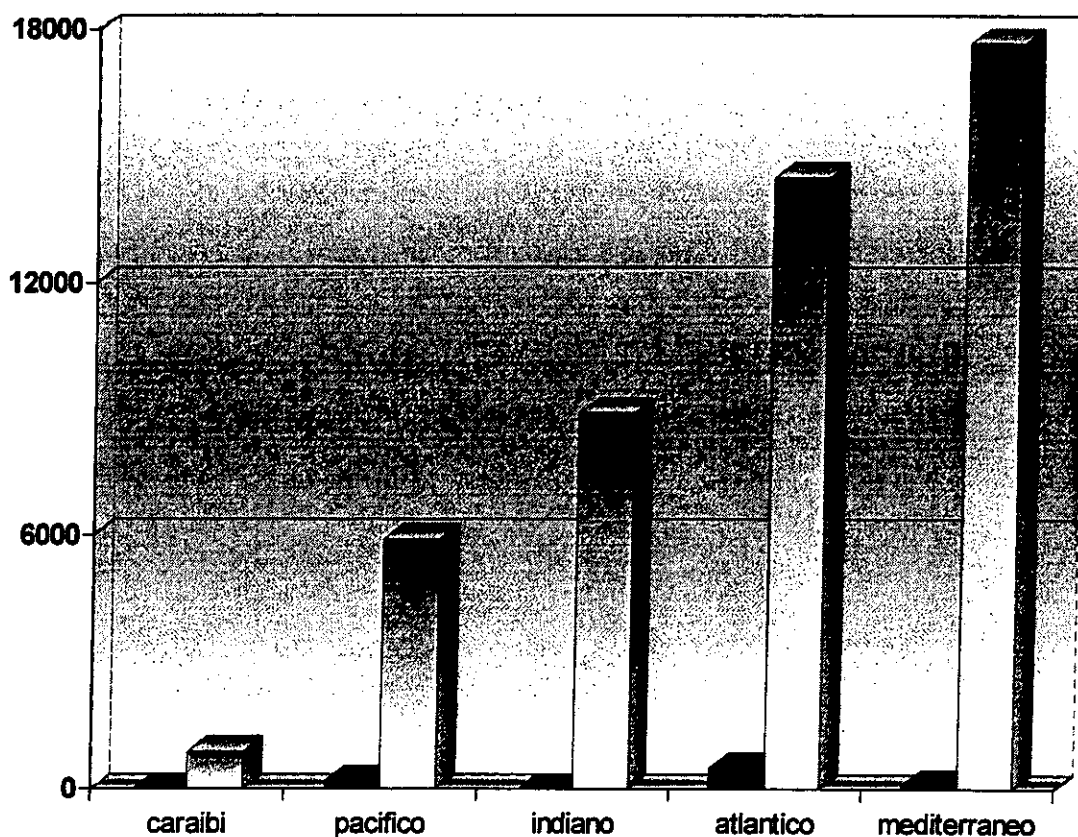
Il maresciallo Andrei Grechko divenne comandante supremo del WP nel 1960, con incarico esclusivo. A partire dal 1961, Grechko ordinò esercitazioni congiunte tra le forze sovietiche e quelle dei paesi satelliti. In questo modo si conseguivano due risultati: si otteneva la stretta integrazione militare dei paesi del WP e si preveniva l'organizzazione autonoma delle difese territoriali dei paesi satelliti, nella quale nascondeva il pericolo di nuove spinte centrifughe come quelle albanese e jugoslava.

Quando l'integrazione fu portata ad un livello accettabile sotto controllo sovietico, le linee carri e gli equipaggiamenti furono ammodernati, con la totale meccanizzazione dei reparti.

Nel momento di massima debolezza dell'Occidente, Mosca alloca risorse militari enormemente maggiori di quelle Usa. Alla fine degli anni'70 si stima che l'URSS destini alle spese militari fra l'11 e il 15 del cento del suo Pil, contro il 5 per cento degli USA[43]. In quel momento gli Usa dispongono di 2058 bombardieri pesanti e missili balistici (fra cui 220 vecchi B52 in deposito), di cui solo 330 bombardieri operativi. La maggioranza di questi sono B52, progettati trent'anni prima e prodotti per l'ultima volta nel 1962. Nello stesso periodo, l'URSS ha 2504 bombardieri pesanti e missili balistici. L'URSS dispone di 150 bombardieri strategici a lungo raggio *Backfire* e ne costruisce una trentina l'anno, mentre gli USA hanno 67 Fb111, di cui era stata interrotta la costruzione. I *Backfire* erano tre volte più grandi dei Fb111, avevano un'autonomia più che doppia e un carico utile maggiore.

Per attaccare gli USA, i *Backfire* (che il Salt II non considera arma strategica) devono superare la scarsa controminaccia di 309 intercettori(e nessun missile terra-aria) americani. L'URSS ha invece, pe r la difesa del suo spazio aereo, 2.500 caccia intercettori e 12.000 missili antiaerei.

[43] *Military Balance – IISS e "Foreign & Defence HandBook" 1990 e seguenti.*

In quei mesi il comando NATO del Baltico si accorge che le piste di addestramento dei bombardieri sovietici nella zona sono spostate verso Ovest, al punto che alcune si trovavano ormai a venti minuti di volo da Copenhagen. Il governo danese deve acquistare in fretta e furia caccia F16 americani, nuovi pattugliatori e fregate per rafforzare la protezione degli stretti baltici.

tav.5 **Marina Militare Sovietica (giorni di mare per scafo)**

Fonte: elaborazione su dati IISS

6. La conquista dei mari

Se il Baltico era chiuso dagli stretti danesi, l'Artico era libero. I porti di Murmansk e di Sevonerosk sono liberi dai ghiacci ed ospitano la flotta del Nord, destinata a fermare sul Nord Atlantico i rinforzi americani all'Europa, fra la Scozia e l'Islanda.

Nella penisola di Kola, la zona più militarizzata[44] del mondo fra gli anni '70 e gli '80, i sovietici hanno una dozzina di basi per sottomarini, cinquanta campi d'aviazione e una quantità di rampe missilistiche (soprattutto SS20). Vi stazionano cinquecento bombardieri a lungo raggio, sessanta navi e un reggimento di fanteria di marina.

Dal 1920 al 1982, la popolazione della penisola di Kola passa da 14.000 abitanti a un milione. Il canale che i sovietici scavano fra il Baltico e il Mar Bianco nel 1932, si allarga per permettere il passaggio di navi da guerra. Nel Nord Est del Baltico stazionano in permanenza fra 12 e 15 divisioni blindate e una divisione polacca di truppe da sbarco, organizzata e addestrata sul modello dei *marines* americani.

La Finlandia è costretta ad adattare le sue reti ferroviarie e stradali a quelle sovietiche. Le ferrovie finlandesi consentirebbero ai russi di trasportare dodici divisioni in una giornata nel golfo di Botnia.

Dopo la sconfitta USA in Vietnam, l'URSS ottiene l'ex base americana di Cam Ranh. La flotta sovietica si proietta verso il Pacifico e l'Oceano indiano (il che preoccupa i cinesi). Inoltre, l'invasione vietnamita di Cambogia e Laos del '79 fa della penisola indocinese una base militare filosovietica (i russi vi collocano consiglieri militari con basi

---

[44] *È anche una delle zone più inquinate del pianeta. Ma non una sola volta "l'ambientalismo" internazionale è intervenuto. Da "LE MONDE diplomatique" - Luglio 2000 [...] L'immensa foresta di conifere, già cOLPita dalle piogge acide, è egualmente minacciata dal supersfruttamento legato alle industrie di taglio e di trasformazione del legno. I suoli, inquinati per l'estensione di ampi spazi dalle nevi contaminate, contengono tassi elevati di metalli pesanti (rame, nickel e zinco). La qualità delle acque dei fiumi è generalmente mediocre. Non è raro trovarvi delle importanti concentrazioni di lignosulfonati (prodotti dalle industrie della carta), ammoniaca, fenoli e metanolo. I piccoli corsi d'acqua della penisola di Kola sono saturi di metalli pesanti: miniere e fonderie vi riversano le loro acque reflue.*
Dall'inizio degli anni '50, l'uso massiccio del nucleare civile e militare sottopone la regione a una nuova minaccia. È sull'arcipelago della Nuova Zemlja che viene effettuata la maggior parte degli esperimenti atomici (più di un centinaio tra il 1955 e il 1990). Grandi quantità di scorie radioattive solide e liquide sono state immerse nel mare di Barents e nel mare di Kara. La flotta del nord, dove in particolare stazionano i sotto-marini e i rompi-ghiaccio nucleari - a volte disarmati, ma contenenti sempre i propri reattori - è suddivisa in varie basi lungo la costa nord della penisola di Kola, vicino a Murmansk; la centrale nucleare di Polyarnyi è classificata come «pericolosa» dall'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Infine, almeno a venti riprese tra il 1969 e il 1988, i sovietici hanno fatto esplodere cariche nucleari per ...i lavori pubblici e lo sfruttamento minerario.
La maggior parte di queste attività non sono menzionate nei rapporti ufficiali e sappiamo molto poco sulla contaminazione radioattiva della regione. [...]

radar e aeree). Due aerei da ricognizione a lungo raggio Tu95 partono nel 1979 dal Vietnam per sorvolare lo stretto di Tsushima.

In quello stesso anno, il Libro Bianco della Difesa di Tokyo registra con acuta preoccupazione la crescita della potenza militare sovietica in estremo oriente. In maggio le esercitazioni annuali nipponiche hanno come tema "un'invasione dal Nord".

Nel mare di Beaufort, fra l'Alaska, il Canada e il pack polare, i sovietici installano "laboratori di ricerca" su diversi iceberg. Dalla banchisa sorvegliano e minacciano il Nord America: quegli iceberg possono fungere da aeroporti[45].

Nell'Oceano Indiano, il numero di navi-giorno (*days at sea per hull)* della marina sovietica è passato da 1.760 nel 1968 a 8.800 nel 1972, con venti navi. Fra il 1979 e il 1980, la media mensile è stata di 26 navi, con 30 presenti per sette mesi. Nel 1971, la marina Usa ha passato 1.900 navigiorno nell'Oceano Indiano.

Il massimo incremento del "*days at sea per hull*" si ha nel Mediterraneo (*vds. Tavola 5*), a testimoniare che è qui l'area di massimo interesse strategico, naturale estensione marittima dell'altra area, l'Europa, com'è certificato dallo sforzo ancor più poderoso negli armamenti aeroterrestri.

La marina mercantile sovietica può trasportare otto milioni di barili nel 1965, dodici milioni nel 1970, venticinque milioni nel 1980. Queste navi servono oltre che per il commercio, per trasportare armi e forniture ai Paesi amici (Cuba, Nord Vietnam) ed sono equipaggiate per lo spionaggio elettronico, la sorveglianza delle flotte occidentali, delle coste, dei sottomarini, degli oggetti spaziali eccetera.

Le navi mercantili sovietiche sono trasformabili in navi militari ausiliarie e servono anche per addestrare il personale della marina militare nelle acque che le navi da guerra preferiscono evitare. Le unità RoRo da 17.500 tonnellate, considerate le migliori del mondo per il trasporto di materiale militare, sono costruite nei cantieri

[45] *Uno di questi, allestito come "laboratorio" dal 1974, entra nelle acque territoriali canadesi nel 1979. L'aviazione canadese vi fotografa 200 uomini, 3 elicotteri pesanti, 7 aerei da collegamento, una pista di 1.500 metri e buchi nel ghiaccio della grandezza di silos per missili nucleari. Battezzata Polo Nord 22, questa base era una piccola Cuba galleggiante.*

navali di Danzica. Le 3.000 navi da "mercanzia secca" dal 1978 rafforzano la marina da guerra. Inoltre, le 500 navi della flotta da pesca sovietica (fra cui unità giganti da 45.000 tonnellate) frequentano spesso il Nord Atlantico, dove passano le linee strategiche della NATO.

Succede spesso che navi mercantili sovietiche siano abbordate dalla guardia costiera nelle acque territoriali di diversi Paesi, dove intercettavano le comunicazioni radio della polizia e dei servizi di sicurezza, fungendo da guida per i sottomarini sovietici che si trovano nelle stesse acque.

7. La potenza imperiale e la crisi interna del Patto di Varsavia

Mentre la potenza dell'URSS si dispiega su tutti i continenti ed in particolare nella sua area di massimo interesse strategico, l'Europa ed il Mediterraneo, all'interno del WP cominciano ad avvertirsi le prime frizioni. Alcune di queste erano dovute al regime di rapporti instaurato fra Mosca ed i paesi satelliti.

Solo per dare un esempio, l'URSS riconosceva ai Ministri della difesa dei paesi satelliti il rango di "colonnello generale", cioè l'equivalente di un comandante di distretto sovietico. Tale rango era molto elevato, ma non certamente adeguato a quello d'un ministro di un paese sovrano. Il primo a risentirsene fu Ceaucescu, il quale come dittatore della Romania si sentiva declassato dal modo col quale l'URSS procedeva all'integrazione del WP. Ceaucescu rispose con una propria organizzazione di difesa territoriale che avrebbe reso dispendiosa una invasione del territorio rumeno da parte dell'URSS.

La stessa "primavera di Praga" nasce non soltanto per domanda di libertà e democrazia, ma anche dalla ansiosa consapevolezza fra i paesi satelliti, di essere il terreno privilegiato di un imminente scontro nucleare lanciato dall'Unione Sovietica.

Il *memorandum* Gottwald, leader della Germania Orientale, s trovò sulla stessa posizione del polacco Gomulka proponendo il piano di una zona neutralizzata in Europa centrale che

viene realizzato preparato presso l'Accademia militare di Praga e circola tra Varsavia e Budapest ottenendo un vasto consenso fra i vertici militari.

L'invasione dell'agosto 1968 ha certamente fra i suoi obiettivi maggiori, e forse il maggiore, quello di prevenire il diffondersi di alternative militari autonome rispetto a quelle decise dall'Unione Sovietica[46].

Lo sviluppo dei nuovi rapporti fra Est ed Ovest con la "deterrenza" consente all'URSS di ottenere il riconoscimento dei confini scaturiti dalla Seconda guerra mondiale, ma la contropartita resta la guerra nucleare sul territorio dell'Europa centrale. Tale stato delle cose ha per l'Unione Sovietica numerosi vantaggi di cui questi sono i principali:

- preservare il territorio dell'URSS;
- porre sotto minaccia nucleare persistente tutta l'Europa centrale, ponendo una ipoteca sulla solidarietà atlantica evidentemente insidiata dal terrore nucleare e dai conseguenti movimenti "nonuke";
- esporre al "primo colpo" le forze dei paesi satelliti, preservando alle forze dell'URSS il privilegio di raccogliere i frutti di uno scontro;
- rispettare fedelmente il dettato leninista del consolidamento del socialismo nella madrepatria per poi esportarlo in conseguenza della vittoria nello scontro finale.

8. Difficoltà politiche interne e strategia aggressiva

Il Patto di Varsavia arriva quindi agli anni '80 piuttosto logorato al suo interno. Le spese militari assorbono gran parte delle risorse, generando tensioni incontrollabili, mentre l'Occidente è sempre più diffidente verso una Unione Sovietica che utilizza la distensione per costituire il più forte schieramento militare della storia del mondo, si espande nel Terzo Mondo, schiera gli SS20 con testate nucleari verso obiettivi europei ed invade l'Afghanistan, mentre cerca di rivitalizzare la solidarietà del WP rinfocolando il conflitto Est-Ovest[47]. In tale contesto si sviluppano gli eventi che chiudono il 1979, quando, il 12

[46] *Su questo aspetto dovrebbe aprirsi una riflessione estremamente importante non solo dal punto di vista storico, ma ben saldata all'attualità corrente, perché troppo spesso si dimentica che le opzioni militari influenzano potentemente la decisione politica.*

[47] *Vedi nota 35 circa le dichiarazioni di Breshnev nel 1976 al XXV Congresso del Pcus*

dicembre, la NATO chiede il ritiro dei missili SS20 e contemporaneamente decide di dispiegare i suoi missili se la risposa sarà negativa. Il giorno successivo Jimmy Carter annuncia che una flotta statunitense veglierà tutti i punti caldi del mondo imbarcando reparti di pronto intervento, atteggiamento che non impressiona la dirigenza sovietica: due settimane dopo, infatti, nel giorno di Natale, l'URSS invade l'Afghanistan con una operazione massiccia di grande visibilità, rovescia il governo e lo sostituisce con uno fantoccio.

E' esattamente lo stesso periodo di tempo in cui *Carlos* si muove liberamente e attivamente in Italia dove deposita due grosse valigie di armi con silenziatore e materiale esplosivo[48] e tiene stretti rapporti con le BR da una parte, e con KGB e STASI dall'altra.

L'invasione dell'Afghanistan con 150.000 soldati, 100 carri armati e 200 aerei da trasporto truppe, per rispondere all'appello di Babrak Kamal che ha eliminato Afizullah Amin[49], consente a Mosca di estendere il raggio della sua aviazione tattica al Golfo di Oman, porta d'ingresso del Golfo Persico, per bloccare la via d'accesso del Golfo alle petroliere occidentali e alla flotta Usa agevolando il compito dei bombardieri strategici basati in URSS.

L'Afghanistan meridionale per i russi è il corridoio verso il mare, attraverso i deserti del Belucistan, quasi privi di popolazione. Senza l'Afghanistan, l'alternativa è il difficile passaggio attraverso i mille chilometri che separano il Caucaso dal Golfo Persico, abitati da cinquanta milioni di persone.

L'URSS dunque invade non per difendere il "campo socialista", bensì per un'operazione offensiva mirata all'Oceano Indiano. Già nel 1968 Mosca aveva ottenuto con pretesti economici la costruzione di una strada a tre corsie dall'Asia sovietica al porto pachistano di Karachi, attraverso l'Afghanistan, collegando l'Asia centrale al Mare di

[48] *Secondo una nota di un servizio collegato, ripresa da una nota SISMI del 29 maggio 1995: vedi doc. 171 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[49] *La lotta interna nella leadership filo sovietica, alla quale appartengono sia lo sconfitto che il vincente, è la conseguenza degli insuccessi di fronte alla guerriglia islamica, sempre più violenta. L'intervento sovietico la rende ancora più accesa. I sovietici perdono immediatamente molti soldati.*

Oman[50].

Fra Golfo, Oceano Indiano e Sud Est asiatico i sovietici disponevano negli anni '70 e '80 di basi e punti d'appoggio in Vietnam, India, Sri Lanka, Seychelles, Madagascar, Yemen del Sud, Iraq, Kenya, Mozambico, Etiopia. Questa zona è vastissima, ma è piena di stretti che rappresentano passaggi obbligati: Ormuz, Babel Mandeb, Malacca, Canale di Mozambico.

La geografia fa la strategia: i russi possono e devono, in caso di guerra, interrompere il traffico che passa per gli stretti, per fermare il flusso di petrolio e materie prime essenziali per la difesa occidentale; la marina USA deve mantenere aperte le vie marittime. Il vantaggio per l'URSS è che la sua strategia è un'opzione, perché non ha bisogno diretto di quelle vie di comunicazione, avendo già in patria il suo petrolio e le sue materie prime, mentre per l'Occidente quelle vie sono altrettante arterie vitali. Da qui lo sviluppo della flotta e l'acquisizione delle basi.

Dopo l'invasione dell'Afghanistan, Edward Luttwak definisce lo stile dell'Armata rossa "niente affatto russo. È piuttosto lo stile della conquista tedesca di Oslo con un pugno di uomini (...) è insomma, essenzialmente, lo stile di chi è sicuro di sé, di chi si propone di prevalere su forzevittima (magari molto più numerose) mediante un'azione veloce e audace e una simulata onnipresenza che paralizzano la volontà di resistere"[51]

E in merito al trattato Salt II lo stesso Luttwak notava: "Diversamente dagli Stati Uniti, l'Unione Sovietica ha una strategia. Ne segue che per i pianificatori sovietici il controllo degli armamenti è un mezzo e non un fine in se stesso. È perfettamente evidente che lo scopo di lungo periodo della strategia sovietica è quello di massimizzare la potenza relativa dell'Unione Sovietica. [...] Nel corso degli ultimi due decenni l'Unione Sovietica ha operato con estrema tenacia per rimuovere l'uno dopo l'altro i contrappesi militari occidentali alla sua forza. Nel campo

[50] *A proposito di questa zona e del Golfo Persico, nel 1725 Pietro il Grande disse che "chi domina lì sarà il signore del mondo".*

[51] *E. Luttwak On the meaning of victory, Essays on strategy, 1986*

della potenza aerea tattica, un imponente sforzo di sviluppo ha prodotto una forza aerea tattica sovietica che è ormai numericamente di molto superiore a quella americana e ha grandemente ridotto lo scarto qualitativo. Sul mare l'Unione Sovietica ha oggi una grande flotta oceanica che ha posto definitivamente termine al periodo della supremazia navale degli Stati Uniti. [...] è indubbio che la più notevole conquista della strategia sovietica è stata l'accorta combinazione dei negoziati per il controllo degli armamenti con un imponente programma di crescita nel campo delle armi nucleari a lunga gittata. Questa politica globale permette ora di eliminare l'ultimo dei contrappesi: il deterrente nucleare americano che fa fronte alla possibilità di pressioni militari sovietiche contro la NATO e gli altri alleati degli Stati Uniti [...]". Ancora Luttwak sulla strategia sovietica: "[...] Quest'ultima è freddamente calcolata senza nulla di romantico né di avventuristico e il suo scopo non è una Pearl Harbor nucleare, ma piuttosto la neutralizzazione politica delle forze nucleari strategiche statunitensi. Uno scopo da raggiungere persuadendo sia il popolo americano, sia quanti cercano sicurezza presso gli Stati Uniti, che Washington non è più in grado di controbilanciare i vantaggi militari sovietici a livello locale con garanzie nucleari strategiche. [...] A causa del rifiuto degli Stati Uniti di reagire in una misura adeguata, il costante incremento delle capacità sovietiche è sul punto di destabilizzare l'obiettivo strategico. [...] Oggi (1979, ndr) gli Stati Uniti hanno forze strategiche che rispecchiano gli standard tecnologici degli anni Sessanta, e le ottimistiche valutazioni delle possibili minacce di un decennio fa. [...] Per ragioni sia politiche che operative, i tentativi di correggere la stessa bilancia NATO non sarebbero in grado di far fronte al riarmo sovietico: lo schieramento lineare di una coalizione multinazionale difficilmente può fornire una difesa credibile contro le capacità dell'Unione Sovietica in fatto di attacco a sorpresa e di penetrazione in profondità [...]" [52].

[52] *cit.*

9. Fare presto o rinunciare

Eppure, a Mosca, sul finire degli anni '70, agli accorti generali dell'Armata Rossa, strenui custodi della strategia stalinista, non sfugge che ci si sta approssimando al punto di non ritorno, tenendo l'enorme macchina bellica del WP in moto senza tuttavia lanciarla. I costi sociali, politici ed economici si fanno crescenti e riverberano inevitabilmente sugli equilibri interni del WP e dei singoli paesi membri.

All'interno del WP il dibattito si accende soprattutto sui contributi finanziari dei paesi satelliti e si comprende che, sebbene il WP sia militarmente cresciuto in misura considerevole, i singoli paesi hanno subìto per un verso o per l'altro una poderosa influenza culturale e politica dalla convivenza con i paesi europei occidentali. È oramai impossibile imporre all'interno dell'URSS ed ai paesi satelliti le condizioni di vita durissime che gravarono dopo la metà degli anni Sessanta e per i dieci anni successivi, quando le percentuali di PIL impegnati per il riarmo avevano incrementi a due cifre anno dopo anno.

Le risposte strategiche dell'Occidente – politiche, economiche e militari – cominciano a mettere in difficoltà i pianificatori sovietici, già dalla fine degli anni Settanta

Ai generali sovietici non sfugge che le risposte sempre più dure provenienti dall'Occidente sgomberano il campo dalle varie opzioni che gli stati maggiori del WP avevano considerato in precedenza, cioè oscillanti fra una guerra nucleare limitata all'Europa, una combinazione offensiva con armi nucleari e convenzionali e, infine, una guerra nucleare generalizzata che vorrebbero evitare.

Entra progressivamente in crisi la schiacciante supremazia convenzionale del WP, quando si profilano le indisponibilità dei paesi satelliti all'obbedienza incondizionata alle quali si giustappongono le capacità di risposta, all'unisono, dell'Europa e della NATO, mediante una replica adeguata alla minaccia nucleare degli SS20, grazie allo schieramento dei *Pershing* e dei *Cruise*[53]. Il declino che incalza

[53] *La Nato decide di installare 572 euromissili nucleari in Germania, Italia, Olanda, Belgio e Gran Bretagna per il 1983. Alla Camera viene approvato con 319 sì, 261 no e 5 astenuti*

impone una scelta senza sconti: aprire le ostilità o rinunciare.

È illuminante a tale riguardo un documento fondamentale[54], il rapporto che – si badi alla data – il 30 gennaio 1978, il maresciallo Viktor Kulikov, comandante supremo del WP, redige a proposito della situazione delle forze armate unificate del WP. Egli percepisce con preoccupazione che l'ago della bilancia si sta riequilibrando, spostandosi in favore della NATO, e pone l'accento sulla necessità di incrementare la capacità di combattimento e di modernizzare tutte le classi di armamenti. Bisogna intensificare la preparazione e la pianificazione per la guerra in Europa, egli conclude -giovi ripeterlo- agli inizi del 1978, mentre il caso Moro era alle porte.

Questo atteggiamento delle gerarchie militari sovietiche orientato fattivamente alla guerra che, come abbiamo già visto, proviene dagli albori dell'URSS, rimane in piedi finché il programma SDI di Reagan taglia ogni speranza di rivincita strategica in mancanza di risorse economiche adeguate[55].

Non è dunque una conversione istantanea quella che si ottiene a metà degli anni '80, quando la dottrina sovietica comincia a mettere in ombra le priorità militari e focalizza gli aspetti di sicurezza, avviando la riflessione sulla "ragionevole sufficienza" delle forze, cioè un livello alto abbastanza a "garantire la sicurezza del paese" ma basso al punto di non consentire offensive senza preavviso.

Il capo di stato maggiore dell'URSS, maresciallo Sergei F. Akhromeev, e il ministro della difesa, Maresciallo Dmitrii T. Iazov, dichiarano che la nuova dottrina militare è sviluppata per essere applicata nella politica estera e militare. A Berlino, il Comitato Consultivo del WP, riunitosi il 28 e il 29 maggio del 1987, sottoscrive un documento con il quale si adotta una

l'istallazione in Italia dei Missili Pershing e Cruise voluti dalla Nato per contrastare l'URSS e l'installazione dei suoi SS 20 nei Paesi dell'Est confinanti con l'occidente.

[54] *Vedi in A Cardboard Castle?, pag 413 e seg., ed. CEU Press 2005, cit..*

[55] *Nel 1979 il capo dell'intelligence militare della Germania Est, generale Gregori, mette in guardia il WP che la Nato ha raggiunto "un nuovo livello qualitativo di sviluppo". Più in là nello stesso anno, le manovre Nato "Autumn Forge" rivelavano ai sovietici la capacità occidentale di arrivare a una preparazione al combattimento quasi completa già all'inizio della guerra, oltre ad aumentare il coordinamento con i francesi. (Fonte: articolo di Vojtech Mastny sul sito internet del Php).*

dottrina militare orientata alla difesa. In particolare lo stesso documento auspica la riduzione degli armamenti convenzionali in Europa ad un livello che non consenta le operazioni offensive. Solo da quel momento la guerra tra i due Blocchi è scongiurata in Europa. Ma fino a quel momento le gerarchie militari sovietiche hanno operato a pianificazioni operative per una guerra offensiva, la quale sarebbe iniziata con l'assalto militare nel momento più favorevole, ma aveva già cominciato a manifestare le sue premesse operative con il largo ricorso alla destabilizzazione terroristica dei paesi europei occidentali dotati di un ruolo chiave nello schieramento della NATO: Germania e Italia, sopra a tutte.

10. L'attacco del Patto di Varsavia alla NATO in Europa

Uno degli articoli fondamentali sulla pianificazione del WP, lo pubblica, nel numero di giugno del 1991, la *Österreichische Militärische Zeitschrift*[56]. Tratta diffusamente della "difesa attiva" della NVA[57] e delle forze armate sovietiche in Germania fino al 1990.

L'autore afferma:« [...]fino al 1987/88, la strategia e i compiti operativi, i modelli delle esercitazioni e le strutture militari delle loro forze armate (*della NVA, ndr*) e del Patto [si fondava] su concetti offensivi. [...] la NVA lasciò una così vasta documentazione in merito agli obiettivi da raggiungere da parte del WP, da confermare che fino al 1988 non esisteva alcuna pianificazione difensiva per la DDR, nessuna preparazione per la difesa dei confini e nessuna ipotesi di centri sanitari campali di grossa consistenza[58]. Tale documentazione non prevede la difesa di confine, ma solo operazioni offensive dall'Europa dell'Est verso il territorio federale (BDR), con tutte le modalità concernenti l'avvicinamento, la conquista delle aree di dislocazione iniziale, le predisposizioni militari della rete ferroviaria, i vari punti di controllo sulla rete stradale federale lungo le direttrici

[56] *Vedi Österreichische Militärische Zeitschrift, Heft 6/1991 pp. 501 – 508 e Österreichische Militärische Zeitschrift, Heft 2/1991 pp. 174 – 175 vedi doc. 243 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[57] *Nationale Volks Armee - l'esercito della Germania orientale*

[58] *Le infrastrutture logistiche e sanitarie sono unacostante nelle retrovie delle linee difensive*

di avvicinamento, ecc.. »

A maggio del 1987, come abbiamo visto alla fine del precedente paragrafo, il Comitato consultivo del WP sottoscrive un documento con il quale adotta una dottrina militare orientata alla difesa e introduce la nozione del "livello di sufficienza" degli armamenti, tale da non consentire più operazioni offensive.

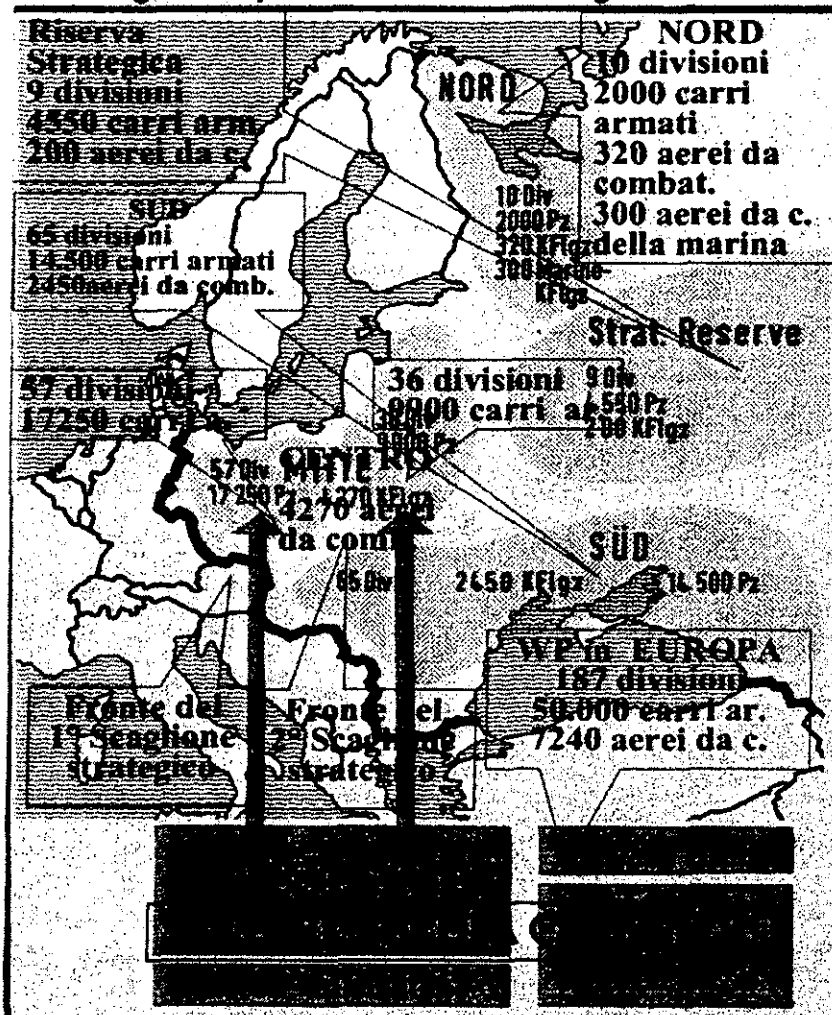
A ottobre del 1987 il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze riferisce ai colleghi del WP circa il vertice fra Reagan e Gorbaciov a Reykjavik, che apre la strada alla fine del *Confronto*.

Non di meno un mese dopo il maresciallo Kulikov[59] dichiara che "il pericolo di guerra è aumentato anziché diminuito a causa dell'accresciuta potenza della NATO specialmente dopo l'installazione degli Euromissili".

Un'apparente stravaganza soprattutto considerando che di lì a un mese, al Vertice di Berlino, Gorbaciov ammette per la prima volta la supremazia delle forze sovietiche in Europa.

È, questa, un'ulteriore conferma di quanto già sapevamo agli albori dell'era Brezhnev. La pianificazione sovietica di attacco all'Europa mantiene intatta la

Tav.6 REGGIMENTO CORAZZATO SOVIETICO							
1969				*1986*			
950 soldati				1.700 soldati			
Plotone comando				Plotone comando			
Plotone esplorante				Compagnia esplorante corazzata			
Compagnia trasmissioni				Compagnia trasmissioni			
Batteria artiglieria				Battaglione missili contraerea			
Reparto rifornimenti				Reparto rifornimenti			
Plotone NBC				Plotone NBC			
Plotone genio				Compagnia genio			
La potenza di fuoco e l'aggressività dei reggimenti corazzati – punta di lancia del dispositivo di attacco sovietico – sono poderosamente incrementate tra il 1969 e il 1986. Tale comparazione qui è limitata al "reggimento", di conserva si potenziano tutti i livelli superiori e inferiori				Plotone sanità			
				Compagnia manutenzioni			
				Compagnia trasporti			
				Gruppo artiglieria corazzata su 24			
				Battaglione di fanteria motorizzata dotato di 43 veicoli blindati da combattimento (BMP)			
3 battaglioni carri ciascuno dotato di				3 battaglioni carri ciascuno dotato di			
3 compag. su 10 carri ciascuna	plotone trasmiss.	plotone sanità	compag. manut.	3 compag. su 10 carri ciascuna	plotone trasmiss.	plotone sanità	compag. manut.

[59] *Anatoliy Sergeevich Kulikov sarà ministro degli interni con Yeltsin che lo deporrà per questioni non del tutto chiarite a marzo del 1998.*

***tav.7* Schieramento operativo strategico del WP**
Fonte biblioteca Bundeswehr

sua anima militare, indipendentemente dalla ufficialità delle diplomazie e delle politiche nazionali ed internazionali.

La medesima cosa accade, d'altro canto, durante l'era Khruscev, a dispetto delle dichiarazioni politiche.

La pianificazione per il fronte polacco prevede che la guerra sia iniziata dagli "imperialisti", dopo di che il WP si lancia in direzione di Amburgo e dello *SchleswigHolstein.*

In due o tre giorni, le forze del WP sbaragliano il corpo d'armata della NATO che presidia lo Jutland, per raggiungere l'Elba e la frontiera tedesco-danese. Nella seconda fase dell'offensiva, attraverso l'Elba e raggiungono il Reno e la Mosella, oltre le pianure olandesi e della Bassa Sassonia.

La Quarta armata polacca controlla la penisola di Jutland e occupa la Danimarca. È previsto uno sbarco aeronavale polacco - sovietico - tedesco orientale nelle isole danesi, appoggiato dalla flotta congiunta del Baltico (nel 1972-1973 i cantieri polacchi costruiscono 23 navi da sbarco). Gli attacchi prevedono lanci doviziosi di missili nucleari, un centinaio solo sul territorio tedesco

occidentale.[60] Dopo aver ottenuto il controllo della Zelanda, le forze da sbarco attaccano la Norvegia meridionale, intorno a Oslo.

Quando gli effetti della decadenza delle politiche sovietiche del "confronto" si fanno manifesti, i piani vengono non di meno tenuti in vita, persino continuando ad alimentare economicamente – a dispetto d'una condizione prossima alla bancarotta – le strutture clandestine che di quei piani erano parte integrante[61].

L'esistenza di questa struttura clandestina nei territori obiettivi dell'attacco è un fatto documentato negli archivi dell'Ufficio Informazioni della *Bundeswehr* che ha avuto la disponibilità di 120 schedari della NVA, pari a 25.000 cartelle o raccoglitori con circa 500.000 documenti (composti da fogli plurimi e singoli).

La diffusione della parte non classificata di tali archivi è cominciata ben presto in Germania ed è tuttora disponibile presso l'archivio storico della Bundeswehr, dai cui scaffali è tratto gran parte del materiale a sostegno delle presenti pagine. Occorre precisare tuttavia che in Italia su tali argomenti il dibattito è stato poverissimo, praticamente inesistente e comunque slegato dai fondamentali parametri militari, indispensabili per comprendere gli equilibri politici che li sottendevano e il contorno nebbioso di complicità trasversali che li sostenevano.

11. Le forze schierate dal Patto di Varsavia

La tav. 7 mostra com'è fatto lo schieramento complessivo del WP, dal circolo polare artico al Mediterraneo. Le forze sono articolate in relazione al compito e ripartite fra Nord , Centro e Sud Europa.

Le forze che vi sono rappresentate

---

[60] *Generale Zygmunt Duszynski, comandante del Fronte Polacco nel 1961:"È auspicabile considerare attacchi nucleari su centri come Hannover o Brunwick, Kiel o Brema. La distruzione di queste città causerà probabilmente una totale disorganizzazione della vita politica, dell'economia, eccetera. Ciò influenzerà in maniera significativa la creazione del panico nelle aree degli attacchi nucleari. Lo sfruttamento degli effetti degli attacchi dalla nostra propaganda potrà contribuire alla diffusione del panico fra le popolazioni e gli eserciti nemici.*
Per escludere la Danimarca dalla guerra il prima possibile, attacchi nucleari dovrebbero essere lanciati su Esbjerg e Roskilde, e in seguito dovrà essere condotta un'azione speciale di propaganda a largo raggio mirata ad approfondire il panico esistente, per avvertire le truppe danesi e la popolazione civile delle conseguenze di un'ulteriore resistenza e della minaccia che, in caso di continuazione della guerra,ulteriori attacchi atomici avranno luogo"Studio dello storico Pawel Piotrovsky, pubblicato su WProst n.25, 23 giugno 2002. Presente nel sito Php (Parallel History Project), curato da Vojtech Mastny.

[61] *Il PCI il 31 dicembre 1986 ottiene un finanziamento di 900 milioni di lire, a testimoniare un legame che si manteneva ancora operativo mentre il WP agonizzava.*

sono quelle cosiddette “attive”, cioè effettivamente schierate sul terreno. Non vi sono le forze della riserva ed i materiali e gli equipaggiamenti custoditi nei depositi, che verrebbero in caso di mobilitazione[62].

La punta di lancia è in centro Europa dove sono schierate le forze di due fronti strategici. Occorre tuttavia rilevare che la quantità rilevante delle forze a Sud indica che le azioni da condurre in questo settore non sono affatto sottovalutate.

Comunque lo si esamini, questo schieramento ha visibilmente una postura aggressiva con le forze già disposte, nei territori dei paesi satelliti e nelle retrovie immediatamente a tergo nei distretti militari dell'URSS. È pronto a scattare in avanti, giorno dopo giorno, come una freccia su un arco teso.

12. L'attacco all'Europa

Alla luce delle conoscenze che abbiamo acquisito sinora, supponiamo di essere in un giorno qualsiasi fra il 1975 ed il 1985.

Vediamo che in Europa c'è questo immane schieramento di forze e ci poniamo qualche domanda.

Davvero scatterà questa enorme macchina bellica, fatta di carri armati, blindati, artiglierie semoventi e aerei da combattimento? Qual è la vera situazione della “minaccia”? Non stiamo esagerando? L'altra parte, il WP, con i suoi schieramenti ed i suoi Distretti Militari (DM) [63], tanto rassicuranti nel nome, altrettanto aggressivi nella realtà, è realmente determinata ad un'azione offensiva? Per noi non è sufficiente una limitata quantità di forze per dissuaderli ed evitare una guerra? La risposta presuppone almeno una conoscenza di massima dell'attuale situazione militare

[62] *Vedi Rudolf Woller Warsaw Pact Riserve System ed. Bernard & Graefe Verlag, 1978*

[63] *I Distretti Militari (DM) sono comandati dai generali anziani ed esperti, dandosi questo incarico solo a quelli destinati ad assumere le posizioni gerarchiche di vertice nell'organizzazione militare sovietica. I DM hanno strutture molto complesse, al cui vertice il comandante si avvale di un “consiglio militare” che comprende i suoi vicecomandanti, il capo del direttorato politico del distretto e il primo segretario del partito della repubblica sovietica nel quale il distretto è collocato. I DM sono comandi combinati, da essi cioè dipendono tutte le forze che insistono sul DM, terrestri, aree e della difesa aerea. Lo stato maggiore dei DM lavora a stretto contatto con le autorità politiche per la mobilitazione e l'organizzazione delle retrovie in tempo di guerra, oltre che per la difesa civile e l'addestramento militare ai cittadini. I DM coordinano la propria attività con le Forze di Frontiera, che sono organizzate separatamente su dieci propri Distretti, distinti dai DM. In tempo di guerra la maggior parte dei DM si trasformano in “Fronti” o TVD. Un Fronte comprende due o armate, ciascuna delle quali, a sua volta, ha da due a cinque divisioni. Due o più fronti costituiscono un TVD. Il TVD (Teatr Voennykh Deistvii) è un termine russo che sta ad indicare una parte del continente o dell'oceano nella quale sono dispiegate le forze armate che devono condurre una determinata azione strategica specifica di quel TVD. In altri termini: la porzione di Globo, la relativa missione per assumerne il controllo, le forze, la loro struttura ed il loro peso, nonché la loro catena di comando sono predeterminati.*

in Europa: gli obiettivi politico strategici di entrambe le parti, le strategie militari, i rapporti di forza, le procedure operative e le opzioni militari conseguenti. Solo su questa base si può discutere sul tipo di difesa e sulle necessarie predisposizioni per la difesa stessa.

La tavola 1, che avevamo già esaminato nel paragrafo 2, dà una visione d'insieme quantitativa. Nella colonna della NATO vi sono tutte le forze già in Europa, come pure le forze previste per un impiego in Europa, fra quest'ultime soprattutto il rinforzo americano, il cui equipaggiamento è già in parte nei depositi europei e il cui personale, in caso di guerra, deve essere trasferito attraverso l'Atlantico (6.000 km). I rinforzi del WP provengono dai DM a Sud e ad Est degli Urali (60 divisioni e circa 2.600 aerei da combattimento), a distanza di qualche centinaio di chilometri.

Questi dati numerici del personale e delle divisioni, presi così, hanno, come abbiamo detto all'inizio, un valore abbastanza limitato. Ma ora cominciamo ad avere sufficienti conoscenze per includerli in una valutazione più ampia, collocandoli accanto alle condizioni geostrategiche.

13. NATO e Patto di Varsavia: strutture a confronto

Nell'Europa Centrale si confrontano, in uno spazio relativamente stretto, i più forti raggruppamenti di forze di entrambe le Alleanze. Le unità NATO sono subordinate al Comando AFCENT (*Allied Force Central Europe*) e fino ai raggruppamenti dell'esercito, NORTHAG (*Northern Army Group*), CENTAG (*Central Army Group*) ed alle 2ª e 4ª ATAF (*Allied Tactical Air Force*) esiste una struttura di comando multinazionale e integrata.

Questi comandi integrati testimoniano la “difesa integrata”, materializzata dai contingenti multinazionali ad essi sottoposti. In altre parole, in caso di apertura delle ostilità, sul versante NATO i reparti che fronteggiano l'assalto sono composti da unità multinazionali, in tal modo rappresentative della solidarietà dell'Alleanza fin dai livelli tattici. Sul versante opposto i primi scaglioni in

assalto sono costituiti dai reparti dei paesi satelliti.

Questi sono destinati a subire perdite sanguinose – un reparto in primo scaglione d'assalto può dissolversi anche in poche ore – dando agio agli scaglioni successivi di passare nelle brecce da essi aperte. In tal modo Mosca si propone, tra l'altro, di porre ancor più alla propria mercé i paesi satelliti, esaurendone le forze fino alla fine della guerra europea, *quindi* preservando le proprie truppe per perpetuare il proprio dominio.

I più significativi presupposti strategici ed operativi d'una tale condotta sono elencati nella tavola n. 7. Delle 38 divisioni, provenienti da sei diversi stati membri della NATO, non iù di 28 sono immediatamente disposizione per la difesa iniziale. In quanto al rinforzo statunitense, esso richiede almeno dieci giorni per colmare i 6.000 km dell'Atlantico e schierarsi nell'Europa Centrale.

Nel WP, le truppe del "Teatro Operativo dell'Europa Occidentale e Centrale" sono subordinate al Comando Unificato. Il raggruppamento più forte, per qualità e quantità, costituisce il "Gruppo Truppe Sovietiche in Germania", con 420.000 uomini delle forze aereo - terrestri.

Al contrario della NATO, nel WP non vi sono comandi integrati. La struttura di comando del WP è tutta in mano ai sovietici. In tempo di pace, ad eccezione dell'esercito della Germania Est (NVA), le truppe non sovietiche sono solo in parte subordinate al Comando Unificato.

Tutte le truppe sovietiche schierate sui fronti europei occidentali hanno un così alto stato di prontezza operativa che non necessitano della mobilitazione. In altri termini, hanno sempre tutto il personale di cui necessitano. Ciò vale anche per le forze della Germania Est, mentre quelle dei paesi satelliti sono a livelli di prontezza più bassa.

Su 57 divisioni in prima linea del WP, 42 sono pronte per l'attacco con preavvisi molto brevi, dell'ordine di alcune ore o meno. Le truppe sovietiche dell'Europa Centrale vengono approvvigionate con materiali moderni ed hanno un elevato livello addestrativo.

tav.8 **Implicazioni tattiche e strategiche della struttura di comando del WP**
1. I reparti in primo scaglione sono destinati a subire perdite sanguinose – possono dissolversi anche in poche ore – per dare agio agli scaglioni successivi di passare nelle brecce. 2. Il risultato finale che Mosca si propone in tal modo è triplice: ▣ di mantenere ancor più alla mercé i satelliti alla fine della operazioni, per difetto di forze dei satelliti medesimi ▣ preservare le proprie truppe; ▣ perpetuare il proprio dominio. 3. I presupposti strategici ed operativi di tale condotta sono numerosi e complessi. Limitiamoci ad elencare i più significativi: 3.1. i satelliti conoscono gli obiettivi tattici di primo tempo, ma ignorano: 3.1.1. gli obiettivi del TVD, noti solo ai comandanti sovietici; 3.1.2. tempi e modi per conseguire gli obiettivi del TVD; 3.2. la pianificazione del fuoco nucleare (obiettivi, orari missioni strike, vettori, tipo e potenza dell'ordigno) è competenza del livello TVD, tutt'al più di un livello immediatamente inferiore, ma comunque di un comando sovietico, i cui ordini non sono influenzabili dai satelliti; 3.3. l'azione delle aviotruppe (AT) e degli Spetznaz in profondità è nota solo ai sovietici, proprio perché si sviluppa sulle aree strategiche di interesse dei secondi e terzi scaglioni la cui missione è assumerne il controllo; 3.4. le truppe degli scaglioni avanzati ed i satelliti nel loro insieme sono: 3.4.1. spendibili e coinvolgibili nel fuoco nucleare amico, inteso a 3.4.1.1. fermare i contrattacchi; 3.4.1.2. creare le brecce per i GOM (vds. a pag.), 3.4.2. certamente escluse dalla fase di normalizzazione post-operativa, quando le aree conquistate devono essere poste sotto governo fantoccio; 3.4.3. al di fuori del circuito informativo strategico che prepara, realizza e governa: 3.4.3.1. le azioni delle AT e degli Spetznaz; 3.4.3.2. la preparzazione della guerriglia e dei sabotaggi; 3.4.3.3. le politiche ed i coordinamenti dei governi fantoccio; 3.5. la manovra deve svolgersi fulmineamente, senza tempi di arresto che sono pregiudizievoli oltre che per i contrattacchi tattici e strategici (arrivo dei rinforzi americani) per la possibilità che la disciplina dei reparti dei satelliti venga meno

La NATO nell'Europa Centrale non ha come compensare la straripante quantità del WP. La preminente qualità in taluni settori ("avionica" e addestramento degli equipaggi dei carri armati e degli aerei) non è sufficiente neppure a sfiorare la parità fino alla seconda metà degli anni Settanta, quando il problema viene introdotto con forza nel dibattito della NATO si danno delle risposte che, come vedremo, modificano l'assetto strategico.

Fino a quel momento tuttavia la superiorità convenzionale del WP nell'Europa Centrale risulta ancor più incrementata dall'efficacia degli armamenti chimici e nucleari.

La grande macchina per scatenare la guerra che non è mai scoppiata si fermò definitivamente con l'affermazione della nuova strategia americana della tecnologia avanzata spaziale della difesa, che mise di fatto l'URSS di fronte al proprio fallimento: le nuove armi erano da una parte troppo costose e dall'altra richiedevano una ricerca scientifica e tecnologica al

di là della portata di un Paese privo delle spinte non soltanto economiche che promuovono la ricerca.

Con la messa *in liquidazione* dell'impero gestita con grande audacia politica da Michail Gorbaciov, terminano di fatto i terrorismi nell'Europa Occidentale, e non soltanto quelli della sinistra radicale, ma anche della destra radicale, delle formazioni neonaziste che secondo quanto i Servizi jugoslavi dissero all'ammiraglio Fulvio Martini proprio durante i 55 giorni del rapimento Moro, erano anch'esse gestite dal grande apparato di cui il KGB era il supervisore e spesso il GRU il committente più invisibile e determinato, dovendo accompagnare la strategia militare. Il neonazismo riaffiorerà semmai subito dopo la caduta del comunismo, proprio nei Paesi dell'*ex* blocco sovietico che diventeranno preda delle pulsioni interne mascherate ma non assorbite, fatte di violento nazionalismo, nostalgie naziste, razzismo e insomma quanto di peggio l'Europa abbia fornito negli ultimi cento anni.

Un confronto puramente cartografico fra i luoghi in cui nasce e si sviluppa il terrorismo italiano, specialmente quello delle Brigate Rosse, e i piani di invasione che avrebbero dovuto spezzare in due l'Italia, con l'annichilimento atomico di molte città del Nord, mostra una evidente e drammatica sovrapponibilità che induce a valutazioni molto inquietanti e tuttora mai approfondite.

Questa Commissione ritiene che il contesto non già della guerra fredda con il suo relativismo etico e il suo equivalentismo, ma della guerra che era preparata continuamente dall'Unione Sovietica e che non scoppiò mai e che assorbì tutte le risorse umane ed economiche del suo impero, sia il contesto della verità percepibile ma largamente mancante del cosiddetto *dossier* Mitrokhin, un elenco minuzioso e completo delle attività del KGB in Europa e nel mondo, con tutte le misure che accompagnavano i piani che abbiamo lungamente e analiticamente illustrato. Ciò induce a ritenere che quanto il KGB operò con le sue misure attive vada molto al di là

delle semplici e francamente poco interessanti questioni di spionaggio, ma che invece abbia a che fare con quella politica di disintegrazione delle difese dei Paesi inclusi fra gli obiettivi e alla costituzione di una intera classe dirigente, economica, massmediatica, politica, finanziaria, culturale, capace di sostituirsi rapidamente a quella destinata ad essere liquidata e a rimettere il Paese nelle condizioni di riprendere la produzione industriale che era l'obiettivo finale della conquista sovietica, insieme alla realizzazione del sogno leninista e stalinista di una sottomissione rivoluzionaria del vecchio continente.

14. L'attacco sul fronte centrale

Il paese contro il quale portare la manovra di attacco principale è la Germania, come del resto arguisce la NATO nei suoi piani difensivi.

Fino alla caduta dell'URSS, le forze armate del WP si propongono di distruggere le forze dell'Alleanza più motivate ed equipaggiate, quelle tedesche.

La vittoria in centro Europa comporta, secondo una corretta valutazione del WP, una crisi profonda della NATO, che perde il suo territorio più ricco di risorse e più vasto, oltre a subire una frattura nel cuore del suo schieramento, tale da separare irreparabilmente il Nord dal Sud Europa.

***Tav.9* FORZE DEL FRONTE CENTRALE**

1. **Direttrice Mare del Nord**
   a. 1° tempo: la 2^Armata Guardie, l'11^Armata Guardie, la 3^Armata di sfondamento, parte della 20^Armata Guardie e la parte delle Forze dell'Armata Popolare Polacca non impegnate con il fronte Nord rinforzate da due divisioni sovietiche.
   b. 2° tempo: parte delle forze del secondo scaglione operativo dislocate nei distretti del Baltico, Russia Bianca e Carpatico.
2. **Direttrice Centrale**
   a. 1°tempo: parte della 20^Armata della Guardia, la 1^Armata cr. della Guardia, la 3^Armata della NVA e la 8^Armata della Guardia;
   b. 2°tempo: parte delle forze del secondo scaglione operativo dislocate nei distretti del Baltico, Russia Bianca e Carpatico.
3. **Direttrice "FULDA"**
   a. 1°tempo: parte della 20^Armata della Guardia, la 1^Armata cr. della Guardia, 3^Armata della NVA e la 8^Armata della Guardia;
   b. 2°tempo: parte delle forze del secondo scaglione operativo comprendenti parte delle 36 D. dislocate nei distretti del Baltico, Russia Bianca e Carpatico.

La caduta della Germania è la caduta dell'Europa. Non per caso, infatti, nella Repubblica democratica tedesca stazionano le migliori divisioni sovietiche, alle quali si aggiungono le forze armate della DDR e della

Polonia.

L'importanza strategica singolare del Centro Europa gli conferisce dignità di Teatro Operativo (TVO), secondo la concezione del WP .

Sul territorio europeo, pertanto, il WP individua due teatri operativi, il primo e principale è quello centrale; il secondo è quello meridionale, nel quale è compresa l'Italia.

14.1. Gli obiettivi

Nel teatro strategico centrale il WP si propone di eliminare le forze della NATO in Germania per conquistare i porti strategici in Belgio e in Olanda, il porto di Amburgo, controllare la Danimarca, superare la linea del Reno. e raggiungere le città di Reims, Châlons sur Marne e Nancy in Francia.

Le forze del WP di questo teatro operativo hanno inoltre, quali obiettivi strategici di secondo tempo, Parigi ed i porti francesi sulla Manica.

Per meglio pianificare i tempi e gli sforzi dell'atto strategico il Teatro Operativo Centrale è stato suddiviso in tre fronti: il Fronte Nord, il Fronte centrale e il Fronte di Sud Ovest.

Il Fronte Nord deve occupare la Danimarca e garantire la sicurezza alle forze operanti sul Fronte Centrale. Deve anche neutralizzare il porto di Amburgo e impossessarsi del controllo del Nord-Ost See Kanal, obiettivi intermedi, ma altrettanto importanti.

In altri termini, il Fronte Nord assume la duplice funzione di protezione del fronte centrale e trampolino di lancio per le operazioni "verso Scandinavia" e, più avanti, "verso Gran Bretagna".

Il Fronte Nord deve disporre delle forze della 5^ Armata della NVA che ha il rinforzo di una divisione corazzata polacca, una divisione meccanizzata sovietica e una divisione di artiglieria polacca.

L'attacco si svolge in due tempi e lungo un'unica direttrice. In un primo tempo le forze conquistano il porto di Amburgo e il Nord–See Kanal; proseguono successivamente con il contributo delle truppe in secondo scaglione dell'Armata Popolare Polacca, alla conquista di tutta la penisola dello Jutland.

Il Fronte Centrale dispone delle forze più agguerrite, meglio equipaggiate e comandate dell'Armata Rossa. Deve affrontare le migliori forze della NATO in Europa e distruggerle, per conquistare gli obiettivi strategici che assicurano la vittoria e cioè:

- occupare il porto di Brema e quelli in Olanda e Belgio;
- spingersi oltre il Reno e occupare Lussemburgo, Reims e Châlons sur Marne e Nancy.

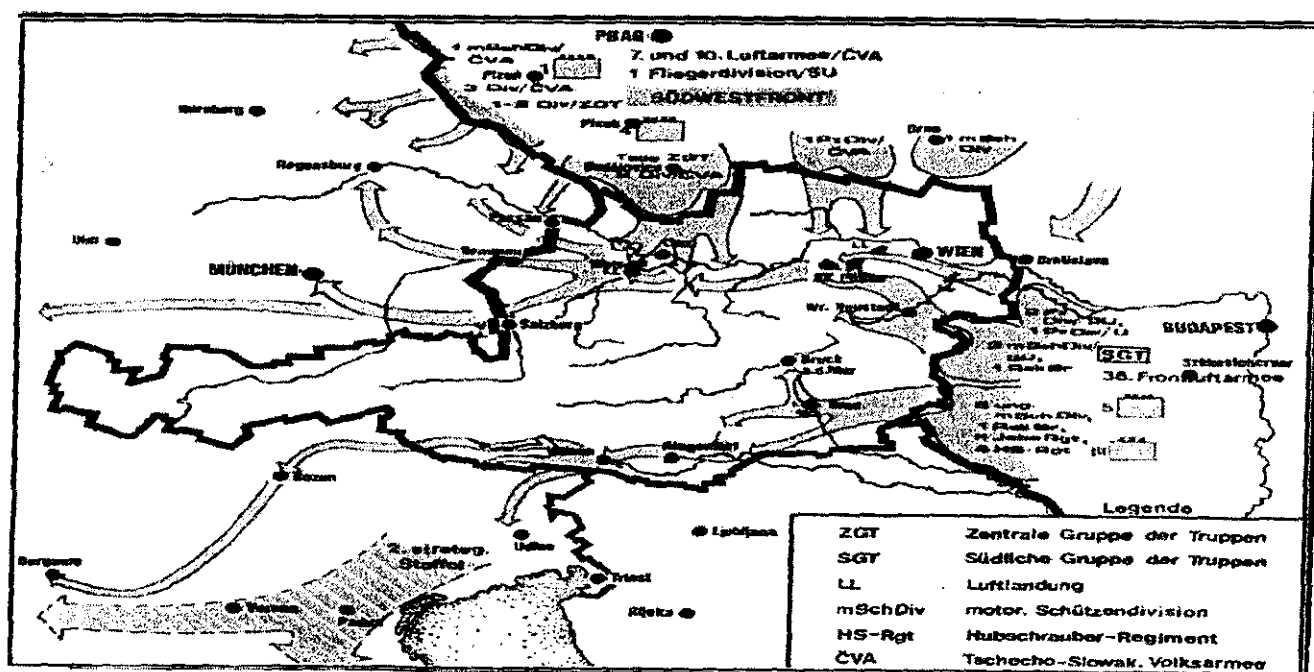
Conquistati tali obiettivi, si deve spingere lungo la Francia Settentrionale e occupare Parigi, con la residua capacità operativa e gli ulteriori rinforzi in arrivo dalle retrovie.

L'azione si svolge in due tempi lungo tre direttrici principali.

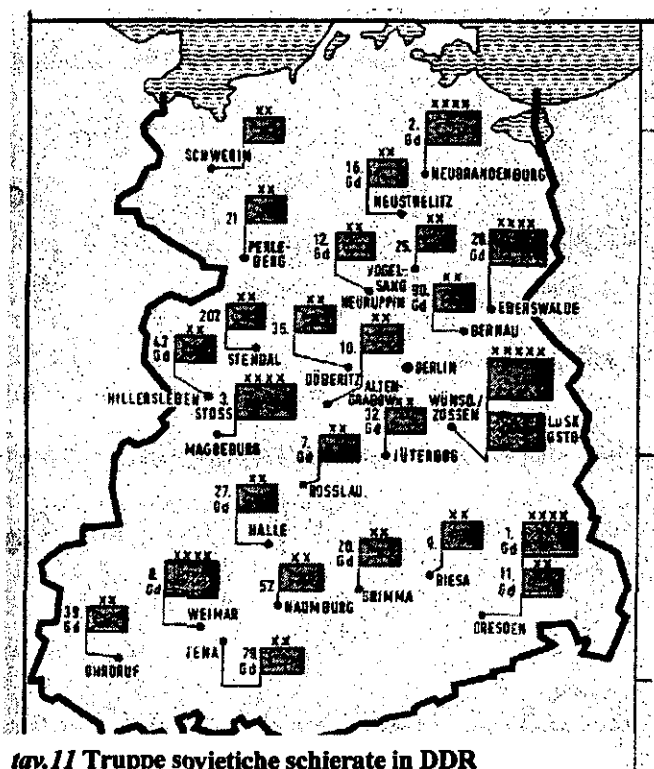
La prima direttrice è quella del "Mare del Nord": passa per Brema, L'Aia e Anversa.

La seconda, quella "centrale", passa per Essen–Wuppwertal e Bruxelles.

Infine quella definita della "Fulda", che passa per Francoforte sul Meno, Lussemburgo – Metz, Reims – Châlons sur Marne.

Le forze del Fronte Sud Occidentale hanno un compito in apparenza residuale, rispetto a quelle del Fronte Centrale. In realtà, hanno due funzioni

***tav.10* Fronte di Sud-Ovest e attacco contro l'Italia secondo i piani del WP**
(fonte: Österreichische Militärische Zeitschrift 6/91 e IAP-Dienst raccolta 1986)

importantissime: primo, distruggere le Forze NATO in Baviera e, secondo, non meno importante, proteggere il fianco destro del gruppo Armate Sud che deve violare la neutralità dell'Austria.

Monaco di Baviera è l'obiettivo di

tav.11 **Truppe sovietiche schierate in DDR**
(biblioteca Bundeswher)

primo tempo del Fronte Sud-Occidentale, per proseguire poi verso Strasburgo, superarla, penetrare in Francia e occupare Besançon, obiettivo di secondo tempo.

Tutte le forze sono fornite dall'Armata Popolare Cecoslovacca (il gruppo d'Armate centro, 1^ Armata con quattro divisioni e la 4^ Armata con due divisioni). Può fare conto anche sulle forze del secondo scaglione operativo dislocate nel distretto carpatico, per proseguire la manovra in profondità.

15. Il dominio dell'aria

Alla fine degli anni Settanta la ricognizione strategica degli Usa si accorge che sono entrati in servizio due velivoli russi molto avanzati il SU27 ed il MIG29.

Abbiamo affermato nel primo paragrafo: " [...] il rapporto di forze complessivo fra chi attacca e chi si difende non è detto che sia del tutto a favore dell'una o dell'altra parte. Certe teorie secondo le quali l'attaccante doveva avere una superiorità di forze di almeno 1:2 se non 1:3 sono andate in soffitta da molto tempo [...] " Questa affermazione non la rinneghiamo, ovviamente, ma a questo punto va integrata con una ulteriore che suoni così: "purché abbia il dominio dell'aria".

Non è questa la sede per un esame storico delle conseguenze, per chi attacca e per chi si difende, dell'avere o del perdere il "dominio dell'aria". È,

questo, un concetto che diamo per intuitivo. Basti dire che la guerra, dal punto di vista strettamente tecnico, è il succedersi delle azioni per "portare la forza dove il nemico è debole" e allo stesso tempo "indebolirlo dov'è più forte", allora è evidente che il vettore aereo è quello che realizza più velocemente d'ogni altro questa successione di atti ed è anche, il vettore aereo, quello più veloce nel vanificare la simmetrica ed opposta serie di azioni del nemico.

Il "dominio dell'aria" è, quindi, la capacità di realizzare un saldo assolutamente positivo in questa partita doppia di "dare" e "ricevere" fuoco convenzionale e nucleare. In altri termini se vuoi andare all'attacco e vincere devi conseguire il "dominio dell'aria".

Consapevoli di partire già da una condizione quantitativa di enorme inferiorità, i pianificatori occidentali sanno che l'ingresso di questi nuovi velivoli comporta il pericolo immediato che tutta la difesa aerea atlantica in Europa sia sopraffatta senza difficoltà.

Gli stormi di *Phantom II, Mirage F1*, F104, senza escludere i recenti (in quel momento) Tornado F3 (ed anche gli svedesi JAS37Viggen) rischiano di essere surclassati senza possibilità di rimedio.

La risposta immediata è un vasto programma di riammodernamento, che per le aviazioni europee significa un enorme investimento, per conseguire una condizione appena accettabile ma senza neppure sfiorare l'equivalenza con l'avversario.

Tutta la pianificazione della difesa aerea di quegli anni - anche nel delicatissimo settore dell'Europa centrale - reca la consapevolezza che nelle prime fasi della battaglia aerea, quelle che aprono le ostilità, deve mettersi nel conto il sacrificio praticamente di tutti gli stormi della difesa aerea, in attesa dei rinforzi dagli Stati Uniti, che ripartiranno in controffensiva dalle basi aeree europee nel frattempo salvatesi dall'invasione.

Quanto costi alla Russia mantenere quella superiorità in Europa per dieci anni consecutivi è impossibile calcolarlo.

Gli enormi investimenti che il WP

profonde sull'Arma aerea certificano che non si tratti di un semplice deterrente politico, né di una pantomima a fini di stabilità interna.

Il tasso di logoramento peculiare ai velivoli da guerra ed i costi vertiginosi per l'investimento e l'esercizio certificano che la freccia sta per scoccare.

15.1. Forze aeree nella DDR

Per avere una pallida idea di che cosa sia lo sforzo operato dal WP in questo settore strategico, illustriamo la consistenza delle forze aeree nella DDR.

La 16ª Armata aerea è il più grande raggruppamento di forze dell'aeronautica sovietica e dispone di forze per la difesa aerea, mezzi per l'attacco aereo, forze per il trasporto e il collegamento.

Il comando è a Wünstdorf. È strutturato su uno stato maggiore operativo più le organizzazioni per la logistica e la sicurezza.

La sua centrale operativa controlla le operazioni aeree per tutta l'area del Gruppo truppe sovietiche in Germania. Da essa dipendono due centrali operative:

1) a Wittstock quella che gestisce le operazioni per l'area nord della 16ª armata aerea;

2) a Wittenberg l'analoga per l'aerea sud. Queste centrali operative enucleano le centrali operative mobili che rimangono aderenti alla manovra, per l'appoggio aerotattico ai GOM.

La 16a armata esegue gli ordini di coordinamento tattico operativo emanati dal Comando guerra aerea del TVD Occidentale, che gestisce anche tutte le altre armate aeree nell'Europa orientale.

La 16ª Armata aerea si articola in diversi comandi, ognuno dei quali è responsabile dei vari settori: operazioni, retrovie, trasmissioni, sicurezza delle basi, intelligence, logistica e trasporti, eccetera.

Sul territorio della DDR ci sono 8 stormi con compiti prevalentemente offensivi, nove stormi per compiti di caccia e cacciabombardieri, tre stormi da trasporto, tre stormi per la sorveglianza e due reggimenti elicotteri, i quali sono direttamente subordinati al comando della 16ª armata aerea.

La DDR ospita circa venticinque

campi d'aviazione, dotati di normali infrastrutture e con piste in cemento lunghe almeno 1.800 metri. Vi sono inoltre cinquanta piste alternative.

L'organizzazione è ternaria: le divisioni aeree dispongono di tre stormi, questi di tre gruppi di volo ciascuno; il gruppo possiede tra i 15 e i 18 aerei; quindi ogni stormo ha da 45 a 50 aerei e 5 reggimenti elicotteri dotati di 225 velivoli.

Gli aerei da combattimento comprendono: An 12/ELINT, YAK 28/ELINT, circa 50 MiG25 come caccia e ricognitori (su gruppi di 912 aerei), 90 Su 17/20 (dei quali 30 ricognitori), 100 MiG21 (dei quali la metà ricognitori), 9 stormi pari a 380 MiG23, oltre a 320 MiG27 e (a una rotazione con la 24ª Armata Aerea di Liegmitz) quasi 72 cacciabombardieri Su 24.

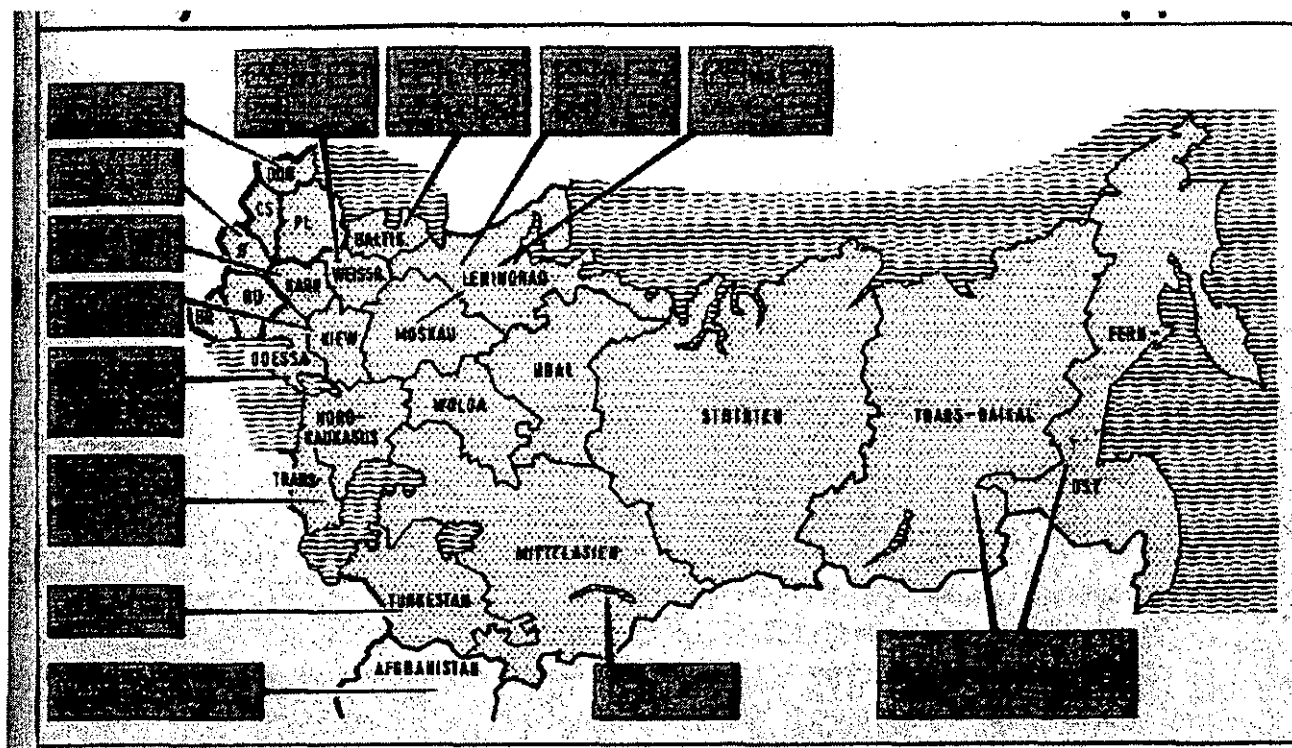
A Wittstock vi sono i primi MIG 29. Gli SU 17/20 sono a Rostock e Laage. I reggimenti contraerei di Rostock e di Rudolstadt dispongono di SA5.

Entrambi i reggimenti impiegano SA3 ed SA8 per la difesa vicina, come pure cannoni contraerei. Gli altri reparti contraerei schierano SA2 ed SA3.

La protezione dei campi d'aviazione è completata con la sorveglianza a corto raggio.

Le unità da trasporto schierano AN12 e AN8 per le logistiche; la missione primaria di tre stormi è la proiezione di forze e rinforzi nell'area della battaglia. I velivoli di concezione sorpassata sono tutti rapidamente sostituiti da quelli più moderni entro la fine degli anni Settanta. Il ritmo di produzione nel WP dei velivoli e dei pezzi di ricambio, lo si scoprirà con l'unificazione tedesca, era vertiginoso.

Il punto di forza degli equipaggi NATO in quel momento è l'addestramento quantitativamente e qualitativamente superiore a quello dei piloti del WP, tuttavia le aeronautiche militari europee supponevano di dover fronteggiare una battaglia aerea logorante quant'altre mai ma non più lunga di due settimane.

Esaminati i depositi della ex DDR, ci si è accorti che per combattere avevano accumulato scorte da tre a sei mesi. Erano dunque preparati anche al contrattacco statunitense.

tav.12 **Le truppe aeromobili e le forze speciali sovietiche**
(biblioteca della BundesWher)

La predominante quantità di aerei del WP, rispetto alla NATO, segue in quel momento una concezione che definiremmo "usa e getta" se non apparisse cinica. I pianificatori del WP costruiscono aerei seguendo il criterio che un velivolo militare ha una vita media in combattimento di pochi giorni e, pertanto, non vi è necessità di strutturarlo per durate superiori.

15.2. L'offensiva aerea contro le forze della NATO

Un tale potere aereo, dispiegato simultaneamente dal circolo polare artico al Mediterraneo, destinato ad aprire la strada all'offensiva, annuncia la più grande battaglia aerea di tutti i tempi, incomparabilmente più grande di quella pure imponente delle forze alleate contro la Germania, durante il secondo conflitto mondiale.

Sono innumerevoli gli obiettivi che si propongono i pianificatori sovietici attraverso il dominio dei cieli. Di seguito diamo alcuni esempi, ma senza sperare di essere completi.

Le risorse militari da distruggere sono naturalmente in cima alla lista delle priorità e comprendono:

- i siti e i depositi dell'armamento nucleare, sui quali si devono

avventare i missili terraterra, anche quelli dotati di armamento atomico;

- gli aeroporti militari, i depositi di carburante e le raffinerie;
- le grandi navi, come le portaerei, gli incrociatori e le navi trasporto di grande tonnellaggio, i ponti, le stazioni, le dighe impiegate per produrre l'energia elettrica, sui quali operano i bombardieri con armamento Stand–Off nucleare.

Il potere aereo, terminata la missione principale, interviene sugli obiettivi civili, soprattutto i grandi impianti industriali ed i centri nevralgici di comunicazione terrestre, aerea, navale e delle telecomunicazioni.

La priorità degli obiettivi non è vincolata alla loro qualità intrinseca bensì al loro peso strategico in relazione alla manovra complessiva ed agli esiti che ci si attende.

Quelle più strategicamente significative, in un raggio di 60-100 chilometri dalla linea di contatto e sulla direttrice di penetrazione di un GOM, sono conquistate da truppe speciali o da reparti aerotrasportati, che fanno da battistrada ai corazzati.

Tale offensiva opera contro i paesi della NATO e contro quelli neutrali (Svizzera, Svezia, Austria, ecc.). La Jugoslavia è trattata come i paesi NATO.

L'attacco si sviluppa lungo corridoi aerei larghi circa 30 km e profondi da 60 a 100 km, protetti da sistemi di contromisure elettroniche (ECM), cacciatori e difese missilistiche, che ne garantiscono la sicurezza.

Nell'ambito dell'offensiva strategica sono impiegati i TU26, i TU22, i SUu24 e apparecchi dotati con sistemi ECM.

Per le missioni strategiche in profondità il WP utilizza i SU24, i MiG23, i MiG27, i SU22 e i SU20. Le azioni tattiche sono svolte da MiG 27, da SU 17 e dagli elicotteri d'attacco e armati. Alcuni di questi reggimenti sono stati dotati di Mig29, Mig23 e SU25.

Tutti gli attacchi colpiscono lo schieramento NATO simultaneamente dal circolo polare artico al Mediterraneo, all'evidente scopo di impedire qualunque tipo di contromanovra, di contromisura o di reazione.

I reggimenti aerei impiegati per questa offensiva sono circa 90, ovvero 50 in DDR e Polonia, 20 in

Cecoslovacchia e 20 in Ungheria. In rinforzo ricevono 30 reggimenti tattici e 40 reggimenti di caccia intercettori dislocati in Unione Sovietica. Tali reggimenti dispongono dalle 45 alle 50 macchine in piena efficienza operativa, che consentono, nella prima ondata, l'impiego di 4000 aerei per 10.000 missioni giornaliere.

I pianificatori WP prevedono nella prima settimana di operazioni una perdita di uomini e mezzi tra il 5 e il 10 % della forza impiegata.

Nella prima fase della battaglia si svolgono 300 missioni di ricognizione e 500 di contromisure elettroniche, contro i posti radar e i i centri nodali di comunicazione, per garantire i corridoi aerei; a queste si aggiungono 3000 missioni di intercettazione, da 6000 a 7000 missioni di attacco con aerei e 1500 missioni con gli elicotteri.

Questo significa tenere in efficienza e perfettamente rodato un apparato operativo, informativo, di coordinamento, comando e controllo, di trasmissioni, logistico e di *intelligence* di immensa capacità, a partire dalla fine degli anni Sessanta, con una fase acuta di impegno fra il 1975 ed il 1985. I

tav.13 Sviluppo del rapporto di forze dal giorno D-6 al D+15

costi, lo ripetiamo, sono incalcolabili.

16. Le operazioni di attacco del Patto di Varsavia nel Settentrione dell'Italia

L'attacco contro l'Italia settentrionale è in apparenza un'operazione di secondaria importanza, condotta dall'Armata Popolare Ungherese in concerto con il Gruppo di Forze SUD, per eliminare dalla scena dell'Alleanza Atlantica una nazione, l'Italia, la quale, dopo tutto non presenta posizioni e risorse militari tali da impensierire i pianificatori del WP. Non di meno vi dedicano una considerevole quantità di forze.

Qual è la ragione che impone l'invasione dell'Italia? Una risposta può essere nelle ricchezze della pianura padana, ma questo è uno scopo di secondo tempo. Se la NATO crolla per l'attacco alla Germania, l'Italia va giù di conserva, senza neppure sparare un colpo. Pertanto l'invasione dell'Italia ha un senso, dal punto di vista del WP, se serve a prevenire delle azioni militari in grado di nuocere alla manovra del WP in Europa Centrale. In altri termini, l'interesse del WP, nelle fasi iniziali dell'attacco, è che la manovra si sviluppi lungo le direttrici e secondo i tempi previsti.

Così si comprende che il WP ha il massimo interesse a conquistare, nel più breve lasso di tempo possibile, le numerose basi aeree e marittime del Nord d'Italia, sulle quali la NATO ha già pianificato l'afflusso dei rinforzi e, pertanto, se il WP se ne assicura tempestivamente il controllo, esso ottiene un doppio effetto:

1) indisponibilità per la NATO delle basi per i rinforzi in arrivo;
2) possesso per il WP delle basi indispensabili per proseguire la manovra verso la fascia mediterranea di Francia-Spagna, per assumere il controllo di Gibilterra, per fare un balzo verso il Mediterraneo ed oltre .

Secondo il generale Ján Franko, responsabile dei reparti cecoslovacchi per la guerra chimica dal 1968 al 1981 "era importante arrivare a Genova o a Marsiglia, perché erano punti di forza, basi da dove le forze potevano arrivare dal mondo intero. Ci volevano, supponiamo 20 giorni – o forse 10

giorni affinché arrivassero le forze di seconda linea dagli Usa. Per cui dovevi arrivare lì in 10 giorni" .

La stringente necessità di conquistare porti ed aeroporti del Settentrione d'Italia in dieci giorni proviene quindi da un ragionamento semplice, teso ad impedire che i rinforzi strategici americani giungano proprio sulle basi aeree, navali e terrestri italiane (tav.11).

Dal decimo giorno dopo l'attacco, quindi, comincia la fase di possibile crisi del WP. In quel breve intervallo di tempo il WP deve assumere il controllo della Pianura padana, con il porto di Genova e tutte le basi aeree a Nord dell'allineamento Genova-Bologna-Venezia. Nel caso questa manovra fallisca, il settentrione d'Italia può diventare base di partenza per il martellamento aereo sulle penetrazioni del WP in Centro Europa.

L'invasione dell'Italia del nord, pertanto, è un'azione solo in apparenza secondaria, in realtà costituisce una componente irrinunciabile della manovra principale sul Fronte Centrale.

16.1. Le forze in campo

La pianificazione inizialmente affidava l'attacco alle forze ungheresi (5a Armata e 3° Corpo d'Armata, un totale di cinque divisioni motorizzate, rinforzate da tre-cinque reggimenti di elicotteri di attacco e dieci-dodici reggimenti di cacciabombardieri sovietici e una brigata missili).

Il piano viene poi modificato perché si valuta che tali forze da sole non sono in grado di raggiungere l'obiettivo strategico previsto. Su questa operazione si convoglia, quindi, anche buona parte della forza in secondo scaglione operativo dislocata nel Distretto carpatico: 8 divisioni con circa 150.000 uomini.

La missione è attaccare la frontiera italiana, penetrare nella pianura padano-veneta, occupare l'area strategica Padova – Milano – Torino.

Le forze armate ungheresi devono, dunque, solamente combattere in Austria e compiere le prime azioni offensive preliminari contro le forze italiane in prima linea: gli alpini della Julia, quelli della Tridentina e dell'Orobica.

Il battaglione "Gemona" è il primo ad affrontare le truppe del WP all'inizio della Val del Ferro.

A causa della particolare configurazione del terreno e grazie alle forze italiane schierate lungo le Alpi, la conquista dell'Italia settentrionale può diventare difficile in relazione alla capacità degli italiani di rafforzare immediatamente le difese sui valichi non appena il sistema di allarme NATO diffonde l'allerta, che in quel momento può precedere il "contatto" fra i due schieramenti dalle otto alle ventiquattro ore dal momento in cui le truppe ungheresi lasciano le loro basi di partenza al di là dei loro confini con l'Austria. Le forze sui valichi e la natura asperrima del terreno favoriscono la nostra difesa.

Il Gruppo di Forze SUD è sostenuto da unità dell'Esercito Popolare Ungherese e da tre divisioni dell'Armata Popolare Cecoslovacca, sulle quali ricade il compito di conquistare l'Austria orientale e penetrare lungo due direttrici.

Sulla prima, Vienna-Linz-Monaco, l'attacco è portato col rinforzo di una Divisione corazzata ungherese, tre Divisioni cecoslovacche e una Brigata missili.

Sulla seconda direttrice, Graz-Klagenfurt-Villach, operano la 5a Armata e il 3° Corpo d'Armata ungheresi con il rinforzo di una Brigata missili e tre-cinque reggimenti di elicotteri e dieci-dodici reggimenti di cacciabombardieri, al fine di consentire alle truppe del Secondo Scaglione Operativo, tenuto in riserva, di penetrare nella penisola italiana e dilagare nell'area strategica dell'Italia del nord.

17. Riflessioni sulle disposizioni difensive italiane

Con l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico fu stabilito che l'esercito fornisse un contributo di circa venti grandi unità per il combattimento (divisioni e brigate alpine e di fanteria) e un sistema di fortificazione permanente nelle aree contigue all'Austria e alla Jugoslavia in corrispondenza delle possibili direttrici di penetrazione del WP.

Tale fortificazione fu approntata sulle incidenze del nuovo confine italo-

jugoslavo, ripristinando anche sbarramenti e fortificazioni della frontiera alpina dell' *ex* Vallo Littorio.

Quest'opera, cominciata fra le due guerre, prosegue fino all'8 Settembre 1943, nonostante l'alleanza con la Germania. Non a caso i vecchi ufficiali chiamavano quel *sistema* di fortificazioni dal passo di Resia fino a Gorizia "Vallo non mi fido". A quei tempi era presidiato da unità di fanteria, dette "Guardia di Frontiera" (GAF).

Dopo la seconda guerra mondiale gran parte delle fortificazioni fu ripristinato e armato, realizzando inoltre impianti ulteriori di *illuminazione* e di aerazione.

17.1. Un reclutamento regionale *ante litteram*

La fortificazione permanente, è stata a lungo il perno di tutta l'organizzazione difensiva italiana; ha tuttavia subìto l'effetto di banali luoghi comuni, secondo i quali essa è inutile ed impotente contro l'aggiramento a largo raggio e l'infiltrazione da parte di truppe specializzate. Si cita a sproposito la fortificazione di Eben Emael, che abbiamo ricordato all'inizio, oppure la Maginot e, più recentemente, la linea Bar Lev, nel Sinai nel 1973.

Si dimentica spesso tuttavia che le linee fortificate permanenti sono comunque una fonte di perdite per chi attacca e, cosa più importante per quei tempi, in caso di attacco nucleare, consentono un'eccellente protezione dalle radiazioni e dal *fall-out*, sicché permette la sopravvivenza pressocché completa degli uomini rifugiati nelle postazioni in caverna, i quali, sono pertanto in grado di reagire alla irruzione delle forze corazzate che seguono appunto all'attacco nucleare.

Per tali ragioni anche le rimanenti opere non presidiate furono reputate utilizzabili ed inserite nel ciclo delle manutenzioni.

Si era agli inizi degli anni '50, sulla fortificazione permanente troviamo reparti di fanteria, il cui personale *proviene da varie regioni d'Italia.*

Ben presto le ardue condizioni di vita impongono l'arruolamento di personale allenato, fisicamente e mentalmente, a tali disagi. Sostituiti i reparti di fanteria con reggimenti alpini, reclutati dalle

medesime valli che andavano a presidiare, si creano le unità alpine "da posizione", con eccellenti soldati che prestano servizio a due passi, avendo il massimo interesse a svolgerlo nel migliore dei modi.

È, questa, certamente una delle iniziative che maggiormente contribuisce a portare la capacità di difesa alla frontiera, alla fine degli anni Sessanta, a livelli di efficienza mai più conseguiti successivamente.

Mentre l'URSS si accinge al vasto riarmo evocato dalla dottrina di Breshnev, lo schieramento dei reparti a presidio dei passi alpini è così riassumibile:

- brigata alpina Orobica, 22° Raggruppamento Alpini da Posizione, da Passo Resia a Passo del Brennero (compresi), sulle valli del F. Adige e dell'affluente F. Isarco; trasformati in battaglione alpini "di arresto" Val Chiese nel 1968, e disciolto fra la fine del 1978 e gli inizi del 1979. Sede Vipiteno;

tav.14 Le possibili vie di attacco all'Italia di Nord Est

- brigata alpina Tridentina, 21° Raggruppamento Alpini "da Posizione", da Passo di Stalle a Prato alla Drava (compresi) sulla val Pusteria e

diramazioni Landro e Braies; trasformato in battaglione alpini "di arresto" Val Brenta, disciolto alla fine degli anni '80. Sede Brunico;

- brigata alpina Cadore, XX Battaglione alpini "di arresto" su Passo Monte Croce Comelico e alta valle del F. Piave e diramazione val Frisone trasformato in battaglione alpini "di arresto" val Cismon, disciolto alla fine del 1978 – inizi 1979. Sede S. Stefano di Cadore;
- brigata alpina Julia, 11° Raggruppamento Alpini da Posizione, da Passo M. Croce Carnico (compreso) a Tarvisio, Valli e Con valli del F. Fella e del F. Tagliamento, disciolto alla fine degli anni '60; inizialmente con 5 Btg. Ridotti poi a due il battaglione alpini "di arresto" Val Fella e il battaglione alpini "di arresto" Val Tagliamento. Sede Tolmezzo.

18. I passaggi verso l'Italia

Dei "passi" e "selle" che insistono sull'arco alpino, dal Brennero alle Alpi Giulie, solamente una minima parte sono praticabili da forze corazzate che possano proseguire velocemente verso gli obiettivi di primo e secondo tempo.

Come abbiamo visto, la dottrina sovietica è caratterizzata dall'offensiva e non può rinunciare all'impiego di Gruppi Operativi corazzati di Manovra (GOM) del livello di un "corpo d'armata", generalmente strutturati con dovizia di elicotteri d'attacco, mezzi corazzati e protezione contraerea, per penetrare nei centri nevralgici degli schieramenti NATO, causarne il collasso e solo a questo punto arrestarsi per farsi sopravanzare dai rincalzi.

Due GOM erano indirizzati al settore centrale dell'Europa; uno per penetrare l'allora Repubblica Federale Tedesca; l'altro orientato al settore meridionale, ovvero verso l'Italia.

Le direttrici di penetrazione in questo settore sono, come si desume dalla tavola 12:

- n. 1: Vienna – Klagenfurt – Villach – Udine – Verona;
- n. 2: Baviera – Innsbruck – Bolzano – Verona;
- n. 3: Ungheria – Lubjana – Trieste/Gorizia – Portogruaro – Verona.

La decisione del WP di scegliere le prime due per la gravitazione nel settore

meridionale dipende dalla capacità stradale di quei tempi.

tav.15 PASSI NON PRATICABILI PER CORAZZATI	
m. 750 a nord di Piz de Lat, q. 218	Piz Clonai, q. 2917
Punta Gallina, q. 3142:	Cima del Lago, q 3940
Palla Bianca, q. 3736	Giogo Alto, q. 2875
Similaum, q. 3602:	L'Altissima, q. 3479
M.dei Granati q. 3316	P.del Rombo, q 2491
Croda Nera d.M, q. 3354	Cima Libera, q. 3419
Trubulaun, q. 3096	M. S.Lorenzo, q. 2314
M. Croce del Bren., q. 2242	M. Sella del Brenn., q. 2114
Passo del Brenn., q. 1372	Spina del Lupo, q. 2775
La Gerla q.2998	P. di Vizze, q. 2276.
Gran Pilastro q. 3516	Mesule, q. 3479
Sasso Nero q. 3370	Pizzo Lovello q. 3378
Punta di Valle q. 3210	Monte Fumo q. 3250
Vetta d'Italia q. 2911	Forcella del Picco q. 2667
Picco dei tre Signori , q. 2667	Pizzo Rosso q. 3495
Passo di Gola, q. 2888	Collalto q. 3435
P. di Stalle q. 2048	Forcella di Casies q. 2205
M.Alta Croce q. 2740	M. Lavina Rossa q. 2748
Pizzo Guaira q. 2613	Cornetto di Confine q. 2545
M. Elmo, q. 2433	Cima Vanscuro, q. 267
Cima Palombino, q. 2599	M. Antola q. 2524
M. Peralba, q. 2693	M. Creta Verde q. 2520
P. Giramondo, q. 2005	P. di Volaia q. 1977
M. Coglians, q. 2780	M. Lodin, q. 2015
Creta di Aip q. 2279	M.Cavallo, Pontebba, q. 2238
M. Poludnig, q. 1999	Sella di Lom q. 1466
M. Osternig, q. 2052	Conca di Tarvisio

La strada lungo la direttrice n. 3 è difficilmente praticabile per i carri sovietici nella direzione verso Gorizia, è certamente più agevole nella diramazione verso Trieste, che tuttavia è troppo schiacciata sul mare Adriatico.

L'insufficiente capacità stradale di quegli anni sconsigliava pure l'utilizzo della Valle dell'Isonzo e quella della Drava, passante per Seeboden/Spittal, Lienz, San Candido, Bressanone, se non per formazioni di dimensione contenuta, utili per azioni concorrenti, ma insufficienti per determinare uno sfondamento.

D'altro canto, i percorsi attraverso Trieste non offrono grandi possibilità perché schiacciati verso il mare Adriatico, del quale, almeno nella fase iniziale delle operazioni il WP non poteva garantirsi il controllo.

La gravitazione del WP attraverso Brennero e Tarvisio ha il pregio di recare in velocità una vasta immissione di forze, a tergo di tutti gli schieramenti italiani, sui monti ed in pianura.

Giunte a Trento, tali forze hanno il fianco destro coperto dal lago di Garda sino a Verona e, quindi, ragionevolmente sicure da ogni

contrattacco da Ovest, mentre paralizzavano completamente tutto il dispositivo italiano, schierato a Nord Est.

Sguarnite le difese sui passi alpini, alla fine degli anni '70, nel momento in cui il WP consegue la sua massima capacità operativa, si ottiene un triplice effetto:

- si aprono almeno due nuove vie di facilitazione verso la porzione di territorio italiano più sensibilmente strategico ai fini della difesa nazionale, cioè la pianura padana di Nord-Est;
- le forze di difesa in pianura perdono le posizioni di irrigidimento altrimenti remunerative allo scopo di logorare la penetrazione delle forze del WP;
- si affranca il pianificatore del WP dall'incertezza che ha la manovra offensiva, cioè individuare l'itinerario più conveniente lungo il quale attaccare.

Il pianificatore del WP è certamente felice e colmo di gratitudine.

19. L'attacco

Le forze cecoslovacche e ungheresi, violata la neutralità austriaca, conquistano l'Austria orientale, penetrano lungo due direttrici: Vienna-Linz-Monaco e Graz-Klagenfurt-Villach.

Entrano nella penisola italiana attraverso i valichi alpini del Brennero e di Tarvisio, investono con la massima capacità di fuoco – convenzionale e nucleare – e con largo impiego di armi chimiche gli alpini delle brigate Julia, Tridentina e Orobica.

tav.16 PASSI PRATICABILI
55. Passo Resia, q. 1455: praticabile con difficoltà dai corazzati nella bella stagione.
56. Prato alla Drava q. 1131: Praticabile da corazzati anche durante la cattiva stagione.
57. Passo Monte Croce di Comelico: negli anni '80 aveva perso importanza strategica in caso di veloce attacco in forze provenienti sia da Prato alla Drava, sia dalla pianura friulana.
58. M. Croce Carnico q. 1363: Praticabile da truppe corazzate durante la bella stagione, ma con molta difficoltà:
59. M.Avostanis q. 1131: Praticabile da truppe corazzate anche durante la cattiva stagione, con difficoltà.
60. Sella Nevea, q. 1195: Praticabile da truppe corazzate solo con il bel tempo.
61. Caporetto: Praticabile da truppe corazzate, ma facilmente difendibile.

Le primissime avvisaglie dell'attacco potrebbero essere descritte così: il battaglione alpini "Gemona" - il più avanzato della brigata Julia – fronteggia il primo urto, all'inizio della Val del ferro e lungo il Canale del ferro, delle forze ungheresi da nordest, come nel

1917 a Caporetto.

Le truppe speciali del WP conquistano i passi arrivando da tergo, guidate da elementi locali, che conoscono perfettamente i percorsi di montagna. Mentre la guerriglia si accende improvvisamente nelle valli e intorno alle caserme, dalle quali dovrebbero arrivare le compagnie che presidiano i passi, i depositi di esplosivo e quelli delle mine nucleari, indispensabili per sbarrare le valli sono stati sconquassati con sospetta precisione dai bombardamenti aerei del WP e dalle incursioni di guerriglieri non chiaramente identificati.

Il Patto confida di penetrare rapidamente nello schieramento NATO, superarlo e puntare agli obiettivi in profondità. Tale concezione regge nelle pianure dell'Europa centrale, ricche di vie di comunicazione, difficilmente interrompibili e sempre aggirabili, grazie a una fittissima viabilità secondaria.

Sia pure concedendo il massimo della sorpresa all'attaccante, come abbiamo supposto poco fa, rimane comunque difficile immaginare che il WP dilaghi da Tarvisio e Brennero, senza mettere in conto tempi di arresto tali da esporsi ad una reazione aerea devastante.

È pur vero, come abbiamo detto prima, che nella pianificazione più recente il WP decide di incrementare di 150.000 uomini le forze impegnate in questo settore, ma questa è solo una conferma ulteriore che il WP sa di dover pagare un prezzo molto alto per il passaggio al di qua delle Alpi. È tuttavia certo di passare e, ovviamente, è certo di poter controllare tutto il Nord Italia, con meno di trecentomila armati.

20. Quanto impiega una divisione corazzata a passare?

Per capire che cosa sia il passaggio in combattimento di un vallo alpino, proviamo a chiederci quanto impiegherebbe un reggimento corazzato del WP a transitarvi come fosse in parata, con i mezzi uno dietro l'altro, a dieci metri di distanza l'uno dall'altro e ad una velocità di 30 chilometri orari. È, questa, una velocità certamente moderata tuttavia non è così bassa sul tratto più aspro – che poi è quello che

sancisce la velocità di tutta la colonna in quel punto – per dei carri armati che si inerpicano, curvano, risalgono e poi discendono lungo i tornanti.

Un reggimento corazzato ha circa trecento mezzi, fra carri armati, artiglierie, lanciamissili, veicoli blindati per il trasporto delle truppe e gli ulteriori mezzi di trasporto, per il sostegno logistico di varia natura. L'ingombro dei carri armati e degli autocarri e rimorchi più pesanti su carreggiate spesso anguste non lo prendiamo in considerazione.

Per sfilare in questo modo, senza combattere, contando che nessun mezzo abbia un'avaria proprio lì su quelle strade, al nostro reggimento corazzato occorrono almeno cinquanta minuti per transitare. Una divisione corazzata ha almeno tre reggimenti. Non contiamo i reparti logistici e di sostegno vario. Prendendo in considerazione solo le forze combattenti di una divisione del WP, che sfili in parata sul valico alpino, con la fanfara in testa e la folla plaudente, ci accorgiamo che occorrono almeno due ore e mezza per transitare.

L'attrito di una battaglia sul valico, può centuplicare questi tempi.

Eppure i pianificatori sovietici non erano impazziti, poiché il piano rimase in vigore dagli anni '60 fino al 1991 (aggiornato fino al 1987-1988).

Un pianificatore militare non confida mai in eventi aleatori. Il superamento di un valico alpino è possibile se è eludibile l'effetto "collo di bottiglia", dove ogni carro colpito, ogni cadavere, ogni zaino, ogni buca accelerano parossisticamente l'otturazione dell'unico punto di passaggio consentito. Conseguenza semplice: sul valico non puoi sostare in alcun modo.

L'incremento di 150.000 uomini al dispositivo originario di attacco non è una risposta. La velocità di passaggio nel "collo di bottiglia" non è esaltata dal volume di forze impiegate, che possono essere ostacolo ulteriore se si ammucchiano come in un banale ingorgo autostradale.

L'incremento di 150.000 uomini era una risposta alle esigente successive al superamento dei valichi, per fronteggiare le reazioni delle forze italiane in pianura, controllare il territorio e, successivamente, impedire l'afflusso dei rinforzi strategici della

NATO entro le prime due settimane dall'attacco.

Proprio gli eventi oggi correnti in Iraq, ci consentono di comprendere che cosa sia il controllo del territorio e quanto sia importante disporre, nel medesimo tempo delle forze militari necessarie per presidiarlo e della collaborazione dei nativi per farlo funzionare utilmente.

Per esempio 150.000 uomini in più possono essere utili ma non sufficienti se devi fronteggiare gli elementi della guerriglia a favore della NATO (l'organizzazione *Stay Behind*, detta "Gladio") che tuttavia non bastano per tenere sotto controllo un territorio così vasto e densamente popolato. Tutti questi aspetti erano stati certamente pianificati con cura e si doveva sapere in anticipo che cosa fare una volta conquistata la pianura[64].

Tutti questi provvedimenti sono indispensabili, ma nessuno di essi è utile per incrementare la velocità di transito attraverso i passi. Eppure i pianificatori sovietici erano certi di penetrare agevolmente i valichi.

La risposta in tal caso è univocamente determinata: sui valichi la resistenza è nulla.

Per realizzare questo occorre che a tergo delle linee italiane si creino delle condizioni di caos incontrollabile, per impedire l'afflusso di rinforzi, la reazione aerea e di artiglieria, senza alcuna possibilità di irrigidimento della difesa italiana, i cui comandanti e i cui centri decisionali strategici sono stati eliminati con l'assassinio, il sabotaggio, gli attentati.

Una quantità di truppe speciali, gli Spetsnaz, sono stati lanciati nelle nostre retrovie, tutti addestratissimi e di primissimo livello, tuttavia per ottimizzare i loro risultati necessitano di occhi e orecchie che conoscano bene gli obiettivi, gli itinerari per raggiungerli, un mucchio di altri particolari preclusi a chi non sia del luogo. La stessa necessità vi è in quegli anni per indirizzare con

---

[64] *Messaggio dal comandante del fronte di Berlino (generale Siwicki) al comandante della Quinta Armata riguardo la resa della guarnigione nella città di Hannover: "Nel quadro dell'esercitazione "Bizon-71", il comandante del fronte di Berlino distacca personale per assicurare il funzionamento della città di Hannover dopo la sua occupazione da parte delle forze polacche. Designa un ufficiale della Sesta divisione corazzata polacca come comandante della città e provvede, fra le altre cose, all'instaurazione di un governo locale che consiste in rappresentanti del partito comunista della Germania occidentale (Kpd) e del partito socialdemocratico (Spd)". Fonte: archivi delle forze di terra, Breslavia. Collezione Amministrazione Politica del distretto militare di Slesia. File 152448/74/42.*

precisione accettabile il fuoco aereo.

In conclusione l'isolamento delle forze, l'interdizione degli itinerari dei rinforzi, il caos nelle trasmissioni e nelle retrovie, l'assassinio dei comandanti delle grandi unità terrestri ed aeree, la guerriglia, l'incontrollabilità delle retrovie... senza la concorrenza di tutti questi elementi un'azione di penetrazione sui valichi non aveva alcuna possibilità di successo.

Se dagli archivi della Germania orientale non affiorano informazioni a tale proposito è verosimilmente perché l'*intelligence* offensiva sul fronte italiano non era di competenza dei paesi satelliti, ma strettamente controllata da Mosca.

Occorre infine osservare che gli itinerari di penetrazione delle forze del Patto di Varsavia nella pianura padana (Bolzano–Trento-Verona, biforcando a Ovest verso Bergamo, Milano, Torino, Genova, e ad est verso Padova, Mestre, Udine) hanno una coincidenza inquietante con le città che segnarono la nascita, lo sviluppo ed il radicamento delle Brigate Rosse.

21. Le polizie segrete nell'URSS e nei Paesi satellite[65]

L'immaginario collettivo è stato abituato da tempo immemorabile, quando si parla di servizi segreti, in particolar modo quelli "deviati", a non pensare ad altro che ai servizi segreti occidentali. A parte la evidente incongruenza di questa situazione, si dimentica l'aspetto più banale, ma anche più importante: i servizi segreti dell'URSS e dei paesi satellite sono delle polizie segrete, cioè operano innanzi tutto per recidere qualunque germoglio di democrazia interna, temutissimo in quanto si frappone alla decisione politica del vertice che deve ricadere, così senza temperamento alcuno, sulle forze armate e divenire immediatamente decisione operativa.

Occorre pure comprendere che questa non è stata una degenerazione del sistema URSS, bensì è nel suo DNA.

[65] *Anche questa trattazione, a parte l'introduzione storica, verterà sulla situazione durante la Guerra Fredda e nel periodo 1975-1985.*

21.1. Le polizie segrete agli albori dell'URSS

La Commissione Straordinaria Combattente per la Controrivoluzione e il Sabotaggio (*Всероссийская чрезвычайная комиссия по борьбе с контрреволюцией и саботажем - Cheka*), è l'antesignana del KGB. Nasce il 20 dicembre 1917 per mano di Felix Dzerzhinsky, appena nominato "commissario degli affari interni", un mese e mezzo dopo il colpo di stato bolscevico, su approvazione del Consiglio dei Commissari del Popolo, per dotarsi di una forza organizzata per controllare e reprimere qualsiasi forma di dissidenza, mediante sabotaggio, raccolta di informazioni, controllo sulla stampa e interventi operativi diretti su persone, organizzazioni e comunità[66].

21.2. Il "nobile chekista"

La Cheka tuttavia non possedeva né l'autorità giurisdizionale né il potere d'arresto. Non di meno questi poteri furono progressivamente assunti, poiché il bolscevismo affidava alla polizia segreta i problemi più spinosi della quotidiana contrapposizione politica[67]. Il 5 settembre 1918 il Consiglio dei Commissari del Popolo decretò ampi poteri alla Cheka, sanzionando un fatto compiuto. La Cheka ebbe poteri di polizia, di magistratura, di giuria e di esecutore di sentenze capitali: una sorta di autosufficiente laboratorio della repressione, ben fornito di mezzi ed autonomie. Il bolscevismo non faceva distinzione fra crimine e sovversione, sicché la Cheka aveva facoltà di giustiziare sommariamente e seduta stante. Anche rubare del cibo era un crimine contro lo stato e perseguito nella maniera più severa.[68]

Lenin curò l'operato della Cheka, cui era demandato il controspionaggio nell'Armata Rossa e la gestione della polizia di confine e tutta la sicurezza interna.

La Cheka era assimilabile ad una corporazione di "vestali" del credo comunista. Era nato il mito del "nobile chekista".

---

[66] *L'Okhrana, che a partire dalla sua formazione, avvenuta nel 1881 per volontà dello zar riformatore Alessandro III, era stata eretta quale corpo di polizia preposto alla salvaguardia degli interessi della famiglia reale – cfr. Nicholas V. Riasanovsky, Storia della Russia (Bompiani ed. 1983), 390*

[67] *Jeffrey Richelson, Sword and Shield:The Soviet Intelligence and Security Apparatus (Cambridge, MA: Ballinger Publishing Co. , 1986), 5*

[68] *John J. Dziak, Chekisty, 33*

Agli albori della Cheka si indovina la futura struttura del KGB (*Komitet Gosudarstvennoy Bezopasnosti- Комитéт Госудáрственной Безопáсности*).

Si discute se la polizia segreta sia parte integrante della tradizione russa e quanto la Cheka sia derivata dalla zarista Okhrana (*Okhrannoye otdeleniye - Охранное отделение* – Sezione Sicurezza). Il DNA del partito comunista dell'URSS, a tale riguardo, è ben rappresentato da Stalin, che alla statura politica aggiunge un passato di agente dell'Okhrana, incaricato di infiltrarsi nel partito bolscevico[69]. Si aggiunga che le teorizzazioni leniniste sull'«accerchia-mento», sui «due campi opposti» e sul «consolidare il fronte interno» determinarono la giustificazione ideologica della polizia politica.

Il paragone con l'Okhrana non regge neppure quantitativamente. La Cheka aveva autonomie e risorse di gran lunga maggiori: 262.400 uomini, a metà del 1920[70], contro le 15.000 unità dell'Okhrana[71] nel momento di massima espansione.

A seguito del nuovo corso politico (Nuova Politica Economica), Lenin scioglie la Cheka e nel 1922 nasce un nuovo organismo a protezione del Partito, il Direttorato Politico di Stato, GPU (*Gosudarstvennoye Politicheskoye Upravlenie - Главное Политическое Управление*) affidato sempre a Felix Dzerzhinsky, che nel 1921 assume anche la carica di commissario ai trasporti.

Il GPU dipende dal Ministero degli affari interni, quindi pare meno autonomo rispetto alla Cheka[72], in realtà dipende direttamente dal Partito, attraverso Dzerzhinsky, nominato nel 1924 presidente del Consiglio supremo dell'economia nazionale[73]. Già un anno prima, a luglio 1923, il GPU perde la dipendenza dal Ministero per gli affari interni (NKVD - *Narodnyi Komissariat Vnutrennikh, НКВД, Народный комиссариат внутренних дел)* ed è ribattezzato OGPU (Amministrazione

[69] *John J. Dziak, Chekisty, 39*
[70] *Ibidem, 34*

[71] *Ibidem*
[72] *Amy W. Knight, The KGB:Police and Politics in the Soviet Union (Boston: Unwin Hyman, 1990), 14*
[73] *William R. Carson and Robert T. Crowley, The new KGB: Engine of Soviet Power (New York: William Morrow & Co., 1985), 125*

Politica Congiunta dello Sato - *Ob'edinennoe Gosudarstvennoe Politicheskoe Upravlenie - Объединённое государственное политическое управ-ление при СНК СССР).*

22. Da Stalin a Beria

Morti Lenin nel 1924 e Dzerzhinsky nel 1926, Stalin assunse il controllo contemporaneo del partito e dell'OGPU[74].

Nel corso di questi eventi l'OGPU venne posto in cima ai vertici di partito dovendo rispondere direttamente all'autorità suprema staliniana. *"Uno stato dentro lo stato era sul punto di nascere"*[75].

A maggio del 1934, l'OGPU, ricondotto nell'NKVD, assunse la nuova sigla di GUGB (Primo Direttorato per la Sicurezza dello Stato - *Glavnoe Upravlenie Gosudarstvennoi Bezopasnosti, Главное управление государственной безопасности, ГУГБ*).

Stalin utilizza il GUGB e la doppia chiave terrore-politica per eliminare qualsiasi forma di opposizione. Eliminati i rivoluzionari della prima ora, le cariche del partito sono affidate a uomini nuovi, controllati da Stalin. Dopo il PCUS, fu la volta dell'Armata rossa, seguendo il medesimo metodo, eliminando quasi tutti gli ufficiali al di sopra del grado di colonnello, fra il 1937 e il 1938[76], anno in cui entra in scena Lavrentiy Beria, che scalza Mikhail Frinovsky ed assume la direzione del GUGB.

Nel 1941 si separa il GUGB dall'NKVD e nasce l'NKGB (Commissariato del Popolo per la Sicurezza dello Stato - *Народный комиссариат государстве-нной безопасности*)

La direzione dell'NKGB è delegata da Beria ad uno dei i suoi più fedeli luogotenenti, Vsevolod Nikolayevich Merkulov.

Durante l'occupazione nazista si ha una nuova fusione tra NKGB ed NKVD. Per poi tornare ad una nuova scissione nel 1943.

Durante la Grande Guerra patriottica si assegnano all'Armata rossa compiti di

[74] *John J. Dziak, Chekisty, 37*
[75] *Ibidem, 38*
[76] *John J. Dziak, Chekisty, 70*

controspionaggio,[77] attraverso l'organizzazione SMERSH (*SMERt' SHpionam - СМЕРть Шпионам* "morte alle spie"), incaricata di garantire la sicurezza nelle retrovie e scovare le spie. SMERSH dipende direttamente dal Comitato di Stato per la difesa presieduto da Stalin[78].

Al termine della Grande Guerra patriottica l'NKVD aveva coinvolto più di 750.000 uomini, fra Guardie di confine e militari dell'Armata Rossa[79].
Al termine della guerra, Stalin eleva Beria a membro permanente del Politburo e maresciallo dell'Armata Rossa, un potere enorme, secondo solo a quello di Stalin.

Nel 1946 il GUGB esce nuovamente dalla sfera dell'NKVD (Ministero per gli Affari Interni) per formare un'entità ministeriale autonoma, l'MGB (Ministero per la Sicurezza di Stato – *Министерство государственной безопасности*), che ingloba Smersh.

L'NKVD viene mutato in MVD (Ministero degli interni - *Министерство внутре-нних дел*).

Alla morte di Stalin, il 5 marzo del 1953, Beria assume la direzione congiunta di MGB ed MVD. È un tentativo di colpo di stato[80], stroncato da Nikita Khruscev.

Beria è catturato e giustiziato con l'aiuto del vertice politico e militare[81], a ragione timoroso che ripartissero le purghe di staliniana memoria[82]. Divenne quindi interesse comune ridurre il potere degli apparati di sicurezza. [83]

23. Il KGB, baricentro dell'URSS

Khruscev riuscì a ricondurre al Partito la gestione dei servizi, secondo la visione della sicurezza di Lenin e Dzerzhinsky[84].

L'MGB, separato dall'MVD, dà vita al KGB (Comitato per la Sicurezza dello Stato - Komitet Gosudarstvennoy Bezopasnosti *Komitet Gosudarstvennoi Bezopasnosti).* [85]

Khruscev riprende interamente il controllo della struttura. Il Partito con cinquemila atti segreti dispone del KGB,

---

[77] *Ibidem, 106*
[78] *Ibidem, 107*
[79] *Ibidem, 113*

[80] *Ibidem, 134*
[81] *Beria venne tratto arresto in durante una riunione del Presidium il 26 Giugno del 1953 da un manipolo di ufficiali dell'esercito, condotto fuori dall'edificio dell'Mvd e tradotto alla prigione di Lefortovo. Ibidem, 197-199*
[82] *Ibidem, 133-135*
[83] *John J. Dziak, Chekisty, 137*
[84] *Rinasce il mito del "nobile chekista".*
[85] *Ibidem, 140*

Tav.17 ASSETTO ORGANICO DEL KGB FINO AL 1988

I Direttorato Centrale
È il cuore del KGB. Operazioni investigative e raccolta di informazioni all'estero politiche, scientifiche e tecnologiche. Gestisce i dipartimenti territoriali disseminati all'estero, gestisce l'addestramento e gli agenti sotto copertura.
II Direttorato
Controllo politico sui cittadini sovietici e gli stranieri residenti in Unione Sovietica, inclusi diplomatici e turisti.
III Direttorato
Controspionaggio militare, sorveglianza politica sulle forze armate sovietiche, con propri agenti in tutte le installazioni militari critiche, nei reparti fino a livello di "compagnia", in ciascun distretto, in ogni gruppo navale, in qualsiasi TVD di intervento. Esso è suddiviso in dodici dipartimenti per monitorare tutte le formazioni militari e paramilitari sovietiche.
IV Direttorato
Intero sistema di trasporto dell'URSS: aviazione civile, rete ferroviaria, strade, trasporto fluviale e lacustre, reti metropolitane urbane.
V Direttorato
Creato nel 1967 da Yuri Andropov, per combattere il dissenso politico, religioso, delle minoranze nazionali, artistico e culturale. Gestisce strutture sanitarie psichiatriche, campi di lavoro e prigioni (abolito nel 1988)
VI Direttorato
Controspionaggio e sicurezza negli stabilimenti industriali dell'URSS, settore petrolifero, nucleare, oleodotti e gasdotti, industria pesante.
VII Direttorato
Sorveglianza elettronica, personale ed ausili tecnici per controllare le attività degli stranieri, sospetti e non. Ha alle dipendenze il gruppo "Alfa".
VIII Direttorato
Canali di comunicazione riservati, i sistemi crittografici, intercettazione delle comunicazioni avversarie, ricerca e sviluppo di nuove tecnologie.
IX Direttorato
Scorte alle personalità, sorveglianza delle infrastrutture critiche dell'URSS.
XV Direttorato
(Con il IX Direttorato) procedure di sicurezza delle installazioni in URSS.
XVI Direttorato
Sistemi telefonici e ricetrasmissioni delle agenzie governative sovietiche.

Direttorato delle truppe di confine	***Strutture ancillari***
Struttura collaterale – 250.000 uomini per la sorveglianza delle frontiere	Segretariato generale Dipartimento del personale Dipartimento amministrativo Staff tecnico

dal quale gli ufficiali possono essere espulsi in qualunque momento[86].

Come la Cheka, il KGB ha un ruolo visibile nella preservazione del potere a Mosca, quando respinge, a giugno del 1957, un tentativo di giubilare

[86] *Victor J. Yasmann, "The KGB and the Soviet Collapse", American Foreign Policy Council Occasional Paper No. 1, 1999, http://afpc. org/issues/yasmann. htm(1999, March 31), 7*

Khruscev[87]. Ma non difende "la persona" bensì il Partito e le sue finalità. Nel 1964 il KGB dette una mano per favorire la successione di Leonid Brezhnev[88].

Yurii Andropov, "chekista" della prima ora, il rivale politico del *premier* Brezhnev, è incaricato della guida dei servizi di sicurezza. La nomina di Andropov a membro permanente del Politburo fa sì che il Partito sia il controllore di fatto del KGB[89]. In tal modo si consegue l'equilibrio di potere tra Brezhnev ed Andropov.

Sotto la direzione di Andropov, l'interscambio di risorse umane tra Partito e KGB è norma,[90] collegando le due realtà, curando la professionalità del personale e dando vita, nel 1967, al V Direttorato, per la repressione della dissidenza interna[91] politica, religiosa, delle minoranze nazionali, degli intellettuali e delle comunità artistiche[92].

Il KGB è uno degli strumenti privilegiati della oligarchia al potere, la "Nomenklatura", cioè l'insieme del quadro dirigente politico e amministrativo dell'Unione sovietica, generato dalla enorme dilatazione dell'apparato statale e di partito, conseguente alle scelte di pianificazione dell'economia e della società, sotto il rigido controllo del PCUS.

La Nomenklatura, una vera e propria casta di circa tre milioni di persone negli anni di Brezhnev, si assicura gli incarichi di direzione di organismi di partito, dello stato, delle imprese economiche, delle organizzazioni sociali e l'accesso privilegiato ai beni di consumo. Di questa metastasi nella società sovietica si ha notizia in Occidente attraverso l'omonimo libro di Michael Voslensky[93].

Un mondo chiuso, bloccato e separato dalla società civile, che tuttavia esige di dominarla, nel più totale riserbo per il quale è quanto mai funzionale la variegata capacità di controllo e repressione del KGB[94].

---

[87] *Jeremy R. Azrael, "The KGB in Kremlin Politics"(Santa Monica, CA:Rand/UCLA Center for the Study of Soviet International Behaviour, 1989), 7-8*
[88] *Ibidem, 17-18*
[89] *Ibidem, 20-21*
[90] *Yevgenia Albats, The State Within a State:The KGB and Its Hold on Russia-Past, Present, and Future(New York:Farrar, Strauss and Giroux, 1994), 176*
[91] *Ibidem, 172*
[92] *Rapetto U. e Di Nunzio R. L'Atlante delle Spie:Dall'antichità al "Grande Gioco"a oggi(Rizzoli-BUR, Milano 2002), 569*
[93] *Voslensky Michael, Nomenklatura, Longanesi, 1984*
[94] *John J. Dziak, Chekisty, 159*

Il potere di vita e di morte, la condanna ad una fine lenta ed atroce nel campo di sterminio detto "campo di lavoro", la demolizione della dignità umana con i trattamenti psichiatrici, l'eliminazione degli oppositori con qualunque mezzo, legale ed illegale, la calunnia, il processo farsa, l'assassinio, l'uso di droghe, di veleni, delle trappole più subdole, si dispiegano con la ordinaria, ordinata e banale quotidianità che aveva ispirato il modello applicato ai campi di sterminio nazisti.

Il potere del KGB si irradia così nello Stato ed in tutta la società.

La crescita del potere della Nomenklatura e quella parallela del KGB è all'origine, nel 1978, di quello che già era avvenuto agli albori della Cheka, la cui espansione reale dei poteri era stata seguita dalla consacrazione legittima.

Nel caso del KGB la norma del 1956 lo dichiara "comitato di stato sottomesso alla volontà del Consiglio dei Ministri". La nuova norma del 1978 definisce il KGB "Comitato di Stato dell'URSS", assimilandolo ad un ministero, elevandone la collocazione all'interno del Partito e attribuendogli giurisdizione – la "sicurezza" peculiare a tutta la macchina dello Stato – a tutte le complesse parti della macchina statale sovietica[95].

24. Il ritorno del nobile chekista

Il potere di Andropov ascende costantemente, lentamente e senza strappi, conciliando a proprio favore due interessi apparentemente lontani: quello della gente comune e l'altro antagonista della Nomenklatura.

Questa assicura l'affidabilità politica di Andropov dal quale non arriva alcun colpo d'ala che possa lontanamente richiamare le imprese di Beria, tutt'altro. Proprio questa qualità gli consente di intervenire misuratamente sulla corruzione dilagante nella Nomenklatura ed accrescere la sua popolarità fra i moscoviti.

Una "tangentopoli" *ante litteram* traversa i quartieri bene di Mosca quando inevitabilmente le investigazioni anticorruzione toccano numerosi membri della famiglia del *premier*, con l'inevitabile conflitto politico tra

[95] *Ibidem, 159-160*

Brezhnev e Andropov[96], ma ciò accade quando la parabola del *premier* è declinante e in un rapporto di forze che renda plausibile la successione di Andropov come un atto dovuto del Partito, con il consenso di Brezhnev.[97]

In tal modo, nel 1982, il "chekista" Yurii Andropov riesce là dove ha fallito il suo predecessore Beria, realizzando il modello di Stato, come ha già fatto, prima di lui, Lenin con l'aiuto di Dzerzhinsky, nel quale il potere politico, quello militare, quello repressivo interno e l'apparato di *intelligence* si concentravano al vertice del PCUS, che attraverso lo stesso Andropov ne assicura il perfetto controllo.

Nulla può essere tollerato che turbi tale risultato: è il modello "chekista" di uno Stato chiuso a riccio intorno al suo nucleo di potere centrale, inviolabile, segreto, fatale[98].

Andropov muore nel 1984, ma il suo modello sopravvive: il KGB designa il generale Chernenko a nuovo segretario del Partito e, dopo la breve parabola di questi, designa ancora Mikhail Gorbachev, la cui ascesa certifica fino a quale profondità sia penetrata l'influenza dei servizi di sicurezza nella società sovietica. L'effimera parentesi di Yeltsin e l'arrivo di Putin non sono che conferme.

25. Strutture e compiti del KGB

La missione del KGB è ben rappresentata dal suo simbolo: lo scudo e la spada. In altri termini, la difesa dell'URSS o, meglio, del potere centrale come lo abbiamo descritto in precedenza, e l'attacco incessante al mondo capitalista, perpetuando operativamente la visione dei "due campi" che abbiamo incontrato nella dottrina militare sovietica.

Il potere tentacolare del KGB si estende su ciascuno dei distretti amministrativi e delle repubbliche dell'Unione Sovietica, coordinando anche i servizi di sicurezza delle singole repubbliche sovietiche.

Le diramazioni territoriali del KGB (l'*upravleniia* a livello di *kraia*, specie di regione, e di *oblast*, paragonabile alla provincia) non hanno alcuna dipendenza

---

96 Robert W. Pringle, Putin:The New Andropov?(International Journal of Intelligence and Counterintelligence, winter 2001-2002)
97 Peter Deriabin and T. H. Bagley, The KGB:Masters of the Soviet Union (New York:Hippocrene Books, 1990), 85
98 Dziak, cit.

dai poteri amministrativi locali e fanno capo al quartier generale di Mosca. Ai livelli più bassi esistono dipartimenti e sezioni nelle aree autonome.[99]

Il KGB dispone di una rete speciale, infiltrata nelle istituzioni governative, per controllare i dipendenti e garantire la riservatezza. Analoga tutela si estende, non senza attriti, alle forze armate ed alle organizzazioni del al Ministero della Difesa, come previsto dall'articolo 11 della legge sugli organi per la sicurezza dello Stato.

Il direttore del KGB, formalmente designato dal Soviet Supremo e più recentemente dal Politburo, ha uno o due "primi vicedirettori" e alcuni (da due a quattro) "vicedirettori".
Le decisioni di maggiore importanza sono assunte dal Collegio del KGB, composto dal direttore e dai suoi "vice", dai capi di alcuni dipartimenti e da uno o due dirigenti delle articolazioni periferiche.

Gli obiettivi d'intervento del KGB concernono: controspionaggio in URSS; repressione anticrimine politico ed economico; protezione dei confini; tutela del segreto di Stato.

La sua struttura non lascia dubbi su quale sia il suo peso sugli equilibri politici dell'URSS. Il KGB materializza l'anima del "*counter-intelligence state*", quella particolare forma di Stato che protegge il proprio "cuore segreto" mediante gli apparati di sicurezza e controsicurezza, il cui imperscrutabile combinarsi ma non è mai rivelato, tuttavia esige che il cittadino si spogli della sua individualità, della sua morale e del suo diritto, per sottomettersi ed obbedire ciecamente.

Secondo Hannah Arendt[100] i regimi totalitari hanno bisogno di grandi popolazioni, di grandi masse sulle quali portare le loro manipolazioni politiche e dalle quali trarre anche le indispensabili risorse umane per alimentare gli enormi apparati di controllo. Il totalitarismo, secondo la Arendt è rappresentato da due modelli, Stalin ed Hitler, politicamente antitetici, ma accomunati dai medesimi tre idoli: la "macchina dello Stato", il "campo di lavoro" e la "polizia segreta", che hanno il compito di plasmare/domare l'individuo per

[99] *Chiamate okruga e nei comuni raiony.*

[100] *Arendt Hannah, The Origin of Totalitarism, 1951*

ridurlo ai piedi del "capo" come una cellula d'una massa incondizionatamente disponibile per la volontà del "capo".

Vedremo, tuttavia, che questa arma potentissima non è tuttavia l'unica, con la quale il Partito entra in relazione con la realtà circostante. Vi è una ulteriore riserva di violenza organizzata e strutturata ancora più segretamente di quanto non sia quella già copertissima del KGB. Lo si vedrà più avanti.

25.1. Il Primo direttorato centrale.

È il cuore e la mente dell'organizzazione; ripartito in sub-strutture che ne moltiplicano il potenziale analitico-operativo, è separato anche geograficamente dagli altri direttorati, la cui sede è la Lubianka, il I direttorato Centrale sorge a Jasenevo, piccolo centro a sud di Mosca.

Il KGB a similitudine di una grande impresa con interessi internazionali dispone di proprie filiali sparse in tutto il mondo.

Queste substrutture si poggiano del tutto, in parte o niente affatto alle ambasciate di Mosca nelle varie capitali mondiali. Sono "occhi" e "orecchie" della struttura centrale e, in particolare del "I direttorato centrale". Inoltre sono basi di appoggio e smistamento, operative e logistiche, per gli agenti stanziali ed in transito.

La distribuzione è il riflesso della importanza attribuita a ciascuna per canalizzare al meglio i propri sforzi. Ciascuna sezione territoriale amministra una particolare area d'influenza, a livello geografico o linguistico.

L'ampiezza strutturale e organizzativa del KGB esige un adeguato volume di personale. Il reclutamento avviene da fonti differenti, quali il Partito, il Ministero dell'interno, le forze armate o dalle accademie militari. L'effettiva consistenza numerica è ancora oggi oggetto di dibattito.

Le prime informazioni trapelate dopo la fine dell'URSS, accreditano circa 500.000 uomini impiegati dall'organizzazione. Secondo alcuni autori si supera largamente questa cifra. A noi non pare prudente discostarsi troppo. La struttura effettivamente

complessa e la capillarità dell'organizzazione esigono una quantità di personale non inferiore alle 400.000, oltre alle funzioni ancillari come le guardie di frontiera.

Alla fine degli anni '70 le guardie di frontiera del KGB erano 300.000 e 260.000 le truppe dipendenti dal ministero dell' interno. Considerato l'impegno complessivo, interno ed esterno, 400.000 agenti effettivi del KGB in quegli anni non pare una stima esagerata[101].

Jeffrey T. Richelson[102] tuttavia stima che alla fine degli anni '70 il KGB avesse fra 500.000 e 700.000 effettivi, includendovi 40.000 addetti ai quartieri generali, 100.000 informatori all'interno dell'URSS, da 30 a 50mila addetti alle trasmissioni.

26. Il GRU

In apparenza è solo una delle undici branche dello Stato Maggiore generale sovietico. Fino a poco tempo fa non se ne sapeva quasi nulla. Con la fine dell'URSS, si è avuta una certa quantità di fuoriusciti del GRU, il "Principale

GRU
Chief, GRU
First Deputy Chief
Directorates
First: Europe and Morocco
Second: North and South America, Australia, New Zealand, United Kingdom
Third: Asia
Fourth: Africa
Fifth: Operational Intelligence
Sixth: Radio, Radio-Technical Intelligence
Directions
First: Moscow
Second: East and West Berlin
Third: National Liberation Movements, Terrorism
Fourth: Operations from Cuba
Chief of Information
Directorates
Seventh: NATO
Eighth: Individual Countries
Ninth: Military Technology
Tenth: Military Economics
Eleventh: Doctrine, Weapons
Twelfth: ?
Institute of Information
Information Command Post
Space Intelligence Directorate
Personnel Directorate
Operational/Technical Directorate
Administrative/Technical Directorate
Directorate for Foreign Relations
Political Department
Financial Department
Eighth Department
Archives Department

Source: Viktor Suvorov, *Soviet Military Intelligence* (London: Hamish Hamilton, 1984).

Direttorato di Intelligence" (*ГРУ - Гла́вное Разве́дывательное Управле́ние" - Glavnoe Razvedyvatel'noe Upravlenie*).

La sua missione non deve essere confusa come fosse una ripetizione di quanto abbiamo già visto per il KGB.

Il GRU è responsabile per l'*intelligence* militare strategica secondo l'impostazione del maresciallo Sokovovskiy[103] di:

1) raccolta, analisi, catalogazione e diffusione delle informazioni per tutte le

[101] *IISS Bulletin 1979*
[102] *cit.*
[103] *cit.*

forze armate sovietiche;

2) spionaggio e controspionaggio;

3) operazioni speciali allo scopo di consentire la realizzazione dei piani operativi delle Forze armate sovietiche.

Occorre comprendere che la missione del GRU non è affatto una duplicazione di quella del KGB, bensì è strettamente connessa alla dimensione militare – cioè la dimensione più importante - della politica sovietica verso il "campo" avverso.

La struttura intorno ad un "cuore segreto" dello Stato sovietico, come abbiamo visto nel caso del KGB, raggiunge con il GRU la sua massima espressione, perché questa struttura di sicurezza, mentre è subordinata al potere politico, è tutelata al suo interno ancora più dello stesso KGB. Ne è prova il fatto che fin quasi alla caduta dell'URSS del GRU si sapeva poco o nulla. Solo successivamente, moltiplicandosi i fuoriusciti, si è avuto un quadro soddisfacente dei compiti e della struttura di questa tuttora pericolosissima branca del potere centrale moscovita.

Il capo del GRU supervisiona una struttura molto complessa, la quale, tra l'altro:

– raccoglie, analizza e cataloga informazioni da tutti i continenti informazione con tutte le risorse possibili: umane, elettroniche, satellitari, computer, radio, televisione, satelliti, ricognizione e fotografia aerea, intercettazioni sotto ogni forma (con due centrali di ascolto extraeuropee conosciute, a Cuba ed in Vietnam, e innumerevoli distribuite lungo la cortina di ferro);

– ha obiettivi spiccatamente militari (si attira l'attenzione sul "I direttorato", responsabile di "Europa e Marocco" che è come dire "anche dello stretto di Gibilterra", per avere un'idea della stretta aderenza delle missioni del GRU agli scopi militari dell'URSS);

– dà sostegno diretto di spionaggio, contro spionaggio e "misure attive" a:

- truppe incaricate della difesa di Mosca;
- unità gravitanti su Berlino;
- movimenti di liberazione nazionale;
- operazioni attuate con truppe cubane;

– dispone di proprie formazioni di "Spetsnaz" che preparano, aggiornano ed attuano sulla base delle situazioni contingenti la pianificazione per la pianificazione per:

- l'assassinio delle personalità ostili;
- la distruzione delle linee di rifornimento e comunicazione nelle retrovie nemiche;
- il sabotaggio, la guerriglia, la disinformazione e tutte le manifestazioni utili a fiaccare la volontà e la possibilità di preparare e d attuare le azioni di contrasto ai piani militari dell'Armata Rossa;

– recluta, prepara ed impiega il personale necessario ed utile - al di fuori degli organici effettivi del GRU - al fine di conseguire gli obiettivi elencati in precedenza.

In conclusione, la differenza fra il KGB ed il GRU è riassumibile, seppure non perfettamente, nella seguente definizione[104]: il KGB si oppone alle cause di crisi dall'interno dell'URSS, il GRU previene le cause di crisi dall'esterno.

[104] *Viktor Suvorov (pseudonimo di Vladimir Bogdanovic Rezun) Soviet Military Intelligence,p. 45-46*

27. La polizia segreta dei Paesi satellite

Secondo Hannah Arendt[105] i regimi totalitari hanno bisogno di grandi popolazioni, di grandi masse sulle quali portare le loro manipolazioni politiche e dalle quali trarre anche le indispensabili risorse umane per alimentare gli enormi apparati di controllo. Il totalitarismo, secondo la Arendt è rappresentato da due modelli, Stalin ed Hitler, politicamente antitetici, ma accomunati dai medesimi tre idoli: la "macchina dello Stato", il "campo di lavoro" e la "polizia segreta", che hanno il compito di plasmare/domare l'individuo per ridurlo ai piedi del "capo" come una cellula d'una massa incondizionatamente disponibile per la volontà del "capo".

Occorre inoltre sottolineare che la segretezza - quale aspetto caratterizzante di questi apparati repressivi - non è venuta meno con il crollo dell'URSS[106]. Tale fatto è inquietante per i possibili sviluppi futuri - si pensi alle relazioni fra

[105] *Arendt Hannah, The Origin of Totalitarism, 1951*

[106] *Babaeva Svetlana Izvestia, July 17, 2003- Valentin Korabelnikov: Smart And Well-Trained People Work With Us An interview with the chief of Russian military intelligence (http://www.cdi.org/russia/265-17.cfm)*

NATO e Russia o fra Russia e UE, sicuramente penalizzate da una asimmetria di trasparenza. Ma ancor più deve far riflettere sulla quantità di inconfessabili segreti che tali procedure preservano dai tempi dei lager, degli ospedali psichiatrici, delle deportazioni di massa, degli omicidi e delle torture senza alcun limite.

La sintetica (e quindi non del tutto precisa) descrizione del precedente concetto della Arendt ci è utile tuttavia per osservare che il modello di polizia segreta che abbiamo trovato nell'URSS si clona, con tutti gli adattamenti imposti dalle "realtà locali" dei paesi d'oltre Cortina e di Cuba – d'ora in avanti indicati come "satelliti" - ponendo ciascuno degli apparati di sicurezza nella disponibilità completa di quelli sovietici. In tal modo le riversate dalle centrali del KGB sulle polizie segrete dei paesi satelliti e sui loro agenti vanno ad effetto senza essere neppure sfiorate dalle volontà dei governi locali, che vengono coinvolti solo quando devono fornire ulteriore collaborazione, oltre a quella usuale della subordinazione delle loro polizie segrete[107].

Ha rilievo la graduatoria di affidabilità, che in questo caso vede la Bulgaria e Cuba in vetta alla graduatoria, seguite a ruota dalla DDR e la Romania in coda[108]. È importante pure osservare che la tentacolare diffusione degli apparati di repressione nei paesi satelliti europei fu impostata dalla NKVD immediatamente dopo la Guerra e poi pedissequamente controllata da KGB e GRU in tutti il suo sviluppo organico, logistico ed operativo[109], che, nel caso della DDR è trascolorato dal nazismo al comunismo con inquietante disinvoltura: una conferma, se fosse necessario, del criterio della Arendt, circa la fungibilità, sotto questo profilo, di nazismo e comunismo. Un concetto, questo, che sta facendosi strada coscienza dell'Europa[110].

---

[107] *Richelson e Suvorov, cit.*
[108] *ibidem e cfr AA.VV. "A handbook of the Communist Security Apparatus in East Central Europe, Warsaw 2005*
[109] *ibidem*
[110] *25.01.2006 – Crimini comunisti: forte condanna dell'Assemblea parlamentare - Rif. 043i(2006)*
Strasburgo, 25.01.2006 – L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) ha fortemente condannato oggi, le massicce violazioni dei diritti umani commesse dai regimi comunisti totalitari e ha reso omaggio alle vittime di questi crimini.
L'Assemblea, che riunisce parlamentari di 46 Stati europei, ha dichiarato in una risoluzione queste violazioni comprendono assassinii ed esecuzioni, individuali e collettivi, i decessi nei

Fino alla fine dell'URSS il totale controllo sui paesi satelliti ed i contraccolpi politici, sociali, militari e persino umani che necessariamente dovevano procurarsi vengono accuratamente silenziati.

È nella forza dei fatti un gioco di sponda fra gli organismi centrali, preposti al controllo della propaganda nel KGB e nel GRU, gli agenti operanti in Occidente e le organizzazioni "partigiane", "pacifiste", "culturali" filiate dai medesimi agenti con il concorso delle formazioni politiche locali, partiti comunisti in testa.

Questo stretto coordinamento consente all'URSS, in quegli anni, di incrementare le proprie possibilità di intelligence e di repressione all'estero fino al 50% più delle sue risorse umane già dedicate.

[...]The history of communist security apparatus can be perceived from two points of view. On the one hand it is a history of crime, terror, betrayal and human meanness. (...) On the other hand, state security files document cases of consummate heroism they contain history of ordinary people, who in the name of fundamental values were ready to sacrifice a great deal, sometimes even their lives. Whatever our approach, there is no denying that it is impossible to understand the history of Communism without a knowledge of the security apparatus.[...]"A handbook of the Communist Security Apparatus in East Central Europe" Warsaw 2005

28. Il costo politico

All'inizio del paragrafo concernente la dottrina militare sovietica, abbiamo osservato che " [...] Nell'Europa occidentale la 'difensività' non risiede nelle dichiarazioni di principio, bensì nei meccanismi democratici parlamentari, istituzionali e – perché no? - anche 'a-

campi di concentrazione, la morte causata dalla fame, le deportazioni, la tortura, i lavori forzati e altre forme di terrore fisico collettivo.
Le popolazioni dell'ex Unione Sovietica sono state vittime di questi crimini più di molti altri.
I parlamentari hanno, inoltre, invitato tutti i partiti comunisti o post-comunisti degli Stati membri del Consiglio d'Europa, che non lo hanno ancora fatto, a "riesaminare la storia del comunismo e il loro passato [...] e a condannarlo nettamente".
"L'Assemblea ritiene che la chiarezza di questa posizione adottata dalla comunità internazionale possa favorire la riconciliazione", è stato inoltre aggiunto.
Il Consiglio d'Europa si trovava in una «buona posizione» per lanciare un dibattito del genere, per l'attuale appartenenza all'Organizzazione, di tutti i paesi europei ex comunisti, ad eccezione della Bielorussia, e per la sua difesa di valori fondamentali quali la protezione dei diritti dell'uomo e dello stato di diritto, è stato il giudizio dei parlamentari.
È stato invece respinto un progetto di raccomandazione ai governi europei, affinché adottassero una dichiarazione simile e promuovessero inchieste giudiziarie nei confronti di persone coinvolte, per il quale è necessaria una maggioranza di due terzi dei voti espressi. http://assembly.coe.int o http://www.coe.int/APsession/it

Year	Families	Total people
1945	184	
1946	62	
1947	68	
1948	1,666	
1949	1,595	
1950	1,476	
1951	1,299	
1952	556	
1953	34	
1944–1953	7,025	24,624
1957	384	
1958–1960	1,651	
1961	2,035	8,000
1962	353	740
1964	754	
1967	415	

Bulgaria – Famiglie deportate 1945-67
(fonte Handbook of the Communist Security Apparatus)

istituzionali'.

Le complesse e non prevedibili combinazioni di questi meccanismi di consenso/dissenso - persino quelle dagli esiti più eversivi, recate dai sodali del nemico - testimoniano e garantiscono che si è in un ambito di democrazia reale e, pertanto, ne deriva la certezza della volontà difensiva di tutto il complesso politico militare transatlantico [...]. " L'assenza di questo filtro democratico dall'altra parte della Cortina di ferro ha viziato profondamente il dibattito politico e proprio sul tema più caro a tutti, la pace. Ma questo non è avvenuto solo al di là della Cortina di Ferro. Di qua e di là dei confini che un tempo separavano l'Europa, l'arma della propaganda è stata usata spregiudicatamente – mentre si preparava la guerra, come si è visto, per creare un terreno favorevole alla guerra attraverso il Movimento mondiale della pace (*World Peace Council*).

29. Un fiume di denaro

Di qua e di là dei confini che un tempo separavano l'Europa, l'arma della propaganda è stata usata spregiudicatamente – mentre si preparava la guerra, come si è visto, per creare un terreno favorevole alla guerra attraverso il Movimento mondiale della pace (*World Peace Council*).

Fra il 1977 ed il 1982 tutte le energie sono mobilitate per impedire lo schieramento in Europa dei *Pershing* e dei *Cruise*, strumentalizzare la Conferenza per la Riduzione delle Forze in Europa (CFE), allo scopo di per confermare la superiorità del WP – già acquisita, come

abbiamo visto in precedenza – ed avere l'Europa occidentale alla portata delle proprie mire. Il fatto che tutto questo sia stato vanificato da un collasso economico non rende meno scusabile, tutt'altro, che la macchina della propaganda sovietica abbia bruciato fra il 1979 e il 1982 oltre 10.000 miliardi di dollari, mentre le popolazioni sono alla fame e, nello stesso, tempo le Nomenklature godono di agi "occidentali".

Questa doppia capacità di intervento – propagandistico in Occidente e repressivo al di là della Cortina di Ferro – ha verosimilmente ritardato la crescita dell'Europa per tutti i decenni durante i quali questo potere bifronte si è affermato. Il flusso di denaro che ha investito larghi settori dell'intellettualità europea ha sparso una corruzione ed ha creato delle "autorevolezze" fasulle difficili da estirpare e tuttavia pienamente efficaci per i loro effetti perversi.

Un fiume di denaro si è riversato su giornalisti, scienziati, operatori culturali, politici agglomerando oltre che delle opinioni prezzolate anche dei centri di potere coesi da interessi inconfessabili e atteggiamenti omertosi, nello strato dirigente delle classi europee. È un danno generazionale che sarà pagato a lungo, che ha corrotto profondamente le società europee e, per intuibili ragioni, proprio quella italiana sembra essere più esposta delle altre a questo grave morbo.

30. Il conto umano

Al danno precedente se ne unisce uno ulteriore senza prezzo e senza possibilità di riscatto, quello dei milioni di individui che sono stati internati nei campi di sterminio comunisti, nelle prigioni, nei manicomi.

Occorre riflettere sulle capacità di ricatto e di asservimento che l'URSS in sistema con i paesi satelliti riesce ad esprimere per un lungo arco di secolo.

Solo in Bulgaria è documentata l'esistenza di almeno 10 lager, definiti "centri di correzione", oltre a 26 campi di lavoro forzato annessi alle prigioni. Gli archivi sono stati manomessi in considerevole parte e per altri luoghi di sofferenza si è persa la possibilità di collocarli esattamente nella geografia del paese, ma sono ben fissi nella memoria di chi vi ha sofferto.

Su questo delitto seriale contro l'umanità stanno affiorando dati risalenti al periodo stalinista. Mentre quelli per gli anni successivi, quelli della "coesistenza pacifica" e della "distensione", c'è ancora una forte omertà che dovrà tuttavia essere rimossa. In particolare c'è un ulteriore trattamento inumano che non è stato ancora esattamente quantificato nelle sue dimensioni reali, cioè gli internamenti immotivati nei manicomi con torture e trattamenti coercitivi con psicofarmaci.

Questo tipo sistema di oppressione di massa non separa nettamente i "buoni" dai "cattivi" o gli "innocenti" dai "colpevoli". Il regime di terrore che si instaura all'interno di queste società è tale da disgregare qualunque legame affettivo e rompere anche i vincoli familiari. Così mentre crescono esponenzialmente le quantità di vittime di ogni specie, dei lager, delle torture delle prigioni, di pari passo aumentano i collaborazionisti, gli informatori regolari ed occasionali, tutti accomunati dalla paura.

In Bulgaria si è calcolato che nell'etnia turca nel 1950 vi fossero da 400 a 600 informatori. Dieci anni dopo sono oltre 1800. Nel 1984 sono 3000 cioé quasi la metà dei turchi in quel momento in Bulgaria.

Il Ministero dell'interno dal 1950 al 1989 dispone da 50.000 a 6.5000 informatori[113]. Ogni albergo, ogni stazione ferroviaria, ogni aeroporto, ogni luogo di transito è sotto il controllo diretto ed immediato dei funzionari di polizia.

Una parte della selezione degli informatori, degli agenti e dei collaboratori occasionali è estremamente rigorosa, fondata sulla base della lealtà al Partito, accertata e testimoniata da funzionari che sono di piena fiducia dell'apparato.

Questo paragrafo è paragonabile ad una brevissima nota nel fondo d'una orribile pagina della storia, che in Italia, da questa Commissione, è stata per la prima volta indagata a distanza di quasi diciotto anni dalla sua conclusione, ammesso che si sia mai conclusa.

[113] *Handbook of the Communist Security...cit. pag52*

PARTE TERZA

Il caso Moro

Tutto il contesto descritto sinora, occorre ricondurlo nuovamente al 1977, all' Italia, cercando di comprendere il peso, ad avviso della Commissione, enorme di taluni fatti, trascurati forse proprio in ragione della loro gravità.

Come in un qualsiasi delitto, quello che conta è il tempo che precede ed il movente. Siamo nel 1977.

1. Una "fuga" che non è una fuga

L'8 agosto, il generale Enrico Mino, comandante dell'Arma dei carabinieri, nomina capo di stato maggiore il generale De Sena in sostituzione del generale Arnaldo Ferrara.

Il 12 agosto appena reduce da un colloquio con il capo di stato maggiore della difesa, generale Viglione, il generale Antonino Anzà, possibile futuro capo di stato maggiore dell'esercito, è trovato morto. Pochi giorni prima si era suicidato un suo *ex* collaboratore, il colonnello Giansante, comandante della legione carabinieri di Palermo. Sulla morte di Anzà indaga il colonnello Varisco, che sarà ucciso dalle BR il 14 luglio 1979. La casa del generale è perquisita dal capo del SIOS esercito, generale Jucci[111].

Il 15 agosto, in una Roma più sonnacchiosa e distratta del consueto, si verifica l'evento centrale dell'anno: la cosiddetta evasione di Herbert Kappler, il maggiore delle SS responsabile nel 1944 del massacro delle Fosse Ardeatine a Roma.

Tuttavia Kappler non è un prigioniero: tutti i partiti, PCI compreso, poiché l'ufficiale era gravemente ammalato di tumore, hanno concordato sulla sospensione della pena per ragioni umanitarie.

Il decreto del ministro della difesa, Arnaldo Forlani, del 12 marzo 1976, sancisce la scarcerazione di Kappler. Egli è quindi un uomo libero, seppure malato. Ha chiesto di rimanere al Celio piuttosto che rientrare in Germania, per essere curato del suo tumore. Non è un prigioniero, eppure intorno alla sua sparizione si accende una polemica infuocata[112].

---

[111] *Vedi. V. Ilari "Storia Militare della Prima Repubblica" pag .503 ed. Nuove Ricerche*
[112] *Op. cit. pag. 504*

Anzi secondo il generale Viviani[113]:«Tra il servizio segreto italiano e tedesco pare si era concordato che Kappler dopo la sua scarcerazione e sospensione della pena sarebbe stato custodito e protetto all'Ospedale del Celio in attesa del momento opportuno per il suo rientro in Germania tenendo conto dello stato d'animo dell'opinione pubblica».

La fuga è inesistente, tuttavia PRI e PCI chiedono le dimissioni del ministro della difesa, Vito Lattanzio, accusato di ignavia.

Il 23 il ministro Lattanzio addossa all'Arma dei carabinieri, comandata dal generale Mino, la responsabilità della cosiddetta fuga.

Il generale Ferrara, che ha appena ceduto le funzioni di capo di stato maggiore dell'Arma, polemizza aspramente per la punizione inflitta ai carabinieri responsabili del servizio di sorveglianza. E in realtà il servizio ha lo scopo di proteggere Kappler da eventuali minacce esterne e non quello di impedirne una fuga inverosimile. La punizione severissima ed ingiustificata per quei carabinieri, irrogata dal comando generale dell'Arma, dà benzina a chi vuole parlare di fuga.

La campagna di stampa, alimentata con tenacia, esige la testa di Lattanzio, la cui permanenza alla Difesa è progressivamente delegittimata.

"l'Unità" titola su nove colonne e due righe: "Sdegno per la fuga del criminale nazista Kappler. Accertare subito le complicità, punire i colpevoli". Il 23 agosto non manca a Roma una manifestazione di protesta per la "fuga" di Kappler.

Il 13 settembre dopo una campagna incessante, lunga un mese, il PCI chiede in Parlamento le dimissioni del ministro della difesa Vito Lattanzio per la "fuga" di Kappler[114].

---

[113] *A. Viviani "Servizi Segreti Italiani 1815/1985" AdnKronos 1985*

[114] *Questo episodio sarà poi utilizzato per mettere in dubbio l'autenticità del dossier di via Montenevoso.*
29 gennaio 2001 – La newsletter del sito Misteriditalia: "Il Velino, quotidiano diretto da Lino Jannuzzi spedito per email, ha pubblicato di recente questo articolo sul memoriale Moro trovato, in due riprese (1978 e 1990), nel covo brigatista di via Montenevoso a Milano. L'articolo è molto curioso, riporta alla luce i dubbi del senatore Pellegrino, presidente della commissione stragi sul covo di via Montenevoso e fa presagire sviluppi imminenti su una questione quanto mai scottante, un vero angolo buio nei meandri del caso Moro. Ve lo proponiamo integralmente: "Chi censurò i memoriali di Moro? La domanda ricorre in maniera ciclica, investigatori, storici e politici sono sempre più convinti che ci sia stata una "manina" a correggere, eliminare, ridurre quel testo famoso, frutto della trascrizione degli interrogatori brigatisti al prigioniero illustre. Di sicuro c'è che la magistratura non ha mai smesso di indagare. Un filone riguarda un vecchio articolo apparso sul settimanale L'Europeo, nell'immediatezza del primo ritrovamento del memoriale nel covo brigatista di via Montenevoso a Milano. Il periodico accennava ad alcuni

Finalmente Lattanzio accetta di scambiare il dicastero con l'andreottiano Ruffini che gli cedette i trasporti e il 19 settembre gli subentra.

Una campagna di stampa delle medesime testate che hanno tirato su Lattanzio, accusa Ruffini qualche mese dopo di legami con la mafia tramite lo zio cardinale, per poi placarsi improvvisamente.

2. Un clima infuocato

Il ministro dell'interno Francesco Cossiga dichiara il 18 settembre 1977 su "Il Giorno": «In una certa misura bisogna rendersi conto che uno spazio al terrorismo viene offerto dalla struttura psicologica, culturale, economica delle società industriali sviluppate democraticamente. Perché il *modus operandi* del terrorismo è tale che un regime democratico non è in grado di dominarlo al cento per cento. Quindi occorre che le collettività facciano una scelta: convivere con una certa forma di terrorismo o accettare l'idea che il terrorismo non si muove sul piano della vita ordinaria della società ma su un piano di guerra».

Carlo Casalegno su "La Stampa", titola:"La bomba N e l'Unità: un solo cattivo" [...] Per l'autonomia del PCI è un test importante. Non molto tempo fa, Berlinguer riconobbe che lo scudo della NATO garantisce lo sviluppo dell'italo-comunismo, democratico e pluralista. Ma questo scudo potrebbe diventare insufficiente se continuasse a crescere la superiorità strategica, e quindi politica, dell'URSS in Europa. Né l'indipendenza del PCI può limitarsi ai problemi interni italiani, mentre in scelte fondamentali di politica estera – alla porta di casa o nel Terzo mondo - continua a prevalere la solidarietà con l'Unione sovietica[...].

contenuti scottanti (ancora non se ne conosceva il testo integrale) e vi inseriva questa presunta rivelazione dello statista democristiano: il governo tedesco si era mosso ufficiosamente per ottenere che Kappler venisse liberato, magari chiudendo un occhio e favorendone la fuga. Quando si conobbe il testo del primo memoriale, questo particolare riguardante Kappler non c'era. E non apparve neppure nella versione numero due quando, dieci anni dopo, spuntò un memoriale più completo, nascosto dentro una parete del covo. Sembra che la magistratura milanese si stia cautamente muovendo per capirne di più. Innanzitutto per accertare se è vera la storia del passo tedesco per favorire la liberazione di Kappler; poi per scoprire chi poté raccontare questo particolare all'Europeo; infine - ed è il passaggio più delicato - per sapere se davvero Moro accennò al fatto e individuare chi si preoccupò (a livello istituzionale) di far scomparire questa vicenda dal testo "ufficiale". Che ci siano state manomissioni è sicuro, almeno secondo Sergio Flamigni che, nel sesto libro pubblicato su Moro, ricorda in proposito un particolare illuminante. Francesco Cossiga ha scritto che Moro nel memoriale parlava a un certo punto dell'Irlanda, dicendo che proprio Cossiga gli aveva raccontato di villaggi costruiti per addestrare i soldati inglesi destinati a mantenere l'ordine pubblico. Il fatto è che in nessuno dei testi rintracciati in via Montenevoso c'è questo accenno all'Irlanda. Insomma: Cossiga ha letto qualcosa che poi è stata fatta scomparire dalle versioni ufficiali? Come la storia dell'evasione pilotata di Kappler?".

Il 16 novembre Casalegno sarà ferito a morte dalle BR.

Da Vienna, monsignor Casaroli sembra non accorgersi di nulla e difende l'apertura verso i regimi comunisti dell'Europa dell'Est: "Non si sarebbe saggi nel rifiutare ciò che è possibile oggi, con il pretesto che è ancora parziale ed imperfetto, sempre alla condizione che questo non danneggi il raggiungimento del fine".

Secondo il Viminale, gli attentati e gli atti di violenza nel corso dell'anno avvenuti nel Paese sono stati 2.128, con 17 morti e 45 feriti. Cifre impressionanti soprattutto se confrontate ai 628 del 1975 ed ai 1198 del 1976.

La massima concentrazione di tali atti avviene negli ultimi mesi del 1977.

3. L'offensiva del terrorismo continua

Si ha la sensazione subito dopo il caso Kappler, che si voglia saturare le capacità della polizia e dell'*intelligence* italiane ed internazionali. Si verifica uno sciame di attentati minori, ma senza risparmiare colpi estremamente clamorosi.

Il tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e l'insegnante Filippo Costa vengono uccisi mentre passeggiano nei boschi della Ficuzza, vicino Palermo. Giuseppe Russo è stato stretto collaboratore del generale Dalla Chiesa. Nel 1992 Tommaso Buscetta collegherà quell'omicidio al coinvolgimento – mai provato - di Russo nel "golpe Borghese". L'affermazione di Buscetta, accreditata senza alcun riscontro risultò funzionale a collegare quell'omicidio eccellente a eventi precedenti, piuttosto che al momento storico in cui si era svolto.

Il 12 ottobre si verifica il dirottamento dell'aereo della Lufthansa, in volo da Maiorca a Francoforte con 82 passeggeri e cinque uomini di equipaggio. È un'operazione congiunta della RAF e della banda *Carlos*. Il commando operativo è costituito da due militanti della RAF e l'azione è concertata in immediata successione al sequestro, eseguito dalla RAF in Germania, il 5 settembre, del presidente dell'industria tedesca H.M. Schleyer, freddando i 4 uomini della scorta, per poi chiedere il rilascio di 11 detenuti, il versamento di 100.000 marchi per ciascuno di essi ed

un aereo. I contatti della RAF con la banda di *Carlos* risalgono agli anni '70, quando *Carlos* soggiorna a Parigi.

Il Bundestag approva il 29 settembre una legge che inasprisce la detenzione dei terroristi; sono anche possibili periodi di isolamento di 30 giorni, prorogabili.

L'avvocato Klaus Croissant che ha difeso militanti della RAF è arrestato a Parigi il 1° ottobre.

L'aereo della Lufthansa ha fatto scalo a Roma, a Larnaca, poi nel Bahrain, dove il comandante Schumann tenta di fornire per radio informazioni sui pirati ma viene assassinato. I palestinesi che controllano il velivolo chiedono 15 milioni di dollari e la liberazione della banda Baader-Meinhof. La vicenda prosegue per sei giorni: il 18 ottobre l'aereo, pilotato dal co-pilota decolla per Mogadiscio dove entra in azione un reparto speciale tedesco di 28 uomini appartenenti al "Grenzschutzgruppe-9" che con una operazione perfetta libera gli ostaggi, uccide tre terroristi e cattura il quarto ferito. Hans Martin Schleyer è ucciso dalla RAF il 18 ottobre. Gudrun Ensslin, Kurk Raspe e Andreas Baader, militanti della RAF, da tempo in isolamento, si suicidano.

4. Scompare il SID

La riforma dei servizi segreti italiani è approvata il 24 ottobre 1977. È previsto entri in vigore a metà dell'anno successivo, ma tutto sarà fatto entro gennaio del 1978, cioè con sei mesi di anticipo.

Il SID (Servizio Informazioni Difesa) scompare e si divide in due strutture nuove: il SISMI (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e il SISDE (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica), coordinate dal Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza (CESIS), dipendente dal Presidente del Consiglio o da un sottosegretario delegato. Questo apparato è sottoposto al controllo di uno specifico Comitato parlamentare e a quello del Presidente del Consiglio. A capo del SISMI va il generale Santovito, a capo del SISDE il generale Grassini.
Il SID non ha lavorato male, certamente non peggio di quanto faranno SISMI e SISDE per tutta la successiva durata

della guerra fredda.

Delle capacità di queste strutture deve dubitare subito anche il ministro dell'interno Cossiga, il quale di lì a poco, il 31 gennaio 1978, decreta la nascita dell'UCIGOS (Ufficio Centrale per le Investigazioni Generali e per le Operazioni Speciali), dotato di ampi poteri e alla diretta dipendenza del Ministro dell'interno.

Iniziò in quei mesi la lunga, travagliata, confusa e ambigua multigestione dell'*intelligence* italiana, abilissima ad alimentare le cronache giudiziarie con misfatti, ingenuità e trame, praticamente inutile a fronteggiare l'incombente fase acuta del terrorismo.

I servizi da quel momento inizieranno ad essere pericolosamente utilizzati sia per fini interni che esterni, mescolando in maniera confusa (ma solo per chi deve esercitarne il controllo dall'esterno) obiettivi politici, militari, polizieschi e affaristici.

Il 31 ottobre, esplode in volo sulla Sila l'elicottero sul quale viaggiava il generale Enrico Mino, comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Il generale Arnaldo Ferrara, vice comandante dell'Arma dei carabinieri, assume temporaneamente la carica di comandante generale.

Il 26 dicembre i servizi francesi segnalano con un dispaccio che Giuliana Conforto[115], viale Giulio Cesare 47 - Roma, è in contatto con il cittadino francese Georges Mattei, noto per i suoi legami con la sovversione latino-americana. Vedremo più avanti che la famiglia Conforto è intoccabile, a dispetto della più chiara evidenza di reato.

Negli stessi giorni Brigitte Heinrich, appartenente all'area dell'eversione di sinistra, invita Edler Weingraber a seguirla a Milano per aiutarla a

[115] *La storia della famiglia Conforto è una delle più inquietanti nella vicenda dell'assassino del presidente Aldo Moro e più in generale della eversione in Italia. Il padre, Giorgio Conforto, collegato ai servizi segreti dell'URSS fin dagli anni '30, nel dopoguerra entra in contatto con Giangiacomo Feltrinelli e traverserà tutta l'epoca dell'eversione rossa italiana praticamente indisturbato. Ha un posto di riguardo nel dossier Mitrokhin (Doc 28/4 Archivio Commissione Mitrokhin). La signora Giuliana Conforto, sua figlia, ospita Valerio Morucci e Adriana Faranda, reduci dal rapimento del presidente Aldo Moro. Il 29 maggio 1979, poco prima di mezzanotte, la polizia irrompe nell'appartamento di Giuliana Conforto in viale Giulio Cesare e vi arresta Valerio Morucci e Adriana Faranda, oltre ovviamente alla Conforto stessa.*
Nel corso della perquisizione viene trovata anche la mitraglietta Skorpion, l'arma usata per assassinare Moro. A questo punto qualsiasi cittadino generico medio si sarebbe fatto qualche anno di carcere, non la Conforto. Dopo pochi giorni di cella viene trasferita in infermeria, dove sta un mese e mezzo e da dove esce unicamente per tornare libera, in attesa di un processo che per lei andrà benissimo. Verrà infatti assolta, mentre i due brigatisti avranno sette anni ciascuno. *Vedi infra paragrafo 10.*

contattare ambienti palestinesi e gruppi extraparlamentari italiani. I servizi tedeschi incaricano Weingraber di verificare eventuali pericoli alla sicurezza germanica derivanti da tale intreccio. Si sviluppa in questo periodo un carteggio su *Carlos* tra i servizi francesi e quelli italiani.

Nel 1978 Ali Agca cambia università è si iscrive alla facoltà di economia ad Istambul ma svolge pure un corso di addestramento in un campo dell'OLP vicino Beirut.

Si stabilisce pure una alleanza triangolare fra Gheddafi, Abu Nidal e *Carlos*, il quale, a sua volta, ha contatti con lo Yemen del Sud, dal quale ottiene appoggi, basi e passaporti diplomatici utilizzati principalmente da *Carlos*, Kopp, Weinrich, Al Issawi, Ali Kamal.
Giorgio Bocca scrive "la minaccia di golpe autoritario negli anni che vanno tra il 1965 e il 1970 è più forte, più reale che il suo opposto, la rivoluzione proletaria.". Sempre Bocca lo stesso anno nel suo saggio "Il terrorismo italiano: 1970-1978", conferma i suoi legami con Feltrinelli, i suoi viaggi a Cuba per incontrare Fidel Castro, e parla di come Curcio, grazie alle relazioni internazionali di Feltrinelli, riesce a stabilire i primi rapporti e contatti con la RAF tedesca e con la *Gauche Proletarienne* francese.

5. Un documento scomparso

"Una ipotesi manca al quadro di quelle possibili sul rapimento Moro, e si riferisce alla possibilità che in mano alle Brigate Rosse, ad un certo punto, si siano trovati Aldo Moro, il memoriale da lui scritto contenente rivelazioni d'una certa importanza e i documenti inerenti *Stay-behind* che - come ha raccontato l'ammiraglio Fulvio Martini - sparirono da una cassaforte del Ministero dell'interno, nei giorni del rapimento e che, con il tramite del canale di ritorno, da molti dato per certo, aperto dalla famiglia Moro - in molti fanno il nome di un prete - potrebbe essere stato portato ai brigatisti. È l'ipotesi che potremmo definire del «triplo ostaggio», un qualcosa che avrebbe potuto spaventare e non poco gli ambienti NATO ed attivare i servizi segreti di mezzo mondo. Cosa che in effetti avvenne. A quel punto il

passaggio di mano nella conduzione della "operazione Fritz" successivo alla scoperta di via Gradoli, alla messinscena del lago della Duchessa e al falso Comunicato n. 7, sarebbe una logica conseguenza della caccia aperta che si scatenò. Chi arrivò per primo ai brigatisti mandò quel chiaro messaggio: adesso il rapimento va dove vogliamo noi, sennò fate la fine dei capi della RAF, trovati «suicidati» in prigione"[116].

Così afferma il giudice Otello Lupacchini nel suo ultimo libro, rispondendo alla domanda: "*Le carte rinvenute in via Monte Nevoso, nel 1990, consentono di collegare l'esecuzione della condanna dell'onorevole Aldo Moro non soltanto ad una logica interna, ma anche all'esito del processo. Esse, tuttavia, non pongono il problema di spiegare perché le Brigate Rosse rinunciarono al vantaggio politico di rendere noti, come pure si erano impegnate a fare, i risultati dell'interrogatorio cui l'onorevole Moro era stato sottoposto*".

Già, perché rinunciano? La risposta vera a questa domanda non è, ad avviso della Commissione, quella pure intelligente di Lupacchini, che sfiora il bersaglio, ma non coglie un particolare che è sotto gli occhi di tutti, ma da tutti è stato sinora guardato dalla prospettiva sbagliata. Questo particolare è stato sempre presentato come una vicenda tutta riferita all'Italia, in luogo di essere collocata, come invece deve essere, sul campo di battaglia fra NATO e WP, come è stato descritto nei paragrafi precedenti.

Su questo campo di battaglia i sovietici – non va dimenticato – hanno fatto convergere tutte le loro risorse, tutte le loro energie, tutte le loro aspettative, dagli inizi degli anni '60, portandoli al parossismo proprio negli anni in cui questa vicenda si dispiega.
Per dieci lunghi anni la freccia è incoccata sull'arco e l'arco è teso. Il problema dei sovietici è – ma loro per fortuna lo ignorano – che perderanno la guerra perché non l'hanno fatta scoppiare.

Di seguito si riporta che cosa disse veramente l'ammiraglio Fulvio Martini a proposito del dossier *Stay-behind*.
Lo possiamo leggere nell'intervista di

[116] *Otello Lupacchini "Banda della Magliana" ed. Koiné, 2005*

Maria Antoniettà Calabrò a Fulvio Martini sul "Il Corriere della Sera" del 1° marzo 2001[117]:

«*Martini, incaricato dal governo di stabilire se Moro era a conoscenza di segreti vitali per la sicurezza dello Stato, si accorse che nella cassaforte del ministro della Difesa non c'era un documento riguardante Gladio. E' possibile che quelle carte, uscite dalla cassaforte di Palazzo Baracchini, siano finite nelle mani delle Brigate Rosse come possibile "merce di scambio" con lo statista prigioniero? Sono quelle carte "l'altro ostaggio" ipotizzato dal Presidente della Commissione, Giovanni Pellegrino, che apparati dello Stato cercarono di recuperare mentre era in corso la trattativa per la salvezza del Presidente della DC? Ammiraglio, ci spieghi come andò.*

"In pratica ero il numero due del SISMI, diretto dal generale Santovito, ed ero anche caporeparto operativo per l'estero. Era l'aprile del 1978, durante il sequestro di Aldo Moro, ero stato incaricato dal governo di fare un'inchiesta per cercare di capire se Moro, sotto interrogatorio da parte delle Brigate Rosse, potesse essere in grado di svelare segreti di Stato relativi alla politica estera o alla sicurezza militare. Ebbi un'assicurazione scritta dalla Farnesina e dal ministero della Difesa che Moro non era a conoscenza di grandi segreti e quindi, anche se avesse parlato, non avrebbe potuto portare gravi danni. Nel corso di questa stessa inchiesta (siamo nella primavera del '78) mi dissero che Moro non era mai stato "indottrinato" sull'esistenza di Stay Behind (che era uno degli argomenti specifici che io dovevo appurare), cioè che non era stato mai informato ufficialmente della presenza in Italia della struttura segreta della NATO".

E allora come mai nel memoriale di Moro c'è un'indicazione abbastanza precisa su Gladio?

"Quando, nell'autunno '90, furono ritrovate le carte del covo di via Monte Nevoso, il pm di Roma Franco Ionta mi fece vedere una delle carte di Moro trovate a Milano in cui accennava ad un'organizzazione segreta della NATO

---

117 Il testo virgolettato è tratto dal http://www.almanaccodeimisteri.info/moro2001.htm

che avrebbe potuto essere identificata con Stay Behin, e mi chiese se, secondo me, Moro si riferiva alla Gladio. Risposi che probabilmente poteva essere così, perché, forse, ne era stato informato da qualcuno del suo partito".

Il ministro della Difesa dell'epoca, Attilio Ruffini, sapeva di Stay Behind?

"Certamente. Ma quando feci l'indagine, nel '78, riscontrai che il documento di passaggio delle consegne tra lui e il suo predecessore, il ministro Lattanzio, in relazione all'organizzazione Gladio non era nella sua cassaforte".

E cosa avvenne allora?

"In una riunione al Viminale, presente il ministro dell'Interno, Francesco Cossiga, e altri 6-7 testimoni, riferii quello che risultava sulle conoscenze di Moro e consegnai le dichiarazioni del segretario generale della Farnesina, Malfatti, e del Capo di Stato Maggiore della Difesa, Viglione. Feci anche notare a Ruffini che nella sua cassaforte mancava il documento di passaggio di consegne sulla Gladio. Era un particolare che non era irrilevante, ma che non c'entrava niente con gli accertamenti in relazione a Moro".

Forse questa valutazione poteva valere all'epoca, ma non dopo le scoperte di Monte Nevoso. Come doveva essere questo documento? Un foglio, venticinque fogli?

"Non lo so perché non l'ho visto. So solo che doveva trattare l'argomento Stay Behind"»

6. Il malore dell'ammiraglio Martini

È innanzi tutto da osservare che il dossier *Stay Behind* (SB) non sparisce da una cassaforte qualsiasi del Ministero dell'interno, il "Viminale", come erroneamente riferisce il giudice Lupacchini, forse tratto in inganno dalla circostanza che la riunione cui partecipa l'ammiraglio Martini si svolge, quella sì, al Viminale.

Il dossier SB sparisce, nei giorni del rapimento Moro, da una cassaforte del Ministero della difesa, anzi dalla cassaforte più sicura del Ministero della difesa, quella del Ministro.

Questa cassaforte contiene i documenti ceduti, sotto la responsabilità del SISMI, al Ministro della difesa per la sua consultazione. Questa cassaforte contiene i massimi segreti militari

dell'Italia. Lo stesso *dossier* SB, sebbene l'ammiraglio Martini sembri minimizzare, è di straordinaria importanza per la sicurezza del paese.

In una intervista sempre a Maria Antonietta Calabrò del "Corriere della Sera", il giorno successivo, 2 marzo, il generale Paolo Inzerilli[118], ex responsabile della struttura SB, aggiunge qualche particolare:

«C'erano tutti i segreti della struttura supersegreta della NATO, Stay Behind, nel documento top-secret (di ben quindici pagine) che avrebbe dovuto essere custodito nella cassaforte del ministro della Difesa" e che invece nell'aprile del '78, durante il sequestro Moro, era sparito, secondo quanto ha rivelato ieri al Corriere l'ammiraglio Fulvio Martini. Si trattava infatti "dell'informativa completa su Gladio messa a punto da me, allora capo della Gladio, che, misteriosamente scomparsa, misteriosamente ricomparve nell'80", cioè a due anni dal caso Moro. Lo sostiene l'ex capo della Gladio, generale Paolo Inzerilli.

"Ricordo - afferma ancora Inzerilli - che andai nell'ufficio del ministro della Difesa, Attilio Ruffini, il 16 dicembre del '77, con due testimoni, uno era il capo del Sid ammiraglio Casardi, illustrando un documento di quindici pagine, che conteneva segreti di enorme importanza, allora a conoscenza di pochi eletti, corredandolo anche con una serie di diapositive in cui spiegavo nel dettaglio lo schieramento dell'intera struttura antinvasione della NATO. Per quanto riguarda il suo predecessore, Lattanzio, feci la stessa cosa con lui nell'ottobre '76 lasciando in consegna l'importante documentazione". Secondo Inzerilli, il documento sparì quasi certamente durante il sequestro Moro. "Mi ricordo infatti che protestai con il successore di Casardi alla guida del nuovo SISMI, generale Santovito, perché quel documento che doveva essere riconsegnato dopo il cambio di ministro non 'rientrava' ".

Fu Martini che constatò accidentalmente, nell'aprile '78 che quel documento nella cassaforte non c'era più. Martini stava conducendo un'indagine in cui doveva accertare che

[118] *Il testo virgolettato è tratto dal http://www.almanaccodeimisteri.info/moro2001.htm*

tipo di segreti fossero stati eventualmente a conoscenza di Moro, e vide che nella cassaforte "mancavano le consegne del ministro Lattanzio a Ruffini". Per questo motivo Martini ebbe un durissimo scontro con Ruffini (presente tra gli altri il ministro dell'Interno Cossiga). Lo scontro fu talmente violento che Martini si sentì male e si accasciò per terra. L'interrogativo che si pone la Commissione stragi è se sia possibile che quelle carte, uscite dalla cassaforte di palazzo Baracchini, siano finite nelle mani delle BR e siano "l'altro ostaggio", ipotizzato dal Presidente Pellegrino, che apparati dello Stato cercarono di recuperare. Anche su questi temi ieri sera la Commissione ha ascoltato i pm romani Giovanni Salvi e Franco Ionta. In agenda anche domande sulla Gladio Rossa che secondo la consulenza richiesta da Vincenzo Manca di An era "una struttura offensiva".

La vicenda del documento scomparso era già stata portata a conoscenza del Comitato di controllo sui servizi nel 1992. Nell'appendice alla Relazione del Presidente Gitti, è stata pubblicata l' informativa con le notazioni di pugno di Inzerilli. "Le carte tornarono al mio ufficio il 16 luglio '80 - ricorda Inzerilli - accompagnate da un biglietto firmato dall'aiutante del ministro della Difesa, ammiraglio Staglianò. Dunque, non si erano perse. Che cosa ne sia stato però, non saprei dirlo"».

L'insieme dei due racconti, di Martini ed Inzerilli, offre il destro per alcune considerazioni.

1) L'ammiraglio Martini è incaricato di un'inchiesta che appartiene alla prassi normale di questi casi, cioè appurare se la personalità caduta nelle mani di delinquenti – in questo caso il presidente Aldo Moro – possa aver svelato segreti vitali per la sicurezza del paese.

L'ammiraglio Martini, la cui straordinaria professionalità è da tutti riconosciuta, si informa approfonditamente circa la conoscenza che poteva avere il presidente Aldo Moro di questioni particolarmente riservate e conclude che il rapito non aveva grandi segreti da svelare.

Egli giunge a queste conclusioni sulla base delle dichiarazioni ufficiali rilasciategli, su sua sollecitazione, dal

segretario generale della Farnesina e dal capo di stato maggiore della Difesa.

Questa prassi è corretta.

Ciascun documento coperto da segreto è infatti consultabile solo sotto determinate condizioni, riassumiamo le più rilevanti:

– la titolarità di chi chiede di consultare il documento;

– l'impossibilità di effettuare fotocopie del documento se non a determinate condizioni, in un numero ben definito e lasciando traccia documentale di tale operazione sia presso il custode che ha rilasciato le copie, sia presso l'autorità che ha emesso il documento e che, in tale caso ne ha autorizzato la riproduzione;

– l'impossibilità, sia pure della semplice lettura del documento, senza lasciare una traccia documentale (chi, perché, quando, come e dove) presso la "segreteria speciale" custode del documento, il cui responsabile risponde in prima persona della tutela di esso.

2) La scoperta che fa l'ammiraglio Martini di una grave mancanza di documenti nella cassaforte del ministro Ruffini, sebbene egli la presenti con molta morbidezza, è un fatto di gravissima rilevanza penale e, come vedremo più avanti, è particolarmente significativo che l'ammiraglio Martini, resosi conto di tale evento, che è criminoso, in quanto viola tutte le regole prima elencate, ne vada a riferire in una riunione ad altissimo livello al Viminale, ma poi nessuna delle autorità presenti compie alcun adempimento di legge, come avrebbe dovuto, denunciando all'autorità giudiziaria l'accaduto e promuovendo una inchiesta che, quand'anche non si fosse verificato il gravissimo attentato al presidente Aldo Moro, sarebbe stata assolutamente e immediatamente indispensabile.

Questa grave mancanza di documenti e la susseguente omissione di atti dovuti sono verosimilmente la ragione dell'alterco fra Martini ed il Ministro.

3) L'ammiraglio Martini poteva omettere di controllare la cassaforte del Ministro della difesa, ovvero accontentarsi di una dichiarazione del capo di gabinetto del Ministro, come le analoghe ottenute dal capo di stato maggiore della Difesa e dal segretario generale del Ministero degli affari esteri.

Se Martini opera un inventario dei documenti in possesso del Ministro della difesa – in luogo di contentarsi d'una dichiarazione, come si è detto - è da supporre che si sia determinato in questo senso avendo percepito – grazie alla particolare condizione in cui si trovava – che vi erano elementi non congrui e comunque tali da imporgli un sensibile attrito con il Ministro della difesa, il quale, come Martini doveva agevolmente prevedere, da tale indagine non poteva che essere contrariato. Lo fu, infatti, ma in misura persino imprevedibile per Martini.

4) Che tale indagine sia stata sgradita al Ministro della difesa è rilevato nell'articolo che il 2 marzo pubblica il "Corriere della sera", nel quale si riferisce un particolare significativo e taciuto dall'ammiraglio Martini, probabilmente per pudore: l'alterco con il Ministro era stato violentissimo e l'ammiraglio Martini si era accasciato per un malore.

Orbene, chiunque abbia sfiorato l'ammiraglio Martini non può che stupirsi di questo malore, a testimoniare, a fronte della fortissima personalità dell'ammiraglio, che la vicenda lo provò emotivamente in forma e quantità insostenibile. Questo poteva derivare solo da uno straordinario oltraggio alla sua classe di valori fondamentali, com'è desumibile del resto dalla sua decisione di lasciare il servizio e dalle parole con le quali riferisce tali emozioni, nella conclusione della sua intervista.

5) Il fatto intorno al quale ruota questa vicenda non è marginale. Certo non attiene a quella classe di documenti – come talvolta accade nelle strutture militari - la cui importanza è gonfiata, sopravvalutata e non di meno oggetto di custodia puntigliosa e documentata. Al contrario, in questo caso si tratta di un documento corposo e accompagnato da ulteriori elementi documentali a chiarimento del corpo principale: " [...] *di quindici pagine, che conteneva segreti di enorme importanza, allora a conoscenza di pochi eletti, corredandolo anche con una serie di diapositive in cui spiegavo nel dettaglio lo schieramento dell'intera struttura antinvasione della NATO* [...]."

Questo documento – ricordiamolo - è stato consegnato al ministro Lattanzio e

poi è transitato nella disponibilità del suo successore, Ruffini, a seguito delle dimissioni di Lattanzio per la cosiddetta "fuga" di Kappler.

Ricordiamo pure che, sulla base di quanto abbiamo detto in precedenza circa i piani di invasione del WP e la necessità ineludibile di procedere con speditezza sui valichi alpini, quel documento:

- si attaglia perfettamente alle aspettative di un invasore;
- è verosimilmente parte della documentazione dalla quale promanano le pianificazioni difensive che in quel momento informano tutta l'organizzazione delle forze aereoterrestri a difesa dei confini;
- ha una classifica tale che "deve" essere stato oggetto di passaggio di consegne documentato e certo tra:
  - il ministro Lattanzio ed il ministro Ruffini a settembre del 1977;
  - tra i due capiservizio del SID/SISMI, Casari, fino al 24 ottobre 1977, e Santovito dopo tale data.

6) Il documento sparisce dai giorni della vicenda del presidente Aldo Moro, fino al 6 luglio 1980, nel frattempo non si ha notizia di inchieste, né di provvedimenti a carico dei responsabili.

7) Il silenzio sulla vicenda fu imposto e deciso nel corso della riunione al Viminale? Potrebbe essere comprensibile, in quel momento per non turbare ulteriormente l'opinione pubblica. Niente affatto comprensibile è che la vicenda sia affiorata dopo tanti anni e, soprattutto, non sia stata oggetto di atti formali.

8) Un documento operativo che concerne la sicurezza nazionale si caratterizza per almeno tre parametri fondamentali:

- l'oggetto, in questo caso la struttura SB;
- gli eventi cronologicamente ordinati che tale documento ha legittimamente generato (predisposizioni, allocazione di risorse, esercitazioni, operazioni vere e proprie, varianti al corpo del documento, ecc.);
- eventi abnormi conseguenti da manomissioni, sottrazioni, diffusione impropria di una parte o di tutte le informazioni in esso contenute.

9) Quando si smarrisce un documento di tal fatta non è come smarrire una

tessera di bancomat o la patente. Vi sono conseguenze nazionali ed internazionali, immediate e lontane che diventano importanti quanto se non più del documento medesimo. In altri termini, presentare un documento di tal fatta, che sia stato smarrito, senza dirlo, è come presentare un altro documento, se non peggio.

10) Quando la magistratura ha indagato sulla struttura SB sapeva dello smarrimento di tale documento? Se lo sapeva, che cosa ha fatto? Se non lo sapeva, perché non le è stato detto? Si tratta comunque di una gravissima mancanza alla quale non pare sia stato posto alcun rimedio. Perché?

11) Era importante che il Parlamento sapesse di questa struttura? Quale che sia la risposta, affermativa o negativa, è del tutto evidente che prima ancora che fosse a conoscenza del documento doveva essere edotto del suo smarrimento. Invece parrebbe – ed occorre qui appurare quanto volontariamente ciò sia accaduto – che la forte illuminazione del mero documento abbia finito per accecare tutti sulla più importante circostanza del suo smarrimento.

12) Questo comportamento è, non solo difforme dalle regole ferree che governano le gestioni dei documenti concernenti la sicurezza dello stato, ma profondamente inquietante sotto il profilo delle complicità che da quel momento in avanti hanno collegato – volontariamente o forzosamente - i partecipanti alla riunione presso il Viminale, coloro i quali possono aver avuto cognizione illegittima del contenuto del documento e l'ignoto, per ora, committente di un tale misfatto.

A questo punto non può sfuggire l'analogia che corre fra lo smarrimento di questo documento e il modo "disinvolto" con il quale molti anni dopo un altro dossier, quello Mitrokhin, è soggetto a delle manipolazioni niente affatto chiare e rimaste sommerse fino ai giorni nostri, se questa Commissione non avesse caparbiamente indagato.

Dobbiamo pensare che queste abitudini in un certo mondo politico, che altrimenti si erge a difensore della verità, e nei funzionari loro sodali, sono di antica data e ben sperimentate?

7. Il presidente Aldo Moro è rapito ed ucciso

Il rapimento e l'uccisione del presidente Aldo Moro vengono costantemente presentati come due fatti distinti e connessi solo da una logica, quella dei terroristi, i quali, non comprendono che uccidere l'ostaggio è un errore, che porterà alla sconfitta delle BR.

La cosiddetta sconfitta non ha impedito il perpetuarsi dell'organizzazione fino ai giorni nostri in condizioni di adattamento ad una situazione sociale, economica e politica sicuramente meno favorevole di quella che fu negli anni '70 ed '80. Gli "sconfitti" godono di tenori di vita da classe sociale medio-alta.

Le numerose contraddizioni di cui patiscono le ricostruzioni processuali di quegli avvenimenti – dopo una quantità di processi – sono insolute. Questo tuttavia non ha impedito, anzi si direbbe che abbia favorito la clemenza generosa dello Stato, mediante una serie ininterrotta di benefici tali da consentire agli assassini ed ai loro complici la condizione oggettivamente privilegiata di cui si è detto. Tutto ciò è stato conseguito, sia sottolineato, nella maniera più legale possibile e seguendo tutte le vie istituzionali, anche al più alto livello dei poteri dello Stato.

La perfetta legalità dei provvedimenti non attenua, anzi aggrava l'oggettiva convergenza di interessi fra parti che dovrebbero essere distinte ed antagoniste: le istituzioni – politiche e giudiziarie - ed i loro nemici dichiarati. Nulla hanno influito le vittime, la loro quantità, le circostanze che ne hanno determinato la morte o le gravi ferite invalidanti. Neppure consta che lo Stato si sia costituito parte civile ed abbia preteso la rifusione dei danni.

A queste considerazioni sui fatti trascurati colpevolmente nel passato si sommino le nuove conoscenze cui la Commissione è pervenuta.

8. Uno strano colloquio in una stanza d'albergo

Il 16 gennaio 1980 tre uomini della banda *Carlos*, Adil, Steve e X, stanno discutendo tra loro all'interno della stanza 309 dell'Hotel Termal. La loro conversazione è intercettata e diventerà

un rapporto del Ministero dell'interno ungherese datato 29 maggio 1980.

I tre parlano anche delle BR e del caso Moro.

Viene fatto il nome di Peffiorioni, come uomo usato per allacciare rapporti, all'interno di un discorso che tratta delle BR.

Poi X dice che è vero che le BR uccidono solamente tipi selezionati, ma non si può sapere. E aggiunge poi che è difficile intendersi con i componenti delle BR perché dopo il caso Moro la situazione è sempre più difficile. Racconta poi che i membri stessi delle BR denunziano i compagni del caso Moro, però i giudici sanno che questo è solo un gioco, per non scoprire i veri assassini. Quindi aggiunge che ha un contatto personale, non ufficiale, con le BR, ma che queste accettano solamente i contatti ufficiali.

Interviene Adil dicendo che hanno avuto la possibilità di salvare l'azione Moro, e che non fa bene alla rivoluzione che Aldo Moro sia morto. Aggiunge inoltre che è stato uno sbaglio: bisogna ammetterlo.

Da questa intercettazione sembra emergere quindi uno scenario clamoroso, in cui i "veri assassini" del presidente Aldo Moro vengono protetti dalle BR, che giungono a sacrificare loro compagni in questo "gioco" mortale, e in cui "i giudici sanno" di essere di fronte ad un depistaggio per non scoprire chi davvero ha eliminato il presidente Aldo Moro.

Ma emerge anche che nel gruppo *Carlos* si ritiene che non fa bene alla rivoluzione che Aldo Moro sia morto, che si è trattato di uno "sbaglio". E questo fa pensare che i terroristi vicini allo "Sciacallo" non avessero ben chiari quali fossero gli obiettivi dell'operazione che aveva portato alla morte il presidente Aldo Moro.

In realtà, l'unico obiettivo che si propone un servizio segreto militare, come il GRU, è quello di favorire la *realizzazione degli obiettivi militari*. In quanto alle aspirazioni rivoluzionarie di questi cospiratori rinchiusi nella camera d'albergo e di milioni altri nel mondo, sono utili ma evidentemente non sono il fine strategico dell'URSS.

L'obiettivo del GRU consisteva nell'ottenere da e tramite il presidente

Aldo Moro preziose informazioni militari per scavalcare i confini italiani senza ritardi e senza perdite.

9. Uno strano studente

Sergey Sokolov nel 1977, a 24 anni, arriva in Italia.

Giunge all'aeroporto di Fiumicino il 10 novembre proveniente da Mosca. È un borsista, insieme ad altri quattordici studenti sovietici. È diretto all'Università di Perugia, dove giunge il 14 novembre, munito di un permesso di soggiorno valido 9 mesi.

Il 12 dicembre Sokolov torna a Roma da Perugia.

L'informativa del SISMI rileva che il soggetto è risultato fungere da capogruppo, buon conoscitore della lingua italiana, si è dimostrato in possesso di una solida preparazione culturale ed aggiornato sulla situazione socio-economica italiana.

Preso alloggio a Roma, incomincia ad approfondire la propria preparazione sul tema "La lotta per l'unificazione d'Italia nella prima metà del XIX secolo".

Durante il trimestre gennaio-marzo 1978, frequenta l'Istituto di Storia moderna solo quattordici volte, mantenendo saltuari contatti con il direttore, Emilia Morella. Si intrattiene spesso nella città universitaria in diverse facoltà, in particolare in quella di Scienze politiche, per assistere alle lezioni che vi si tengono.

Il professor Tritto, assistente del presidente Aldo Moro ricorda: [...][119]"*era consuetudine del professor Aldo Moro intrattenersi con alcuni studenti, spesso per oltre un'ora dopo la lezione, nei corridoi della facoltà di scienze politiche dove insegnava istituzioni di diritto e procedura penale. Io ero solitamente presente sia alle lezioni che ai colloqui che il professore intratteneva con i suoi allievi. Tra gennaio e febbraio del 1978 [...] in una delle suddette circostanze, mentre ero a colloquio con il professore, un giovane[...]si è avvicinato al professor Moro domandandogli in italiano corretto ma con accento evidentemente straniero 'Lei è l'onorevole Moro?'. A seguito della risposta affermativa il*

[119] *Lettera inviata dal professor Tritto al giudice Priore e da questi letta in Commissione sul terrorismo e le stragi il 10 novembre 1999*

giovane si intrattenne per svariati minuti discorrendo sempre in italiano sia con il professore che con me, informandoci che proveniva da Mosca ed era in Italia per aver vinto una borsa di studio; con tutta probabilità la disciplina afferente alla borsa di studio era storia del Risorgimento. Come solitamente accadeva per la sua particolare dedizione ed attenzione al mondo giovanile, l'onorevole Moro rivolse alcune domande al giovane al fine di conoscerne le attitudini, le aspirazioni e, nondimeno, per cogliere gli aspetti umani e caratteriali della sua personalità. Tra le prime domande che il professor Aldo Moro rivolse al giovane ve ne fu una che, ad avviso del sottoscritto, rivestiva particolare significato in quel contesto: 'Tu hai già fatto il servizio militare?'. La risposta fu affermativa. 'A che età?'. Il colloquio proseguì e l'onorevole Moro disse al giovane che lo avremmo invitato alle conferenze che eravamo soliti organizzare al di fuori dell'Università. Si trattava di cicli di conferenze sui temi più attuali dell'epoca, organizzate dal sottoscritto che dirigeva un centro culturale sorto per desiderio del professor Moro. Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze [...] *rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università. In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: "Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?". Il professor Moro risposte testualmente: "Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico". Peraltro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: "di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua". Nei giorni*

successivi il giovane tornò a salutare l'onorevole Aldo Moro, cosa che accadde più volte. In una di quelle occasioni, rivolgendosi a me, ebbe a chiedermi inopinatamente se il sottoscritto era solito viaggiare in auto con l'onorevole Moro. La risposta fu ovviamente evasiva. Altrettanto strano apparve la domanda che il giovane rivolse ad altre persone nel corso di una conferenza tenutasi nel mese di febbraio o probabilmente agli inizi del mese di marzo 1978 [...] *in Roma alla quale il giovane era stato invitato. Al tavolo della Presidenza sedevano il professor Aldo Moro, l'onorevole Carlo Russo ed io stesso. Da quella posizione mi fu facile riconoscere il giovane borsista tra le prime file mentre chiacchierava con le persone che gli erano accanto. Fu proprio ad una di queste persone che fu rivolta la domanda: "Chi sono quei signori?" Si trattava degli uomini addetti alla sicurezza dell'onorevole Moro. Qualche giorno prima del rapimento l'onorevole Moro era riuscito ad ottenere alcuni inviti per i suoi allievi per assistere al discorso programmatico in occasione della presentazione del nuovo Governo alle Camere. Incontrando il giovane borsista disse che avrebbe cercato di ottenere l'invito anche per lui, sebbene il numero dei suddetti inviti fosse limitato a causa delle particolare occasione. Il giorno 15 marzo 1978, giorno prima del rapimento, il professor Moro mi disse che era riuscito a trovare il suddetto invito anche per "Sergio". Così l'onorevole Moro chiamava il giovane che aveva detto di chiamarsi Sergey Sokolov. Poiché il suddetto giovane non si era visto nel corridoio della facoltà quella mattina ci rivolgemmo al maresciallo responsabile della P.S. all'Università, che solitamente veniva a salutare l'onorevole Moro ed il maresciallo Leonardi, per sapere se aveva avuto occasione di incontrare il giovane e se poteva rintracciarlo. Dopo alcuni minuti, il maresciallo giunse in compagnia di Sergio che probabilmente era in qualche aula e il professor Moro ebbe a dire testualmente: "Hai visto? Ti abbiamo rintracciato tramite la polizia. Volevo dirti che sono riuscito ad ottenere l'invito alla Camera anche per te. Vai a ritirarlo presso il mio studio in*

via Savoia". Ciò detto si congedò dal giovane. Accompagnai alla vettura il professor Aldo Moro, il quale durante il tragitto ebbe a riferirmi la seguente frase: "Caro Franco vedrai che quest'anno avremo molta più violenza dello scorso anno" ed io in risposta: "Speriamo di no, Presidente". Ci congedammo; fu il mio ultimo incontro con il professor Aldo Moro. Il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro. Il giorno 16 marzo 1978, immediatamente dopo il sequestro dell'onorevole Moro nelle prime ore pomeridiane, insieme ad altri amici ed allievi dell'onorevole Moro, mi recai al Ministero dell'interno, presso l'ufficio del sottosegretario all'epoca, onorevole Nicola Lettieri, per raccontare quanto accaduto a proposito del giovane sovietico. L'onorevole Lettieri ci rassicurò, informandoci che della cosa avrebbe interessato una persona di sua fiducia. Dopo qualche giorno fui raggiunto telefonicamente da persona che si qualificò con un determinato nome e che disse di chiamare da parte del sottosegretario per chiedermi un incontro. Concordammo di incontrarci presso la sede della Democrazia Cristiana in piazza del Gesù, cosa che avvenne di lì a poco. Nel corso dell'incontro questo dottore, persona compita e gentile, ebbe a comunicarmi che il suo nome in codice era il nome di battesimo con l'aggiunta di un "de". Esposi dettagliatamente quanto avvenuto all'università, dopodiché ci congedammo e questa persona ebbe a rassicurarmi che avrebbe effettuato le indagini del caso. Dopo alcuni giorni fui ricontattato dal suddetto ufficiale e nel corso di un nuovo incontro, sempre presso Piazza del Gesù, questo dottore mi comunicò che dalle indagini effettuate non era emerso nulla di particolare a carico del signor Sergey Sokolov, il quale risultava essere effettivamente un borsista dell'Unione Sovietica in Italia per motivi di studio. Ci congedammo con l'intesa che ci saremmo risentiti in caso di novità [...] "fui ricontattato dal suddetto ufficiale il 7 aprile 1978, il giorno dopo aver ricevuto la prima telefonata delle

Brigate Rosse, con la quale mi si richiedeva[...] a nome del Presidente Aldo Moro di recapitare una lettera alla signora Moro. L'incontro ebbe luogo questa volta presso il bar Canova, in piazza del Popolo, l'8 aprile 1978, intorno alle ore 11 o 12. Questo dottore mi chiese se avessi qualcosa di nuovo da comunicargli ed io risposti di non aver nulla da riferire, nel timore di interrompere il filo di speranza che mi sembrava si andasse edificando ai fini della salvezza del professor Moro. Nel pomeriggio dell'8 aprile 1978 fui ricontattato nuovamente dalle Brigate Rosse che mi chiesero di andare a ritirare un altro messaggio del Presidente a piazza Augusto Imperatore. "Il Presidente ha deciso di abusare della sua cortesia" dissero così le Brigate Rosse. Lì era giunta per prima la polizia che aveva intercettato la telefonata. Il giorno dopo una nuova telefonata delle Brigate Rosse mi annunciava che non mi avrebbero potuto più utilizzare in quanto ero controllato dagli Interni".

La "memoria" del professor Tritto su Sokolov, si ferma in sostanza al 15 marzo 1978, ma il materiale SISMI individuato dalla Commissione Mitrokhin fa luce anche sui giorni seguenti.

L'informativa di Tritto ai servizi innesca infatti l'avvio di un pedinamento nei confronti di Sokolov che si sviluppa dal 19 marzo senza individuare nulla di rilevante nella sua condotta, e che termina il 21 marzo, presumibilmente per la partenza in quei giorni di Sokolov per l'URSS, rientro dovuto ufficialmente alla sua volontà di trascorrere la Pasqua ortodossa a Mosca.

Ma curiosamente non sembrerebbe riprendere al suo rientro in Italia, rientro che avviene sicuramente e, con ogni probabilità, nei primi giorni di aprile, in pieno rapimento. Il pedinamento potrebbe non essere stato ristabilito nella convinzione che Sokolov, conscio di essere seguito, non avrebbe commesso sbagli. Va ricordato infatti che per un goffo errore dei due agenti incaricati di stargli alle costole dal 19 al 21 marzo, Sokolov era andato letteralmente a sbattere loro contro mentre usciva di casa in un momento imprevisto.

E Sokolov non era certo "un

ragazzino", come vorrebbe ad esempio far credere l'elaborato[120] "Relazione concernente la figura di Sergey F. Sokolov - Il suo soggiorno in Italia e il suo presunto coinvolgimento nel sequestro e l'assassinio dell'On. Aldo Moro".

Il fatto che sia giovane e apparentemente ingenuo aumenta non diminuisce il suo grado di pericolosità. In seguito si muoverà infatti come un perfetto ed addestratissimo agente. Anche l'onorevole Aldo Moro ne è consapevole quando dice al professor Tritto che evidenzia le sue (fondate) preoccupazioni due cose:" "Anche se volessimo, lì sono tutte spie; se lui ti pone delle domande cerca di essere vago e generico".

Il presidente Aldo Moro voleva poterlo controllare dappresso, invitandolo alle manifestazioni culturali, alle quali peraltro non avrebbe potuto impedire la partecipazione di Sokolov. Che Sokolov sia un agente del resto è certificato dal fatto che – secondo le informative del SISMI – dopo circa tre anni, avvicenda un agente del KGB, Smirnov, rilevandone le funzioni di corrispondente della Tass, dal 26 settembre 1981.

Il 4 settembre 1981 l'addetto militare dell'Ambasciata italiana a Mosca invia un documento al SISMI che annuncia la contemporanea consegna, in allegato, di un appunto che però non risulta in atti. Ma vi sono fotocopie di passaporti ed altro.

Tali passaporti sono di Sokolov, della moglie, di un certo Kasser, con il visto di ingresso per l'Italia rilasciata dall'Ambasciata italiana a Damasco, e di una tedesca dell'Est con visto siriano.

L'appunto mancante potrebbe forse spiegare, una volta ritrovato, il perchè di questo accostamento tra Sokolov, la DDR e la Siria, databile già 1977, considerato che i visti sono di quell'anno.

Il 26 settembre Sokolov arriva effettivamente in Italia. Il nuovo arrivo di Sokolov in Italia coincide con gli sviluppi giudiziari dell'attentato al Papa, avvenuto il 13 maggio 1981.

Nell'ottobre del 1981 il SISMI rileva che il Ministero dell'interno si è interessato a Sokolov "per errore",

[120] *Vedi doc. 113 Archivio Commissione Mitrokhin*

scambiandolo per un Sokolov iscritto nel "noto elenco". (Non viene spiegato di quale noto elenco si tratti).

Nel luglio 1982 Sokolov lascia improvvisamente l'Italia, ufficialmente per ferie, ma poi non fa più ritorno nel nostro Paese.

L'appartamento in cui abitava viene occupato da Vladimir Perchine, un sovietico sospettato di essere un agente del KGB e ufficialmente corrispondente dell'agenzia di stampa APN.

Infine il SISMI, nel ritenere con l'usuale linguaggio al condizionale che Sokolov possa identificarsi con l'omonimo del rapporto Impedian n. 83, afferma che nell'ottobre del 1982 defeziona in Iran il diplomatico sovietico Vladimir Kuzichkin (che conosceva Sokolov).

Affermazione imprecisa perchè Kuzichkin avvia la sua defezione già nell'estate del 1982, e il suo passaggio in occidente rappresenta con ogni probabilità la causa della precipitosa fuga dall'Italia di Sokolov.

Sokolov è parte attiva nei due compiti più delicati svolti dai servizi sovietici nel nostro territorio nell'ambito della grande offensiva scatenata a partire da metà degli anni '70 dall'URSS contro l'Occidente, offensiva che avrebbe potuto condurre nei piani sovietici alla conquista *manu militari* di gran parte d'Europa: il rapimento e l'assassinio del presidente Aldo Moro e il contenimento dell'iniziativa vaticana in Polonia.

10. Un altro agente

L'importanza del presidente Aldo Moro nelle mire di Mosca è confermata dall'azione di un prezioso agente di Mosca in Italia, Giorgio Conforto, l'agente Dario.

L'agente Dario[121] fin da giovanissimo intreccia la sua esistenza con il destino dell'Unione sovietica:

- nel 1932 lavora a Milano alle dipendenze della Missione commerciale russa;
- il 2 ottobre 1932 viene arrestato a Milano per associazione sovversiva, ma presto rilasciato;
- a distanza di poche settimane, il 14 febbraio 1933, Conforto viene nuovamente arrestato perché sospettato di far parte di una

[121] *Vedi doc. 28/4 Archivio Commissione Mitrokhin*

organizzazione comunista che si celava nel club alpino milanese: anche in questo caso viene rapidamente rilasciato;

- dopo circa un anno Conforto viene arrestato a Roma, perchè in rapporto con dirigenti del Partito Comunista, ma il 15 ottobre 1933 viene rimesso in libertà, e per quasi un decennio *non incapperà più nelle maglie della* giustizia (otterrà anzi di poter lavorare nello Stato);
- nel maggio del 1942, a seguito di un arresto di un agente sovietico, Conforto viene arrestato perchè ritenuto parte della sua rete spionistica e viene accertato che è stato regolarmente reclutato ed incaricato di raccogliere notizie e di costituire, al Ministero degli esteri, dove lavorava, una cellula comunista;
- il 20 giugno 1942 Conforto viene tradotto al carcere di Roma, dove soggiorna per oltre un anno, fino al 26 ottobre del 1943, quando, prelevato dai tedeschi, viene inviato al carcere di Berlino;
- nel marzo del 1944 Conforto passa al carcere di Charlottenburg e lì viene utilizzato come impiegato presso la Croce rossa, finché non viene liberato dalle truppe sovietiche.

Si trattiene a Berlino occupata dai *sovietici fino al settembre* 1945, poi torna a Roma.

Il 2 aprile 1948 i nostri Servizi classificano Conforto come "agente accertato" di spionaggio a favore dell'URSS.

Un'informativa del 15 marzo 1951 avverte che Conforto frequenta la direzione del PCI, svolge propaganda Cominformista e conosce bene la lingua romena.

Questa conoscenza gli serve sicuramente quando il 24 ottobre 1953, partecipa ad un riunione dell'Associazione Italia-Romania, ai cui margini confida che è membro del "Comitato italiano dei partigiani della pace" e che è inviso in vari ambienti romani perchè ritenuto un informatore della legazione della Romania.

Nel giugno successivo Conforto tenta di entrare in contatto con dipendenti del SIFAR, ma l'operazione non gli riesce.

A novembre Conforto tenta un altro

aggancio: qualificandosi giornalista, avvicina una persona addetta alla biblioteca dell'Ambasciata USA (di cui è un assiduo frequentatore) e tenta di ottenere, non riuscendovi, notizie sul funzionamento e sull'organizzazione sugli uffici americani in Italia.

Nel 1955 ottiene, grazie all'interessamento di Lizzadri, il rilascio del passaporto per l'Inghilterra.

Il 25 luglio 1958 Conforto si incontra, tra molte cautele, con il secondo segretario dell'Ambasciata sovietica, Orlov Kostantin.

Il 24 febbraio 1961 un dettagliato appunto del centro di controspionaggio di Palermo informa che Conforto è con ogni probabilità parente di un chiaccherato ufficiale dell'Aereonautica militare, tal Ercole Puglisi, amico di Alberto Gattuccio, noto nel palermitano come "persona di influenza". A firmare l'informativa è l'allora capitano dei carabinieri Umberto Bonaventura, che, da colonnello, non arriverà a testimoniare in Commissione sulla gestione del *dossier* Impedian perché stroncato da un colpo fulminante a pochi giorni dall'audizione.

Il 16 giugno 1971 Conforto parte per l'URSS con una delegazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Alla vigilia del rientro in Italia un "malore" gli fa prolungare la permanenza in URSS rispetto al resto della delegazione, ma stranamente solo di qualche ora.

Conforto, miracolosamente ristabilitosi, parte lo stesso giorno in cui parte la delegazione, ma alle 16 invece che alle 10, e, invece di passare per Vienna, transita per Kiev e per Zurigo, senza pagare alcuna differenza, cosa assolutamente inusuale.

L'11 novembre 1971, Conforto rientra appositamente a Roma da Bari per una cena "riservata" dell'Ambasciata bulgara in onore del colonnello Strugalov, addetto militare presso il Quirinale, nonchè "agente A" dei bulgari.

Conforto risulta inoltre essere in contatto con i diplomatici bulgari Vrantchev Ilia, consigliere, e Dekov Varbonov, primo segretario.

Nell'ottobre del 1975 una fonte fiduciaria informa che Conforto ha

frequentato l'Ambasciata cinese, effettuato in viaggio in Cina, invitato a casa sua diplomatici cinesi, per ottenere informazioni da girare all'URSS, "segnalando anche i nomi degli italiani che risulterebbero sinceri amici della Cina".

Emerge qui un aspetto di estrema pericolosità del carattere di Conforto, disposto veramente a tutto per avvantaggiare l'URSS, che a sua volta gli è estremamente grata per una preziosa e costante attività quarantennale di spia.

E così, sempre nel 1975, come ci ricorda il *dossier* Impedian (*report* 142), al compimento dei quaranta anni di collaborazione con lo spionaggio sovietico, Conforto e sua moglie sono insigniti dell'altissima onoreficenza sovietica dell'Ordine della Stella Rossa. Nel 1976 a Conforto viene confermata, ovviamente dal SISMI, la classifica ad agente "A" dei Servizi di informazione sovietici.

È questo, in estrema sintesi, l'uomo che - qualche ora dopo che la Polizia ha fatto irruzione, poco prima della mezzanotte del 29 maggio 1979, nell'appartamento di sua figlia Giuliana Conforto, arrestandovi, oltre a lei, Valerio Morucci e Adriana Faranda, e trovando nel corso della perquisizione numerose armi da guerra, tra cui anche la mitraglietta Skorpion, usata per assassinare il presidente Aldo Moro - si presenta con l'aria del nonno di famiglia in viale Giulio Cesare, in una casa piena di agenti.

La sua presenza nel "covo" di viale Giulio Cesare in quelle ore concitate verrà segnalata nella "bozza" del libro di Andrew e Mitrokhin, consegnata al SISMI dai Servizi britannici perchè venisse valutata e venissero suggerite eventuali modifiche.

Per l'esattezza, nel capitolo della "bozza" intitolato "Francia e Italia durante la guerra fredda", a pagina 794 si legge: "*In May 1979 Dario was again retired after his daughter arrested with two leading Red Brigade terrorists who were staying in her appartment. Dario was in the appartment when it was raided by the police, and the Roma residency concluded that the likehood of him being put under serveillance has destroyed his value as an agent*".

Ma queste righe verranno soppresse e non compariranno nella corrispondente pagina 621 del libro. Questa "censura" (motivata in via del tutto ufficiosa dai vertici del SISMI con la probabile volontà di evitare un errore agli autori, visto che Dario non si trovava nell'appartamento al momento dell'irruzione ma vi era giunto solo nelle ore successive) è l'ultimo di una serie di aiuti e agevolazioni oggettivi che Conforto ha ottenuto riguardo al caso Moro.

Il più clamoroso attiene senz'altro al trattamento riservato alla figlia Giuliana dopo il suo arresto.

Quasi immediatamente la Conforto viene trasferita dalla cella all'infermeria del carcere e, processata con estrema rapidità, già il 4 luglio 1979 viene mandata assolta per insufficienza di prove dal reato di concorso in detenzione di armi, mentre Morucci e Faranda subivano contemporaneamente due dure condanne.

Successivamente, nel settembre 1982, la Conforto veniva assolta, sempre per insufficienza di prove, dal reato di favoreggiamento.

Va ricordato e sottolineato ancora che "tra il materiale rinvenuto nell'appartamento, particolare importanza ha la mitraglietta Skorpion, che i periti balistici hanno stabilito inequivocabilmente essere stata l'arma usata per uccidere l'onorevole Aldo Moro".

Erano anni quelli in cui per molto meno si passavano anni in carcere, ma per Giuliana Conforto questo non valse. Ed allo stesso tempo nessuno rilevò all'epoca lo stretto grado di parentela fra Giuliana e Giorgio, e nessuno notò che quest'ultimo era il Giorgio Conforto agente "A" al soldo dei sovietici.

Eppure il 9 luglio 1979, nel quadro dell'attività investigativa conseguita all'arresto di Giuliana Conforto, la Legione Carabinieri di Roma, inviava al Comando generale dell'Arma un appunto riguardante Giorgio Conforto, che iniziava così:

"Giorgio Conforto risulta essere agente accertato di spionaggio".

E prosegue poi informando che:

- nel 1933 fu assunto dal Ministero dell'agricoltura, ma dopo pochi mesi venne arrestato per attività

spionistica;

- venne poi nuovamente arrestato perchè sospettato di far parte di una organizzazione spionistica che si celava in un club alpino;
- nel 1942 venne nuovamente arrestato a Roma perchè faceva parte di un centro spionistico diretto da agenti russi;
- nel 1947, come capo della Cellula comunista del Ministero dell'agricoltura, diresse una non *meglio indicata* agitazione delle guardie forestali;
- è stato iscritto al casellario politico centrale del Ministero dell'interno quale sovversivo pericoloso ed è segnalato quale agente spionistico dell'URSS.

Ma, nonostante questa circostanziata ed esplosiva informativa, nessuno nei mesi e negli anni seguenti chiamerà in causa la figura di Conforto per la faccenda di viale Giulio Cesare.

Giorgio Conforto si intreccia pure con via Gradoli.

"Un amico mi ha riferito che Conforto Giuliana quando lavorava presso il CNEN si faceva accompagnare in Via Gradoli dove aveva un appartamento con il marito ingegnere del CNEN". Si tratta di un appunto manoscritto redatto dal capitano dei Carabinieri Mauro Marconcini, allegato ad una scheda redatta il 26 agosto 2003 dal sistema informativo del personale del Comando generale dell'Arma, su cui vengono riportati i dati anagrafici e di servizio riguardanti il Marconcini stesso.

Anche secondo uno studio sulla figura di Conforto presentato in Commissione Mitrokhin il 28 dicembre 2005[122] "risulterà logicamente pressochè inequivocabile" che l'appartamento di cui si parla nell'appunto del capitano Marconcini sia proprio l'appartamento di via Gradoli 96, interno 11, e cioè il famoso "covo" scoperto il 18 aprile 1978 in pieno rapimento Moro. Ne sono proprietari Luciana Bozzi e suo marito Giancarlo Ferrero.

La Bozzi, secondo un rapporto redatto da Ansoino Andreassi (n. 050001/Digos, del 6 luglio 1979) "conoscerebbe molto bene" la Giuliana Conforto, insieme alla quale, nel 1979,

[122] *Vedi doc.. 311 Archivio Commissione Mitrokhin*

aveva frequentato il CNR della Casaccia. Di più, per tre anni, e fino al 1972, le due avevano lavorato presso lo stesso laboratorio del CNR.

Curiosamente parla anche della Bozzi, Emilio Taviani in un suo libro, definendola "secchiana", e ciò subito dopo "aver parlato della casa di viale Giulio Cesare e di Giuliana e Giorgio Conforto" , qualificato anche lui come noto "secchiano".

Ma Giorgio Conforto, prima ancora di essere un "secchiano", è un grande agente segreto, molteplice nei suoi travestimenti cultural-politici. Quando si parla di Dario infatti, non parliamo tanto e solo di una "barba finta", quanto soprattutto di uno straordinario "orientatore ed influenzatore".

Conforto è sin da prima della guerra un prezioso collaboratore del PCI, ma alla fine degli anni '50 entra nella sinistra socialista, fin dai primi anni '50 poi, è attivo nella associazione "Giordano Bruno" e nella rivista di tale associazione "La ragione", segue con attenzione gli sviluppi della contestazione studentesca, si infiltra nei gruppi pro-Cina, fra i "maoisti", per individuare a vantaggio di Mosca gli elementi più pericolosi ed intelligenti, e "ben conosce la strategia di Potere Operaio sia prima dello scioglimento attraverso i costitutori e gli aderenti romani che dopo" .

Va ricordato come sia Valerio Morucci che Adriana Faranda avessero avuto ruoli di peso in Potere Operaio fin dagli albori dell'organizzazione (Morucci vi aveva rivestito il ruolo di responsabile nazionale del Servizio d'ordine).

Ma i contatti di Giorgio Conforto non si fermano qui.

Dario era in grado di monitorare i movimenti delle BR e più in generale del "Partito armato italiano", non solo tramite le informazione di ritorno dei Servizi sovietici e attraverso i classici meccanismi di infiltrazione, ma anche attraverso personaggi quali l'avvocato Eduardo Di Giovanni, uno dei più "eminenti" professionisti di "soccorso rosso", nonchè nipote del senatore Eduardo Di Giovanni, un "pezzo da novanta" siciliano, poliedrico quanto Conforto.

Eduardo Di Giovanni, nato nel 1875

e morto ultracentenario, fu senatore comunista, esponente socialdemocratico, dignitario dell'associazionismo massonico, dirigente delle cooperative rosse e a lungo presidente dell'Associazione "Giordano Bruno" che editava "La Ragione", organo dell'associazione Giordano Bruno.

Era, questa, una rivista a cui Conforto si dedicò con impegno per quasi quarant'anni, sicuramente dal 1951, se non prima, sino alla morte avvenuta nel 1986.

"La Ragione", dalla documentazione in possesso della Biblioteca nazionale di Firenze, risulterebbe aver ripreso la pubblicazione nel secondo dopoguerra a partire dal tardo 1949 e in modo asistematico. Già all'inizio del 1951, il 15 aprile, compare un articolo di Giorgio Conforto. Si tratta, guarda caso, della recensione di un libro di Lelio Basso.

Nel corso degli anni '50 Conforto prosegue la sua collaborazione, firmando anche articoli di chiara impronta politica, come "Alleanza laica" (31 marzo 1958), in cui proponeva un accordo tra radicali, repubblicani, socialdemocratici, liberali "conseguenti" e i partiti "della classe operaia" contro "l'integralismo clericale", o come "La moratoria nucleare e l'ipocrisia delle chiese cristiane" (31 ottobre 1958), in cui emerge la sua attenzione per "la questione delle questioni" in tempi di guerra fredda, la forza atomica dei due blocchi. Il 31 marzo 1960 "Dario" si cimenta con la crisi tibetana, facendo passare i cinesi per gli aggrediti e parlando di oscuri piani "vaticanensi" per il Tibet. Sono anni in cui Conforto sembra concentrarsi sempre più sul Vaticano e sulla chiesa cattolica. Nel numero di novembre del 1962 esce con ampio risalto in prima pagina l'articolo "La Chiesa cattolica è per la pace o per la guerra?", in cui persino l'appello per la pace di Giovanni XXIII viene letto come un passo obbligato della Chiesa, pressata dalla pubblica opinione "democratica". Nell'aprile 1964 compare, apparentemente per la prima e per l'ultima volta, una firma curiosa e "profetica", Mitrochin (con la c al posto del k), che chiude un articolo dedicato ad un omicidio razzista in Alabama. Un caso bizzarro o un segnale, di un

contatto avviato o di altro? Comunque il razzismo in America diventa uno dei punti "qualificati" su cui si concentra l'attività giornalistica di Conforto, che, ad esempio, nell'agosto del 1967, scrive "Razzismo antinegro e oppiosi religiosa negli Usa". E a partire proprio dal 1967, in seguito evidentemente alla "guerra dei sei giorni" ed alle conseguenti direttive sovietiche, la Ragione in generale e Conforto in particolare avviano una campagna di crescente aggressività contro Israele e verso quello che viene da loro bollato come "sionismo". Questo odio verso Israele e verso il "sionismo" rappresenta un aspetto chiaro, netto e consolidato delle posizioni di Conforto, e confuta già da solo l'ipotesi adombrata nel citato documento 311 di un qualche collegamento tra Conforto e gli israeliani, per via di un rapporto di frequentazione tra la spia sovietica e l'avvocato Giorgio Fenoaltea, presidente nazionale dell'associazione per gli scambi culturali Italia-Israele.

Con i primi anni '70, Conforto, che è ormai vicedirettore della rivista, ma di fatto anche il padre-padrone (dopo la sua morte emergerà che "La Ragione" appartiene alla moglie), utilizza sempre più frequentemente la rivista e l'associazione "Giordano Bruno" anche per cospicui viaggi all'estero, ora in Francia, a Parigi, ora in Cina, ora in India, ora nel corno d'Africa.

Con il 1977-1978 sempre più l'attenzione si concentra anche su temi "caldi" quali i "pericoli" derivanti all'Italia dal potenziamento nucleare NATO o "le bombe al neutrone", mentre si infittiscono anche gli attacchi all'eurocomunismo, visto addirittura come "potenziatore" della nefasta influenza sulle masse della Chiesa. E il caso Moro trova un'eco velenosa: sotto il titolo "La lotta per la successione", nel numero di maggio-giugno 1978, non firmato ma dal chiaro stile alla Conforto, vengono individuati come gran nemici di Moro la CIA, la destra DC e il Vaticano. Con il chiudersi dell'anno invece comincerà ad assumere sempre più rilievo nel mirino di Conforto l'attività del nuovo Papa, in un *minaccioso* crescendo di valutazioni sempre più negative su Giovanni Paolo II.

Ma torniamo ai Di Giovanni. Il

nipote avvocato rappresenta un'amicizia preziosissima per Conforto perché, per il suo ruolo è in grado di ricevere una messe di informazioni e di decisioni dalle BR in carcere e contemporaneamente può far giungere dietro le sbarre *input* dei brigatisti in libertà e di altre entità.

Un tramite di tal genere poteva risultare anche prezioso per individuare chi fosse contrario, all'interno del gruppo dirigente delle carceri, a trasferire detenuti cari al terrorismo brigatista nelle accoglienti infermerie.

11. Complicità, silenzi, depistaggi, tradimenti

Questi avvenimenti, ignorati ed oscurati sinora, ci suggeriscono alcune considerazioni che sottoponiamo al Parlamento ed al cittadino, finora accecati da un coordinato gioco di specchi.

C'è una evidente connessione fra i misteri della vicenda Moro – che convergono tutti sui piani di invasione del Patto di Varsavia in Europa – e la gestione del *dossier* Mitrokhin che ha portato a proteggere la rete di agenti prima sovietici ed oggi russi che agivano e che, *grazie alle collusioni istituzionali*, è tuttora presumibilmente all'opera.

Il rapimento Moro aveva uno scopo eminentemente militare. Ebbe certamente dei complici nelle istituzioni, verosimilmente una quantità fra quelli nella lista Mitrokhin, i quali, proprio perché operanti da antica data erano da tutelare *in relazione ai loro misfatti* durante il rapimento di Moro e, più tardi, per l'attentato a Giovanni Paolo II. Era tutta qui l'ansia di depistare e proteggere, manifestata con la gestione apparentemente sconsiderata del *dossier* Mitrokhin, in realtà lungimirante e ben determinata a proteggere le antiche e sempre esistenti complicità.

La sorte del presidente Aldo Moro era segnata fin dall'inizio. Ci fu il ricatto, vi fu chi cedette al ricatto e da quel momento in avanti i ricattati furono nelle mani dei ricattatori, fino allo scioglimento della Democrazia Cristiana, a dispetto (o ragione) del fatto che fosse dalla parte dei vincitori della Guerra Fredda.

L'unico testimone scomodo, il

presidente Aldo Moro, doveva essere ucciso e così fu. Se fosse stato liberato, tutto sarebbe stato svelato ed i segreti carpiti grazie al suo rapimento resi inutilizzabili.

12. Una vicenda emblematica: Gradoli

Al celebre numero 96 di via Gradoli, vi è l'appartamento della signora Bozzi, frequentato dalla Giuliana Conforto, figlia dell'agente Dario.

Il giorno 18 marzo 1978 vi si recano cinque agenti di polizia, guidati dal brigadiere Merola, per perquisire gli edifici della strada, in esecuzione delle disposizioni generali impartite dalla Direzione generale di PS.

L'interno 11 non viene perquisito perché "trovata chiusa la porta, il sottoufficiale di pubblica sicurezza incaricato dell'ispezione e gli altri agenti si fidarono dell'assicurazione dei vicini, secondo la quale gli inquilini erano persone tranquille" (in realtà su questo aspetto le testimonianze non saranno affatto univoche).

Se qualcuno voleva avvertire gli inquilini di un covo, ubicato al numero 96, quando non c'erano telefonini, come avrebbe potuto fare? Un vero rompicapo.

13. Una seduta spiritica

Il 2 aprile 1978, a Zappolino in provincia di Bologna, a casa del professor Alberto Clò, si incontra un gruppo di amici, per lo più professori universitari con mogli e figli.

Secondo i convenuti, è una giornata piovosa. I dati forniti del servizio idrografico del Ministero dei lavori pubblici, smentiscono questa affermazione[123].

Erano sicuramente presenti Romano e Flavia Prodi, Fabio Gobbo, Adriana, Alberto, Carla e Licia Clò, Gabriella e Mario Baldassarri, Francesco e Gabriella Bernardi, Emilia Fanciulli e cinque bambini[124].

Francesco Cossiga, audito dalla Commissione Mitrokhin dichiarerà:

---

[123] *"Il 2 aprile 1978 solamente la stazione più sofisticata di Monteombraro (cinque km a sud est di Zappolino) registrò attorno alle due del pomeriggio 0,2 millimetri di pioggia, vale a dire una pioggia di alcuni minuti".*
Le stazioni pluviometriche di Monte San Pietro (1,2 km ad est) e quella di Monte Pastore (2 km a sud est) invece non registrarono nulla.
Inoltre dalle concorde testimonianze dei presenti la seduta incominciò verso le 15,30-16, e quindi ben dopo la precipitazione piovosa.

[124] *Inoltre Mario Baldassarri, audito dalla Commissione sul terrorismo e le stragi nel giugno 1998, parlerà anche di una "parente della mia ex moglie", una figura "di cui si sa poco, solamente che era una studentessa di medicina di Bologna".*

"Io mi recai a piazza del Gesù per consolare Zaccagnini e per essere da lui consolato e un vostro collega senatore, il dottor Luigi Zanda, va nella stanza di Cavina. Tornato al Ministero mi disse che Cavina gli aveva dato un biglietto secondo il quale il Presidente Aldo Moro si sarebbe trovato nel paese di Gradoli, strada statale n. 404, Albinia. Gli dissi di scrivere subito al capo della polizia, cosa che lui fece.... Allora io gli dissi di informarsi su come avevano avuto questa informazione e lui disse che Romano Prodi gli aveva riferito che era stata fatta una seduta spiritica alla quale era presente anche il prof. Clò, mi sembra fosse questo il nome, e altri professori. Da una parte c'era Andreatta che non partecipava".

Nella grande casa di campagna di Clò quel 2 aprile 1978 a Zappolino, c'è anche quindi Beniamino Andreatta, maestro e protettore di Prodi nella sua carriera universitaria, fondatore dell'Arel, futuro Ministro della difesa del Governo Prodi del 1996 e in quella veste responsabile insieme al Presidente del Consiglio della gestione politica del *dossier* Impedian, nonché una giovane studentessa di medicina.

La seduta spiritica durò 3 ore e mezzo secondo alcuni, 2 ore, 2 ore e mezzo secondo altri, e occupò gran parte del pomeriggio.

Prodi venne interrogato in sede di testimonianza formale dalla Commissione Moro il 10 giugno 1981[125].

Secondo quanto dichiarato da Prodi:
- in una giornata piovosa trascorsa in campagna [il 2.4.1978, a Zappolino, vicino Bologna] con diversi amici (per 2\3 colleghi dell'Università di Bologna, dove anch'egli insegnava) e 5 bambini, per non annoiarsi, su iniziativa del padrone di casa (professor Alberto Clo'), si era fatto il predetto "gioco del piattino", consistente nello stendere su un tavolo un foglio di carta con le 21 lettere alfabetiche sparse a caso, collocarvi sopra il piattino di una tazza da caffé, fare delle domande, dare impulso al piattino non spingendolo, ma solo sfiorandolo assieme con un dito da parte di diversi dei partecipanti: dopo di che il piattino ruotava "spontaneamente" e talvolta vorticosamente per il tavolo,

[125] *Vedi doc. 325 Archivio Commissione Mitrokhin*

soffermandosi sulla varie lettere in modo da comporre una parola.
Testualmente: "Vi era un piattino su un foglio, e il piattino, muovendosi, formava le parole e indicava si o no"; si metteva un dito sul piattino, per cui il piattino si spostava ed andava in una lettera; verso la fine furono interrogati La Pira o don Sturzo, "ma le prime risposte, in un primo momento, erano soltanto sì o no"; all'inizio l'interlocutore era ignoto "poi vi furono anche interlocutori vari, tra cui per quel che ricordo, don Sturzo";
- il piattino aveva segnalato i nomi di Bolsena, Viterbo e Gradoli, e poiché nessuno dei presenti conosceva quest'ultimo paese, egli aveva "per ragionevolezza" pensato di informare il dottor Umberto Cavina [funzionario della Segreteria nazionale della D.C., il cui vertice era allora l'on. Zaccagnini, e che a sua volta informò gli organi di polizia], ed occasionalmente il proprio collega professor Balloni, criminologo (perché aveva conoscenze in Questura);
- non trattavasi di una seduta spiritica (o parapsicologica come definita dalla Commissione Moro).
Le domande erano: "Dov'è?", "Perché?", "il presidente Aldo Moro è vivo o è morto?", "Come si chiama il paese, il posto in cui è?", "In quale provincia?", "E' nell'acqua o nella terra?".

Interrogato subito dopo il professor Alberto Clo', riferì quanto segue:
- nell'aprile 1978 aveva invitato diversi amici nella sua casa di campagna, sita a circa 30 km da Bologna; pranzarono e nel pomeriggio, essendo peggiorate le condizioni atmosferiche e non potendo uscire, si trovavano in una stanza in 17 persone (12 adulti e 5 bambini), e per passare il tempo fu fatto il "gioco" del piattino;
- "vennero fuori delle indicazioni, alcune prive assolutamente di senso compiuto, altre con senso compiuto, anche se queste non furono logicamente connesse; insomma vennero fuori indicazioni di tipo geografico come Viterbo, che venne in maniera chiara; voi sapete che il piattino si muove su una carta su cui sono segnate le lettere e nei punti in cui appare che il piattino si fermi, più o meno a lungo, si prende nota della lettera. Alcune indicazioni,

quindi, avevano un senso compiuto, altre assolutamente no; oltre le indicazioni tipo Viterbo o Bolsena, note, venne fuori anche questa espressione, Gradoli, a tutti ignota, sia come entità geografica, sia per qualsiasi altro significato. Ad un riscontro che si fece successivamente (e qui ci fu l'elemento di sorpresa) si vide che esisteva questa località geografica nel viterbese. Questa coincidenza certamente colpì i presenti e fu la ragione per la quale ne parlammo, nei giorni successivi, come ne parliamo adesso";

- le domande fatte erano di carattere geografico;

- il piattino si spostava, anche velocissimamente e si bloccava, magari su una lettera; delle volte passava su una lettera e pareva che si fosse fermato su di essa;

- fu chiesto dove si trovava il presidente Aldo Moro e venne la parola Viterbo; poiché trattavasi di una zona vasta, evidentemente fu chiesta la località e venne fuori Bolsena;

- "non è che noi spingiamo il piattino; noi ci fermiamo quando si ferma il piattino";

- il piattino si poggiava su un foglio di circa cm. 80 x 80 in ci vi erano 21 lettere in ordine sparso;

- il piattino (di una tazzina di caffé) non si toccava, bastava sfiorarlo leggermente senza fare pressione da parte di 4, 5 o 6 dei partecipanti al gioco (essendo piccolo l'oggetto, non potevano farlo in 12); proposta la domanda, tendeva a muoversi, cominciava a girare, e gli si andava dietro, il dito restava sempre nelle vicinanze; quando si fermava si prendeva nota della lettera, e se il piattino ritornava a muoversi si andava dietro fino a che non si muoveva più, in quanto la parola era finita;

- poteva "testimoniare con certezza che nessuno poteva muovere il piattino;

- non sapeva dare una risposta precisa su che cosa facesse muovere il piattino;

- furono poste domande a La Pira e a don Sturzo, che però non risposero tramite il piattino, anzi risposero a domande generiche;

- finito il gioco, mentre stavano andando via, trovarono una carta geografica, e constatarono l'esistenza di un paese chiamato Gradoli;

- ritennero che il presidente Aldo Moro

si trovasse a Gradoli e non a Viterbo o a Bolsena "perché ci aveva colpito il fatto di riscontrare l'esistenza di un paese con un nome che nessuno di noi conosceva";
- rimisero allora il piattino sulla carta geografica ("di quelle che si usano andando in autostrada: non era una carta geografica da boy-scout o comunque analitica") "e forse qualcuno ha provato ancora a fare delle domande, ma eravamo proprio nella fase finale. Forse è stata fatta una o due domande su questo, e forse il piattino si è leggermente mosso, forse nella direzione di Gradoli"; forse qualcuno era già andato via;
- tra i presenti non vi era alcun *medium*;
- la cosa fu poi raccontata a tutti coloro che frequentavano normalmente, oltre che ad amici e parenti.

Le altre persone presenti al "gioco" tra quelle (12 in tutto) interrogate dalla Commissione confermarono la versione di cui sopra, anche se il professor Fabio Gobbo parlò di un posacenere e non di un piattino, che girava "toccando delle parole disegnate sopra un foglio di carta; Fabio Gobbo, Flavia Prodi, Carlo Clo', Adriana Clo', Gabriella Bernardi e Gabriella Baldassarri esclusero che fosse presente qualche parapsicologo o persona che avesse particolari poteri magnetici; e la signora Baldassarri confermò che alla fine, in ultimo, venne fatto girare il piattino sulla carta geografica

Ascoltato il 5 aprile 2004 dalla Commissione Mitrokhin, il presidente Prodi si riportò integralmente alla sua audizione alla Commissione Moro, non avendo inteso aggiungere altro.

Come prima precisato, il presidente Aldo Moro non veniva tenuto sequestrato nel paese di Gradoli, ma in luogo non individuato (si ipotizzarono anche via Laurentina 501 e via Montalcini 8, di Roma); a Roma, in via Gradoli n. 96, interno 11 vi era un covo delle Brigate Rosse autrici del sequestro, occupato da tali Moretti e Balzerani, ma non sussistono prove per ritenere che ivi venisse custodito il presidente Aldo Moro; il covo di via Gradoli fu abbandonato o proprio dopo i rastrellamenti eseguiti nel paese di Gradoli il 6 aprile 1978, divenuti il medesimo giorno di dominio pubblico, e conseguenti alle informazioni fornite dal

professor Prodi, o, come è più verosimile per il mancato asporto del materiale poi sequestrato, addirittura allorquando esso fu assai stranamente scoperto il 18 aprile 1978 (cioè 16 giorni dopo il "gioco del piattino") a seguito di infiltrazioni idriche nell'appartamento sottostante dovute al flusso di una doccia lasciata altrettanto stranamente in funzione, donde l'intervento dei Vigili del fuoco, che scoprirono armi e documentazione compromettente, per cui chiamarono la polizia; lo stesso giorno le Brigate Rosse annunziarono che il corpo del presidente Aldo Moro si trovava nel Lago della Duchessa, dove invece non venne rinvenuto; e si aggiunge che, da quanto appreso dal dottor Cavina durante l'incontro con Prodi allorquando questi gli riferì del "gioco", unitamente al nome di Gradoli vi era l'indicazione di due numeri che corrispondevano sia a quello civico e dell'interno di via Gradoli [96 e 11], sia (contraddittoriamente) alla distanza tra il paese di Gradoli e Viterbo, come comunicato alla Commissione Moro dall'onorevole Anselmi, cui l'aveva riferito Cavina.

Su tutto quanto sopra devono farsi le seguenti considerazioni.

a) Va anzitutto preso in esame l'assorbente argomento della natura e della credibilità in sé del gioco del "piattino", cioè di una sorta di "dischetto volante", *rectius* di "piattino strisciante", dotato non solo di automatismo robotico, ma anche di facoltà intellettive e di poteri divinatori, atteso che si sposterebbe autonomamente, recepirebbe le domande dei "giocatori" e fornirebbe le risposte nei modi sopra descritti. Ciò sulla base del semplice sfioramento iniziale di esso con un dito da parte di alcuni dei partecipanti, ma solo per provocare l'impulso d'avviamento senza spingerlo materialmente, seguendo poi il piattino ciascuno con un proprio dito, ma sempre senza toccarlo, per cui dovrebbe intendersi che l'impulso iniziale e "l'accompagnamento" col dito di poco distanziato comporterebbe la trasfusione magnetica dell'energia motoria. Ma, quanto ai poteri divinatori, a farlo sostare in corrispondenza delle lettere alfabetiche indicative della risposta dovrebbe provvedervi un'entità

soprannaturale, donde, nonostante i dinieghi degli interrogati nel caso specifico, la sussistenza di poteri medianici producenti fenomeni metapsichici simili alla tiptologia; donde una nuova forma di spiritismo, quella della.... "piattinologia".

Tale ipotesi appare del tutto irreale, anche se taluni credono in tale "gioco" ed asseriscono di averlo praticato: ma, ove fosse reale, non si vedrebbe perché tale sistema non sia mai stato utilizzato dalla polizia giudiziaria, magari istituendo un Corpo specializzato, per individuare tutti i luoghi in cui vengono custoditi i sequestrati, o dove si trovino le persone scomparse, o i corpi di reato, ovvero i posti in cui si nascondono i latitanti: e le entità medianiche, come nel caso Moro, dovrebbero essere ben disponibili ad aiutare la Giustizia, anziché i delinquenti. E, facendo altra ipotesi di assai più basso livello, sarebbe utilissimo adoperare il "disco strisciante" per farsi preannunziare i numeri del Lotto, dell'Enalotto e del Superenalotto, o i risultati delle partite per le schedine del Totocalcio....

b) Tuttavia, nella mera ed astratta ipotesi dell'attendibilità del "gioco del piattino", non si vede perché, all'univoca domanda su dove fosse custodito il presidente Aldo Moro, detto piattino avrebbe indicato in ordine imprecisato tre località diverse: Viterbo, Bolsena, Gradoli, e non subito quest'ultimo paese.

c) Dando poi per scontato che avesse indicato prima la provincia e poi il Comune (e perché non anche prima ancora la regione ?), non si vede perché abbia indicato anche Bolsena.

d) A parte ciò, l'attenzione dei "giocatori" si sarebbe accentrata su Gradoli unicamente perché era un nome ad essi sconosciuto (ma non era notissimo il vino aleatico di Gradoli ?): spiegazione del tutto inconsistente perché irreale e priva di qualsiasi nesso logico, atteso che si sarebbe irrazionalmente individuata la "prigione" a Gradoli anziché a Bolsena solo ed unicamente perché il primo luogo era sconosciuto.

e) Quanto al riscontro effettuato alla fine della "seduta" (ma non menzionato dal presidente Prodi, che, come si desume implicitamente ma inequivocabilmente

dalle dichiarazioni della moglie Flavia, era sul posto anche al termine di detta seduta), costituito dall'aver fatto circolare sulla carta geografica il piattino, che si sarebbe soffermato su Gradoli, è del tutto inverosimile che ciò sia avvenuto, date le dimensioni medie di tale oggetto (avente un diametro di circa 12-13 cm) e quelle della carta geografica (del tipo ad uso degli automobilisti), e dato che, consultando una qualsiasi carta dello stesso tipo (si fa riferimento per la comparazione ad una carta Agip stradale ed autostradale, presa a caso, e delle dimensioni, dispiegata, di cm. 29 x 38, con rapporto di 1 cm/7,5 km) attorno a Gradoli vi sono (in ordine approssimativo di vicinanza topografica e non chilometrica), Latera (a brevissima distanza, cm 0,9, corrispondenti a meno di 7 km in linea d'aria), Valentano, Onano, S. Lorenzo Nuovo, Castel Giorgio, Bolsena (a cm. 1, 5, corrispondenti a poco più di 11 km), Capodimonte, Marta, Piansano; e, dall'altro lato del lago, vicino a Bolsena vi sono S. Lorenzo Nuovo, Orvieto, Castiglione in Teverina, Bagnoregio, Civitella d'Agliano, Castel Viscardo, S. Lorenzo Nuovo, Graffignano, Montefiascone, Vitorchiano, Viterbo (a 4,4 cm, corrispondenti in linea d'aria a poco più di 30 km da Gradoli): come poteva il piattino aver indicato Gradoli se, date le sue dimensioni e quelle della carta avrebbe coperto tutte tali località o buona parte di esse, o sfiorato col suo bordo più di esse ? E, come dichiarò A. Clo' tra i tanti "forse", "il piattino copre diverso spazio sulla cartina"...

Aggiungesi che accanto all'indicazione topografica di Gradoli vi è quella della strada statale 489.

f) Sarebbe stato utile se la Commissione Moro, che agiva con i poteri della magistratura, avesse disposto un esperimento giudiziale, invitando il professor Prodi e tutti gli altri che furono interrogati al riguardo a ripetere dinanzi a tale organo il "gioco del piattino", magari ponendo come argomento proprio il caso Moro, per verificare anzitutto l'automatismo dell'oggetto.

g) Il presidente Prodi avrebbe quindi preso sul serio le informazioni del "piattino", riferendone subito al dottor

Cavina.

h) Si è ipotizzato da taluni che egli avrebbe fatto ricorso all'espediente del gioco per non rivelare la fonte e l'identità della persona da cui in realtà avrebbe appreso il luogo di custodia del sequestrato. Ove così fosse, non si vede perché non abbia fornito in via confidenziale quanto meno solo gli estremi del posto in cui si sarebbe trovato il presidente Aldo Moro alla polizia giudiziaria od addirittura ai Servizi per le informazioni e la sicurezza militare o democratica, atteso che, per l'art. 203 C.p.p., il giudice non può obbligare gli ufficiali e gli agenti della prima nonché il personale dipendente dai secondi a rivelare i nomi dei loro informatori.

i) Comunque, resta il fatto certo che Gradoli (paese) non aveva nulla da vedere con le Brigate Rosse e con il presidente Aldo Moro, atteso che si mise subito in opera una serie di ricerche che non diedero esito alcuno, se non l'allarme per le Brigate Rosse del covo di via Gradoli, sito a Roma, dopo la pubblica notizia delle operazioni eseguite nel paese di Gradoli, avente cioè lo stesso nome dell'anzidetta via. Quindi, come è possibile che la misteriosa entità invocata (si parlò addirittura di La Pira o don Sturzo, anche se Clo' escluse risposte pertinenti), che faceva ruotare e che pilotava il piattino, nonostante i suoi poteri sovrannaturali si sia sbagliata. - proprio essa, dotata di poteri soprannaturali - nell'indicare Gradoli vicino Bolsena e Viterbo? Era "inesperta", o poco "affidabile", od addirittura ingannò i "giocatori"?

l) Inoltre, l'onorevole Tina Anselmi, nella sua lettera inviata il 20 dicembre 1980 alla Commissione Moro comunicò di aver appreso dal dottor Cavina (collaboratore dell'onorevole Zaccagnini e nella cui Segreteria anche detta onorevole Anselmi lavorava), che egli era stato informato dal professor Prodi nei termini che seguono: "Della seduta parapsicologica tenutasi a Bologna, mi riferì il dottor Umberto Cavina, allora collaborare dell'onorevole Zaccagnini, che ne era stato informato dal professor Romano Prodi, presente alla seduta. L'indicazione del messaggio era: "Gradoli, via Cassia, Viterbo".

Seguivano due numeri, che ora non ricordo con precisione. Ma che poi risultarono corrispondere sia alla distanza fra Gradoli paese e Viterbo, sia al numero civico e all'interno di via Gradoli, dove fu scoperto il covo." [...] "Lo stesso Cavina mi riferì che si era provveduto a riferire l'episodio alle autorità di Governo" - - - "La signora Moro non parlò con me di segnalazioni fatte alla polizia circa via Gradoli".

Devesi osservare al riguardo che: 1) nessuno dei partecipanti, e neppure il professor Prodi ed il professor Clò, parlò della via Cassia, né dei numeri; e che, del resto, il *dottior* Cavina attribuì tale indicazione ad altra imprecisata fonte; 2) come da concordi dichiarazioni, sulla carta era state scritte le lettere alfabetiche e non anche numeri, a meno che il piattino non abbia complicatamente indicato detti numeri con le corrispondenti lettere; 3) come già rilevato, il presidente Aldo Moro non era custodito a Gradoli; 4) i numeri *96* ed *11* non potevano *corrispondere* alla distanza chilometrica di Gradoli rispetto a Viterbo, essendo troppo lontana quella corrispondente a 96 km, e troppo vicina quella corrispondente ad 11 km, il quale ultimo dato, se mai, poteva indicare la distanza approssimativa di Gradoli rispetto a Bolsena; 5) se *i due numeri* indicavano la distanza chilometrica, l'uno era incompatibile con l'altro, a meno che non coincidesse anche qui il numero civico e quello dell'interno; 6) ammesso che esistesse un fabbricato con tale numero, ignorasi a che distanza da Gradoli si trovasse; 7) come già rilevato, è significativo che né il Presidente Prodi né il professor A. Clò abbiano fatto riferimento a tali numeri; 8) è del tutto inverosimile che il dottor Cavina se li sia inventati, o li abbia appresi da altri attribuendoli fittiziamente a Prodi, per cui dovrebbe desumersi che li abbia appresi da quest'ultimo, come del resto *riferito* all'onorevole Anselmi: ma come li conosceva il professor Prodi, ove si escluda il tramite del piattino?; 9) resta il fatto assorbente che essi coincidevano col numero civico 96 di via Gradoli a *Roma, e con l'interno 11, ove era sito un* covo delle Brigate Rosse.

m) Evidentemente la Commissione Moro non ritenne la sussistenza di reati

nelle dichiarazioni del professor Prodi (allora non parlamentare) e di coloro che l'avvalorarono prima con la lettera collettiva e poi con le dichiarazioni alla Commissione Moro, atteso che, pur essendo stati interrogati come testimoni, non vennero segnalati alla Procura competente.

Dalla relazione di detta Commissione risulta quanto segue:

a) le Forze dell'Ordine si recarono in via Gradoli una prima volta il 18 marzo 1978, cioè due giorni dopo la strage di via Fani ed il sequestro del presidente Aldo Moro (quindi ancor prima del c.d. gioco del piattino, avvenuto il 2 aprile 1978; ed ignorasi in base a quale informazione ciò sia avvenuto), ma che, non avendo trovato nessuno, non forzarono la porta, anche perché due coinquilini aveva assicurato che vi abitavano persone tranquille;

b) ciò sarebbe stato smentito anche in sede giudiziaria, in quanto detti coinquilini avrebbero formalmente dichiarato che avevano sentito una sorta di segnali "morse", provenienti però da direzione opposta a quella dell'appartamento;

c) nessuna iniziativa è stata stranamente adottata dai superiori di coloro che eseguirono l'intervento;

d) secondo il pubblico ministero dottor Infelisi, l'operazione avrebbe riguardato non solo l'immobile di via Gradoli 96 (il cui numero non risultava), ma tutti i miniappartamenti ed i residence della zona, in tutto 30 o 40 edifici;

e) laddove nessuno rispondeva non furono forzate le porte, dato il gran numero degli appartamenti chiusi e la necessità, in caso di effrazione, di poi presidiarli in attesa del rientro degli inquilini;

f) su disposizione della magistratura fu disposto il contrario, limitatamente alla zona di competenza del Commissariato di Monte Mario, ma tale disposizione non sempre sarebbe stata eseguita per la difficoltà di attendere gli inquilini;

g) il nome di Gradoli riapparve il 6 aprile 1978, ma non come via di Roma, bensì come paese, allorquando furono (con esito negativo) controllate dalla Questura di Viterbo alcune case coloniche nel Comune di Gradoli, e ciò su due indicazioni in data 5 aprile 1978

provenienti dal dott. Luigi Zanda Loi (in seguito alle informazioni del dott. Cavina) al Capo della Polizia; dette indicazioni riguardavano "Casa Giovoni – via Monreale 11 – scala D int. 1 piano terreno – Milano" e "lungo la statale 74, nel piccolo tratto in provincia di Viterbo, in località Gradoli, casa isolata con cantina";

h) la segnalazione del primo sito ebbe *origine da fonte che Zanda Loi non* ricordò, e quella del secondo da una segnalazione fatta al dottor Cavina dal prof. Prodi, che riferì di una seduta spiritica tenutasi in casa del professor A. Clò, come anche da detto Cavina confermato alla Procura di Roma;

i) i vari partecipanti alla seduta avevano *comunicato alla Commissione quanto* già in precedenza riportato;

l) la scoperta del covo di via Gradoli avvenne per la già menzionata infiltrazione idrica causata da una doccia "a telefono" con tubo flessibile lasciata aperta e rivolta verso il muro, in corrispondenza di una sconnessione tra *le piastrelle del rivestimento*;

m) nessun collegamento con l'operazione del paese di Gradoli sussisteva, non essendo stata informata la Questura di Roma da quella di Viterbo;

n) nell'appartamento furono rinvenuti centinaia di manifestini delle BR rivendicanti attentati (tra cui quelli al P.G. di Genova dott. F. Coco ed al m.llo R. Berardi), numerose armi (pistole, un fucile a pompa, un mitra), munizioni, esplosivi e documenti vari, tra cui *istruzioni per l'uso delle armi e degli* esplosivi, patenti automobilistiche, carte d'identità e tessere ferroviarie in bianco, strumenti per la falsificazione di essi, una divisa della P.S., altra di aviatore delle linee aeree, una tuta da operaio della SIP, un camice da impiegato delle PT, una piantina di un carcere *imprecisato, la targa dell'autovettura* usata per bloccare quella su cui transitava il presidente Aldo Moro all'atto del sequestro;

o) locatario dell'appartamento era il sedicente Mario Borghi, poi identificato con il brigatista Mario Moretti, che l'occupava assieme con l'altra brigatista *Barbara Balzerani*;

p) probabilmente costoro, tranquillizzati dall'esito negativo dell'operazione del

18 marzo 1978 di cui sub a) non avevano abbandonato il piccolo appartamento e non avevano rimosso quanto ivi rinvenuto;

q) l'accesso a sirene spiegate dei Vigili del Fuoco e poi della Polizia e la presenza delle loro autovetture lì avrebbe il 18 aprile 1978 resi edotti della situazione.

Al riguardo, si osserva quanto segue:

- come già rilevato, non è dato di conoscere donde sia pervenuta, 15 giorni prima della seduta in cui fu praticato il gioco del piattino ed addirittura due giorni dopo il sequestro, l'indicazione di via Gradoli e della zona circostante;
- ciò potrebbe far desumere che tale indicazione circolasse ancor prima di tale seduta, e che non sia stata appresa dal piattino, ma da altra fonte, tanto più che in quel luogo non era custodito il presidente Aldo Moro;
- è assai singolare che nessuna iniziativa sia stata adottata dopo le dichiarazioni dei due coinquilini circa i segnali simili a quelli "morse";
- il n. 74 della statale con Viterbo nulla aveva da vedere con il n. 96 di via Gradoli a Roma, né con la distanza chilometrica tra il paese di Gradoli e Viterbo, né si vede altra pertinenza del n. 11 se non con quello dell'interno di via Gradoli 96."

* * *

Per una curiosa coincidenza, pochi mesi dopo la seduta spiritica, Prodi avvia la sua "vera" carriera politica diventando Ministro dell'industria nel quarto governo Andreotti. Da dieci anni non aveva incarichi partitici. Si era dimesso infatti il 28 ottobre 1969 dal Consiglio Comunale di Reggio Emilia, organismo in cui era entrato, eletto nelle file della DC, "il 22 novembre 1964".

Sempre a novembre, ma del 1978, Prodi diviene, dopo una breve crisi ministeriale, e con l'appoggio di Andreotti, De Mita e Filippo Maria Pandolfi, uno dei ministri più importanti del Governo di solidarietà nazionale.

14. L'operazione Shpora (Sperone)

Un'altra curiosa coincidenza è l'avvio in quei mesi di una importante operazione del KGB.

Lasciamo parlare il rapporto Impedian n. 234 intitolato "Misura attiva del KGB a Roma, giugno 1978 – nome in codice "Shpora":

" 1. Una misura attiva della Residentura del KGB a Roma è stata chiamata in codice "SHPORA" (Sperone) il documento "SHPORA" è stato prodotto nel Centro. Le sue linee essenziali sono:

2. Il documento "SHPORA" fu inviato anticipatamente a "ZAK" prima dell'inizio dei lavori del Consiglio della Democrazia Cristiana, previsto per il 29-31 (?) giugno 1978. La Residentura teneva sotto costante controllo lo sviluppo dell'operazione "SHPORA" e le reazioni ad essa

3. "ZAK" tenne effettivamente un discorso al meeting della Democrazia Cristiana, nel corso del quale dichiarò che c'erano molti punti oscuri nel caso Moro.

4. FRACANZANI, Deputato della D.C. avanzò la proposta di istituire una Commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di Moro da parte delle Brigate Rosse e sul possibile coinvolgimento nel caso di Servizi speciali stranieri.

5. Fu data pubblicità ad una dichiarazione di ZAMBERLE ex Vice Segretario della DC e sostenitore di ZAK circa il possibile coinvolgimento della CIA nel caso Moro e ciò divenne particolamente evidente dopo che una lettera fu inviata a ZAK.

6. Fu pubblicato sul periodico italiano "Panorama" dell'8 agosto 1978 un articolo dal titolo "MORO come KENNEDY" a firma di Filippo CECCARELLI. Il punto chiave di questo articolo era la tesi secondo cui l'eliminazione fisica di MORO dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da MORO a causa sia della sua linea politica come Ministro italiano degli Affari esteri, sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l'apertura ai Comunisti nella maggioranza di Governo.

7. La stampa italiana commentò favorevolmente l'articolo di CECCARELLI su "Panorama"

8. Il capo del quinto dipartimento del primo direttorato principale del KGB,

Lvov, scrisse il seguente sommario sul telegramma inviato dalla Residentura di Roma l'11 agosto 1978, in merito all'operazione "SHPORA": al compagno Antonov, personale. Nessun'altra operazione ha avuto tale effetto. E' particolarmente importante che la reazione negli USA ci dia concrete possibilità di sviluppare queste operazioni e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettate. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il compagno SACHKOF L F."

L'operazione SHPORA, in realtà, veniva da più lontano, era stata "inseminata" con cura e previdenza, in un più complessivo piano disinformativo com'è ben tratteggiato in uno studio condotto nella XIII legislatura nell'ambito dei lavori della Commissione sul terrorismo e le stragi dal titolo: "L' ombra del KGB sulla politica italiana",

Nell'autunno del 1975 sul giornale turco Baris viene pubblicata per la prima volta la versione falsificata dai sovietici del manuale FM 30 – 31 B (Fielde Manual, supplemento B) in dotazione dell'esercito statunitense.

È un falso abilissimo dei Servizi Sovietici (identica la carta, uguali i caratteri tipografici ecc. ecc.).

Poi è la volta della Thailandia, quindi della Spagna.

Qui è Boris Karpov, capo della Residentura di Madrid a fornire a Fernando Gonzales, giornalista comunista, il manuale.

L'articolo esce su El Triunfo e poi rimbalza su altri giornali grazie alla collaborazione di Luis Gonzales Verdecia, diplomatico cubano che è in realtà un alto esponente dei servizi castristi.

Il 27 ottobre e il 3 novembre 1978, infine, ampia parte del manuale viene pubblicato dall'Europeo.

Vi si afferma che i servizi americani considerano l'interferenza e l'infiltrazione nelle organizzazioni terroristiche una vera e propria direttiva.

Da qui a far credere che gli USA sono coinvolti nelle attività delle BR e quindi anche nel sequestro e nell'omicidio del presidente Aldo Moro il passo è breve.

Che cosa è accaduto in quei giorni?

A questo punto tutti possiamo immaginarlo, sebbene i dettagli ci sfuggano e forse non saranno mai pienamente definiti.

D'altro canto il presente lavoro giunge dopo che altre Commissioni nelle loro relazioni non si sono neppure degnate di menzionare gli episodi gravissimi elencati qui e gli ulteriori che vedono protagonisti sempre gli stessi personaggi ruotanti intorno al *dossier* Mitrokhin[126].

Contro i fatti valgono poco gli argomenti.

Osserviamo solo che la profezia del presidente Aldo Moro, circa la fine del la Democrazia cristiana, si è pienamente attuata e per vie lungo le quali né le ambiguità né i misteri né il sangue sono stati inferiori rispetto ai giorni in cui il presidente Aldo Moro fu sacrificato, quale unico testimone scomodo di una vicenda che non è più circoscrivibile fra via Caetani e piazza delle Cinque Lune.

NOI NON CI FAREMO PROCESSARE...

9 marzo 1977 - Dibattito alla Camera sullo scandalo Lockheed, il Presidente della DC, Aldo Moro afferma: "[...]Quello che non accettiamo è che la nostra esperienza complessiva sia bollata con un marchio d'infamia in questa sorta di cattivo seguito di una campagna elettorale esasperata. Intorno al rifiuto dell'accusa che, in noi, tutti e tutto siano da condannare, noi facciamo quadrato davvero. Non so quanti siano a perseguire un tale disegno politico ma è questa, bisogna dirlo francamente, una prospettiva contraddittoria con una linea di collaborazione democratica. A chiunque voglia travolgere globalmente la nostra esperienza, a chiunque voglia fare un processo morale e politico da celebrare, come si è detto cinicamente, nelle piazze, noi rispondiamo con la più ferma reazione e con l'appello all'opinione pubblica che non ha riconosciuto in noi una colpa storica e non ha voluto che la nostra forza fosse diminuita...Non accettiamo di essere considerati dei corrotti perché non è vero...Abbiamo certo commesso anche degli errori politici, ma le nostre grandi scelte sono state di libertà e di progresso. Per queste ragioni, onorevoli colleghi che ci avete preannunciato il processo sulla piazza, vi diciamo che noi non ci faremo processare"[...].

[126] *Vedi doc. 344 Archivio Commissione Mitrokhin*

CAPITOLO TERZO
L'attentato al Papa

Introduzione

Questa Commissione[1] ritiene, al di là di ogni ragionevole dubbio, che i vertici dell'Unione Sovietica abbiano preso l'iniziativa di eliminare il papa Karol Wojtyla, che abbiano trasmesso questa decisione al GRU, servizio segreto militare, affinché ponesse in essere tutte le operazioni necessarie per compiere un delitto di gravità unica, senza uguali nella storia dei tempi moderni. Riteniamo ancora che tale decisione scaturisse più da necessità militari che da questioni ideologiche, benché queste abbiano giocato un ruolo molto importante come dimostra l'allarme documentato al vertice del KGB diretto da Yuri Andropov che raccomandava immediate misure attive contro il sovversivo polacco diventato Papa a Roma, senza escludere la soppressione fisica.

Ma la motivazione militare dell'attacco al capo spirituale di un miliardo di credenti è quella che rende compatibile l'enormità del delitto, la compartimentata segretezza dei partecipanti al complotto, la funzione accessoria del KGB, l'uso di copertura di agenti bulgari esposti al possibile fallimento, l'impiego della STASI tedesco-orientale per compiere fin dal primissimo momento tutte le operazioni di disinformazione e intossicazione mediatica che poi furono effettivamente approntate con eccellenti risultati. Appare estremamente probabile, e informazioni diverse inclinano in questa direzione, che l'attentato al Papa sia stato pianificato per ordine delle autorità militari sovietche istruite in tal senso dal

[1] *Per un approfondimento dei temi contenuti in questo capitolo vedi doc. 202, 203, 204, 251, 268, 339 e 351 Archivio Commissione Mitrokhin.*

Segretario generale e dal Politburo, al servizio militare sovietico GRU, che poi provvide a una ripartizione di compiti.

A suffragio di questa tesi, che non esclude e non assolve il KGB, ma lo pone soltanto in una posizione subalterna che però dimostra l'importanza strategica dell'attentato al Papa, stanno diversi elementi. Il primo è emerso nel corso dei colloqui con il giudice francese Jean Louis Bruguière, che è il massimo esperto europeo di terrorismo, avendo condotto una inchiesta più che ventennale nata dalle attività di *Carlos*, in Francia. Il magistrato francese ha assicurato che sarebbe venuto a dire quel che sapeva anche su questo punto davanti alla Commissione Mitrokhin, ma soltanto dopo aver completato il suo ultimo lavoro istruttorio e dibattimentale contro *Carlos*, lavoro che non è ancora concluso, cosa che ha impedito materialmente a Bruguière di accogliere in tempo l'invito. Nell'impossibilità di avere fisicamente il famoso magistrato in Commissione, non possiamo rinunciare a riferire ciò che tale magistrato disse nell'ottobre del 2004 nei locali del Palais de Justice a Parigi ad alcuni membri di questa Commissione. Disse Bruguière che a lui risultava in maniera certissima che l'attentato al Papa fosse opera del GRU, di aver avuto modo di disporre di questa informazione durante la sua inchiesta e di aver avuto modo di riscontrarla e verificarla, anche se essa esulava completamente dagli scopi della sua investigazione. Aggiunse il giudice francese che uno degli scopi non secondari del GRU era quello di porre in crisi il KGB perché lavorò in modo tale da far sì che il mondo intero, alla notizia dell'attentato, avrebbe dato la responsabilità al KGB che si sarebbe trovato così in una sovraesposizione che ne avrebbe messo in crisi i vertici.

La seconda indicazione del coinvolgimento del GRU viene dalle indagini, quasi ignote in Italia ma ben note negli Stati Uniti e nel Regno Unito, dell'*ex* membro del Parlamento britannico Rupert Allason, uno dei massimi esperti mondiali di Servizi segreti dell'Est, il quale ha riferito nel

suo rapporto, diventato poi il libro "*The Third Secret*", le notizie da lui apprese direttamente da fonti della CIA specialmente dopo l'arresto e la condanna all'ergastolo del famoso Aldrich Ames, agente del controspionaggio americano che soggiornò a lungo a Roma e che vendette ai sovietici una dozzina di defezionisti dell'Est, i quali furono tutti arrestati e giustiziati, durante il governo riformista di Michail Gorbaciov. Secondo la ricostruzione esposta con materiali di *intelligence* fu il GRU a pianificare l'attentato e su questo punto la CIA ha posto una sorta di veto per motivi politici, sicché Allason ha pubblicato il suo rapporto in Gran Bretagna usando il suo pseudonimo di scrittore Nigel West.

Per questa Commissione la scelta fra KGB e GRU come pianificatori dell'attentato è irresolvibile al di là delle informazioni che abbiamo già indicato, non essendo una Commissione parlamentare d'inchiesta anche un organismo di *intelligence*. Ma anche in questo caso invocheremo a testimone il quadro storico e il contesto di riferimento.

Infine è notevole il fatto, al quale abbiamo fatto rapidamente cenno, che vuole la CIA ostile ad una drammatizzazione del complotto sovietico contro Karol Wojtyla per motivi politici e non per motivi investigativi. Secondo quanto riferisce una vasta letteratura diplomatica e storica, non appena la *Central Intelligence Agency* ebbe elementi sufficienti per attribuire la paternità dell'attentato direttamente al segretario generale del PCUS Leonid Brezhnev e al Politburo dell'Unione Sovietica, il suo direttore Casey suggerì e mantenne, come propria linea di condotta, un profilo bassissimo. Anzi, ordinò una attività di forte attenuazione dell'impatto dell'attentato sull'opinione pubblica per evitare che notizie ormai superate e troppo violente per un miliardo di cattolici nel mondo potessero innescare un processo incontrollabile e potenzialmente pericoloso per la pace.

Su questo atteggiamento prudente della CIA e poi dell'amministrazione

americana si è molto discusso ed appare convincente la tesi diplomatica secondo cui, visto che l'attentato era fallito, sarebbe stato rischioso e del tutto improduttivo mettere sotto accusa l'amministrazione sovietica perché una tale condotta avrebbe avviato nel mondo politico laico, protestante e cattolico americano e occidentale reazioni che alla lunga avrebbero potuto mettere in crisi le relazioni fra USA e URSS.

Paradossalmente chi pagò il prezzo più alto alla *realpolitik* fu la giornalista americana Claire Sterling, molto ben informata da ambienti di *intelligence* del suo Paese, la quale per prima aveva indicato una "pista bulgara" (in realtà sovietica) con il suo famoso libro "*The Time Of The Assassins, Anatomy of a Investigation*". La Sterling scoprì presto e con amarezza di essere diventata imbarazzante proprio per la politica estera del suo Paese, gli Stati Uniti, che avevano scelto per l'attentato al Papa la linea del basso profilo. La CIA espresse più volte in pubblico il suo scetticismo sulla matrice sovietica dell'attentato, salvo far sapere, molto tempo dopo, che Casey ne era così convinto da esserne rimasto terrorizzato per le possibili conseguenze. Queste circostanze, sia detto per inciso, la dicono lunga sulla leggenda nera, alimentata dalla STASI tedesca su ordine del KGB, che vuole come al solito la CIA anche dietro l'attentato al Papa, oltre che dietro all'assassinio di John Kennedy e di Aldo Moro con il suo abituale corredo di mafie, servizi deviati e poteri forti.

I motivi militari cui abbiamo accennato saranno più dettagliatamente illustrati alla fine di questo capitolo, ma essi rinviano a quanto documentato dagli elaborati di alcuni collaboratori[2] e dai verbali delle riunioni periodiche dei ministri del Patto di Varsavia[3], specialmente quelle che si svolsero fra il 1977, alla vigilia del delitto Moro, e il 1984, quando inizia la fase di ripiegamento dell'aggressività sovietica. Ma durante il periodo che include in maniera centrale il 1981 e dunque il momento dell'attentato, l'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia sono impegnati nell'enorme sforzo

[2] *Vedi doc. 345 e 347 Archivio Commissione Mitrokhin*
[3] *Pubblicati nel libro* "A Cardboard Castle?"*cit.*

economico, logistico e strategico consistente nel mantenere attiva e operativa la più grande armata di tutti i tempi, addestrata, come si legge nei citati verbali, a scatenare un repentino, non provocato e violentissimo conflitto volto a catturare ed isolare da ogni possibile aiuto americano l'Europa Occidentale, cominciando con una violenta penetrazione nella Repubblica Federale Tedesca, in Francia, Danimarca e Italia settentrionale che avrebbe dovuto essere attaccata da un esercito composto da elementi cecoslovacchi e ungheresi con supporti nucleari sovietici, e che avrebbe dovuto presentarsi, oltre che alla frontiera orientale, anche al Brennero con una fulminea penetrazione nella neutrale Austria.

Ma la Polonia era il teatro centrale di un "*blitzkrieg*", il cui scopo ultimo sarebbe stato quello di realizzare una unificazione europea sotto egida sovietica per via militare, ripercorrendo altri progetti simili fra cui quello carolingio, quello napoleonico, quello hitleriano e quello già parzialmente riuscito dell'Unione Sovietica sotto Stalin che ottenne vantaggi territoriali europei durante l'alleanza con il Terzo Reich nazista e poi altri vantaggi territoriali europei a Yalta. La storia militare sovietica durante gli anni della guerra fredda mostra chiaramente che la tentazione dell'attacco, già considerato inevitabile e dunque da prepararsi nei tempi più adatti da Stalin, venne dopo l'invasione della Cecoslovacchia per reprimere la "primavera di Praga".

In quella occasione, si apprende dai documenti, il comando militare sovietico dava quasi per scontato che la NATO e gli Stati Uniti non avrebbero permesso l'invasione cecoslovacca e sarebbero intervenuti con una loro spedizione militare per contrastare e bloccare quella sovietica. Per questo motivo i comandanti delle unità del Patto di Varsavia entrate in Cecoslovacchia avevano l'ordine di fermarsi immediatamente se avessero visto le truppe della NATO o americane e di ritirarsi senza ingaggiare alcun combattimento anche se fossero state attaccate.

Il fatto che non ci fu alcun intervento della NATO e degli Stati Uniti, esattamente come era accaduto 12 anni prima durante la sanguinosa repressione della rivoluzione ungherese del 1956, nel rispetto tragicamente passivo dei cosiddetti accordi di Yalta, convinse la dirigenza sovietica a preparare le armate del Patto di Varsavia a una fase aggressiva che si espresse con esercitazioni militari tutte aggressive e tutte volte alla conquista della Germania, della Francia, dell'Italia, del Benelux, della Danimarca.

Queste manovre furono lo studio di continua fattibilità di una guerra che non scoppiò mai per le efficaci contromisure della NATO che reagiva con tecnologia avanzata alla preponderanza numerica, ma tutte avevano in comune il fatto che la grande pianura polacca era, e non poteva che essere, il terreno di lancio dell'attacco e poi quello della seconda linea che avrebbe dovuto provvedere a rifornire e rimpiazzare materiali, munizioni e uomini. L'inagibilità della Polonia dal momento stesso in cui si manifesta la imprevista vitalità del sindacato cattolico operaio *Solidarnosc* e la sua connessione con il noto anticomunista *ex* arcivescovo di Cracovia, fu per il mondo sovietico prima di tutto una sconfitta militare che consigliò subito l'esame di contromisure opportune, di cui la più ovvia era l'invasione della Polonia con una repressione che sarebbe stata più simile a quella cruenta dell'Ungheria nel 1956 che a quella priva di resistenze fisiche della Cecoslovacchia nel 1968.

Il problema fu poi risolto con un auto-colpo di Stato militare del generale Jaruzelski che convinse l'URSS della non necessità di una invasione. Ma quella operazione militare, che impose la legge marziale al popolo polacco, fu per l'appunto una operazione militare per scopi militari, e così si deve legittimamente ritenere per quanto riguarda il tentativo ad altissimo rischio, ma anche di altissima produttività se fosse andato in porto, di tagliare, eliminando fisicamente il Papa polacco, la testa stessa dell'insurrezione che rendeva inaffidabile e inagibile la retrovia indispensabile dell'azione

militare, che dissanguava per quantità di risorse sia l'URSS che i suoi alleati.

La quantità di elementi a carico è sufficiente per indicare l'Unione Sovietica come responsabile, insieme alle sue gerarchie e a tutti coloro che si sono prestati alla dissimulazione della verità, mascherando un evento di tale dirompente impatto fino a tentare di farlo digerire dalla pubblica opinione come l'episodica opera di uno squilibrato turco, legato peraltro ai soliti circoli reazionari ed occulti americani e mondiali.

La Commissione Mitrokhin ha riaperto il caso soltanto dopo e in seguito al fatto che sua Santità Giovanni Paolo II, poco prima di morire, ha fatto pubblicare in un libro-intervista l'opinione che non aveva fino a quel momento mai espressa, secondo cui essendo provato che Ali Agca era un sicario, ciò implicava che qualcuno lo avesse arruolato. E quel qualcuno non poteva che provenire da Mosca, anche se il Papa usò parole meno dirette, come riferiamo nella parte introduttiva di questa relazione.

Questa Commissione non ha avuto la pretesa di metter mano nei tre processi che si sono sviluppati nell'arco di circa diciotto anni, dal 1981 al 1998, ma ha deciso di partire dalla lettura degli atti giudiziari e dalle audizioni dei magistrati che avevano trattato il caso, perché quei magistrati hanno avuto modo di maturare nel corso degli anni considerazioni più feconde di quelle che potevano fare al tempo dei processi. Ciò ha permesso di esaminare punti di vista diversi, metterli a confronto e acquisire una grande quantità di documenti, molti dei quali sconosciuti all'opinione pubblica come i documenti della STASI dell'inchiesta condotta dal giudice istruttore Rosario Priore[4].

Altri documenti sono stati prodotti per iniziativa della Commissione: fra questi due perizie sono state compiute su indicazione della Commissione, affidate a due differenti fonti peritali, una scelta da commissari della maggioranza e l'altra da commissari della minoranza ed entrambe giungono pressoché alla stessa

[4] *Vedi doc. 198, 205, 208 Archivio Commissione Mitrokhin*

conclusione[5].

La vicenda dello scomparso Pontefice è ormai considerata universalmente, da cattolici e protestanti, laici ed esponenti di tutte le religioni, come unica, di enorme impatto emotivo, morale, politico, capace di coinvolgere tutti senza eccezioni. E dunque, senza fare alcun torto allo spirito laico che è comune a credenti e non credenti, ci sentiamo di dire che l'evento di cui questa Commissione si è occupato, il tentato assassinio del Sommo Pontefice, guida di oltre un miliardo di esseri umani, richiede un rispetto e anche una chiarezza particolare, perché quella che poi è diventata l'apoteosi di un Papa, considerato da tutti i "*think tank*" del mondo come un *leader* e un punto di riferimento mondiale, è strettamente, intimamente legata alla vicenda del complotto ordito per assassinarlo.

Da un punto di vista storico si è assistito ad una stupefacente trasformazione del modo in cui la vittima designata dell'attentato è stata percepita e, come si dice oggi, "vissuta" dal mondo intero. Fino alla caduta del comunismo e alla liquidazione dei regimi che oltraggiavano i diritti umani di mezza Europa, oltre che delle Repubbliche *ex* sovietiche, Karol Wojtyla era descritto da una larga parte dei media e anche da molti *opinion leaders* della sinistra europea, come un pericoloso provocatore, un ostacolo per la pace, un nemico della coesistenza pacifica (cioè dell'equivalenza morale, prima che politica, fra dittature e democrazie), un giudizio non troppo lontano da quello che su questo Pontefice espresse, non appena fu eletto al sacro Soglio, Yuri Andropov, il potente capo del KGB, il quale avvertì la Residentura che il pericoloso Karol Wojtyla era diventato Papa a Roma e che si sarebbero dovute mettere immediatamente in moto misure attive atte a screditarlo e, se necessario, a sopprimerlo. L'unanimismo a favore di questo Papa negli ultimi anni della sua vita è recente ed è un prodotto del nuovo stato del mondo, almeno del nostro mondo, che proprio questo polacco

[5] *Vedi* infra *paragrafo 4*

diventato il primo Papa straniero dopo secoli, ha contribuito a ridisegnare mettendo in crisi il comunismo dalla sua Polonia.

1. Mehmet Ali Agca

Il 22 luglio 1981, dopo tre giorni di processo, i giudici della Corte d'Assise condannano Mehmet Ali Agca all'ergastolo. La scelta di fare un processo per direttissima per un reato da ergastolo è discutibile. L'idea che si trattasse, come sosteneva la difesa, di un assassino solitario in preda ad una schizofrenia paranoica, mosso dal desiderio di diventare un eroe del mondo musulmano appare stravagante non solo alla luce di quello che è risultato in seguito. Così come incomprensibile parve la decisione di Ali Agca di lasciar trascorrere i termini per l'appello e altrettanto singolare appare la decisione della difesa del *killer* di non proporre appello autonomamente per un assistito di appena 22 anni che non sembrava il maggior responsabile del misfatto anche secondo la sentenza di condanna secondo la quale l'attentato "non fu opera di un maniaco, ma venne preparato da un'organizzazione eversiva rimasta nell'ombra".

Non sembrò interessante per nessuno che Ali Agca, subito dopo il suo arresto, confessasse alla polizia italiana di essere andato in Palestina insieme al leninista rivoluzionario arabo Seddat Kaddem, di essere poi stato a Damasco e in Libano insieme aad un altro noto militante marxista, Teslim Tore, e di essersi addestrato quaranta giorni in un campo militare palestinese del FPLP di Georges Abbash, sotto comando yemenita e protezione del GRU, ben presente dove erano le basi militari e navali, come accadeva ad Aden.

In quel momento tutti parlavano soltanto del KGB, nulla sapendo del misteriosissimo GRU, l'iperefficiente e segretissimo Servizio segreto dell'Armata Rossa, che aveva come missione quello di rimuovere gli ostacoli alla realizzazione dei piani operativi militari[6].

Si è dunque tentato di seppellire quel *curriculum* di Agca sotto una vera pietra

---

[6] *Vedi capitolo secondo, a proposito delle "polizie segrete"*

tombale[7] mentre l'attenzione dell'opinione pubblica rimaneva concentrata su altre faccende.

2. L'Italia e il Mondo in quei momenti

Pochi ricordano oramai che l'attentato al Papa giunse in una Italia ancora sotto *shock* per la bomba di Bologna ed il disastro di Ustica avvenuti un anno prima, che avevano destabilizzato profondamente l'opinione pubblica italiana, i partiti, la magistratura e i Servizi segreti.

Inoltre, pochi giorni prima dell'attentato al Papa, il 27 aprile del 1981, a Napoli le BR avevano sequestrato l'assessore democristiano Ciro Cirillo, con un agguato in cui erano rimasti uccisi l'autista Mario Cancello e il brigadiere di Ps Luigi Carbone. Quando il Papa di lì a poco sarà colpito, le prime pagine dei giornali dedicavano ancora grandi spazi al rapimento Cirillo, sul quale pure convergevano le migliori risorse investigative.

Ricordiamo anche che, mentre la sentenza che condannava all'ergastolo Ali Agca veniva letta, le Brigate Rosse al comando di Giovanni Senzani – oggi consulente della Regione Toscana - emettevano un comunicato col quale annunciano di "aver espropriato" un miliardo e 450 milioni "al boia Cirillo, alla sua famiglia e al suo partito di affamatori, alla sua classe di sfruttatori".

Il comunicato ruba le prime pagine alla sentenza di Agca. Due giorni dopo, venerdì 24 luglio, l'assessore Ciro Cirillo fugge o viene liberato in circostanze oscure. Non mancano anche aspetti da sceneggiata[8] che contribuiscono ad occupare gli spazi del fine settimana in tempo di vacanze. Il Paese apprende comunque che tutta

---

[7] *Dalla audizione del giudice Rosario Priore, 76 a seduta del 20 luglio 2005 «PRIORE: [...]non si è mai capito perché non ci sia stata impugnazione.*
PRESIDENTE: Agca ha detto che non lo faceva per-ché sapeva che sarebbe stato liberato.
PRIORE: Sì, però noi abbiamo il diritto di supporre che non sia stato fatto, per evitare di acclarare tante cose. Una volta acquisita la teoria secondo cui l'atto era stato compiuto da un isolato, da un singolo, da una persona che veniva dal nulla, il giudicato che si è formato è una sorta di lastra tombale (ripeto una frase scritta nella mia sentenza); non se ne parla più[...]».

[8] *Ciro Cirillo riesce a liberarsi e incontra una pattuglia della stradale. Gli agenti lo caricano in macchina e dopo aver sentito via radio il comando ricevono l'ordine di portarlo subito in questura. Non ci riescono. Immediatamente dopo la pattuglia della stradale viene raggiunta da alcu-ne volanti e accerchiata. Gli agenti delle volanti discutono con i colleghi della stradale e dicono di avere ordini di farsi consegnare Cirillo e lo portano via a grande velocità. Sembra un nuovo sequestro tanto è vero che verrà chiamato il sequestro bis. Gli agenti portano Cirillo a casa sua, a Torre del Greco, dai suoi familiari. Arrivano anche i magistrati incaricati dell'inchiesta ma non viene permesso loro di entrare. La scusa ufficiale: Il dr Cirillo non può essere interrogato per le sue critiche condizioni di salute. Cirillo verrà interrogato soltanto dopo due giorni dal pubblico ministero Libero Mancuso.*

l'intransigenza che due anni prima aveva condotto alla morte il presidente Aldo Moro è svanita[9].

L'Italia è sotto un attacco armato continuo dal rapimento del presidente Aldo Moro; decine di morti sono il bilancio di una guerra di cui si tende a dimenticare lo scopo: prendere il potere secondo la manovalanza terroristica. Ma la realtà profonda che oggi si può leggere sullo scenario di quel tempo indica ben altro: indica che la guerriglia fiancheggia e si sviluppa lungo le direttrici dei piani di invasione del Patto di Varsavia in Europa[10].

Due sono i Paesi sotto l'attacco martellante del terrorismo in Europa: la Germania e l'Italia e quest'ultima è il "ventre molle" dello schieramento NATO; non per caso su di essa si concentrano gli sforzi. L'asciutta cronologia dei fatti di terrorismo, eversione e tensione politica nel 1981 supera le sessanta pagine fitte.

È questo il clima nel quale tre magistrati coraggiosi – Martella, Priore e Marini – portano avanti le loro inchieste, nelle quali vi sono certamente "una infinità di buchi"[11] ma, in un clima come quello cui abbiamo appena accennato, dove le disponibilità di *intelligence* e di polizia giudiziaria sono saturate da un enorme quantità di attacchi che divampano su tutto il territorio nazionale. Non c'è da stupirsi se le vulnerabilità del sistema vengono alla luce, propiziate proprio da chi aveva interesse a far deragliare l'inchiesta sull'attentato a Sua Santità. Ciò emerge da fatti nudi: le minacce di crescente violenza sui magistrati, una disinformazione che intossica la stampa secondo direttive meticolose.

In quanto alla situazione internazionale, si ricorderà che l'11 gennaio del 1981, il presidente degli Sati Uniti Jimmy Carter, ormai agli ultimi giorni del suo mandato, offre 10 milioni di dollari per la liberazione dei 52 ostaggi catturati dagli "studenti" iraniani che hanno violato l'ambasciata statunitense a Teheran, 444 giorni prima. Di lì a breve, dopo un rovinoso

[9] *Nel 1981 vengono assassinati quattordici fra agenti di polizia e carabinieri; nel 1982 altri quindici.*

[10] *Vedi capitolo secondo*

[11] *Priore, cit.*

tentativo di *blitz* con elicotteri americani che si scontrano nel deserto, Carter lascerà la scena e gli ostaggi saranno liberati il 16 giugno, quando l'Iran dell'ayatollah Khomeini avvertirà che l'atmosfera è cambiata con l'arrivo del presidente Reagan. Ma lo sbandamento in Europa e in Italia durerà a lungo.

3. Mehmet Ali Agca accusa Antonov, i bulgari e i turchi

Il caso Antonov esplode l'8 novembre 1982, cioè diciotto mesi dopo l'attentato. Il giudice Ilario Martella ricorda alla Commissione Mitrokhin[12]:

« [...] feci vedere all'Agca [...] un album di 56 persone dove non c'erano i nomi delle persone che eventualmente potevano essere identificate. Gli chiesi: "Lei riconosce in qualcuna di queste persone quelli che, secondo il suo assunto, sarebbero stati gli appartenenti ai Servizi segreti bulgari che l'avrebbero istigato a commettere questo reato?" Lui mi indicò, se non vado errato, i numeri 1, 2 e 20, vale a dire quelle persone che sono state portate in giudizio da me. Ove egli avesse inventato tali individuazioni, sarebbe stato estremamente difficile, anzi impossibile, acquisire su quelle persone i riscontri poi avuti».

Fine novembre 1982: le accuse di Agca portano in carcere Omer Bagci, arrestato in Svizzera, che ammette di aver custodito l'arma del delitto, Musa Cerdar Celebi, presidente dei Lupi Grigi in Germania e Ivanov Antonov, caposcalo della Balkan Air di Roma. Si apre la cosiddetta "pista bulgara" per l'attentato al Papa. Con Antonov sono inquisiti l'addetto militare bulgaro, Jelio Vassilev (morto in un incidente stradale nel 1995), e Todor Ayvazov, cassiere dell'ambasciata di Bulgaria a Roma.

Con l'avvio di questa inchiesta del giudice Martella, cominciò immediatamente un'azione di disinformazione e diffamazione del magistrato accompagnata da minacce contro di lui, contro sua figlia e sua nipote. Le lettere minatorie giungono dalla Germania in tedesco, particolarmente informate sulla vita privata del magistrato. In una di queste

[12] *Resoconto stenografico della 70ª seduta, audizione del 20 aprile 2005. Ll'audizioni del dottor Martella è proseguita nelle seduten. 71 e 72 dell 27 aprile e 4 maggio 2005. In seguito i riferimenti saranno tutti a questi resoconti.*

missive si legge la minaccia alla nipote chiamata con il nome anagrafico completo, sconosciuto anche ai più stretti parenti.

Il genero del magistrato, che lavora presso una società aerospaziale in Gran Bretagna, viene invitato dalle autorità britanniche a lasciare l'isola perchè la società aerospaziale non vuole guai. Grazie all'intervento degli onorevoli Martelli e Craxi, la pressione ad andarsene cessa.

Emanuela Orlandi viene rapita nel momento più caldo dell'istruttoria, mentre il giudice Martella è in Bulgaria, e poche ore dopo la conclusione del secondo viaggio in Polonia di Giovanni Paolo II. Nella terza settimana di giugno 1983 il Papa andò a Varsavia per incontrare il capo di Solidarnosc Lech Walesa, dopo il colpo di stato del generale Wojciech Jaruzelski. Il viaggio aveva anche l'obiettivo di rinsaldare il legame del Papa con Solidarnosc, attenuato dalla triangolazione ostile del cardinale Casaroli, segretario di Stato, del primate di Polonia, cardinale Glemp, e dello stesso generale Jaruzelski, capo del Governo militare polacco che con la sua brutale repressione militare si proponeva, con successo, di evitare l'invasione delle truppe del Patto di Varsavia come era accaduto nel 1968 alla Cecoslovacchia. Il viaggio, cominciato in modo difficile, si risolse in un trionfo[13].

La disinformazione però colpì anche l'Osservatore Romano il cui direttore, don Virgilio Levi, colpevole di aver pubblicato un fondo in cui annunciava che il Papa aveva dimissionato Walesa (era il risultato che si attendeva Jaruzelski) fu a sua volta rimosso fulmineamente non appena il Papa tornò da Varsavia il 23 giugno 1983.

Il giorno precedente, festa nazionale dei comunisti polacchi, era scomparsa Emanuela Orlandi. Quando il giudice Martella andrà a fare i sopralluoghi per l'inchiesta nei luoghi del rapimento, i sequestratori gli faranno trovare messaggi sulla ragazza, per accentuare il carattere di sfida della loro azione.

Il 28 giugno 1983, dopo aver ricevuto minacce dal magistrato bulgaro

---

[13] *J. Kwitny* "L'Uomo del Secolo"*Piemme 2005*

Ormankov che lo visita a Rebibbia con il collega Petkov (in realtà i due sono anche funzionari dei Servizi segreti di Sofia), Agca modifica radicalmente il suo atteggiamento, finge di impazzire e manda all'aria il processo annunciando di essere Gesù Cristo. Ricorda il pubblico ministero Antonio Marini: «Che cosa ha determinato [...] il fallimento del secondo processo? Il fallimento, lo ha detto lo stesso Agca, è stato determinato dal comportamento di Agca, che ha inventato questa follia simulata, veramente devastante per il processo. Ricordo che nell'aula del bunker del Foro italico il primo giorno si respirava un'aria di tensione; le televisioni di tutto il mondo, la stampa di tutto il mondo erano lì tutti pressati uno contro l'altro [...] Agca si è seduto davanti alla Corte d'Assise; ci si aspettavano le rivelazioni che aveva fatto ai giudici nell'istruttoria e invece cominciò con la sua oratoria: "Io sono Gesù Cristo venuto..." e con le sue elucubrazioni sulla Madonna di Fatima»[14]. Da quel momento il comportamento di Ali Agca rende inutilizzabili le affermazioni precedenti.

La centrale della disinformazione guidata dalla STASI a Berlino sparge subito la voce secondo cui Ali Agca è stato "imbeccato" dal SISMI, ma tanto Martella quanto Marini smentiscono in maniera secca sia in dibattimento che fuori, questa invenzione e le sentenze danno loro ragione[15]. Inoltre tutto ciò che aveva in precedenza detto Agca

[14] *Audizione del dottor Marini, 73 a seduta, 31 maggio 2005.*

[15] *PRESIDENTE. [...] vorrei puntualizzare due o tre questioni da lei sottolineate che mi sono sembrate particolarmente importanti e che desidererei restassero ben evidenti a verbale. La prima è che non è mai esistita una «ricostruzione» dei Servizi segreti italiani offerta in pasto ad Agca, tesi che si vede aleggiare tutt'ora in questi mesi anche sulla stampa; si tirano in ballo Servizi deviati, P2, Pazienza, se ne sono udite tante. Lei, d'altra parte, ha confermato ciò che anche il dottor Martella aveva detto, cioè che Agca aveva chiesto la presenza di questi agenti dei Servizi, i quali poi dissero che non capivano perché quest'uomo li avesse chiamati, poiché non aveva proprio assolutamente nulla da dirgli.*

MARINI. È stata un'istruttoria minuziosa sotto quest'aspetto. È stato affrontato il problema anche in dibattimento, nel contraddittorio delle parti, il che è importante. Cioè, questo aspetto dell'imbeccata o della visita dei nostri appartenenti ai Servizi è stato affrontato nel corso del dibattimento in primo grado; una cosa è affrontarlo nel corso di un'istruttoria davanti ad un giudice istruttore, un'altra affrontarlo in un pubblico dibattimento, nel contradditorio delle parti. Quindi, con il processo loro hanno subìto, come si dice oggi, una cross examination anche da parte dei difensori, che naturalmente puntavano molto a questo aspetto, tant'è vero che la loro linea difensiva era fondata, oltre che sul comportamento di Agca, su questa visita. Bene, i giudici – almeno questi sono gli accertamenti processuali – hanno verificato che non c'era la prova che costoro potessero aver imbeccato Agca, anche se si sono recati da lui in quell'occasione. Cosa ben diversa è tutta la storia di Pazienza e degli altri, perché anche questo problema è stato affrontato; addirittura nel corso del processo è stato sentito Pandico, anche in confronto con Agca, perché si era parlato dell'intervento di Cutolo, di Pandico, di Musumeci, di Pazienza. Questo aspetto ha fatto parte di tutta un'istruttoria svolta dalla difesa per dimostrare che Agca era stato imbeccato. Bene, i giudici hanno accolto tutte le richieste della difesa, hanno sentito addirittura Pandico, e poi hanno scritto nella sentenza che non c'è stata alcuna imbeccata. Questo è il risultato del processo.
Audizione giudice Marini, cit..

trova conferma attraverso certificazioni provenienti da autorità statali "terze" rispetto alla vicenda.

Il caso è riferito dal giudice Martella nel corso della sua in Commissione Mitrokhin il 4 maggio 2005, quando racconta il mutamento di Agca dopo le minacce del bulgaro Ormankov a Rebibbia: «Per completare quello che si diceva prima, nella prima rogatoria il dottor Ormankov mi disse: dottor Martella, Agca ha fatto riferimento alla sua presenza in Bulgaria per un certo periodo di tempo; ora come ora ho motivo di contestare quello che ha detto, quindi andrò a Sofia e tra un mese ci rivedremo e le dimostrerò le falsità di Agca».

Ebbene, tra queste presunte falsità vi era quella relativa alla presenza di Ömer Mersan (che costituiva un tramite, secondo le dichiarazioni di Agca, tra Bekir Celenk e i Servizi bulgari) nei primi giorni di luglio del 1980: in particolare Agca sosteneva di aver avuto modo di incontrarsi con Mersan il 3 o il 4 luglio.

In occasione della seconda rogatoria, Ormankov contestò ad Agca la sua falsa affermazione. Secondo il giudice bulgaro, Agca aveva mentito affermando che aveva avuto modo di incontrarsi con Ömer Mersan, dato che dal Ministero dell'interno era stato formalmente comunicato che Mersan prima del 15 luglio 1980 non aveva messo piede in Bulgaria, quanto meno con riferimento al periodo 3-4 luglio.
Agca nel ricordo di Martella rispose così: «Sono in galera, non ho la possibilità di dimostrare quello che affermo, però la verità è quella che dico; se c'è qualcuno che dice bugie quel qualcuno non sono io ma l'Autorità bulgara». «A questo punto Ormankov - prosegue Martella - si adontò in maniera molto pesante e chiese la mia tutela, cioè la tutela della sua onorabilità, io mi adoperai per richiamare Agca ad un contegno più corretto e Agca chiese scusa, come risulta dagli atti. Senonché in quel tempo mi adoperai per chiedere il passaporto di Mersan, che si trovava a Monaco di Baviera e l'Autorità tedesca, come sempre attiva e disposta a dare tutta la sua collaborazione, mi fece

pervenire il passaporto di Mersan dove lo stesso Ministero degli interni bulgaro, nella persona credo del direttore del Vitosha (*se non vado errato, in quel* periodo i direttori degli alberghi erano anche funzionari, avevano dei ruoli nell'ambito dell'Autorità amministrativa bulgara), attestava che in effetti Ömer Mersan si trovava in Bulgaria il 3 e 4 luglio 1980. Io lo feci presente ad Ormankov, il quale espresse la sua meraviglia, si riservò (lo disse testualmente) di farmi sapere come mai vi era stato questo equivoco, ma su questo non ha mai fornito alcuna spiegazione».

Anni dopo, quando usciranno le carte dagli archivi della STASI, la credibilità del primo Agca, quello antecedente il rapimento della Orlandi e le minacce di Ormankov, così come la consistenza dell'inchiesta dei giudici italiani risulteranno tutte confermate così come è confermata l'azione di disinformazione guidata dalla STASI prima ancora che nascesse la "cosiddetta pista bulgara".

Stefano Tognoli su "Avvenire" di martedi 19 aprile 2005, raccoglie le parole di Günther Bohnsack, *ex* colonnello dei Servizi segreti della Germania Est, il quale racconta come la sua sezione (HVA) che compie operazioni all'estero, fu sollecitata a disinformare sui legami di Agca con Antonov prima che la pista di Sofia fosse imboccata dalla magistratura italiana: «Spedimmo messaggi firmati dai terroristi turchi» - «Attentato al Papa, sui bulgari la STASI fece subito depistaggi» - «Degli spari sapemmo dai media, ma la "guerra politica" era già cominciata. Poco dopo ci chiesero aiuto.

Poi dell'arrestato dissero: "Può crollare"» «Avevamo anche creato Gruppi di pressione in Occidente. Un circolo di giuristi doveva convincere l'opinione pubblica che tenere in carcere un cittadino straniero era inaccettabile». Riferisce ancora Stefano Tognoli sullo stesso numero: «Nel giugno 1997 il quotidiano tedesco *Bild Zeitung* pubblicava una serie di articoli riguardanti l'attentato a Papa Giovanni Paolo II, risultato di un viaggio compiuto dal giornalista e storico Ralf

Georg Reuth in compagnia di un collega a Sofia. "Abbiamo appuntamento con due ufficiali dei Servizi segreti bulgari...", di più Reuth non scrive sugli intermediari che gli avevano promesso una visita al bulgaro Sergej Antonov, sospettato negli anni Ottanta di complicità nell'attentato di piazza San Pietro. Ma dello stesso Antonov nell'articolo non c'è traccia. "La visita fu una farsa - mi racconta oggi Reuth -. Ci portarono in giro per Sofia con auto blu e scorta. L'appartamento di Antonov era in un modesto edificio. La sua porta però chiusa con più serrature. La madre di Antonov ci disse che suo figlio non si era più ripreso dall'esperienza del carcere in Italia. Rientrò poi nel salotto con alcuni cioccolatini e ci disse: "Sergej vi saluta, ma non se la sente di ricevervi". Anche la farsa tradisce però un particolare interessante.

Nell'appartamento, invece di Antonov, erano presenti due signori che continuavano a ripetere che l'attentato al Papa era stata un'operazione della CIA. Un dettaglio importante nel racconto di Reuth: "A tenere la regia del colloquio, controllare quello che veniva detto e non detto, era un certo Marin Petkov. Ho ancora il suo biglietto da visita: Presidente dell'associazione degli ex ufficiali di intelligence".

Ecco riemergere così, alle calcagne dei giornalisti occidentali che cercano di parlare con Antonov, quel colonnello Petkov citato anche da Günther Bohnsack, nell'intervista rilasciata ad Avvenire, come il capo del reparto bulgaro "misure attive". Ovvero l'alto funzionario che era presente agli incontri con i colleghi della STASI tedesca a Berlino e Sofia per cercare, nella prima metà degli anni Ottanta, ogni stratagemma utile al rilascio di Antonov, sotto processo allora in Italia. A oltre vent'anni dall'evento le vecchie spie dell'Est sembrano quindi continuare a tenere sotto controllo quell'Antonov da loro sempre dichiarato estraneo ai fatti».

Ancora oggi la vulgata insiste nel dire e far dire, secondo le antiche direttive preparate dalla STASI e rafforzate dalle informazioni involontariamente portate a Sofia dal giudice Carlo Palermo (secondo cui i

Lupi Grigi erano considerati in Italia come una *dépendence* della CIA) che furono i Servizi segreti italiani[16], a dispetto della fama e professionalità del giudice Martella e dei suoi colleghi, a suggerire i nomi dei bulgari ad Agca.
Nomi e volti, passati al vaglio non di uno, bensì di tre validissimi magistrati: Ilario Martella, Antonio Marini e Rosario Priore.

4. Le bugie di Antonov

Antonov è arrestato il 25 novembre; è accusato di complicità nell'attentato avendo tra l'altro il compito, secondo la ricostruzione fatta dal *killer* turco, di attenderlo all'esterno del colonnato di San Pietro per fuggire dal teatro del delitto a bordo di un'auto.
Agca afferma inoltre che Antonov è con lui in piazza San Pietro, l'11 ed il 12 maggio 1981, per mettere a punto gli ultimi dettagli prima dell'attentato. Secondo lo stesso racconto, Antonov ha col turco altri incontri in varie zone della Capitale, fra cui piazza Indipendenza e piazza Colonna. Agca riferisce che, essendosi incontrato anche la sera del 10 maggio 1981 con i suoi complici, questi sottolineavano l'esigenza di realizzare l'attentato nel più breve tempo possibile, dato che i Servizi segreti francesi e rumeni erano già venuti a conoscenza della minaccia alla vita del Papa.

Le autorità di Sofia erano preoccupate, secondo quanto riferito ad Agca, per le possibili contromisure che avrebbero vanificato il tentativo di uccidere il Papa. L'affermazione di Agca riceve una conferma autorevolissima, per opera di una figura leggendaria *dell'intelligence community*, Alexandre de Marenche, il capo dei Servizi segreti francesi (SDECE) che aveva infatti mandato due suoi inviati di altissimo livello in Vaticano, circa un mese prima dell'attentato. Tale circostanza non era stata smentita da De Marenche al giudice Martella[17] e anzi

[16] *Vedi doc. 192 Archivio Commissione Mitrokhin, pagina 661 della sentenza-ordinanza del giudice Martella:«Ritiene il giudice istruttore di dover respingere sin da questo momento il grave quanto gratuito sospetto, più volte avanzato dai difensori dell'imputato Antonov, che lo stesso Ali Agca abbia potuto avere, in epoca successiva al suo arresto, colloqui con chicchessia da cui farsi orientare per riferire agli inquirenti circostanze di fatti e di persone attinenti all'indagine processuale a lui note non per scienza diretta, ma per aver ricevuto l'imbeccata da non meglio indicati informatori».*

[17] *Audizione Martella del 27 aprile 2005, cit.: nel corso dell'espletamento della commissione rogatoria negli USA si presentava a rendere deposizione spontanea, il signor Arnaud De Borchgrave, domiciliato in Washington, di professione*

l'aveva confermata al giudice Priore. Nonostante questa evidente connessione fra quanto riferisce Agca e quanto è avvenuto al di fuori e al di là delle sue capacità di conoscenza e controllo, non di meno vi è stato chi ha voluto mettere in dubbio tale fatto considerando che le misure di sicurezza assunte dal Vaticano non si sono modificate affatto dopo la "presunta" comunicazione di De Marenche.

E' una strumentalizzazione di chi, ben conoscendo lo spirito col quale Giovanni Paolo II si abbandonava alla "volontà di Dio", utilizza la consapevole esposizione del Santo Padre per lasciare intendere che al Papa non era giunta alcuna comunicazione di De Marenche, visto che non era stata presa alcuna contromisura. Di conseguenza, argomenta il partito della disinformazione, Agca era inattendibile e quindi i bulgari sono accusati ingiustamente. Peccato però che De Marenche avesse confermato e, proprio su questo punto, i magistrati hanno trovato non poche né trascurabili conferme.

Un altro pericoloso tentativo di demolire le dichiarazioni di Agca è stato quello di chi ha scritto che Agca avrebbe ammesso in presenza del giudice Martella e dell'*ex* magistrato Carlo Palermo, di avere ricevuto documenti da altri detenuti arrestati dopo di lui e che aveva avuto modo di imparare a memoria indicazioni utili a conferire credibilità alle sue dichiarazioni. Quando il giudice Martella[18] si è chiesto ed ha chiesto dove fosse il verbale di tale dichiarazioni, non vi è stato verso di ottenerlo.

Un altro depistaggio è messo in giro riferendo che Ali Agca avrebbe dato una descrizione sbagliata dell'appartamento di Antonov. Neppure questo risulta vero né dagli atti dell'istruttoria Martella né dall'audizione in Commissione dello stesso giudice Martella che auspica che

giornalista, che dichiarava di avere avuto delle informazioni, relative allo attentato contro il Pa-pa, da parte del signor Alexandre De Marenche, che aveva ricoperto la carica di capo dei Servizi segreti francesi (SDECE), sino alla elezione del presidente Mitterrand. Precisava il teste di avere incontrato in Parigi, qualche tempo dopo il 13 maggio 1981, il De Marenche, che gli confidava di aver inviato in Vatica-no, circa tre mesi prima dell'attentato del Papa, due dei suoi assistenti principali, per mettere in guardia le Autorità vaticane su un probabile attentato contro il Pontefice, organizzato da parte dei Paesi dell'Est, per cui appariva opportuno che le misure di sicurezza a tutela del Papa venissero raddoppiate. Il De Marenche, a seguito dell'accaduto, esprimeva il suo rammarico dicendo: «Non siamo stati presi sul serio».

[18] *Audizione Martella, cit.*

tale affermazione, riportata anche in un libro di memorie del senatore a vita Giulio Andreotti, sia emendata nelle successive edizioni[19]. Agca fornisce una serie di elementi di Antonov agli inquirenti, per dimostrare di conoscerlo: ha l'hobby di collezionare bottigliette mignon di liquore, ha una passione per i fiori, ama la musica pop, chiama la moglie Rossitza con il diminutivo di "Rosa", fuma sigari "Avana", ha un'auto Lada, conosce la lingua inglese. Inoltre Agca descrive alla perfezione la casa di Antonov.

Antonov nega di conoscere Agca, nega di avere a che fare con l'attentato al Papa, nega di essere stato in piazza San Pietro nel momento dell'attentato. La difesa porta la testimonianza di sette persone, un italiano e sei bulgari, cinque dei quali dipendenti della Balkan Air. Secondo costoro il caposcalo è negli uffici della compagnia aerea durante l'attentato al Papa, avendovi trascorso tutta la giornata. Mentre il giorno precedente, sempre secondo la difesa, Antonov lavora nell'ambascita bulgara, i cui funzionari sono concordi nel testimoniare tale presenza. L'11 maggio, infine, le testimonianze della difesa certificano che Antonov è nell'aeroporto di Fiumicino per imbarcare un carico di biciclette da corsa.

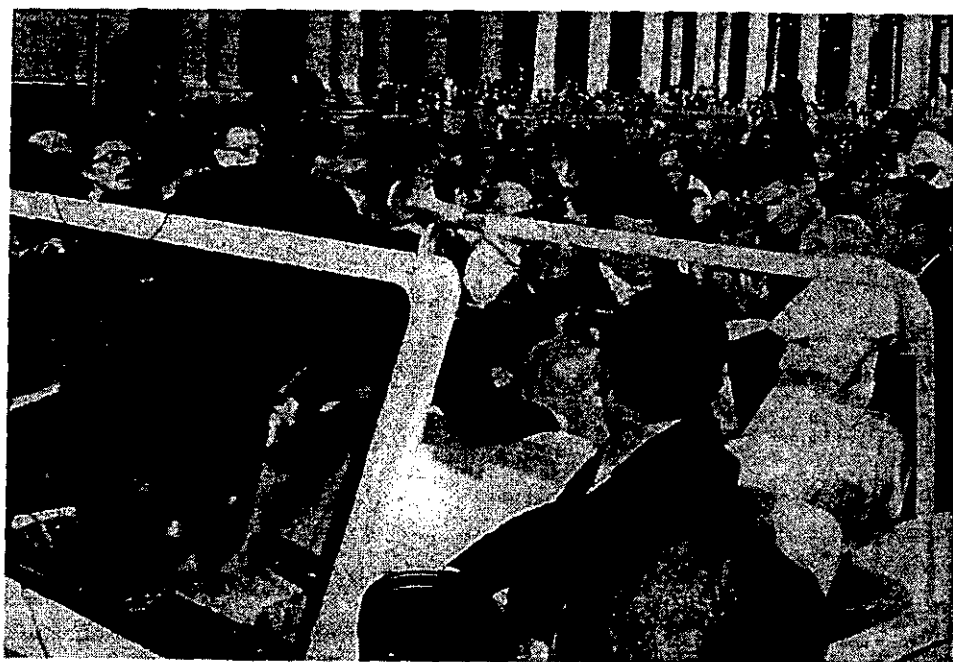
Resta tuttavia un buco nell'alibi del pomeriggio dell'11, per il quale Antonov non sa portare giustificazioni o testimonianze a suo favore. Antonov sostiene di aver appreso dell'attentato al Papa verso le 17.00 da una dipendente della Balkan Air, Silva Popkresteva Petrova.

La signora Petrova ha ricevuto intorno alle 17.00, alla presenza di Antonov, la notizia dell'attentato dalla madre ottantaquattrenne, la quale ha visto in televisione la scena dell'attentato e il Pontefice che si accascia. Antonov racconta che non appena ha appreso la notizia dalla signara Petrova è corso alla sua auto per ascoltare le notizie sull'attentato.

Il giudice Martella accerta che la Rai trasmette alle 19.00 il primo servizio con le immagini del Pontefice colpito. Era accaduto che la troupe del TG1 –

[19] *cit.*

che usualmente riprendeva le scene dell'udienza del Papa – quel giorno era mancata senza preavviso[20]. Silva Popkresteva Petrova sostiene, così come Antonov, che nella sede della Balkan Air è presente anche la moglie del caposcalo, Rossitza Antonova. Quando Antonov cambia versione, smentendo la presenza della moglie, anche Silva Popkresteva Petrova cambia versione, adeguandosi.

La foto di Antonov in piazza San Pietro circola da tempo, ma "il dottor Andreassi, all'epoca responsabile della DIGOS di Roma, disse che quel soggetto non era Antonov ma un preteso cittadino statunitense mai identificato"[21]. Il 10 ottobre 2005, sono depositate presso l'archivio della Commissione Mitrokhin tre foto[22] raffiguranti l'attentato al Santo Padre in piazza San Pietro e il capo scalo della Balkan Air, Serghey Ivan Antonov durante il processo che seguì. Prende corpo l'ipotesi che quelle foto non siano state adeguatamente valutate a suo tempo. Si

Antonov e Agca in piazza San Pietro

[20] *"Dante Alimenti del Tg1 tutti i mercoledì viene con la troupe a riprendere momenti dell'udienza generale, ma oggi no, oggi fa troppo caldo, sa quei primi caldi afosi di maggio a Roma, aggravati dallo smog? «Lasciamo perdere, stavolta non andiamoci in piazza» dice alla sua segretaria «sentiamo un po' quel fesso di Nardacci alla Radio.. .»" Laura De Luca "Santità, a che serve Dio?Da Fatima all'attentato a Giovanni Paolo II" Edizioni Socrates aprile 2005*

[21] *Onorevole Fragalà nella 73a seduta del 31 maggio .2005 - audizione del giudice Antonio Marini*

[22] *Vedi doc. 207 Archivio Commissione Mitrokhin*

impone una perizia con moderni metodi computerizzati antropometrici, tridimensionali, che sappia dire se Antonov era o meno in piazza San Pietro al momento dell'attentato. È quanto chiedono i commissari di maggioranza, seguiti anche da quelli di opposizione. Le conclusioni di entrambe le perizie convergono: la perizia dell'opposizione è meno perentoria di quella commissionata dalla maggioranza, ma la conclusione di ambedue è netta e prossima al cento per cento per cento: l'uomo in piazza San Pietro che al momento dell'attentato si trova dietro ad Ali Agca è Serghey Ivan Antonov.

La Commissione non intende riesaminare in questa sede il detto, contraddetto e ridetto di Ali Agca. Osserviamo solamente che l'esito delle perizie [23] dà un taglio netto e definitivo alle interpretazioni: Antonov era lì.

5. La pista sovietica mascherata da pista bulgara

La posizione di Antonov al di là del colonnato su un'auto pronta per la fuga di Agca significa probabilmente che Agca era destinato a morire dopo aver ucciso Santo Padre e che gli sviluppi convulsi per il fallimento dell'attentato hanno sconvolto i piani. La presenza accertata di altri *killer* armati sulla piazza non è in contraddizione con tale ipotesi né con gli sviluppi di altre vicende, come l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy a Dallas attribuito dal KGB alla CIA, grazie ad una accurata opera di disinformazione giocata fra la stampa moscovita e il quotidiano romano "Paese sera", finché la notizia non rimbalzò per le agenzie mondiali, come si legge nel saggio di Max Holland su "Nuova Storia Contemporanea".

Questa ci sembra la tavola delle risultanze cui il lavoro di questa Commissione ha portato:

- Antonov era lì;
- Antonov ha mentito;
- Hanno mentito le autorità bulgare del tempo e i testimoni da esse convogliati;
- Esiste certamente la responsabilità di alcuni elementi dei Servizi e della

[23] *Vedi doc. 274 e 350 Archvio Commissione Mitrokhin*

polizia segreta bulgara e del Rumno, il Servizio segreto militare;

– E' ovviamente esclusa qualsiasi responsabilità diretta o indiretta del popolo bulgaro e della Bulgaria come nazione che già hanno pagato un prezzo altissimo all'oppressione sovietica e al collaborazionismo della polizia segreta e di altri apparati direttamente controllati da Mosca;

– Continuare a parlare di "pista bulgara" è non soltanto fuorviante, ma costituisce un vero depistaggio che tende a deviare l'attenzione dall'unica vera pista che è senz'altro sovietica.

Sotto questa luce vanno lette le deposizioni dei giudici e gli ulteriori elementi acquisiti dalla Commissione[24] per capire chi si è impegnato per la tormentosa ricerca della verità e chi è invece funzionale al sistema di annebbiamento dell'Unione Sovietica.

Esaminiamo brevemente la scheggia talvolta impazzita e talvolta disciplinatamente allineata con i suoi mandanti, e cioè il *killer* turco Ali Agca.

Ricordiamo che mentre il sistema massmediatico italiano appare distratto, l'attentatore del Papa è rapidamente condannato all'ergastolo, con un processo di soli tre giorni che per la giustizia italiana, specialmente per un caso di tale enormità, è più che un record: è un miracolo. Ma non è il solo.

Un altro miracolo consiste nel fatto che Ali Agca omette di invocare appello e lo stesso suo avvocato non lo presenta, come la legge gli avrebbe consentito di fare. Agca, una volta mandato all'aria il processo fingendosi preda di visioni mistiche, accetta disciplinatamente di seppellirsi in galera a ventidue anni. E' un comportamento inspiegabile, anche se Agca ha fatto più volte cenno ai potenti amici che già una volta lo tirarono fuori dalla prigione turca travestito da poliziotto. E' dunque logico pensare che Agca non propose appello perché così gli era stato ordinato di fare, facendo leva su due motivi entrambi plausibili e concomitanti: la promessa di tornare libero dopo un periodo ragionevole magari attraverso uno scambio di ostaggi (rapimenti di Mirella

[24] *Tutti i testi delle audizioni sono rintracciabili al seguente indirizzo http://www.parlamento.it/Bicamerali/2/sommariobicamerali.htm*

Gregori ed Emanuela Orlandi) e la minaccia di farlo assassinare in carcere o fuori dal carcere se avesse continuato a collaborare, come aveva fatto egregiamente, con le autorità italiane.

Sta di fatto che il rapimento di Mirella Gregori un mese prima della Orlandi avviene proprio quando le rivelazioni di Ali Agca, pienamente riscontrate dal pubblico ministero e dal giudice istruttore, costituiscono le fondamenta per il processo contro i complici bulgari e turchi, e mentre Antonov sta per crollare[25].

Agca dunque continua a tenere la bocca chiusa in galera e persino dopo essere tornato in Turchia. Se fu davvero tentato uno scambio con Emanuela Orlandi e Mirella Gregori non lo sa nessuno, ma se il tentativo ci fu non poté che abortire. In una lettera al Presidente di questa Commissione[26] dal carcere turco dove ancora si trovava, Agca sostiene di sapere dove si trova Emanuela Orlandi e di essere pronto a svelarne il luogo, se le autorità italiane contribuiranno a farlo liberare, ma una volta uscito di prigione non ha più detto nulla in proposito trattandosi di una delle consuete sue bugie.

Antonov e Agca al processo: confronto in aula

[25] Marini, cit
[26] Vedi doc. 194, Archivio Commissione Mitrokhin

6. Il movente

La causa lontana e diretta dell'attentato, come abbiamo già detto all'inizio di questo capitolo, è militare. Gli altri possibili moventi, quello ideologico politico o quello fondamentalista musulmano, possono essere concorrenti con quello militare, che da solo sopporta e giustifica, cioè rende ragionevole, l'enormità dello sforzo e del rischio in vista di un fine – la soppressione del Papa polacco che manteneva la Polonia in uno stato di rivoluzione permanente e dunque di inagibilità – che avrebbe dovuto rendere di nuovo quel grande territorio di manovra agibile, come è sventuratamente accaduto per secoli: le spartizioni dell'antico Granducato di Varsavia, le campagne militari, le linee di invasione di grandi armate si sono svolte per secoli sul terreno polacco. Il premier comunista polacco Wladyslaw Gomulka, che evitò la fucilazione per aver sostenuto Tito e che fu nominato primo segretario da Nikita Kruscev dopo il XX Congresso in cui denunciò i crimini di Stalin, tentò di opporsi al ruolo che Mosca aveva assegnato alla Polonia nel corso della guerra di aggressione che non avvenne, ma che fu sempre preparata. Di fronte alla prospettiva di una Polonia ridotta a un deserto di macerie atomiche, come prevedeva la pianificazione bellica sovietica, Gomulka, che fu sostituito per questo dal più duttile Edward Gierek nel dicembre del 1970, osò proporre il "Piano Gomulka" per una Polonia e una Germania denuclearizzate, in cui fosse vietata l'installazione di missili e armi atomiche.

Avevamo detto in precedenza che sul finire degli anni '70, ai generali comandanti dell'Armata Rossa non sfugge che ci si sta approssimando al punto di non ritorno, tenendo l'enorme macchina bellica del WP in moto senza tuttavia lanciarla. I costi sociali, politici ed economici si fanno crescenti e si ripercuotono sugli equilibri interni dei singoli paesi membri.

All'interno del WP il dibattito si accende perché ormai i singoli Paesi hanno subito una influenza culturale e politica dalla convivenza con i Paesi

europei occidentali. È diventato oramai impensabile e impossibile imporre all'interno dell'URSS e dei Paesi satelliti le stesse condizioni di vita durissime dei primi anni '60 quando le percentuali di Pil impegnati per il riarmo avevano incrementi a due cifre anno dopo anno. Appare dunque impossibile una nuovo ciclo di riarmo paragonabile a quello economicamente e socialmente devastante realizzato nel primo decennio della distensione promossa da Nikita Khruscev durata un po' meno della sua già breve carriera.

Le risposte strategiche dell'Occidente – politiche, economiche e militari – cominciano a mettere in difficoltà i pianificatori sovietici, già dalla fine degli anni '70. La agghiacciante supremazia convenzionale del WP, quando si profilano le indisponibilità dei Paesi satelliti all'obbedienza incondizionata, più le capacità di risposta armata dell'Europa e della NATO con una replica proporzionata alla minaccia nucleare degli SS-20, grazie allo schieramento dei *Pershing* e dei *Cruise*, pongono l'Unione Sovietica di fronte alla contemplazione dell'inizio del declino della sua potenza militare. E questo declino impone una scelta senza rinvii: o usare la grande armata finché è ancora in forte vantaggio e scatenare il tanto studiato *blitz*, oppure rinunciare e smobilitare preparandosi a pagare il prezzo della fine del ruolo di grande superpotenza.

Il dilemma non venne affrontato e risolto all'istante. Il primo riflesso condizionato fu quello di intensificare la preparazione e la pianificazione di una guerra in Europa contro l'Europa occidentale e questo sforzo finale si concentra economicamente e militarmente agli inizi del 1978, poco prima che il caso Moro diventasse una misteriosa tragedia, anch'essa collegata ad evidenti aspetti strategici.

Quando la Polonia di *Solidarsnosc e* di Giovanni Paolo II si rivela impraticabile come retrovia del fronte centrale, cioè dello schieramento che dispone delle forze più agguerrite, meglio equipaggiate e comandate dell'Armata Rossa perché destinato a conquistare gli

obiettivi che assicurano la vittoria, il vertice politico sovietico, come abbiamo detto all'inizio del capitolo, affida al servizio segreto militare che ha la missione di rimuovere gli ostacoli il compito di risolvere il problema. Le retrovie insicure per gli scaglioni in attacco sono incopatibili con la pianificazione militare se non altro per la necessità di rifornire senza soluzione di continuità la "punta di lancia" che deve penetrare in meno di quindici giorni nel cuore dell'Europa occidentale e conquistarla. Il punto di rottura fu raggiunto probabilmente nel corso della prima visita di Sua Santità Giovanni Paolo II in Polonia, dal 2 al 9 giugno del 1979, e fu in quella circostanza che gli osservatori si resero conto che il problema polacco e l'agibilità della Polonia sarebbero rimasti problemi senza soluzione, se la soluzione non si fosse cercata e trovata nell'unico modo possibile: eliminando il Papa polacco e recidendo all'origine i legami di *Solidarnosc*.

CAPITOLO QUARTO

Il gruppo *Carlos* e i suoi legami con i Servizi segreti dei Paesi del Patto di Varsavia e con il terrorismo italiano

Premessa

La Commissione ha sviluppato una serie di iniziative e di approfondimenti volti ad acquisire riscontri circa l'esistenza di collegamenti tra atti terroristici compiuti in Italia, l'organizzazione facente capo a Ilich Ramirez Sanchez, detto *Carlos*, e i Servizi segreti dei Paesi dell'Est.

Qui di seguito si riportano le principali risultanze di tale lavoro di indagine e di approfondimento.

1. Il gruppo *Carlos*

«........siccome i sovietici "ci coprono le spalle" »

Queste le parole scritte da Ilich Ramirez Sanchez detto *Carlos* nelle sue annotazioni del dicembre del 1979 su una fornitura di armi (tra cui due missili Sam-7 *Strela*), richiesta alle autorità della Bulgaria per il tramite del colonnello Abu Shreda Salem dei Servizi segreti libici.[1]

Questa Commissione comincia ad interessarsi a *Carlos* nell'ottobre 2003, quando acquisisce gli atti trasmessi dal giudice istruttore del tribunale della Grande Istanza di Parigi, Jean-Louis Bruguière, alla Commissione sul terrorismo e le stragi[2]. Successivamente anche la Commissione Mitrokhin ha svolto rogatorie nei confronti della Francia[3], della Repubblica d'Ungheria[4] e della Romania[5], che le consentono di acquisire ulteriori documenti di estremo valore.

Dalla documentazione acquisita emerge che *Carlos* capeggiava una

[1] *Queste annotazioni sono state sequestrate a Budapest dalla polizia segreta ungherese nella base dell'organizzazione utilizzata da Carlos in quella città: Vedi doc. 263 Archivio Commissione Mitrokhin, faldone 2, fascicolo 9 "Bulkow – riguardo alle spedizioni di armi".*
[2] Vedi *doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[3] *Vedi doc. 172 e 184 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[4] *Vedi doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[5] *Vedi doc. 240 Archivio Commissione Mitrokhin.*

organizzazione terroristica estremamente ramificata in Europa e in Medio Oriente e con incontrovertibili legami con i Servizi segreti dei Paesi dell'*ex* Patto di Varsavia.

Ilich Ramirez Sanchez[6] inizia la sua "carriera terroristica" a Parigi sotto la guida dell'algerino Mohamed Boudia, responsabile in Europa del FPLP.

A partire dai primi anni '70 si rende responsabile di una serie di attentati e di atti terroristici tra i quali quello contro Joseph Sieff a Londra, nel dicembre 1973; quello all'aeroporto di Orly, il 13 gennaio 1975; il triplice omicidio a Parigi di due agenti dei Servizi segreti francesi e del cittadino libanese Michel Moukharbal, il 27 giugno 1975; nonché la presa in ostaggio dei rappresentanti dell'OPEC a Vienna il 21 dicembre del 1975[7].

Il gruppo terroristico *Carlos* si forma tra il 1976 e il 1978. *Carlos* si

[6] *Nato a Caracas nel 1949, figlio di un famoso avvocato comunista, a 17 anni si reca a Cuba dove potrebbe essere entrato in contatto e poi arruolato dal servizio segreto castrista (DGI). Nel 1968 soggiorna a Mosca dove studia presso l'università Lumumba. Improvvisamente viene espulso, nel 1970. Risulta anche il suo passaggio in Giordania e i suoi primi contatti con l'FPLP di Georges Habbash e Wadi Haddad. Viene poi inviato dall'FPLP nei Paesi occidentali per studiare gli obiettivi degli attentati. Vedi doc. 86 e 223.1 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[7] *Sulla vicenda è interessante quanto riportato nel capitolo 13 "Il terrorismo mediorientale e i palestinesi" del libro L'Archivio Mitrokhin – Una storia globale della Guerra fredda di Chistopher Andrew e Vasilij Mitrokhin (Rizzoli, 2005): "Il precedente costituito dallo sfruttamento dei guerriglieri sandinisti contro obiettivi statunitensi in America Centrale e Settentrionale, alla fine degli anni Sessanta, incoraggiò il Centro a prendere in considerazione l'invio di terroristi palestinesi in Medio Oriente e in Europa. Il primo fautore dell'esportazione del terrorismo palestinese in Europa fu Wadi Haddad, vice capo responsabile delle operazioni straniere dell'Fplp, nome in codice Kutor [...] L'insieme degli appunti di Mitrokhin e di citazioni dai documenti relativi ad Haddad rivelano che il primo contatto del Kgb con Haddad avvenne nel 1968, ma non specificano il mese [...] Nel 1970 Haddad fu arruolato nel Kgb col nome di agente Natzionalist. [Yuri] Andropov a maggio riferì a [Leonid] Breżnev: La natura delle nostre relazioni con Wadi Haddad ci permette di controllare in certa misura le operazioni esterne dell'Fplp, di esercitare influenza in senso favorevole all'Unione Sovietica e anche di adottare misure attive a supporto dei nostri interessi servendoci delle risorse dell'organizzazione, pur mantenendo la segretezza necessaria alle cospirazioni". Una delle ragioni per cui Haddad diventò agente del Kgb fu probabilmente quella di far ottenere armi sovietiche all'Fplp. Con l'approvazione di Breżnev, un'iniziale fornitura di cinque lanciagranate anticarro Rpg-7 [la stessa arma usata dal gruppo Carlos negli assalti all'aeroporto di Orly del gennaio 1975, ndr], a luglio, fu seguita dall'operazione programmata in ogni dettaglio, denominata Vostok (Est), nella quale al riparo della notte fu consegnata all'Fplp, sulla costa nei pressi di Aden (Yemen del Sud) un'ampia scorta di armi e munizioni [...] Grazie ad Haddad, quasi certamente il Kgb fu avvertito in anticipo di tutte le maggiori operazioni terroristiche dell'Fplp [...] La politica sovietica, in pubblico, si tenne a distanza dal terrorismo, mentre in segreto continuava ad appoggiare gli attacchi dei terroristi palestinesi [...] Il 23 aprile 1974 Andropov comunicò a Breżnev che Haddad aveva richiesto ulteriori speciali apparecchiature tecnologiche per le sue operazioni future [...] Andropov ribadì le sue precedenti rassicurazioni sul fatto che, per mezzo di Haddad, il Kgb era in grado di 'controllare in certa misura le attività del dipartimento operativo estero dell'FPLP, [e] di influenzarlo in senso favorevole all'Unione Sovietica [...] L'operazione terroristica più spettacolare della metà degli anni Settanta, di cui il Kgb, quasi certamente, ricevette un avvertimento anticipato da Haddad, fu un'irruzione da parte del gruppo per le operazioni speciali dell'Fplp durante un incontro dei ministri del petrolio dell'Opec, nel quartier generale di Vienna, nel dicembre 1975, compiuta da un gruppo di terroristi palestinesi e tedeschi capeggiati dal Ilich Ramirez Sanchez, Carlos lo Sciacallo [...] il Kgb aveva incontrato Carlos per la prima volta quando gli fu concesso nel 1968 un posto all'Università Lumumba di Mosca, riservata agli studenti provenienti dal Terzo mondo".*

appoggia principalmente a soggetti e componenti di contatto della rete di Wadi Haddad (FPLP - *Operazioni Speciali*), così come ad altri membri delle Cellule Rivoluzionarie che operavano in Germania già dal 1970. E proprio le relazioni con questa organizzazione sono da considerarsi molto importanti. In primo luogo, questi rapporti sono storicamente fra i più antichi. Infatti, un cospicuo numero di militanti dell'estrema sinistra rivoluzionaria della Germania Ovest è stato formato dal Fronte popolare di liberazione della Palestina, in strutture del Vicino e Medio Oriente, contemporaneamente alla formazione terroristica dello stesso *Carlos* [8].

Le relazioni tra Ilich Ramirez Sanchez e il suo braccio destro Johannes Weinrich risalgono proprio a questo periodo di "formazione" all'inizio degli anni Settanta. In Europa, proprio negli anni Settanta, le reti terroristiche dell'FPLP e delle Cellule Rivoluzionarie (RZ) erano saldate soprattutto per quello che riguardava il recupero e l'acquisizione di rilevanti partite di armi. Infatti, in un documento redatto di pugno da *Carlos* si menzionano *stock* di armi a disposizione del gruppo in Germania proprio nel periodo che va dal 1970 al 1975[9].

Addirittura, in un documento della STASI si formula l'ipotesi che *Carlos* avesse deciso di togliere completamente autonomia alle Cellule Rivoluzionarie per farle "lavorare" soltanto per la sua organizzazione. Ciò avviene, in parte, con il progressivo reclutamento di intere "cellule" dell'organizzazione che faceva capo a Böse, Weinrich, Kram, Albartus, Kopp e Fröhlich.

Dopo l'assalto all'OPEC del dicembre 1975, *Carlos* viene "congelato" dall'FPLP su volere di Haddad. Questa situazione di "stallo" nei rapporti tra il gruppo di Ramirez Sanchez e il Fronte popolare si sbloccherà soltanto dopo la morte di Haddad, avvenuta il 28 marzo 1978 a Berlino Est[10].

[8] *Vedi doc. 184 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[9] Ibidem.

[10] *Haddad viene seppellito a Bagdad dopo una cerimonia funebre il cui corteo venne guidato da Georges HABBASH.*

Risalgono proprio a questo periodo (1978) gli ultimi contatti tra *Carlos* e i suoi più stretti collaboratori con i vertici del Servizio segreto di Saddam Hussein. I documenti riferiscono di contatti continuativi dalla fine degli anni Settanta quando *Carlos* operava nelle fila dell'FPLP sotto gli ordini di Wadi Haddad. *Carlos* aveva contatti diretti con Saddun Shaker, responsabile all'epoca dei Servizi segreti iracheni.

In una nota datata febbraio 1981, l'MFS (l'acronimo corrisponde a *Ministerium für Staasicherheit*) della DDR cita il rifiuto di *Carlos* di collaborare con il Servizio segreto iracheno nella realizzazione di operazioni terroristiche. Dopo questo rifiuto – collocabile tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 – il gruppo lascia Bagdad per paura di rappresaglie[11].

A partire dal 1977, gli organi di sicurezza di Stato dell'Unione Sovietica segnalavano come probabile la comparsa di Ramirez Sanchez nell'Europa Orientale.

Dal 1979, il gruppo *Carlos* beneficia dell'appoggio non solo della DDR, ma anche delle autorità ungheresi. I servizi segreti di questo Paese inizieranno a tenere sotto ascolto (intercettazioni ambientali e telefoniche) la base di *Carlos* a Budapest dal 28 luglio 1979[12].

Dai documenti acquisiti dalla Commissione Mitrokhin in Francia e in Ungheria emerge uno spaccato illuminante dei rapporti che l'organizzazione, di cui era capo Ilich Ramirez Sanchez, intratteneva con i massimi rappresentanti degli apparati di *intelligence* del blocco orientale. Dietro il terrorismo della organizzazione di *Carlos* c'era, in sostanza, l'appoggio e la presenza costante degli Stati del Patto di Varsavia. Queste operazioni erano condotte, nel rispetto di un rigidissimo protocollo di compartimentazione, dai vari Stati satelliti (attraverso i loro apparati

Vedi doc. 171 Archivio Commissione Mitrokhin - faldone 1°

[11] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin*

[12] *Il 28 luglio 1979, l'MFS segnalava agli organi del ministero degli Interni di Ungheria che Carlos si trovava nella Repubblica Popolare ungherese sotto il nome di Fawaz Ahmed ADIL. In seguito ai provvedimenti adottati per rintracciarlo, l'autorità ungherese constatava che egli aveva in affitto un appartamento Coopturist, nel secondo municipio di Budapest. Vedi doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin.*

segreti) su ordine della Centrale (Mosca) proprio per evitare
il coinvolgimento diretto dell'Unione Sovietica.

L'espulsione di *Carlos*[13] dall'Università Patrice Lumumba di Mosca (avvenuta nel 1970) potrebbe essere stata una "copertura" per il suo reclutamento nei Servizi segreti sovietici[14]. Vi sono, in tal senso, indicazioni che Sanchez possa essere stato "agganciato" dal KGB durante il periodo 1968-1970 e quindi infiltrato nel FPLP, continuando – per altro verso – ad essere sottoposto al controllo del Servizio segreto cubano (DGI) su ordine dei sovietici, con un occhio alla promozione di tendenze sovversive al di là dei compiti stessi della rete sul fronte Habbash[15].

È comunque accertato che Ramirez Sanchez riuscì nel corso degli anni 1977-1978 a stabilirsi col suo gruppo in un certo numero di Stati del blocco comunista in Europa Orientale e che riuscì a sfruttare le preesistenti reti di sostegno al movimento palestinese in questi diversi Stati. I vari Servizi segreti membri del blocco sovietico erano costantemente in contatto per seguire le attività dei membri delle organizzazioni sotto controllo, tra cui il gruppo *Carlos*.

Per quanto concerne l'MFS, questo apparato ministeriale includeva i vari servizi di sicurezza dello Stato della *ex* DDR, tra cui la STASI, delegata alla sicurezza interna vera e propria e l'HVA (*Hauptverwaltung für Aufklärung*) per l'estero. La STASI si articolava in più direzioni principali. Una di queste (la XXII) era incaricata della lotta al terrorismo[16].

La sezione XXII/8 (*Abteilung*) più specificatamente si occupava di seguire il terrorismo internazionale e, a tale titolo, era competente anche rispetto al gruppo che gravitava intorno a Ilich Ramirez Sanchez. La sezione era diretta dal tenente colonnello Helmut Voigt, coadiuvato nelle funzioni da due ufficiali, il maggiore Kind e il maggiore Wilhelm Borostowski. Questi funzionari compaiono in tutti i documenti

[13] *Vedi nota 6.*
[14] *Vedi doc. 223.1 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[15] Ibidem.

[16] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin: rapporto di sintesi del 3 ottobre 1995*

rinvenuti in Germania presso gli archivi dell'*ex* MFS dalla magistratura francese e acquisiti dalla Commissione tramite rogatoria internazionale.

L'MFS, in questo ambito di attività di controllo e gestione del gruppo *Carlos*, aveva adottato il nome in codice *Separat* per indicare l'organizzazione di Ramirez Sanchez[17].

Le date della documentazione proveniente dagli archivi dell'*ex* MFS sono soprattutto comprese tra gli anni 1978 e 1989. Dall'esame d'insieme è emerso che la maggior parte degli elementi contenuti in queste note si riferisce ad un'organizzazione designata con vari nomi e appellativi (in particolare Organizzazione Rivoluzionaria Mondiale o Internazionale o Organizzazione dei Rivoluzionari Internazionali - ORI, Rivoluzione Mondiale, Gruppo *Carlos*), costituita o diretta da Ilich Ramirez Sanchez[18].

Dai documenti esaminati emerge che i servizi segreti coinvolti nella sorveglianza delle attività dei membri del gruppo *Carlos* ricorrevano ad una vasta gamma di metodi di lavoro. Vari tipi di documenti contenuti nei fascicoli esaminati hanno rivelato, per ciascuno di essi, il metodo utilizzato per la raccolta delle informazioni. Questa strategia di "controllo rigoroso e permanente" delle attività dei membri dell'organizzazione di Ilich Ramirez Sanchez in occasione del loro soggiorno nella Repubblica Democratica Tedesca, fu frutto di decisioni assunte ai più alti livelli delle autorità di quello Stato[19].

Qui di seguito le attività di controllo, sorveglianza e condizionamento indicate negli stessi atti dell'MFS:

- Controllo delle entrate e delle uscite di tutti gli individui che gravitavano, da vicino o da lontano, nell'orbita del gruppo *Carlos*.

---

[17] *Vedi doc. 86 e 263 (faldoni 1 e 2) Archivio Commissione Mitrokhin.*

[18] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin: rapporto di sintesi del 3 ottobre 1995*

[19] Ibidem.

- Sorveglianza fisica dei membri del gruppo durante i soggiorni nei Paesi interessati.
- Intercettazioni telefoniche e ambientali (camere di albergo, basi logistiche, covi e appartamenti).
- Perquisizione clandestine nelle varie basi del gruppo.
- Sequestri di materiali appartenenti all'organizzazione (tra cui armi ed esplosivi spesso sottoposti a perizie segrete).
- Acquisizione di informazioni da fonti confidenziali e altri corrispondenti dei servizi segreti.
- Colloqui e contatti diretti con i membri del gruppo.
- Informazioni acquisite grazie alla cooperazione di altri servizi segreti degli Stati satelliti e, in special modo, di Cecoslovacchia, Ungheria, Bulgaria, Romania e Polonia.

Nell'ambito della cooperazione fra i vari apparati d'*intelligence* orientali, la lingua utilizzata per lo scambio informativo era il russo, lingua ufficiale tra i *partner* del Patto di Varsavia. La magistratura francese ha acquisito dagli archivi dei servizi segreti ungheresi una notevole quantità di documenti provenienti da perquisizioni nelle basi dell'organizzazione a Budapest.

Questa massa di documenti è stata giudicata dall'autorità di polizia giudiziaria francese la DST (Servizi di sicurezza interna francese) "fondamentale" in quanto sostenuta da informazioni raccolte sia attraverso il lavoro di sorveglianza, intercettazione, perquisizione o elaborazione di documenti e reperti sequestrati, sia attraverso i contatti stabiliti da alcuni funzionari con i membri del gruppo *Carlos* e tra questi, primo tra tutti, Johannes Weinrich, il quale forniva spiegazioni sulla strategia, sulle azioni e ogni altro dettaglio delle operazioni terroristiche[20].

Sono state scoperte, inoltre, delle note (menzionate come "note bianche") destinate alle più alte cariche dello Stato della Repubblica Democratica Tedesca per informare circa aspetti particolari delle operazioni.

[20] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin: rapporto di sintesi del 3 ottobre 1995*

Per quanto concerne i rapporti tra il gruppo *Carlos* e l'Unione Sovietica, una nota dell'MFS, risalente al maggio 1984, registrava l'atteggiamento di Ilich Ramirez Sanchez nei riguardi dell'URSS e più in generale nei confronti dei Paesi del Patto di Varsavia. Lo stesso *Carlos* aveva espresso il suo convincimento che uno sviluppo delle relazioni con gli Stati socialisti poteva essere possibile solo tramite l'Unione Sovietica, considerando la necessità di sottoporre – personalmente – la questione alle più alte sfere politiche di Mosca. L'MFS concludeva il suo rapporto sottolineando che, da qualche tempo, vi sarebbe stato un "sostegno sovietico" al gruppo *Carlos* e che il KGB, in prima istanza, era perfettamente informato della sua attività. Il KGB, da parte sua, ha però sempre mantenuto una certa distanza dal gruppo, non confermando le relazioni e i contatti che *Carlos* vantava. Di contro l'*intelligence* tedesco-orientale segnalava diversi spostamenti del terrorista venezuelano a Mosca, tra il 1979 e l'inizio del 1982, sotto la copertura di un passaporto diplomatico.

Lo studio della documentazione dell'MFS ha permesso alla DST francese di affermare che, sulla base della conoscenza del funzionamento dei servizi di sicurezza in questione in quel periodo, è ragionevole sostenere che il KGB disponesse del complesso delle informazioni ottenute dagli altri apparati "fratelli" e seguisse, così, in modo dettagliato tutte le attività del gruppo *Carlos*. Questo assunto è confermato, tra l'altro, dalla sistematica traduzione in russo dei messaggi scambiati fra i Paesi del Patto di Varsavia.

Oltre lo stretto controllo esercitato sui membri di *Separat,* l'MFS era in contatto con i responsabili dell'organizzazione che soggiornavano a Berlino Est. Secondo una nota del servizio segreto della DDR questi contatti facevano parte della "strategia di controllo" e di costante vigilanza delle attività dell'organizzazione. In particolare, in un documento della STASI si precisava che, per ridurre i rischi

connessi alla gestione del gruppo, era stato stabilito un "contatto operativo" con il membro dirigente Johannes Weinrich.

L'MFS precisava che il gruppo sollecitava la consegna di armi, esplosivi, documenti di viaggio, nonché un'assistenza logistica per trasportare armi verso l'Occidente. E ancora, appartamenti, garanzie di protezione e di asilo nella DDR a fronte di eventuali rappresaglie del "nemico" (da intendersi, i servizi segreti e le polizie dei Paesi dell'Europa Occidentale). In un primo tempo, la STASI mantenne un atteggiamento neutrale, poi si ispirò a maggiore fermezza. Weinrich rimproverava costantemente la "tepidezza" del sostegno delle autorità tedesco-orientali e chiedeva che si facesse molto di più contro gli obiettivi della NATO in Europa.

Per altro verso, dalla documentazione emerge che le autorità della Germania dell'Est temettero fin dalla fine del 1981 e ancor di più dopo l'arresto della Kopp e di Breguet in Francia (16 febbraio 1982 a Parigi) e della Fröhlich in Italia (18 giugno 1982 a Roma Fiumicino) di essere ufficialmente chiamate in causa sulla scena internazionale a motivo delle attività del gruppo *Carlos*. A questo proposito, gli apparati di *intelligence* della DDR iniziarono ad analizzare, puntualmente, la stampa occidentale e cercarono di approfondire ogni aspetto delle indagini condotte dagli uffici giudiziari dei Paesi occidentali ed in particolare quelle svolte dal BKA tedesco nei confronti di *Carlos*.

Numerosi appunti manoscritti di Weinrich riferiscono sugli ordini del giorno degli incontri tra lui ed i suoi ufficiali di contatto dell'MFS (in particolare il tenente colonnello Helmut Voigt, il maggiore Wilhelm Borostowski, il maggiore Kind e il colonnello Günther Jackel[21]). Gran parte dei funzionari sopra citati che trattarono la pratica *Separat* e le cui firme o annotazioni compaiono sui documenti dell'MFS, acquisiti dalla magistratura francese, sono stati identificati e interrogati dal giudice

[21] *Quest'ultimo svolgeva un ruolo importante nelle relazioni con il gruppo, intervenendo come superiore gerarchico – doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin*

istruttore Jean-Louis Bruguière nell'ambito delle sue rogatorie[22].

Allo stesso modo, risulta con chiarezza dagli appunti manoscritti di Weinrich che questi discuteva con i suoi ufficiali di contatto dell'MFS ogni aspetto operativo. Si registra, ad esempio, in un appunto del 15 luglio 1982, una discussione con Helmut Voigt riguardo a misure di sicurezza adottate in Francia negli aeroporti Charles De Gaulle e Orly. L'ufficiale tedesco confermava che, in effetti, in quegli aeroporti era stato registrato un incremento dei livelli di sicurezza[23].

Nel Rapporto di sintesi dell'Ufficio di sicurezza nazionale della Repubblica Ungherese[24], trasmesso alla Commissione Mitrokhin dalla Procura Generale (Divisione Affari Riservati) di Ungheria il 15 luglio 2005, a seguito di rogatoria internazionale, viene ricostruita la genesi dei contatti tra quelle autorità e la rete *Carlos*.

I servizi segreti ungheresi denominavano il gruppo *Carlos* con il codice C79 (laddove C sta per *Carlos* e 79 si riferisce all'anno in cui si consolidarono i primi contatti del gruppo con le autorità di quel Paese)[25]. A partire dall'estate 1979[26] risulta che il gruppo si installò in uno o più appartamenti a Budapest, intrecciando relazioni in questa città e agendo dal territorio ungherese. Il gruppo *Carlos* beneficiava in Ungheria di importanti agevolazioni, anche se i servizi segreti ungheresi avevano organizzato una stretta sorveglianza sui membri dell'organizzazione e sui loro contatti.

Il servizio ungherese aveva annotato schede per ogni persona del gruppo C79 in cui riversava tutti i dati come, ad esempio, gli *alias* di volta in volta assunti, gli spostamenti in Ungheria con l'indicazione dei luoghi di provenienza e di destinazione, il riassunto delle attività svolte e il ruolo avuto dalla rete *Carlos*. Alle schede personali venivano allegate le fotocopie di richieste di visto di ciascun componente del gruppo ogni volta che veniva registrato un accesso in Ungheria sotto falso nome.

---

[22] *Vedi doc. 184 Archivio Commissione Mitrokhin*
[23] Ibidem.
[24] *doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin*

[25] *Vedi doc. 86 e 263 (faldone 1° e 2°) Archivio Commissione Mitrokhin*
[26] *Vedi nota 12.*

Questi documenti rivestono un particolare interesse perché sono corredati da foto identificative dei richiedenti e fotocopie dei vari documenti esibiti e utilizzati. È certo, altresì, che ogni operazione svolta nei confronti del gruppo da parte della polizia segreta ungherese veniva trasmessa immediatamente all'omologo apparato della Repubblica Democratica Tedesca[27].

Gli organi di sicurezza dello Stato ungherese erano in stretto contatto quotidiano con il Ministero della Sicurezza di Stato dell'Unione Sovietica e con il Ministero della Sicurezza dello Stato della DDR. In pratica, questo significava che i rappresentanti di entrambi gli organi avevano un proprio ufficio nel palazzo che ospitava l'*intelligence* ungherese e che ricevevano chiarimenti immediati su tutti gli avvenimenti e le informazioni di loro interesse[28].

Con la STASI esisteva un "rapporto speciale" da parte del servizio segreto ungherese, poiché, come si è detto, con il nome di copertura *Separat* anch'essi tenevano sotto controllo il gruppo *Carlos*.

È certo che il gruppo *Carlos* fece entrare in Ungheria la maggior parte dei documenti riservati, le armi e gli esplosivi per le loro attività tramite le ambasciate di Siria, Yemen del Sud e Iraq, sfruttando l'immunità della posta diplomatica. In tal modo *Carlos* ed i suoi compagni non dovevano rischiare nel transito al confine. I membri dell'organizzazione disponevano di documenti originali di vari Paesi, compilati con dati falsi. Molti però erano documenti ufficiali[29].

Il gruppo *Carlos* era in stretto contatto con i servizi segreti della Repubblica Araba di Siria, della Repubblica di Libia, della Repubblica Socialista Rumena e godeva del loro appoggio. L'utilizzo di passaporti diplomatici ricevuti dalla Siria e dallo Yemen del Sud con il supporto delle loro ambasciate a Budapest costituivano per *Carlos* il più significativo fra i sostegni[30].

---

[27] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin*
[28] *Vedi doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin*

[29] Ibidem.
[30] Ibidem.

Il gruppo *Carlos* era in contatto e collaborava con note organizzazioni e gruppi terroristici attivi in Paesi dell'Europa Occidentale. Disponeva di armi di grande efficacia, di strumenti esplosivi, di tecniche di produzione di documenti, di campi di addestramento e di informazioni confidenziali di merito, in relazione all'attività necessaria a pianificare e compiere atti terroristici[31].

Carlos mirava al ruolo di coordinatore e direttore dell'attività di varie organizzazioni terroristiche. Aveva instaurato legami stretti, collaborava e aiutava (fornendo attrezzature) le seguenti organizzazioni terroristiche:

1. Brigate Rosse (Italia).
2. ETA militare (Spagna).
3. IRA (Irlanda del Nord).
4. Cellule Rivoluzionarie (Germania Ovest).
5. Prima Linea (Italia).
6. Lavoro Illegale (Svizzera).
7. 17 Novembre (Grecia).
8. ELA (Grecia).

[31] Ibidem.

In un rapporto del 9 ottobre 1979 basato su informazioni fornite dagli organi di sicurezza della Bulgaria, *Carlos* durante il suo soggiorno a Sofia parlò per telefono con un rappresentante delle Brigate Rosse. Il gruppo stava lavorando su vari progetti di azione in Medio Oriente. La condizione posta era che le Brigate Rosse dovevano assumersi la responsabilità delle azioni eseguite ed emettere il relativo comunicato. Vari tipi di missili avrebbero dovuto essere contrabbandati attraverso l'Italia fino ad Haifa, in Israele. Il loro impiego era previsto in occasione dell'incontro Sadat-Begin[32].

In base ad un rapporto stilato il 18 gennaio 1980 dai Servizi segreti ungheresi, sulla base di una perquisizione, si rinvenivano appunti manoscritti nei quali era indicato che il gruppo *Carlos* aveva fatto richiesta al maggiore Salem[33] di procurare loro, sul mercato nero italiano, armi americane (in primo luogo pistole con il silenziatore).

[32] Vedi *doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[33] *Si tratta di Abu Shreda Salem, ufficiale dei servizi segreti libici.*

Sulla base di documenti e informazioni acquisite da una perquisizione segreta dell'11 dicembre 1980, risulta che i rapporti tra il gruppo *Carlos* e le Brigate Rosse italiane era particolarmente stretto. Emerge, altresì, che fossero proprio le BR ad effettuare il trasporto di armi in Egitto dalla Bulgaria, passando attraverso l'Italia, e ad occuparsi del loro stoccaggio temporaneo. Secondo un'annotazione del 27 dicembre 1979, in Italia le BR avrebbero custodito due grosse valigie di armi silenziate, oltre a materiali esplosivi. Nell'appunto si accennava al futuro trasporto e stoccaggio di una grande quantità di armi in Italia[34].

In particolare, i rapporti con le BR erano tenuti da Johannes Weinrich. Il loro contatto rumeno giudicava "di alto livello" l'attività delle Brigate Rosse[35]. *Carlos* propose di mettere in contatto gli organi rumeni con le BR[36].

In base ad un appunto del 16 aprile 1982, stilato sulla base di informazioni acquisite tramite controllo tecnico, è emerso che *Ali* (Ali Al Issawi, *alias Abul Hakam*) era stato quattro volte in Italia dove il suo compito era stato quello di tenere i contatti con le Brigate Rosse. Mentre in un altro rapporto del 7 maggio 1982, basato su un controllo tecnico, si riferiva di una partenza di Abu Daud per Budapest con lo scopo di incontrare i rappresentanti delle Brigate Rosse[37].

In seguito ad un ulteriore controllo del 22 giugno 1982, il servizio segreto ungherese riferiva dell'avvenuto arresto a Fiumicino della terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich mentre portava con sé sul volo Bucarest-Roma una grande quantità di esplosivo. La Fröhlich era stata in Ungheria per l'ultima volta tra il 2 e il 6 aprile 1982. In un

---

[34] *Vedi doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[35] *Per quanto riguarda la Romania, vi è la prova documentale che il regime del dittatore comunista Nicolae CEAUCESCU commissionò a Carlos e al suo gruppo una serie di delitti ed attentati all'estero, fra cui, l'attentato dinamitardo alla sede di Radio Free Europe a Monaco, del 21 febbraio 1981. Le autorità rumene, infatti, rispondendo ad attività rogatoriale promossa dalla Commissione, in data 29 agosto 2005, chiarivano che il generale Nicolae Plesita, ex capo del Centro Informazioni Esterne del Dipartimento di Sicurezza dello Stato del ministero degli Interni rumeno è stato coinvolto nell'aiuto fornito a Carlos e alla sua organizzazione alla quale aveva fornito soldi, armamenti, munizioni, appoggi logistici per la realizzazione di numerosi attentati, compiuti per la maggior all'estero (in Germania, Francia e Svizzera) contro obiettivi rumeni e non solo. Vedi doc. 240 Archivio Commissione Mitrokhin*

[36] *Vedi doc. 232 Archivio Commissione Mitrokhin*

[37] Ibidem.

successivo appunto, si affermava che secondo Al Issawi la Fröhlich sarebbe stata rilasciata molto presto perché gli organi di sicurezza italiani temevano molto *Carlos*[38].

Inoltre, in seguito ad una perquisizione segreta nella base operativa di *Carlos* a Budapest, del 26 marzo 1985, emergevano i seguenti nominativi di soggetti che figuravano nelle annotazioni personali di *Carlos*:

1. Alessandro GIRARDI (BR).
2. Antonio SAVASTA (BR).
3. Renato CURCIO (BR).
4. Valerio MORUCCI (BR).
5. Abu Anzeh SALEH (qualificato come contatto che vive a Bologna).

Infine, nel quadro dei contatti e collegamenti operativi tra l'organizzazione di *Carlos* e le Brigate Rosse, un ruolo cruciale lo ha rivestito il terrorista svizzero Giorgio Bellini. Gli atti dell'MFS mettono a nudo il suo ruolo di "ufficiale di collegamento" o di "intermediario" tra le BR e *Carlos* in persona. Per l'organizzazione, Bellini si occupava della raccolta dei passaporti francesi e delle armi per azioni da svolgersi a Parigi e per un attentato da compiersi a Ginevra[39].

Bellini aveva il compito di mantenere i contatti con i membri delle BR che vivevano clandestinamente in Svizzera. Fu proprio *Carlos* il suo "maestro" nell'arte di far esplodere le cariche esplosive a distanza. Sempre sulla base delle informazioni raccolte dalla sezione XXII/8 della STASI, a partire dal 1979 Bellini viene indicato come colui che tiene i contatti con i membri dirigenti del gruppo *Carlos* a Berlino Est e Budapest[40].

Per quanto riguarda Abu Anzeh Saleh, il suo nome emerge anche in relazione ad un'altra vicenda che è sinteticamente riassunta nel paragrafo che segue.

2. La vicenda dei missili di Ortona e il ruolo di Abu Anzeh Saleh

---

[38] Ibidem.

[39] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin*

[40] Ibidem.

L'8 novembre 1979 vengono arrestati ad Ortona tre militanti dell'autonomia romana, Giorgio Baumgartner, Luciano Nieri e Daniele Pifano, in quanto trovati in possesso di due lanciamissili Sam-7 *Strela*, di fabbricazione sovietica, con data di fabbricazione marzo 1978[41].

I missili Sam-7 *Strela* possono essere impiegati per un solo colpo e il missile è dotato di una testa auto cercante che consente di manovrare il modo automatico per colpire l'obiettivo, con una gittata massima di 6-7 chilometri. Il sistema è destinato contro aerei a bassa quota ed è idoneo a lanci contro aerei in allontanamento, in fase di decollo e di atterraggio. L'arma è anche efficace contro obiettivi terrestri mobili. Il progetto del missile è sovietico, ma veniva costruito, oltre che nell'Unione Sovietica, in Jugoslavia, Egitto, Siria, Kuwait, Giordania, Vietnam, Yemen del Sud, Cuba, Cina, Marocco, Libia e Libano. Missili *Strela* analoghi a quelli di Ortona vennero sequestrati sei anni prima nel covo dei cinque terroristi arabi arrestati a Ostia il 6 settembre 1973.

A seguito di indagini condotte dai Carabinieri emerge anche il coinvolgimento nella vicenda di Abu Anzeh Saleh[42], cittadino giordano e studente fuori corso presso l'Università di Bologna, noto ai nostri servizi di sicurezza per la sua militanza nel Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP) e persona collegata all'organizzazione di *Carlos* e, come già detto, attiva in Italia[43].

Dalla ricostruzione degli inquirenti emerge che:

- i missili sarebbero stati scaricati dalla nave *Sidon* da Abu Anzeh Samir, il quale attendeva il fratello Saleh per procedere alla consegna;
- il numero di telefono di Saleh era tra gli appunti dell'autonomo Luciano Nieri;
- Saleh non riuscì a recarsi in tempo all'appuntamento ad Ortona a causa di un guasto meccanico alla sua autovettura;

[41] *Per un approfondimento vedi doc. 287, 333 e 334 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[42] *Vedi doc. 210 Archivio Commissione Mitrokhin*

[43] *Vedi paragrafo 1*

- da un'area di servizio, probabilmente Saleh telefonò a Nieri e Baumgartner invitandoli a recarsi immediatamente ad Ortona per ricevere i missili;
- l'orario di partenza degli autonomi da Roma coincide con l'orario di sosta del giordano sull'autostrada;
- gli arrestati si mossero da Roma all'improvviso: la riprova è nel fatto che Baumgartner partì senza documenti di riconoscimento.

Saleh viene arrestato a Bologna il 13 novembre 1979. Il ruolo di "cinghia di trasmissione" di Saleh tra l'FPLP e l'organizzazione *Carlos* è ben descritto dallo stesso *Carlos* nella sua intervista al Corriere della Sera, del 23 novembre 2005:

SALEH Abu Anzeh è ormai noto, dopo trent'anni, come il rappresentante in Italia del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP). Per noi, l'FPLP era l'organizzazione madre, unita a noi da relazioni politiche e personali.

Il processo sulla vicenda dei missili di Ortona si apre davanti al Tribunale penale di Chieti nella forma del rito direttissimo il 17 dicembre 1979.

Nel corso del dibattimento avvengono due fatti importanti: l'invio, da parte del Comitato Centrale del Fronte popolare di Georges Habbash, di una lettera al presidente del Tribunale di Chieti con la quale l'FPLP, rivendicando la liberazione degli imputati e la restituzione delle armi, ricordava al governo italiano il rispetto degli accordi bilaterali[44]; la richiesta formalizzata dai difensori degli imputati di ascoltare i seguenti testimoni: Francesco Cossiga (presidente del Consiglio), Vito Miceli (ex capo del SID), colonnello Stefano Giovannone (capo centro del SISMI a Beirut, il quale teneva i contatti con organizzazioni palestinesi), Rita Porena (giornalista

[44] *Vedi doc. 333 Archivio Commissione Mitrokhin*

di *Paese Sera*), Liliana Madeo (giornalista de La Stampa), Pino Buongiorno (giornalista di *Panorama*), Mario Scialoja (giornalista de *L'Espresso*), Bassam Abu Sharif (rappresentante dell'FPLP che aveva rilasciato un'intervista a Rita Porena), Stefano D'Andrea (ambasciatore italiano a Beirut), e Giuseppe Santovito (in qualità di direttore del SISMI).

La strategia della difesa degli imputati, mirava a dimostrare l'esistenza di un accordo segreto tra l'Italia e il Fronte popolare di Habbash relativo al transito di armi sul territorio italiano, il che avrebbe comportato la loro non punibilità.

La Presidenza del Consiglio dei ministri rispondeva con nota ufficiale, datata 12 gennaio 1980, affermando che:

- nessun accordo era mai intervenuto tra il Governo italiano od organi ordinari o speciali dell'Amministrazione dello Stato ed organizzazioni palestinesi circa il deposito, il trasporto, il transito, l'importazione, la esportazione o la detenzione in qualsiasi forma o per qualsiasi fine di armi di qualunque tipo nel territorio italiano da parte o per conto di organizzazioni palestinesi.
- Il Governo italiano non intratteneva rapporti con il gruppo palestinese denominato FPLP.
- Erano stati raccolti anche elementi informativi in base ai quali i missili sarebbero stati importati con destinazione Italia, o altri Paesi occidentali.

La lettura della nota lasciava ben comprendere una circostanza rilevante tutta incentrata sull'argomentazione secondo cui non vi era alcuna ragionevolezza nel pensare che dei missili di fabbricazione sovietica, per giungere a Beirut, dovessero transitare nel territorio italiano. I missili dovevano, perciò, ritenersi in ingresso e non in uscita.

Questa circostanza mutava, sensibilmente, il quadro degli eventi e delle responsabilità. Si poteva, con tutta ragionevolezza, desumere che palestinesi e terroristi italiani si apprestassero a compiere un'operazione congiunta sul territorio italiano o ponendo come base logistica l'Italia.

Il processo si concludeva il 25 gennaio 1980 con la condanna a sette anni di reclusione di tutti gli imputati per i reati di detenzione e trasporto illegittimo di armi da guerra.

L'imputato Saleh resterà in carcere fino al 14 agosto 1981, giorno in cui viene scarcerato con ordinanza della Corte di Appello dell'Aquila a seguito di pronuncia della Corte di Cassazione dell'8 agosto 1981, in accoglimento del suo ricorso[45].

Abu Anzeh Saleh, conosciuto dalle nostre forze di polizia anche con il nome di Abu Audeh Saleh o Salek, nasce ad Amman il 15 agosto del 1949. Cittadino giordano di origine palestinese, Saleh fa ingresso in Italia il 5 settembre del 1970, proveniente dalla Giordania, stabilendosi a Perugia dove si iscrive al primo anno della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università per Stranieri, ma che frequenta con scarsi risultati. Saleh è uomo di fiducia di Taysir Quuba, portavoce ufficiale, responsabile delle relazioni estere e membro del *Politburo* dell'FPLP, essendone stato uno degli autisti e guardia del corpo[46].

Saleh appena giunto nel nostro Paese, si caratterizza subito quale uno dei membri più attivi dell'FPLP.

L'insieme delle notizie raccolte su Abu Anzeh Saleh conferma il suo ruolo nodale all'interno della organizzazione di Georges Habbash che rivendicò il trasporto, la proprietà e la restituzione dei missili di Ortona,

[45] *Vedi doc. 333 Archivio Commissione Mitrokhin*

[46] *Vedi appunti del Sisde, datati 15 febbraio e 14 maggio 1986. Nel primo si riporta che Taysir Qubaa, durante il suo recente soggiorno a Copenhagen, era in possesso di un biglietto da visita dell'Archivio Disarmo – Centro Documentazione sulla Pace e sul Disarmo. Sul retro del biglietto, secondo quanto segnalato da servizio collegato, era stato scritto il nome di Saleh Abu Anzeh. Nel secondo appunto, l'intelligence civile riferiva che, da informazioni assunte da servizio estero, Qubaa giunse all'aeroporto di Copenhagen sabato 14 dicembre 1985 proveniente da Damasco, con un volo delle linee aeree siriane, per recarsi ad una riunione del Consiglio di pace mondiale in qualità di rappresentante del Comitato di pace e solidarietà palestinese. Qubaa era in possesso di un passaporto diplomatico rilasciato ad Aden dalle autorità dello Yemen del Sud a nome Fares Ali Saleh, con visti per la Danimarca e per il Sudan, nonché di un biglietto aereo "aperto" Damasco-Copenhagen-Berlino Est-Damasco. Durante il soggiorno in Danimarca, Qubaa ha avuto contatti con la cellula locale dell'Fplp, con il presidente di un sindacato operaio, con un parlamentare danese e con Gerard Parker, attivista dell'Ira residente in Danimarca. L'esponente palestinese partì da Copenhagen il 19 dicembre 1985 diretto a Berlino Est.*

nonché come contatto del gruppo capeggiato da *Carlos*.

I dati riferiti al giordano arrestato nell'ambito dell'inchiesta sul traffico dei due missili Sam-7 *Strela*, figurano nelle annotazioni personali di *Carlos*, acquisite dai servizi segreti del disciolto regime ungherese e trasmesse agli omologhi apparati d'*intelligence* tedesco-orientali. Tali annotazioni furono esaminate da personale del SISMI e riassunte in un rapporto del 2 ottobre 1996, riguardante "contatti e collegamenti a livello internazionale del gruppo *Carlos*" e indirizzato al Dipartimento della Pubblica Sicurezza (Ministero dell'interno), al CESIS, al Gabinetto del Ministero della difesa, al Comando Generale dell'Arma dei carabinieri, al II Reparto della Guardia di finanza e al SISDE[47].

Da riscontri documentali risulta che tra Saleh e *Carlos* esistevano contatti diretti fino alla data dell'arresto del giordano a Bologna, ossia fino al 13 novembre 1979. Questo aspetto di notevole valore non poteva essere conosciuto all'epoca dagli inquirenti poiché solo dopo la caduta del Muro (1989) e il successivo collasso dei Paesi del blocco sovietico è stato possibile recuperare da quegli archivi le fonti documentali necessarie per questi riscontri.

In un documento del SISDE, a firma del generale Giulio Grassini, datato 21 novembre 1979, indirizzato all'UCIGOS, al Comando generale dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, riferendo notizie acquisite da Servizio collegato, si segnalava che Saleh era un attivista del Fronte popolare di Habbash, responsabile per l'Italia delle attività militari e del rifornimento di armi. In base alle stesse informazioni, risultava che nell'ottobre-novembre 1976 la nave *Ghassan I* (di proprietà della *Dery Shipping Lines*) aveva trasportato, per conto del FPLP, armi dalla Libia al Libano. In quella occasione, sulla motonave, viaggiavano diversi studenti arabi delle Università italiane diretti ai campi di addestramento in Libano.

[47] *Vedi doc. 132 e doc. 171 Archivio Commissione Mitrokhin.*

Alcuni giorni dopo la partenza della *Ghassan I*, giunse in Libia Abu Anzeh Saleh per organizzare, per conto del FPLP, un altro carico di materiale diretto in Libano[48].

Sempre il SISDE, in un appunto datato 21 novembre 1979, aveva riferito le dichiarazioni fatte, nel corso di un convegno tenutosi ad Amburgo, dal generale Aaron Yariv, già direttore del MOSSAD e all'epoca direttore dell'Istituto di Studi strategici dell'Università di Tel Aviv, il quale aveva tenuto una relazione sulla ingerenza sovietica nel terrorismo palestinese. Yariv aveva reso noto in quella circostanza che l'Unione Sovietica aveva inviato alle forze dell'OLP – di norma via mare tramite la Bulgaria – fra l'altro armamenti, anche pesanti, migliaia di Kalashnikov e decine di lanciamissili Sam-7 *Strela*. Come era già stato riferito dal SISDE in precedenti rapporti, i palestinesi si erano appostati nei pressi di quegli aeroporti con l'intenzione di usare gli *Strela* per abbattere aerei della compagnia di bandiera israeliana El Al nella fasi di atterraggio e decollo, durante le fasi in cui gli aerei volano a bassa velocità, cioè nelle condizioni operative dell'arma stessa. Il SISDE delineava, inoltre, la questione della "solidarietà proletaria" in base alla quale estremisti di sinistra europei si prestarono a cooperare con i *commandos* arabi, specialmente nei compiti logistici e di trasporto. Il servizio segreto civile, inoltre, puntava l'attenzione sulla personalità di Saleh (in relazione al *leader* del Fronte popolare, Georges Habbash, e allo stesso gruppo *Carlos*), sugli innumerevoli tentativi compiuti durante il 1979 dalle organizzazioni palestinesi di compiere clamorosi attentati in Europa, al fine di "rilanciare" la loro attività. Tentativi – come sottolineava il SISDE – fino a quel momento tutti falliti. In sintesi, per la nostra *intelligence*, il fatto che l'abbattimento di un velivolo della El Al, della Twa o della Lufthansa aveva costituito una "ossessiva mira" e la più volte "promessa rappresaglia" da parte palestinese, si poteva dedurre

[48] *Vedi doc. 287 Archivio Commissione Mitrokhin.*

che i missili Sam-7 *Strela* venivano dai palestinesi per i palestinesi e che i nostri autonomi coinvolti avessero avuto una pura funzione di "corrieri di riserva" a causa di un inconveniente occorso a Saleh[49].

Infine, l'11 luglio 1980, l'allora direttore dell'UCIGOS, prefetto Gaspare De Francisci, trasmetteva una nota riservata[50] al direttore del SISDE, generale Giulio Grassini, nella quale si comunicava che la condanna di Saleh aveva determinato azioni assai negative nel FPLP e che veniva escluso che la stessa organizzazione potesse tentare un'azione ritorsiva nei confronti dell'Italia, ovvero altra azione diretta in ogni modo alla liberazione del giordano.

L'allarme dell'UCIGOS su una possibile azione ritorsiva giungeva 3 settimane prima dell'attentato alla stazione di Bologna.

3. Thomas Kram e la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980

L'esame della documentazione trasmessa dal giudice istruttore del Tribunale della Grande Istanza di Parigi, Jean-Louis Bruguière, sul gruppo *Carlos* permetteva alla Commissione di enucleare una serie di nomi di soggetti sui quali si concentrava l'attenzione perché collegabili allo scenario terroristico italiano.[51]

Fra questi, emergeva il nome di Thomas Kram (detto *Lothar Bassem,* alias *Laszlo, Malte* o *Ulrich*), nato a Berlino il 18 luglio 1948, esponente di primo piano delle Cellule Rivoluzionarie, descritto dall'MFS come "membro a pieno titolo" del gruppo *Carlos*. I servizi segreti ungheresi lo descrivono come appartenente al "ramo tedesco" dell'organizzazione. La STASI fa risalire alla metà del 1979 l'incontro tra Kram e Ramirez Sanchez. L'MFS cita la sua "integrazione totale" in seno al gruppo *Carlos*.

Kram era in stretti contatti anche con Christa-Margot Fröhlich (detta *Heidi*), nata a Kalisz (Polonia) il 19

[49] *Vedi doc. 287 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[50] *Vedi doc. 275 Archivio Commissione Mitrokhin*

[51] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.*

settembre 1942, militante storica degli ambienti rivoluzionari tedesco-occidentali. La Fröhlich risulta essere coinvolta a pieno titolo nelle azioni terroristiche del gruppo *Carlos*, in particolare negli attentati contro la Francia dopo l'arresto di Magdalena Kopp e dello svizzero Bruno Breguet, il 16 febbraio 1982 a Parigi (nella loro autovettura, al momento del fermo, la polizia trovò esplosivi, armi e documenti falsi)[52]. La Fröhlich verrà arrestata in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, il 18 giugno 1982 mentre trasportava una valigia carica di esplosivi. In documenti della STASI si cita il coinvolgimento della Fröhlich nell'attentato contro il treno "*La Capitole*" del 29 marzo 1982.

Secondo questi documenti, la donna avrebbe piazzato gli esplosivi a bordo del treno per ordine diretto di *Carlos*[53].

Nel fascicolo personale di questa ultima, acquisito dalla Commissione presso la Questura di Bologna, emergeva, in particolare, un collegamento diretto con il citato Kram, alla vigilia dell'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 e una testimonianza che la dava presente a Bologna, nell'Hotel Jolly il giorno della strage[54].

Inoltre la Commissione ha appurato alcune fondamentali circostanze relative alla presenza di Kram a Bologna la notte tra il 1° e il 2 agosto all'hotel Centrale.

In particolare, lo studio della documentazione relativa a Kram conservata presso gli archivi della DIGOS e dell'Ufficio Stranieri di Bologna[55] permetteva di appurare che agli atti della Questura esisteva – a far

[52] *Questo fermo è ampiamente citato nelle note dell'MFS. Da tali documenti, risulta che Kopp e Breguet operavano a Parigi per conto del gruppo Carlos e che si apprestavano a compiere un attentato in questa città. Il loro arresto avvenne sugli Champs-Elysees, non distante dalla sede del giornale filo iracheno e antisiriano Al Watan Al Arabi che di lì a poche settimane (il 22 aprile 1982) sarà oggetto di un attentato, compiuto con un'auto imbottita di esplosivo, che spezzò la vita ad una donna e ferì decine di persone.*

[53] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin.*

[54] *Vedi verbale di spontanee dichiarazioni rese da Rodolfo Bulgini, nato a Carassai (Ascoli Piceno) il 27 maggio 1944, alla Digos di Bologna il 28 giugno 1982, relativamente alla terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich in cui, fra l'altro, il teste afferma: "Ricordo che questa donna parlava in lingua italiana con un forte accento tedesco ed era la prima volta che veniva a mangiare in questo Hotel. La vidi la prima volta il pomeriggio del 1° agosto 1980 verso le ore 18 e parlava con il portiere di cui adesso non ricordo il nome. Venni a sapere pochi giorni dopo che questa donna si fece portare una valigia alla stazione da un facchino e questo successe sicuramente il giorno precedente alla strage. La donna ritornò all'Hotel Jolly il 2 agosto 1980 a mangiare e ricordo che effettuò parecchie telefonate. Rammento che la donna era particolarmente euforica [...] aveva effettuato tutte le telefonate per informarsi se il treno che era arrivato sul primo binario e che era stato investito dai detriti della bomba trasportasse i suoi due figli [...] Ricordo che la donna aveva oltre i trenta anni" – doc. 249 Archivio Commisione Mitrokhin.*

[55] *Vedi doc. 237 Archivio Commissione Mitrokhin*

data dal 12 novembre 1979 – un fascicolo personale intestato al terrorista tedesco, datato 10 novembre 1979 e proveniente dagli organi centrali del ministero dell'Interno con il quale veniva segnalato il soggetto a tutte le Questure d'Italia.

Venivano altresì rinvenuti alcuni documenti afferenti a Kram e alle indagini sulla strage del 2 agosto 1980[56] ed in particolare un telegramma della Questura di Bologna del 7 agosto 1980 indirizzato al Ministero dell'interno in cui si segnalava che Kram aveva soggiornato in data 1° agosto presso esercizio ricettivo di Bologna.

Inoltre nel fascicolo intestato a Kram acquisito dal Ministero dell'interno[57] era presente un rapporto del Dipartimento della pubblica sicurezza, dell'8 marzo 2001 a firma del capo della Polizia Gianni De Gennaro e indirizzato alla DIGOS della Questura di Bologna, in cui si delegava tale struttura ad operare ogni necessario approfondimento investigativo connesso alla presenza del terrorista tedesco a Bologna in concomitanza con la strage del 2 agosto 1980. Tale rapporto concludeva testualmente:

Ciò premesso, si prega voler disporre ogni opportuno accertamento per verificare la presenza del KRAM a Bologna in date prossime al noto attentato del 2 agosto 1980, riferendone l'esito all'autorità giudiziaria per l'eventuale avvio di ulteriori indagini da svolgersi anche all'estero.

Il 18 aprile 2001, come esito dell'approfondimento richiesto, la DIGOS di Bologna trasmetteva alla Procura della Repubblica di Bologna un rapporto nel quale si concludeva che le indagini avevano permesso di stabilire l'effettiva presenza di Kram a Bologna tra il 1° e il 2 agosto presso l'hotel Centrale dove aveva esibito come documento di riconoscimento la sua patente d'auto.

Infine il 9 aprile 2001, il capo della Polizia trasmetteva alla Questura di Bologna copia del mandato di

[56] *Vedi doc. 260 Archivio Commissione Mitrokhin.*
[57] *Vedi doc. 269 Archivio Commissione Mitrokhin.*

cattura internazionale contro Thomas Kram, emanato dalla Corte Federale di Germania il 6 dicembre 2000.

Da tale mandato emergeva fra l'altro che Kram, segnalato dalla polizia tedesca dall'agosto 1977, era ritenuto – dal 7 novembre del 1979 – un elemento pericoloso per la sicurezza dello Stato, gravitante nell'area terroristica tedesca (Cellule rivoluzionarie) e in contatto con gruppi eversivi operanti anche in Italia, nei confronti del quale era stato necessario adottare tutta una serie di misure di prevenzione.

I suoi spostamenti in Italia (dal giorno del suo arrivo a Perugia, per iscriversi all'Università per Stranieri, in data 4 settembre 1979 e fino al 1° agosto 1980, giorno del suo fermo alla frontiera di Ponte Chiasso) sono stati costantemente tenuti sotto controllo e puntualmente segnalati dalle autorità di polizia italiane.

A questo ultimo proposito vale la pena sintetizzare nei seguenti passaggi la dinamica relativa alle attività di sorveglianza nei confronti del tedesco e, in particolare, agli accertamenti e alle indagini a suo carico avviate nell'ambito della strage alla stazione di Bologna, a partire dal 7 agosto 1980:

1. Dal 24 agosto 1977, Thomas Kram viene segnalato dalla polizia tedesca alle autorità italiane quale sospetto terrorista, militante nelle Cellule Rivoluzionarie.
2. Dal 7 novembre 1979, il nome di Kram – su nuovo interessamento del BKA del 1° novembre 1979 – viene segnalato a tutte le Questure d'Italia e ad altre articolazioni del Ministero dell'interno quale sospetto terrorista tedesco militante delle Cellule Rivoluzionarie e sul suo conto vengono attivati provvedimenti di sorveglianza e controllo.
3. Dal 12 maggio 1980, il nome di Thomas Kram viene inserito nella Rubrica di frontiera per provvedimento di perquisizione sotto aspetto doganale e

segnalazione per riservata vigilanza.

4. Il 1° agosto 1980, Kram viene fermato e perquisito dal personale dell'Ufficio di Polizia di Frontiera di Chiasso al momento del suo ingresso in Italia proveniente dalla Germania (Karlsruhe). In questo contesto, verrà fotocopiato insieme a della corrispondenza il biglietto ferroviario, emesso il 31 luglio 1980, con destinazione Milano. Alla polizia Kram dichiarerà di essere diretto proprio a Milano, ma è documentato che la notte tra il 1° e il 2 agosto 1980 il terrorista tedesco pernottò all'Albergo Centrale di Bologna, registrandosi presso l'esercizio ricettivo dopo la mezzanotte con documento di riconoscimento (patente di guida tedesca) diverso da quello (carta di identità tedesca) esibito la mattina del 1° agosto 1980 a Chiasso agli agenti della polizia di frontiera.
5. Dal 7 agosto 1980, viene sviluppata dalla Questura di Bologna e dal Ministero dell'interno un'intensa attività investigativa su Thomas Kram nell'ambito delle indagini sulla strage di Bologna, soprattutto attraverso un fitto scambio informativo con il BKA di Wiesbaden che permette, fra l'altro, di legare immediatamente il nome di Kram a quello di Johannes Weinrich[58], capo delle Cellule Rivoluzionarie e braccio destro dell'organizzazione di *Carlos*. Tale investigazione risulta essere cessata l'11 ottobre del 1980, per ragioni non segnalate agli atti.
6. Negli atti della Pubblica Sicurezza, così come in quelli del SISDE[59], non vi sono ulteriori segnalazioni

[58] *Il quale, secondo i servizi segreti ungheresi, all'interno del gruppo aveva stretti rapporti soprattutto con Kram, Uwe Krombach (alias Leo Ghanem) e con la stessa Fröhlich – vedi rapporto informazioni sul gruppo Separat – Vedi doc. 263 faldone 2° Archivio Commissione Mitrokhin.*

[59] *Per l'intelligence civile, l'ultima segnalazione sulla base degli atti pervenuti in Commissione è ferma al 28 giugno 1980 ed ha come oggetto "contatti di estremisti tedeschi e dei loro sostenitori con persone e gruppi in Italia: Kram, Thomas, nato a Berlino il 18.7.1948" (in riferimento a telex del 13 novembre 1979) – Vedi doc. 295 Archivio Commissione Mitrokhin.*

riguardanti spostamenti, viaggi, transiti o pernotti in territorio italiano dopo il 2 agosto 1980. Questo lascia intendere che, se mai Kram ha fatto ritorno in Italia in date successive a quella della strage, ciò è avvenuto in stato di clandestinità. Pertanto, Kram – per quanto concerne il nostro Paese – è a tutt'oggi irreperibile.

7. Il 3 ottobre 1980, sulla base di "informazioni controllate", l'*intelligence* ungherese veniva a conoscenza che il gruppo *Carlos* (e in particolare la struttura controllata da Weinrich) aveva "continui e diretti" rapporti con persone della Germania Est, a Berlino, che facevano parte dei servizi di sicurezza nazionale di quel Paese. Questo rapporto del ministero dell'Interno di Ungheria è contenuto nel fascicolo di Kram, acquisito dalla Procura di Roma tramite rogatoria nei confronti delle autorità ungheresi[60].

8. Per contro, tracce di suoi spostamenti, all'indomani della strage di Bologna, sono stati registrati dalle autorità di polizia ungheresi, a partire dal 27 ottobre 1980, quando Kram (*Laszlo*), in compagnia di Christa-Margot Fröhlich (*Heidi*) arriva a Budapest per incontrare *Carlos* nel suo covo di via Vend. I colloqui fra i tre soggetti (*Carlos*, *Heidi* e *Laszlo*) vennero intercettati e registrati dai servizi segreti ungheresi, ma agli atti della documentazione acquisita dalle autorità ungheresi non vi è traccia di queste intercettazioni[61]. Kram e la Fröhlich lasciarono l'Ungheria il 31 ottobre 1980.

9. Il filone investigativo relativo alla presenza di Kram a Bologna e al suo possibile ruolo nell'attentato del 2 agosto 1980 verrà ripreso l'8 marzo

[60] *Vedi doc. 263 Archivio Commissione Mitrokhin fascicolo 13 (Lothar Bassem – Thomas Kram) – faldone 2°.*
[61] Ibidem.

del 2001 attraverso il già citato rapporto a firma del capo della polizia De Gennaro.

10. Infine, tra le note operative di Weinrich (conservate negli archivi dell'MFS) venivano scoperte una serie di appunti relativi ad indagini sui treni che attraversavano l'Europa, passando da Austria, Italia e Francia. In occasione di questi sopralluoghi (denominati in codice *check-trip*) membri del gruppo *Carlos* avevano osservato le misure di sicurezza assunte sui treni e i controlli effettuati ai posti di frontiera ed in particolare dalle autorità italiane. Le note di Weinrich fanno riferimento anche all'utilizzo di valigie al fine di testare le reazioni del personale sui treni[62].

Il quadro fino a questo momento delineato non viene demolito dall'obiezione secondo la quale il coinvolgimento del terrorista tedesco nell'esecuzione dell'attentato del 2 agosto 1980 sarebbe "altamente improbabile" per il fatto che Kram arrivò a Bologna alla vigilia della strage legalmente, perché le RZ " si rifiutavano di entrare in clandestinità. Una scelta, invece, molto ragionevole, tanto è vero che sono quelli che hanno subito il minor numero di arresti. La clandestinità non era una regola. Ci si andava solo quando si era costretti". [63]

Sulla presenza di Thomas Kram a Bologna il giorno della strage, si esprime lo stesso *Carlos* nella sua intervista concessa al Corriere della Sera il 23 novembre 2005, all'indomani della divulgazione della notizia della riapertura dell'inchiesta da parte della Procura di Bologna sull'attentato del 2 agosto 1980.

In questa intervista, *Carlos* fornisce particolari inediti e di estremo interesse su KRAM e sui suoi spostamenti in Italia tra il 1° e il 2 agosto 1980:

Poco tempo dopo la strage ho ricevuto dalla Germania Ovest un rapporto scritto, che è molto

[62] *Vedi doc. 86 Archivio Commissione Mitrokhin*

[63] *Dichiarazione di un militante di vertice della organizzazione, Hans Joachim Klein, resa a Rai due il 20 novembre 1980.*

importante e dovrebbe essere ancora negli archivi della nostra Organizzazione dei rivoluzionari internazionalisti (ORI). Il rapporto dice che un compagno tedesco era uscito dalla stazione pochi istanti prima dell'esplosione. Ho ricordato il suo nome leggendo il Corriere: Thomas KRAM. Era un insegnante comunista di Bochum, rifugiato a Perugia. Il giorno prima della strage era a Roma, pedinato da agenti segreti che lo seguirono anche sul treno per Bologna.

4. Riflessioni conclusive

Sulla base di quanto fin qui illustrato è possibile formulare le seguenti riflessioni conclusive:

- E' plausibile che vi sia stato un accordo tra Governo italiano e organizzazioni terroristiche palestinesi finalizzato alla prevenzione e alla deterrenza di possibili atti terroristici nel nostro Paese in un periodo che va almeno dal 1974 al 1979.
- Il sequestro dei missili Sam-7 *Strela* ad Ortona e il successivo arresto di Abu Anzeh Saleh, nel novembre 1979, potrebbero essere stati considerati un atto ostile del Governo italiano nei confronti dell'FPLP.
- Ostile fu ritenuto, dalla stessa organizzazione terroristica, il disconoscimento dell'ipotizzato accordo da parte del Governo italiano, con nota della presidenza del Consiglio dei ministri del 12 gennaio 1980.
- Il mancato rilascio di Saleh e la mancata restituzione delle armi potrebbero essere stati interpretati dal Fronte popolare di Habbash come una violazione dei patti.
- L'autorità italiana (compresa la magistratura che ebbe ad occuparsi del caso) venne fatta oggetto di pressioni da parte dell'FPLP nei mesi che seguirono la condanna di Saleh e dei tre autonomi romani coinvolti nel trasporto dei missili.

- La fermezza della pubblica accusa al processo per i missili di Ortona non fece altro che aggravare gli attriti.
- La nostra *intelligence* registrò, dal marzo del 1980, queste crescenti pressioni, fino a che – l'11 luglio 1980 – pervenne al SISDE un allarme su possibili azioni ritorsive legate alla mancata liberazione di Saleh. Costui non era solo il rappresentante dell'FPLP in Italia, ma anche il contatto del gruppo *Carlos* a Bologna.
- Il 1° agosto 1980 fa il suo ingresso a Bologna il terrorista tedesco Thomas Kram, membro operativo del gruppo *Carlos*.
- Il 2 agosto 1980 viene compiuta la strage alla stazione ferroviaria di Bologna (85 morti e 200 feriti).
- Sulla base di quanto afferma lo stesso *Carlos*, Kram uscì dalla stazione "qualche istante prima dell'esplosione".
- Kram, da quel giorno, non farà mai più ritorno in Italia con il proprio nome. Per contro, il 27 ottobre 1980 viene registrato il suo ingresso in Ungheria, in compagnia della terrorista tedesca Christa-Margot Fröhlich, per incontrare *Carlos* nella sua base operativa a Budapest. La Fröhlich verrà arrestata all'aeroporto di Fiumicino due anni dopo (il 18 giugno 1982) mentre trasportava una valigia carica di esplosivo.
- Budapest, in quel periodo, era la base logistico-operativa dalla quale il gruppo *Carlos* muoveva attentati terroristici in tutta Europa, sotto l'egida dei servizi segreti del Patto di Varsavia.
- Azioni punitive vennero adottate due anni dopo dal gruppo *Carlos* nei confronti della Francia, all'indomani dell'arresto di altri due componenti della rete di *Carlos*, Magdalena Kopp e Bruno Breguet.

La Commissione Mitrokhin sulla questione della strage di Bologna ha prodotto un lavoro originale, lungo e laborioso, che mostra possibilità diverse da quelle indicate dalle sentenze giudiziarie. La Commissione non intende in alcun modo sostituirsi alla Magistratura, ma allo stesso tempo è onorata dal fatto che il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna e un suo sostituto siano venuti davanti ad essa per dare atto del rilievo di quanto dalla Commissione raccolto e depositato in atti.

L'accertata presenza a Bologna fin dal 1° agosto 1980 di un noto terrorista come il tedesco Kram, affiliato alla banda *Carlos* ed esperto in esplosivi, e la sua sparizione dopo aver abbandonato la stazione appena qualche minuto prima dell'esplosione (è lo stesso *Carlos* che lo ha dichiarato recentemente al Corriere della Sera), costituiscono sicuramente un elemento di allarmante novità, specie in considerazione del fatto che la segnalazione della sua presenza fu resa nota dall'attuale capo della polizia De Gennaro, all'epoca capo dell'Antiterrorismo, e restò del tutto e inspiegabilmente negletta, liquidata nel cosiddetto "modello 21", che è il nome burocratico di ciò che si scarta come insignificante. I magistrati di Bologna hanno detto a questa Commissione che riesamineranno gli atti relativi alla strage in relazione a quanto dalla Commissione accertato e già fatto oggetto di interrogazioni parlamentari.

Il lavoro della Commissione consiste in una vasta e significativa produzione di materiali[64] che si offrono ad una lettura diversa da quella indicata dalle sentenze. Questa Commissione considera tale lavoro come perfettamente congruo con i suoi compiti perché la centralità del gruppo *Carlos*, quale elemento connesso sia con il KGB che con la STASI, e poi con il "terrorismo rosso" italiano, francese e tedesco, nonché con quello Medio Orientale, è dimostrata documentalmente per le sue attività in Italia.

[64] *Scrupolosamente analizzati, tra l'altro, nel doc. 346 Archivio Commissione Mitrokhin*

Allegato n. 1

ELENCO DELLE SEDUTE

SVOLTE IN COMMISSIONE

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
1ª	16.07.2002	Costituzione della Commissione
2ª	24.07.2002	I. Comunicazioni del Presidente II. Esame del Regolamento interno, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 maggio 2002, n. 90
3ª	11.09.2002	I. I. Seguito dell'esame del Regolamento interno, ai sensi dell'articolo 2 della legge 7 maggio 2002, n. 90 II. Comunicazioni del Presidente
4ª	08.10.2002	I. Comunicazioni del Presidente II. Esame della proposta di costituzione dei gruppi di lavoro, ai sensi dell'articolo 14, comma 2, del Regolamento interno
5ª	23.10.2002	I. Esame della proposta di delibera sul regime di divulgazione degli atti della Commissione ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 7 maggio 2002, n. 90 II. Audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
6ª	24.10.2002	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
7ª	05.11.2002	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa, in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
8ª	19.11.2002	I. Comunicazioni del Presidente II. Audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
9ª	28.11.2002	I. Comunicazioni del Presidente II. Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
10ª	10.12.2002	I. Comunicazioni del Presidente II. Audizione del colonnello Domenico Faraone

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
11ª	11.12.2002	Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone
12ª	17.12.2002	Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone
13ª	21.01.2003	I. Comunicazioni del Presidente II. Audizione della dottoressa Maria Vozzi III. Audizione del generale Alberico Lo Faso
14ª	04.02.2003	Audizione della dottoressa Maria Vozzi
15ª	11.02.2003	Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi
16ª	12.02.2003	I. Seguito dell'audizione della dottoressa Maria Vozzi II. Audizione del generale Luigi Emilio Masina
17ª	18.02.2003	Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina
18ª	25.02.2003	Seguito dell'audizione del generale Luigi Emilio Masina
19ª	11.03.2003	Audizione del colonnello Alfredo Moretti
20ª	12.03.2003	Seguito dell'audizione del colonnello Alfredo Moretti
21ª	26.03.2003	Audizione del colonnello Luigi Prencipe
22ª	01.04.2003	Seguito dell'audizione del colonnello Luigi Prencipe
23ª	09.04.2003	Audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo
24ª	14.04.2003	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo
25ª	07.05.2003	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo
26ª	14.05.2003	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Giuseppe Grignolo
27ª	28.05.03	Audizione del senatore Lamberto Dini
28ª	03.06.03	Seguito dell'audizione del senatore Lamberto Dini
29ª	04.06.03	Audizione del maresciallo Mauro Dodero
30ª	10.06.03	I. Comunicazioni del Presidente II. Audizione del colonnello Leonid Kolosov
31ª	17.06.03	Seguito dell'audizione del colonnello Leonid Kolosov

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
32ª	24.06.03	I. Seguito dell'audizione del maresciallo Mauro Dodero II. Esame di proposta di modifica al Regolamento interno III. Esame di proposta di delibera sul regime degli atti segreti
33ª	02.07.03	Audizione dell'ammiraglio Osvaldo Toschi
34ª	08.07.03	Audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
35ª	09.07.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
36ª	15.07.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
37ª	16.07.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
38ª	30.09.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
39ª	14.10.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
40ª	15.10.03	Audizione del generale Bartolomeo Lombardo
41ª	22.10.03	Seguito dell'audizione del generale Sergio Siracusa in qualità di direttore *pro tempore* del SISMI
42ª	28.10.03	Seguito dell'audizione del generale Bartolomeo Lombardo
43ª	29.10.03	Seguito dell'audizione del generale Bartolomeo Lombardo
44ª	05.11.03	Audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
45ª	06.11.03	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
46ª	13.11.03	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
47ª	03.12.03	Seguito dell'audizione dell'ammiraglio Gianfranco Battelli, in qualità del direttore *pro tempore* del SISMI
48ª	10.12.03	Audizione del colonnello Domenico Faraone
49ª	11.12.03	Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
50ª	21.01.04	Seguito dell'audizione del colonnello Domenico Faraone
51ª	03.02.04	Audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema
52ª	10.02.04	I. Esame di proposta di rogatoria in Francia II. Seguito dell'audizione del presidente del Consiglio *pro tempore*, onorevole Massimo D'Alema
53ª	24.02.04	I. Audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica II. Esame di proposta di rogatoria in Francia
54ª	26.02.04	I.Seguito dell'audizione del senatore Francesco Cossiga, presidente emerito della Repubblica II. Esame di proposta di rogatoria in Francia
55ª	02.03.04	I. Audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, in qualità di vice presidente del Consiglio *pro tempore* II. Esame di proposta di rogatoria in Francia
56ª	03.03.04	I. Seguito dell'audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, in qualità di vice presidente del Consiglio *pro tempore* II. Esame di proposta di rogatoria in Francia
57ª	10.03.04	I. Comunicazioni del Presidente II. Esame di proposta di rogatoria in Francia III. Seguito dell'audizione dell'onorevole Sergio Mattarella, in qualità di vice presidente del Consiglio *pro tempore*
58ª	05.04.04	Audizione del professor Romano Prodi, in qualità di presidente del Consiglio *pro tempore*
59ª	12.05.2004	Comunicazioni del Presidente sui lavori della Commissione e conseguente dibattito
60ª	21.09.2004	I. Comunicazioni del Presidente. II. Esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
61ª	22.09.2004	I. Comunicazioni del Presidente. II. Esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
62ª	28.09.2004	Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
63ª	29.09.2004	Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
64ª	05.10.2004	Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
65ª	19.10.2004	Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
66ª	23.11.2004	I. Comunicazioni del Presidente II. Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
67ª	15.12.2004	Seguito dell'esame, ai sensi dell'articolo 21, comma 1, del Regolamento interno, della proposta di relazione "Operazione Impedian (Archivio Mitrokhin) – Rapporto sull'attività istruttoria svolta dalla Commissione".
68ª	02.03.2005	I. Comunicazioni del Presidente II. Esame di proposte di rogatorie all'estero
69ª	13.04.2005	I. Comunicazioni del Presidente II. Esame di proposte di rogatorie all'estero
70ª	20.04.2005	I. Audizione del dottor Ilario Martella II. Esame di proposta di rogatoria all'estero
71ª	27.04.2005	I. Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella II. Esame di proposta di rogatoria all'estero
72ª	04.05.2005	Seguito dell'audizione del dottor Ilario Martella
73ª	31.05.2005	Audizione del dottor Antonio Marini

Seduta	*Data*	*Ordine del giorno*
74ª	14.06.2005	Seguito dell'audizione del dottor Antonio Marini
75ª	06.07.2005	I. Comunicazioni del Presidente II. Audizione del dottor Carlo Palermo
76ª	20.07.2005	Audizione del dottor Rosario Priore
77ª	27.07.2005	Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore
78ª	28.09.2005	Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore
79ª	05.10.2005	Audizione del dottor Ferdinando Imposimato
80ª	12.10.2005	Seguito audizione del dottor Ferdinando Imposimato
81ª	26.10.2005	I. Comunicazioni del Presidente II. Seguito dell'audizione del dottor Ferdinando Imposimato III. Esame di proposta di integrazione alla rogatoria internazionale indirizzata alla Repubblica federale di Germania
82ª	24.01.2006	Audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Enrico di Nicola e del sostituto procuratore presso il tribunale di Bologna, dottor Paolo Giovagnoli
83ª	25.01.2006	Seguito dell'audizione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bologna, dottor Enrico di Nicola e del sostituto procuratore presso il tribunale di Bologna, dottor Paolo Giovagnoli
84ª	01.03.2006	Esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002 n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta
85ª	07.03.2006	Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002 n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta
86ª	08.03.2006	Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002 n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta
87ª	15.03.2006	Seguito dell'esame della proposta di relazione conclusiva, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 7 maggio 2002 n. 90, sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta

Allegato n. 2

ELENCO DELLE AUDIZIONI

SVOLTE IN COMMISSIONE

Audito	*Seduta*	*Data*
BATTELLI amm. Gianfranco	8ª	19.11.2002
	9ª	28.11.2002
	44ª	05.11.2003
	45ª	06.11.2003
	46ª	13.11.2003
	47ª	03.12.2003
COSSIGA sen. Francesco	53ª	24.02.2004
	54ª	26.02.2004
D'ALEMA on. Massimo	51ª	03.02.2004
	52ª	10.02.2004
DI NICOLA dott. Enrico	82ª	24.01.2006
	83ª	25.01.2006
DINI sen. Lamberto	27ª	28.05.2003
	28ª	03.06.2003
DODERO m.llo Mauro	29ª	04.06.2003
	32ª	24.06.2003
FARAONE col. Domenico	10ª	10.12.2002
	11ª	11.12.2002
	12ª	17.12.2002
	48ª	10.12.2003
	49ª	11.12.2003
	50ª	21.01.2004
GIOVAGNOLI dott. Paolo	82ª	24.01.2006
	83ª	25.01.2006

Audito	*Seduta*	*Data*
GRIGNOLO amm. Giuseppe	23ª	09.04.2003
	24ª	14.04.2003
	25ª	07.05.2003
	26ª	14.05.2003
IMPOSIMATO dott. Ferdinando	79ª	05.10.2005
	80ª	12.10.2005
	81ª	26.10.2005
KOLOSOV col. Leonid	30ª	10.06.2003
	31ª	17.06.2003
LO FASO gen. Alberico	13ª	21.01.2003
LOMBARDO gen. Bartolomeo	40ª	15.10.2003
	42ª	28.10.2003
	43ª	29.10.2003
MARINI dott. Antonio	73ª	31.05.2005
	74ª	14.06.2005
MARTELLA dott. Ilario	70ª	20.04.2005
	71ª	27.04.2005
	72ª	04.05.2005
MASINA gen. Luigi Emilio	16ª	12.02.2003
	17ª	18.02.2003
	18ª	25.02.2003
	56ª	03.03.2004
	57ª	10.03.2004
MORETTI col. Alfredo	19ª	11.03.2003
	20ª	12.03.2003
PALERMO dott. Carlo	75ª	06.07.2005
PRENCIPE col. Luigi	21ª	26.03.2003
	22ª	01.04.2003
PRIORE dott. Rosario	76ª	20.07.2005
	77ª	27.07.2005
	78ª	28.09.2005

Audito	*Seduta*	*Data*
PRODI prof. Romano	58ª	05.04.2004
SIRACUSA gen. Sergio	5ª	23.10.2002
	6ª	24.10.2002
	7ª	05.11.2002
	34ª	08.07.2003
	35ª	09.07.2003
	36ª	15.07.2003
	37ª	16.07.2003
	38ª	30.09.2003
	39ª	14.10.2003
	41ª	22.10.2003
TOSCHI amm. Osvaldo	33ª	02.07.2003
VOZZI dott.ssa Maria	14ª	04.02.2003
	15ª	11.02.2003
	16ª	12.02.2003